

COLLEZIONE DI OPERE INEDITE O RARE
pubblicate dalla
COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA
Vol. 143

PIETRO BEMBO

Lettere

Edizione critica
a cura di ERNESTO TRAVI
vol. II (1508-1528)

BOLOGNA
COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA
Casa Carducci - Piazza Carducci, 5
1990

COLLEZIONE DI OPERE INEDITE O RARE

Pubblicate dalla

COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA

VOL. 143

PIETRO BEMBO

Lettere

Edizione critica

a cura di ERNESTO TRAVI

vol. II (1508-1528)

BOLOGNA

COMMISSIONE PER I TESTI DI LINGUA

Casa Carducci - Piazza Carducci, 5

1990

Opera stampata col contributo 40% del Ministero della Pubblica Istruzione
nell'ambito della ricerca sul «Quattrocento poetico italiano»
coordinata da Emilio Pasquini
e del Consiglio Nazionale delle Ricerche

AVVERTENZA

Al primo volume, comprendente le lettere 1-270, e a questo secondo (coi numeri 271-922), ne seguiranno un terzo (923-1915) e un quarto (1916-2581), che completerà l'epistolario bembiano sempre rispettando un ordine rigorosamente cronologico.

LETTERE

271

PaN 47v-48r - **LBa** 127v - S' 265

A Mad(onna) B.

Girandomisi tutta questa notte per la memoria quello assai che già
 si volentieri donato mi solea essere, e quel poco che si ostinatamente
 mi fu negato ieri a sera, tanta vergogna e tanta pietà di me stesso mi
 5 sopraprese, che io non mi ricordo mai aver bagnato il mio letto di tante
 lagrime, di quanto questa volta l'ho bagnato. Vivete allegra e contenta
 di questi avanzi vostri e perdite mie, che io me ne vivo senza fine mal
 contento e maninconoso, e così viverò sempre, infino a tanto che io non
 farò quella stima, del vostro sprezzarmi e delle vostre repulse, che fate
 10 voi del mio amarvi e de' miei prieghi. Al primo di Gennaio MDVIII.
 Colui che, quanto avete voi animo di negarli ogni cosa, tanto ha egli di
 non ve ne chiedere niuna.

1 PaN LBb(a) Mad.G. 2 PaN tutta notte quello assai per. la memoria
 che 4 PaN ier sera.

272

MiA² 87r-v (cancellata) - S 156

P.B. Cardinali Sanctae Cruci (Bernardino Carvajal) S.

Cum primum mihi renuntiatum est id, quod maxime intelligere
 cupiebam, te ex illa tua laboriosa legatione Germanica Romam multa

5 cum laude atque gloria salvum sospitemque rediisse, cum meum officium esse duxi ut tibi gratularer, qui quasi ex tempestate in portum, ita ex magnis laboribus, et longo viarum atque iterum errore incolumis redieris ad tuos; tum mihi statui gaudendum quod te, quo ego mearum
 10 fortunarum patrono optimo atque humanissimo utor, non iam inter ultimas efferasque gentes versari, sed apud Iulium Pont. maximum, in vestro Cardinalium Collegio esse Romae, hoc est in orbis terrarum theatro maximo atque pulcherrimo, audierim. Itaque haec ad te scripsi, ut scires me et tui memoriam absentis observantissime sempre coluisse, et nunc reversi maiestate atque gloria vehementer laetari. Quod si mihi per negotia licebit praesens te in urbe propediem salutabo. Vale mi
 15 here optime atque amplissime. XVII Kal. Febr. MDVIII. Ex Urbino.

6 S longo itinerum 7-8 S ego uno patrono 13 S reversi *amplitude* atque
 14-15 S Vale. XVII 15 MiA^(a) MDVIII. Urbino.

273

RVsb¹ 54v-55r - VR 7-8

A M. Girolamo Savorgnan. A Vinegia.

Molto magnifico e onoratissimo compar mio. Se mai in cosa alcuna ti sei operato per me, o credi esser per operarti, fa ora e poni ogni tua
 5 forza, poni ogni tuo ingegno, diligenza, e studio in favoreggiare la causa di M. Pietro Grimano; dalla qual causa pende il conseguimento della mia Commenda di Bologna, sì come averai già inteso. Quello che tu far possa in questo negozio molto meglio lo intenderai costì da i fratelli di
 10 M. Pietro, che da me. A' quali fratelli, ti priego, próferati come quello che sei mio, quanto io son tuo. Sta sano. E fa ch'io ora conosca quanto m'ami. Alli ventisette di Gennaio MDVIII. Di Roma.

A Ieronimo Savorgnano.

Non ha meco tanto potere la tua lunga assenza, ch'ella mi ti possi fare in modo lontano ch'io non t'odi, non ti veggi sempre. Né tanto en così noiose fatiche mi fa rivoltare la mia forzevole e orgogliosa fortuna, che la memoria di te non me ne riscuoti in un punto. E sicome dopo impetuosa pioggia di molte ostinate nuvolecte suol fare spesso uno animoso Sole, ella non scacci ogni nebbia di pensier dell'animo mio, e la mia turbata mente dall'amaritudine degli affanni, per molto che sia, co' razzi della sua dolcezza non rischiarì: l'uno della tua lontananza, l'a(l)tro delle mie alle volte troppo possenti noie sollazzo e ristoro suavissimo, mandoti qui un mio sogno, assai probato testimonio, com'io credo, di queste parole, opera non meno dell'amore ch'io ti porto che della mia pena. E s'io non m'inganno, più tosto utile cha ben vestita, pur tuttavia fructo di nocte non molto serena, sicome sai tu che sogliono, quasi per usanza del mio cielo, esser le mie. Viene a te per accenderti alla bella impresa, già certo di che forza e consiglio sie l'alto e puro animo tuo, e l'amor delle tue candidissime muse. Viene anche per conoscermi più interamente, con ciò, quanta parte di me stesso sia tu. E in fine desideroso e contento solamente de gli ochi e del giudicio tuo, per satisfarsi più tosto ca per piacerti, non però senza rossore, sicome piccolo e primo dono. E pargli, in così rara benivolenza, esser ancora troppo tardo principio. S'egli ti fie grato, forse mi darai ardire qualche volta di non sognare. Se anche altrimenti gl'interverrà, piacere rammi almeno che non ti potrà esser stata di molta noia sì breve lectione. E poi, essendogli cosa sognata, non te ne fie meraviglia. Vale.

(La lontananza del Bembo dal Savorgnan induce ad ambientare la lettera dopo il 1508, quando Ieronimo passò ad Udine. Herzthausser precisa di aver tratto il testo da un ms. del sig. D. Antonio Sforza).

2 H assenza 2-3 H possa fare 3-4 H t'oda e non ti vegga sempre. Né in tante così 5 H riscuota in un punto. E siccome 6 H nuvolecte 8 H dell'amaritudine 9 H co' raggi 12 H che io 13 H che ben 14 H frutto di nocte 14-15 H siccome sai tu che sogliano 16 H sia l'alto 17 H l'amore delle 18 H conoscer più 19-20 H giudicio tuo, per satisfarti più tosto che per piacerti, non senza 21 H siccome picciolo 21 H benevolenza, essere 23 H volta 24-25 H breve lezione 25 FiNn essendo egli H essendo di cosa.

A M(adonna) G.

È possibile che ogni volta che io da V.S. sto dieci giorni lontano, a nuovo servente abbiate a donarvi? Quantunque dir potete che cotesto, al quale date favore ora, non sia nuovo. Oh debole e poco fermo animo
 5 vostro, e vaga fede. Pensate con qual cuore io vivo, intendendo che Roma nuoce a me non solo perché ella discosto da voi mi tiene, ma ancora perciò che i suoi vi sono più cari che non si conviene alla fede vostra datami, e alli meriti della servitù mia. Dio vel perdoni, ché io non ve lo perdono già, né perdonerò mai se io dovessi ben per questo
 10 andarne dannato. Sarei a questi dì ad Urbino tornato, ma pensandomi che io potrei sturbare questi nuovi piaceri vostri, tenuto me ne sono, ché non voglio far cosa che noiar vi possa in parte alcuna. Ahi quanto fu vera quella sentenza: *Femina è cosa nobil per natura. Ond'io so ben ch'un amoroso stato In cuor di donna picciol tempo dura.* Vengano mille
 15 cancheri a Papa Giulio e alla Magione di Bologna, se io aver ne la dovea con questa perdita. Come che io doverei bestemmiare la inconstanza vostra, che così adopera, e vuole che io sempre viva in tristi e dolorosi pensieri. Se io non vi scrivo così allegro come io vorrei, e come V.S. suole aver più caro, datevene a voi stessa la colpa. Io per me non posso vivere allegro se non tanto, quanto voi cagion me ne date. E
 20 sa Dio se ora me ne date molta. Ma non vi curate, ché se io non credessi ancora fare le mie vendette un giorno mi morrei disperato. Le mie vendette saranno che, se andarete dietro in trattarmi come ora trattate, io vi leverò il più fido servente e più vero che abbiate, e farò che esso attenderà al servizio mio, e non più a servire e ad adorar voi.
 25 Orsù rallegramoci, e ridiamo ora un poco, acciò che non diciate che io sempre scrivo cose maninconose. Oh quante belle comedie s'intende che sono state fatte ad Urbino, quante belle feste, quanti balli. E dicesi che voi conosceate tutte le mascare subito che vi giugneano innanzi. E
 30 pure non v'avete conosciuto me, che vi sono venuto innanzi tante volte. Né solamente ora conosciuto m'avete a queste vostre feste in maschera, ma né pure scoperto lo passato, e sì scoperto che m'avete sempre veduto infin al cuore. Ho piacere de' vostri piaceri tutti, salvo d'uno. E anco io mi fo qui mascara bene spesso. Ma la mia mascara

6 S' ella lontano da 7 PaN sono vie più 8 S' a' meriti 9 PaN ve 'l perdono già, né perdonerò mai se io credessi ben 10-11 PaN pensando che 11 S' sturbare cotesti nuovi 14-15 PaN mille mali a 19 S' datene a voi 23 S' andrete 25 S' che egli attenderà 29 S' giugnevano 32 S' passato, e essendo io sì 34 S' maschera bene PaN maschera

- 35 non è fatta come sono le vostre, perciòché dove le vostre sono di tela dipinte, la mia è fatta di molti diaspri, e tutti sono in forma di gelosia; per la quale io risguardo fuora, e veggo non solo quelle persone che mi sono dinanzi, ma ancora le lontane. E già la gelosia è cresciuta in modo che la mascara non solamente m'offende il volto, ma ancora il cuore.
- 40 Dio volesse che V.S. usasse anco ella di queste mascare. Ma ve le vorrei dare io come voi a me le date. Con tutto questo vi bacio mille volte la mano, e nella vostra buona grazia raccomando senza fine la molto fedele servitù mia, troppo spesso da V.S. offesa e oltraggiata a gran torto.

PaN S' mia maschera 39 PaN S' maschera 40 S' che usaste anco voi queste maschere PaN maschere.

(In PaN questa e la successiva lettera, staccate da una sottile linea bianca, potrebbero essere considerate come unica. Ma in LBa non c'è dubbio che siano distinte. Il che non toglie che siano state eventualmente inviate assieme, la seconda come continuazione della prima, ma indirizzata ad altra persona).

276

PaN 47v - LBa 125r-v - S' 262

- Deh Commare, Commare. A questo modo fai buona guardia alle mie cose? E chi mi salverà quel tesoro che m'è sopra tutte l'umane cose caro, se lo lasci dar via tu e donarlo ad altrui? Io ti priego, per solo
- 5 Idio, che quella constanza che usi tu, operi che sia eziandio in colei che fa professione d'essere non solo costante, ma la constanza istessa. Tu, per mille torti fattiti, non muti animo; ella, senza nessun torto da me ricevere, mi fa molto spesso ingiuria. Sopporterò infin che io potrò.
- 10 Vero è che la mia pazienza è stanca in modo che io sforzato sono a temere di lei e della mia vita ad un tempo. Io mi ti raccomando quanto bisogna. A' III di Febraio MDVIII.

3 S' le umane 5 PaN LBb(a) Iddio.

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

Alla vostra in risposta delle mie poco risponderò. E prima che io
 dica altro, vi priego che procuriate di trovare alcuno per Rodò, atto a
 quello che fa mestiero per la cosa nostra. E sia più accorto e prudente
 5 che M. Sebastiano, se esser può. A Vinegia ne arei de' sufficientissimi
 in tutte le altre cose, salvo che in fingere essere messo di chi lo manda,
 per la poca esperienza che hanno di corte e di S. S.tà e dello stato suo.
 E agevolmente potrebbero rimanere in vergogna, con danno della
 impresa. Qui pensai io di potere avere il Battiferro dell'Arcivescovo di
 10 Salerno nostro, che sarebbe stato ottimo. Ma ha cagioni, onde legittima-
 mente se ne scusa. Restami la vostra àncora sola, la quale se mi manca,
 la nave di questo negozio agevolmente si spezzerà. Il perché vi priego
 vi pensate e poniate cura. E perché è buono il tempo e periglioso lo
 indugiare, sia quanto più tosto si può, trovate e affermate e promettete
 15 quanto e come vi piacerà, senza altro domandarmene sopra, ché cosa
 che facciate voi non può se non bene stare. Appresso le altre fatiche
 prese per me aggiugnete ancor questa. Io sono risanato, e ora sto bene.
 Di vostro fratello scrissi meno che io non doveva e sentiva. Della
 supplicazione data al datario non bisogna dire altro. Ubidirò a quanto
 20 mi ricordate, d'amicare ad M. il figliuolo di Camillo; è buono e sano
 ricordo, ve ne ringrazio. La sig. Duchessa s'incomincia a riconfortare
 alquanto. Che dico io riconfortare? non ancora fa tanto. Ma non si
 tormenta più così fieramente come faceva. Della qual cosa tutti pigliamo
 infinito conforto. Ho fatto l'ufficio con sua Ecc.a per nome di M.
 25 Girol(am)o Mirandola, come m'imponete. Essa ne lo ringrazia assai, e
 così m'impone che io faccia con lui per nome suo. Salutate lo ancora per
 me, e senza fine me gli raccomandate. La Sig.ra Duchessa vi saluta, e sa
 quanto vi dogliono i suoi dolori. Ho fatte le vostre raccomandazioni al
 Topazio, il quale nel vero non potrebbe esser più vostro di quello che
 30 egli è. Don Giorgio vide il vostro capitolo. Ma io non rispondo brieve-
 mente come io dissi. Dunque, amatemi; e state sano. A' XXVII d'Apri-
 le MDVIII. Di Urbino

PaN 12v-14r - RVSB² 11r-12r - G 51v-52v - S⁴ 22-25

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.

Se io non mi sono prima con voi del felice secondo parto vostro
 rallegrato, sono assai certo che la infinita vostra prudenza me ne ha, da
 se stessa, dato perdono, considerando che, quasi ad un tempo, sopra-
 giunse la morte del Duca d'Urbino. Morte di quanto dolore mi debba
 5 essere stata, sì per cagion di lui il quale tra perché amava e onorava
 me, et era di molta e di rara virtù, io in somma riverenza e somma
 devozione avea; e sì per rispetto e pietà della Duchessa sua moglie che,
 e prima ha voluto morirglisi dietro, e poi che questo non l'è venuto
 10 fatto, di continue lagrime e lamenti pascendosi, in misera e infelice vita
 dimora, avete potuto estimare agevolmente. Per che altrà iscusazione
 non ne farò, avisando più tosto che, se tra i pianti e le doglianze e le
 tenebre e gli oscuri vestiri di questa casa stati fin questo di io avessi
 presa la penna a dar alcun segno e dimostrazion d'allegrezza, voi areste
 15 potuto credere che molto intempestivamente io mi fossi posto a ciò
 fare, e per avventura estimato che né l'uno ufficio né l'altro fosse da me
 con vero affetto di cuore stato fornito, potendo io nel mezzo del
 piagnere e del ramaricarmi al riso e alla letizia dar luogo. Lasciando
 adunque da canto lo iscusarmi di questa tardità, ora che, fornite le
 20 essequie del morto prencipe, pare che ci sia lecito, rasciugando in parte
 le lagrime, raccogliere lo spirito, e conceder tempo eziandio alle altre
 cose, dicovi che del figliuolo maschio natovi novellamente io ho sentito
 quella letizia e quel contento che tanta e così desiderata felicità vostra
 doveva recarmi. E tanto ancora maggiore l'ho sentito, quanto non
 25 solamente veggio non esservi negato dal cielo lo avere proprio erede di
 sì ampio e fermo stato, quando voi due ne avete già. Ma per questo
 ancora: che io porto ferma credenza che questo fortunato bambino
 abbia ad essere eziandio delle materne virtù successore. La quale eredi-
 tà non gli doverà esser meno che il regno medesimo cara se il regno ad

2-3 PaN RVSB²(a) con V.S. del felice secondo parto suo rallegrato 3 PaN RVSB²(a)
 infinita prudenza sua me n'averà, da 5 PaN RVSB²(a) del Sig. Duca d'Urbino. La
 qual morte 6 PaN RVSB²(a) per causa di 7 PaN RVSB²(a) me, e perché
 era 8-9 PaN RVSB²(a) della S. Duchessa sua consorte che, e prima ha voluto morirli
 dietro 10 PaN RVSB²(a) lacrime 11 PaN RVSB²(a) dimora, V.S. ha da sé potuto
 istimare 12 PaN RVSB²(a) farò, pensando più tosto che, tra i 13 PaN RVSB²(a)
 stati massimamente fin questi di 14 PaN RVSB²(a) dar segno e dimostrazione
 d'allegrezza 21 PaN RVSB²(a) lacrime, raccogliete lo 23-24 PaN RVSB²(a) felici-
 tà di sì legittima mia Donna dovea 25 PaN RVSB²(a) dai cieli lo 26 PaN
 RVSB²(a) ampio e grande stato PaN n'avete

- 30 esso perverrà, anzi, se egli sarà vero figliuolo di voi, molto più. Perciò
che sì come non tanto la città e i popoli, a' quali signoreggiate, quanto
il valore e la prudenza e la grandezza e le altre parti dell'animo vostro a
tutto il mondo vi fanno chiara, così esso da tutte le genti che verranno
vie maggior nome potrà, imitando la madre, acquistare che regnando.
- 35 Rallegramene adunque con voi, e grandemente me ne rallegrò, perciò
che, sì come le cagioni della vostra allegrezza sopra questo parto è
verisimile che siano grandi e molte, così debbo io, per l'antica mia fede
e servitù, essere di ciò allegro più che mezzanamente, il termine del mio
piacere da quello di voi prendendo. Adoprino ora le stelle. Le quali,
40 forse ravedutesi d'avervi a torto altre volte per lo adietro in simigliante
caso offesa, vogliono, col dono di questo secondo figliuolino, doppia-
mente ristorarvi: che esso ogni oltraggio passato, ogni noia, ogni vostra
perdita vi faccia dimenticare, e sì come egli, crescendo e aumentando
s'andrà col tempo, così la sodisfazione e la gioia, che di lui prendete,
45 maggiore e più soda e più robusta si faccia sempre di giorno in giorno.
Delle cose qui avvenute da alquante settimane in qua, che molte sono,
darei a voi pieno conto con queste lettere, se 'l mio molto prudente M.
Ercole Pio, loro apportatore, non ne fosse compiutamente informato. Al
quale rimettendomi, vi bacio reverentemente la mano, e nella buona
50 grazia vostra umilmente mi raccomando. A' X di Maggio MDVIII. In
Urbino.

30 PaN sarà *degno* figliuolo di V.S., molto 32 PaN RVSB²(a) prudenza e la *dolcezza*
e PaN e l'altre 35 PaN RVSB²(a) con V.S., e 36 PaN RVSB²(a) le *cause*
della 38 PaN RVSB²(a) allegro *sopra modo*, il 39 PaN RVSB²(a) Adoperi-
no 40-41 PaN RVSB²(a) in *simile* caso 44 PaN RVSB²(a) s'andrà *con gli anni* e
col tempo 44-45 PaN RVSB²(a) che V.S. di lui prende maggiore 46-47 PaN
RVSB²(a) che *sono molte*, darei pieno conto a V.S. con 48-49 PaN RVSB²(a) *A quel*
rimettendomi, *bacio* a V.S. reverentemente 50 PaN RVSB²(a) *grazia sua* umilmente
mi raccomandando.

279

S³ 28-33

A M. Bernardo Bibiena. A Roma.

- A due vostre rispondo avute ieri sera. E prima, alla prima. Vedo la
diligenza vostra usata nel trovare chi vada a Rodi; rendovene quelle
grazie che io debbo, che sono troppe più che io non saprei dirvi. E
5 perché delli due trovati mi dite che più siete stato alle strette con

quello che altra volta ha fatto quel viaggio, penso che questo vi
 sodisfaccia più. Mi ponete poi innanzi il nostro Terpandro: per che è da
 vedere quale di questi due ha d'andarvi. L'amore che mi porta Terpan-
 dro so io che è grande; il che potrà spronarlo ad oprarsi più ad utilità
 10 mia che forse non farebbe un altro. Lo 'ngegno, e la pratica, e la
 sufficienza a voi sono note così bene come a me. Quello altro s'è o pari
 in queste cose a Terp(andr)o, o superiore, voi a me non dite, né io
 sapere il posso da per me, ché nol vidi mai. Dunque, risolvendomi, vi
 15 rispondo che se essi sono di valore e sufficienza pari, io non voglio
 mandarvi altro che Terpandro; se colui lo vince e supera d'assai, non
 voglio Terpan(dro) ma lui. E in questo Terp(andro) mi perdonerà; il
 che non farò io per amarlo poco, ma perché, in poca utilità sua che
 potrebbe recargli questo camino, non doverà aver per discaro che io
 20 attenda e risguardi alla molta mia. Quando ora la differenza del valor
 loro fosse poca, crederei che fossi da eleggere Terp(andro). Il qual
 Terp(andro) a me piacerebbe infinitamente, se io sapessi che esso
 avesse pratica alcuna in simili cose; che io no(n) so. In somma, voi
 arete pazienza, ché voglio porre questo carico tutto sopra le spalle
 25 vostre, come de gli altri ho posti molte fiata. Considerate il bisogno mio
 e le qualità di questi due, e ponetevi in mio luogo, e quello che voi
 eleggereste per voi se foste me, eleggete e pigliate, e parlategli risoluta-
 mente senza aspettar da me pure una parola più. Se eleggerete Terp(andr-
 o), subito gliene dite, e dategli questa lettera. Se eleggerete l'altro,
 30 fate con lui quella risoluzione e accordo che vi parerà di fare, e datemi
 avviso. Indugiare a mezzo Luglio, come scrivete, non pare a me che sia a
 proposito per niente. Anzi, penso io di subito far passare lo eletto da
 voi a Vinegia, dove se non saranno così ogni dì passaggi per Rodi, ne
 saranno per Candia, o almeno per Corfù, e così di luogo in luogo. Io,
 35 tosto che averò vostra risposta, vi manderò qualche ducato per dare al
 messo, da passar qui. E se altro sarà da fare, di tutto me ne date avviso,
 ché sarete ubidito. Se eleggerete l'altro, ricordatevi d'imporgli silenzio,
 sì che questa cosa non trapeli; ma fingasi qualche causa. E di grazia
 avertite a ciò con diligenza. Se Terpandro, fate che esso pigli particolare
 40 informazione della casa e cose di San Pietro a Vincola, e delle entrate
 sue a beneficio per beneficio, acciò che, dimandato, ne sappia parlare sì
 come ad esso scrivo; e tenga sopra tutto secreto il negozio. Manderovvi
 per lo primo qualche altra nuova raccomandazione al Rev.mo Nerbona,
 acciò scriva caldamente, e forse a M. Fabrizio. E poscia, quando il
 45 messo sarà qui, se vi parerà a proposito avere lettere del S.or Duca al
 Gran Maestro, voi riscriverete quella del Vin(cola) già sottoscritta da
 S.S., col nome nuovo del mandato. La lettera che m'avete mandata di
 quel tristo di M. S(ebastiano) ha mossa non meno la collera a me che
 quella, che io vi mandai io, facesse a voi. 230 fiorini d'oro, eh! Ora
 50 credo che ancora quelli pochi che esso pose nel suo conto di più, per
 me spesi, fossero ingannevolmente posti, anzi, buona parte de gli altri
 ancora. Se io non avessi a mandare a Rodi vorrei mostrargli chi egli e.

Ma la tema ch'egli non faccia verso me di quelle cose che volea fare
 con M. Sisto, mi ritiene. E credo che sia bene intrattenerlo con buone
 parole e fatti, ancora, più tosto che romper con lui a questo tempo. E
 55 così vi darò modo che facciate quando vi manderò denari per lo eletto.
 Voi mi scrivete essere occupato per cagione d'una medicina presa quel
 di, e io ho fatto lettera appunto, che verrà a proposito di quel mestiere.
 Ma vedi come io scrivo galante, ora, e sopra tutto senza uno scompiscio-
 ne al mondo. Mi potresti dire che io non ho ancora fornito di scrivere.
 60 È vero, e già incomincio a temere di non potere durare più molte righe
 che io non faccia delle mie, ché purtroppo sono stato in cervello fin
 qui. Pure ora vederai quello che io vaglio nel polito e vezzoso scrivere.
 Sarà forse ben fatto che io qui finisca questa lettera, e rimarrò al sicuro.
 Anzi, no. La lettera tua al Sig.or Giovanni Gonzaga vide e lesse il tuo
 65 Giuliano e il mio Arcivescovo, anzi, per meglio dire, il tuo Arcivescovo
 e il Giulian mio, anzi, pure più tosto i nostri Arcivescovi e Giuliano. O
 bel trovato. Se si rise per noi, pensalti tu. E fu ieri sera a gran notte.
 Questa mattina, poi, fu ella posta in mano ad esso Sig.or Gio. con
 molte belle persuasioni a pigliar l'impresa che gli veniva proposta.
 70 Lessela poi il nuovo futuro sposo e, dapoï molte risa, conchiuse di non
 si voler maritare altramente per non far vergogna a quella, della quale
 tu nelle medesime lettere scrivi che, se alcuna mai ebbe poca cagione di
 molto dolersi, è essa. Con ciò sia cosa che, se esso si maritasse, più si
 potrebbe avantare e gloriare d'essere stata mal trattata la sua moglie,
 75 che colei che tu di'. E così non sarebbe più rara e prima in questo caso
 come ella è. Oggi, poi, s'è pure fatto tanto che Mad.a Duchessa l'ha
 letta ancora essa, e come che ella non rida ancora di cosa alcuna, non
 ha però potuto ritenere un picciolo soghigno. Sì che te ne puoi tener
 buono che hai potuto tanto. Benché io usassi in ciò un poco di
 80 Stratagemma, che fu forse in buona parte cagione del ghigno. Né ti dei
 meravigliare se io voglio la mia parte della gloria. Penso che tu pur sai
 quella bella sentenza del nostro amico: *Honorem meum nemini dabo*, e
 quella altra appresso: *prima Charitas incipit a se ipso*. Deh, Bernardo
 mio dolce, io ti priego, per quanto amore tu mi porti, e per quanto è
 85 quello che sai che io porto a te, se mai entrò nel tuo dolcissimo animo
 pensiero di fare alcuna cosa per lo tuo Bembo; e se mai pensi che egli
 ne possa fare alcuna per te; e se la medicina che scrivi aver presa ti
 possa mondare di tutti i tristi umori e cattive materie che abbi nel tuo
 dilicato e gentile e sottile corpo; e se Piernatta mai non ti risponda
 90 proverbiosamente; e se nessun malo odore entri mai nel tuo amorevole
 camerino; e se mai la tua Tazzera posticcia non ti sia levata di capo
 contra tua voglia, siati raccomandato il mio Verduco. Eh, Bernardo mio
 dolce, il mio Verduco ti sia a memoria. Deh, sì, perdio, Moicicon mio
 mellato, casirato, quel Verduco. Che cosa è però: è ella così grande
 95 avere a cuore un Verduco? Ti priego, ti stringo, ti supplico, di grazia,
 che 'l mio Verduco ti sia raccomandato. Il latino sermone che tu aspetti
 verrà quando averà e' piedi; per ancora né piedi ha né mano. Ma se tu

lo vuoi, ricordati del mio Verduco, e ponlo in memoriale. Che memoriale? Se tu bene mi vorrai, tu ti ricorderai del mio Verduco. Che Arcivescovo vuoi tu godere? Quasi che tu non l'abbi goduto assai. Noi lo vogliamo ora per noi. Non ho io detto testé: *Prima Charitas*, ecc.? Tu sei ben, Moicicon mio dolorato, poco ragionevole da doverlo, se tu così tosto lo vuoi a te, e poco prudente se ti credi che noi, così poco godutici di lui, te nel rimandiamo. Noi ce ne facciam beffe. A Dio Bernardo, Bernardo a Dio. A' XIX di Maggio MDVIII. Di Urbino.

280

RVSb¹ 48v-52r - S² 37v-41r

A M. Vincenzo Quirino. A Vinegia.

Quantunque per Innocenzo vostro, apportator di queste lettere, possiate a bocca intendere la somma della morte del Signor Duca nostro, e delle cose avvenute intorno ad essa, non di meno, accioché ne
 5 abbiate ancora il mio testimonio, il successo d'alquante di loro per dimorarmi tanto più con voi volentieri con questa carta vi ragionerò. Erasi il povero Signore ridotto, di doglia in doglia, e di flusso in flusso, mali usati e troppo famigliari suoi, in ultima magrezza e debolezza. Ma pure, perché di possente complessione il vedevano essere i medici,
 10 d'alcuni accidenti avuti poco innanzi, che fecero ognuno dubitare della sua vita, essendosi esso riscosso, non si temea che morisse, e attendevansi a ristorarlo. Quando, sopraggiunto da un grave parosismo che gli indebolì la virtù, in due giorni pervenne a quel passo al quale ognuno una volta perviene. Avea egli per adietro, dalla strema unzione in fuori,
 15 presi divotissimamente tutti quelli ordini che a santo Cristiano si convengono. Per che sentendosi già vicino al morire, chiese di bocca sua ancor quella, ed ebbela. Appresso la quale, avendo egli sempre accanto a sé la Duchessa, tra 'l Signor Prefetto e i suoi più cari de' quali l'albergo era ripieno, vedendosi e sentendosi raccomandar l'anima da'

1 RVSb'(a) In Venezia 9 RVSb'(a) complessione lo vedeano 11-12 RVSb'(a) attendesi 14 RVSb'(a) Avea esso per 15 S² quegli 18 S² la Sig. Duchessa 18-19 RVSb'(a) Duchessa, vedendosi

- 20 Vescovi e altri sacerdoti, co' lumi accesi e con tutti gli apparecchi che a quella ora e a quelle cerimonie facean mestiero, la mano sotto la destra gota egli stesso adagiandosi quasi preparandosi all'eterno sonno, quetissimo e senza alcun segno di morte, o pure d'affanno, come gli altri sogliono, a gli undici di Maggio, alle ore cinque della notte, egli di
- 25 questa vita passò, lasciando openione in ciascuno che, con miglior disposizione e grandezza d'animo, e con maggior tranquillità e più santamente morire non si possa che morisse egli. Così ebbe fine la vita del più raro prencipe, con pace di tutti gli altri della nostra età. Il quale, come che in molte cose poco avventuroso e poco fortunato fosse, in una si può veramente dire che sia stato fortunatissimo e felicissimo sopra quanti grandi uomini vissero e morir giamai, e ciò fu in moglie. La quale non men pietosa e valorosa, anzi meravigliosa a tutto 'l mondo nella morte del marito s'è dimostrata, che in vita si dimostrasse venti anni continui che ella dimorò seco. E sapete voi quante cose di questa
- 30 donna, avvenute nel tempo del marito, si potrebbero mettere in Istoria, di qualità che ciascuna di loro basterebbe eterno e bel nome dare ad ogni Reina. Avea la infelice Donna, incontanente che fu da' medici la vita del marito sfidata, fatto sì dolorosi pianti senza mai punto né giorno né notte riposarsi, che pareva che dovesse muovere a piagnere i sassi medesimi della camera dove ella piagnea. Non potea occhio alcuno mirarla che asciutto si rimanesse, né orecchio udirla, il cui cuore non si sentisse dalla pietà acerbissimamente venir meno. Non per tanto sentendo ella i popoli di questo domino per la già creduta morte del loro
- 40 signore commossi e sollevati, e tutti con le armi in mano attendere a nuove cose, animosamente e senza dimora uomini gravi con suoi ordini a ciascuna parte di lui mandando, e soldati preparando e disponendo, fece in modo che oltra ogni openione del mondo tutto lo stato con pace e sodisfazione universale rimase a l'erede già eletto dal marito, che fu il signor Prefetto, prima suo nipote per sangue e poi per elezione suo figliuolo. Ed è certissimo che, se ella voluto avesse altro disporre del detto stato, tutte le città, tutto 'l paese, tutti gli uomini sarebbero seguiti le sue voglie, sì perché ella avea in man sua le fortezze di San
- 50 Leo e di qualunque altra che in pié doppo i tempi Valentiniani è rimasa, e sì ancora molto più per la carità portatale dalle genti, che è cosa non credibile a sentire; le quali già le si venivan proferendo d'ogni contrada. Ma ritornando alla morte del marito, mentre egli ancora l'ultimo spirito non ebbe renduto al suo creatore, quantunque d'una ora prima, perduto il parlare, a poco a poco se ne gisse mancando, ella con
- 55

22 RVSB'(a) gota esso stesso 24 S' undeci RVSB'(a) notte, esso di 32 RVSB'(a) men valorosa 37 RVSB'(a) infelice Duchessa, incontanente 38-39 RVSB'(a) né notte né giorni riposarsi 43 S' dominio 47 RVSB'(a) openione 48 S' all'erede 52 RVSB'(a) ella in man le fortezze 53 RVSB'(a) altra in pié RVSB'(a) dopo 55 RVSB'(a) S' venian 57 RVSB'(a) d'un'ora

forte volto sempre gli stette sopra, se non che tal volta, non potendo
 60 ritenere le lagrime, si chiudea con la veste gli occhi pregni e trabboccan-
 ti, temendo non forse egli la potesse veder piagnere, e fossegli questa
 vista d'affanno e di dolore accrescimento. Ma tosto che lo vide passato,
 con un grandissimo grido sopra 'l volto per basciarlo gittatagli dicen-
 65 do: «Oh signor mio, dunque m'hai tu pure abbandonata?», e basciando-
 lo, perduta in un punto la voce e il sentimento, cadde morta sopra 'l
 morto corpo, in maniera che né per acque fredde che le si spargessero
 nel viso, né per istringnerle con forte laccio le braccia, o per ritorcere
 delle dita che le si facesse — delle quali uno ne le fu presso che rotto
 — né per altri argomenti procurati da' medici che l'erano dintorno, ella
 70 giammai si risentì per ispazio di più di due ore. E fu chi la pianse come
 morta non meno che il marito si piagnesse; dintorno al quale si
 facevano parimente pianti e lamenti e strida senza misura. Alla fine,
 essendo ella stata da' suoi, a guisa di corpo morto, in altre camere sopra
 75 suoi letti portata, ritornati alla misera Donna gli usati spiriti, e aperti
 gli occhi, e scorti dintorno a sé coloro che la sviata anima rivocarono al
 suo albergo, prima debolmente sospirando, e poi parlando disse loro:
 «Deh, or perché m'avete voi a sì dura vita ritornata? Perché m'avete
 voi tolta a sì cara e sì dolce compagnia?» E con queste parole caldissi-
 80 me lagrime mandate fuori, e indi più e più, secondo che il perduto
 vigore le ritornava, i pianti e le strida rinforzando, altro già che dolersi
 e lamentarsi e bagnar di lagrime ciò che v'era, quasi come se un fiume
 di loro nel capo avuto avesse, due dì e due notti non fece senza mai
 sonno né cibo alcuno pigliare, né udire conforto di qual si fosse a lei
 persona più congiunta e più cara. Appresso a questo quanto ella molti
 85 dì e come amaramente si sia doluta, né io potrei dire, né voi per
 avventura il mi credereste. Non le veniva alcuno innanzi per dolersi con
 lei come si fa in tali casi, col quale ella non rinovellasse sì lunghe e sì
 calde lagrime, che a ciascun pareva che ella altro pianto non potesse aver
 fatto che quello che faceva seco. Io per me quando primieramente, da
 90 Roma ritornatomi, le feci riverenza — che furono ventisei dì dopo la
 morte del signor Duca — non prima fui scorto da lei che ella a
 piagnere sì dirottamente si diede, che non che io la potessi racconsola-
 re, ma pure parola non potei mandar fuori, anzi, a seco piagnere
 pietosamente fui constretto; e così altro che piagnere non si fece per
 95 buona pezza che io innanzi le dimorai, di maniera che senza parole né
 dire né udire a fine che ella tutto 'l dì non piagnesse, pure nel pianto
 lasciandola mi dipartì. Così in durissima vita e in continue lamentanze
 è rimasa la infelice Donna, come vedete, né mai esce d'uno albergo
 tutto rinchiuso e tutto nero, nel quale altra luce né giorno né notte non
 100 si vede che quella d'un lumicino d'una picciola candela fitta nel suolo

da un canto, in guisa che sembra quello albergo più tosto oscurissima
 prigione che camera, anzi, più tosto stanza di morto che di vivo; sì
 come vi racconterò Innocenzo vostro, che l'ha veduta. Al quale e in
 questa e in molte altre cose mi rimetto; ché a volerle scrivere tutte non
 105 sarebbe questa lettera, ma volume, sì come sono quelle opere che ella
 fa d'uffici, di messe, di limosine, e d'ogni maniera di carità che alle
 anime de' morti in riposo loro si può procurare. E pure in questi dì,
 essendole stati mandati dal Marchese di Mantova, suo fratello, quattro-
 cento fiorini d'oro che furono di ragione della sua dote, subito tutti gli
 110 dispensò, insieme con alquante centinaia altre, parte in far dire dieci
 mila messe, e il rimanente in doni e limosine pure per l'anima del
 marito, sollecitando i ministri di ciò con moltiplicate commessioni ad
 avacciarsi nelle dette pie opere, a fine che più tosto si desse quello
 alleggerimento alle pene, nelle quali si ritrovasse lo spirito del suo
 115 consorte, che questo ufficio può dare. Il Prefetto, novello successore di
 questo stato, ancora che egli garzone sia, non di meno questi e infiniti
 altri meriti di lei intendendo e scorgendo, ogni ultimo segno d'onore e
 di riverenza le dimostra che disiderare si può, non che sperare. E il
 Pontefice medesimo ne fa quel caso e stima, che per l'esempio di due
 120 brevi di Sua Santità rinchiusi in questa lettera vederete. Senza che il
 marito per testamento, oltre la dote sua intera e dodici mila fiorin sopra
 che le lascia, e alquante possessioni col palagio di Castel Durante, e
 onorevoli spese mentre ella viverà, quali a tanta Donna si convengono,
 ordina che ella sia di tutto questo stato governatrice insino che 'l
 125 Prefetto all'età de gli anni venticinque pervenga, né le possa esser
 chiesta amministrazione di che che sia; il qual governo ella dice che
 non accetterebbe, come colei che, lasciata sola da chi ella sopra tutte le
 cose amava, ogni altra cosa volea lasciare, se non che non può dalle
 voglie del marito più in morte di lui discostarsi, di quello che in vita si
 130 sia discostata, volendo che egli, e solo, e così morto, possa via più
 comandarle che tutto l'altro mondo insieme non puote. Ha dunque
 ella preso, anzi pure seguitando ritenuto in mano il freno di questo
 stato, con tanta soddisfazione delle genti che nulla più. La qual cosa ha
 fatto loro molto meno incresciosa e lagrimevole la morte del loro
 135 Signore, tanto da essi amato quanto con chiare e generose pruove
 hanno dimostro e datone segno più volte. Né solamente è stato ciò
 conforto di questi popoli del paese, ma ancora de' Gentili uomini
 stranieri che nella corte dimoravano del marito; i quali si crede che o in
 tutto, o in buona parte, rimarranno al servizio del nuovo Duca per

108 RVSb'(a) dal *Signor Marchese* 109 RVSb'(a) che *sono per ragio-*
ne 112-113 RVSb'(a) ad *affrettare le dette* 115 RVSb'(a) Il *Signor Prefet-*
to 116 RVSb'(a) stato, *più per la diligenza e la carità di questa Donna che per altro,*
 ancora 121 S' fiorini 124-25 RVSb'(a) 'l *Signor Prefetto* 125-126 RVSb'(a)
essete domandata amministrazione 130 RVSb'(a) che *esso, e*

140 opera di lei che vuole, per meglio continuare la memoria del Signor
 suo, questa onorata compagnia, che lo serviva, non si disciolga. Restami
 il dirvi come questi di non solo da tutti questi paesi sono a lei venuti
 145 ambasciatori mandati alla doglianza di questo caso, ma ancora da molti
 principi della Italia, e da molti Signor Cardinali. Oltra che il Pontefice
 ha mandato il nostro discreto e prudente M. Federico Fregoso, Arcive-
 scovo di Salerno, Commissario di Sua Santità, a confortarla, e a fare
 con questi popoli ogni dimostrazione d'ufficio e di carità ad onore e
 150 soddisfazion sua, stimando non le poter mandare persona più grata o
 più cara, nella quale più volentieri per lei s'adoperasse; come nel vero
 non potea. Il quale tuttavia è qui, e molto spesso di voi, e di M. Nico-
 lò, e di M. Tomaso, e di M. Paolo mi dimanda, con molta dimostrarzio-
 ne d'amarvi. E così per nome di lui vi saluto diligentemente. E altresì
 155 fo per nome del mio valoroso Signor Ottaviano suo fratello, e per nome
 di Mad. Emilia; la quale bene ha dato speranza, in questi casi, della da
 voi conosciuta, e con maraviglia molte volte già per lo adietro considera-
 ta grandezza del suo animo. State sano, e amatemi come fate. In
 Urbino. Alli X di Giugno MDVIII.

142-143 RVSb'(a) sono venuti a Sua S. oratori mandati 146 S' Salerno, Nonzio
 di 152-153 RVSb'(a) nome di Sua S. saluto diligentemente. E più che per no-
 me 156-157 S' fate. AX di Giugno MDVIII. Di Urbino

281

MSg 93 - FP 15

Alla Ill.ma Signora, la Signora Marchesana di Mantoa (Isabella
 Gonzaga d'Este).

Io mi sono grandemente questi giorni rallegrato, S.a Ill.a, che il
 cameo del S. Duca Signor mio, insieme col vasetto, opere così rare e
 5 così eccellenti, siano venute in mano di V.S., conoscendo che non
 potrebbero essere in luogo a loro più conveniente che dove ora sono. E
 come che io amassi prima Joan Cristoforo Romano assai per la sua
 virtù e per le molto gentili parti che sono in lui, poi che esso è stato
 causa che il S. Duca ha fatto dono a V.Ec.a di quelli intagli così rari e
 10 così preziosi, i quali già erano dedicati e destinati in altra parte; ora,
 perché io disidero grandemente poter mostrare lo impronto del cameo
 ad un mio carissimo amico, che me ne ha richiesto credendo che 'l ditto
 cameo fusse ancora qui, suplico.V.Ec.a sia contenta farmi grazia di un
 impronto di gesso, che ne averò infinita obbligazione a V.S. Il che

- 15 quanto più presto sarà, tanto più a V.S. ne sarò tenuto. La quale imputerà questa mia presumpzione, se presumpzione è, alla sua molta umanità e cortesia. Bacio la mano a V.Ec.a, et alla sua buona grazia senza fine mi raccomando. In Urbino. XXV di Novembre MDVIII. Servo di V.Ill.ma S. Pietro Bembo.

19 (Per Cian, in *P.B. e Isabella d'Este Gonzaga*, in «Giornale storico della letteratura italiana», IX (1887), p. 174, non si tratta del 25 ma del 5 novembre).

282

VMi¹ 47r - S² 41r-v

A M. Giovan Battista Rannusio. A Vinegia.

- Rendovi grazie della diligenza vostra in avisarmi il particolar successo delle cose della commenda di Cipro, e del giudicio degli amici sopra ciò: il che molto mi è stato caro. Per che vi priego e stringo che così
5 facciate per lo innanzi: sono certo che molte cose potrete intender voi, che altri per aventura non le sentirà. Aggravovi però a quanto conosce-
rete poter fare senza sinistro vostro, ché altramente non voglio che
vaglia alcun mio priego con voi. Averò caro se potrete mandarmi quelli
10 due quinterni che mi diceste avere degli *Asolani* tradotti in lingua
Francese, me li mandiate, ché così ne sono pregato dalla Illustriss. Sig.
Duchessa. Tenetemi raccomandato al Mag. M. Marin Giorgio, e a M.
Vincenzo Quirino, e a M. Daniel Dandolo. State sano. Feci le raccoman-
dazioni vostre al mio onorato Magnifico; esso le ebbe carissime, e
molto vi risaluta. A' XVIII di Dicembre MDVIII. Di Urbino.

283

MiA² 93v-94v - S 163-165

Bononiam. P.B. Federico Fregosio, Archiep. Salern. S.

Ad XIII kalendas Ianuarias Urbinum venimus integro sed plane fesso comitatu, cum usi essemus coelo interdum bene pluvio, ac nun-

5 quam non lutosissima via. Suscepti sane frigide fuimus: parum laetitiae
 in aedibus, parum hilaritatis. Urbis etiam prope idem qui semper vul-
 tus. Noster autem Fortunatulus omnino $\phi\upsilon\chi\rho\acute{\rho}\omicron\tau\alpha\tau\omicron\varsigma$. Sed est spes posse
 illum calescere si ad ignem accesserit, quem illi nostrae Promethides, de
 sole furatae, attulerunt. Nam, ut nunc quidem se res habet, adhuc
 10 flammam e longinquo speculatur. Octaviano fratri tuo praeter quarta-
 nam omnia recte, et eam quidem non permolestam. Itaque Romam
 cogita ante kalendas Ianuarias. Bibienam hodie, aut ad summum cras
 expectabamus. Anni mihi dies singuli fiunt dum illum videam, dum
 eius hominis suavissimis congressibus, amantissimis sermonibus, sali-
 15 bus, iocis, vultu, amore denique totos dies, magnam etiam noctium
 partem fruar. Mihi quidem aegre est quod te socium eius meae volupta-
 tis non habebo, cui omnino nihil deesset tu si adesses. Sed, homo
 mirus, istic esse mavis ubi te homines magno cum imperio esse vident,
 quam hic, ubi tu alios videres rerum omnium dominos, itaque etiam
 20 tuarum. Paleotto multam salutem, in quo amando neque tibi neque ulli
 omnino concedo, cum optimarum artium magnaetque doctrinae viro,
 tum candoris, fidei, suavitatis mirae. Ei etiam velim referas, de primis
decennialibus quod petebat, ludos fuisse ita dictos propterea quod deci-
 mo quoque anno fierent, quaemodmodum *saeculares*, qui confecto saecu-
 25 lo celebrabantur. Ii, cum primum instituti sunt, primi *Decennales* voca-
 ti, in illius Imperatoris titulos, qui eos instituit, accesserunt, re nummis
 aereis inscripta. Eos celebrasse alterum ex Gallienis Pollio auctor est,
 qui tamen non *Decennales* eos appellat, sed *Decennia*: quam apposite
 ipse viderit, mihi certe non probatur. Nam etiam *Quinquennales* apud
 30 Tranquillum ii ludi dicti quos ad Actium Augustus instituit. Non enim
 ita dicimus *Decennia* ut *Foralia*, *Rubigalia*, quod *Decennia* proprium
 vocabolium est alterius rei, *Floralia* vero et *Rubigalia* nullius, praeter
 ludorum. Sed in Pollione multa inepte. Itaque redeo ad Camillum, cui
 etiam dicito Blanchinum nostrum salvere iubeat meis verbis, hominem
 sane perelegantem, et quem vero ego plus diligo, quam quod una
 35 congressione posse confici existimavissem. Orationem meam graece
 scriptam, et quidem manu mea, habebis cum his litteris. Vale. X Kal.
 Ian. MDIX. Urbino.

Ravennam. P.B. Andrioni Artusino S.P.D.

5 Quod prospera navigatione usus sis valde laetor, eoque magis quod nihil abs te nuntiabatur: cum enim pyratarum insidias, tum austri venti vim importunitatemque metuebam. Nunc, quoniam tam belle navigasti, statui ipse quoque mari me potius committere, quam Padi fluminis prolixitatem emetiri. Itaque biduo erimus in navi. Sed omnino Ariminum cogito, non ad te, modo me non destituant Aquilones tui. Parentes mei tibi salutem ascribunt. Ego Albulae tuae, et fratri, et Ariminensi Gentili. Vale. Venetiis. IX Kal. Mart. MDIX.

3 MiA²(a) pyratarum 5-6 MiA²(a) fluminis *prolixum cursum* emetiri.

Alla S.a Mad. Alessandra.

5 Dolcissima Mad. Alessandra mia, Dio vi salvi. Venendo M. Anton Maria, mio carissimo e amatissimo fratello, a Roma, poche cose bisognerà che io vi scriva ché egli, il quale meco è stato molte settimane, v'acconterà di tutto quello che io potessi commettere a questa lettera. Per che piacciavi darli interissima fede, e insieme farli buon viso per 10 questi di varcati, voi l'areste avuto una sera sprovvedutamente in casa, ché mi dice che senza dubbio ne muore della voglia. Io, che so che egli non suole essere bugiardo, gliele credo. Ma quello che non è stato un giorno, fia un altro. In ogni modo ha ciò ad essere. Ma lasciando stare el parlar di lui, e di me ragionando, deh, Mad. Alessandra mia, vi

4 PaN LB²(a) ché *esso*, il quale meco è *visso* molte 8 PaN obligato PaN LB²(a) che è di 11-12 PaN LB²(a) che *esso* non è 13-14 PaN LB²(a) stare *il*

- 15 ricordate voi di me giamai? Io voglio credere di sì, se ben credessi
vanamente, perciò che questa credenza pure alquanto alleggerisce la
maninconia che del non potere io essere con voi prendo, e stimo che
prenderò sempre. Per grazia vostra poche volte ho di voi novelle, onde
20 io sto del continuo con sospetto che il vostro male dello stomaco vi
dia più sovente briga e impaccio che non si converrebbe. Oh male
fastidioso e crudele e reo, come ti può egli soffrire il cuore di tenere
nel letto e in dolore sì bella e sì dilicata e gentile donna, come Mad.a
A(lessandra) è? ché te ne doveresti vergognare, ingiusto e villano che
25 tu sei. Se tu non la lasci oggimai stare, io dirò sempre male di te. Vedi
or tu quello che ne guadagnerai. Dunque, lasciala, e non la tormentar
più. Ella è mia. e io più che la mia vita l'amo e onoro. Non si conviene
che tu ti pigli le cose mie tu. Oh, tu puoi avere tante altre Donne da
occupare; perché in questa, che io sola ho e tengo cara, vieni tu così
insidiosamente a porre la tua spiacevole e dispettosa mano? Ché se tu
30 pure ad uno di noi due vuoi affanno dare, dallo a me, e lei lascia
contenta e allegra stare. Io poco mi curerò di tuo dispetto, pure che ella
da te non sia tocca e molestata. Or questa è una lunga digressione e
querela. Dunque io farò fine, pregandovi che alle volte mi facciate
vedere due versi di vostra mano. Basciovi e abbracciavi stretta stretta,
35 dolcissimo e caro, ma poco goduto ben mio. In Urbino. A' X di Giugno
MDIX.
Il vostro assai più che egli nol vi dice P.B.

15 PaN se bene credessi 21 PaN fastidioso e reo LB²(a) può sofferi-
re 22 PaN gentil donna 23-24 PaN LB²(a) che sei 27 PaN LB²(a) cose al-
trui. Oh 29 PaN LB²(a) spiacevole e insidiosa mano 30 PaN LB²(a) vuoi dare
affanno, dallo 31 PaN di mio dispetto 33 PaN LB²(a) Dunque farò 35 PaN
LB²(a) Alli.

286

NaN 87r-88v

Al mio observandissimo padre (Bernardo Bembo).

- 5 Mi observandissimo pater. Molti giorni sono che io volea mandar
Cola a far riverenza a V.S. in mio luoco, poi che io, per molti rispetti,
non la potea fare come arei voluto et è debito mio massimamente a
questi tempi dei comuni travagli e disaventure nostre patrie. Né solo
per satisfazion mia volea mandare, ma ancora de questa Ill.ma Sig.
Duchessa; la quale, temendo V.M. fusse in dispiacere e in gravezza, e

avesse perduto le cose sue Padoane, volea che io mandasse a chiarirme-
 ne, per operare o a Roma o forse nella Alemagna che vi fussono
 10 restituite, certo con tanto amore e carità movendosi, che non sarà mai
 che io me ne scordi. Volea dunque mandar a V.M. Cola, come dico, già
 assai; e lo arei fatto, se non che venendo di giorno in giorno nuove
 cose sul tavolo della fortuna, andava aspettando veder più oltra che non
 apparea per ancora, stimando di poterle mandare più risolutamente. Poi
 15 sono sopragiunte, in questo aspettarsi, quelle cose che mi levano l'una
 causa. Rimane l'altra: et è per visitar V.M. e Mad. mia matre. Da esso
 Cola V.M. intenderà quanto io le potrei scrivere. Pregola sia contenta a
 rimandarmelo presto e bene informato. Baso a V.S. la mano, e nella sua
 bona grazia e benedizione reverentemente mi raccomando. La Sig.
 20 Duchessa e Mad. Emilia m'hanno imposto che io saluti V.M. per nome
 loro, e Mad. mia matre. In Urbino. XXIX Luglio MDIX.

Filius obsequentissimus Petrus Bembus

287

PaN 14r-v - RVSb² 12r-v - G 42v - S⁴. 25-26

A Mad. Lucrezia Borgia Duchessa di Ferrara.

Piacemi avere un'altra volta cagion di rallegrarmi con voi per sì caro
 e dolce conto, e ciò è che ella si sia nuovamente accresciuta d'un
 figliuol maschio, e massimamente così bello, come per Ercole del
 5 Cardinale ho inteso. Bascio adunque a V.S. la mano, molto con voi di
 sì prezioso dono delle favorevoli vostre stelle rallegrandomi, e pregando
 quel dolce bambino che tosto e lietamente cresca a quella età, nella
 quale egli possa e apprendere delle molte virtù vostre, e rallegrar voi
 con la speranza delle future sue; e così, più oltra passando, venire a
 10 stato che si dica, da ciascuno, voi essere la più felice madre che in
 cotesto seggio abbia partorito figliuoli giamai. Di me niente posso di
 nuovo scrivervi di che Ercole non basti a raccontarvi. Dunque alla
 vostra buona grazia e mercé senza fine alcuno, sì come sempre debbo,
 sempre mi raccomando. State sana. A' V di Settembre MDIX. In
 15 Urbino.

2 PaN cagione di PaN RVSb¹(a) con V.S. per 4-5 PaN RVSb¹(a) del Signor
 Cardinale 6 PaN RVSb¹(a) favorevoli sue stelle 10-11 PaN RVSb¹(a) in questa
 seggio 11 PaN partoriti 12 PaN RVSb¹(a) ad accontarvi 14 PaN RVSb¹(a)
 Alli.

288

GSA s.n.

Al mio molto onorato M. Federico de Biliis. In Ogobbio.

Onorato M. Federico mio. Per vostro cognato M.co S. Agnolo ho ricevuto in questo dì fiorini 60 per nome vostro, ciò é fiorini sessanta. Né altro. Sono a' piaceri vostri. In Urbino XVII Ottobre MDIX.
 5 I fiorini sono in grossi X l'uno.

Il vostro Pietro Bembo

289

RVSb' 55r-56r - S 58r-59r

A M. Girolamo Savorgnano. A Vinegia.

Lodato sia colui dal quale questo e ogni ben procede, Mag.co e veramente valoroso M. Girolamo mio, ché doppo molte e molto triste e disaventurose e lagrimevoli novelle della patria, e delle cose publiche e private nostre tutto questo anno da me udite mal mio grado, io ne odo
 5 una, ora, piacevole e cara, volentieri. E questa è che siate voi stato fatto uno de' nostri padri Senatori, per quella più onorata via e modo che può dare la nostra comunanza, e ciò è di quelli arroti che noi la giunta chiamiamo. Né solamente questo, che era tuttavia cosa grande e rara
 10 per sé, e suole darsi a' più attempati e maturi, dove voi sète molto giovane; ma ancora, che abbiate con più voti quel magistrato avuto che niuno altro. Oh valoroso Savorgnan mio — e voglio replicare questa parola più volte — quanto dee a voi essere cotesto dono della patria nostra dolce e caro stato, quando io per vostro rispetto ne godo e
 15 trionfo senza fine, pensando che siate voi pure il primo il quale arete aperta la via alla casa e famiglia vostra da passare a gli onori della republica, e aperta di maniera, che non solamente a nessuno fu giamai per lo adietro conceduta sì larga e sì spedita la entrata, ma nessuno è quasi, ora, in tutta la città nostra, né di famiglia così illustre né egli di

1 RVSb'(a) *Gratulatoria*. A M. Ieronimo Savorgnano. In Venezia 3 RVSb'(a) S²
 dopo 4 S² disaventure e 15-16 RVSb'(a) averete aperta 17 RVSb'(a) aperta
 in maniera 18-19 RVSb'(a) nessuno quasi è, ora 19 RVSb'(a) né esso di

20 sì alto grado, da cui questo onore, che a voi è incominciamento, non sia
 volentieri ricevuto ancora nel fine. Rallegromene adunque con voi
 quanto e conoscete che mi si conviene, e sète certo che io faccia, e
 abbracciovene sin di qua molte volte, così armato e vittorioso come
 25 sète. Rallegromene eziandio con la patria, la quale ha, tra molti suoi
 togati figliuoli, alcuno che ancora con la spada la sa illustrare, e
 illustrala di modo che se ella non vuole essere ingrata madre riputata,
 conviene con voi trappassar l'usanza de gli onori che ella a' suoi
 figliuoli dà, sì come avete voi trappassato l'usanza de gli onori che gli
 altri vostri fratelli danno a lei. So che avete ricevuto quasi ad un
 30 tempo, oltre a questo, due altri guiderdoni delle fatiche vostre da essa
 patria, la quale avete così amorevolmente e col senno e con la mano
 servita, e tuttavia servite, grande e onorato ciascuno: ciò sono il Collate-
 rato generale, e la metà di castel nuovo; il qual luogo avete voi
 medesimo acquistato e aggiunto alli termini della nostra republica. E di
 35 loro medesimamente e con voi e meco stesso mi rallegro e ne fo festa.
 Ma se io bene conosco l'animo alto e generoso vostro, di questi secondi
 doni arete presa quella consolazione che si suole prendere delle disidera-
 te e sperate cose; del primo, tutta quella che si prende di quelle grazie
 che, per la loro altezza, sono da noi state disiderate sempre, sperate non
 40 mai. Pregherò il cielo che sia contento, a questo così alto principio de
 gli onori vostri, dare condegno e convenevole seguimento; alla patria
 nuove cagioni sempre di maggiormente onorarvi; a voi, nelle imprese e
 ne' pericoli a' quali per amore di lei vi sponete ogni giorno, tanta
 fortuna quanta v'ha già dato virtù. State sano. In Urbino. Alli VI di
 45 Novembre MDIX.

26 RVSB'(a) S' illustrarla 30 RVSB'(a) oltre questo 34 S' a' termini RVSB'(a)
 della ristretta nostra E 40 RVSB'(a) Pregharò 42 RVSB'(a) nuove cause sem-
 pre 44-45 S' sano. A' VI di Novembre MDIX. Di Urbino RVSB'(a) A'.

290

RVSB' 58r-60v - S² 2v-5r

A M. Bernardo Bembo mio Padre. A Vinegia.

Padre mio. Portatori di questa fieno alcuni cittadini Urbinati, buoni
 e approvati uomini nelle arme, i quali vengono a Vinegia per servire a
 cotesta Signoria nello assedio di Padova o dove bisognerà, e mi hanno

1 RVSB'(a) *Commendatizia a mio Padre. In Venezia* 2 S' Portatori RVSB'(a) di
 questa saranno 3-4 RVSB'(a) Venezia per servire quella S.ria

5 pregato gli raccomandandi a voi ché gli indirizzate e diate lor favore dove
 farà mestiero, a fine che abbiano modo di potere onoratamente adope-
 rarsi per quella rep(ublica). Così ve gli raccomando assai. Il buono
 10 animo che hanno, di non risparmiar la vita a beneficio nostro, merita
 che ogni buon Viniziano sia loro favorevole, e prenda fatica a pro' e
 onor loro. Quantunque non sono questi soli di tale disposizione in
 queste contrade, anzi, se ne sono verso costà inviati, tutti questi di, de
 15 gli altri non pur di questa città, ma quasi di ciascuno luogo di questo
 stato, et inviansene ogni giorno, ancora che siano stati fatti editti molto
 stretti, per nome di N.S., così nelle terre di questo Duca come in tutte
 le altre della Chiesa, che vietano il passare a Vinegia e a quelle bande
 in favor nostro sotto gravissime pene di esilio e di confiscazione. Le
 quali pene qui non sono temute, perciò che tacitamente è inteso e
 conosciuto l'animo e la disposizione del Sig.or Duca e di Mad. Duches-
 20 sa verso la patria nostra, i quali vorrebbono che tutto questo paese
 andasse a servire e a soccorrere quello stato, e più volentieri lo mande-
 rebbono essi medesimi, se il rispetto di N.S. non gli ritenesse. E
 specialmente Madonna Duchessa, la quale assai ricordevole delle amore-
 volezze usate al Sig.r suo Consorte buona memoria e a sé dalla patria
 nostra nel tempo del loro exiglio, mentre essi dimorarono tra noi, ora si
 25 duole e piagne delle nostre disaventure. E io, che sono stato a questi
 durissimi tempi continuamente qui, ne posso dar verissimo testimonio.
 Per la qual cosa e essa e il Duca suo figliuolo, tacendo e mostrando di
 non vedere, lasciano passar chiunque vuole a Vinegia, e similmente
 portar vettovaglie di grano e di vino. Della qual non expressa licenza si
 30 dolse la Cesarea Maestà, non sono molti giorni, per sue lettere co' l
 Signor Duca assai gravi e querelose; e pure non se ne è fatto altro.
 Scrivo questo a voi perché stimo che costà si creda tutto il contrario,
 acciò che sappiate il vero. E poi che io sono trascorso tanto oltre, non
 voglio tacervi una cosa di molta maggiore importanza, che ancora è in
 35 farsi, e parmi di poterlo scrivere sicuramente avendo la commodità di
 questi messengeri. Il Marchese di Mantova ha fatto intendere, prima
 per Alessio suo creato, il quale venendo qui per le poste cadde malato
 al Cesenatico e non poté passar più oltra, poi per M. Rozzone, alla
 Duchessa e al Duca, come esso disiderarebbe grandemente che per loro
 40 si facesse alcuna calda opera con N.S., che Sua Santità oggimai volesse
 dar qualche principio al riparo de' casi della patria nostra, e a comincia-

5 RVSB'(a) raccomandandi a V.S. ché gli indirizzi e favorisca dove 7 RVSB'(a) Così a
 V.S. gli 8 RVSB'(a) animo loro, che 14 RVSB'(a) questo Signor Du-
 ca 15 RVSB'(a) Venezia 19 RVSB'(a) i quali vorriano che 26 RVSB'(a) pos-
 so far 27 RVSB'(a) il Signor Duca 28 RVSB'(a) Venezia 32-33 RVSB'(a)
 questo a V.S., perché stimo che là si creda tutto 'l contrario, acciò che ella sappia il
 vero 33 RVSB'(a) trascorso tanto oltra, 36 RVSB'(a) Il Signor Marche-
 se 38-39 RVSB'(a) alla Signora Duchessa e al S.r Duca

re ad averla in quel conto in che essa umilmente desiderava essere
 avuta da Sua B.ne, distendendosi a beneficio nostro tanto, quanto più
 non si potrebbe isprimere, significando loro che ogni amorevole dimo-
 45 strazione che Sua S.tà facesse a cotesta Signoria non potrebbe esser se
 non di grandissimo giovamento a sé e al caso suo, e per questo
 pregando instantissimamente il Duca e per lo parentado che è tra loro e
 per la fede ch'avea in lui, che in persona facesse questo ufficio con N.S.
 portandosi a questo fine a' piedi di Sua B.ne. La qual intenzione del
 50 Marchese fu tanto volentieri ricevuta da l'uno e da l'altro di questi Sig.,
 che nulla più, parendo loro che, per questo mezzo, sia lor data ottima
 via e modo al poter mitigare la durezza di N.S. verso la nostra gravata e
 affannata rep(ublica). E in quel dì medesimo sarebbe salito per le poste
 il Duca, e gitosene al Papa, se non fosse che, quando egli ultimamente
 55 se ne dipartì, ebbe in expresso ordine da Sua S.tà di non si lontanar
 punto da questo stato senza prima chiedergliene licenza. Per che subito
 spacciò a l'orator suo che gl'impetrasse il poter andare a' piedi di S.
 B.ne. Né l'ha potuto impetrare; anzi, gli ha risposto l'orator, per nome
 di N.S., che egli per niente non si muova. La qual risposta turbò in
 60 modo e lui e Mad. Duchessa, che diliberarono di mandare a S. S.tà il
 primo Gentile uomo della lor Corte, e il più caro e di più valore, M.
 Cesare da Gonzaga, per le poste, a supplicarla con ogni istanza la sopra
 detta licenza per poche ore. Ho voluto scriver questo successo a V.S.
 perciò che, estimando io che questa rota abbia il primo movimento suo
 65 avuto da quella Signoria, parmi esser ben fatto che sappiate voi con
 quale corso ella in queste contrade gira e va ora attorno. Non posso
 ogni cosa scrivere, ma Dio volesse che a questi Sig. ubidisse chi è da
 loro ubidito, ché le cose nostre molto meglio anderebbono, che non
 vanno. E forse vorrà il Cielo che ora incominceranno ad essere ascolta-
 70 ti. Per la qual cosa non sarebbe per avventura mal fatto che quella
 Signoria mostrasse a qualche modo a costoro d'aver caro questo lor
 buono animo e volontà verso noi, acciò che crescesse loro il cuore di
 far meglio e più caldamente per lo innanzi. Perciò che è verissimo che,
 ancora che il Papa sia di natura sua universalmente duro e mal trattabi-
 75 le, pure col nipote è tenerissimo, come per molti segni s'è veduto e
 tuttodì si vede, sì come quelli che non ha gran fatto altra radice, alla
 sua vecchia Quercia, che lui, e costui di nessuna persona umana tanto

47 RVSB'(a) il Signor Duca, e per la affinità che 48 RVSB'(a) ch'avea in Sua Sig ria,
 che 49-50 RVSB'(a) del Signor Marchese 51 S² mezzo, fosse
 lor 53-54 RVSB'(a) saria montato per le poste il S.r Duca, e andatosene al Papa, se
 non che, quando esso ultimamente 57 RVSB'(a) che egli impetrasse il poter venire ai
 piedi 59 RVSB'(a) che per 60 RVSB'(a) modo S.S. e Mad. 63-64 S² scrivervi
 questo successo perciò 66 RVSB'(a) ora intorno 71 S² a questi Signori
 d'aver 77 S² e questi di 77-78 RVSB'(a) tanto conto fa 80-81 RVSB'(a) cose
 Mad. Duchessa, che

caso fa quanto di Mad. Duchessa. Onde buonissima via è stata questa
 presa dal Sig.r Marchese; il rispetto e la commodità del quale, oltra che
 80 muove grandemente il Duca, muove sopra tutte le altre cose la sorella,
 che prima della sua presura, e poi della strettezza della prigionia se ne
 prende incomparabile affanno. Il qual Sig.r Marchese nel vero non ha
 lasciato tratto alcuno, questa volta, da ben muovere questi mezzi perché
 essi ben muovano l'ultimo motore, che a tutti gli altri prieghi fatti per
 85 noi è stato così immobile, come s'è veduto. Io se saperò che fare in
 utilità della mia patria, m'ingegnerò a tutto mio potere di sodisfare al
 debito mio; al quale non ho mancato né qui né altrove, dove ho potuto,
 né mancherò giamai. E se a me sarà imposto cosa che un molto studio
 possa asseguire con quelle forze che sono in me, nel vero picciole ma
 90 pure dalla mia patria per ancora non provate, potrà essere che io non
 sarò il più disutile servo che ella abbia dove che sia. Sono trascorso più
 oltra che io non pensai di fare quando io il calamo presi. Ancora che ci
 sariano delle altre cose da scrivere. Ma questo tanto basti. Basciovi la
 mano, e a voi e a Mad. mia madre riverentemente mi raccomando. In
 95 Urbino a X di (Novembre) 1509.

92 RVSB' quando *presi il calamo*. Ancora 93-94 RVSB'(a) *Ma basti questo tanto*.
 Bascio a V.S. la mano, e a lei 94 RVSB'(a) raccomandando. 95 RVSB' S' di *Dicem-*
bre (la data, aggiunta a mano dal Bembo in epoca posteriore, viene ad essere in
 contrasto con quella della lettera 293 al padre, del 22 novembre, per la morte della
 madre; la quale qui è data ancora per viva. Ho perciò anticipato di un mese).

291

GSA s.n.

Al mio molto onorato M. Federico de Billiis.

Ho ricevuto da M. Baldo Andrea, per nome vostro, ducati 40, ciò è
 quaranta a grossi vinti per ducato. Ringraziovi della diligenza, e certo
 sono venuti a tempo. Gli altri 80 grossi, che sono per resto de' tanti
 ducati d'oro, siate contento mandare a Madonna Gentile quando potre-
 te. Né altro. Sono sempre a i piaceri vostri. Luni di partiremo per
 Mantoa. State sano, e amatemi; e raccomandatemi a M. Carlo, vostro e
 mio. In Urbino. XV Novembre MDIX.

El tutto vostro Pietro Bembo.

RVbo 22v

A M. Bart(olomeo) m(io) f(ratello).

A' due di questo giunse qui M. Nic(ol)ò con buon viso. Ebbi la tua;
 piacemi che nostro barba M. Giovanni Ant(oni) o stia bene. Raccoman-
 dami a lui. Dimane ci partimo per Roma. Le lettere indrizzerai o vero a
 5 l'Ambasciatore M. Giov(anni) Badoaro, o vero al Bibiena. A M. nostro
 Padre e Mad. nostra Madre e sorella, e a gli amici mi raccomanda. I
 tappeti hanno indugiato alquanti dì a Pesaro per li tempi contrari.
 Quando Dio averà voluto, gli averai avuti. Non si può andar contra le
 stelle. Sta sano. Da Roma, poi, aspetto risposta della bolla che io ti ho
 10 mandata. In Urbino.

2 RVbo(a) buona cera. Ebbi 4 RVbo(a) Domani si partimo 5 RVbo(a) Badoer,
 o 7 RVbo(a) tapeti 9 RVbo(a) bolla ti (Sicuramente prima della fine del novem-
 bre 1509, essendo ancora viva la madre, anche se la partenza per Roma avvenne solo
 alcuni mesi più tardi).

MiA² 3v-5v - S 7-11

Venetias. Petrus Bembus Bernardo Bembo patri S.P.D.

Dolorem meum, quem quidem incredibilem ex Helenae matris
 meae, foeminae innocentissimae mihi que charissimae, morte percepi,
 illae ipsae tuae litterae, quae attulerunt, magna ex parte etiam lenierunt,
 5 mirabiliterque temperaverunt. Eodem enim tempore et illam extinctam
 esse, et te hanc fortunae iniuriam fortiter ac prudenter ferre cognovi.
 Quod quidem mihi, si in tanto moerore iocunditati locus aliquis dari
 potuit, iocundissimum; si non potuit, opportunissimum certe fuit. Nam
 cum duae essent causae, quibus maxime commoveri debui ad luctum,
 10 una, quod me parente optima meique amantissima orbatum viderem,
 altera, quod te privari lectissima prudentissimaque coniuge, cum qua
 duo de quinquaginta annos sine ulla querela concordissime vixisses, tibi
 patri meo acerbissimum atque luctuosissimum putarem futurum. Harum
 duarum causarum altera me abs te levare sentiebam, cum ipsis in litteris
 15 tuis quas mihi eius rei nuntias miseris, plurimas rationes colligeres
 quibus me consolareris, admoneresque ut ea prudentia, quam — ut ipse

aiebas — prae me ferre caeteris in rebus soleo, etiam hoc tempore
 uterer. Non enim video qui me consolari potueris, nisi te prius ipse
 fuisses consolatus. Itaque una me causa doloris, ut dixi, abs te levatum
 20 puto, non quod te tam profundo accepto vulnere nihil omnino dolere,
 nihil lamentari existimem — carere enim sensibus non possumus, ut ea,
 quae nobis in vita cum charissima tum iocundissima fuerunt, amisisse
 non moleste feramus — sed in ipsa molestia tenere quandam modum,
 25 et adhibere quasi dominam et magistram sensibus rationem plane possu-
 mus. Id qui sunt assequuti, magnum eos a Diis immortalibus benefi-
 cium consequutos puto: adversa enim atque acerba omnia moderate ac
 temperanter ferunt. Quod, quoniam te praestare video, liberor eo dolore
 qui, si tuas litteras non legissem, plane me confecisset. Restat altera
 causa doloris, eius mulieris — quae quidem mihi, secundum te, rerum
 30 omnium quae sub coelo sunt, charissima iocundissimaque semper fuit
 — ipsa privatio atque amissio: quo dolore me nulla temporis longinqui-
 tas liberabit. Quandiu enim me meus memoriae sensus non relinquet,
 tandiu doleam necesse est illius morte maximum mihi meae vitae
 praesidium atque solatium esse sublatum. Quae enim res mihi unquam
 35 accidere potuit tam acerba, tamque dura, cuius ego non, in illa viva,
 cum moerori consolationem tum iacturae compensationem invenerim?
 Quos eventus rerum secundos, quas honestas voluptates, quas dignita-
 tes, quem honorem mea mihi studia, curae, vigiliae pepererunt, quibus
 in omnibus assequendis rebus non illius plane vel industria, vel labor,
 40 vel consilium et pietas mihi praesto fuerit? Illa me praesentem fovebat,
 absentem tuebatur: hilari, moerenti, otioso, laborioso, opportuna mihi
 aequae atque suavissima semper fuit. Quam ob rem illius morte quin
 angar et dolore afficiar donec vivam, atque illi superero, nunquam
 profecto erit. Quoniam vero tu, cum quidem vel easdem ipsas dolendi
 45 atque moerendi causas habeas, quas ego habeo, vel etiam aliquanto
 plures atque iustiores, adhibes tamen dolori tuo modum, utar equidem
 tuo exemplo cum hac de causa, tum propterea quia me multum tuarum
 litterarum cohortatio ad molestiam cohibendam, et ad luctus compescen-
 dos commovit; neque committam ut qui te, patrem meum, superstitem
 50 habeam, aliquid putem contigisse mihi posse non moderate ferendum.
 Itaque cum dolebo — dolebo autem, ut dixi, semper — temperate id
 faciam quemadmodum te facere video, nisi decipis, idque falso te
 ostendis facere, quo me facilius consolere. Qua in re si mihi persuadere
 possem dissimulatione te uti doloris tui, agerem tecum multis verbis,
 55 conarerque ostendere nihil tibi accidisse, quod aegre, aut etiam non
 tranquille, tibi ferendum existimares. Quid enim tu non tranquille feras
 uxorem tuam optimam, prudentissimamque foeminam, ex qua liberos

17 MiA²(a) *solerem*, etiam 25 MiA²(a) *magnum a Diis* 30 MiA²(a) *iocundissima-*
que fuit 40 MiA²(a) *pietas praesto semper fuerit* 46 MiA²(a) *atque maiores,*
adhibes

60 susceperis, qui tibi etiam nepotes iocundissimos procreaverunt, clarissi-
 mi nominis, summaeque dignitatis mulierem, septuaginta prope annos
 natam, integris semper usam sensibus, inter tuas et suorum manus
 pacato ac tranquillo animo decessisse? Ecquae tu maiora atque uberio-
 ra, ut tibi ex illa contingerent, cum eam uxorem ducebas, poscere atque
 65 optare munera a Diis immortalibus potuisses, quam ea, quae commemo-
 ro, tibi contigerunt? Non est tuae prudentiae, mi pater, aut etiam
 patientiae, qua quidem virtute mihi unus omnes philosophos superasse
 semper es visus. Quibus de rebus maximas etiam Diis immortalibus
 aegre gratias debeas, quod iis longissimo tempore fueris potitus, eas res
 cum a te tandem reposcant ii, qui dederunt, te invitum restituere, et
 70 tanquam nova atque inopinata perpeccatum lamentari. Sed quoniam omni-
 no quae mihi a te scripta sunt, ea plane omnia puto ex animi tui
 sententia esse profecta, teque ita sentire, quemadmodum scribis, existi-
 mo, non faciam cum impudenter, ut in quo ipse tibi optime omnium
 75 consuluisti, ego quoque in eo tibi meum consilium explicem quasi
 praestantius tuo; tum inepte ut, qui me uberrime prudentissimeque
 consolaris, egere consolatione existimem: itaque ipse etiam mittendis
 litteris ad te levandum et consolandum accedam. Redeo igitur ad illud,
 ut tibi affirmem, etiam in altera illa causa doloris mei minuenda atque
 lenienda, illam ipsam consolationem tuam multum et profecisse iam, et
 80 esse in dies profuturam. Quanto enim eam saepius lego, aut mecum ea
 quae scribis considero, tanto me magis colligo atque confirmo, venioque
 in eam sententiam ut, et istud mali quod nobis nunc contigit, et
 quidquid alicui potest contingere adversi atque duri, a quo quidem absit
 culpa, id omne existimem non immoderate esse ferendum. Itaque quam
 opportuna mihi, quamque fructuosa tua remedia fuerint, vides; quae
 85 quidem alteram moeroris mei causam abstulerunt, alteram lenierunt.
 Qua cum ita se habeant, te tuo pacato et sedato animo, me meis non
 nimium fractis luctu et lamentatione sensibus, cogitare decet qua ratio-
 ne illius vita functae manes optimos atque sanctissimos, deque nobis
 optime meritos, charissimamque memoriam praestantius atque laudabi-
 90 lius prosequamur. In quo quidem, quoniam multa iam te conari praecla-
 re intelligo, dabo ipse operam, ut quidquid in me amoris illa dum
 viveret, quicquid studii, officii, pietatis contulit, non frustra neque
 temere videatur contulisse. Vale. Decimo Kal. Decembris MDIX.
 Urbino.

P.B. Federico Fregosio Archiepiscopo Salern(itano) S.

Puto te existimare iocundissimas mihi fuisse tuas litteras, tam belle
 tamque amanter scriptas. Hui tam cito magnus epistolarum scriptor es
 factus, magnus etiam orator. Efficis enim in iis litteris, ut valde mihi
 5 ipse displiceam, quod Bononia mane discedens, in illa tui atque nostri
 comitatus digressionem, te non sum colloquutus, cum tamen totam noc-
 tem una fuisset, uno in cubiculo atque etiam uno in lectulo, neque
 aliquid videretur esse reliquum quod de te sermo habendus esset. Cum
 autem meum librum *De Urbini ducibus* laudas, perficis sane ut quas
 10 mihi non adesse plane sentio partes egregii scriptoris, iis abundare me
 tamen putem. Itaque falso gaudio tanquam vero fruor; qua in re cum
 respisco, bis peccare mihi videor, et quod te decipi atque labi amore
 non video, et quod me ipse decipio tibi que habeo fidem. Sed profecto,
 15 quoquo modo se res habet, magnopere laetor te in hoc scribendi genere
 tantum tamque brevi profecisse, tum id gaudeo, me abs te esse provoca-
 tum. Leonoram, novam nuptam Urbini Ducem, salutavi tuis verbis.
 Multus de te sermo inter nos fuit magna cum tua laude, cum mihi illa
 etiam tuas ad se litteras ostendisset. Credas hoc mihi velim: venustio-
 rem, festivorem, suavorem puellam nunquam sum colloquutus, quae
 20 cum ingenio est amabili, tum mehercule prudentiae notam omnibus in
 rebus prae se fert, in ea aetate vix credendam. Quid? quaeris. Eius
 omnia mirabiliter me delectant, neque me solum, sed plane omnes, et
 praecipue, quod maxime optabamus, eius virum. Itaque quod ad te
 scripseram fringere hic omnia, ita sane tum per illos dies fuit. Sed postea
 25 quam cum illa tandem puer eius consuetudine moribusque delinitus
 concubuit, nihil illo amantius, nihil ardentius. Nam illa nocte nuptiali,
 quae nox ante diem octavum kalen. Ianuarias fuit, quam in eius comple-
 xu primam confecit, ita exultavit gaudio ut, cum mane ad eos mater
 accederet, ipse e lecto occurreret prope sine veste, matremque comple-
 30 xus deoscularetur pene laetitia desipiens. Neque reliqui deinceps dies
 minus hilaritatis habuerunt. Ipse etiam se Dux beatiorum in dies fortu-
 nationemque nuncupat, qui quidem hanc puellam coniugem habeat. Sed
 haec atque alia ex tuis, qui cum his ad te litteris veniunt, melius
 intelliges. Tullianos codices, quos tibi recepi me missurum, cui darem si
 35 habuissem, antea dedissem. Heri cum tuos haberem, quos quidem
 primum scirem ad te venturos et perferre posse, eis dedi. Quam ob rem
 velim ne me accuses si minus celeriter tibi reddentur quam tua expecta-

13 MiA²(a) tibi *fidem adhibeo*. Sed 25 MiA²(a) puer *mulieris* consuetudi-
 ne 29-30 MiA²(a) matremque *arcte* complexus *gratanter* deoscularetur

40 tio fuit. De Romana profectione nihil possum tibi certi scribere quo
 tempore; puto tamen, ut coniectura assequor, propediem. Illud est
 plane firmum: nos profecturos. Ubi, si per Pontificem licebit, tam diu
 morabimur dum nos inde aestatis calor extrudat. Sin is tam longam
 moram non perferet quo minus Romae mensem Martium conficiamus,
 iam se Dux pollicitus est nihil impediturum. Camilli exametros adhuc
 45 frustra expectamus et, ut vereor, expectabimus. Ei tu, si me amas, hac
 de re auriculam vellito, hominemque admoneto. Vale. Kal. Ian. MDX.
 Urbino.

41 MiA²(a) aestas /rudat.

295

MoS 288 - FP 16

Al Reverendissimo e Illustrissimo Signor mio, lo Signor Cardinale di Ferrara (Ippolito d'Este).

5 Rev.o e Ill.mo S.mio. Convenendomi tornar per altra via (alla volta)
 di Roma, fo con questa carta a V.S. reverenza, ricordan(do) che l'onore
 e amorevolezza usatami ne' giorni passati a Ferrara non m'usciranno in
 tempo alcuno di mente. Mando a V. R.ma. S. la risposta del pittore, al
 quale, intendendo che era a Padoa, mandai le lettere di V.S. per messo
 10 apostata, subito che io fui qui. Òlla sopratenuta per la malagevolezza de'
 portatori, credendola avere a portar io. Bascio a V.S. R.ma la molto
 onorata e molto valorosa man sua. In Venezia. XIII Febr. MDX.

Il servo di V.S. R.ma Pietro Bembo.
 Io avea pure pensato non so che sopra le imprese di V.R.ma S. Ma
 sono cose più tosto da ragionare che da scrivere. E forse è mia ventura
 che io non passi per Ferrara, acciò che V.S. non conosca la poca
 15 prontezza mia in questi pensati. Nella cui buona grazia di novo umil-
 mente mi raccomando.

(Le proposte integrative sono del Ferrato).

Al Sig.or Gasparro Palavicino. In Corte maggiore.

Se molte volte mi avvenisse, Illustriss. Sig.or Gasparro mio, aver messi, molto spesso scriverei a V.S., sì per darle aviso dello stato di tutti noi, e sì ancora molto più per darle causa di rispondere, e così
 5 intendere della salute sua, della quale nella nostra già comune corte si tiene diligentissimo conto. Ho adunque molta grazia al presente Tamburino del Sig.or Galeazzo che e ne ha di V.S. dato voce, e ora promette di portar questa. Il quale le dirà dove ha trovato il Signor Ottavian Fregoso e me. Comincerò a dire qualche cosa delle nostre. Lo Ill.mo
 10 Sig.or Duca nostro, e Mad. Duchessa e tutta la corte, vennero qui questo carnassale. Furono benissimo veduti da N.S. e da tutta Roma, e così, festeggiati e visitati e onorati grandemente, hanno fatto qui e quelli di sollazzevoli e la quadragesima e la Pasqua. Furono appresentati da N.S. e da alquanti di questi R.mi Sig.ri Cardinali; 6 di sono che partirono allegri e sani per Urbino. La Duchessa nuova, bellissima
 15 fanciulla, riesce ogni di più dilicata e gentile e prudente, tanto che supera gli anni suoi. La patrona primiera nostra e Mad. Emilia stanno bene all'usato, e tutti gli altri Gentiluomini nello stato loro solito. M. Roberto ha avuto questi di una Abazia per un suo fratello, a Salerno, che vale ducati 1500. Il Sig.or Ottaviano ancora non è del tutto libero della sua quartana; pure sta meglio dell'usato, e oggi siamo venuti a sollazzo a desinare, col Capitano M. Zanetto, dal Biasio, a San Paolo, ne la sua galera, dove avemo a caso trovato il Tamburino, e dove ora a
 20 V.S. scrivo. Io sono rimasto a Roma per alcune mie occupazioni per alcun di; poi me ne ritornerò ad Urbino. Il Sig.or Ottaviano è per andare a Salerno, per risanare del tutto in quello aperto aere e dilicato luogo. Noi siamo molto più che desiderosi d'intendere alcuna cosa di V.S., e mal fate a lasciarci così poveri di nuove di voi. Il perché vi preghiamo e strigniamo che vogliate alle volte dar carico al vostro amorevole Don Antonio a farci quattro versi. Il che dovrebbe fare esso
 30 ancora senza vostra notizia. Sarete contento di raccomandarmi agli Ill.mi Sig.ri vostri fratelli, e quando il vederete, a M. Latin mio, il quale disidero di vedere; e al dotto M. Orfeo. A Don Ant(oni)o mi raccomanderò quando averò lettere da lui. A Maestro Giovanni Madico mi raccomando. E bascio e abbraccio sin di qua V.S. Apud Sanctum Paulum ex Tyberi XV April MDX.
 35 Di grazia, Sig.or Gasparro mio, V.S. faccia che io intenda spesso dello stato suo, ché certo poche ore passano che la memoria di V.S. non sia meco, e sempre mi reca affanno il non saper di lei quello che sempre
 40 disidero sapere. Di nuovo a V.S. con tutto 'l core mi raccomando.

Al mio onorato M. Zuan Battista Ramnusio quanto fratello.

Per una vostra de' 19 del passato, o veramente 29 — ché non si
 può ben discernere —, mi ditte avermi scritto due altre volte. Sappiate
 che io non ho avuto altra vostra, che me ne sono assai maravigliato —
 5 e molte lettere ho receputo dalli miei avisandomi — ché io lo aspettava
 con desiderio. Quanto alla lettera da esso scritta al Vescovo di Montefel-
 tro, così ho fatto, e anco a bocca, venendo ad Urbino, feci l'offizio al
 Grimano, ché caldamente raccomandai le cose vostre a S.S. Aspetto più
 spesso vostre che quelle che ho veduto finora. Sono a Roma, e starocci
 10 per alcun dì ancora. L'Ill.mo S.or Duca e Duchessa se ne sonno retirati
 ad Urbino. State sano. In Roma XVI April 1510.

A M. Bernardo Bembo mio Padre. A Vinegia.

Padre. M. Camillo e Valerio e Antonino Porcari, fratelli gentili
 uomini Romani e dotti e virtuosi e cortesi, a' quali io ho infinite
 ubligazioni e d'amore e d'ogni maniera di cortesia, amano assai, e hanno
 5 in luogo di maggior fratello M. Carlo Baglione, ch'è prigionie costì di
 quella Signoria, e desiderano che in Vinegia da alcuno, in nome e vece
 loro, siano al detto M. Carlo fatti quelli piaceri che in tale stato si
 possono far maggiori e più cari. Per che io, che disidero grandemente in
 ogni cosa piacer loro, sì come colui che ogni cosa a lor debbo, priego
 10 riverentemente voi, che in tutto ciò che per voi si potrà, con riservazio-
 ne dell'onor vostro, favoreggiate le cose di M. Carlo, e per lui facciate
 in modo che e esso conosca quanto questi cortesissimi fratelli lo amano,
 e essi quanto io amo loro. Che lo riceverò per cosa sopra modo e
 disiderata e cara. Sempre nella vostra buona grazia raccomandandomi.
 15 In Roma alli XVIII d'Aprile MDX.

1 RVSb¹ (a) *In Venezia* 2 S². M. Camillo 6 RVSb¹ (a) quella *Ill.ma* Signo-
 ria RVSb¹ (a) *Venezia* 10 RVSb¹ (a) riverentemente *la V.M.*, che in tutto ciò che
 per lei si 11 RVSb¹ (a) *onor suo, ella favorisca* le cose 11-12 RVSb¹ (a) *faccia* in
 modo che esso 13 RVSb¹ (a) per *grazia* sopra 14-15 S² raccomandandomi. A'
 XVIII d'Aprile MDX. *Di Roma.*

P.B. Dominico Contareno Patriarchae Veneto S.

5 Vellem profecto, et vehementer cuperem ut, quoniam in ea quam
 Bernardus Bembus pater meus tecum habet magna et perveteri familiari-
 tate atque consuetudine, et mea summa erga te multorum annorum
 10 observantia, tamen adhuc nullas ad te litteras dedi, scribendi quidem
 initium laetiori a re atque causa mihi facere licuisset, quam id est quod
 me, ut ad te scriberem, impulit. Sed si ita casus tulit, ut qua de re
 verba fieri mihi semper molestissimum fuit, tibi fore pro tuo erga nos
 amore atque benivolentia existimo, ipse in eo nunc quam maxime
 15 auxilium implorarem tuum, feram animo aequiore propterea quod nego-
 tium est eiusmodi, ut neque ego iustiore causam habere possim
 supplicandi tibi, neque tu concedendi mihi. Peto enim abs te ut Anto-
 niae Marcellae, sorori meae, foeminae innocentissimae, Marcelli eius
 20 mariti meretricio amore animus turpiter abalienatus, per te restituatur.
 Nam quoniam apud illum adhuc neque bonorum hominum et gravissi-
 morum auctoritas, qui illum monere non destiterunt, neque cum nostrae
 caeterorum, tum Bembi patris mei expostulationes iustissimae, preces
 etiam prope quotidianae, dolor ipse noster, lachrimae, pietas, pudor,
 25 nihil valuerunt, tu nobis unus reliquus es ad quem confugeremus.
 Praees enim religionibus sacrisque nostris. Itaque coniugiorum leges
 tibi conservandae imprimis sunt: semper enim habitae sunt sanctissi-
 mae. Quas quidem leges quia temere non solum negligit, sed plane
 etiam proterit conculcatque sororis meae vir omnium hominum impu-
 30 dentissimus Marcellus, cum per te debes non ferre eam indignita-
 tem, tum quoniam eo perducta res est, ut nisi abs te aliquid nobis
 adiumenti proficiscitur nihil sit plane reliquum spei, curandum tibi
 certe est ne soror mea, ne puer, ne mater, ne universa nostra familia,
 cum a te uno quasi a Sacra ancora huius nostrae tempestatis frustra
 35 perfrugium petierimus, ab illius impura audacia tanquam ab infami
 scopulo naufragium passi, secure tandem ac plane libere irrideamur.
 Nam ut adhuc se res habet, quanquam parvi is quidem facere Deum
 atque homines videtur, te tamen ac tuum iudicium veretur cecis-
 se sibi reliqua omnia existimans. Quod si te etiam pervicerit, conclama-
 40 tum negotium erit: nos ille atque se perdat necesse est. Nolo tibi commemo-
 rare quot aut quantas indignitates Antonia soror universum biennium
 pertulerit, dum prudens atque optima mulier, humanitate, pudore, conti-
 nentia, patientia, labore etiam summo suo, quodque in huiusmodi rebus
 solet esse difficillimum, taciturnitate viri improbitatem perditissimosque

40 mores placare ac flectere in melius cupit. Pudet me scribere quae
 convitia, quas offensas, quantam et quam inauditam arrogantiam in nos
 singulos a Marcello profectam oblivisci quam ulcisci maluerimus, speran-
 tes fore ut vel rei familiaris suae, vel dignitatis iactura — quarum
 utrumque ab illo magna diminutio facta iam est — vel ipsa etiam die,
 45 aetate iam defervescente admonitus, vel satietate peccati saepe, ut fit,
 suboriente, ipse se tandem respiceret atque expergisceretur, deque no-
 stra facilitate atque indulgentia magis etiam nos amaret. Audio autem
 Bembum patrem meum causam ad te detulisse, teque rei atrocitate
 permotum iudicium facere statuisse pro tua pietate, idque iam coeptum
 50 esse agi. Quod si te ille omnia edocuit, nihil eget res mea commemora-
 tione. Sin te aliqua celatum esse voluit, verecundia puto ipsum id
 fecisse, moleste ferentem palam fieri unicam se filiam suam tam impuro
 homini nuptui tradere voluisse. Quamborem non permittam ut patris
 mei consilium reprehendere videar, si quaecumque possum ulcera, no-
 stris animis ab illa labe impressa inustaque retexero. Satis hercle illum
 55 nobis etiam tacentibus ea condemnant, quae vel ipse a se facta esse non
 pernegat, vel Marcellorum omnium, propinquorumque eius coeterorum
 sermonibus praedicantur. Neque tamen eo nunc ad te scribo, quod tam
 piam, tam iustam causam, tam apertam, tam per se explicatam egere
 existimen patrocinio meo, apud te praesertim, cui quidem pro tua
 60 integritate, sanctitate, prudentia, nec monitore opus est ad ea quae recta
 sunt aggredienda, nec hortatore ad conficienda. Sed quoniam Antonia,
 sorore mea, nihil mihi prope in vita charius a Diis immortalibus relic-
 tum est, nihil iocundius, non possum facere, etiam si minus necesse est,
 quin te rogem atque orem te ut vindicem praebear eius iniuriarum,
 65 mulieremque plane probam subleves iacentem, delusamque indignissi-
 mis modis. Qua in re videndum tibi imprimis est, ne Marcello tibi
 aliquid recipienti credas, etiam si aram tenens iuraverit. Est enim
 omnium hominum cum et blandiri et polliceri paratissimus, tum certe
 multo etiam perfidissimus. Nihil illo mitius videtur, nihil blandius, nihil
 70 etiam sanctius, dum a te, quae vult, impetret; impetrata re, neque te,
 neque fidem suam, neque pium quicquam aut fas omnino, neque Deos
 ullos novit. Instes, urgeas hominem, concludas, nihil ei des, nihil remit-
 tas necesse est, dum universum negotium conficias; quod ni feceris, iam
 tibi hoc praedicō: tuis e manibus elabetur, teque ac tuum iudicium
 75 eluserit. Tum ad peccatum redibit pronior, deque nobis, quasi de victis
 hostibus, multo intolerantissimus triumphabit. Quod quoniam ferendum
 non erit, dabit illo mediusfidius suorum scelerum poenas alia via.
 Itaque redeo ad id quod antea dixeram: nos atque se Marcellus plane
 perdat necesse erit, nisi tu negotium pro tua dignitate confeceris. Qua-

39 MiA²(a) placare ipsa atque flectere 52 MiA²(a) homini nubere voluis-
 se 57 MiA²(a) sermonibus linguisque praedicantur 68 MiA²(a) cum pellacissi-
 mus, tum.

80 mobrem non sua minus interest quam nostra, nihil abs te se impetrare,
 sed modis omnibus compelli et cogi discidium cum illa peste facere:
 quod ad te attinet, profecto quia nobis neque maius, neque gratius,
 neque optabilius accidere quicquam potest. Quod, si dederis operam ut
 85 haec, ita ut volumus aequumque est, conficiantur, quantum tibi singuli
 debebimus ipse facile iudicabis. De Marcello etiam spero fore ut, cum
 se ille meretricia consuetudine plena infamiae, plena calamitatis, libera-
 tum per te solutumque sedato animo atque pacato cognorit, tibi gratias
 maximas agat, quod illum belluarum more sine pudore, sine lege, sine
 90 ullo officio degentem, ad hominum vitam rationemque traduxeris. Vale.
 Non. Iul. MDX. Urbino.

300

MiA² 96r-97r - S 167-169

P.B. Federico (Fregosio) Arch(iepiscopo) Salern(itano) S.

5 Gaudeo te in plurimis maximisque occupationibus, et rerum cum
 publicarum tum domesticarum gravissimis perturbationibus implicitum,
 studiorum tamen communium et litterarum nostrarum curam non abie-
 10 cisse. Valde enim mihi persuadeo: qui difficillimo ac turbolentissimo
 tempore scriptites omnino aliquid ac commentere, fore ut nunquam
 quidem abs te tuus hic et prudenter susceptus, et iam, ut video,
 praeclare confirmatus scribendo labor intermittatur. Quae res quanta
 tibi in posterum ornamenta, quot voluptates sit paritura, ipse per te, si
 15 ad ea, quae multis his studiis consequuti sunt, animum adhibebis, facile
 perspicias. Nunc venio ad tuas litteras. Quibus in litteris, quod te ais
 integro ac forti animo esse in hac eversione rerum tuarum, id me
 summopere delectavit. Quanquam quidem nollem et isto verbo uti;
 20 quam enim tu rerum tuarum eversionem appelles, non video, incolumi
 Octaviano frate tuo, qui etiam parum abfuit, quin res atque fortunas
 omneis everteret inimicorum vestrorum. Itaque cupio te, cum constanti
 animo sis, etiam orationem afferre non imbecillam. Sexcenta sunt quae
 te in eam spem adducere possunt, ut cogites ea ipsa, quae quidem nunc
 aliter ac cupiebamus ceciderunt, brevi resumptura esse suas vires, et
 25 firmiori quam antea gradu, quo progredi ceperant perventura. Sed nolo
 ea commemorare, ne praeripere tibi videar parteis prudentiae tuae. De

discessu tuo quod scribis, doleo impediri te. Puto tamen te id ipsum
 multo antea praevidissem, itaque animo etiam occalluisse ad eam fortunae
 iniuriam quam levissime perferendam. Quod moleste fers me ad te cum
 25 reliquo comitatu non venisse, agnosco amorem erga me tuum, qui cum
 tibi charissimos, eosdemque tui amantissimos, uno tempore permultos
 tecum praeter spem habueris, quorum omnium optatissimis congressi-
 bus suavissimisque sermonibus fruerere, me tamen etiam adesse concu-
 30 pivisti. Quod si tibi accidit, quem tu debes existimare meum illum
 dolorem fuisse, qui vobis omnibus caruerim tam diu? Sed haec aliquan-
 do sarcientur. Erant cum tuis litteris Sacerdotis Laurae litterae ad me;
 cui statim rescripsi. Helisabetta Dux, cum lectica iter lentissime fecisset
 propter febrim, heri Urbinum venit pervesper, posteaque ei melius-
 35 cule fuit. Itaque spes est ipsam brevi convalituram. Vale V Id. Aug.
 MDX. Urbino.

32 MiA²(a) Helisabet**h** Dux.

301

MiA² 92v-93v - S 162-163

P.B. Petro Flaminio S.

Iocundissimae mihi tuae litterae fuerunt, quibus me longo intervallo
 quasi veterem hospitem invisisti. Itaque valde te amo quod mei memo-
 5 riam, biennium iam absentis, retinueris. Nam quod initam nuper a me
 institutamque rationem vitae laudas, meque semitam ingressum procul
 ab illa nostra forensi comitorumque ambitione positam, gratularis, est
 mihi vehementissime gratum. Cum enim meum factum omnibus
 hominibus probari semper cupio, tum iis maxime persuasum esse volo,
 10 recte facere me qui sunt ipsi maxime laudandi, quique nullam vitae
 suae partem nisi et optimo consilio susceperunt, et fortiter constanter-
 que administraverunt. Quorum omnium vel princeps ipse, mea quidem
 sententia, semper fuisti. Neque enim doctrina te solum modo, et scripto-
 rum optimorum lectione, sed etiam moribus et vitae felicitate philoso-
 15 phum nobis praestitisti ex illa Socratis veteri atque Platonica disciplina.
 Coeteri qua ratione vivendi sibi formam atque legem statuunt, non
 intelligo. Puto tamen omnes homines, quod optimum ducunt esse, id
 amplecti et consequi cupere, quantum queunt. Ego sane, quam meis

moribus animoque meo ingenitis a natura voluptatibus, quas ex doctrinae
 20 studiis capio, aptissimam existimavi conditionem vitae esse, eam
 sequor. Qua in re scio equidem mihi neque vituperatores unquam,
 neque laudatores defuturos. Quas enim quisque artes atque studia
 coluit maxime, ea laudat, damnat autem improbatque facillime quae
 25 neglexit, quo recte ipse sensisse videatur. Sed si plures bonos viros
 nostrum consilium delectabit quam offendet, feremus aequo animo esse
 nonnullos, quibus sua vitae ratio, quam nostra, magis probetur. Quod
 me de tuis item studiis certiore facis, gaudeo; quod autem te ais
 cupere his in locis aliquando atque patrio in solo nobiscum vivere,
 tantum tibi respondere possum: id iam nihil me minus cupere quam tu
 30 cupias. Quod si Guidus Ubaldus Dux viveret, efficerem profecto ut esse
 hic optima conditione, quam diu velles, tibi liceret. Nunc hic dies aliam
 vitam, alios mores postulat. Verumtamen quoniam iis de rebus te
 scribis litteras ad Odaxium dedisse, cum is Patavio redierit, rem cum
 illo communicabimus, tibi que certi aliquid perscribemus. Vale. XVI
 Kal. Decembr. (MDX). Apud Metaurenses.

19 MiA²(a) existimavi *rationem* vitae 26 MiA²(a) studiis *vitaetaeque rationibus* certio-
 rem 34 (la data viene indicata orientativamente, perché l'unico elemento certo è la
 già avvenuta morte del duca Guidubaldo).

302

MiA² 101v-102r - S 176-177

P.B. Sigismondo Fulginati S.

Librum, quem *de Guido Ubaldo, Urbini Duce, deque Elisabetta eius*
uxore nuper a me confectum, ad te his cum litteris attulit Iacobus
 Sadoletus meus, peto abs te ut diligenter perlegas, quaecumque tibi
 5 quacumque de causa non probabuntur, vel deleas ipse, vel corrigas.
 Nolo exeat, in lucemque prodeat, nisi tu eum prius expenderit, adhibe-
 risque ei limam iudicii tui. Quem te laborem suscipere propterea erit
 aequissimum, quod primas potioresque partes eo in libro sustines. Id
 autem eo feci, cum ut tua gravitas atque persona scriptis afferret nostris
 10 auctoritatem, tum vel maxime ut omnibus hominibus testatum facerem
 quantum tibi et doctrinae tuae tribuam, quantumque te amem. Ipsum
 autem librum libentissime Iulio Pont. max. o, hero tuo, dicavissem —

8 MiA²(a) partes eo

quid enim illi non debeam, cuius ea nuper in me liberalitas exitit, ut
 propterea meis studiis otium honestissimum comparatum putem — si
 15 ea hoc in libro tractarentur, quae quidem eius viri amplitudinem et
 maiestatem possent sustinere. Itaque quoniam mihi levior sane atque
 ieiunior omnis horum sermonum ratio visa est, quam cui tantum oneris
 imponatur, dabo operam ut illi quasi frugem aliquam aliquando afferam
 20 meorum studiorum, si non optimam, at certe minus inanem. Vale. VII
 Kal. Decem. MDX. Apud Metaurenses.

15-16 MiA²(a) *amplitudinem possent maiestatemque sustinere.*

303

MiA² 34v-35r - S 62-63

Venetias.P.B. Valerio Superchio S.P.D.

Versiculi tui me magnopere delectarunt, quos de Pauli Dandoli
 morte confecisti; in quibus quidem belle omnia, sed illud imprimis,
 quod cum egregii poëtae partis complexus sis, a medicorum praeceptis
 5 non recedis. Itaque te plane video unis scriptis duas Apollinis artes
 assequutum, vel potius tris, siquidem ad eos versus conficiendos lyram
 etiam adhibuisti; quod mihi quidem fit verisimile: nihil est enim ad
 commovendos animos aptius. Te vero praeclare fidibus canere solitum
 10 vel ipsi parietes loquuntur. Quam ob rem recte tu quidem illos dies
 consumpsisti, quibus tibi per magistratum aedibus exire non licuit.
 Nobis vero, quos istinc certiores nostri fecerant propter morbi contagio-
 nem ita te contineri, Dii boni, quam permolestum id tempus fuit, quam
 acerbum, quam prope anno longius! Quam nos etiam leviter Danduli
 fatum commovit, dum animi de tua salute penderemus. Postea vero
 15 quam cognovimus nihil tibi ex contagione mali accidisse, tum demum
 optimi ac clarissimi adolescentis mortem animo reputantes eo dolore
 affecti fuimus, ut vis lachrimis inveniremus modum. Ita ne in florentissi-
 ma orbis terrarum urbe atque patria, perillustri familia, optimis parenti-
 bus genitum, omnibus bonis artibus eruditum, suavissimis moribus
 20 praeditum, adolescentem summo ingenio tum cum florere inciperet,
 carere omnino rebus humanis aequum atque decens fuit? Sed quid
 agas? Deorum haec aestimatione gubernantur. Quae quoniam nullum in

22 MiA²(a) *aestimatione metiuntur. Quae*

eo nostrum peccatum est, aequo nobis animo sunt ferenda, ne tanquam
 mali et imbecilles philosophi a fortibus atque constantibus irrideamur.
 25 Vale. XIII Kal. Mart. MDXI. Urbino.

25 MiA²(a) Vale. Urbini. XIII.

304

FrSt 252r - UJm 102r-v - ME 43-44

Al R.do Don Paulo Iustiniano, Monaco Camaldulense ne l'Eremo.

Reverendo don Paulo mio. Vidi questi dì una vostra scritta al
 Magnifico e in parte a me, in raccomandation d'un de' vostri frati, per
 la quale ne dimostravi parte della satisfation vostra di quella quieta e
 5 lodevole vita, che mi fu dilettevolissima lezione, quantunque io era da
 per me assai certo della qualità dell'animo vostro, dalla quale dipende
 la quiete che sentite. Dio ve la lassi godere, e fare in essa tutto quel
 profitto che voi medesimo desiderate. Io sono per ancora — lodato sia
 del tutto il re celeste — inquieto e turbato da quelle medesime cure che
 10 mi molestavano sei e otto anni sono, né posso ancor dire: *Italiae
 fugientis praendimus oras*. Tuttavolte vivo con speranza che colui, che
 voi ha chiamato a così riposato vivere e così meritorio, sia un dì per
 risguardare i miei preghi; i quali vi prego e stringo che aiutate co'
 vostri, che lo riceverò in loco d'infinita grazia. Scriverei lungamente,
 15 ché ho voglia di ragionar lungamente con voi, ma mi sento da presso
 che XV dì in qua indisposto, e mezzi i giorni consumo nel letto.
 Dovetemene perdono. Vi scrissi poche settimane sono. Al presente
 portatore, messer Simonetto Fregoso, fratello del nostro messer Federi-
 co, ora arcivescovo di Salerno, farete buon viso (per) a(more) mio. Siate
 20 contento che io riceva quattro righe delle vo(stre). Basovi la mano, e al
 padre Rinchiuso e a gli altri fratelli e a vostra reverenza reverentemente
 mi raccomando. Pre(gate il padre Rin)chiuso a pregar Dio alle volte per
 me. Come altra v(olta) pr(egò). In Urbino, XXV Aprilis MDXI.

2 UJm Reverendo p Paulo 3 UJm de un de' vostri Frati 4-6 UJm quella *vita
 quieta e lodevole*, che mi fu diletissima 6 UJm per me certo 6-7 UJm dipende la
 quiete che sentite: *che io ve* 8 UJm desiderate. Io son per 9 UJm il *Dio
 celeste* 11 UJm *prendimus oras*. Tuttavolta 13 UJm *riguardar* i miei prie-
 ghi 15 UJm lungamente 15-16 UJm mi sento da *mezzo di* in qua 16-17 UJm
 letto. *Daretemene perdono* 18-19 UJm nostro *m.co* Federico 21-22 UJm reveren-
 za *mi raccomando reverentemente*. Prego il 23 UJm Aprile.

FrSt 24v - UJm 103r - ME 51

(Al R.)do padre frate Paulo Iustini(a)no. Nel santo Eremo di Camaldoli.

5 Pieno de molti dispiaceri per la presa di Bologna da' Francesi e per
la perdita che ha fatto il campo della Chiesa de tutti i cariazzi loro e de
60 omeni d'arme della nostra Signoria e de gran parte delle fantarie e
molti mali, che per questo caso ne possono soprastare, non ho tempo da
scrivere a vostra reverentia molto lungo. Ringratiola della lettera scritta a
Cola e a me. Quanto alla licenza del parlar al generale vostro e dirli il
nome de l'amico, increscemi che non ve l'abbiate presa, senza altro
10 aspettarla da me, pure che vostra paternità faccia che sua S(ignoria) non
ne faccia parola ad altri. Averò caro averne quella più presta risposta,
che senza sinistro vostro si potrà avere. Molte e molte, anzi moltissime
cose averei da scrivervi, che poi a bocca. *Interea* piacciavi raccomandar-
mi al padre Rinchiuso e dirli che allo errore preso cerca al negotio etc.
15 si rimedierà al più presto che ci sia tempo. Ora, per questi disordini e
tumulti, non bisogna pensarvi. Bascio a vostra reverentia la mano e alla
sua, e alle orationi dell'uno e dell'altro senza fine mi raccomando. Così
fa madonna Duchessa, pregandolo strettissimamente a questo tempo
voglia pregar Dio per lo signor duca nostro e per el signor Octaviano
20 Fregoso riserrato nella rocca di Bologna, combattuta ora da' nemici. Dio
vi faccia consolato: il che esso fa tenendovi dove vi tiene. In Urbino,
26 Maii MDXI.

Il tutto di vostra reverentia P(ietro) Bembo.

3 UJm Pieno di molti 4 UJm al campo 6 UJm Fanterie 7 UJm di scrive-
re 9 UJm General vostro e dirli il nome de l'amico, rincrescemi 14 UJm all'er-
ror preso *con M.* al negotio, si 16-17 UJm che sia tempo. Ora, per questi disordini e
intrichi, non 18 UJm alle sue, e 19 UJm *Mad. Elisabetta*, pregando 21 UJm
per il sig.r Ottavian Fregoso.

MiA² 102v-103r - S 178-179

P.B. Georgio Cassiano S.

Debeo tibi quidem plurimum, Cassiane, de ista significatione amoris
erga me tui, deque tuis ad me honorifice humanissimeque scriptis

5 litteris, quae mihi gratissimae fuerunt non tam quidem quod habundant
 meis laudibus- quae si verae sunt, tamen sit verendum te id susceptae
 abs te benevolentiae initiis tribuisse; sin minus verae sunt, non debeo
 ipse falsa laetitia frui- quam propterea quod, cum ignoti mihi hominis,
 10 tam plane docti et pereruditi propensam ad me amandum voluntatem
 studiumque prae se ferunt, quamborem sic tibi persuadeas velim, quoniam
 me amas ipse, amari te item a me. Quia vero et prior tu ad me
 amandum accessisti, et ut ego te amarem curam studiumque adhibuisti,
 me etiam daturum operam ut, quod serius quam tu facere incipio, id
 ipsum amantius ardentiusque perficiam, ut eius mora temporis quod a
 15 me praetermissum est tu praeripuisti, cura mea diligentiaque sartiatur.
 Vale. Non. Iun. MDXI. Urbino.

307

MiA² 97v-98r - S 170-171

P.B. Federico Fregosio Arch. Salern. S.

Versiculos meos, quos quidem dum huc venio in itinere composui
 ut via, dum tecum loquerer, minus moleste conficeretur, mitto ad te.
 Eos tu, qui otio habundas et Castalio, quem quidem existimo, bello
 5 castris amissis excedentem ad nostras litterulas et Musarum studia
 reversurum, vel abstergite pulverulenti enim sunt vel concerpite. Naves
 longae hoc in loco, quas conscendam, adhuc quidem nullae sunt; aiunt
 tamen singulis horis affuturas: eas mihi statutum est expectare. Ducibus
 ambabus et Aemiliae meis verbis multam salutem, et lepidissimae Mar-
 10 garitae, et multorum amantium Hippolitae, et Alexandro Triultio rivali
 meo. Vale. XI Kal. Iul. MDXI. De Cesenatico portu.

Ad Lygdamum.

Heu diversa tuis quam sunt mea Lygdame fata:
 Ut nos non uno versat in orbe Deus.
 15 Tu, quod amas, crebro invisit; longumque tuendo
 Aegrum animum, atque pavido pascis amore oculos:
 Et lateri admissus iocundos aure susurros,
 Pendulus et fragrantem excipis ore animam:
 Summa vel auratae suspendis basia mitrae,

20 Dum loqueris vacuum blandus ad auriculam:
 Levibus aut raptum digitis, teretive lacerto
 Molle decus domina non reneunte geris:
 Et trahis a prima serus convivia nocte,
 Dum sol frenatos ad juga poscat equos.
 25 At mihi longinquaе gentesque urbesque petuntur,
 Ut toto a domina separer orbe mea:
 Et modo nimbosas mannis transmittitur alpes,
 Saxaque vis ipsis esuperanda feris:
 30 Nec caeci nemorum tractus suspectaque lustra,
 Nec tardant nostras flumina adaucta vias.
 Interdum audaci vastum trabe currimus aequor,
 Velaque nostra iidem venti animamque ferunt.
 Qua tamen in terra est mea lux, convertor ad illam,
 Et frustra Eurydices nomen in ore meo est:
 35 Atque ita coniuكتورum animis et amore duorum,
 Alteri adest semper quod cupit, alteri abest.

308

MiA² 97r-v - S 169-170

P.B. Federico (Fregosio) Arch. Salern. S.

Cum haec ad te scriberem, praeter onerarias naves, quas quidem
 milites nostri conscendebant, nullae omnino apparuerant, quibus uti
 possem ad proficiscendum. Itaque loco plane incommodo detinemur
 5 litus et mare prospectantes. Quam sane rem si praevidere omnino
 potuissem, et Octavianum fratrem tuum isthic expectavissem, quem
 quidem plurimis maximisque periculis elapsum, domum redeuntem vide-
 re atque amplecti magnopere cupiebam, et meo in lectulo has ipsas
 noctes confecissem, quas ut insomnes ducerem et importuni culices, et
 10 assidui calonum et lixarum clamores effecerunt. Nunc, quoniam nihil
 horum futurum putavi, poenas persolvo, non quidem desidiae atque
 inertiae, ut vestri milites, sed mehercule diligentiae et celeritatis. Itaque
 illud rectius: *σπευδε βράδευς*; cuius sententiae, quoniam in profectioe
 nostra domum nihil meminimus, cum mihi erit redeundum, ea me spero
 15 plane usurum. Sed heus tu, quid mulieres vestrae, quid Dux, quam vos

reliqui proceres rem agitis? Quid mea, Hippolyte, heretne illa in Secundianis an in Trivultianis plagis? O me illepidum et plane insipientem, qui meos amores bellicosos hominibus praedae ac rapinae relinquens, in litore atque arena conchis ipsis ignavior et stupidior sedeo. Ei tu tamen velim multam salutem. Vale. X Kal. Iul. MDXI. De Cesenatico portu.

16 MiA²(a) reliqui *Barones* rem.

309

MiA² 102r-v - S 177-178

P.B. Sigismondo Fulginati S.

Aurelius Superchius Pisauriensis non solum legum et Iuris civilis scientia, sed universae etiam humanitatis, et optimorum tum studiorum tum morum elegantia praestantissimus, Bernardo Bembo patri meo multis e causis unice charus, a me non minus diligitur ac si mihi esset frater. Itaque eius rem atque fortunas omnes ita tibi commendo, ut maiore studio, cura, diligentia, contentione animi commendare nihil possim. Scit is iampridem ex me ipso, atque ex meo quidem nuper dialogo *De Urbini Ducibus*, quantum te amem, pollicitusque sibi est nihil abs te frustra, nobis rogantibus, petiturum. Ea spes ne ipsum fallat, etiam atque etiam te rogo. Habet is fratrem Valerium, medicinae artis professione clarum, poëticis etiam et rhetoricis studiis illustrem, omni lepore, omni suavitate urbanitateque perpolitum: cuius et huius Aurelii una causa est. Homines optimos, honestissimos, sui municipii facile principes, alienis etiam hominibus charissimos, indignissime tractatos intelliges. Eos, si tuo beneficio tibi devinxeris, cum uberem fructum capies ab eorum gratissimis animis, tum ad tua erga me promerita magnus cumulus accedet. Haec dictavi in lecto, cum ex stomacho laborarem. Vale. Idib. Iul. MDXI. Urbino.

12 MiA²(a) clarissimum, poëticis.

A M. Bartolomeo de la Valle. A Roma.

Egli m'è grandemente caro il conoscere che non solo a coloro, i quali niente altro amano che la poesia, sommamente piaccia e diletta il Petrarca, ma eziandio appo quegli altri egli sia in prezzo, che a tutte le
 5 altre arti più si danno, o sonosi dati, che a questa. La qual cosa io e in moltissimi uomini ho già veduto avvenire, e ora veggio essere avvenuta in voi. Il quale sì per la grandezza della vostra nobilissima famiglia, e sì ancora per lo ammaestramento e per lo stile preso da' vostri maggiori, dato alle armi e al maneggio e governo delle cose, non di meno amate e
 10 tenete sovente in mano le Canzoni di Messer Francesco, e quelle, candidissimo e rarissimo poema estimando, fatte le vi avete molto famigliari. Per che, e col poeta mi rallegro che, se a lui dopo la morte è rimasto il sentire ciò che tra' vivi si fa, in ogni guisa di studio trovi amatori delle sue belle e vaghe scritture; e con voi tengo che sia da
 15 rallegrarsi, al quale gli altri essercizi non tolgono il pascer l'animo di così dolce e dilicato cibo. E certo grandemente vi lodo che a quello divino ingegno, che già alla patria vostra fu caro, e da essa ricevette onore, e lungamente co' vostri uomini visse, rendiate voi merito molto ora con lui dimorando nella guisa che si può, e i suoi amorosi pensieri, che furono così alti e così gentili, nelle sue carte con maraviglia e con
 20 diletto rimirando e ricercando. Il quale studio vostro se altro non mi facesse manifesto, sì lo farebbe il bellissimo *Canzoniere* del poeta che voi prestato m'avete, e io, tratto dalla vaghezza del libro, tuttavia con quella sicurtà che la vostra molta cortesia già buon tempo m'ha data, ho tenuto meco volentieri molti giorni, e terrei ancor più se non che,
 25 convenendo a me domattina partire per Urbino, a voi il rimando: con cui esso più volentieri dimorerà, che tenere gli solete dolcissima compagnia. State sano. Di Borgo in Roma. A' venti di Luglio MDXI.

6-7 RVSb¹(a) essere in voi 12 RVSb¹(a) dopo 13 RVSb¹(a) vivi ci si fa 15 RVSb¹(a) pascer l'animo 27-28 RVSb¹(a) dolcissima e soavissima compagnia 28 S³ sano. A' XX di Luglio MDXI. Nel giorno appunto che 'l medesimo nostro Poeta passò a miglior vita.

Al R.do frate Paulo Istiniano, Romito nel sacro Eremo di Camaldolo.

Fui a Venezia, come vi scrissi, e trovai tutti li nostri sani e molto assidui nelle lettere. Messer Vincenzo e Messer Nicolò già fatti valenti
 5 erano. De' quali l'uno avea composte molte epistole *graece scriptas a'* suoi amici, nelle quali esso persuadeva doversi dare opera alli studi delle sacre lettere e agli evangeli e a sante cose; e tuttavolta dava ogni dì assai tempo a l'ebreo. L'altro e alle lettere grece e alle latine attendea. Io gli sviai alquanto, occupandoli quasi ogni dì qualche ora. Eravi ancora
 10 messer Trifone e messer Zuan Aurelio tutti nostri, messer Gaspar Cont(areno), el Navaier, che è Savio dei Ordeni, el Valier, tra' quali spessissime volte fu ragionato della vostra paternità. Io, oltre a ciò, vidi delle vostre lettere, anzi più tosto volumetti, e tra gli altri la exortatione a messer Vincenzo e a l'Egnatio, che mi piacque oltre modo. Ben
 15 dimostra quella scrittura quale l'animo vostro è, e come scarico di tutte le terrene voglie e come, avendo voi men cure mondane dell'usato, in lui più agevole v'è inalarlo a quelle dolcissime e serenissime meditazioni. In modo che m'avete fatto cantare, tra me, più volte quelli versi:

20 «felices, quibus est fortuna peracta
 iam sua; non alia ex aliis in fata vocamur
 vobis parta quies».

Oh quanto è dotta e pura e piena operetta, quella, e degna di voi! Un priore de quelle vostre parti avea scritto a San Christophoro de Muran
 25 come io m'era fatto monaco in Camaldoli ne l'eremo, e già m'era vestito. La qual cosa, recitata da quelli padri a messer Zorzi Emo e ad un altro nostro, gentilomo de gravità, e detta da loro e affermata ad altri, avea piena tutta la città di questa voce. E già era creduta e passata a casa mia, quando io giunsi in Venezia. Et era già sì penetrata in
 30 credenza che apena credevano che io non fussi con voi, tuttavia vedendomi. Questa era la causa per che desiderava avere da voi risposta sopra la richiesta mia senza che io fussi nominato. Pure, non importa. Partirmi da Vinezia senza far motto ad alcuno de gli amici, per certa occasione

4 UJm *Vicenzo* 4-5 UJm *valenti Greci*. De' quali l'uno avea composto molte *Epistole Grece* 6 UJm *dar opera* 7 UJm *Sacre Lettere e agli Evangeli* 8 UJm *all'Ebreo* UJm *Lettere Grece e alle Latine attendeva* 10-11 UJm *Gasparo Contarini, el Navaier* 11 UJm *savio degli ordni* 13 UJm *Lettere, anzi più vostri volumetti* 14 UJm *Vicenzo e a l'Egnazio* 16-17 UJm *in Lui* 17 UJm *vi è* 17-18 UJm *e soavissime meditazioni* 19-21 UJm *fortuna parata iam sua... alia ex aliis... vobis* 23-24 UJm *di Murano come io mi era fatto Monaco in Camaldoli nell'Eremo* 26 UJm *Gentil uomo di gravità* 29 UJm *io mi fossi*

35 che mi venne, d'una vacanza della badia de Vidor, la quale per mio
 avviso ebbe il cardinal Cornaro da N(ostro) S(ignore), sopra la quale me
 ha promesso sua S(ignoria) una pensione; la quale credo non sarà di
 meno di ducati 200. Per questo conto, e per alcun altro, sono per
 andare, questo settembre, a Roma, insieme con l'arcivescovo di Salerno.
 Credo starci tutta questa vernata. In questo tempo estimo rassettar le
 40 cose mie, in modo che potrò, più riposatamente, venir a far un anno in
 quella vostra dolcissima solitudine. In somma, io non cerco altro che
 riposo.

Messer Vincenzo mi domandò amorevolmente quello che io credea
 poter fare circa quelli 200. Non li volsi aprir altro di quanto avea da
 45 voi avuto, per non uscir dell'ordine vostro scritto a Cola, che non se ne
 facesse parola. Promisili tuttavia, prima che io partissi per Roma,
 dargliene avviso. Se sopra ciò volete scrivere a Venezia cosa alcuna,
 potrete farlo per questo messo che vi si manda apostata. La vostra lettera,
 per la quale mi scrivete, de 26 zugno, che vorresti sapere la mia andata
 a Venezia quando avea ad essere, per qualche mio rispetto non mi
 50 ritrovò qui, ché io era già partito. Cola l'ha ritenuta fino al mio ritorno.
 Quanto al vostro don Martino, il Magnifico è a Roma. Non so quanto
 ne sia seguito. Se al mio essere in Roma potrò giovarli, sapete se io vi
 farò piacer volentieri. Il Papa sta benissimo, della morte del quale
 questi di sono stati spacciati 200 cavallari. Nelle nostre bande *bellorum*
 55 *plena omnia*. Todeschi e Francesi sono in Vicenza e pensano di campeggiar
 Triviso. Aspettasi la persona de l'imperatore a ciò. I nostri s'adordina-
 nano a diffenderlo, e Padoa insieme, e in questo *omnis cogitatio*.
Reliqua oppida sono lasciate a beneficio di fortuna: *Rapinarum, cae-*
 60 *dium, incendiurum plena omnia. Itaque, o te foelicem, qui quidem opti-*
mam partem elegisti.

Rimandovi con questa il vostro libretto. Se però viene senza quella
 usura che richiedevi, datene la colpa alla mia poca quiete avuta conti-
 nuamente. La usura, per ora, saranno molte grazie che io ve ne rendo.
 Raccomandatemi alle sante orazioni del padre Rinchiuso, e diteli che io
 65 ogni dì ho maggior bisogno che esso prieghi per me. A tutti quelli altri
 padri anco mi raccomando, *atque imprimis* al vostro reverendissimo

31-32 Ujm da Venezia 33-34 Ujm Badia di Vidor, la quale a mio avviso ebbe il
 cardinale 36 Ujm de ducati 38 Ujm starci questa invernata Ujm resse-
 tar 43 Ujm far circa 44 Ujm auto, per 45 Ujm ch'io 46 Ujm avvi-
 so 48 Ujm scrivete, di 26 Giugno, che vorresti saper la 49 Ujm aveva da
 50 51 Ujm al mio don 52 Ujm esser in 52-53 Ujm sapete che io vi farò
 volentieri 55 Ujm Tedeschi e Francesi sono in Venezia 55-56 Ujm campegiar
 Treviso. Aspettasi la persona dell'imperatore 56-57 Ujm si adordina-
 no 58-59 Ujm Rapinarum, excidium, incendiurum plena omnia. Itaque, o te fe-
 60 62-63 Ujm auta continuamente. L'usura, per ora, saran molte grazie
 ch'io 64 Ujm Raccomandateme Ujm dit'egli 65 Ujm preghi

padre generale, se è costì. Basciovi la mano, senza fine alle vostre orazioni raccomandandomi. In Urb(ino), XXX Agosto MDXI.

Bemb(us) frater.

70

Madonna Duchessa e madonna Emilia si raccomandano a vostra reverenza con questa condizione: che le raccomandiate al padre Rinchiuso che si ricordi pregar per loro, e preghiate ancor voi.

69 UJm Bembo *ser. vo.* 72 UJm ricordi.

312

VM³ 49r

Al mio carissimo M. Gianbatta Ramusio, Cancelliere dell'Ill.ma Sig.ria.

Rendovi molte grazie del nuovo che mi avisate, pregandovi non vi sia grave, talvolta, fare questo amorevole officio del scrivermi: che me ne fate largo piacere. Mandovi i princìpi di quante Canzoni ho di M. Guido Cavalcanti; averia caro intendere se voi ne avete alcuna di più. Avisátelomi, vi priego. A Mons.r M. Trifon e M. Giovanni Aurelio e a voi stesso raccomandateme senza fine. State sano. In Urbino. A' 27 di Novembre 1511.

5

10

Pietro Bembo.

10 VM³ Bembo. Non vi gravi dire a M. Giovan Aurelio, se è costì, che la sua sorella, suora qui in questa terra, e novamente fatta Abbatessa, se li raccomanda. Dice che, avendo questi dì passati inteso della indisposizion sua, ha fatto orazione per la sua sanità. Da me ha poi inteso che è risanato. A S.S. raccomandate ancora me, e a voi stesso.

Cola servitore vostro.

(Anche per il riferimento alla canzone del Cavalcanti va senza dubbio posta prima di quella del 4 febbraio 1512, n. 314, dove pare che il Bembo abbia ricevuto l'elenco delle composizioni di quell'autore possedute dal Ramusio).

A M. Nicolò Tepolo.

Per lettere di Bart(olome)o intendo che sete per tardare al partirvi tutta questa settimana, e forse più. La qual cosa per vostro rispetto m'incresce secondo quanto vi scrissi per le altre, ché, tardando, poteva
 5 essere che non areste il Fattor del R.mo Santa Croce, il quale ha ad andare a Napoli. E però per suo nome vi sollecitava alla venuta. Increscemi ancora per mio, perciò che avendo avuto per lettere di M. Piero da Basciano, che partiva la ottava di Pasqua, scrissi che fosse
 10 provveduto per questa settimana di quanto doveva esservi ad uopo per quella stanza. Né arei ciò fatto se io avessi creduto indugiaste, come fate, acciò non avessimo ad essere aspettati, col provvedimento delle cose opportune, sì lungamente. E già a Roma siamo aspettati questa settimana che entra oggi, ché così era il computo conveniente se partivi a quel tempo. Dicovi adunque che, se avete a venire, veniate tosto, non
 15 tanto per questa ultima cagione che è di poco momento, quanto per la prima; alla quale dovete ben voi aver molta considerazione. E oltre a ciò perché non ci sopra giunga il caldo in quelli travagliamenti che a Roma s'averanno a fare. Tutta volta fate che io abbia vostro raguaglio particolare e certo. State sano, e al mio caro servitore mi raccomandate.
 20 In Urbino.

3 RVbo(a) più. *Il che* per 5 RVbo(a) *avereste* 6 RVbo(a) *sollicitava* 8 RVbo(a) *Bassan*, che 9 RVbo(a) *provisto* per 9-10 RVbo(a) quanto *ne* doveva *bisognar* per quella stanza. *Il che non averia* fatto se avesse creduto 14 RVbo(a) *veniate presto*, non 15 RVbo(a) *ultima causa* che 18-19 RVbo(a) vostro *aviso* particolare 19 RVbo(a) *al caro*. (La lettera è certamente da anteporre al suo sistemarsi a Roma).

Al mio M. Zuan Batta Ramusio.

Rispondo a due vostre, onorato e carissimo M. Zuan Batta mio, l'una molto vecchia, l'altra de' XI del passato. Alla quale scrittura sono stato tardo sì per causa di molte occupazioni avute in questo mio primo

5 giungere in Roma, e sì per volervi risolvere intorno alle Canzoni degli
 Antichi Toschi. Incredibemi la morte di M. Vincenzo Gabriele: Dio gli
 doni pace, e doni altresì felicità al buon M. Trifon nostro, del quale si
 può ben dire quel verso: *Notus in fratres animi paterni*. Vale più questo
 10 suo animo che tutte le ricchezze umane. Ben si pare che 'l Valerio sia
 sepolto in quel suo *Amadis*, perciò che due mesi e mezzo sono che io
 non ho avuto se non una lettera da lui. Il non aver io qui Cola ha fatto
 che più tardo vi rispondo alle richieste che fate delle Canzoni, che non
 arei fatto, e meno a satisfazion vostra, però che non ve ne mando
 15 niuna; solo vi mando il titolo di quelle Canzoni che avete voi e non ho
 io, secondo l'inventario che mi avete mandato. Le quali quando possiate
 senza sinistro vostro mandarmi, io vederò volentieri. Io e di Guido
 Guinizelli e d'altri ne ho alquante che non avete voi, ma non ve le
 posso mandar ora. Le arete quando si potrà per me il più tosto. Scrisi
 20 a Cola che vi mandasse il vostro Cesare; credo l'arà fatto, se per
 mancanza di portator non sarà rimasto. Se M.P. da Bergnano non è
 partito, raccomandatemi a lui, dicendoli che non voglio che mi riporti
 altro di là, ove esso va, che se stesso, ché non mi potrebbe mai portar
 cosa più cara. Vengo alle vostre seconde lettere. La Canzone di M.
 25 Guido mi è piaciuta, sì come cosa di quei tempi. Farò transcrivere il
 primo libro del *Dialogo volgare* che ho nelle mani, e manderollo a
 M. Trifone, poi che egli lo desidera, con questo: che egli e M. Zuane
 Avo e con gli altri tutti lo vediate con diligenza *et immediate*. Vedo
 tanto volentieri le vostre lettere, che ancora che io vi risponda negligen-
 30 tissimamente, o non mai, non resterò di pregarvi che non vi increzca
 seguire questa a me così cara usanza vostra. Al Mag.co Maria Zorzi
 fatemi senza fine alcuno raccomandato, e agli altri amici nostri, e a voi
 stesso. State sano. In Roma. 4 Febrao 1512.

Il vostro quanto fratello P. Bembo.

315

RVbl⁹ 44r-45v - S 17v-18r

Al mio M. Trifone Gabriele. A Vinegia.

Averete con questa, M. Trifon mio caro, quanto sin qui ho scritto
 sopra la volgar lingua, che sono due libri, e forse la mezza parte di

5 tutta l'opera; come che io non sappia tuttavia quanto oltra m'abbia a
 portare la materia, che potrebbe nondimeno essere più ampia che io
 non giudico: dico quando io ne verrò alla sperienza. E mándovegli così
 poco riveduti e ripuliti come essi medesimi vi dimostreranno. Il che se
 10 al no'l vi dimostrasse, dimostrolvi ciò: che io altro essempio non ho
 che questo che io vi mando, se non di pochissima parte. Sarete contento
 d'aver cura che di mano vostra non escano, sì perché essi non si
 smarriscano, e sì perché hanno molte cose che non istaranno così
 quando io gli rivedrò riposatamente altra volta. Dissi di mano vostra,
 15 ciò è di voi amici: M. Zuane Aurelio, M. Nicolò Tepolo, M. Zuan
 Francesco Valero e il Ramnusio. Direi anco M. Andrea Navaiero se
 esso mirasse così basso, e dicolo se esso gli vorrà vedere. Ora vi priego
 tutti insieme, e ciascuno separatamente, che poi che avete voluto questa
 parte così come è, imperfetta e incorretta, vediate diligentemente e
 notiate ogni cosa che vi ritroverete star male, o meno che a soddisfazione
 20 vostra, o molto o poco. E da ciascuno di voi voglio uno estratto e un
 quinternetto degli errori o avvertimenti che per voi si saranno veduti,
 senza risparmio alcuno. Il che doverete far volentieri pensando che
 questa opera ha da essere a commune utilità degli studiosi di questa
 lingua. Ma come che sia, se altro a muovere non v'ha, muovavi che io,
 per quanto è tutto quello sincero e vero e caldo amore che mi portate,
 25 ve ne stringo e gravo. Quando l'arete tutti a soddisfazione vostra veduto,
 rimandatelo a mio fratello, che me lo rimanderà. Io non so se io vi
 debbo pregare a non ne pigliare essempio alcuno, ché la mercatanzia
 non porta la spesa. Pure se fosse alcuno così scioperato e ozioso che
 pensasse di pigliar questa fatica, lo priego per niente a non lo fare,
 30 quando esso può esser certo che io la muterò e rimuterò in moltissimi
 luoghi. Al nostro onoratiss. padre Zuane Aurelio mi raccomandate. E
 voi state sano. Fin qui, M. Trifon, a voi. Da qui innanzi agli altri amici,
 per fuggire fatica d'altra scrittura. Voi, M. Nicolò, arete avuto il brieve
 del nostro Mag.co M. Marco. La vostra de' XI non venne a tempo, ché
 35 io v'arei ubidito. Icusate la tardità con la fortuna della causa, e con la
 difficoltà che spesso hanno anco le picciole cose. Quanto a M. Vincenzo
 Quirino, che se ne può altro, poscia che egli così ha voluto? Dogliomi
 non meno che facciate voi, e parmi altresì esser rimasto mezzo. Pure mi
 vo confortando, e stimo che quando tutti gli altri miei amici mi lascias-
 40 sero, non mi siate per lasciar voi. Alla qual cosa vi conforto non tanto
 per non lasciar gli amici vostri, che voi non lasceranno mai, di loro
 volontà, quanto perché non vi lasciate voi stesso. Deh, Valerio mio, è

5 S^a portar la 13 S^a M. Giovanni Aurelio 13-14 S^a M. Gio. Francesco Vale-
 rio 14 S^a Navagiero 22 S^a comune 25-26 S^a veduta, rimandatela a mio fratel-
 lo, che me la 31 S^a luoghi. Al nostro onoratiss. padre M. Gio Aurelio 32 S^a
 Trifone, a voi 33 S^a fuggir fatica 34 S^a nostro M. Marco. La vostra de gli
 XI 41-42 S^a voi di loro volontà non lasceranno giamai, quanto

45 possibile che io non sia mai più per vedere una di quelle vostre
 lunghissime e festevolissime lettere? Questo è anco peggio che inromi-
 tarsi: lasciare e abandonar gli amici ad istanza di donne. Pentitevi, se
 non volete che io dica mille mali di voi; e in questo mezzo fatemi
 raccomandato con molte delle vostre belle parole alle gentili Mad.
 Lucia, Mad. Julia, Mad. Andriana, Mad. Lucina, e al mio Mag. M.
 50 Alwise, e al mio M. Cristof(oro) Gabr(iele), e a M. Andrea Navagiero, e
 a voi. Mi Rammusi, altre Canzoni di Cavalcanti, o di chi che sia, non
 aspettate da me infino che io non riò queste *Prose* da voi, che ora vi
 mando, delle quali vi costituisco guardiano; e a voi mi raccomando.
 Caeterum, perché sono alquanti che scrivono della lingua volgare, come
 55 intendo, pregate da parte mia quelli che leggeranno questi miei scritti,
 che non vogliano dire ad altri la contenenza loro, ché non mancano in
 ogni luoco Calmeti. State sano. In Roma il dì primo d'Aprile MDXII.
 Il vostro Bembo. Respondetemi voi, M. Zuan Battista, del ricevere delli
 due libri.

45 S² istanza delle Donne 48 S² Mad. Giulia 48-49 S² M. Alwise 50 S² a
 voi medesimo. Mi 52 S² vi fo guardiano 53 S² che ora scrivono 54-55 RVbl³
 che questi miei scritti leggeranno, che 56 RVbl³ luogo Calmeti. State sani. A' dì primo
 d'Aprile MDXII.

316

VM³ 50r-v

Al mio molto onorato M. Zuan Batta Ramnusio.

5 Giunto qui dalla mia peregrinazion di Toscana e di Ferrara, che fu
 quatro dì sono, trovai una vostra di 23 giugno, con molte nove di quel
 tempo. Delle quali tutte vi ringrazio il più che io posso. E non che i
 vostri avisi mi sian cari, come pare che dubitate, ma io vi prego e
 stringo, per l'amore che mi portate, che so esser grande, che così
 facciate spesso, ché essendosi rimaso mio fratello alla vostra diligenza,
 altri non ho che voi da cui aspetti simile officio. Potrete o dar le lettere
 a mio fratello, o dirizzarle al Bevazzano qui, per via della Bolla, che
 10 avevano promisso recapito. Maravigliomi come sette stato due mesi
 senza aver mie, ché io vi ho scritto. *Haec ad primas tuas litteras.* Eri
 sera, poi, ebbi un'altra vostra, a' X di questo mandatami con li dui libri
 miei. I quali po' non ho ancora avuti, ché Cola se gli ha ritenuti per tre
 dì ad Urbino, ove egli è. Aspetto con desiderio la lettera di M. Trifon
 15 sopra essi, e ho volentieri veduto quanto mi scrive il Valerio vostro. Al

quale non rispondo ora, ché non ho tempo. Responderolli e manderolli quanto esso mi richiede. Attenderò a quanto mi ditte per nome del Navagero. Io ringrazio assai (...) mi raccomandate. Al mio onorato compare M. Aldo Manuzio mi fate raccomandato. Oh quanto fate bene a imprimere Platone. Altre vostre non ho avute che queste due. Io sto bene, ché ho un pocco di male ad un occhio. Amatemi. Raccomandate-mi agli amici, e state sano. In Roma. Il dì de S. Pietro. Di Luglio (1512).

23 VM³ (senza anno, ma deducibile dal richiamo ai due libri delle *Prose* spediti in aprile, e con molta probabilità già letti entro luglio).

317

RVv² 1r-v(illeggibile) - S³ 50-53

Al Signor Giuliano De' Medici, che Magnifico era detto.

Alla lettera vostra, Sig.or Mag.co mio, per la quale mi chiedete che io vi scriva la qualità del sogno della mia madre, il qual sogno le diede contezza della ferita che poi data mi fu quella mattina medesima che
 5 ella s'era la notte dinanzi sognata, e del caso avvenuto sopra ciò, rispondo che, essendo il mio padre ambasciatore della patria nostra in Roma nel Pontificato di Papa Innocenzo, e io in Vinegia, giovanetto d'anni diciotto, rimasovi con la mia madre, e un piato a nome di lui facendo con un nostro gentile uomo nomato M. Simon Goro, il quale M.
 10 Simone mandava un suo nipote, detto Giusto, a far quel piato contra me a suo nome, dovendo io andar con una scrittura al magistrato dove il piato si faceva, e uscendo la dimane della mia camera, mi si fé incontro la mia madre e dissemi: «Figliuol mio, dove vai tu?» E io avendoglielo detto, ella mi pregò che io a parole con Giusto Goro non venissi. A cui io risposi che a me venire a parole con Giusto non
 15 bisognava, ma solo portare a' Signor giudici una scritta, e in presenza di lui darla loro. Il che detto, ella con maggiore istanza un'altra volta mi pregò che io a parole con Giusto non facessi. Allotta maravigliatomi io di ciò, la richiesi a dirmi per qual cagione ella così mi dicesse; et ella seguendo mi rispose: «Dicolti per ciò che io questa notte m'ho sognato che Giusto Goro ti feriva nella mano destra. Tu sai quanto i miei sogni alle volte vengono veri. Dunque guardati, caro figliuol mio, di non venire ad alcuna riotta con colui». Di che rispostole io che così farei, me n'andai al magistrato. E avvenutomi con Giusto, come con amico gli
 20 dissi. «Ecco, questa è la scrittura che io dar voglio a' Signor Giudici»; e mostrargliela, così complicata in mano avendola. Egli, che era nel

vero anzi pazzereone che no, e non avea molto onoratamente spesi gli
 anni suoi, i quali erano alquanti più de' miei, aventatami la sua mano,
 mi tolse e presesi quella scritta, e rivoltosi, poco meno che correndo,
 30 uscì del palagio e andò via. Io, non potendo senza la scritta procedere
 quella mattina nel giudicio, me n'andai tutto crucciato nel Rialto secon-
 do l'usanza della città. Quivi venendo dapoi Giusto, e sopra l'ingiuria
 che egli fatto m'avea con un viso sciocco ridendo e beffandosi di me, la
 35 bisogna andò di maniera che, usciti della loggia del Rialto, e posto
 mano alle coltella, egli, che mancino era, mi ferì nella man destra, e
 tagliommi sopra il secondo dito, che Indice è detto, con tutto il nodo,
 là dove egli con la mano si congiugne, in tanto che di poco mancò che
 il dito col nodo a terra non mi cadesse. E così il sogno della mia madre
 40 si mostrò essere più tosto visione stato, che sogno. E giurovi, S.or
 Mag.co, per la riverenza che avere a Dio si dee da noi uomini, che io
 non vi mento di parola. Altri sogni ancora potrei della mia madre
 raccontarvi che venner veri nel loro tempo. Ma a me basta avervi
 sodisfatto di questo che adivenne in me medesimo, come mi richiedete.
 45 State sano, e raccomandatemi alla nostra Sig.ra Duchessa, e a Mad.
 Emilia, e a M. Baldassarre, e a gli altri compagni e fratelli nostri. A'
 XXVI di Luglio MDXII. Di Roma.

318

MiA² 105r-v - S 182-183

P.B. Federico Veterano, bibliothecae Urbinatis magistro. S.

Litteras abs te, quibus quidem litteris de remittendis Origenis libris
 nos admoneres, praeter unas illas quas Urbino sexto Idus Augusti
 dederas, plane nullas accepi. Eae si mihi redditae fuissent, quas scribis
 5 dedisse te cum tibi rescripsissem, tum morem etiam, ut debui, gessis-
 sem. Debeo autem et humanitati tuae plurimum, et liberalitati qua me
 semper es prosequutus; doctrina etiam tua, studiisque litterarum ita
 afficior, ut mehercule amore atque benevolentia te mihi esse coniunctis-
 10 simum putem. Nunc, quoniam ita te velle intelligo, scripsi Paulo Mona-
 cho daret operam, ut ii quam primum libri remitterentur. Eas litteras
 dedi Colae meo. Nam propter eos motus qui Florentiae sunt civilium
 bellorum, istinc, ut arbitror, Camaldolum cum tutius tum etiam facilius
 perferentur. Vale, et me, ut facis, ama. Pridie Kal. Septembris MDXII.
 Roma.

P.B. Ioanni Medici Cardinali legato S.

Magna me laetitia, magna voluptate affectum esse de tuo, deque Iuliani fratris tui tam secundo in patriam reditu, de hac in vos tam propensa Deorum hominumque voluntate, etiam tacente me, puto tibi esse perspectissimum. Nam quoniam propter summam meam, usque a puero, erga patrem tuum quoad ille vixit, primum, deinde utrunque vestrum observantiam plurimis tuis in me beneficiis auctam, illius etiam longa familiaritate, ac quotidiana multorum annorum consuetudine suavissimoque convictu confirmatam, quantae mihi curae semper fuerit incolumitas, dignitas, amplitudo vestra, nemo te melius intelligit. Existimare te certe scio, putare me non modo non alienos a me homines fortunis tuis, patriae, laribus vestro reditu, sed me ipsum meis, quasi iis caruerim, fuisse restitutum. Id cum ita sit, minus profecto necesse fuit tibi me per litteras gratulari, cui quidem scires cum nuntium, aut parem voluptatem vestrae voluptati, aut certe multo proximam multoque coniunctissimam attulisse. Quamobrem nunc quidem eius generis ad te litterarum nihil dedissem, prorsusque siluissem. Quid enim verbis opus est ubi res ipsa, tanquam ea quae oculis cernuntur, sic animo sensibusque percipitur? Sed, ut verum fatear, capio quandam in scribendo quoque voluptatem quae me mirifice delectat; quod sane accidere propterea existimo, quia cum magnam aliquam laetitiae vim atque cumulum sensibus nostris hauserimus, ea laetitia intus si continetur, obruit quasi animum sua magnitudine; sin eius quidem partem animus intra se continet, partem evagari finit foris, tamen et quae remanet nihilominus nos oblectat: habet enim eandem originem et fontem ex quo derivatur, speciem scilicet illam ipsam boni, in quam intuens animus voluptate afficitur. Et quae ad alios emanat, eo ipso quod cum nobis charissimis hominibus, eisdemque nostri amantissimis communicatur, pergrata nobis perque iocunda est: itaque duplo nos hilariores facit. Id si accidere tuo animo solet, quemadmodum ego existimo — coniecturam enim facio de meo — non vereor ne intempestivam minimeque necessariam hanc nostram gratulationem putes. Gaudebis enim tu quidem, non solum quia tibi reditum in patriam aperuisti, pulcherrimam florentissimamque urbem, cuius ne moenia quidem e longinquo aspicere duo de viginti annos tibi licuit; aut quia fratri tuo, optimo ac praestantissimo viro, illustres affinitates, iocundissimas clientelas, avitos atque paternos lares, opes amplissimas atque honestissimas, civitatem denique ipsam,

ac principem in civitate locum maiorum vestrorum, vobis quasi per
 manus traditum, restituisti, quae quidem omnia tibi atque illi levissimi
 40 improbissimique cives, inimici vestri, per scelus atque perfidiam eripue-
 runt. Sed et propterea quia magnus ac prope infinitus numerus eorum
 hominum est, qui ex hoc eventu rerum vestrarum incredibilem volupta-
 tem prae se ferunt; quod cum est ipsum iocundum per se atque
 45 dulce-quid enim dulcius quam secundis nostris rebus gaudere atque
 laetari quam plurimos?-tum tuae tibi voluptatis cum multis communican-
 dae praebet occasionem: quod, ut dixi, solet esse iocundissimum. Quo-
 quo me confero, sane praesto sunt qui non modo tibi apud me gratulen-
 tur, sed mehercule etiam mihi, qua una mea voluptate nihil esse potest
 50 delectabilius. Itaque primum tibi, ut debeo, gratulor quod ea res tua
 prudentia confecisti, quae tibi otium, dignitatem tuis, vestrae familiae
 splendorem, omnibus prope hominibus cum voluptatem parerent, tum
 multo maxime securitatem et tranquillitatem. Nemo enim non existimat
 pacem atque salutem Italiae plurimum in tua ista domum reditione
 55 contineri. Deinde etiam patriae tuae gratulor, quae ut olim vobis unis a
 reipublicae gubernaculo reiectis, quos erat quidem verisimile optimam
 regendi artem a patre vestro viro sapientissimo didicisse, pene obruta
 fluctibus est civilium bellorum, ita revocatis nunc et restitutis, recto
 semper cursu et secunda navigatione esse usuram, sperare atque confide-
 60 re debemus. Quae cum ita sint, deos oro atque obsecro ut quae incom-
 moda, quos labores, quas denique fortunae iniurias, nulla vestra culpa
 domo eiecti, tam longo in exilio patienter constantissimeque pertulistis,
 eorum malorum omnium tot atque tantorum memoriam in animis ves-
 65 tris aut nullam residere, aut omnino levissimam faciant perpetua vestra
 in posterum incolumitate ac felicitate. Quod erit, si domi fratri tuo
 parem gratiam eius virtuti, tibi Romae dignitatem tuis plurimis in
 Rempublicam Christianam meritis non minorem tribuerint. Vale. Idibus
 Septembribus MDXII. Roma.

57-58 MiA²(a) recto *in portum* semper 61 MiA²(a) *patientissime* constantissimeque.

320

RVbl³ 17r-18r - RVv² 2r-3r - S³ 57-60

A M. Pietro Bibiena. A Venezia.

Deh, cortese il mio Mag. M. Pietro. Se così buon frutto m'ha
 apportato una mia breve lettera scrittavi, ché ne ho da voi ricevute due

5 lunghe ciascuna, e quello che è il più, dolcissime e amorevolissime, ben
 debbo io a V.S. scriver sempre volentieri, sì come fo. E se non arete
 questa se non assai tardo, è perché la vostra de' XIII ebbi io tre di
 sono, due ore dappoi che il cavallaro partì, in modo che non potei per
 quello spaccio rispondervi; né dipoi è ito alcuno ver' voi. Et anco ora
 10 scrivo senza sapere che alcuno parta. Arete questa, in ogni modo, col
 primo. Se là mia venne a voi in XI giorni, ne sarà forse stato cagione il
 mal tempo, che suole ritenere i cavallari a Rimini bene spesso, ché io
 la diedi pure con buono indirizzo. Tutta volta anco le vostre hanno
 penato nove o dieci dì a venire a Roma. La lettera vostra, che era nella
 15 prima, da essere mostrata a N.S., mandai io in quel punto che io l'ebbi
 a S.S.tà, che erano d'intorno alle quattro ore; e videla volentieri, e
 diedela a leggere al Datario, col quale suole comunicare molto le
 nuove, massimamente dalla entrata de' Medici in Firenze in qua. Man-
 daigliela volentieri perché era prudentissima lettera, e dava buon testi-
 monio dell'animo della mia patria verso S.B.ne. Quanto al desiderio
 20 tenete d'intendere i progressi di M. Bernardo, dicovi che, avendo dilibe-
 rato N.S. di richiamarlo, e commesso che li fosse scritto se ne venisse,
 poi si pentì, e ordinò che egli seguitasse il Viceré, come vedete che fa.
 La cagione dell'andata sua, dovete avere intesa da quella S.ra, era
 disagevolissima, e per quanto si stimò da esso stesso quando gli montò
 25 a cavallo, poco meno che del tutto impossibile. Non di meno la destrez-
 za e valor suo ha operato assai: il che credo gli serà di riputazione
 grandissima; e più, se le cose anderanno oltra, secondo il voler di N.S.
 Questo vi dico di vero: che di M. Ber(nardo) tanto onoratamente sente
 e parla N.S., che è cosa da non credere considerata la natura di S.S.tà,
 30 che di nessuno si contenta, di nessuno si suole lodare. Appresso a gli
 Spagniuoli tutti chi ha più credito di M. Ber(nardo) bisogna che sia più
 che uomo. Non può oggimai più stare ristretta, non che occulta, la virtù
 di vostro fratello; non può penare lungamente ad essere remunerata.
 Ognuno lo ama, ognuno l'onora, ognuno li crede e commette volentieri,
 35 ognuno se ne loda, ognuno lo pruova maggiore e più valoroso che non
 era la speranza sua, per grande che ella sia stata. Ma a chi scrivo io
 queste cose? Quanto al venir suo a voi, se fosse venuto non sarebbe
 stato per vedervi; non che esso non ne arda di desiderio, ché ne arde
 grandemente, ma per commissione di N.S., se esso con gli Spagniuoli
 40 non avesse operato cosa alcuna. Né mi maraviglio molto che esso non
 v'abbia scritto. Non si può essere così cauto e guardingo della commes-
 sa segretezza altrui, che avanzi. Iscusatene, ché sono certissimo non lo

4 RVv²(a) lunghe e duplicate ciascuna 7 RVv²(a) potetti per 8 RVv²(a) spazio
 rispondervi 13 S' dieci di 16 S' comunicare 17-18 S' Mandagliele volentieri
 23-24 RVv²(a) era difficillima 26 S' gli fia di 27 RVv²(a) anderanno più
 oltra 39 RVv²(a) N.S. Il che sarebbe stato se esso 40 S' maraviglio anco che

faccia di sua volontà. Penso starà con quelli eserciti fino alla espugnazio-
 ne di Brescia; poi se ne verrà con l'uno verso Ferrara. Pure, questa è
 45 stima mia: non la ponete a certezza; e anco le volontà sono mutabili.
 Mandai la lettera vostra, in quel punto che io l'ebbi, a Mons.or di
 Tricarico; il quale è qui da otto giorni in qua, ritornato da Viterbo
 dove è stato tre mesi a diporto col R.mo Cornaro, che ora anco è in
 50 Roma. Alle altre dolcezze della vostra prima non rispondo, ché mi
 bisognerebbe tutto 'l mele della Ciciliana Ibla ad adeguarne una piccio-
 la loro parte. Vengo alla seconda, che ebbi iermattina, de' XIII, con la
 alligata a Mons.or R.mo de' Medici; la quale mandai al Datario, che è
 quello che fa li spacci per Fiorenza, *et sine cuius nutu* non si parte
 55 alcuno. Arà bonissimo ricapito. Le nuove, che mi date per la lettera del
 Governatore, erano qui un dì o due prima per lettere all'Orator Vinizia-
 no. Restami ringraziarvi della dolce diligenza vostra di questo e de gli
 altri avisi: che mi sono stati carissimi quanto posso dirvi. E se io non
 credessi darvi soverchio carico, vi pregherei al seguire di così fare
 60 infino al ritorno di M.B(ernardo), ché ne riceverei grandissima sodisfa-
 zione. Le cose tutte de' Medici vanno con tanta contentezza di quella
 città che non si dee desiderar più. Abbraccione anco io sin di qua V.S.
 con tutto l'affetto de' sensi e dell'anima mia. Alla quale, facendo fine,
 senza fine mi raccomando. In Roma. A XXIII d'Ottobre MDXII.

45 S³ le *voglie* sono 50 RVv²(a) della siciliana 53 S³ Firenze 54 S³ Averà
 buonissimo 59-60 RVv²(a) *satisfazione* 62 S³ sensi *mei*. Alla 63 S³ racco-
 mando. A' XXIII d'Ottobre MDXII. Di Roma.

321

VM³ 52r - S² 41v-42r

A M. Giovan Battista Rannusio. A Vinegia.

Io non mi ricordo avervi mai detto avere Epigrammi di Saffo.
 Alcuni versi suoi, o pezzi di Ode, ho bene, ma sono in quelli forzieri
 che erano a Vinegia. Se in quelli che mi dee mandar Cola — del quale
 5 non ho per ancora nova alcuna, salvo la vostra — essi saranno, ve li
 manderò. Se saranno rimasti a Vinegia, non si potrebbero ritrovare
 senza me, e bisognerà abbiate pazienza. Di questo non mi avete voi

1 VM³. Al mio M. Zuan Batta Ramusio (senza destinazione) 4 VM³ Vene-
 zia 6 VM³ Venezia

scritto altra volta che io abbia avute le lettere. Al mio M. Trifon mi
 raccomandate oltra ogni termine. Vi ringrazio dello aviso mi date di M.
 10 Aluigi da Porto: così vi priego facciate alle volte, ché molto molto
 desidero intendere spesso dello stato suo. E mandateli per fidata perso-
 na la inclusa, che non si smarrisca. State sano, e a gli altri amici mi
 raccomandate tutti. A' VII di Dicembre MDXII. Di Roma.

9-10 VM' M. *Alvise* da 11 VM' *del fatto suo* 13 VM' *tutti. Roma. 7 Dicembre.*

322

VM' 53r-v

Al mio Ramusio (Giovan Battista).

M. Zuan Battista mio caro. Con quella sicurtà che mi pare aver con
 voi, vi priego che per un vostro, a posta, mandate la inclusa in mano
 proprio de M. Alvise da Porto, fino a Vicenza, e li scriviate voi aver
 5 questo in commessione e ordine da me. E se vuole e' rispondere, o
 mandarmi cosa alcuna; ché, se ve la manda, me la invierete diligen-
 temente. Al quale scrivo, de alcuni danari che potrà essere mi manderà,
 che li faccia dare a voi. Il che se farà, pigliateli, e per lo primo
 cavallaro sicuro me li mandate, e di ciò non fate con alcuno parola.
 10 State sano, e amatemi. In Roma. 16 Dicembre 1512.

Il vostro Bembo.

Dapoi scritta questa ho la vostra de' 18 Novembre, e intendo la
 cortesia e amorevolezza che usa M. Marco Contarini verso me nelli
 15 bisogni: che m'è cosa infinitamente cara. Renderetegli quelle grazie, per
 me, che potete maggiori, e daretegli la alligata; molto a Sua Signoria
 raccomandatemi. Ringrazio voi dell'Orazio, il quale però non ho ancora
 vedutolo. Aspettolo d'ora in ora — Cola è ad Urbino — e certo mi sarà
 dono gratissimo. Torno a raccomandarvi la lettera al Porto, e se io
 piglio sicurtà di voi, datene la colpa a voi stesso. Al mio M. Trifon, e
 20 M. Zuane Avo, e tutti gli altri amici mi fate raccomandato. Al Valier
 dite che mille anni sono che io diedi la rotella del (voto) da' mani al
 Rovazzaro, che 'l promise mandargliela; e così tengo certissimo abbia
 fatto. XVIII Dicembre. Date in mano a M. mio Padre le allegate.
 Aspetto vostra risposta del riavere di quella.

A M. Marco Contarino. A Vinegia.

Io credea bene che voi amaste me, sì per natura vostra da ognuno e
 amorosa e gentile conosciuta, e sì ancora perché eravate da me amato e
 onorato molto. Ma che voi tanto amore mi portaste che aveste a pigliar
 5 molta cura e fatica per me, non richiesto da me né da' miei, e così
 ardentemente desideraste farmi alcun rilevato commodò, come per lette-
 re del mio Cola e del nostro Rannusio novellamente ho inteso, io non
 l'arei da me stimato, conoscendo non aver con voi meritato tanto oltre
 per nessun conto, e avendo per lunghe pruove veduto gli amici di
 10 questa qualità essere pochissimi, e se voi e un altro non eravate, arei
 detto non niuno. Là onde mi sento da sì dolce meraviglia soprapreso
 che io non basto ad isprimerlavi, e meno credo potervi far chiara la
 contentezza che io ho presa di così raro e nobile e insperato acquisto, sì
 come colui che nessuna cosa sempre ho creduto doversi cotanto pregiare
 15 e aver cara quanto si dee un vero e fedele amico. Dunque primiera-
 mente vi ringrazio del vostro, sì come sento, sopra modo cortese animo
 verso me. E promettovi che conoscerete, quando che sia, che non arete
 preso ad amar persona o disamorevole o ingrata. Appresso quanto
 20 appartiene alla bisogna in che avete tolto ad operarvi per me, vi dico
 che non potreste aver preso ad ubligarmivi da parte alcuna, onde io
 maggiormente avessi a rimanervi tenuto, che da cotesta. Voglio ben
 pregarvi che pensiate ancor voi che io non sia men desideroso di far per
 voi, dove io possa, che siate voi presto a far per me, direi più che voi
 non sète. La qual cosa sarebbe ragionevole, con ciò sia cosa che, allo
 25 aver voi dato in ciò principio, non posso convenevolmente rispondere
 se non soprabondando in amarvi: ché il vostro amore è stato libero, e
 più merita che altrettanto mio amore, che è ubligato, non può meritare,
 se io credessi che ciò fosse tanto fattibile quanto giusto. State sano. In
 Roma. A' XVIII di Decembre MDXII.

1 RVSb¹(a) Contarino. In Venezia 17 RVSb¹(a) che si conoscerà, quan-
 do 21 RVSb¹(a) da questa. Voglio 28-29 S² sano. A XVIII di Decem-
 ber MDXII. Di Roma RVSb¹(a) sano. Alli.

P.B. Octaviano Fregosio S.

Si rarius ad te scribo quam mea consuetudo fert, nolo te propterea
 existimare me aut voluptate, quam ex Federici fratris tui benivolentia
 maximam atque incredibilem capio, quotidianique nostri victus suavitate
 5 ac dulcedine delinitum, aut fractum urbanis deliciis praesertimque
 Vaticanis — sum enim cum illis fortunae filii saepiuscule — pigerrimum
 in scribendo esse factum. Nam sum adhuc quidem, ut soleo,
 impiger, aut etiam aliquando plus quam soleo, scriboque fere semper
 aliquid: video enim fratri tuo id placere. Sed quoniam te audio a
 10 regendis exercitiis bellicisque rebus repente ad otium litterulasque
 nostras defluxisse, totosque dies legendis libris consumere, interpellare
 te nolui quominus, quod tuum ingenium est, conficere in nostris studiis
 aliquid posses eiusmodi, ut id mandare carminibus Sadoletus noster
 velit, quemadmodum res tuas, Alexandrino bello gestas, nuper manda-
 15 vit; quo in opere de fratre tuo, deque eius egregie singularique virtute
 summa cum laude quaedam cecinit, non sine illustri testificatione suae
 in utrunque vestrum benivolentiae atque amoris. Quod ad te versus his
 cum litteris perferendos dedi, non quo illum aut plus amares — id
 enim fieri posse vix puto — aut pluris faceres, cum te sciam illum tanti
 20 semper fecisse quanti aut paucos, aut omnino neminem doctorum homi-
 num omnium, sed ut cognosceres te ab illo et fieri plurimi, et summope-
 re amari, tum ut laetarer, quemadmodum Hector ille Nevianus, cum
 intelligeres laudari te a laudato viro. Quamquam quidem si ea vera sunt,
 quae is de vestro inter vos fraterno amore benivolentiaque commemo-
 25 rat, quae verissima esse certe scio, non tibi eae minus erunt gratae
 laudes atque preconia, quae ab illo fratri tuo praeclara atque eximia
 tribuuntur, quam fuerit Castori Pollucis dolor, quem ille iisdem carmini-
 bus apud Iovem multa de fratris morte querentem ac plorantem inducit.
 Habes rationem silentii mei; quam si probas, utar postea eodem consi-
 30 lio, eoque libentius, quod quae serio scribam nulla sunt. Quid enim
 scribi serio potest hoc tempore, cum omnia aut temere cadunt, aut
 unius libidine vertuntur? Ludere autem et iocari tecum per litteras
 plane nolo. Tibi enim subirator sum ex quo meae te litterae, quas de
 mense Octobri dederam, frigentem iam calefacere non potuerunt. Sed
 35 redeo ad fratrem tuum, qui ita iam mores instituit suos, ut nihil
 profecto vel ad studia litterarum ardentius, vel ad sui compositionem
 sedatius, vel ad aliorum usum atque consuetudinem mitius esse atque

40 suavius illo possit; a quo cum discesseris, nihil est fere laetius nostris
 et Caballus tuus nos saepissime invisit, homo et perdoctus et perhumanus,
 et tui fratris in primis amantissimus, et Mutius Arellius fere
 quotidie, magnae spei adulescens, ut scis, aut etiam maioris quam quod
 45 scire possis: magis enim magisque sese in dies comparat, cum ad mores
 optimos et ad omnem virtutem, tum ad poëtices studia, ad quae natus
 praecipue videtur. Quid? qu(a)eris: fratris tui domus a doctis homini-
 bus mirifice frequentantur; ipse in oculis est omnium, qui modo homi-
 nes dici possunt. Sed haec ex aliis poteris cognoscere; illud ex me: hoc
 in statu rerum atque fortuna, difficillimisque temporibus sic illum vive-
 50 re: nihil sibi deesse ut existimet, si adsit una restitutio dignitatis tuae.
 Quem ego diem si videro, satis me vixisse arbitror. Vale. Kal. Ian.
 MDXIII. Roma.

325

VM³ 54r

Al mio M. Zuan Batta Ramnusio.

Ieri ebbi due vostre, de' 14 e de' 19: vedete quanto elle sono state
 in via. Quanto al desiderio vostro delle cose de Primano, ne ho parlato
 a M. Bernardino, e averò modo di darvene tutte quelle comodità che
 5 voi medesimo vorrete, però che Primano è sotto la Legazion di Mons.
 de' Medici. Benché quello che temete delle censure ... come si stima,
 pure, occorrendo, fatemi intendere il bisogno vostro, che sareti servito
 amorevolissimamente. Aspettava, con queste vostre, risposta della lette-
 ra scritta al Porto, che io vi mandai di XX del passato, e parmi che a
 10 questo conto bisognerà aspettare un altro mese: che m'incresce a morte.
 Orsù, pazienza. Credo che la nova del Poleza sarà stata non già bruolo,
 ma sì ben vana. Di grazia, tenete ricordato al Mag.co Marco Cont(ari)ni
 che io riposo sopra la sua amorevolezza. Queste due littere, che vanno
 al R.mo Cardinal de' Medici e al M.co Jul(ia)no, darete a M. Trifone, e
 15 a lui mi raccomandarete. L'altra darete al Porto, fidatamente, ma non
 per messo a posta. Amatemi e state sano. *Raptissime*. Rome. 10 Ianua-
 rio 1513

Bemb(us) frater.

Petrus Bembus Iulio Secundo Pont. Max. S.P.D.

Quod ad te superioribus diebus liber e Dacia est missus, notis perscriptus cum vetustissimis, tum aetate nostra inusitatis atque incognitis, quaeque legi posse nullo plane videbantur, perpetuum in eo
 5 felicitatis tuae cursum tenoremque perspexi. Quae cum te maximas administrantem res, et orbis terrae habenas moderantem, supra spem expectationemque hominum semper fuerit prosequuta, eadem nominis certe tui propagandi curam atque studium levioribus etiam in rebus nunquam remisit. Nam cum mihi eum librum dedisses, ut si illas
 10 interpretari notas aliqua ratione possem id tentarem tibi que renuntia- rem, volvere omnes eius paginas atque inspicere diligenter cepi. Quod cum facerem, multo tamen plus in tuo iussu spei atque fiduciae inve- niendi, id quod quaerebam, quam aut in susceptae rei facilitate, quae nulla ostendebatur, aut in mea industria laboreque ponebam. Itaque,
 15 cum singula perscrutarer oculis, animadverti in extrema quadam pagina, nostris litteris exesis tamen et dimidiatis, fere scriptum versiculum, qui ostendebat illum esse librum notis antiquis perscriptum, quibus qui usui fuissent, notarii essent appellati. Erat autem is quidem liber Higini commentariorum *de syderibus* quaedam portio. Eo lecto, statim admoni-
 20 tus sum rationem esse illam Ciceronianam scribendi. Tenebam enim memoria Plutarchum scribere eos, qui notarii appellarentur, a Cicerone originem habuisse. Invenisse enim illum notas quasdam, quibus a singulis plures litterae continerentur, illasque docuisse librariorum suos ut, quoniam brevi scripto multa comprehenderentur, per eos Senatorum
 25 sententias orationesque, quas vellet, dum recitarentur exciperet, atque habere scriptas posset; eoque modo ex Catonis orationibus illam, quam in coniuratos Catilinae contra Caesaris sententiam habuit, exceptam et ad sua usque tempora servatam solam extare. Consuevisse autem anti- quos uti notariis ad scripti conficiendi celeritatem, non illi modo, quem
 30 dicq; Plutarchus, sed Valerius etiam Martialis commemorat, cuius celebres extant versiculi ea de re, et maxime omnium Ausonius, qui quidem puerum a notis suum longos excursus sermonis punctis pauculis absol- ventem, mirifice laudat dimetris versibus. Prudentius, vero, Cassanium Martyrem in ludo litterario pueros etiam eas notas docuisse memoriae
 35 prodidit epodo carmine quod de morte eius conscripsit. Quamobrem

1 MiA²(a) Iulio Secundo Pont. Max. *Petrus Bembus foelicitatem* P.D. 2 MiA²(a) te
 his diebus 16-17 MiA²(a) qui *significabat* illum 18 MiA²(a) is Higini
 23 MiA²(a) litterae *significarent*, illasque 27 MiA²(a) sententiam *dixit*,
 exceptam

Higiniano altero, nostris litteris scripto libro, cum Dacico illo collato, significationes varias multiplicesque sensus notarum plurimarum percepi; qui quidem sensus non ipsis tantummodo mutatis notis, sed etiam interpunctionibus notarum parumper variatis, commutabantur multis
 40 omnino, sed tamen certis, et via quadam ac ratione dispositis et praefinitis modis, ut in artem redigi si quis adhibere diligentiam vellet, et redire in usum atque consuetudinem nostrorum hominum posse, mihi non difficillime viderentur. Qua cum ex re magnam voluptatem caperem, quod tibi me in eo cumulate satisfactorum arbitrabar, aliquanto
 45 etiam maiorem hanc meam voluptatem illud fecit: quod nonnullos sciebam claros atque doctissimos aetate nostra viros, quibus eum ipsum librum dederas cognoscendum, cum peracri diligentia huius rei scientiam tuo iussu investigavissent, nihil omnino profecisse. Quam quidem quoniam tibi fortuna occasionem tribuit, quo rei etiam litterariae hac in parte futurorum hominum memoriam clarius nomen commendetur et celebretur tuum, incumbere quaeso in eam curam, et animi tui, qui sua magnitudine capere omnia et complecti potest, partem aliquam huic etiam cogitationi largiari, ut et doctis et probis, si qui sunt, qui profecto sunt, perquisitis impressoribus mandes ut hoc scribendi genus
 50 in lucem revocent. Quid enim profecto aut ad tui commemorationem illustrius, aut ad doctorum studia hominum accidere accomodatius potest, quam eiusmodi artem a Cicerone inventam, et in magno honore diu habitam, quod esse percommoda videbatur, amissam autem et ex hominum memoria sublatam penitus iniuria temporum annis innumera-
 60 bilibus, tua nunc demum cura pietateque restitui? Ptolomeum quidem Philadelphum Aegypti, atque Attalum Pergami regem laudamus, quod in comparandis ad eas bibliothecas celeberrimas quas instituerunt, libris omnem operam adhibuerint, ita pulchrum semper maximis, et in summo imperio constitutis hominibus fuit: iuisse studia litterarum, et ingeniis materiam suppeditavisse optimis se in artibus exercendi. Eam si tu curam et diligentiam eorum aemulatus, ad illam egregiam bibliothecam Vaticanam, ab iis qui fuerunt ante te Pontificibus maximis comparatam, addis adiungisque alteram, non illam quidem librorum numero, sed cum eorum, quibus est referta, probitate atque praestantia, tum loci commoditate amoenitateque propter elegantiam marmorumque et picturarum, speculasque bellissimas quas habet, ad usum Pontificum multo etiam amabiliorem. Huic tu bibliothecae quod ornamentum, quam venustatem, quam etiam auctoritatem addere atque tribuere maiorem possis, hoc illius divini prope hominis invento in lucem reddito, hac scribendi

39-40 MiA²(a) multis sane, sed 47 MiA²(a) diligentia perque multa huius 60-61 MiA²(a) Ptolomeum sane Philadelphum 62 MiA²(a) ad bibliothecas illas celeberrimas 63 MiA²(a) adhibuerunt, ita 64 MiA²(a) constitutis viris fuit 67-68 MiA²(a) te maximis Pontificibus comparatam

75 arte restituta, plane non video. Quod si is esses, qui nihil unquam aliud
 cogitavisses, nihil spectavisses nisi ea, quae summa constantia, incredibili
 sumptu, maximis tuis laboribus atque periculis conari atque perficere
 voluisti, ut Romanam remp(ublicam) tuae fidei creditam in amplissimo
 80 imperio constitueres, tamen esset tuae prudentiae tuaeque pietatis ea,
 quae ad studia litterarum pertinent, non negligere: iis enim studiis non
 pauca, neque sane spernenda vitae mortalium ornamenta commoditates-
 que continentur. Nunc vero cum ad illa, quae maxima atque praeclarissima
 sunt summi principis officia, hanc etiam leviolem, sed tamen gratam
 85 et iocundam, et ad cultum animorum aptissimam partem adiunxeris, ut
 otio et litteris consulendum putares, cogitare multo diligentius debebis
 quo pacto eius quoque partis explere omnes numeros possis. Non enim
 tam ea laudare, quae quis recte fecerit, quam etiam reprehendere si
 quid praetermissum sit, quod recte fieri potuerit, omnes prope homines
 consueverunt. Atque ipse quidem profecto Cicero affici laetitia est
 90 existimandus, si haec sentit, cum intelligat ingenii sui egregia monumen-
 ta, quae tot saeculis in oblivionis nocte iacuerunt, ad tuam primum
 notitiam pervenisse; a quo, propter rerum gestarum memoriam aeternita-
 temque nominis non minus sane gratiae atque splendoris acceptura
 sunt, si abs te restituentur, quam allatura, quod eam tibi facultatem
 95 praebuerunt. Qua si recte usus fueris, redeo ad illud quod initio dixi:
 suo tecum more fortunam esse usam, quod is, ultimis terris missus in
 tuas manus liber venerit, ut perspiceres omnibus in rebus quae augere
 tuam gloriam possent, tibi illam praesto semper fuisse, teque ornare
 modis omnibus voluisse. XIII Kal. Febr. MDXIII.

79 MiA²(a) constitueres *Italiam a servitute vendicans*, tamen 99 MiA²(a) MDXIII.
Roma.

327

VM³ 55r

Al molto onor.do M. Zuan Batta Rannusio.

Ho due vostre, de' 4 e de' 6. Intendo che avete recepute le mie al
 Porto, e mandatele. Aspetto con disiderio grande la risposta. Del piace-
 re avete d'oprarvi per me non mi è cosa nova, e grandemente ve ne
 5 ringrazio. E molto del disiderio aveste, potendo, di fare quello che da
 altri ..., e di questo anco infinite grazie. Accetto la vostra ardente
 volontà in loco d'effetto, e così ve ne resto (ubligato). Deh, ... ringrazia-
 te il Mag.co M. Marco Contarini, sopra il quale massime conquiesco.
 Amatemi e state sano. In Roma. 25 Ianuarii 1513.

10

Bembus frater.

328

S' 26-27

Alla Duchessa di Ferrara (Lucrezia Borgia).

Io non saprei dire come si siano partiti quelli della compagnia dello Ill.mo Sig.or Duca vostro consorte, Signora mia Ill.ma, che a nessuno di loro ho dato lettere a V.S., almeno per renderle grazia di molti amorevoli saluti venutimi da lei quasi per bocca di ognuno che di costì sia venuto. Ma come si sia, o le mie molte occupazioni che l'abbiano causato, o il fidarmi io in M. Pier Ant(onio) Acciaiuolo che non si partisse senza farmi motto — il quale avea diliberato al tutto non tornasse a V.S. senza portarle mie lettere — io domando alla umanità sua perdonò dell'error mio. Rendole oltre a ciò molte grazie del piacere che ella ha mostrato sentire del luogo datomi da N.S. — il quale era certo, ancora senza altro testimonio — il quale nondimeno m'è stato gratissimo. V.S. tuttavolta si renda certa che non questo luogo, ma tutti gli altri, per alti e illustri che siano — e mi fosser dati — non mi trarranno o devieranno un passo della antica servitù che ho con V.S., a me più cara e preziosa che ogni Regno. Bacio a V.S. la mano, e nella sua buona grazia senza fine mi raccomando. A gli XI di Maggio MDXIII. Di Roma.

329

S' 27-28

Alla Duchessa di Ferrara (Lucrezia Borgia).

Le occupazioni dell'ufficio mio, che per essere molte m'hanno tolto ogni ozio, per questo mi sono state più noiose: ché io non ho potuto far così spesso a V.S. riverenza, con lettere, come saria stato il debito della lunga e vera fede e servitù mia ver' lei. Là onde mi cruccio pensando che V.S. possa dire che un poco di seconda fortuna m'abbia tolto di memoria le molte, anzi infinite obbligazioni ho con lei. Benché io non ho più tosto fatto questo pensiero, che io d'altra parte penso che, il pensare che l'altezza dell'animo di V.S. in tanto s'abbassi, che ella male giudichi d'uno antico suo servo per poca diligenza tramessa, è mal fatto e merita reprobatione. Il qual secondo pensiero gittato a terra, l'altro rimane in piè con molto piacer mio. E così vivo, certissimamente sperando che V.S. creda che nessuna qualità di fortuna, quanto si voglia

felice e prospera, che venire mi potesse sopra tutte le umane grandezze,
 15 sia bastante a levarmi dell'animo la ferma e salda e ostinata dedicazion
 sua, fatta molti anni sono a V.S. Il che è sì vero che nessuna altra
 verità conosco più vera di questa. La qual cosa se avesse bisogno di
 20 testimonio, potrei darvi l'amorevole di V.S. Mons. lo Tesoriero, il quale
 spesso ragiona meco di lei, e truovomi alle volte al ricevere, che esso
 fa, delle lettere di V.S.; che gli sono tanto care che non lo vedo
 rallegrarsi tanto di cosa altra, massimamente vedendole tutte di mano
 sua. Orsù, confesso a V.S. che io in questa parte gli ho un poco
 d'invidia, anzi, molta. E vorrei alle volte anco io esser Tesoriero, e più.
 25 Ma che; anco tale, quale io mi sono, posso risentirmene. E dico così:
 che io non farò a V.S. il brieve della assoluzione, che cerca M. Latino
 che si faccia, se io non ricevo prima una lettera di V.S. tutta di mano
 sua. Ora m'accorgerò io se V.S. fa conto dello essere assoluta o no.
 Bacio a V.S. la mano, e nella sua buona grazia riverentemente mi
 30 raccomando, pregandola sia contenta di farmi ella stessa alle orazioni
 delle mie Colendiss. Madri, Mad. Sor Laura e Sor Afrosina, raccomanda-
 to. A' XVII di Giugno MDXIII. Di Roma.

330

RVbo 23r-v - RVSb¹ 11r - S² 12v

A Bartolomeo Bembo, mio fratello.

Non ho per aventura che scriverti. Aspetto la vacanza del Bonino, il
 quale intendo non poter campare. E tu niente mi scrivi. Scrivi, e dà le
 5 lettere a Nocente, fratello di Maestro Pietro Rezzo, ancora che i corrieri
 non partano. Però che alle volte partono sottosopra, sì come uno che
 venne l'altr'ieri con la morte del Lando. I quali nondimeno tutti fan
 capo ad esso Nocente. E ben faresti anco a dirizzar le lettere, con una
 coperta, al detto Maestro Pietro. Io sto bene, e fra due dì uscirò al
 10 Papa. I miei, che di dodici che erano, gli undeci quasi tutti ad un
 tempo sono di febbre malati stati, vanno guarendo, dal povero Giovan
 Francesco in fuori. Il quale, non potendo sì grave e fiero assalto
 sostenere, se n'è ito all'altra vita. Dio li doni pace. Sta sano. Di Roma.
 MDXIII.

1 RVbo (senza destinatario) S¹ Bembo. A *Vinegia*. 2 RVbo Non ho molto
 che RVSb¹(a) Non ho gran fatto che 2-3 S¹ scriverti. E tu 4 RVbo lettere al
 fratello di M.o Pero Rezzo 4-5 RVbo(a) che *cavallari* non partono 5 RVbo che
 qualche volta partono sottosopra, come 6 RVbo la vacanza del Lando 6-8 RVbo

I quali però tutti fan capo a M o Nocente. E bene faresti anco a 'ndrizzar le lettere, con una soprascritto e coperta a Piero Rizzo. Io 8-10 RVbo uscirò di casa I miei — che di dodici che sono, li XI hanno quasi tutti ad un tempo avuto male, cioè è febre — vanno 10-11 RVbo povero di Gio. Franc.co 11-12 RVbo Il quale, sopraggiunto dalla gravazza del male, se n'è 12-13 RVbo li dia pace. Sta sano, e a nostro Padre reverentemente mi raccomanda, Salutami nostra sorella, e quelle fanciulle, e M. Gio. Ortica. In Roma. Così come in questa lettera nessuna menzogna ti scrivo, né ho aggiunto cosa alcuna al vero, così ti priego che ne faccia onore a M. Nicolò con tutti i tuoi amici, e in ogni luogo che potrai. Honos alii artes, omnesque accendimus ad studia gloria. La quale è onestissimo merito di tutte le fatiche umane. (senza luogo né data). S' sano. A' XX di Settembre MDXIII. Di Roma.

331

RVbo 23v-24r

A M. Bernardo Bembo mio padre.

Raccomandovi il portatore di queste lettere M. Ier(onim) o di Capo d'Istria, fratello d'un mio scrittore — doto e accostumato uomo; è esso, come intendo, atto a l'esercizio militare, e già fatto, per questo conto, familiare del Sig. Mag.co Giuliano fratello di N.S. — in tutte le cose nelle quali potrete giovarli. Vi priego lo facciate volentieri, ché me ne farete piacere e grazia di tutto il stato mio. Esso potrà piena informazion darvi. Alla cui buona grazia reverentemente mi raccomando. Di Roma. Sarete contento dire a mio fratello Bart(olome)o che faccia vezzi al detto M. Ier(onim)o.

2 RVbo(a) Raccomando a V.M. il presente portator M. 3 RVbo(a) di un RVbo(a) uomo; et esso 5 RVbo(a) fratello del N.S. 6-7 RVbo(a) quali V.M. gli potrà giovare. La prego lo faccia volentieri, ché ella me ne farà a piacere 7-8 RVbo(a) potrà dare piena informazione a V.M., che ci si è trovato ogni di. Alla cui 9 RVbo(a) In Roma. V.M. sia contenta a dire 10 RVbo(a) faccia carezze al.
(La lettera viene posta qui in quanto intermedia, nel ms., tra quella del 20 settembre 1513, ed una successiva).

RVbo 24r-26v

(A M. Bartolomeo Bembo).

Fratello. Io ho bisogno d'un padiglione, o sparvier da letto, di questa maniera: ciò è di sarza che sia della più fina che aver si possa; e se ella fosse di quella doppia di fiandra, tuttavolta quando il prezzo non fosse molto molto più caro della nostrana, sarebbe meglio. E l'una lista sia pagonazza, e l'altra verde; e così tutto dell'altezza di questo filo più corto, e della larghezza del più lungo. E vorrei ch'egli ad ogni cucitura avesse una fettuccia di velluto negro, larga due dita, o in quel torno, intagliata a fogliami o groppi, come paresse il meglio. Ma meglio credo sarebbe a fogliami, secondo il lavorio delle due cuffie che m'ha fatte e mandate ultimamente la mia cara figliola Marcella: che mi sono tanto piaciute, che grandemente ne la ringrazio. E ne voglio due altre con questo: che le abbiano anco i due tondi che vanno l'uno alla fronte e l'altro alla collotola, lavorati medesimamente di quelli cordoncini, che sono le stricche. Or tornando allo sparviero con le stricche, dico, lavorate come a te parrà, per mano del nostro R.do Padre Don Salvator Bembo, con due altre stricche alla parte dello sparaviero larghe una buona spanna, l'una pur lavorata e traforata come vi paresse, e con un tondo sopra le dette stricche, pur lavorato medesimamente così (non sono stato buon architetto)

DISEGNO

(il disegno e proporzione sia tua fatica, pur che ella abbia del liberale, e non dell'avaro).

Convigneriasi ancora da piè una strica di larghezza di quelle della porta, e quelli stessi lavori, o di qualità di quelle strette che vanno dall'un capo all'altro del sparviero, uscissero proporzionatamente da queste. Ma questo a te sia rimesso, come per ancora il rimanente. Voglio il velluto

2 RVbo(a) sparvier 3 RVbo(a) questa sorte: ciò 4 RVbo(a) tuttavolta se 'l prezzo 5 RVbo(a) saria meglio 7-8 RVbo(a) vorria che ad ogni cucitura l'aveste una stricca di velluto 8-9 RVbo(a) o in circa, intagliata 10 RVbo(a) saria a fogliami, secondo il lavoro 14 RVbo(a) alla coppa, lavorati 15 RVbo(a) al sparviero 26 RVbo(a) strica di la larghezza 29 RVbo(a) ancora il resto. Voglio 31-33 RVbo(a) coprono le cuciture del sparavero, si che di dentro che il sparavero fosse dal dritto paresse. E

30 frasorato e cucito sulla sarza, senza cordoncini sugli orli, ma così
 semplicemente; e perché le stricchette per lungo cuoprono le cociture
 del sparviero, si potrebbero far dette cociture dalla parte del sparviero,
 di maniera che di dentro si paresse che il sparavero fosse dal dritto. E
 le stricche potranno andar fin sotto le franze del capelletto: il quale
 35 copre tutta la cima. E a far bene vuole esser grande, ciò è lungo poco
 meno che 'l quarto di tutta la lunghezza del sparviero, e largo sì che
 saldi bene da ogni parte. Il sparviero medesimamente non vuole, dal
 capo dal qual pende, esser stretto: solo tanto che entri nel legno che lo
 40 sospende; ma vuole esser largo sì che, ristretto a suo luogo, empia tutta
 la circonferenza di falde. E così poi il Capello. Questo Capello vorrei
 che fosse di velluto verde e pagonazzo, secondo la livrea del sparviero.
 Questa è la somma. E sopra tutto vorrei che egli fosse fatto o fornito
 tostissimo, sì che in ogni modo io l'avesse qui per Natale, ché a quello
 45 di il Papa e tutti li Cardinali e tutta la Corte vengono alle mie stanze,
 dalle quali il dì di Natale si dà la benedizione al Popolo. Per questo ti
 priego, quanto più posso, che subito avuto queste chiami Don Salvatore,
 e diate ordine al tutto. Priego io Sua R.za più che io posso, che in
 questo mi serva bene e tosto, lassando ogni altra cosa da canto. Il
 Capelletto vorrà franze di sopra e di sotto, verdi e pagonazze, secondo
 50 che sarà esso; e le franze di sopra vogliono esser lunghe una spanna. Le
 altre non tanto, e di seda torta. Servirò poi io Don Salvatore in qualche
 altra sua cosa di maggior importanza. Credo che la maggior difficoltà
 sia per esserti la elezione, se si doverà pigliar di quelle sarze fiandre-
 sche o delle nostre, ché penso che il mercato sarà molto differente.
 55 Concludo che vorrei il sparviero fosse tutto bello; però per X ducati di
 più non si resti. Averai con questa ducati XX di Camera; quello di più,
 ché credo saranno parecchi che andranno in tutta la spesa, ti manderò
 ad ogni tua richiesta. Se ti bisognerà qualche ducato subito, per non
 avere ad indugiar che di qua vengano, fatene servir, non gli avendo tu,
 60 a M. Gio. Ant(oni)o Moresino, ché per lo primo cavallaro, appresso il
 tuo raguaglio, gli averai senza fallo. Il veluto tutto fa che sia nuovo.
 Bisognerà che Ant(oni)o e quelle fanciulle si piglino opera in questo. E
 così lo priego, acciò sia fornito a tempo di poter venir qui: e vorrà
 almen XV giorni per viaggio. Mandami un ducato di Benzui. A molte
 65 tue, avute eri sera e oggi, non ho altro tempo di risponderti. Ma che?

36 RVbo(a) del sparavero 37 RVbo(a) Il sparavero 39 RVbo(a) loco, em-
 pia 42-43 RVbo(a) vorria ch'el fosse fatto prestissimo 46-47 RVbo(a) chiami nostro
 Barba Don Salvatore 53 RVbo(a) elezion, s'el si averà a tuor di quel-
 le 55 RVbo(a) vorria il sparavero 59-60 RVbo(a) tu, al Nostro Mag. Barba M.
 Gio. 60-61 RVbo(a) cavallar, dapo: il tuo aviso, gli 61-62 RVbo(a) fallo, e forse
 ne manderò alcuna parte di quelli li debbo per avanti. A S. Mag.za mi raccomanda. Il
 veluto tutto fa che sia novo. Del resto fa tu. Bisognerà 62-63 RVbo(a) quelle putte si
 piglino opera nel mio sparavero. E così

70 non fa mestiero di molta risposta, se non che per lo primo averai il Brieve del Beneficio di Zeneda. Ho oggi inteso che 'l Grasso ha rinunziato quello di Chiariano alli frati di San Gio. Polo. Dinne due parole al mio onorato Bevazzano, che se ne informi, e con lui mi scusa se ora non li rispondo. Non ho più tempo. Ti raccomando il Padiglione a prestezza. Sta sano. Di Roma.

67 RVbo(a) Breve 71 RVbo(a) sano. Roma. (L'ambientazione cronologica è orientativa).

333

RVbo 26v-27r

(A M. Bartolomeo Bembo).

5 Mandoti una scatoletta con alcuni impronti avuti da Pier Maria; quello impronto che è primo, sotto la prima mano, il quale pensiamo sia una Antonia, è antico. Avisami quanto te ne pare, e di quello e delli altri. Ne la medesima scatola è la mostra la quale mi piace, e che l'altra volta mi scordai di mandarti. Raccomandami al S. nostro Padre, a mia sorella, al mio Pre M. Giovanni. Saluta quelle fanciulle, e sta sano. Noi qui tutti stiam bene, ma il scrittore di questa ha al presente una grandoglia di testa, e però scrive sì brieve. Lavinello è sotto la disciplina di
10 M. Gio. Antonio da Marostica, buona e dotta persona, e ho di lui buona speranza: bello è quanto fanciullo di Roma, e più accorto che a gli anni suoi non si converria. Di Roma.

4-5 RVbo(a) dell'altri. In la 7 RVbo(a) quelle *putte*, e 8 RVbo(a) stiamo bene
9 RVbo(a) si *breve* 11 RVbo(a) quanto *putto* di 12 RVbo(a) converria.
In Roma. (Questo gruppo di lettere viene disposto nell'ordine del manoscritto, in quanto certamente tutte dello stesso periodo, e perché nessuna notizia contrasta a tale successione).

334

MSa 112(21) - Ca 35

Allo Ill.mo S.or Federico de Gonzaga Marchese, Primogenito dello Ill.mo S.or Marchese de Mantoa S.or mio observan.

5 Ill.mo Signor mio onoran.mo Commen. Ho fatto quanto V.S. mi
commandava per ottener la grazia per el R.do Mons.or della Guardia,
Medico e Tesorero di quella. La S.tà di N.S. l'ha concessa volentieri, e
molto benignamente per rispetto de V.S. e della Signora March. sua
madre; in cui poter la mando. Resta che V.S. si serva di me, e me
10 commande in ogni cosa ch'io sia atto a servirla e satisfarla, che sempre
mi troverà prontissimo. A V.S. mi raccomando. Rome. XXIII Octobris
MDXIII.

Servitore di V.Ill.ma S. Pietro Bembo.

1-2 Ca della Ill.ma S.ora Marchesa di Mantova Signora mia obser. ma 3 Ca Ho
facto.

335

MSa 61 - FP 17

Alla Ill.ma e Colendiss.a S.ra e Patrona mia la Signora Marchesana de Mantoa (Isabella Gonzaga d'Este).

5 Ill.ma Signora mia osservan.ma Comen. Mando a V.S. Ill.ma la
grazia ottenuta per el R.do Mons.or della Guardia, Medico e Tesorero
dello Ill.mo Signor Federico suo figliuolo, la qual grazia dalla S.tà de
N.S. è stata benignamente concessa. Supplifico V.S. Ill.ma che, dove la
vede el servizio mio poterli esser de alcuna satisfazione, li piaccia
commendarme e adoprarme. Imperoché, quantunque ella abbia molti in
10 questa corte, e principalmente Mons.or R.mo el Cardinale di Santa
Maria in Portico sopra modo desideroso e attissimo a far per lei,
massimamente in cose grandi e di momento, nondimeno nelle cose non
così importanti alle quali io sia bastevole, me troverà sempre non
manco desideroso né manco pronto che Sua S.R.ma e ciascun altro. A
V.S. Ill.ma me raccomando, e pregola voglia esser contenta de racco-
15 mandarme a madonna Alda. Rome. Die XXV Octobris MDXIII.

Servo di V. Ill.ma S. Pietro Bembo.

RVv⁶ 119r-v - ViBg 2r-v

Allo Ill.mo et Ec.mo S.re e patron mio lo S.r Duca d'Urbino
(Francesco Maria della Rovere).

5 Ill.mo S.or mio. Ancora che io mi creda V.Ex.za avere inteso il
successo della Guerra Genovese, attento che qui le nove sono venute
tardo, per conto ch'l Cavallaro, che quelle portava, che questa giornata
avendosi rotta una gamba non possette venir prima di quello che venne,
pure ho voluto a V.S. mandare qui incluso lo essemplio d'una lettera
10 che Mons. lo Arcivescovo di Salerno scrive al R.mo S(anta) M(ari)a in
Portico. Oltra le nove contenute in quella lettera, per altri avisi s'inten-
de il comune di Genova aver preso partito, per conto del buon succes-
so, voler fare a Mons.or lo Arcivescovo un presente de tre milia ducati,
e oltra ciò costituirli una provisione de ducati due milia all'anno, che
sarà al detto cosa di grandissimo onore. Supplico V.Ex.za che queste
15 nove comunichi con le Ill.me S.re Duchesse. Alla buona grazia di V.S.
reverentemente mi raccomando. In Roma. A IIII di Dicembre 1513.
Suo di V.Ill.ma S.a Pietro Bembo.

5-6 ViBg portava, avendosi.

(Mentre RVv⁶ porta la nota: «Non è lo stile del Bembo», ViBg¹ a piedi pagina riferisce: «Copiata dall'autografo donato a Bartolomeo Gamba dal conte Leonardo Trissino, il quale lo ebbe in Roma dal p. Luigi Pungillione M.C.; e quest'ultimo l'aveva rinvenuto nell'antico Archivio di Urbino. Vicenza 4 febbraio 1824. Francesco Tessa»).

MiA² 110r-v - S 190-191

P.B. Locumtenenti Magistri Rhodiorum et conventui S.

5 Quas mihi gratias de mea in legatos vestros opera et studio per
litteras egistis, eae neque nobis necessariae et mihi iocundae fuerunt.
Vos enim facile perspexi maiores in illis habendis benivolentiae partes
egisse, quam me officii in promerendis. Itaque iis vestris litteris effec-

tum est ut plus debere me vobis, propter hoc ipsum tam liberale genus tamque gratum scribendi existimem, quam vos mihi propter eam ipsam causam, quae vos ad me scribendum impulit, cupiamque summopere occasionem mihi aliquam aliquando dari animum meum, ab ineunte
 10 aetate vobis ordinique vestro deditum, uberius ostendendi. Reliquum est ut, si quid posthac acciderit, in quo studium diligentiaque mea esse vobis usui possit, id omne vestrum esse iure optimo existimetis, atque a me posse repeti, pro mea in vos observantia, omni tempore statuatis. Quod ut faciatis, a vobis ordineque vestro mihi quidem persancto atque
 15 a me culto diligentissime, etiam atque etiam peto. Tertiodecimo Kal. Ian. MDXIII. Roma.

14-15 MiA²(a) faciatis, vos ordinemque vestrum mihi quidem sanctum atque a me cultum diligentissime, etiam a vobis peto.

338

VS 170 - C 199

Ser.mo principi et Excell. mis capit. X.

Ieri l'orator di v.ser.tà mi mostrò una lettera da v.ec.a e di quello ec.mo conseio de X, con la zonta per la quale ella li commanda che
 5 *capta occasione* mi faccia raccomandato a N.S., mostrandoli che quanto di beneficio e commodo e amplitudine S.S.tà conferirà a me, tanto la Ec.a v. reputerà sempre esser conferito a se stessa, con molte altre onorate parole de la persona mia. Del qual sì benigno e cortese officio suo li rendo quelle più immortal grazie che io posso, conoscendo quanto gran dono sia el testimonio di tanto senato appresso N.S.,
 10 scritto così amorevolmente. E se non posso rendergliela a parole quanto si conveniria a l'obbligo che me li sento per questo li avere — che nel vero non posso — m'ingegnerò tanto più con qualche opera, secondo le debili forze mie, ogni dì e ogni ora essergliene non ingrato, supplicandola che se io non li scriverò de ponto in ponto tutto quello che io
 15 operarò a beneficio de la patria mia — che Dio mi doni grazia che sia molto — o non gliel farò intendere da molti miei amici, ingrandendo e illustrando con vari colori le operazion mie, ella non mi tenga più neglegente servitor suo per questo, con ciò sia cosa che né a me sta bene, essendo io ne l'officio nel quale la benignità di N.S. m'ha posto, cosa alcuna più che 'l tacere, né quando pur stesse, saperia io né voria
 20 saper fare altramente. Dirò ancor questo: che io non averia per niente

consentito che fusse stata data questa nota alla Sub.tà v. di scrivere in
 commendazion mia, contentandomi della mia sorte, e Dio ringraziando-
 ne, e ancora della mia conoscenza, se altri e della loro sorte, che essi
 25 stessi hanno voluta e ànnola proposta a tutte le altre, contentati si
 fossero, e non cercassero altro premio delle loro bone opere che la
 conscenza loro. Alla bona brazia di v. Ser.tà e di quello Ec.mo conseio
 reverentemente sempre mi raccomando. Roma. XXIII Jul. MDXIII.
 Servo di v.Sub.tà Pietro Bembo.

339

VS 174 - C 199-200

Ser.mo Principi et Excell.mi Capit.X.

In fin che io ho creduto el R.do Frate Pietro essere bono, e aversi
 dato al servizio de Dio solo per servir la sua M.tà, Io lo ho amato
 quanto amico più che unico e vero fratello si pò amare; e credo esser
 5 stato quello el qual solo e appresso N.S. e il S.or Mag.co e li R.mi
 Medici e Bibiena li ha acquistato più credito e autorità, che tutti gli
 altri rispetti e cause insieme non li hanno acquistato: lasciamo stare
 quello che da due anni in qua ho fatto per lui ne la renovazion del suo
 ordine, e le fatiche che ne ho prese, che sono state senza fine. Per non
 10 dir de le cose operate da me in beneficio suo mentre l'era al seculo, che
 non sono poche né leggiere. Ma poiché io ho compreso e sono stato
 certo esso ad un tempo gabbar Dio e la ser.tà v.: Dio con finger de
 esserli servo per valersi di questo titolo alle mondane ambizion sue, e
 non ad altro fine; vostra Ser.tà con scriverli il falso molto spesso, e con
 15 tirar tutte le operazion sue callidissimamente a suo solo e unico profit-
 to, ho voluto scrivere a V.Ser.tà queste poche parole. E quanto a
 l'inganno che fa a N.S. Dio, esso s'el veda, ché ne averà, quando che
 sia, a render conto. Quanto a quello di V.Ser.tà, perché esso li ha
 scritto per molte sue lettere non voler beneficio né grado alcuno a N.S.
 20 ne la chiesa de Dio, e solo far quello ch'l fa per zelo della patria sua e
 per amore de m. Jesu Cristo, li mando una instruzione di mano di detto
 Frate Pietro, che esso fa ad Innocenzo da Pesaro che già fu suo
 servitore a Venezia e nelle sue legazion, e ora è servitor del s. Mag.co;
 per la quale V.Sub.tà vederà manifestamente quali siano i desideri e li
 25 artifici suoi. Avendo già operato col R.do Card. Grimani — el quale,
 essendo esso ottimo e integerrimo, crede li altri esser tali quale è

S.R.ma S.a — che 'l scrivesse al S.Mag.co che volesse scriver lui a V.Sub.tà in risposta de quella di V.Cel.ne a S.R.mo cerca el detto frate P(ietro): sì come per quella del prefato R.mo, che anco li mando, essa
 30 vederà. La qual lettera e instruzione mando in mano di m. mio padre, che le dia alla Sub.tà v. con promessa prima, che quanto li scrivo sia sepolto nel suo Ec.mo Cons. di X, e non esca per conto alcuno di quel Sap.mo adito, e che subito lette che v.Ser.tà le averà, li siano restituite per poterle Io tornare a chi mandate me le ha con fede di restituirglielie.
 35 Avertendo, oltre a ciò, a V.Ser.tà anco di questo: che poche lettere, anzi, nessuna li scrive frate P(ietro), nelle quali Ella non sia da lui ingannata, come da quello che scrive a volontà e ad ambizion propria molte cose, non senza qualche pericolo de chi le crede. Alla buona grazia di v.ser.tà reverentemente mi raccomando. Rome, die XXX Julii 1514.

Servo di v.Sub.tà P. Bembo

340

VSC 153

Al S.Orator Venezian (Pietro Lando).

Mando a V.M. la copia della lettera del Re de Inghilterra scritta a N.S. sopra la pace, e perché ho estimato essere bene che quella Ser.na S.a veda li Capitoli fatti tra l'una M.tà e l'altra della detta pace, per
 5 esservene d'importantissimi e sospettosi, gli fo transcrivere per mandarli con licenza di N.S. a V.M.à, al quale non ho potuto parlare di ciò per esser S.S.tà cavalcato. E perché la scrittura è molto lunga, bisognerà che V.M. sopra tenga il Cavallaro forse insine a Domattina, ché non potran-
 10 no essere forniti di transcrivere se non a gran notte. A V.M. mi raccomando, la qual attenda a star sì presto gagliarda per poter essere alli presenti trattamenti: ché siamo al punto delle importanze di tutto questo anno. N.S. ieri a gran proposito e de infinito momento si mostrò dispostissimo e inclinatissimo alla recuperazion delle cose della patria nostra. Follo intendere a V.M. per satisfazion sua.

P. Bembo

(La lettera accompagna una copia, del documento citato nella missiva, in data 12 agosto 1514).

341

MiA² 110v - S 191

Neapolim. P.B. Rutilio Zeno, Episcopo Sancti Marci S.

Video quam me ames, qui quidem in me laudando, a benevolentiae
 erga me tuae aura, nimium provehi te atque afferri sinis. Sed eo tibi
 plus debeo. Itaque tuae res mihi semper curae erunt, neque patiar,
 5 quoad potero, tibi iniuriam a malevolis hominibus fieri, praesertim seni
 et adversa valetudine laboranti, et Bernardi Bembi patris mei iam ab
 ineunte aetate amantissimo. Qui, tametsi quartum et octuagesimum
 aetatis suae annum agit, integra tamen ac prospera senectute utitur,
 atque ad omnia rei(publicae) munera obeunda, ut adhuc quidem est,
 10 plane idonea: quod tibi voluptati fore certe scio; eoque scribo libentius.
 Leonardo Anselmo, viro frugi et officioso, deque me benemerito, salu-
 tem plurimam dicito meis verbis. Vale, valetudinique tuae servi. XIII
 Kal. Sept. MDXIII. Roma.

342

S' 29

Alla Duchessa di Ferrara (Lucrezia Borgia).

Io bacio a V.Ec. la mano, e lascio il carico al cortese M.Latino,
 Nunzio di N.S., di scusarmi del mio lungo silenzio con lei, e di renderle
 grazie del suo dono e del bello cuffiotto: e insieme del raggiugliarla
 5 d'alquante altre cose a nome mio. Il che sì perché esso farà meglio che
 io non saprei scrivere, e sì perché fuggo in questo modo la necessità
 dello escusarmi essendo essa nel vero dura impresa, concio sia che io
 niuna mediocre cagione recar vi possa: molto m'è caro. Nella buona
 grazia e mercé di V.S. mi raccomando senza fine. Non so qual sia
 10 meglio essere, o grande e servo, o picciolo e libero. Questo so bene:
 che essere picciolo e servo è il peggiore di tutto. A' XXVII di Settem-
 bre MDXIII. Di Roma.

P.B. Jacobo Bannisio S.

Et amavi te omni tempore, mi Bannisi; egregia enim doctrina tua
 dudum perspecta et cognita, studiorumque similitudo, atque in primis
 singularis probitas, moresque candidissimi tui tibi me iam pridem devin-
 5 xerunt, et proxime, omnibus tuis in rebus, quibus esse usui apud
 Leonem decimum Pont. maximum potuit studium et diligentia mea, tibi
 non defui. Cuius rei vir tui plane studiosus, Stephanus Rosinus, est
 testis. Utinam mihi se occasio aliquando det propensam ad tua commo-
 do dignitatesque voluntatem, quam prae me fero, tibi aliquam magna in
 10 re ostendendi: vincam certe meis studiis expectationem tuam. Tu si
 eadem es in nos voluntate, non videor in re mea studium item et
 commendationem apud Imperatorem tuam non iure petiturus. Ea vero
 est eiusmodi. Cessit mihi, dum viveret, Angelus Michael civis Venetus,
 Sacerdotium quod is in Veronensi habebat, Monzanbaniensium tem-
 15 plum. Huius Sacerdotii possessionem assequi nunquam potuimus, quan-
 quam id Princeps suo et reipublicae nomine fieri iusserit. Quamobrem
 familiariter abs te peto, ut cum Caesare, qui cum semper es, agas ut is,
 cuius quidem liberalitatem omnes homines praedicant, mandet ius mihi
 meum ea in re non impediri, possessionemque Sacerdotii procuratori
 20 meo aliquando tandem dari. Erit id et illius magnitudinis animi pro-
 prium, et mihi ab eo magnopere gratum; abs te etiam iocundissimum.
 Vale. XX Novembr. MDXIII. Roma.

22 MiA²(a) MDXIII. Ex Urbe Roma.

RVbo 27r-v

A M. Lorenzo da Pavia.

Onorato M. Lorenzo. Non son partito al dì che io vi dissi da
 Ogobbio, ché la Duchessa ci ha ritenuti sin ora. Oggi sarò a desinare ad
 Urbino, e tutto oggi ci starò. Voi ci potrete essere questa sera, e
 5 anderemo insieme. Domattina prenderò il camino verso Cesena per la
 più corta, lassando Rimino da parte, ché mi pare ci sia sospetto di
 morbo. Indi, poi, verso Ferrara. Venitevene, che io v'aspetto con diside-
 rio. E al mio Mag.co Cavaliere M. Angelo per le mille mi raccomanda-
 te. Ovvi voluto mandare questo cavallaro a posta. Giovedì mattina. In
 10 l'Aqualagna. (2 Dicembre 1514).

3 RVbo(a) la *Ec. della Duchessa* 4 RVbo(a) e *per tutto* 7 RVbo(a) morbo. *Di li*,
 poi 8 RVbo(a) Cavaglier M. Angiolo 9 RVbo(a) posta. *Giobbia* mattina.

(Poiché par evidente che il Bembo sia in viaggio per Venezia, il giorno esatto è deducibile dal «giovedì», e da successive date, specie da quella della lettera 347 del 6 dicembre al papa).

RVbo 28r-v

(A M. Sebastiano Marcello).

Cognato cariss. Dapoi scritta la alligata qui sono giunte lettere di
 Francia da gli Ambasciatori di questo Signore. I quali scrivono a
 particolari persone come furono ben veduti e bene accarezzati dal Re, e
 5 come l'accordo col Duca di Borgogna era fatto. Nel qual l'Imperator
 non era incluso; e che il Re avea mandate lanze 300 e 3000 fanti
 contro l'Imperator che gli aveva rotta guerra. Ma che si teneva che
 tosto ne dovesse anche seguire accordo. Le quali poche cose rassettate
 che fossero — e già si tenevano come per rassettate — si parlava per
 10 tutta la Corte, et era opinion ferma, che il Re venirebbe all'impresa di

2 RVbo(a) *Cognado* 3 RVbo(a) *Franza, da' Ambasciatori* 4 RVbo(a) *ben visti*
 e 5 RVbo(a) *con il Duca* RVbo(a) *l'Imperador* 7 RVbo(a) *l'Impera-*
dor 7-8 RVbo(a) *che presto ne* 8-9 RVbo(a) *rassettate che fussino* — e già si
 tenevano come per *rassettate* 10 RVbo(a) *Re veniria all'impresa*

Milano. La qual cosa prego Idio che tosto faccia che sia, non senza gloria e utilità della patria nostra. La qual, se a questa volta non si mostrerà gagliarda e animosa, fia suo danno se poi non le verranno più di così fatte occasioni. State sano. I Partigiani qui del Duca di Milano cominciano a star sopra di loro, e parlano più quietamente che non parlavano. Dio seguiti, e la fortuna, secondo i meriti del prefato Duca. Di Ferrara. (4 Dicembre 1514).

11 RVbo (a) prego Dio che presto faccia 12 RVbo(a) della nostra buona republica.
La qual 13 RVbo(a) animosa, suo danno se poi non le veneranno 14 RVbo(a)
Statr sano. I Partisani RVbo(a) Melano 15 RVbo(a) quietamen-
te 16-17 RVbo(a) Duca. Ferrara.

(Pare ovvio ambientare la lettera nel periodo del viaggio verso Venezia).

346

RVbo 28v-29r

A M(aestr)o (Nicolò Leoniceno).

Ecell. Domine, et tamquam Pater on. Ben che io sia certo che non bisogni che io raccomandandi alcuna cosa mia a vostra E. per l'amor che io so essermi da lei portato, e la osservanza ch'io li tengo, pure il gran disiderio che io ho che Pier Antonio mio sia ben curato mi fa pigliar questa cura soverchia di raccomandarlo a V.E., come io fo: che certo gliele raccomando più che io posso, come quello che m'è car(issi)mo, antichissimo e ottimo servitore. Aggiugnerò questo obligo a gli altri che io ho a V.E., li quali non mi si scordano né scorderanno mai. Raccomandomi a V.Ec., la quale spero vedere fra sei o otto giorni alla più lunga. Di Venezia.

1 RVbo(a) A M.o Nicolò Leoniceno 7 RVbo(a) mi è e fidelissimo e car-
.mo 9 RVbo(a) scorderanno.

(Direi sia del primo periodo del soggiorno veneziano).

A Papa Leone X.

Padre Santo. Io giunsi qui lunedì, che fu alli quattro, avendo posto nel camino, che è stato assai malagevole, meno di cinque giorni. E subito fatto intendere a questa Signoria la mia venuta,arei avuto il

5 Martedì mattina udienza, se non che quella ora era stata promessa ad uno Ambasciator del Turco; la venuta del quale, e altre cose che si son dette, fanno credere che 'l Turco ricevuto abbia una grande sconfitta dal Sofi. Benché questi Signori dicano che, per lettere da Constantinopoli, si raccerti il Sofi essere stato inferiore e il Turco rimaso signor della

10 campagna. Ebbi adunque udienza questa mattina nella camera del Principe così richiesta da me, ché questa Signoria era per darlami nelle usate lor sale onoratamente mandandomi ad incontrare e accompagnar da molti delle loro Signorie per riverenza di Vostra S.tà. La qual cosa io non volli vedendo che a l'essere io venuto per le poste, e per pochi

15 dì, le molte cerimonie non mi si convenivano. E perciò che io era stato avvertito essere o impossibile o sommamente malagevole spiccar questa Signoria da Francia, per la openion che hanno di non poter per altra via sperar la reintegrazion del loro stato — la quale openione ha fatto le radici alte nelle menti di questi Signori, massimamente che tengono

20 certa la venuta di quel Re; e pure il dì che io venni erano venute lettere di Francia con le scritte dello essercito che s'appresta per Italia, che molto gli avevano rallegrati — ho giudicato essere spediente propor loro la commission, datami da Vostra S.tà, molto risoluta e gagliarda, e mostrar loro vivacemente il loro danno se non accettano il consiglio di

25 V.B.ne. E così, posto in carta quello che io a dir loro avea, sì per non mancare in parte alcuna delle cose dettemi da V.S., e molto più a fine che essi credessero che io ci venisse con materia ben considerata e diliberata, lessi a quella Signoria la scrittura che io ora mando a V.S.tà. La qual letta prese il Principe tempo a rispondermi, convenendosi

30 trattar prima la materia ne' loro consigli. Pure egli disse allor tanto, come da sè e non per risposta, che io compresi essermi stato detto il vero, e voler questa Signoria o non accettar l'accordo, o tirare la

1-2 D X. A Roma. Io 2 D a' quattro 3 RVSb'(a) malagevole, sei giorni 6 RVSb'(a) Turco, venuto a questa Signoria novellamente; la venuta 6-7 RVSb'(a) altre fanno credere che 'l Turco avuto abbia 20 D io giunsi, erano 21 RVSb'(a) con le liste dello 24 RVSb'(a) vivacemente la loro ruina se 24-25 D consiglio di voi. E 26 RVSb'(a) cose già propestemi nell'animo, e molto 27 RVSb'(a) che credessero D ci fossi venuto con 27-28 RVSb'(a) materia diterminata e risoluta 28 D lessi a questa Signoria RVSb'(a) che io con questa lettera mando

35 risoluzione a lungo, sperando forse che 'l tempo a mutare abbia V.S.tà
 da questa sentenza. Per che ho pensato: se io vedrò che fra 'l termine,
 nel qual potranno aver deliberato e consultato, questa Signoria non si
 risolva, d'andare in Collegio, e dire che io abbia in commissione da
 V.B.ne che, se passato quelli giorni che fieno stati bastevoli a farmi
 risposta, essi risoluti non si saranno, io pigli questa irresoluzion loro
 40 voluto significar loro il tutto, io faccia loro intendere che, se fra due
 altri dì eglino non mi risponderanno, io mi partirò senza dir loro altro;
 e così farò se da V.S.tà non averò nuovo ordine. E se V.S.tà per un
 breve suo, che esplicasse avermi così ordinato, rinforzasse lo impormi
 che io non mi lasci tirare in tempo, e gagliardamente di nuovo m'impo-
 45 nesse il protestare a questa Signoria che si risolva al sì o al no,
 altramente che io mi parta, crederei che altro che giovar non potesse.
 Perciò che io non posso in tutto credere che, quando questa Signoria
 vedrà che V.S.tà faccia da dovero, ella consenta mai di perderlasi e
 inimicarlasi. Dunque, se V.S.tà cerca trarre questa cosa a buon fine,
 50 non è da rimetter punto il sollecitarli alla risoluzione, e il protestarli
 che, non si risolvendo essi, V.S.tà chiuderà la lega con gli avversari loro.
 Il Triulzi, Ambasciator del Cristianissimo, è stato oggi appresso mangia-
 re alla Signoria, giudico per intender quello che io abbia questa mattina
 proposto per nome di V.S.tà. Sua Signoria ha mandato un suo Cancellie-
 55 re a visitarmi, e ad offerirmisi come persona di quel Re, che è buon
 figliuolo di Vostra B.ne. Qui s'è già inteso il trattamento del matrimo-
 nio del Magnifico Lorenzo nella figliuola della Duchessa di Cardona, e
 quindi stimano esser nata la nuova intelligenza di V.S.tà con Ispagna.
 Bascio umilmente il piede Santiss. Vostro. A' VI di Dicembre
 60 MDXIII. Di Vinegia.

36-37 D commissione che 41 RVSb'(a) di non mi 42 D E se per un 43 D
 ordinato, V.S.tà rinforzasse 44 RVSb'(a) mi lasciassi tirare 46 D mi partissi
 crederei 47 RVSb'(a) posso credere 49 D V.S.tà desidera trarre 50 D solleci-
 targli 52 RVSb'(a) Triulzi, ambasciator 59 RVSb'(a) Alli D Dicembre.

Al Mag.co Giuliano de' Medici fratello di N.S.

Signor mio. Ancora che V.S. dato non m'abbia al partir mio la lettera di credenza che ella volea darmi, non ho perciò di meno fornito la bisogna con questi Sig.ri che voi m'imponeste. Perciò che questa
 5 mattina, soddisfatto che io ebbi alla commission di N.S., salutato il Principe e gli altri per nome di V.E.za, e fatto loro intendere quanto abbiate sempre servata memoria de gli oblighi che conoscete avere a questa città, e quanto in ogni trattamento delle cose sue con N.S. vi
 10 siate sempre mostrato grato e disideroso della reintegrazion del loro stato, di che io era ottimo testimonio, dissi loro che voi, con parole piene di singolare affezione, m'avevate imposto che io da vostra parte confortassi questa rep(ublica) a pigliare il consiglio di N.S.re e la pace con Cesare, perciò che eravate certissimo che ne risoltarebbe il bene e l'utile e il riposo di lei. Affermando loro che verranno delle occasioni
 15 assai, se essi ora pigliano rassettamento, per le quali eglino potranno ristorar quello, che ora par loro di perdere. E voi vi proferivate d'essere, in ogni tempo, buon procurator loro. Le quali cose tutte il Principe accettò con lieto volto, commemorando quanto questa Città e rep(ublica) è stata sempre affezionata alla Ill. casa vostra, e specialmente a voi, molto ringraziandovi del buono amor vostro, e di questo
 20 ufficio, e a voi gratamente proferendosi. Ho dipoi salutato M. Nicolò Tepolo, e M. Luigi Foscari per nome vostro. I quali amenduni e vi ringraziano e vi si raccomandano. E io vi bascio la mano. A' VI di Dicembre MDXIII. Di Vinergia.

1-2 S³ al *Signor Giuliano de' Medici*. Ancora 9-10 RVSb¹(a) dello *stato loro*, di che 10 RVSb¹(a) con *quelle* parole 13 D risulterebbe 15 RVSb¹(a) piglieranno rassettamento 21 D dappoi 23 RVSb¹(a) *Alli* 24 D Dicembre.

A Papa Leone (X).

Padre Santo. Io scrissi alli sei del presente a V.S.tà che, prima che
 io proponessi a questa S. la commission datami da V.B.ne, avea inteso
 questi Padri esser molto fissi nella lega loro col Cr(istianissi)mo, e
 malagevole o forse impossibile cosa essere il potergli smuovere da quel
 5 proponimento; e dipoi che io la proposi loro, per la risposta del
 Prencipe, non perciò datami per risposta, avea compreso così essere il
 vero. Poscia questi giorni son suto, per diverse vie, certificato che
 questa S.ria per niente non accetterà il partito, sì come quelli che
 10 credono impossibile sia vietar la venuta del Cr(istianissi)mo in Italia, e
 quelli che tengono per indubitato che V.S.tà, e chi si legherà con lei,
 abbia ad essere ingannata dal Catolico. Perciò che hanno contezze, sì
 come essi tengono certissime, che il detto Catolico propone tuttavia, per
 un suo nunzio secreto, che egli ha appreso il detto Re la restituzion del
 15 Ducato di Milano a Sua Maestà, volendolasi pigliar per amica pacifica-
 mente con questa condizione: che egli lasci questa S.ria. E dicono che
 anco lo 'mperadore ha voluto accordo col prefato Cr(istianissi)mo, con
 utile del Re. Ma perché era con danno di questa S.ria, Sua Maestà
 accettar non l'ha voluto. Onde se gli tengono grandemente ubligati, e
 20 mancar di fede non gli vogliono. Ha eziandio debilitato la proposta mia
 ciò: che essi dicono alcuni di quelli di V.B.ne avere, appresso la partita
 mia da Roma, detto all'ambasciator di questa S.ria, e ad altrui, che se '
 Francesi verranno in Italia, voi sarete Francese. Il che io stimo non sia
 vero, o se pur vero è, a qualche altro modo sia suto detto da coloro, e
 25 con altro sentimento che interpretato non è stato. Sono ancor venute
 lettere da Roma particolari, che dicono che io ho un'altra commission
 da V.San.tà a parte: di promettere a questa S.ria eziandio Verona,
 insieme col rimanente che promesso le ho. Tutte queste cose accrescono
 difficoltà alla materia difficilissima da se stessa. Aggiunto ancor ciò: che
 30 pensano che V.S.tà solo per odio del Re Cr(istianissi)mo tenti di
 spiccargli da lui. Perciò che hanno, da alquanti mesi in qua, continuate
 novelle, e dall'ambasciator loro in Francia, e dal Francese qui, d'un
 malvagio e acceso animo di quella Maestà incontra Vostra Beat., cagion
 dell'odio che essi dicono, e non perché ella vegga così malagevole il suo
 35 venire in Italia, come ella fa, e così possenti e uniti gli aversari suoi al
 vietargliele. V.Sant. savissima considererà, per questi rispetti tutti, quan-

1-2 D Leone. A Roma. Io scrissi a' sei del presente che 6 D dapoi 7 RVSb'(a)
 non però datami 14 D Nunzio 15 RVSb'(a) D Melano 17 D col predet-
 to 21 RVSb'(a) avere, dipoi la partita 22 D Ambasciator RVSb'(a) S.ria appres-
 so V.S.tà, e ad 23 D francese. Il 24 RVSb'(a) pure vero 32 D Ambasciator
 loro in Francia, e dal francese

to sia necessario che ella continovi severamente la somma della commis-
 sion datami e il protesto, che se costor non accettano l'accordo con
 Cesare, Voi gli lascerete. E potrete anco dirlo all'ambasciator loro,
 40 mostrando d'aver avuto da me che io non spero buona risoluion della
 mia proposta per trovar gli animi qui ostinati. E se anco V.Sant., con
 un poco di commozion d'animo e querela che questa Sig. non conosca il
 buon voler vostro verso lei, dirà ciò a quello Ambasciator, mal sodisfat-
 45 ta mostrandosene, fie per aventura vie meglio, perciò che sono costoro
 ora, per le impressioni dette di sopra, più tosto in ciò da battere a
 parole che da ligiare. E perché questa S. niente ancor m'ha fatto
 intendere o aver deliberato, o voler deliberare sopra la proposta di
 Vostra San., questa mattina ho mandato il Beazzano a sollicitarli,
 dicendo loro che se essi non si risolveranno, io sarò astretto a partirmi,
 50 così avendo in commission da V.Beat. Non ho voluto per ancora metter
 mano a quel protesto che io scrissi a V.Sant. avere in animo di far loro:
 che se eglino fra due dì non si risolvessero, io piglierei la loro irresolu-
 zione per negazione, e partireimi, aspettando io fra due dì la risposta da
 lei alle altre mie lettere. Annomi risposto che essi si risolveranno e
 55 risponderannomi. Il Sig. Bartolomeo Alviano è qui tre dì sono, e
 staravvi tre altri. Fa sue mostra di Cavalli leggeri a Mergara, volendo
 ridurre il numero tutto delli detti Cavalli di questa Signoria, che sono
 assai più di mille, a soli ottocento elettissimi, come, egli dice che ha
 fatto delli uomini ad arme, avendogli e cassi e rimessi a sua voglia, di
 60 modo che egli si crede, per la somma d'ottocentocinquanta aver la
 miglior compagnia che sia in tutta Italia, e meglio a cavallo. E sopra ciò
 molto si vanta a modo suo. Ieri sera volle che io seco cenassi, onorando-
 mi per nome di V.S.tà, e molte cose dicendomi da riferire a lei, che
 tutte in somma tendono a questo fine: di dolersi di V.S.tà che ella non
 65 abbia voluto credere a gli amorevoli ricordi suoi, e di confortarla ora a
 non voler fidarsi in altri che in questa S.ria. Raccomandasi a' piedi di
 V.B.ne. Il Signor Renzo eziandio è qui. Il Vescovo d'Aste, Orator del
 Cr(istianissi)mo, è venuto a visitarmi, sì come e servitor del suo Re,
 buon figliuolo di V.S.tà, e servitore, insieme con tutta la casa e famiglia
 70 sua, di V.B.ne. Parla della venuta del Re in Italia assai modestamente.
 Io bascio umilmente il santissimo pié di V.B.ne. Alli XI di Dicembre
 MDXIII. Di Vinegia.

37 D ella continui 38 D se questi Signori non 39 D Ambasciator 40 D non
 isperi 43 RVsb'(a) voler suo verso 43-44 RVsb'(a) Ambasciatore, mal satisfac-
 ta 44 RVsb'(a) fie meglio 44-46 D meglio E perché questa 48 RVsb'(a)
 Beazzano D sollicitargli 50 RVsb'(a) commissione da 56 RVsb'(a) starac-
 ci 57 D cavalli 58 D cavalli 59 D degli uomini 60 D ottocentocinquanta
 cavalli, aver 61-62 D cavallo. Ieri 62-63 D onorandomi molto
 per 63-64 RVsb'(a) riferire o da scrivere a V.B.ne, che tutte 64 D dolersi che
 ella 68 RVsb'(a) servitore del 71 D A' RVsb'(a) Dicembre.

A Mons. M. Giulio de' Medici e a M. Bernardo Bibiena Card.li. A Roma.

V.e S.e Rev.me vederanno, per quello che io scrivo a N.S., quanta disagevolezza abbia la proposta che io ho portata a questi S.ri, e quanto
 5 io sia fuori di speranza che l'accettino se altra arte non vi si userà. Le cagioni sono quelle che io racconto, senza che ve n'è un'altra: che gran parte di questi Signori credono l'animo di N.S. essere alienissimo dal ben loro. Dio perdoni a M. Girolamo Lippomano, il quale io intendo avere scritto così continuamente molti mesi lunghe lettere in questa
 10 sentenza, volendo per tal via acquistar credito con questa S.ria alle sue bisogne particolari, e a quelle de' suoi fratelli; ché a molti ha questa openione impressa, che io dico, parendo loro che esso potuto non avesse così scrivere, scrivendo contra quel S.re dal quale suoi fratelli e' suoi figliuoli e nipoti aspettassero ogni lor bene, se l'amor della patria spronato non l'avesse a così fare. E perciò hanno creduto che quanto
 15 esso scrivea fosse verissimo. Sono stati anco de gli altri, di molta più autorità, che hanno scritto alli loro questo medesimo, che hanno potuto e possono assai. A' quali, però, Dio dea miglior giudicio che essi non hanno, e più ingegno, non voglio dir bontà. V.e S.e Rev.me sieno
 20 contente tenere in sè questo tanto che io vi scrivo. Io non posso credere, come scrivo a N.S., che alcun delli suoi abbia detto a l'Ambasciator Viniziano che se 'l Re Cri(istianissimo) verrà in Italia N.S. sarà Francese, e dettolo appresso la partita mia. Perciò che nessuna cosa era più a proposito, per tirar costoro adietro dallo accettar l'accordo, che
 25 questa parola. Pure se è stata detta V.e S.e Rev.me facciano che N.S. l'ammendi, con mostrarsi con l'Ambasciatore alterato, secondo che io scrivo a S. B.ne., se Sua S.tà è nella openione di muovere questa S.ria allo accordo. Questi S.ri, sì come alienati già con l'animo loro dalla volontà di N.S.re in questa proposta, non si sono curati di tenerla molto
 30 secreta; come ho compreso da alquanti di questa nobiltà, che mi sono venuti a vedere. State sani. Alli XI di Dicembre MDXIV. Di Vinegia.

1 D Mons. Giulio de' Medici e a Mons. 2 D V.e S.e vederanno 7 D l'animo di S. Beat. essere 9 D continuamente 13 D quel *Prencipe* dal 17 D scritto questo 19 D S.e sieno 20 D io loro scrivo 21 D alcuno degli suoi 21-22 D all'Ambasciator 22 D S.Sant. sarà 24 D tirar questi *Sign* adietro 25 D s'è stata detta V.e S.e facciano 26 D con il mostrarsi 27 D se ella è nella 31 D vedere. Agli.

A Papa Leone (X).

Padre Santo Io fui questa mattina chiamato da questa S.ria, la qual
 mi rispose avere intesa la proposta fattale da me per nome di V.S.tà
 questi passati giorni che io fui alla presenza sua; e quella ben considera-
 5 ta secondo l'uso di questa rep(ublica) alli loro consigli, rispondermi col
 Senato in cotal maniera: e fecemi il Prencipe leggere una scritta di
 questa contenenza. E ciò è: che questa S.ria avea avuta gratissima la
 venuta mia, sì come d'Ambasciator di V.B.ne, di cui questa rep(ublica)
 è sempre divotissima stata, toccando in parte la benivolenza mostrata da
 10 questa S.ria per adietro alla Ill. sua famiglia, e come di cittadin suo. E
 perché la proposta mia conteneva due capi principali: l'uno era la pace
 con la Ces(are)a Maestà con lasciarle Verona, l'altro il mancar della lega
 col Cr(istianissi)mo per unirsi con gli altri; al primo dice questa S.ria
 che V.S.tà sapientissima può ben considerar di prima quanto sia a
 15 proposito di cotesta santa Sede, e suo, e di questo stato, che allo
 'mperadore nimico non meno della detta Sede che di questa S.ria, si
 lasci l'adito di quella città da poter perturbar la Italia ad ogni sua posta.
 Appresso, che questa S.ria non solamente non potrebbe credere d'aver
 ricuperate quelle città che restituir le si vogliono, essendo in poter dello
 20 'mperador, sempre che egli volesse chiuder loro il passo di poterle
 soccorrere ne' bisogni, ma eziandio che S. Maestà potrebbe tener questo
 stato continuamente in travaglio ancor di queste altre che da Verona in
 qua sono. Al secondo, che essendo sempre stato in costume di questa
 Signoria servar fede a' collegati suoi, e avendo questa Repubblica molte
 25 volte eletto più tosto sostener gravissimi danni, che romper le leanze e
 le confederazioni sue, ella non può ora mancare in ciò; testificando a V.
 Santità che di questo stato ella si può promettere a beneficio di cotesta
 santa Sede, e suo, niente meno che ella possa della propria patria sua.
 Questa è la contenenza della scrittura che questa Signoria mi fece
 30 leggere per risposta di quanto io le avea proposto per nome di Vostra
 Santità. Con la quale le mando il Beazzano, che per nome mio le dirà le
 altre cose che ho estimate esser degne della sua notizia. Al quale, sì
 come a buono e fedel servo suo, e insieme e discreto e ingenuo, ella si
 degnerà dar fede. Bascio a Vostra Sant. il santissimo pié non solo per
 35 me, ma ancora per nome di mio padre, che al tutto, se Dio gli concede
 tanto di vita, vuol venire a basciarlo in persona. A' XV di Dicembre
 MDXIII. Di Vinegia.

1-2 D Leone. A Roma Io 6 RVSb'(a) scrittura di 14 RVSb'(a) considerare
 di 16 D detta Santa Sede 21 D che ella potrebbe 31 RVSb'(a) qual
 le RVSb'(a) Beazzano 35 RVSb'(a) di Messer mio 36 RVSb'(a) Ill.

A Papa Leone (X).

Padre Santo. Avuta a' XV del presente la risoluzione di questa S.ria, si come la sera per lo Beazzano scrissi a V.S.tà, perciocché dipoi quella sera stessa mi giunsero due brevi di V.B.ne, l'uno che m'imponeva che io sollecitassi la risoluzione, e tenendosi questa S.ria sospesa mi partissi e tornassi a V.S.tà, l'altro che io instassi con questi S.ri la liberazione del Conte Cristoforo Fregapane, andai la mattina seguente in Collegio, e mostrai loro prima il breve appartenente alla risoluzione loro, non per sollecitarli a ciò che s'erano già risolti e aveano risposto, ma perché vedessero che, se io avea per adietro fatto loro istanza che essi si risolvessero, era ciò stato per ordine datomi da V.B.ne. A che non mi risposero altro se non aver già obidita V.S.tà e aver risposto assai risolutamente per non tenerla sospesa, benché avessero potuto trovar molti colori di non risponder così chiaro. Alla lettura poi del breve del Conte Cristoforo si risentirono tutti assai, dicendomi che V.S.tà procurava la liberazion del maggior Diavolo e più crudele uomo che vivesse oggidì, affermandomi che mai questo stato non ebbe nemico più acerbo, più infesto, più grave di lui, e che tutta questa città avea le chiese sue e i ponti e i portichi pieni di ciechi e di monchi fatti da lui, e che così, prigion come è, minaccia superbissimamente questa S.ria. Alle quali cose, perché io diceva che promettendo egli a V.S.tà non bisognerebbe temere che egli venisse loro più allo 'ncontro, mi risposero che egli ingannerebbe eziandio V.S.tà, e che non era una fede al mondo né in lui né nel Cognato suo Mons. lo Cardinale Curcense, adducendomi in testimonianza di ciò molte cose, e tra le molte questa: che avendo questa S.ria preso uno secretario del detto Curcense, rubello di questa rep(ublica), mandò egli qui pregando questi Signori che fosser contenti liberarlo, promettendo allo 'ncontro dar loro Giovan Pietro Stella, secretario di questa S.ria ritenuto in Lamagna, sotto la fede e i salvacondotti suoi. La qual proposta e condizione di Sua S.ria fatta loro, molto umanamente e instantemente accettando essi, e rimandandogli il suo secretario fidandosi nella fede sua, trovarono che se ne erano male fidati, perciocché riavere il detto Stella non s'è giamai per loro potuto. È vero che l'hanno dipoi in più stretta prigion posto che egli

1-2 D Leone. A Roma Avuti 2 RVSb¹(a) Avuta alli XV 3 RVSb¹(a) Beazzano D dappoi 4 D brevi, l'uno 9 D sollecitargli 12 D averla già ubidita e aver risposto 14 RVSb¹(a) chiaro, *allegando ragioni alla difension della risposta loro, di poco momento nel vero.* Alla 15-16 RVSb¹(a) che N.S. procurava 17 D nimico 21 RVSb¹(a) promettendo *esso* a 23 RVSb¹(a) che *esso* ingannerebbe 32 D se n'erano 34 D dappoi RVSb¹(a) prigion posto

- 35 prima non era per vantaggio. Molte altre cose mi dissero della poca fede dello 'mperadore, delli Spagniuoli, del Conte di Cariati in particolare, che poi a bocca racconterò a V.S.tà. Ho, per tutto quel discorso, ritratto che non ne faranno cosa alcuna, e che a questa S.ria duole fino all'anima che V.S.tà le richiegga e addomandi quest'uomo, parendo loro
- 40 che, incontanente che egli sia fuori della prigion loro, tutto il Frigoli ne abbia a dovere essere tormentato peggio che giamai, e stia poscia per lo continuo in calamità e in fuoco solo solo per costui. Nel vero, Padre Santo, questa S.ria ha gran cagion di temer del Conte Cristoforo, che è stato a questa provincia tutta un nuovo Acelin da Romano. Nondimeno
- 45 ho fatto ogni pruova per nome di V.S.tà a fine di rimuovergli da questa loro credenza, non altramente che se 'l detto Conte fosse un santo. Questa S.ria ha novella il R.mo Curcense essere ito al Re Cr(istianis-si)mo. Non so se in ciò ella s'abbagli. L'ambasciator di questa S.ria, che andava in Inghilterra e dovea partire il dì dinanzi, ieri di repente cadde apopletico, e temesi abbia a rimaner debole d'un braccio. A l'altro, che va in Francia, e doveano andare insieme, è stato rubato per somma d'ottocento fiorin d'oro di cose sue, che erano in salvo in un monistero. Credesi sia ciò stato con tristo augurio de l'andata loro. All'Inglese è stato eziandio tristo avvenimento. Manda questa S.ria alla Reina di
- 55 Francia una corona d'oro con un balascio e una perla, in però che dicono valere più di tremila fiorini. Donano eziandio all'Ambasciatore del Turco fiorini secento in denari, e altrettanti in drappi. Io domani anderò a Padova, come per lo Beazzano scrissi a V.S.tà dover fare, dove starò un giorno; tornatone, senza dimora ne verrò ai S.mi piedi della
- 60 B.ne V., i quali con umile riverenza bascio. La novella del Turco viene qui ancora pur diversamente, ché quali la portano in favor suo, e quali in rotta e perdita, di modo che non se ne può trarre il vero. Gli argomenti sono per l'una parte e per l'altra. Presi, quella mattina che io fui a questi Signori, che fu alli sedici, comiato dal Prencipe e da loro.
- 65 Alli XVIII di Dicembre MDXIII. Di Vinegia.
Dipoi scritto fin qui sono venute lettere da Constantinopoli, dal Conso-lo di questa S.ria come per molti corrieri del S.r Turco, venuti l'uno appresso all'altro; pur s'intende quel Signore esser rimasto vincitore, nondimeno con gran perdita de' suoi. E che avea fatti, di molti Iannizari, Asapi, cioè di fanti a pié soldati a cavallo: che è segno di grande
- 70 perdita de gli Asapi, soldati da cavallo suoi. E per questo mandava per

35-36 RVSB'(a) della *perfidia* dello 36 D degli Spagniuoli RVSB'(a) di Carria-
ti 39 D che *se* le richiegga e addomandi questo uomo 42 RVSB'(a) fuo-
go 43 RVSB'(a) gran *causa* di temere del 46-47 D santo. *Qui*
s'ha 48 RVSB'(a) s'abbagli: *V.S.tà ne dee sapere il vero*. L'ambasciator 53 D stato
tristo augurio dell'andata 56-57 D Ambasciator del 59 RVSB'(a) tornatone *subi-*
to ne 59-60 D piedi *suoi*, i quali 67-68 RVSB'(a) *l'un dopo l'altro* D l'un
appresso 68 D Signor essere 70 RVSB'(a) fanti soldati a

75 molti giovani della Grecia, che si facessero andare al campo suo e in quelle parti per farne Iannizzari in luogo di quelli che erano fatti Asapi. E diceasi che 'l detto Signor volea ritirarsi con lo esercito per isvernare in sicura regione poco lontana di que' luoghi.

74 D che il detto 75 UD luoghi. 18-12-1514.

353

RVv² 4r - PrPp 6r-v - RVbo 144r-145r
RVSb¹ 84v - D 42-44

A Papa Leone (X).

Padre Santo. Ieri sera alle tre di notte giunse qui Flavio col brieve di V.S.tà delli quindici, in credenza delle lettere di Mons. Rev.mo Santa Maria in Portico. Per le quali S.S.ria mi dimostra la debita alterazion di
5 V.B.ne per la novella datale da me del non sperar buona risoluzione da questi S.ri. Per che, mandato io questa mattina per M. Alberto Tealdino, segretario intimo di questa S.ria, li diedi e il brieve di V.S.tà e la lettera di Mons.r Santa Maria in Portico, che le mostrasse alla S.ria, con
10 quelle parole che mi parvero fare al proposito. E dissigli alquante delle novelle datemi da S.S.ria. Non volli andare in Collegio, sì perché avea già il lunedì preso licenza da questi S.ri, e sì perciò che non mi pareva alla Maestà di V.B.ne convenirsi, doppo la risoluzione fatta a V.S.tà, il tornare più ad essi. Era con Flavio venuto un Cavallaro spacciato dall'Ambasciator loro. Là onde oggi hanno fatto lunghi consulti sopra
15 queste cose. Credo incomincino un poco a ravedersi che hanno preso errore a credere che io avessi nuova commissione a parte. E veggono che le mie proferte incominciano a verificarsi, perciòché hanno sentito che l'Imperadore fa l'impresa del Frigoli. Ritornato che io sia da

1 RVv² *S mo ac B mo D.N.Pp.* RVbo(senza destinatario) 1-2 D Leone. *A Roma.*
Jeri 2 RVv² RVbo PrPp *Beatissime Pater post pedum oscula beatorum.* Eri sera a ore
tre giunse Flavio qui col 2-3 PrPp *Breve di 3 D de' XV 4 RVv² RVbo PrPp*
RVSb¹(a) alterazione di 5 RVv² RVbo PrPp per lo avviso datoli da D non
sperar RVv² PrPp RVbo risoluzione da 6 RVv² RVbo PrPp S.ri. *Il perché,*
mandata questa 7 PrPp *Breve 9 RVbo dissili 9-10 PrPp delle nuove date-*
mi 10 PrPp RVbo da S.R.ma S. PrPp RVbo sì perché non avea 12 D
dopo 12-13 RVv² PrPp RVbo RVSh¹(a) *la loro poco amorevole e meno prudente*
risoluzione fatta a V.S.tà, *il mostrare di curarli e di stimarli molto.* Era 14 RVv² RVbo
PrPp dall'orator loro D fatto loro consulti 15 RVv² RVbo PrPp incomincia-
no 16 RVv² RVbo PrPp commissione *ad partem* 16-17 PrPr veggono che le mie
profetie cominciano

20 Padova, incontanente e senza dimora alcuna verrò a i piedi S mi di V.B.ne; la quale mi confido sarà contenta che io rivegga quella Città, e abbia fatti quelli tre giorni, appresso la risoluzione di costoro, col mio vecchio Padre, che riverentemente bacia il piè a V.S.tà, e io insieme con essolui umilissimo e divotissimo. A' XIX di Dicembre MDXIII. Alle ore cinque di notte. Di Vinegia.

17-18 RVv' PrPp hanno nuove che 18 D lo 'mperadore RVv' PrPp RVbo Frigoli. Supplico nondimeno V.P. non voglia guardare severamente alla deliberazion, fatta l'altro ieri, di questo Senato, né per questo lasciare il suo paterno animo verso lui, anzi ogni di se li dimostri più benigno, che come Pietro Paulo soleva dire, la dolcezza e temperanza di V.S. vincerà ogni estimazione di questa rep. Ritornato 19 RVv' RVbo Padoa, subito e senza PrPp subito 19-20 D verrò a Vostra Bne 20 PrPp io vegga D città 21 PrPp questi tre di, dopo la D risoluzione di questi Signori, col 22 RVv' RVbo PrPp reverentemente RVv' RVbo basa il RVv' RVbo PrPp RVsb'(a) piede a 23 D con lui RVsb'(a) Alli 23-24 RVv' RVbo PrPp divotissimo. Venetiis. XVIIIII Decemb. MDXIII. Hora quinta noctis. 24 RVv' noctis. Di V.B.ne umile servo P Bembo.

354

RVv² 5r - RVbo 146r-v - GSB 1

Alli R.mi Signori miei, i Sig. Cardinali Giulio de' Medici e Santa Maria in Portico (Bernardo Bibbiena).

5 R.mi Signori miei. Ebbi ieri sera per Flavio quanto V.S.R.me mi faceano intendere. Ho scritto a N.S. quanto avea da far noto a S.B.ne. Altro non mi avanza se non raccomandarmi in buona grazia di V.Rev.me S., alle quali bascio reverentemente la mano. El Bevazzano, che questa sera doverà essere a Roma, averà portato a V.S.Rev.me le occorrenze a bastanza. Al quale di nuovo mi rimetto. V.S. siano conten-
10 fermi al mio S. Magnifico Giuliano raccomandato. In Venezia. XVIIIII Decembris 1514.

Servitore di V.R.me Pietro Bembo.

1 RVbo (senza destinatari) 3 RVbo Ebbi eri sera 9 GSB X Dicembre
bre 10 RVbo (senza firma).

A Mon.r M. Giulio de' Medici, e M. Bernardo Bibiena Car.li.

Scrissi a N.S. alli XIX, e dovendo io andarne la mattina a Padova, sì come io feci intendere a S.S.tà per lo Beazzano voler fare, lasciai le lettere che fosser date al cavallaro della Signoria, che doveva d'ora in
 5 ora spacciarsi. Questa sera poi, ritornato io da Padova, truovo non esser cavallaro alcun partito, né altri che il S.r Renzo che viene, come dicono, a Roma per sue bisogne: ancora che io nol mi creda. Non lo so già, ma dicolo da me; come che pure crederei averlo potuto intendere se io fossi qui stato. Ancora, che questi S.ri m'hanno per sospettissimo, e da
 10 me si guardano come io o Tedesco o Spagniuol fossi. E di ciò è ragione lo essere stato loro scritto da Roma, subito nel partir mio, e dipoi ancora, che io avea un'altra commissione a parte: di poter proferir loro eziandio Verona. E dubito, anzi tengo per fermo, che per lo cavallaro che venne con Flavio non siano stati questi S.ri avvertiti di tutto quello
 15 che Flavio a N.S. portò. Là onde non mi credono, né anco a S.S.tà. Ho adunque voluto non sopratener più le mie lettere delli 19, e per Franc(esc)o, che portò a V. Signorie le prime mie, gliele mando. Io farò quanto scrissi per lo Beazzano dover fare, se altro da N.S. o da V. Signorie non arò. Il quale spaccio doverà esser qui per tutto domani. Io sono di quella stessa openione che io era quando io ispedi' esso
 20 Beazzano. Né mi muove di sentenza la pertinacia di costoro. Nella qual sono, come io stimo, più per quelle notizie avute da Roma, che io dico, che per altro; benché io intendo che con tutto quello essi ondeggiano, e non sanno che farsi. Il S.r Bartolomeo Alviano m'ha in Padova molti vezzi fatti per riverenza di N.S., del quale, e di Padova, molte cose a
 25 Sua Sant. porterò. Certo, il detto S.r molte lode merita, il quale se vive pochi anni appresso, e non si parta di quel luogo, farà quella Città tanto forte, che non si potrà disiderar più; oltra che le fa ancora altro giovamento da molte parti. A V.S.Rev. bascio la mano. Alli XXIII di
 30 Dicembre MDXIV.

1-2 D A Mons. Giulio de' Medici, e Mons. Bernardo Bibiena. A Roma. 2 D a' XIX 4 D Cavallaro 13 D Cavallaro 16 D lettere, e 21 D di questi Signori. Nella 25 D del quale Signor e di Padova 28-29 D A' X XIII di Dicembre MDXIV. Di Vinegia

RVSb¹ 88r-89v - D 74-77

A Mons.r M. Bernardo Bibiena, car.le di S.ta M(ari)a in Portico.

Ricevute le ultime lettere di V.S. in risposta del Beazzano, che fu
 5 alli ventisette del passato alle tre ore, mandatemi dal Ser.mo Principe,
 per le quali V.S. mi commetteva che io senza dimora mi partissi, e
 10 tornassi a N.S. per non dar tempo alla commission sua; la mattina
 seguente, ispeditomi delle mie bisogne particolari e domestiche, fatta
 collazione entrai in barca, e fui a Chioggia non prima che la sera, a
 notte, per molto contrario vento che soffiò quel giorno. Salito poi a
 15 Chioggia per le poste, e affrettando il camino avendomi il Beazzano
 scritto che io venissi tosto a Roma, parendomi pure un bel fatto il
 correre per questa marina quanto poteano i cavalli avacciarsi, io fui
 bene il Sabato dì, alle vent'ore, qui in Pesaro, ma così stanco e battuto
 e rotto che io m'accorsi che le staffette non sono opera da vecchi, anzi,
 20 per dir meglio, mi confermai in questa openione, ché accorto me n'era
 io molto prima che io da Roma mi partissi. Passai quella notte non
 senza alquanta alterazion di febbre, né mi giovarono le carezze e i vezzi
 fattimi da Madonna Emilia: che nel vero furono assai. La S.ra Duchessa
 25 nostra era nel letto, postavisi per lo spavento d'un fuoco; il conforto
 del qual fuoco, e danno ricevutone, è stato quel fuoco e quel danno che
 avete avuto voi costì, riputando bella cosa questo S.r Duca e S.re
 Duchesse avere il Papa per compagno di questa fortuna e in questo lor
 30 caso. Parmi vedere a queste parole V.S. ridere, e dire: «Oh bella
 invenzione», estimando che io abbia finto il malato per starmi con
 questa scusa qui alcun giorno. Per Dio, Mon.r mio, e per Santi, che io
 non ciancio. Sono stato tutto ieri sì fiacco e lasso e conquassato, che io
 non mi potea reggere in pié, e ho dubitato, e dubito tuttavia, averne
 35 più che per una notte. Onde, sapiendo io che a V.S. increscerebbe il
 mal mio, ché sete amorevole de' servitor vostri, e a N.S. altresì, ho
 pensato di starmi anco oggi qui, e poi domattina, se peggio non mi
 40 sopravverrà — che piaccia a Dio di no — monterò a cavallo, ma non per
 le poste; e verròmene, con le calcatore che mi presta il S.r Duca, a
 buone giornate. A quello che V.S. mi scrisse, che pigliando io comiato
 dalla Signoria domandassi, come da me, quello che essi spenderebbono
 quando potessero ricuperar Verona, le rispondo che, sì perché io avea
 45 già presa licenza da loro, e fu il dì seguente a quello nel quale io ebbi

1 D A Monsign. M. Bernardo 1-2 D Portico. A Roma. Ricevute 2 RVSb¹(a)
 Bevazzano 3 D a' ventisette 7 RVSb¹(a) entrai in una barca 9 RVSb¹(a)
 Bevazzano 20 RVSb¹(a) costì, parendo pur bella cosa 20-21 D cosa questi Signori
 avere 23 D per istarmi 27 D sapendo 28 D che siete 37 D la predetta
 Sig. RVSb¹(a) per avisi avuti 38 D quello altro 39 D da S.S.ta a parte

la risposta di quella Signoria fatta alla proposta di N.S., e sì percióché, avendo la prefata Signoria, per contezze avute da Roma, sempre aspettato che io le proponessi quell'altro partito, sì come commissione avuta da N.S. a parte, se io mi fossi tornato alla Signoria e avessi loro accennato, comunque si volesse, cotesto, essi si sarebbon confirmati in tutte le altre cose che hanno avuto da Roma, e spezialmente in quella che N.S. non sia per spiccarsi da loro, così come io ho lor detto, anzi che S.S.tà non possa far senza essi, e si sarebbon per aventura levati tanto in su con le speranze loro, che arebbon voluto essi esser pregati avendo ad accettare il partito. Là onde mi parve di tacerla quanto a quelli S.ri, estimando che poi, di costà, si potesse ciò fare con più riputazione di N.S., e più loro utilità; conciosiacosa che il dar loro ansa da insuperbire sia il danno di quella rep(ublica). È vero che, avendo io a cenar quella medesima sera che io ebbi le lettere di V.S., e fu l'ultima che io in Vinegia fui, in casa M. Luigi Soranzo, genero di M. Paolo Cappello che è del consiglio delli diece, il quale anco vi si dovea trovare, e trovòvisi tornando alle quattro ore di notte del detto consiglio, mi parve oportuno dire a lui quanto V.S. mi commetteva, sì come da me, e con modo che ciò non gli avesse ad alzar più, offerendomi se io era buono a far cosa alcuna che piacesse loro, che essi m'adoperasero; la qual cosa tutta nondimeno stimo sia da loro stata accettata con poco frutto. Scrisi a N.S. quella sera che io da Padova ritornai, che fu alli ventitré, il S.r Renzo esser venuto a Roma. Il che non fu vero, ma fu a pruova finto da quelli S.ri, e fattol dire e credere sì come cosa verisimile molto, a fine che non si sapesse che eglino lo rimandavano in Crema, temendo non egli potesse essere intrapreso e ritenuto in alcun luogo di quelli, per li quali esso a passare avea. Di che ne sospettavano alquanto. Mandaronlo con molta diligenza, avendo di Lombardia alcuni sentori avuti che li confermavano vie più in una speranza nella quale già erano, e ciò è che uno delle confederandi con N.S. s'avesse a spiccar da lui, o a non entrare in lega con Sua S.tà; e pare che questo sia il Doge di Genova. Anco di N.S. non hanno mai temuto quello che io ho protestato loro, e stávanne al partir mio di buona voglia assai. Ho voluto dar questi pochi avisi a V.S. per lettere, poi che io a portargliele a bocca, così tosto come io volea, non posso. Alla cui buona grazia bascio la mano, pregandola mi raccomandi a Mons.r mio de' Medici, e al mio S.r Magnifico. Bascio li piedi santissimi di N.S. In Pesaro. Il primo dì de l'anno MDXV.

40 D confermati 42 D per *ispicciarsi* 44 RVSb'(a) *averebbon voluto essi esse-*
 re 48 D Rep. 49 D lettere *vostr*e e 50 RVSb'(a) *casa di M.* D Gene-
 51 D de' diece 52-53 D Consiglio 53 D opportuno 58 D a' venti-
 59 RVSb'(a) *a posta finto* 69-70 D Bascio *i piedi santissimi di N.S.* .Il primo
 dì de l'anno MDXV. *Di Pesaro.*

Al Doge di Vinegia M. Leonardo Loredano.

Ser.mo Prencipe. Benché V.Ser.tà poco credito dato abbia alle cose
 dettagli da me questi dì che io fui a nome di N.S. a V. Ser.tà, pure la
 5 verità è che solo desiderio del ben di quella rep(ublica) fece a S.S.tà
 commettermi, e me così parlare come io feci. E perché tra le cose men
 credute da voi fu quello che io dissi essere avvertimenti a N.S. la vita
 del Re di Francia avere ad essere breve, stimando V.S. che ciò finto
 fosse insieme col rimanente, ha voluto Dio dalla più debole parte di
 10 tutta la proposta mia darvi a vedere che 'l suo vicario avvertiva e
 consigliava quella rep(ublica) con lo spirito della S.M.tà. Perciò che in
 questa ora s'ha, per lettere volantissime venute a N.S. del primo, da
 Parigi, il detto Re esser morto. La qual cosa ho voluto, con licenza di
 N.S., fare intendere a V.Ser.tà mandandole Francesco Bresciano cavalla-
 15 ro, volantissimamente con queste lettere, acciò che ella possa tanto più
 tosto dare alle sue pendenti noie e pericoli alcun riparo. Il che potrebbe
 pure per avventura aver luogo, se V.S.tà vorrà, senza dimora, e rimetter-
 si alla bontà di N.S., e pregarlo a pigliar la protezion vostra. Alla qual
 cosa fare, con quel fervente amore che la natura stessa m'ha ingenerato
 nell'animo della Patria mia, e con la riverenza che tengo a V.Ser.tà, la
 20 conforto e priego. A' VII di Gennaio MDXV, alle ore XXI. Di Roma.

6 RVSb¹(a) cose *manco* credute 20 RVSb¹(a) *Alli*.

Al Doge di Vinegia M. Leonardo Lauredano.

Ser.mo Prencipe. Se io spogliar mi potessi l'amor della patria mia,
 farei come molti fanno, che lasciando io correre l'acqua per la via sua, e
 poco cura pigliandomi delle cose che vengono fuori del particolar mio,
 5 fuggirei prima la fatica dell'animo in pensar di poter giovare ad essa
 patria; e poi, e dell'animo e del corpo, in mandar con la diligenza e con

5 OB fuggirei *la fatica prima* dell'animo 6 RVSb¹(a) in *poter* mandar

l'opera quanto per me si potesse ad effetto i ruminati pensieri. La quale opera, per la debolezza delle forze mie, non può essere se non a due modi: uno è, per tutte quelle vie che io onestamente posso, procurar con N.S.re il commodo di cotesta rep(ublica); l'altro, con V.Ser.tà, avvertendola delle cose che, non avvertite, potrebbero generarle danno e pregiudicio secondo la qualità loro. Né mi travaglierei come io fo. Il che per aventura cadrebbe a maggior profitto delle cose particolari mie; né a V.S. scriverei, come qualche volta fatto ho, con molto mio affanno, che io piglio del convenire io scrivervi cose increscevoli per la qualità delle stagioni che così portano. E se pure io alle volte volessi far questo ufficio, o aspetterei occasione di potervi scriver cose grate, o per aventura le fingerei da me stesso, per andarmi alla 'ngiù col fiume de i disideri e delle voglie vostre, e per piacervi, come molto ben sanno molti fare in questa corte. Ma perciò che, riputandomi io esser nato nella prima città e patria del mondo essendo nato Viniziano, non posso lasciar l'amore e la carità che mi pare dover esser tenuto di portarle; e oltre a ciò, perciò che io non seppi mai, né ho voluto sapere adulare e fingere — la qual cosa è cagione stata che io, eletto di vivermi fuori della patria mia, nella qual patria mal si può accetto e grato senza queste condizioni essere — convengo e qui, e con voi, non mancar del debito mio. E però e l'altro giorno, che fu alli VII, diedi a S.Ser.tà la contezza, che so le sarà stata spiacevolissima, della morte del Re Cr(istianissi)mo, avuta per lettere del primo; e ora le scrivo questa con non minor mia gravezza d'animo che io facessi la prossimiana, che io dico. E, più chiaro parlando, vi fo intendere che, veduta da N.S. la durezza vostra in non aver voluto accettar l'accordo a tanto profitto della union de' Signor cristiani, e per questo estimandovi di non buona volontà e animo verso lui e questa S.ta seggia, massimamente fatto

7-8 OB *i pensieri. La quale opera, perciò che per* 16 OB(a) *qualità dei tempi, che* 19-20 OB *molto bene fare si sa a questi tempi. Ma* 22 OB *RVSb'(a) las- sar* OB *pare esser tenuto portarle* 23 OB *saper adulare* 24 *RVSb'(a) di venirmi fuori* 25-26 OB (a) *può essere accetto e grato essere senza queste condizioni convengo* 26 OB *e con V.Ser.tà non* 28 OB *della futura e vicina mor- te* 29 OB *primo, che poi seguì quella notte medesima, con tutto quello che io stimai fosse da fare intendere a V.S.; e ora* 30-31 OB *io dico, facendovi intendere che quello, che io ultimamente vi scrissi, cioè conoscere io che la morte del Re di Francia si tirava dietro la perdita dello stato vostro di Lombardia, se voi non vi pigliavate tostanissimo riparo. Ora, perciò che io giudicava e teneva per fermo che il Re futuro, per infiniti rispetti e cagioni, non potesse in modo alcuno, eziandio che egli molto il volesse, quest'anno venire in Italia, e che per ciò gli altri partecipi della lega, inanimati e imperversati tutti contra voi per la negazion fatta allo accordo propostovi dal principal di loro, avessero e tempo e modo di mandare innanzi i disegni e le divisioni perpetrate e ragionate e tramate da essi da doversi far tra loro della tunica non più inconsutile dello stato vostro. E perciò che questo, per aventura, a V.S.tà non basta intendere, si come non bastò che io gliele predicasse in Vinegia, più chiaro parlando vi dico che, veduta* 33-34 OB(a) *Cristiani, e a beneficio della cristianità tutta, e per questo estimandola di non buona volontà*

35 certo che nella lega vostra, fatta col Cristianiss.o e voi, cercavate
 d'inchiudervi la ricuperazion di Ravena e di Cervia, sì per fuggire il
 danno che ne gli potrebbe venire, e sì per trarne l'utile che V.S.
 intenderà, essendo naturale ad ognuno aver più caro l'utile di se stesso
 40 che quello del suo prossimano, parendogli avere operato assai per voi
 avendo egli procurato l'accordo con molto vantaggio e commodo vostro,
 e doverne essere iscusato appo il mondo tutto, declinava e attendeva a
 far con lo 'mperadore e Re Cat(oli)co e Duca di Melano una lega di
 questa qualità: che per levar l'ostacolo che davate voi alla union de'
 45 signori, si dovesse tor via la cagion di detto ostaculo, dando Brescia e
 Bergamo e Crema al Duca di Melano per farlo tanto più forte di
 contrastare a' Francesi, e cedendo egli allo 'ncontro, in compenso di
 questi luoghi, a N.S.re, e Parma e Piacenza; alle quali s'aggiungesse e
 Modona e Reggio, per far di tutte queste quattro terre un corpo. Allo
 50 'mperador, poi, che lascia Brescia e Bergamo e Crema, avesse a darsi il
 rimanente dello stato vostro. Non parlo favole né chimere, Ser.mo
 Prencipe, ma scrivo l'evangelo. E già era tanto innanzi questo trattamen-
 to, che se non fosse stata la resistenza di Modona fatta per lo 'mperado-
 re, e alcun sospetto nelle cose di Genova pel Duca di Melano, a questo
 di la lega sarebbe giurata e chiusa. Alla qual vengono Svizzeri ardenti,
 55 sì per la vilità che vi fa il Duca, e sì perciò che sono fatti nimicissimi
 vostri, per vedervi ostinati Francesi. Di Genova non dico, ché ella fu
 sempre d'un volere ver la patria nostra, e ora, per la depression di
 cotesta rep(ublica), e per li pochi traffichi che fanno le mercatanzie
 vostre, essi s'avanzano d'assai, e hanno di molto accresciute le gabelle
 60 loro. Queste mozioni per conto di Modona e Genova, come dico,
 generarono qualche ombra nell'animo di N.S., e hanno soprastata la
 conclusion della lega fino alla novella della morte del Re. Né dica
 V.Ser.tà che, perché non fa a profitto di N.S. che lo 'mperador si faccia
 tanto grande in Italia, quanto egli si farebbe con questa lega, Sua S.tà
 65 non sia per consentirla giamai, perciò che la utilità propria è quella che
 fa altrui fare alle volte di gran salti, e specialmente quando ella ha
 qualche color d'onestà con seco. Oltra che, forse, il pensar che V.Ser.tà
 non sia per perder mai né Padova né Trevigi, fa altrui più pronto e

40 OB(a) molto *avanzo* e 42 OB lo 'mperatore OB l'ostacolo 44 OB la
causa di detto ostacolo 45-46 OB da contrastare OB in ricompensa 47-48 OB
 s'aggiugnesse e Modona e Rezzo 48-50 OB Allo 'mperador, poi, che *cede* Bressa
 Bergamo e Crema, s'avesse a dar il rimanente del *vostro stato*. Non 51 OB ma *parlo*
 l'evangelo 57 OB voler *in ver* 59-60 OB(a) accresciuti i dazi loro 65 OB(a)
 consentirla *mai* 66-67 OB quando *ha* qualche colore d'onestà 70 OB a *questo*.
 Ora 71 RVSB'(a) *trovansi* 74 OB(a) *s'erano* per concluder vivendo
 77 OB RVSB'(a) per *gli avisi* di quella corte si rafferma? *Oltra che, per l'affinità che ha*
il Mag.co Giuliano con S.M.tà per conto della moglie, che è zia del Re, estimar si può che
sempre N.S. sia per dover poter più con questo Re, che con l'altro non poteva, col quale

70 presto a questo salto. E sonci delle altre cose che considerar si possono
 dintorno a ciò. Ora questi sospetti, e de lo 'mperadore e del Duca, si
 vanno purgando, e truovansi de' modi e de' ripari e de' vincoli, che
 potranno far N.S. per sempre sicuro del Duca, e legheranno in molta
 75 pace e unione con S.S.tà. De lo 'mperadore nessun guari teme. Le quali
 tutte cose se erano per conchiudersi vivendo il Cr(istianissi)mo, che è
 da stimare che far si debba ora essendo quel Re morto, e a lui successo
 un altro che per nessun modo può questo anno venire in Italia, come
 già per lettere di quella corte si rafferma? Per tutte queste considerazio-
 ni, Principe Ser.mo, si vede a che termine siano le cose vostre per la
 negazion fatta a N.S. dello accordo. Nel qual Dio volesse gli aveste
 80 creduto, che non forniva l'anno che voi ricuperavate tutto lo stato, e
 non sareste ora ne' travagli ne' quali vi trovate. Le quali cose io per me
 non so vedere che abbiano alcun riparo, se non in quanto la bontà di
 N.S. si vorrà ripigliare il patrocinio di cotesta rep(ublica); che è cosa
 non guari fattibile per rispetto delle molte utilità e grandezze che, della
 85 oppressione e diminuimento di cotesto stato, venir possono a S.S.tà e a'
 suoi. Ma pure è, sì come io stimo, possibile quando voi, e senza
 indugio e con ogni sincerità e larghezza, lo pregherete a ripigliarvi nel
 suo paterno e amarevole affetto, a lui ogni cosa rimettendo. Né pensate,
 S.ri, per istar sulla riputazione e sugli avanzi, far profitto, ché non è più
 90 di ciò tempo, et è usanza vostra il più delle volte perder le occasioni e
 le buone opportunità. Così faceste con Giulio, ché potendo voi con una
 delle terre della Romagna rachetarlo, lasciaste chiuder la lega, nella
 quale egli tuttavia entrò contro sua voglia. Onde ne seguì la perdita
 dello stato vostro, e fuvi necessario, oltra tanti danni e pubblici e
 95 particolari, con gli Oratori vostri mandati qui a tale effetto, chiederli
 perdonò e supplicarli l'assoluzion delle sue censure. Così faceste nel
 principio del Ponteficato di N.S., che potendo voi far secreta intelligen-
 za con S.S.tà a buonissimo tempo, aspettaste la sconfitta de' Francesi;
 dopo la qual perdeste di condizione grandemente. E ora, alla venuta
 100 mia a V.Ser.tà, alla richiesta di N.S. potendo voi pigliar l'accordo
 propostovi, e finire i vostri travagli e pericoli onoratissimamente, dando

Re non congiunzione alcuna, né lega d'Inghilterra, che potrebbe dargli ancor delle noie; e aveale con l'altro. Per tutte 72-73 OB RVSB'(a) cose della Ser.tà V. per la negazion fatta a N.S. dell'accordo. Nel qual Dio volesse che gli avesse V.S. creduto 82-83 OB non quanto la bontà di N.S. vorrà 84-85 OB che delle nuove di questo stato RVSB'(a) di questo stato 86 OB quando V.Ec.za, e senza 87 OB(a) pregherà e supplicherà a OB RVSB'(a) pregherete e supplicherete a OB ripigliarla nel 88 OB RVSB'(a) affetto ogni 89 OB(a) sugli vantaggi, far 93-94 OB RVSB'(a) segul la ruina vostra, e fuvi 94 OB RVSB'(a) danni, tante perdite e pubbliche e 95-96 OB RVSB'(a) qui a posta, chiederli perdonò e supplicarli la remission delle 97 OB fare secreta 98 OB RVSB'(a) tempo, sopra la qual cosa mi ricorda aver io riverentemente scritto più volte, e mostrato quello che io stimava fosse ben vostro, aspettaste 100 OB(a) potendovi pigliare l'accordo

ottimo esempio a tutto 'l mondo di bontà e di riposato animo, e
 meritarvi sommamente la protezion di N.S.re, avete aspettata la morte
 del Cr(istianissi)mò, che vi lascia nel termine che voi vedete, e fa che,
 105 dove eravate voi pregati allo accordo, e potevate accettarlo con molta
 dignità e riputazion vostra, bisognerà che preghiate altrui fuori del
 vostro decoro, e sommessamente; e dove eravate certi delle condizioni,
 che buone erano, non so io ora che certezza siate per avere che i vostri
 110 nimici, che nuocer vi potranno se essi vorranno, non lo voglian fare.
 Oltre che se voi m'aveste, quando io costì era, con ricevere amorevol-
 mente i conforti di N.S., dato qualche ansa di poterlo pregare a maggior
 beneficio di voi, che non era quello che Sua S.tà vi proponeva, non mi
 sarebbe mancato l'animo, né forse m'arebbe il S.Dio lasciato mancar le
 115 forze di potere a vostra utilità ancor più oltra. Ma le passate cose più
 tosto riprender si possono, che frastornare. V.Ser.tà vede il presente
 stato e trattamento delle cose, che ancora che vada secretissimo, pure
 per grazia d'alcun che ama la servitù mia e ha pietà dell'affanno che io
 mi piglio delle aversità di cotesta rep(ublica), a me è stato fatto palese.
 120 Se mai V.Ser.tà usò prudenza, usò celerità in prendere accortamente
 alcun partito, è tempo da pigliarlo ora. Ma non date spazio che si
 chiuda del tutto quello che si va restringendo ogni dì più a vostro
 pregiudicio, e dubito grandemente sia già tanto innanzi che ogni opera
 vostra, se pur ne farete alcuna, abbia a dovere essere in vano. Voglia la
 125 Divina M.tà che, se io molte altre volte sono stato con voi quasi una
 Cassandra che con vera voce predisse a' Troiani le ruine loro e mai non
 fu creduta, almen questa volta mi diate tanto credito che io non abbia
 da riprendere senza allegrezza la poca fede datami da voi, né voi a
 pentirvi senza pro dello avermi sì poco creduto. A' XV di Gennaio
 MDXV Di Roma.

113 OB RVSb'(a) m'averebbe 115 OB(a) che *rivocare*. V.Ser.tà 116 OB(a) e il
 trattamento 118-119 OB(a) è fatto palese. *Perché se mai* 120 OB RVSb'(a) ora.
Quello che io ricordai per le altre delli VII a V.S., per la subitanea morte del Re, non par
che possa più luogo avere, che la finzione troppo scoperta sarebbe. Ora non date tempo
 che 123 OB abbia ad essere 125 OB RVSb'(a) *alli Troiani* 128 OB creduto.
 Di Roma. *Alli* RVSb'(a) *Alli*.

359

S³ 54

Al Signor Giuliano de' Medici, Confalonier di Santa Chiesa.

Viene Innocenzo a V.Ec.za, espedito da Mons.or Reverendiss. di Santa Maria in Portico. Il quale, e per lettere e a bocca, porta a V.S. tutte le cose che ella può volere intendere, tal che a me non resta se
 5 non raccomandarmi a V.Ecc.za, e pregar Dio che la conduca e reduca sana e soddisfatta di tutto ciò che ella di questo suo viaggio desidera. Bacio la mano a V.S., e al mio Sig.or Priore di Capua mi raccomando. E M. Anton Maria priego mi scriva il successo di questa gita, sì che io possa partecipare del piacer suo. Di Roma. XIX Ian. MDXV.

360

S² 18r

A M. Trifon Gabriele. A Vinegia.

Ho impetrata l'assoluzion, da N.S., del voto che voi faceste sì *de ineunda religione*, come eziandio *de libris Gentilium non legendis*, e àvvene S.Sant. data la benedizione sua sopra con questa condizione: che
 5 lo dciate al vostro confessore confessandovene; il quale ve ne abbia a dare alcuna penitenza, quale ad esso parerà. E così *vivae vocis oraculo* avendo avuto da S. Beat., in fede di ciò così vi scrivo. Della cosa del nostro padre M. Giovanni Aurelio ho trovato qui una lite incominciata
 10 da M. Paris del Vescovo di Trivigi sopra quello canonicato, con ragione di qualità che in ogni tempo gli potria aver data noia più che bisognato non gli sarebbe. Ho parlato a M. Paris, e spero ottener da lui che gli cederà le ragion sue; e poi procederemo alla espedizione. Pur che M. Giovanni ci mandi prima, qui, la cession de i Lippomani; *sine qua nihil fit*, secondo che da M. Girolamo Avogaro al Bovino è stato scritto. Al
 15 quale M. Giovanni mi raccomanderete, pregandolo che mi saluti il molto cortese e gentile M. Giulio Campagnola. State sano, e amatemi. A' XXVI di Gennaio MDXV. Di Roma.

MoEc 1r - LBe 13r - FP 18

Allo Ill.mo e R.mo Mons.r mio el S.or Cardinale (Ippolito) di Este.

5 R.mo et Ill.mo S.r mio. Ricevute ieri mattina le lettere di V. R.ma S. andai subito a N.S., e diedile in mano a S.S.tà, che tutte le lesse; e lette, quanto alle nove che V.S. li dà delle cose de Ungheria, assai ne la ringrazia. Quanto alle scritture che quelli Frati intertengono a V.S.R.ma, mi commise il breve che V.S. averà con questa, tale quale ella il domanda. Quanto alla Indulgenza, dice S.S.tà che ha promesso al re e al Legato, quando di Roma si partì, di non ne concedere alcuna per 10 nessun conto in quel Regno. E per questo non può satisfar V.S. Oltra che, se la concedesse, bene è certa che 'l Re non la admetterìa, e così farebbe scandalo senza pro. Quanto ultimante allo absolvere quelli preti d'omicidi e presbitericidi, S.S.tà m'ha ordinato che, come io sia a Roma, che sarà sabato prossimo, io ne parli con Mons.r R.mo Santi Quattro, e 15 tutto quello si conceda a V.S. che si può il più. Alla cui buona grazia reverentemente mi raccomando. Le cacce di questi due dì non sono state molto belle, forse perché V.S.R.ma e Mons. R.mo de Aragona non vi ci sète trovati. Io per me vorrei essere rimasto alle mascare di Roma, come hanno fatto saviamente V.e S.e. Alle quali baso la mano. In 20 Cerveteri. VI Febraro 1515.

10 LBe nessuno, solo in 15 LBe si accorda a V. 18 LBe ci siete trovati. Non so quello sarà di questi tre altri. Io.

Al Signor Giuliano de' Medici, Confalonier di Santa Chiesa.

5 Io mi rallegro con V.Ec.za della sodisfazione che io ho veduto per le sue lettere a Monsignor R.mo di S. Maria in Port(ico), e per la relazione di M.G.(iovanni) Vespucci, che ella prende della sua Ill.ma Sig.ra Consorte. E tanto più me ne rallegro, quanto io stimo che queste sodisfazioni avanzino tutte le altre. Dio vi faccia per lo innanzi da ogni parte così felice, come fin qua v'ha fatto allegro e contento da questo conto. Bascio la mano a V. Ec.za, e alla Ill.ma S.sposa. Qui abbiamo

10 avuto un bellissimo Carnassale, mercé della Sig.ra Marchesana; ma più bello l'averemmo avuto d'assai se ci fusse stata V.Ec.za. Bellissimo poi, senza fine, se ella ci fosse stata con la sposa. Bacio un'altra volta la mano a V.Ec.za. Di Roma. A' XXII di Febraio MDXV.

363

S' 55-57

Al Signor Giuliano de' Medici, Confalonier di Santa Chiesa.

Io sono assai certo, Ill.mo Sig.or mio, che ancora che io niente scrivessi, V.S. sarebbe certa che io mi rallegro delle consolazioni e sodisfazioni sue quanto alcuno altro: sì come io fo. Ché intendendo
 5 quanto V.Ec.za si tiene contenta di moglie, parendoli averne trovata una secondo il cor suo, ne sento quella allegrezza la quale, se non è tanta quanta la vostra, certo non è minore di quella di Mons.or R.mo di S. Maria in Por(tico): non ho saputo dir più. Credo io senza dubbio che le contentezze delle mogli sieno le maggiori che in questa vita si
 10 sentano; e sempre credesti così. È vero che io credo che le siano rare. Per che tanto più ha V.Ec.za da renderne grazie al Sig.or di sopra, che appresso a molte altre grazie v'ha dato anco questa. E io, che sono a parte della contentezza di V.Ec.za sì come antico e vero servitore che io vi sono, ne rendo alla sua Maestà le maggiori che io posso. E lo priego
 15 che gli piaccia continuare a lunghissimi anni la sodisfazione vostra, e in questa e in tutte le altre parti: sì come io spero che sarà, fidandomi sopra la molta e incomparabile bontà di V.Ec.za. Ho ragionato col mio Mag.co M. Giovanni Vespucci alcune cose particolari mie, e pregatolo ne parli con lei. La priego ad ascoltarlo, e se la occasione del nuovo
 20 governo datole lo porterà ad essaudirlo, sì a fine che V.Ec.za mi porga mano e aiutimi ad alleggerire la vita mia d'un grave peso che mi sta sopra, e sì ancora perché il mondo vegga oggimai alcun segno dell'amore di lei verso me, e della buona grazia sua. Alla quale bascio la mano, e riverentemente mi raccomando, pregandola si degni raccomandarmi
 25 alla sua Ill.ma Sig.ra Consorte. Di Roma. Agli XI di Marzo, giorno delle nostre communi allegrezze, MDXV.

Allo Ill.mo S.or mio obser.mo, il S.or Mag.co Lorenzo de' Medici, della Repubblica Fiorentina Capitano Generale.

5 Ill.mo S.or mio obser.mo. Gabriello Sardo, raccomandatomi per una di V.Ec.za nelle occorrenze di M. Giovanni Morongio, è stato da me
 10 espedito con quella maggior prestezza che è stata possibile, e gli ho fatto dono di quanti brevi ha avuto da me, che sono stati molti, e di molta importanza, a contemplazione di V.S. La quale, in tutte quelle cose mi comanderà, mi troverà pronto e obediante servitor suo. In buona grazia della quale mi raccomando. In Roma. XVII di Settembre MDXV.

Di V.a Ec.a servitore Pietro Bembo Med(iator).

Alla Duchessa di Ferrara (Lucrezia Borgia).

5 Già sa V.Ec. la usanza della mia ventura che sempre meno mi concede quello che io più desidero. Io non posso sodisfarmi del venire a farle riverenza, come e io m'avea proposto, et ella mi ricerca per le sue,
 10 ché convengo tornare con N.S. a Firenze. Dunque V.Ec. mi perdonerà questa mia disgrazia, ché io alla predetta ventura mia non la perdono già. È vero che io spero, senza manco alcuno, prima che Carnassale passi potere sodisfarmi di venire per tre dì a Ferrara, sì come il presente apportatore M. Agostino Beazzano, gentile persona e tutto
 15 mio, a bocca a V.Ec. farà chiaro; al quale mi rimetto. Bacio la mano a V.Ec. delli quattro versi di sua mano. Oh, se ogni due mesi io potessi vedere un poco di carta da lei scritta, quanto sarei più avventuroso che io non sono. Io penso ad ogni modo finire un dì le mie cure così assidue, e vivere libero. E se io avessi punto punto amica la mia
 20 predetta ventura, già arei posto in essere questo pensiero. Alla buona grazia di V.Ec. senza fine mi raccomando. A' XVIII di Dicemb. MDXV. Di Bologna.

366

RVSpr 20r

A Papa Leone (X).

Beatissime Pater, post sanctorum Pedum humilem deoscultationem. Sono stato in questa Città quattro giorni per mettere in esecuzione la commissione datami da V.B.ne circa le possessioni e ' beni stabili che
 5 erano di privati veneziani. Alla qual cosa ho trovato tante difficoltà che mi è bisognato rimanermi, se non ho voluto con poco onore di V.S.tà tentar la impresa. Le cause di tutto questo narrerò a bocca a V.B.ne, e domattina me ne ritornerò alli suoi beatissimi piedi. In questo mezzo se alcuno di quelli che ne hanno interesse supplicasse a V.S.tà o revoca-
 10 zion o suspension della commissione datami da lei, o simile cosa, umilmente la supplico si degni, per onore suo, rimmetterli alla venuta mia, facendoli intendere che non fa loro bisogno di nuova impetrazione alcuna, con ciò sia che io nulla ho innovato né eseguito contra essi. Bascio li piedi santissimi di V.B.ne. In Ravenna. A' XV di Marzo
 15 MDXVI.

Umile servo di V.S.tà Pietro Bembo Mediator

367

D 78-80

Al Card. di S. Maria in Portico (Bernardo Bibbiena). A Fiesole.

Io sono da poca ora in qua con infinito dolore avendo inteso, per lettere del Capitan Monte Acuto da Faenza, il S. Duca nostro essere piggiorato di modo che egli crede Sua S. avere a questa ore renduto lo
 5 spirito a Dio. Sarei anco in maggiore se non fosse che, avendolo io veduto risuscitare altra volta, mi giova sperare che possa eziandio questa avvenire il medesimo. Ma non so come, né perché, questa speranza non mi si ferma molto nell'animo, il quale teme del peggio; sì che io ne sto di dolorosa voglia, né mi tormenta poco il dolore che io so che
 10 ne sentirà V.S., se 'l caso sarà successo: il che Dio non voglia. Benché dall'altro canto mi conforta la prudenza di lei, e il volgere ella tutti gli avvenimenti delle cose sue, e le speranze e i pensieri tutti in Dio; il quale, se pure lo averà voluto chiamare a sé, che potremo noi meglio

15 fare che accordarci col suo volere? e quanto più pazientemente si può
portando oltre questo acerbo colpo della fortuna, in questa guisa temper-
arlo e medicarlo? Piaccia nondimeno più tosto alla divina Maestà che
il peggio avvenuto non sia, accioché non ci faccia bisogno d'essere più
prudenti che lieti. Quanto al commessariato mio, dappoi le altre che io a
20 V.S. scrissi, sono risorte in questo negozio tante difficoltà, che vedendo
io non potere spedir la bisogna con onor di N.S., ho deliberato non
tentarla. E così, *re infecta*, domani penso partirmi per Roma. Vi scrissi
avere incominciato a dare opera alla spedizione; il che è stato solamente
in informarmi bene e minutamente *de tota re*, e in far fare alcuni
25 comandamenti, di poco momento tuttavia, volendo io incominciare dalle
cose più deboli per venire *per gradus* alle maggiori; le quali deboli non
mi succedendo, ho compreso quanto meno mi sarebbero le altre succes-
se. E così mi sono rimasto, accorgendomi che V.S. ha avuto in questa
cosa miglior giudizio insino di costà, che io, poi che fui qui, non ho
30 avuto. Non vi scrivo particolarmente il tutto, ché sarebbe troppo lungo
e tedioso, riserbandomi di far ciò a bocca. Solo vi dirò questo: che la
poca ubidienza che ha N.S. in questa città è stata cagione di questo, e
Dio voglia non sia cagione ancora di peggiori cose. Partomi senza avere
fatto né molestia né dispiacere ad alcuno. Bascio la mano a V.S., e nella
35 sua buona grazia riverentemente mi raccomandando. Agli onorati miei
fratelli M. Camillo Paleotto e M. Latin Iuvenale mi raccomando più di
mille volte. Farò la strada più breve, poichè da V.S. non ho altro. A'
XVI di Marzo MDXVI. Di Ravenna.

368

D 80-84

Al Card. di S. Maria in Portico (Bernardo Bibbiena). A Fiesole.

Io non ho potuto leggere la pietosissima e amorevolissima lettera di
V.S. in risposta delle mie, scrittele sopra la morte del buon Duca
nostro, senza lagrime. Né vorrei aver potuto; sì mi giova non solo nel
5 pianto, che pare che possa essere alle volte effetto di leggera cagione in
alcuno, ma ancora nel vero e interno dolore e ramarico dell'anima farle
compagnia. Il che se io credo fare molto ragionevolmente per infiniti
rispetti, che tutti vi sono chiari, e di parte de' quali fate menzione nelle
vostre lettere, quanto più è ragionevole il dolor vostro che così infinita-
10 mente avete amata quella benedetta anima, e sì lunga e stretta dimesti-

chezza aveste con lei. Dunque è ragionevole il vostro pianto, et è
 ragionevole il mio; ma il mio per questo conto più: che vedendo io
 piagnere voi, non posso non piagnere eziandio del vostro pianto. E
 sono certo: se io fossi stato presente a quello acerbo e lagrimevolissimo
 15 caso, sarebbe ancora di me avvenuto quello che V.S. di sé dice. Oh
 quanto m'ha commosso ogni parte di questa vostra lettera; ma quella,
 molto, nella quale scrivete che non solo altro, ma il cane suo Leone vi
 movea a piagnere ogni volta che lo vedevate. Ma che non dicono tutti i
 20 servitori di quella innocente anima, che qua vengono, del dolore che di
 questa morte v'avete preso? Il che tutto v'è posto a laude fin qui, come
 segno e testimonio della buona e dolce e amorevolissima natura vostra.
 Ma se voi vi lascerete portare più oltre dal senso in questo vostro
 piagnere, e non saprete generosamente e altramente finirlo, temo non vi
 25 sia ascritto a troppa tenerezza e mollezza d'animo tutto quello di che
 ora siete lodato e commendato. Per che, Signor mio, date fine oggimai
 alle lagrime, le quali né anco alle Donne si concedono tutto tempo; e se
 siete prudente quanto il mondo vi giudica, e quanto siete, vogliate usar
 la vostra prudenza nel maggior bisogno vostro. E se gli altri uomini,
 30 tanti, la trovano in voi a beneficio loro, quanto più siete tenuto a
 trovarla voi stesso al vostro? Ho veduto, sì come mi ordinate, il S.
 Ippolitino due volte dapoi che voi me ne scriveste, e òllo avuto buona
 pezza l'altr'eri in camera mia e in braccio. Sta bene, ma alquanto più
 maninconetto dell'usato, quasi conoscente della sua perdita. Lo menai a
 35 N.S., che gli fe' vezzi assai. Lo vederò continuamente, e averollo più
 spesso che io potrò a mangiar meco. Francesco, nel vero assai prudente,
 e amorevolmente lo governa, e gli ha cura e diligenza grande. Glielie ho
 raccomandato per nome vostro molto; benché certo non bisogna. Voi
 da qui innanzi arete spesso da me nuova di lui. Incomincia ad apparare
 40 a leggere. Oh quante volte mi sono ricordato del pronostico di V.S.
 sopra di lui. Òllo narrato a molti, che se ne sono maravigliati. Ho letto
 a M. Andrea Navagiero il capitolo delle vostre lettere che a lui tocca.
 Fugli molto caro, e ve ne rende infinite grazie, baciandovi riverentemen-
 te la mano delle offerte che voi gli fate, che sono da esser care e grandi
 45 ad ogni Re. Sùpplicavi che siate contento tenerlo per buon servitor
 vostro, e promettevi un animo, in sempre riverirvi e servirvi, non meno
 grande che egli abbia il corpo. Altrettanto vi ringrazia il Beazzano, il
 quale dice non aver mai avuto a male d'essere Viniziano se non ora;
 esso molto riverentemente vi si raccomanda. Mons. Reverendiss. Corne-
 50 lio impetrò da N.S., in assenza del Beazzano, uno ufficio in Viterbo per
 lui in vita — il quale fu di M. Bernardino della guardia — che gli
 valerà ducati cento l'anno. Ègli stato questo beneficio tanto più caro
 quanto meno l'ha mendicato, e per vero *motu proprio* del patron suo, e
 con buonissima voglia di N.S. l'ha avuto. Rallegrami che la febbre non
 v'abbia visitato più d'una volta. Vi sarà forse giovato l'essere stato
 55 veramente Legato alquanti giorni. Ella mi perdoni, ma io vorrei che
 questa Legazion sua si sciogliesse, e ritornaste oggimai a Roma, ché io

non ci sono mezzo. Mons. mio, sapete bene che io temo grandemente che 'l nostro povero Muzarello sia stato morto da quelli di Mondaino, perciò che da un mese in qua esso non si truova in luogo alcuno; solo
60 si sa che si partì di quella maledetta Rocca temendo di quegli uomini, e fu nascosamente. Non mancò già che io gli predicessi questo, che Dio voglia non gli sia avvenuto. Oh infelice Giovane. Non lo avessi io mai conosciuto se tanto e sì raro ingegno si devea spegnere così tosto, e in tal modo. N.S. sta benissimo. È ora alla Magliana, e domani si crede
65 anderà a Palo per tre o quattro giorni di caccia. Io, col Navagiero e col Beazzano e con M. Baldassar Castiglione e con Rafaello, domani anderò a riveder Tivoli, che io vidi già un'altra volta XXVII anni sono. Vederemo il vecchio e il nuovo, e ciò che di bello fia in quella contrada. Vovvi per dar piacere a M. Andrea il quale, fatto il dì di
70 Pasquino, si partirà per Vinegia. Bascio a V.S. la mano, e nella sua buona grazia riverentemente mi raccomando. Nostro Signore ieri prorogò lo 'nterdetto, posto contra il Duca d'Urbino, per otto giorni ancora. A' III d'Aprile MDXVI. Di Roma.

La lagrimevole lettera di V.S. m'è stata molto più dolce che tutte le
75 polize di Fiesole. E tanto più quanto ella è stata di mano sua, e così lunga. Scritta, e non chiusa ancor questa, ho visitato un'altra volta il S. Ippolitino in casa sua. Emmi paruto oggi più bello che questi altri giorni: e nel vero è grassetto più che io l'abbia per ancora veduto. Vi si
80 raccomanda, e dice che gli portiate una di quelle bagatelle che saltano in pié. Ammi abbracciato stretto stretto come soleva fare Vostra Signoria, dicendogli io che lo basciava per vostro nome. Bascio un'altra volta la mano di V.S. All'amorevole M. Camillo Paleotto, al pronto e ingenioso M. Giulio Sadoletto, al prode e bello e amoroso M. Latin Iuvenale mi raccomando.

369

D 84-86

Al Card. di S. Maria in Portico (Bernardo Bibbiena). A Fiesole.

Non disiderai mai tanto di trovarmi a cosa dilettevole alcuna quanto questi giorni ho disiderato essere con V.S. alla mesta e dolorosa morte del S. Duca nostro, intendendo per relazione di molti, e sopra tutto per
5 lettere del nostro M. Camillo, quanto ella se ne è disperata e tormentata oltre modo. Perciò che, se non per via di consolazione e di conforto — ché in quel caso ne arei avuto mestiero io, più che altri — almeno

col pigliare io la parte mia del dolore, e col disperarmene e lacerarmene, arei forse potuto scemare in parte l'acerba afflizione di lei. E certo se io avessi creduto quello che è successo dover succedere, per niun conto del mondo mi sarei partito da voi. E ho una grande invidia a M. Camillo che vi s'è trovato; come che il poverino mi scriva paregli essere invecchiato di X anni in quelli pochi giorni, solo per cagione dell'infinita amaritudine che esso vedea che V.S. sentiva, non potendo egli, né sapendo di ciò darle alcun riparo. Se voi mi domandaste: «In che mi crederesti tu, però, aver giovato o poco o molto per dolertene e ramaricartene ancor tu?», io non lo saprei dire. Ma so questo: che l' trovarsi alla parte delle noie con quelli che sommamente si amano e riveriscono dà e porta un certo piacere che *isprimere non si può, ma solo si pruova*. Né confortare né consolare V.S. voglio io in questo caso, sapendo quanto ella sia prudente, né incominci ora a saper portare oltra pazientemente le adverse cose. Un conforto vi potete dare voi stesso, che avete passato quel dolore al quale niuno eguale potete sentir più; e che tutti quelli, che sentir potrete per lo innanzi, saranno minori di questo, del quale non avete a temere più come di cosa già passata. Dio doni pace a quella benedetta anima, la quale per la sua religione e bontà è da credere che, in grazia della sua Maestà raccolta prieghi per voi più che per veruno altro, che più che tutti gli altri amato e onorato l'avete in ogni fortuna e in ogni tempo. Voi anderete al vostro viaggio felicemente, al quale m'avea già imaginato da me che voi doveste andare, sentendo lo 'mperadore venire in Italia, senza saperne cosa alcuna. Spero che ne riporterete e onore a voi stesso e utilità a questa Santa Sede. Vorrei, sallo Idio, potere essere con voi, e oggimai poca altra consolazione sento che quella della presenza vostra. Il che, poi che non c'è, supplico V.S. a voler degnare alle volte di comandarmi alcuna cosa, acciò che né a me, né ad altri paia che io sia fuori della memoria di lei. Alla cui buona grazia bascio mille volte la mano riverentemente. Signor mio, Benefattor mio, Protettor mio, vero e certo rifugio e sostegno mio, Dio vi faccia consolato, e a me dia sentire di voi quello che l' mio cuore desidera e spera. A' XIV d'Aprile MDXVI. Di Roma.

A M. Camillo Paleotto. A Rubera.

Sto di mala voglia, ché intendo Mons.or R.mo nostro avere un poco di febbre. Per amor di Dio, M. Camillo, procurate a vostro potere la sua sanità. Non mi maraviglio già che, al grande e incomparabile dolore
 5 che S.S. ha preso della morte del buon Sig.or Duca nostro, esso si senta un poco male. Ma non vada questo poco male innanzi. Vi priego siate contento avisarmi, per ogni messo che in qua viene, dello stare di S.S.; mi basteranno due righe, senza che vi prendiate fatica di molta scrittura; che se vo ne resterò ubligatissimo. Non istarò allegro fino a tanto
 10 che io non intenda S.S. essere guarita. Ebbi tre anni sono un beneficio, per rinonzia, nella diocesi di Verona, chiamato Santa Maria di Montambano, né per ingegno mio, o raccomandazione del S.or Alberto da Carpi, o brevi di N.S., o interposizione di M. Iacopo Bannisio, al quale per questo conto sono molto ubligato, ho mai potuto averne il possesso;
 15 se non che fu pur tolta, questa benedetta possessione, a nome mio da uno de' proveditori Viniziani che erano allora in que' luoghi con l'essercito due o tre mesi sono. Se Mons.or R.mo passerà alla Cesarea M.tà, vi priego vogliate pregar S.S., in nome mio, a volere impetrar da Cesare che M. Franc(esc)o Mazante, Arciprete di Verona, possa pigliar questa possessione per me, che è mio procuratore sopra ciò, e avere
 20 brevi di N.S. Monsenbosco, segretario del Vice Re, che mi fé difficile questo possesso, ora non è più in quelle bande. Vale, il beneficio a' buoni tempi, ducati novanta. Siavi a memoria. Io vorrei pure non mancar di tutti voi ad un tratto, e sarebbe bene che Mons. R.mo rimandasse in qua M. Giulio a far le faccende sue con N.S. Vedete
 25 disgrazia mia: io m'affrettai di tornar tosto a Roma per voglia che io avea, e desiderio di vedere M. Giulio, e ridere con lui in luogo di voi altri, de' quali io mancava, e il dì dinanzi, o gli due che io fossi qui, esso s'era partito, e per sopragionta voi ve ne andavate in Lombardia.
 30 Almeno raccomandatemi ora a lui, e tenete tra voi alcuna memoria di me. E quando cianciate la notte con Mons.r R.mo, chiamatemi alle volte tra le vostre ciance. Oh che pagherei io essere con voi! Non faremmo noi, M. Giulio, così un poco di primiera, alle volte, se io vi fossi? Io vi farei una Vignuola. Voi ridete? Sì, a Dio. Di grazia, baciate
 35 la mano amendue a Mons.r R.mo per me. A voi e al mio M. Latino mi raccomando. Non ho più carta da questo lato. Oh M. Camillo mio, che pagherei io che voi poteste aver conosciuto il nostro Navagiero, ché areste conosciuto un ben dotto giovane, e dico un'altra volta, ben dotto. Certo che sa assai, e ha gentil giudizio e acuto. State sano. A' XIII d'Aprile MDXVI. Di Roma.
 40

371

D 87-89

Al Card. di S. Maria in Portico (Bernardo Bibbiena). In Rubera.

Intendo V.S. avere un poco di raffreddamento e febbre in Rubera; il che all'animo mio ha dato riscaldamento e dispiacere assai. Priegola ad attendere a riavere la intera sanità sua, ché io non posso essere sano
 5 altrimenti. Non voglio dire che vi guardiate da' disordini, ché so bene quanto siete continente e ordinato in tutte le cose, dal curar le facende pubbliche e lo scrivere in fuori; e suole questo avervi molto spesso: la vostra Emigrania ne fa fede. Dunque sarete contento travagliar meno che si può, almeno fino a tanto che abbiate scacciata da voi la freddura
 10 e la febbre; la quale non credo però sia altro che freddura. La S. Duchessa d'Urbino, la quale visitai ieri, come che io però faccia questo ufficio assai di rado, a voi si raccomanda, e Madonna Emilia altresì. Le loro Signorie sono corteggiate dal S. Unico molto spesso, et esso è più caldo nell'ardore antico suo, che dice essere ardore di tre lustri e mezzo,
 15 che giamai, e più che mai spera ora di venire a pro de' suoi disii, massimamente essendo stato richiesto dalla Signora Duchessa di dire improvviso; nel quale si fida muovere quel cor di pietra intanto che la farà piagnere, non che altro. Dirà fra due o tre dì; detto che egli abbia, ve ne darò avviso. Ben vorrei che ci poteste essere, ché son certo dirà
 20 eccellentemente. Rafaello, il quale riverentemente vi si raccomanda, ha ritratto il nostro Tebaldeo tanto naturale, che egli non è tanto simile a se stesso quanto gli è quella pittura. E io per me non vidi mai sembianza veruna più propria. Quello che ne dica e se ne tenga M. Antonio V.S. può stimare da sé; e nel vero ha grandissima ragione. Il
 25 ritratto di M. Baldassar Castiglione, o quello della buona, e da me sempre onorata memoria del S. Duca nostro, a cui doni Dio beatitudine, parrebbero di mano d'uno de' Garzoni di Rafaello in quanto appartiene al rassomigliarsi, a comperazione di questo del Tebaldeo. Io gli ho una grande invidia, che penso di farmi ritrarre anco io un giorno.
 30 Ora ora, avendo io scritto fin qui, m'è sopraggiunto Rafaello, credo io come indovino che io di lui scrivessi, e dicemi che io aggiunga questo poco: ciò è che gli mandate le altre istorie che s'hanno a dipingere nella vostra stufetta, ciò è la scrittura delle istorie, perciocché quelle che gli mandaste saranno fornite di dipignere questa settimana. Per Dio,
 35 non è burla, ché ora ora mi sopraggiugne medesimamente M. Baldassar, il quale dice che io vi scriva che esso s'è risoluto di stare questa state a Roma per non guastare la sua buona usanza, massimamente volendo così M. Antonio Tebaldeo. A V.S. bascio riverentemente la mano, e nella sua buona grazia mi raccomando. A' XIX d'Aprile MDXVI. Di
 40 Roma.

D 89-92

Al Card. di S. Maria in Portico (Bernardo Bibbiena). A Modena.

Io sono ritornato in su quella paura medesima nella quale io era questi giorni passati: che V.S. abbia a starci lontana più che io non vorrei, di maniera si sentono andare le cose di Lombardia. Il che, se
 5 m'incresce, ella lo può stimare da sé. E pure che questi giri terminino e si fermino in lato utile a questa Santa Sede e a N.S., tutto si potrà portare pazientemente. Ma io dubito che ogni dì questa nostra misera Italia non si faccia più serva, e le nostre condizioni vadano piggiorando. Le quali tutte cose meno mi dorrebbero se voi foste in Roma. Ora,
 10 questa tema da un canto, e la vostra lontananza dall'altro, mi danno soverchia noia. E per arrota di tutte queste cose avendo io questi giorni pagato a N.S. più di mille ducati, che mi bisognò trovare ad imprestito per pagare la scrittoria vacata e promessa a mia istanza, come vi scrissi, è dappoi vacato ancora il piombo, pure promesso a mia istanza
 15 medesimamente, là onde m'è stato necessario trovarne mille e secento altri, che m'hanno fornito di ruinare del mondo, e credo non essere più libero questo secolo. Così ho pagato a N.S., in X giorni, duemila settecento fiorin d'oro, e non avea tre carlini in mia possanza. Mons. mio de' Medici, al quale andai per aiuto, mi sovenne prontamente e cortesemente di buona parte di detti denari; e certo, se non fosse stata S.S., io rimaneva in vergogna. M. Agostin Ghisi ancora m'è stato buono amico a questa volta, sì come fu sempre. Ma lasciando queste molestie da parte, le quali un dì finiranno se a Dio piacerà, ieri vidi il S. Ippolitino nel giardino della casa di N.S., più bello che alcuno de' fiori di quel giardino. Esso a voi si raccomanda, e Francesco insieme. Deh,
 20 Mons. mio caro e dolce, come ho io a fare? Io vorrei domandarvi una grazia, e temo di non esser presuntuoso. Dall'altro canto ricordandomi che la presonzione del mio M. Giulio vi dà alle volte molto piacere, ripiglio ardire di richiedervela. Ma questo ardire però non istà fermo. Così, avendo io avuta già alcuni mesi questa voglia, non me ne sono saputo risolvere se non ora, che ho pure alla fine deliberato che la presonzione vinca la paura. La grazia, dunque, che io da voi disidero è questa: che non si essendo per Rafaello da Urbino potuto dar luogo alle Venerina marmorea, che 'l S. Giangiorgio Cesarino vi donò, nella stufetta nuova a cui voi assegnata l'avevate, siate contento di donarla a me: che la terrò carissima, che la porrò nel mio Camerino tra 'l Giove et il Mercurio suo padre e suo fratello, che me la vagheggerò ogni giorno molto più saporitamente che voi far non potrete per le continue occupazioni vostre, e infine che ve la serberò fedelmente, e ogni volta
 35 che vorrete ve la potrete ritorre e ripigliare. Il che non avrebbe se essa
 40

andasse in mano d'altri, come necessariamente andrà, se ella non viene
 alle mie. Deh, Mons. mio caro, non mi negate questa grazia, e non
 cominciate ora in me a guastare quella vostra reale usanza, e degna
 della grandezza del vostro animo, di non saper negare cosa che vi sia
 45 richiesta. Direi bene che io fossi malaventurato quando voi cominciaste
 ad essere avaro con meco. Se per aventura io vi paressi in questa mia
 richiesta troppo ardito, Rafaello, che voi cotanto amate, dice che me ne
 iscuserà esso con voi, e àmmi confortato che io ad ogni modo vi faccia
 la richiesta che io vi fo. Stimo che voi non vorrete fare al vostro
 50 Rafaello questa vergogna. Aspetto buona risposta da V.S., e ho già
 apparecchiato e adornato quella parte e canto del mio Camerino dove
 ho a riporre la Venerina, che son certo ella mi donerà. Se pure mi
 bisognasse qualche altro favore appresso lei, priego il mio cortese M.
 Giulio che me lo dia; che so lo farà volentieri sì per far piacere a me,
 55 ché sa quanto io gli sono amico e fratello, e sì per aiutare un presontuo-
 so, che mi confesso essere a questa volta. Anco M. Camillo spenderà,
 non dubito, quattro parole in favor mio, il mio caro e buono e dal
 mondo onorato M. Camillo. Direi il medesimo di M. Latino, e di M.
 Ermanno; ma non voglio usar la grazia di tanti vostri servitori, e miei
 60 amici e fratelli in questa cosa, riserbandomgli a qualche altra. A V.S.
 bacio mille volte la mano, e nella sua buona grazia mi raccomando. A'
 XXV d'Aprile MDXVI. Di Roma.

373

S^o 61-62

A M. Camillo Paleotto, Secretario del Cardinal di S.ta Maria in Portico. A Fiorenza.

Scritti a Mons.or nostro R.mo questi dì pregandolo a farmi grazia e
 dono della sua Venerina marmorea, che non ha potuto trovar luogo
 5 nella stufetta. S.S. non mi risponde; il che mi fa dubitar non forse gli
 sia paruta, la mia richiesta, presuntuosa. Priegovi, se vedeste che così
 fosse, siate contento dire a S.S. che, se essa mi vuole castigare della
 presonzion mia usata in richiederle troppo bella cosa, col non risponder-
 mi, io sono più contento vedere due righe di mano sua, che mi nieghino
 10 ciò che io gli addimando, che non sarebbe averlo et esser privo delle
 sue lettere. E voi almeno, M. Camillo mio caro, scrivetemene alcuna
 cosa. È vero che io mi ramaricherei di questo vostro silenzio, più che io
 non fo, se io non isperassi che più di quindici giorni non mi poteste

15 tenere in questa voglia, con ciò sia che fra questo tempo mi fido potervi
e vedere e parlare. Quando non voleste, poi che foste qui, per fornire
in tutto la burla, tenermi anco la favella. Come che sia, basciate la
mano a Mons.or R.mo in mia vece. E a' vostri e miei fratelli, che senza
nomarli sapete quali sono, e a voi medesimo mi raccomandate più che
20 mezzanamente; e tornate tosto. A' XIX di Maggio ultimo, quarantesimo
sesto anno della mia vita, MDXV(I). Di Roma.

19 S' MDXV.

374
S' 64-65

A M. Camillo Paleotto. A Modona.

Escusatemi con Mons. or R.mo se io ora non gli scrivo, ché nel
vero non ho tempo. Benché anco non ho gran fatto che, se io già non
gli volessi scrivere che ho avuto oggi a pranzo, meco, il Sig.or Ippoliti-
5 no, il quale m'ha dato tanto piacer che è stato assai. Oh quanto è dolce
e piacevole Bambino. Intendo per un capitolo d'una vostra lettera
Mons.or R.mo avere ordinato che si scriva a Mons.or della Valle per M.
Agostin Foglietta; di che ne ringrazierete S.S., escusandomi se con le
ultime mie lettere le replico quello stesso. Il che tuttavia, scrivendo,
10 conosceva essere non necessario. E basciate la mano a S.S., nella sua
buona grazia quanto più potete raccomandandomi. Oh M. Giulio mio,
mio, io mi vi raccomando, e a voi M. Latino e M. Ermanno, miei cari e
onoratiss.i fratelli. A voi, M. Camillo, non mi raccomando punto. State
sani. A' XXVII d'Aprile MDXVI. Di Roma.

375
D 92-94

Al Card. di S. Maria in Portico (Bernardo Bibbiena). A Modena.

Ho la grazia che io questi dì molto ho desiderata, ciò è che V.S.
ritornerà tosto a Toma: piaccia a Dio che sana e gagliarda e lieta. Ma
non vi lasciate tardar tra via, e siate certo che stanza niuna è per voi
5 più bella che questa. Ho visitato questa mattina il S. Ippolitino, il quale

si vestiva pettinandolo tuttavia Francesco. È bello come una Rosa, e a
 voi si raccomanda; né fingo, anzi sono esse parole sue. Dice, ancora,
 che voi gli portiate una palla di quelle che suonano, da Firenze. Non
 10 l'ho visitato questi tre dì passati, ché sono stato tutto fuor di me per
 uno disgraziatissimo caso avvenuto al mio M. Andrea Tebaldi. Il quale,
 essendo venuto da Firenze a Roma, alloggiato da' miei in casa mia
 mentre io era a Tivoli, la sera che io tornai qui, che fu a' XXII di
 questo mese, cadde giù per la mia scaletta che va al tinello, e percosse
 15 del capo nel muro di modo che gli uscì per una orecchia di molto
 sangue; et è stato infino a questa mattina fuor di sé, quasi del tutto
 disperato da' medici. Pure, questa mattina, che è il quarto dì, e suole
 essere molto sospetto, è ritornato in cervello assai bene, e sta meglio.
 Là onde speriamo la sua salute quanto prima la tenevamo perduta. So
 che credete che io abbia sentito per questo caso dispiacere e dolore
 20 assai, ché sapete quanto io l'amo; però mi perdonerete se, da poi il mio
 ritorno da Tivoli, non ho veduto il S. Ippolitino prima che questa
 mattina. Del Muzarello niente si può intendere; là onde io per me lo
 tengo senza dubbio spacciato. Oh povero e infelice Giovane; è possibile
 ch'al tuo fine così tosto e così miseramente sii pervenuto? N.S. oggi si
 25 dice tornare alla Magliana da Palo. Aspetto da voi risposta della cosa di
 M. Agostino Foglietta, la quale et esso e io desideriamo grandemente.
 Né per tutto ciò pensi V.S. che io le abbia scritto altro che l'evangelo,
 in quanto le ho scritto che 'l Vescovo della Valle m'ha detto non far
 caso di quel benefico, e volerne far quanto a lei piacerà che esso ne
 30 faccia. Ché sarei quello che non sono se io, a posta d'uomo del mondo
 alterassi, o in cosa picciola o grande, la verità. Vi priego a dare ordine
 al mio M. Latino che indirizzi la inchiusa a Piacenza, alla mia cara
 Commare Madonna Gostanza Fregosa. Dò questo carico a lui perché so
 essere pratico di quelle contrade, e perché è forse più pronto e più atto
 35 a far piacere a Donne che non è o M. Camillo, o M. Giulio, o M.
 Ermanno, dico per quanto se n'è veduta la pruova in Roma, ché delle
 cose fatte a Bologna e Ferrara e Parma non ne tengo conto. Bascio a
 V.S. la mano, e nella sua buona grazia riverentemente mi raccomando.
 A' XXX d'Aprile MDXVI. Di Roma.

Al Card. di S. Maria in Portico (Bernardo Bibbiena). A Modona.

Sono ritornato da due dì in qua nella prima speranza mia, che V.S. abbia fra pochi giorni ad essere in Roma. Non so ora quanto questa speranza si durerà. Certo questo nostro Augusto fa pure bellissimi giuochi. Faccia il cielo che io vi riveggia tosto qui, e del rimanente avenga quello che dee. Il Sig. Ippol(itino) sta bene: ha solo un pochino di gravezza a gli occhi, causata, come si stima, dal portare la berretta di lana; la quale rimutata fie guarito. Non è cosa d'alcun momento. A V.S. si raccomanda. A cui piaccia far dar ricapito per M. Camillo alla qui inchiusa, che scrive Mons. di Tricarico a Mad. Costanza sua sorella, e molto me la raccomanda. Nostro S. sta bene quanto mai. Pure, per consulto de' medici, domani si farà Sua Sant. trarre un poco di sangue. La stufetta si va fornendo, e veramente sarà molto bella. Le camere nuove sono fornite, e la loggia: solo vi manca V.S.: la quale venga tosto. Basciole riverentemente la mano. A' VI di Maggio MDXVI. Di Roma.

Al Card. di S. Maria in Portico (Bernardo Bibbiena). A Firenze.

Lodato sia Dio che io ho pure una volta inteso che V.S. è partita da quella benedetta Modona, e che ve ne venite alla festa di S. Giovanni a Firenze. Gran fatto sarà che poi ve ne vegnate ancora a Roma, e rendiate la dolce e grata presenza vostra a quelli che la desiderano, molto più che quella d'una cara e lungamente amata innamorata non si suole desiderare. Se io alquanti dì sono non v'ho scritto, è stato che ho avuto due febbri, e più d'otto o dieci giorni cattivi e tristi di mala valitudine. Oltre che alle lettere moleste, che per avanti v'avea scritte, mi pareva che fosse convenevole cosa dare alquanto di pausa al mio scrivere, e non vi fastidire in ciò alcun giorno. Ma non pensate che io voglia tornare a scrivere di cose moleste, Dio me ne guardi. Bastami darvi contezza che 'l S. Ipp(olitino) è bello come una bella Rosa, e fassi il più dolce fanciullino del mondo. E che la loggia, la stufetta, le camere, i paramenti del cuoio di V.S. sono forniti, e ogni cosa l'aspetta. M. Iacopo, mio collega e fratello, il quale ebbe questi dì, dopo che io

mi riebbi, un poco di scesa, è ito a Tivoli con licenza di N.S. per otto
giorni, a quelli freschi, e me ha lasciato in questi caldi, che non sono
20 mezzo. Vi raccomando il mio M. Andrea Tebaldi, il quale s'è pur
tanto riavuto che l'altrieri si partì per Firenze. Sa Dio ch'io vorrei
essere a Firenze con voi questi pochi dì che vi starete, ché so che vi
darei qualche polizino alle volte a leggere, che vi darebbe piacere più
che non danno le mie lettere. Priego il mio M. Camillo che mi scriva
25 due righe del vostro bene stare, e quando ho a tenere per fermo che
abbiate ad essere in Roma. Al quale, e a gli altri miei fratelli M. Giulio,
M. Latino, e M. Erm(anno) mi raccomando. A V.S. bascio reverente-
mente la mano. A' XX di Giugno MDXVI. Di Roma.

378

RVp 257

Mag.cis Viris Domini Mag.ris Compararum Sancti Georgii Januen.
D.nis meis hon.mis.

Mag.ci D.ni hon. È stato fatto intender alla S.tà di N.S., che
avendovi il Reveren. Mons.or di Cavaglione fatto presentare questi dì
5 un breve spedito a sua istanza, col quale raccomandavamo a vostre 8 le
ragioni che egli mostra di avere sopra certo Can(onica)to e preben(da) e
altri benefici di Sargona e di la Dioc(esi), V.re S. sono state alquanto
sospese e incerte di eseguirlo per rispetto di la Dat(azione) del Breve,
che era a dì XVII di Giugno MDXVII, anno Quarto, parendovi che 'l
10 tempo del Millesimo, nel quale ancor non siamo entrati, non s'accordas-
se coll'anno Quarto prodotto; onde accusando quasi lo breve di falsità,
stavate per consultar la sede apostolica sopra detta dat(azione). Io
dunque per parte di Sua S.tà fo intendere a V.re S. non doversi per
niente allegar falsità in questo caso, ma errore e inadvergenza del
15 Scrittore, sì come alle volte, massimamente quando le spedizioni se
fanno in troppa fretta, suole accadere. E per ciò dovete credere al
breve, e avergli il medesimo rispetto che aver se gli dovrebbe quando
fusse scritto in esso: MDXVI, come doveria star, e non MDXVII,
come intendiamo che egli sta. Sì che sendo mo ben chiari e resoluti del
20 vero, e della intenzione di N.S. — quantunque v.re S., che sono
prudenti, potranno da sé facilmente accorgersi dell'errore, e così inter-
pretarlo — attenderete ad eseguirlo secondo che N.S. iustificatamente
ricerca, e allo officio di V.S.rie appartiene. Non altro, se non che a V.re
S. di cont(inu)o mi raccomando. Ex Urbe. Die 16 Julii 1516.

P. Bembus S.mi D.N. Servus

379

S' 65-66

A M. Camillo Paleotto. A Roma.

5 Io v'arei pure scritto alcuna volta in questa vostra lontananza, se io non avessi pensato noiarvi, più tosto che altramente, con le mie lettere, stando voi non bene come s'ete stato. Ora che s'intende il miglioramento vostro, v'abbraccio e bacio più di mille volte con queste poche righe, significandovi che poche ore passano che Mons. vostro R.mo non ragioni di voi tanto amorevolmente, che io non basto a scriverne la millesima parte. Oh M. Camillo mio dolce, quanto piacere ci troncate e fate imperfetto col vostro male, e col non esser voi con Mons.re. Orsù,
 10 pazienza. Attendete pure a guarir, di forza che tornando noi a Roma vi troviamo gagliardo. Raccomandatemi al mio caro e onorato Compare M. Aless(andro) da Cesena, e al mio M. Girolamo da Ogobbio per più di mille volte per ciascuno, e a voi stesso sopra tutto. Priego il datore di tutte le grazie che questa grazia, da me sopra tutte le altre disideratissima,
 15 mi conceda che io vi possa, nel ritorno nostro a Roma, veder del tutto sano e lieto come vi vidi quando tornaste di Fiorenza. Basciovi di nuovo mille volte. A' XII d'Ottobre MDXVI. Di Corneto.

380

S' 30-31

Alla Duchessa di Ferrara (Lucrezia Borgia).

Tornando Zuan Alberto a Ferrara, Illustriss. Sig.a Patrona mia sempre osservandiss, ho voluto farle riverenza con questi pochi versi, ricordandole che io sono quel buon servo che sono sempre stato, e
 5 così fia mentre averò vita; e pregandola a non volere, perché io rade volte le scriva, estimare altramente. Lo essere io alli servigi altrui, e fuori di libertà, non mi lasciano fare né alle volte parlare a mio modo, non già perché la mia servitù sia grave, ché non potrei avere più dolce
 10 né più disiderabile Signore di quello che io ho, ma perché tale dee essere il risguardo di ciascuno che serve in luogo simile al mio. Non dirò più oltre, se non che questa è in parte risposta d'un ragionamento fatto meco dal buon Frisio, a cui Dio perdoni. Bascio la mano a V.Ec., e nella sua buona grazia riverentemente mi raccomando. A' XXVIII di Novembre MDXVI. Di Roma.

RVbl' 11r - FA 462-463

A. R.mo S.r mio el S.r Car.le Santa Maria (in) Portico (Bernardo Bibbiena), Legato.

Io, R.mo S.r mio, ho una gran compassione a V.R.ma delle fatiche,
 e di corpo e d'animo infinite, che avete per questa nova legazion vostra,
 5 e del convenirvi esser Cap(itan)o di così discrepante esercito e inobe-
 diente, come si dice essere cotesto vostro. Pure mi conforto che 'l
 Signor di sopra, che vi fece ire questi dì passati sicuro tra tante picche
 e scoppietti, e animi gonfiati di soldati più volti a far male che altro, vi
 darà tanto della sua grazia che e vi manterrete sano, e guiderete a buon
 10 porto quella così travagliata e conquassata nave che avete in governo.
 Se io sapessi in che potervi giovare lo farei. Poi che altro non m'è dato,
 pregherò ogni dì per la salute di V.R.ma S. insino a tanto che io la
 rivegga sana e salva. Il che, se fia presto, sarà contra la espettazion mia.
 Se pure non vi bisognerà, prima che torniate, andare Cap(itan)o contra
 15 il Turco, che per essersi fatto Signore de l'Egitto ci potrebbe dare molto
 presto delle brighe, assai più che non sarebbe il bisogno nostro. Or,
 Mons. R.mo mio caro, io bascio a V.S. reverentemente la mano, e nella
 sua buona grazia il più che io posso mi raccomando, pregandovi voglia-
 te dire ogni dì una volta la Orazione che già diedi a V.S., e ora sarà in
 20 questa. Se male scritta V.S. mi perdoni, ch'è stato in fretta: non fu
 mai più detto. Alli miei M. Jul(io) e M. Ier(onimo) mi raccomando, e a
 tutti gli altri. Di Roma. Alli XIII Aprile 1517.

Il vero servo di V.S. R.ma P.B.

20-22 RVbl'(a) fretta. Alli.

RVbl' 13r

Al R.mo Mons. mio, il Signor Car.le di Santa Maria in Portico
 (Bernardo Bibbiena).

R.mo Signor mio. N.S. e Mons. R.do de' Medici m'hanno ordinato
 che io mandi a V.S.R.ma la inclusa minuta di un breve, il quale se ha a
 5 fare sopra la commission data a l'Arcivescovo Regino. E li scriva che
 V.S. la legga, e veda se a lei piace che il breve si faccia in quella forma
 o in altra. E se in altra, che V.S.R.ma la muti e racconci a modo suo, e

subito me la rimandi, e di quelli due titoli che si danno a S.S., o di
 Nunzio *in potestate Legati de latere*, o di Commissario, V.R.ma S.
 10 medesimamente elegga quale li piace. E perché era già partito il conte
 Ruberto quando io ebbi questa commissione, Mons. R.mo de' Medici
 spaccia la presente staffetta solo per questo. V.R.ma S. sarà contenta
 rispondere quanto li parerà e piacerà che si faccia. Alla buona grazia
 15 suo bacio la mano reverentemente, e senza fine me li raccomando. Di
 Roma. Alli XXVII d'Aprile 1517.

El servitore di V.S.R.ma P. Bembo

383

RVS² 42r - FA¹ 331

A messer Latino Giovenale. A Venezia.

Per nome di N.S. fo intendere a V.S. come, avendo S.S.tà certezza
 che li R.mo Car.li Sauli e Siena machinavano nella vita di S. B.ne, e
 trattavno di velernarlo, oggi ha fatto ritenere l'una e l'altra di loro
 5 S(ignori) e custodire in Castello, con diliberazione di farne formare
 autentico processo. Il che, ancora che S.S.tà scriva per un suo brieve a
 quella Ill.ma S(ignori)a, vuole nondimeno che ancor voi lo facciate
 intendere alla Ser.tà del prencipe per nome di S.B.ne, significandoli che,
 come il processo sarà formato, lo manderà a quella S(ignori)a. La quale
 10 è certo prenderà dispiacere di così nuovo e abominevole caso. A Vostra
 Signoria me raccomando. Di Roma. A' XIX di Maggio 1517.

V(es)ter Fr(ate)r Petrus Bembus.

384

D 97-99

Al Card. di S. Maria in Portico (Bernardo Bibbiena).

Due cose della vostra amorevolissima e dolcissima lettera non ho
 creduto, Reverendiss. S. mio, e queste sono: l'una, che abbiate estimado
 essere dimenticato da me perché da me non abbiate avuta né lettera né
 5 ambasciata alcuna per molti giorni; l'altra che abbiate avuto martello

del fatto mio, come scrivete. Percioché né solete voi esser sospettoso co'
 vostri servitori, né io sono di qualità che io posso generar nell'animo
 vostro temenza veruna di non esser voi nella grazia mia. Ché se io mi
 sentissi da tanto, o ciò come che sia potesse esser vero, non vi risponde-
 10 rei ora così tosto, ma vorrei indugiar tanto che io pensassi che voi foste
 ritornato in sul martello che dite. E terreimi di meglio, per questo, che
 non fo per la Badia donatami da N.S.; della quale V.S. si rallegra con
 meco. Il che non è poco, perciò che io me ne tengo tanto buono, che
 nol potreste credere se voi nol vedeste. E benché e' miei, che sono stati
 15 a pigliarne il possesso, mi scrivano che è tutta ruinata e disfatta, di
 modo che non bisogna che io pensi d'averne un quattrino di rendita per
 questi due anni, e oltra di ciò io abbia già mandato di qua cento e più
 ducati d'oro a Vinegia per rifare alcune cose che hanno bisogno di
 20 presente ristoro, e sia per mandarne de' gli altri se io ne arò, nondimeno
 io ne sto superbo e altero non altramente che faccia il Gran Turco del
 Cairo e di tutta la Dizion del Soldano, della quale egli s'è nuovamente
 fatto Signore. Pensate, Signor mio, quello che io farò quando io sarò
 Vescovo. Ma tornando al primo ragionamento: se V.S. non ha avuto
 25 martello di me, ma vi giova di burlarmi così scrivendo, io ne ho bene
 avuto io da lei, e ònne tuttavia, e non è ciancia. Ché io mi veggo privo
 di V.S. per buon tempo, né so né posso ben vivere senza l'amorevole e
 saggia e dolce presenza sua. E non sono, queste, parole da amante, ma
 dell'animo mio che così le sente nel vero. Mons. di Carpentras ha letta
 30 la lettera di V.S., e fattesi le salutazioni e l'ambasciate esso stesso. A'
 nuovi Reverendiss. di pallazzo tutti ho fatto le raccomandazioni di V.S.;
 le quali a tutte le loro Signorie sono state gratissime, e molto molto a
 lei si raccomandano. Mons. Cibò solo, oltra M. Iacopo, ha letta tutta la
 vostra lettera, e rise alla parte che volete che S.S. oda all'orecchie. Il
 qual Signor tutto tutto tutto vi si raccomanda. Di nuovo la loggia di
 35 V.S. si va edificando, e torna bellissima. E le camere di N.S. che
 Rafaello ha dipinte, sì per la pittura singolare et eccellente, e sì ancor
 perché quasi sempre stanno ben fornite de' Cardinali, sono bellissime.
 Seguite pure in servir con ogni studio e diligenza N.S. come frate, e
 non guardate che dallo avvenimento delle cose si soglia far giudicio
 40 dell'opera altrui, ché questo non è sempre vero, e massimamente appres-
 so Sua Sant., che tanto ama V.S. quanto ha a tutto il mondo dimo-
 strato. Tuttavolta abbiate insieme riguardo alla sanità vostra, e servatevi a
 N.S. medesimo, se non volete a noi altri vostri servi. A' XIX di Luglio
 MDXVII. Di Roma.

P.B. Episcopo Quinquecclesiensi (Giorgio Szakmary) S.

5 Ex Leonis decimi Pont. max.i litteris, et Ioannis Graeci ipsius ad
 Pannoniae Regem internuntii sermone, quid Pontifex super Auraniae
 Prioratu ab ipso Rege petat abunde intelliges. Quae res, cum ad me
 10 universa pertineat, tu vero propter eam, qua apud Regem polles auctori-
 tate, is certe sis qui favere ei causae omnium potes, oro obsecroque te
 velis dare operam, ut res ad exitum perducatur. In quo cum tibi omnia
 debuero, illud profecto efficiam, ut et tu me beneficiorum tuorum bene
 memorem cognoscas, et rex ipse in hominem neque indiligentem, neque
 10 suae cum dignitatis tum utilitatis non studiosissimum se contulisse
 beneficium sentiat. Sed et haec et plura ab ipso Ioanne intelliges, qui te
 meo nomine alloquetur. Itaque his in litteris non ero longior. Vale.
 XXII Septembris MDXVII. Roma.

9 MiA²(a) cognoscas, et *regnum istud* in hominem 13 MiA²(a) MDXVII. *Ex Urbe.*

Alla Duchessa di Ferrara (Lucrezia Borgia).

5 Essendo io venuto in Bologna per cagione della Commenda di Rodo
 di questa città, che nuovamente ho avuta, come che già molti anni ella
 doveva esser mia, poiché io passare più oltra non posso per la brevità
 del tempo concedutomi allo star fuori di Roma, ho voluto con queste
 poche righe fare a V.S. riverenza, e ricordarle che io le sono quel buon
 servitore che io debbo, e che io soglio esserle. Il che né lunghezza di
 tempo né mutamenti di fortuna mi torranno giamai che io non sia, e
 che non isperi a qualche tempo più ozioso poterla e visitare e servire.
 10 Bascio la mano di Vostra Eccellenza, e nella sua buona grazia riverente-
 mente mi raccomando. A' XIII di Ottobre MDXVII. Di Bologna.

A M. Jacopo Sannazaro. A Napoli.

Se 'l cortese, come si vede e come io stimo sommamente, gentile amico vostro saputo avesse, Sig.or M. Jacopo mio, quanta sodisfazione io prendo in far cosa che a voi piaccia, egli non avrebbe preso tanta
 5 fatica in farmi quelle due camiscie e due sciugatoi a molto oro e così diligentamente lavorati, che voi mandati m'avete. Perciò che egli sarebbe stato assai certo che di nessuna opera, posta per me in servizio altrui tutti questi cinque anni del Ponteficato di N.S., ho avuto sì larga mercede come della poca che nel suo piatto ho posta a' prieghi vostri,
 10 tanto è stato il piacere che del servirvi ho preso. E di vero, insin che voi m'avete ora una scatola di sapone moscato, e quando una di manna mandata, io quel tanto ho ricevuto volentieri da voi venendomi. Ora che veggio la cortesia troppo innanzi andare, e voi mandarmi doni di molto prezzo e di molto lavoro, non m'è già bastato l'animo di rifiutar-
 15 gli per non offendere almeno quella volontà, con la quale la corona civica dell'uno di quei doni, come dite, fu lavorata. Ma bene mi sarebbe stato più caro dono che quello medesimo gentile animo avesse estimado che l'amore, che io a voi porto, fosse tale che non potesse, sì come non può, né crescere né minuire, e perciò che egli di questi o somiglianti
 20 accidenti non avesse mestiero. A me certo è stato piacevole tutto quello affanno che per la vostra lettera a M.P. Jacopo ho compreso voi aver sentito dello essere stato in sospetto che la cassetta fosse smarrita, poi che avete permesso che tale amico vostro, e di sì rara qualità, si sia dato a così faticosa opera e di cotanta spesa, niente altro meno bisognandoli che costeo. Né vi voglio già io credere che non abbiate ciò
 25 inteso prima che dopo 'l fatto. Ma come che ciò sia, poi che così gli è piaciuto di fare, io le dette cose ho prese volentieri, e sentogliene tanto maggiore obbligo quanto meno gli era uopo in questa parte faticare, e a questo ufficio di mettersi così leggiadro spirito. E poscia che avete
 30 preso tanta cura soverchiamente, non v'incresca pigliare ancor questa, che necessaria è se io ingrato non voglio essere: di ringraziarvelo quanto si conviene in mia vece, e preferirmi a lui sì come cosa non meno vostra, che siate voi suo. Della sua bisogna niente dirò, rimettendomi a M.P. Jacopo, diligente e amorevole sollecitatore e disiderosissimo
 35 di piacervi, se non questo: che io la reputo molto più mia, e vie più al cuore mi sta, che non istà il piatto che io fo ora con molta diligenza della commenda di Bologna — beneficio da me molti anni desiderato, e

di cui sono in possession novellamente — della quale grande e potente
 40 aversario cerca di levarmi. State sano, il molto Mag.co e dal mondo
 estimatissimo, e da me sopra tutte le cose caro Sig.or M. Jacopo mio. A'
 XXIV di Dicembre MDXVII. Di Roma.

40 RVSb^{1(a)} *Alli.*

388

RVbl¹ 15r-16v - FA 463-465

A Bernardo Bibiena, Cardinale di S. Maria in Portico.

È pur tempo che io scriva a V.S. R.ma, Signor e Patron mio antico
 e caro, se non per altro rispetto, ché ce ne sono molti, almeno perché
 V.S. non creda che io stia male: come nel vero ora non sto. Ché sono
 5 assai certo che V.R.ma S. averà sempre creduto non esser bene di me
 non vedendo mie lettere, estimando non esser possibile, se io non fussi
 gravato dal male, che non le scrivessi. Sono quatro mesi passati che
 V.S. si dipartì, lasciando me nel letto, e nel termine nel quale io era.
 Né mai dappoi sono stato se non in dubbio della mia vita, e il più, in
 10 oppenione d'averne a morire, se non da XX giorni in qua, nei quali ho
 incominciato a ripigliar spirito, e a scacciar da me quella seccaggine, e
 interno mancamento di naturale vigore, e febricella che davano sospetto
 di condurmi a tal fine, quale fu quello del nostro gentile e misero M.
 Camillo Paleotto, se fussero iti innanzi, come agevolmente poteano. Or
 15 laude a Dio e sua dolce mercé, come dico a V.S., quelle male qualità si
 sono partite, e io da loro lasciato, sì come quello M. Andrione da
 Ravenna, che mi tenea sotto l'acqua, mi lasciò, subito incominciai a
 respirare e a valermi di me stesso. E sono ora a tale che questa mattina
 sono andato co' miei piedi a messa qui in Santo Apostolo, nel giardino
 20 del qual luogo io sono. Crederei essere per poter tornare a palazzo in
 brieve se il tempo non fusse così caldo, però che è contrariissimo alla
 mia disposizione. Et è paruto alli Medici bella pruova che io mi sia così
 riavuto a questa stagione. Starommi adunque, per consiglio di loro, e
 ancora perché sono molto debole, mentre il calore del tempo durerà, in
 25 riposo, caminando tra questi cedri e mirti e lauri qualche poco per le
 fresche ore, e tale volta cavalcando per (niente) a cavallo; e così
 ripigliando le prime forze insino a tanto che io possa sicuramente
 esercitarmi. Ho buon viso, e sommi levato la barba, che era assai lunga;
 ma i piedi non mi dicono per ancora il vero. Se io fussi con V.S. — il
 30 che vorrei sopra tutte le altre cose, ché, oltre che sarei con lei, sarei in

aeri temperati e buoni; dove sono in un monzibello — non arei un
 male al mondo, e sarei del tutto ristorato e gagliardo in otto giorni.
 Arei da scrivere a V.S.R.ma molte cose, ma questo basti per un
 principio; e nel vero non ho molta testa, e meno occhi. Questo solo
 35 voglio dir ora a V.S.: che M. mio Padre saria venuto questi dì in Roma
 se V.S. ci fusse stata. Mons. R.mo Cibò amorevolissimamente, e da
 dolciss(imo) Signore, m'ha in questo mio male spesse volte visitato, né
 di V.S.R.ma se è parlato poco tra noi. Mons. mio caro, io non credea
 40 vedervi mai più né più scrivervi. Pensi V.S. quanta dolcezza m'è il
 scrivervi ora, e il sperare di vedervi presto, e di potervi ancora godere
 lungamente. Il che tutto Dio, appresso le altre grazie che esso fatte
 m'ha, mi conceda e doni per sua immensa pietà e cortesia. Bascio
 reverentemente la mano di V.S.R.ma. Alle miei onorati fratelli M.
 Agostin Foglietta, M. Zuan Fr(ancesco) Val(erio), M. Ermanno, al
 45 Sanga mi raccomando. A M. Latino, a M. Francesco, a M.P.(ietro)
 Ant(onio), al Stochetto so che non bisogna per lettere raccomandarsi.
 Ma dove lasso io M. Agnolino? V.S. si degnerà essa stessa raccomanddar-
 megli. Torno a basciare la mano a V.S.R.ma, dolciss., amorevoliss.,
 valorosiss. S.r e sostegno e riposo mio. Di Roma. Il primo d'Agosto
 50 1518.

Il vero servo di V.S. R.ma Bembo

389

D 100-101

Al Card. di S. Maria in Portico (Bernardo Bibbiena). In Francia.

Io mi parto posdomani per Vinegia e per quelle parti dove più alla
 mia indisposizione piacerà che io stia questa state. E come che io non
 sappia quando abbia ad essere il mio ritorno a Roma, non istimo però
 5 che V.S. v'abbia ad essere molto prima di me. In questa mia gita io
 spero maritare alcuna delle mie nipoti, ché già ne ho trattamento, e
 poco meno che conchiusione. Dico questo acciò che sappiate sì come
 sempre avete saputo e inteso tutti i miei pensieri. V.S. si degnerà,
 quando ella si ritroverà col Magnif. M. Antonio Giustiniano, Orator
 10 Veneto, fargli intendere che Sua Magnific. non ha in tutta la patria
 nostra, oltre i suoi fratelli, chi l'onori e osservi e ami più di me.
 Ringrazio V.S. de' Cuoi che Piernatta m'ha voluti dare per ordine suo.

15 Non gli ho tolti, ché non mi sono bisognati, perciò che vedendo il
 soprastar di lei a darmene risposta, m'era già previsto d'altri che sono a
 proposito mio, sì come quelli che sono buoni ad ogni camera e ad ogni
 sala, e si portano da luogo a luogo senza molta spesa, e oltre a ciò
 durano quanto l'uom vuole, e così sono per la vernata buoni come per
 la state. Se V.S. me n'ha invidia, io l'ho molto caro, e credo certo che
 20 essi le sarebbero ad uopo per cotesta stanza francese. Desidero che ella
 saluti, per parte mia, M. Germano Secretario della Reina. Io alla buona
 grazia di V.S. riverentemente mi raccomando. A' XXV d'Aprile
 MDXIX. Di Roma.

390

MaSg⁴ - C 198

Al Mag.co M. Mario Equicola, quanto fratello onoratissimo.

Mag.co M. Mario. Questa sera serò in Mantoa per nome di N.S.re,
 mandato da S.S.tà a quello Ill.mo S.or Marchese; piacciavi farlo intende-
 re a sua Ec.za. A V.S. mi raccomando. Da Governo. Alli XXII di
 5 Giugno (1519).

L'antico amico e fratello vostro Pietro Bembo

(L'anno è deducibile dalla successiva lettera del 20 luglio 1519 al Bibbiena).

391

D 101-103

Al Card. di S. Maria in Portico (Bernardo Bibbiena). In Francia.

5 Crederei essere in contumacia con V.S. di negligente non le avendo
 io ancora scritto della morte del mio buon Padre, né d'altro, poi che io
 venni in queste acque patrie, se io non conoscessi lei più cortese in non
 dolersi de' servitori suoi quando essi errano, di quello che essi stessi
 possano esser pronti nello errare. Io giunsi qui il secondo di Giugno,
 chiamato in fretta da Bologna, dove io pensava di dimorare alquanto,
 per lettere di mio fratello, che mi davano aviso della grave indisposizio-

10 ne di mio padre. Né potei venirci così tosto che io non lo trovassi già
 morto. La qual morte, come che fosse a tempo della sua età da non
 potersene ragionevolmente dolere, perciò che era vivuto anni LXXXV e
 mezzo, pure, perché esso senza fine desiderava vedermi prima che si
 morisse, e io non veniva a Vinegia meno per consolazion sua che per
 15 risanar della mia lunga infermità, trovandolo morto a quel punto ne
 presi incomparabile cordoglio, né per ancora me ne posso dar pace.
 Aggiunto che questa morte non solo m'ha recato affanno per la privazio-
 ne di lui, che m'era dolcissimo sentir vivo in quegli anni, ma ancora per
 molti altri conti. Tuttavolta attenderò ad accordarmi col volere di N.S.
 Dio, e a procurar da ora innanzi la sanità mia; la quale per queste
 20 cagioni, e ancora per lo essermi convenuto, per commission di S. Sant.,
 andar questi di a Mantova, ha sentito non picciolo nocumento. Fra otto
 giorni, piacendo a Dio, anderò nel Veronese a pigliar l'acqua de' bagni
 di Caldero, della quale questi medici mi promettono gran giogamento.
 Rallegrami con V.S. del Vescovado di Costanza che ella ha nuovamente
 25 avuto da quella Maestà. A questo modo cotesta gita le risponderà
 meglio che io non istimava. Et ella potrà oggimai riposar l'animo
 alquanto, non tanto per rispetto di sé, quanto de' suoi. E se come
 intendo, più che io non credo, potrete tornare a Roma fatto questo
 futuro Imperatore, sarà ciò a compiuta sodisfazione di tutti i servitori
 30 vostri. Bascio la mano a V.S., e la priego mi raccomandandi al Magnif. M.
 Antonio Giustiniano e al mio Messere Agostin Foglietta, al quale dò
 carico di raccomandarmi a tutti i Secretari di V.S. Alla quale di nuovo
 riverentemente m'inchino. A' XX di Luglio MDXIX. Di Vinegia.

392

RVSb¹ 89v-94r - D 103-113

Al Cardinale di S. Maria in Portico (Bernardo Bibbiena). In Fran-
 cia.

5 Non bisognava men dolce e propria medicina a levarmi in parte
 l'amaritudine e maninconia dell'animo, concerta dalla morte di mio
 padre in qua per molte ragioni, Rev.mo S.r mio, che quello della
 umanissima e lunga lettera di V.S. scrittami di mano sua questi passati
 giorni, dalla quale ho tanto conforto preso che ve ne rendo infinite

4 D e la maninconia RVSb¹(a) morte della buona memoria di mio 5-6 D cagioni,
 che quella della umanissima lettera 7 D che ne le rendo

10 grazie. E posso dire che, poscia che voi di Roma vi dipartiste, insino a questo dì io non ho avuto cosa che altrettanto m'abbia rallegrato e consolato quanto questa, dalla ricuperazion della vita in fuori, che io e allora e altre volte poi credetti aver perduta. Massimamente che tra le mie noie non era poca quella che m'apportava il dubitare non voi mandato aveste in oblio l'affezion che a' buoni tempi solevate portarmi, de' quali fate menzione in queste lettere. La qual cosa ha fatto che io
 15 scritto non v'ho alcuni mesi sono, estimando che il mio scrivere ora molto men grato vi dovesse essere, che non era quando le mie lettere erano a V.S. furate dal Conte Lodovico di Canossa. Ora che io ho in questi fogli veduto il medesimo amore e affetto vostro verso me, non posso dirvi quanto conforto mi sento aver ricevuto. Dunque avete fatto
 20 benissimo, S. mio, a pigliar fatica d'una ora di scrittura perché io ne traessi tanto frutto. Vengo alle parti delle vostre lettere. E quanto al conforto che mi date al dolore preso per la perdita del mio buono e santo padre di voi osservantissimo, io v'ho già ubidito in cercar di darmene pace. Perciò che io il fo, e farollo per innanzi più pienamente,
 25 confermato e dal prudente consiglio vostro, e dall'amore che mi dimostrate: il quale, col piacer che io ne piglio, a saldar basta ogni profonda piaga della mia mente. Quanto al dovervi io dar contezza del mio stato, dico che io sono in tanto migliorato della mala indisposizion mia non con bagni, ché non vi sono stato, né con medicine, ché nessuna ne ho
 30 presa da alcune poche pillole in fuori, né con altro che con buona guardia, e col giovamento di questo aere patrio mio, che ora di quella mala qualità delle reni, che così lungamente mi tormentò, pochissima noia sento; e quella poca se ne va, sensibilmente, e spero fra due mesi esserne totalmente libero. Emmi rimasto un catarro che dalla testa mi
 35 scende alle reni, il quale col primo mal mio incominciò né mai poscia m'ha lasciato, che per la lunga dimora fatta con meco è molto malagevole a sbarbare. Questo catarro tuttavia mi s'è alleggerito d'assai, e non dubito che, col buon governo e con la salubrità di questo cielo, egli non m'abbia a lasciare in brieve libero e scarico, come io giamai fui. Camino
 40 e cavalco senza offesa, tuttavia moderatamente e l'uno e l'altro esercizio faccendo. E ciò quanto alla parte del corpo. Quanto poi all'animo, io ne sto assai male: egli è molto più cagionevole e infermo che non è la carne. Ché per la morte del mio padre mi si sono scoperti tanti oblihi che non ho dove volgermi. E vorrei pure difender quella
 45 piacevole villetta della quale v'ho più volte ragionato, dico il mio Noniano. Lascio stare che 'l mio fattor della Commenda di Bologna, in uno anno e mezzo che egli tenuta l'ha, più di secento fiorin doro m'ha rubato. Né dico che la mia infermità, così lunga per cagion delle molte

8 D che *ella da Roma si diparti* 13 D l'affezion che 16-17 D lettere v'era-
 no 17 D da Canossa 23 D osservantissimo, io v'ho 41 D facendo 44
 RVSB'(a) difendere quella 46 RVSB'(a) fattore della

50 spese e trabocchevoli fatte per guarirme, m'ha non solo impoverito, ma
 ancora indebitato non poco. E poi, per soprasoma di tante molestie, m'è
 bisognato maritare una mia nipote con fiorini tremila di dote: non però
 di contanti, ché non gli arei potuti trovare, ma di tante mie rendite
 55 assegnate al marito, con alcun centinaio di fiorini appresso. E due altre
 già grandi, e da marito ciascuna, mi rimangono alle spalle. Taccio delle
 altre cose spiacevoli che e qui, e da Roma, e d'altronde mi giungono di
 giorno in giorno. E perché veggiate bene come io sto, posso dirvi che io
 non mi trovai mai a nessun tempo della mia vita più travagliato di
 quello che io ora mi truovo. Ma lasciando le cose maninconose da
 parte: ho data la mia nipote maggiore, detta Marcella, ad uno assai da
 bene e virtuoso gentile uomo non solo della patria mia, ma ancora della
 60 mia famiglia, M. Giovan Mateo Bembo, non ricco ma benestante a
 bastanza, stimato in questa città e onorato per l'età sua, che è d'anni
 vent'otto: del quale mi sodisfo assai. Toccolle la mano ieri; a casa se la
 menerà fra due o tre giorni. Altro di piacevole non ho, dal canto mio,
 65 che dirvi. Dal vostro, ringrazio N.S. Dio che voi me ne dite assai: e tra
 tutto, quella parte m'è dolcissima dove mi raccertate esser del tutto
 volto alla quiete e al riposo, perciò che nessuna cosa mi pare che sia
 tanto da esser da voi disiderata, quanto questa. E ciò se è in voi, come
 dite, ora vi voglio io chiamar compiutamente felice, e pregar Dio che vi
 70 mantenga in tale voglia. Io altro non disidero, in questa vita, che
 riposo; e areilo, quando N.S. si degnasse che io lo pigliassi, se io o
 avessi tanto più di rendite che bastasse a levarmi le gravezze che io mi
 truovo senza mia colpa sopra le spalle avere, o io non avessi queste
 brighe; e quel tanto, che m'ha dato S.S.tà, che non è però, a dire il
 75 vero, molto, già ora mi venisse alle mani intero e libero. La qual cosa
 non so bene se io abbia da sperar che fatta mi venga giamai. Agli inviti
 che V.S. mi fa a Civita Castellana e nel Casentino e all'Avernia e a
 quegli altri luoghi piacevoli e santi, ho l'animo prontissimo, e accetogli
 con tutto 'l cuor mio. Faccia il cielo che il corpo e le mie fortune mi
 80 diano il poterli mettere in opera. Rendovi molte grazie della contezza
 che mi date del vostro nuovo Vescovato di Costanza; col quale, poi che
 voi vi contentate del vostro stato, né pensate a maggior ricchezze, torno
 a chiamarvi felicissimo, e molto più per cagion di tale animo che per
 tutte le altre parti, che sono in voi pienissime e moltissime. Le offerte
 85 che mi fate delle rendite del detto vescovato, non solo ne' miei bisogni
 ma ancora per le mie voglie, tanto più volentieri e con allegra fronte le
 raccoglio, e a voi ne rendo di ciò maggiori grazie, quanto esse mi
 trovano in istato più lontano da poter da me quello che solamente ho

52 RVSB'(a) mie entrate 53 D assegnate 59 D data questa mia 61 D Mateo
 72 RVSB'(a) più entrata che 74-75 D S.S.tà già 75 RVSB'(a) intera e
 libera 77 D Civitacastellana 79 D tutto il cuor 81-82 RVSB'(a) che ella si
 contenta del suo stato, né pensa a maggior ricchezze 85 RVSB'(a) delle entrate
 del D Vescovato 86-87 RVSB'(a) fronte raccoglio

90 sempre disiderato dover potere, e ciò è riposatamente vivere e senza
 carico altrui. Le molte e grandi virtù di cotesto Re Cr(istianissi)mo e
 generosissimo m'erano bene assai chiare, e per la lor fama, che ne
 favella pubblicamente, e per quello che Mons.r di Baius più volte e
 molto particolarmente ragionato me n'ha, e questo Settembre ancora
 95 essendo io con lui al suo Garzano, villa del Veronese. Ma quella, di che
 voi separatamente mi date contezza, e cioè del comporre in Francese,
 non ho io già più udito da persona. Per che tanto più e me ne rallegro
 e me ne maraviglio: questo, perciò che in grandissimo Re è cosa non
 usata da molti secoli in qua, e parmi quasi più tosto ciò miracolo che
 100 gran cosa; quello, perciò che io piglio speranza che S. Maestà, avendo
 in sé spirito poetico, abbia ad amare i dotti uomini, e sopra tutto i
 poeti, e amandogli, a dar loro modo di potere scrivere riposatamente e
 di farsi maggiori. La qual cosa senza riposo e quiete non si fa, ad
 emulazione di quegli antichi ché così gloriosi vivono, Augusto e Mecena-
 105 te, e de gli altri che loro amici furono, e dieder loro quel modo di
 vivere che ora non si dà. Con ciò sia cosa che non è Signore alcuno, per
 grande e potentissimo che egli sia, mercé di questo nostro vile e povero
 secolo, che se uom dotto ha seco, occupato non lo tenga in ogni altro
 basso e popolare essercizio, più tosto che lo voglia vedere ozioso in
 quello eccellente e alto delle buone composizioni e scritture; onde essi
 110 ne perdono maggiormente. Perciò che il nome loro, che eterno vivereb-
 be, muore insieme con la loro vita. E certo grande errore è questo de'
 gran Prencipi: che essendo essi abondevoli di tutte le cose che si
 lasciano e perdono morendo, non cerchino quella che può durar lunghi
 secoli, e di cui sola essi hanno uopo, e ciò è che la lor memoria viva
 115 più eternamente che si può. Il che per nessuna altra via meglio si fa che
 per quella de' buoni scrittori. Il quale errore è da credere che cotesto
 valorosissimo Re non ammetterà nel suo altissimo e liberalissimo animo
 se è compositore ancora esso, come voi dite. Ciò se fia, e io vederò cosa
 che ancora veduta non ho, et egli si farà il più famoso e glorioso Re
 120 che tra tutti i suoi progenitori stato sia, con pochissima e leggierissima
 sua fatica e spesa. Né potrà Sua Maestà farne veruna così profusa e così
 grande che le renda maggiore usura di questa. E di vero tutti i tesori,
 che in tutta la sua lunga vita raccolse di tutto 'l mondo il pacifico e
 fortunato Augusto, non gli hanno tanto onor fatto quanto quella piccio-
 125 la dispesetta che egli fece in mantener nel suo Napoletano ozio Virgilio.
 • Finisco questa parte, e priegovi che mi facciate degno di vedere alcuna

93 RVSb'(a) me ne ha 95 D comporre *francesemente* 103 D emulazio-
 ne 105-106 D è *Prencipe* alcuno, per *potentissimo* 107 RVSb'(a)
 s'uom 109 RVSb'(a) e *altissimo* delle 114 RVSb'(a) loro memoria
 118 RVSb'(a) come dite 119 RVSb'(a) ancora *non ho veduto*, et esso si 121 D e
 dispesa 123 D tutto il mondo 126 D veder alcuna

delle composizioni sue. In questo mezzo li basciarò la mano riverente-
 mente sin di qua con la divozione e affezion mia. Del mio essere in
 Roma quando Voi vi giugnerete, che dite credere, vi rispondo che per
 130 ora non ne fie niente se Voi pure vi metterete in camino sì tosto come
 stimate. Perciò che partir quinci non mi voglio se non risanato intera-
 mente. La qual cosa essere non può, in sì brieve spazio, alla tardezza
 che usa in andarsene la indisposizion mia. V.S. vi vada felicemente ella,
 e certa sia che io di tanto più affretterò il mio ritorno, quanto più tosto
 135 sentirò voi esservi pervenuto. Benché, se voi voleste fare una gran
 cortesia, voi dovereste venir qui passando a Roma, e potreste a Turino
 montare in barca, e in pochi giorni e riposatamente vi ci trovereste
 giunto, prima che le vostre cavalcature a mezza via di Bologna pervenu-
 te fossero. Deh, Mons. mio caro e gentile, fategli: consolate i servitori
 140 vostri, che qui sono, di questa venuta, e quelli che avete con voi, che
 questa città veduta non hanno, che io certo sono ne abbiamo gran
 voglia. Oltra che pure avete qui della vostre carni, e potrebbevi agevol-
 mente venir fatto di maritare, in quelli pochi dì che voi ci dimoraste,
 alcuna delle vostre nipoti molto meglio che non fareste non ci essendo.
 145 Vedete ora di quanto bene, oltra il piacere, potrebbe cagione essere
 questa venuta. Torno a pregar V.S. e a scongiurarla che ella ciò far
 voglia; a che avete così bello e ragionevole sprone di voler vedere e
 visitare e consolar questa vostra famiglia che ci avete, e più veduta non
 avete; alla quale infinita riputazion dareste con la vostra presenza solo
 150 di tre giorni. E per ventura che ella n'ha oltre a ciò gran bisogno; e
 potreste con un giro degli occhi vostri rassettar delle cose che ora non
 vanno per la lor diritta via, et essere rassettate da altri che da voi non
 possono per la qualità loro, che così porta. Dunque, Signor mio, venite-
 ci, veniteci ad ogni modo. Maestro Valerio da Pesaro, il quale è meco
 155 spesso, divotissimo servitor vostro e amatissimo delle cose vostre, con
 cui ieri ragionai di voi lungamente, dice che voi dovete per molti conti
 venirci, e che io ve ne prieghi e supplichi anco da sua parte, e sopra ciò
 molte cose dice che debbono poter, con V.S., molto più che non è il
 farla pigliar questo poco di fatica e di strada. Egli a voi si raccomanda,
 160 e vi bascia la mano. Con M. Bernardin Perolo, nipote vostro e veramen-
 te gentile uomo e da molto, non ho ancor potuto ragionar di queste
 cose, ché due volte l'ho veduto poi che io in queste acque sono, e non
 più. Ma certo sono che egli non potrebbe consolazione o grazia maggio-
 re avere che di vedervi qui. Della cui sola presenza esso poscia rimarreb-
 165 be più onorato e più grande. Molte minori cagioni questi altri Sig.r

127 D composizioni di S.Ma In questo mezzo le bascio la 129 RVSB'(a) credere che
 per 134-135 RVSB'(a) tosto vi sentirò essere D sentirò lei esservi pervenu-
 ta 137 D trovereste 146 D pregarvi e scongiurarvi che ciò 146-147 RVSB'(a)
 ciò voglia 148 RVSB'(a) consolare questa 149 RVSB'(a) darete 151
 RVSB'(a) potrete 152 RVSB'(a) loro diritta 158-159 D con voi molto più, che
 non è il farvi 160 D Bernardino

Cardinali mossi hanno a venirsi quest'anno a Vinegia, che quelle non sono che voi avete: dico Mons.r di Monte., Mons.re Egidio, e ora Mons.r di Flisco. E se lo esserci questi S. venuti ritraesse forse V.S. dal venirci ella, estimando dover potere generar fastidio a questa rep(ublica) il così spesso attendere a cotali cose, dico che questo sospetto in parte alcuna non vi dee, con ciò sia cosa che questa città molte cagioni ha di vedervi volentieri più, che ella non ha avuto di veder quegli altri. Oltra che ben potreste voi non voler questi incontri del Bucintoro, e delle altre cose che hanno avuto essi, e venirvene senza pompa né cerimonia niuna. La qual cosa non sarebbe per ciò a voi di minor loda che siano state le pompe a quegli altri, come che a nessuna di queste cose avete a pensare, ché ad ogni guisa che V.S. qui venga, ella ci verrà gratissima e aspettissima. Piacemi che parliate meco sì onoratamente di M. Anton Giustiniano, non perché io non sappia molto prima quale egli è, e di quanta virtù e merito con la patria nostra, ma perché a me è dolcissimo che voi il conosciate sì bene come fate. Né meno mi piace che egli conosca altrettanto voi, e ne scriva qui sì altamente come egli fa, dando a questa rep(ublica) amplissimo testimonio delle ottime opere e ottimo animo verso lei vostro. Credo che egli ami me come dite, e credolo perciò che io amo e onoro lui al pari di quanti ne sono in tutta questa città, nessun traedone. Ho salutato per nome di voi M. Nicolò Tepolo e M. Andrea Navaiero, e letto loro la parte delle vostre lettere che fa onorata menzion dell'uno e dell'altro. Essi infinite grazie ve ne rendono. Ho da M. Andrea un altro Ovidio da mandarvi. Manderollovi con queste lettere, se si potrà; se pure non si potrà, vel serberò o per qui o per Roma. Se io averò voi con questa lunga lezione tediato soverchio, date di ciò la colpa al piacer che io sento scrivendovi. Farò fine, la mano basciandovi, e pregando il mio M. Giulio che si degni in buona grazia del Re raccomandarmi poscia che egli è in tanto favor con S. Maestà, come qui si dice. Se io però troppo domesticamente non parlo, a dire ora, come io solea per adietro, il mio M. Giulio. Abbraccio ambedue gli altri secretari vostri e miei fratelli. N.S. Dio vi conservi sano e contento, e vi ponga in animo il venir qui quando di Francia vi partirete: la qual cosa non so bene se io mi debba credere che abbia ad esser tosto. Al primo dì d'Ottobre MDXIX. Di Vinegia.

166 D questo anno 169 D istimando dover poter 169-170 D Republica 172
 D veder voi volentieri 175 D cerimonia nessuna 176 D a niuna di 179 D
 Antonio Giustiniano 181 D conosciate così bene 183 D ampissimo 183-184
 RVSb'(a) opere vostre, e ottimo animo vostro verso lei 187 D Navagiero 193-194
 D degni alla buona grazia del Re umilissimamente raccomandarmi 196-197 D Abbraccio
 amendue 200 D primo d'Ottobre.

393

RVSB¹ 85r - D 44 - H 1

A Papa Leone (X).

Padre Santo. Ieri col nome di N.S. Dio maritai la maggior delle mie nipoti, detta Marcella, in uno gentile uomo non solo della mia patria, ma ancora della mia famiglia, M. Giovan Mateo Bembo, virtuoso e stimato assai per l'età sua, che è d'anni vent'otto, e non ricco, ma benestante a bastanza. Del quale mi sodisfo grandemente, e ne rendo grazie a Dio e a V.S.tà; con l'ombra e favor della quale, e col nome che io tengo di servitor suo, conosco averla maritata più che con le forze mie, che sono assai deboli. L'uno e l'altro di loro basciano il Santissimo piè di V.B.ne, e umilmente se le inchinano e inginocchiano, supplicandola si degni dar loro la sua benedizione. E io l'adoro altresì, come io soglio. A' IV di Novembre MDXIX. Di Vinegia.

1-2 D Leone. Ieri 4 D Giovan Matteo 12 RVSB'(a) Alli H VI di

394

RVV² 6r - RVSB¹ 226r - MiA³ 92v-93r - S² 61r-v

A M. Giovan Matteo Bembo mio nipote. A Vinegia.

L'allegrezza che mi scrivete aver ricevuta del bello e onorato breve che N.S. a voi e a Marcella s'è degnato di scrivere rallegrandosi delle nozze a questi di celebrate fra voi, e la sua benedizione dandovi, e lunga prosperità disiderandovi e dal cielo pregandovi — il qual breve m'avete mandato a vedere — m'è molto cara stata. E piacemi che, a questo principio della vostra compagnia, abbiate sì buono augurio e sì buona arra, di doverne e onore e contentezza ciascun di voi raccogliere per lo tempo che è a venire, come si dee credere e tener che sia la volontà e il priego fatto a Dio dal Vicario del suo figliuolo in terra. Di che tutto mi rallegro con l'uno e con l'altra di voi, e rendone oltre a ciò grazie a sua Sant. con la lettera che fia in questa; la qual manderete col primo cavallaro a Roma. Fia bene che Marcella, visitando Maria e Giulia, prieghi la Badessa di santa Caterina a far con le sue monache divota orazione a Dio per la salute e felicità di Papa Leone. E anco le

20 dette sue sirocchie doveranno elleno fare in ciò altrettanto e ancor più, in quanto elleno sperar possono che S. Sant. mi doni modo di poterle accompagnare onoratamente ancora esse. Il che fare parimente desidero acciò che elle escano altresì di quel monisterio nella guisa che è Marcella uscita. Bascierete la sposa, e starete sano. A' XV di Novembre MDXIX. Di Padova.

16 RVSB' MiA' dette sirocchie 19 RVV² RVSB' monistero nella.

395

RVV² 8r - RVSB' 226v-227r - AS 7

A Papa Leone Decimo.

5 Ho veduto il brieve di V.S.tà a M. Giovan Matteo Bembo e a Marcella, figliuola di Mad. Antonia mia sorella, che io gli ho a moglie data, novellamente scritto; per lo quale ella si rallegra delle nozze tra loro celebrate a questi giorni — di che io le ne avea dato contezza —, e
10 dona loro la sua benedizione, pregando la divina Maestà a concedere all'uno e all'altra persona prospera e felice vita. Del qual brieve essi sono tanto lieti, e contenti si tengono, quanto se avessero ogni altra ventura dalla lor fortuna ricevuta, e ne rendono immortali grazie a V.S.tà, e ne le basciano umilmente mille volte il Santissimo piè suo, e
15 sempre faranno orazioni a N.S. Dio per la felicità di V.B.ne. Non eglino solamente, ma la madre di Marcella, e due sue sirocchie ancora, le quali ho voluto che stiano in riserbo ancora in un buon monistero di Vinegia — nel quale era anco la sposa — infino a tanto che io maritar le possa
20 altresì, come ho ora la prima di loro maritata. Io non ho già cosa nuova veduta, tanta e sì dolce cortesia di V.S.tà vedendo; a cui è assai chiaro il costume di lei e amore inverso i suoi servi. Tuttavia ne ho sentito incomparabile contentezza, parendomi che questo matrimonio non possa se non avventurato essere col favor così vivo e così paterno suo. Venni a
25 Padova l'altr'ieri per consiglio, un'altra volta, da questi eccellenti medici pigliare dintorno alla indisposizione mia. Il che fatto mi ritornerò a Vinegia, e di quindi, tosto che io possa, e la detta indisposizione il mi conceda, a V.S.tà; dalla quale in questo mezzo tempo none sto con altra parte di me che con questo frale e inutile corpo lontano. A' XV di Novembre MDXIX. Di Padova.

13 RVV² Venezia 24 RVSB'(a) RVV² Alli.

(A M. Giovan Battista Ramusio).

R.do M. Giovan Battista Dio vi salvi. Il Mag. co M. Pietro Lando, il quale come V.S. sa si portò molto cortesemente a favore di M.S.R.mo, comun patron nostro, nella spedizione del possesso del vescovato di Verona, mi ha molto pregato che io prieghi S.S.Rev.ma ad esser contenta di intercederli con N.S. d'una grazia di questa qualità. Esso ha due nipote, figliuole che furono d'una sua sorella, povere ciascuna di loro, e con figliuoli e figliuole, nominate Bianca e Paula Donato. Alle quali a questi mesi passati morì una loro zia sorella del padre loro, detta Madonna Paula Donato, relitta del *quondam* M. Domenico Malipiero. La qual Madonna Paula per testamento lasciò che 'l restante de i suoi beni fosse distribuito a' poveri, sì come per l'esempio, che fia in questa lettera, V.S. vederà. E questo restante può valere infino alla somma di ducati 130, o in quel contorno. Disidera M. Pietro, e così ne supplica umilmente N.S., che S.S.tà dispensi che questo restante di beni sopraditti possa essere distribuito alle due sopradette, Nipote e Nipote parimente della testatrice, attenta la povertà loro e la consanguinità: il che pare desiderio molto onesto, e non punto lontano dal fine della testante, essendo per avventura più conveniente che questi suoi beni siano dati a' poveri non pur del sangue, ma di sangue così vicino, che a' lontani. E questa grazia vorria li fusse concessa da S.S.tà per breve, in forma valida, con quelle clausole più opportune, commandanti a ciascun prelato, a cui fosse presentato detto breve, che *sub poena excommunicationis* lo facessero osservare, e a ciascuno altro a cui ciò appartenesse. Io, che so quanto Mons.r Datario soglia essere cortese a chi merita la grazia di S.S., estimando che M. Pietro Lando la meriti, ho preso a darvi questo carico, di fare intendere a S.S. Rev.ma il detto desiderio suo, e a pregarla ad ottenerlo da quella altezza, la quale non gli nega cosa che esso voglia. Di questa grazia esso ne li sarà eternamente obligato. Resta che io vi prieghi a rendere, a nome mio, quelle grazie a S.S.Rev.ma, che si potranno per noi maggiori, del dono così grande e così tosto fatto al buono e dotto M. Ier(onim)o Fracastoro, e fattogli così compiutamente. Il qual dono torna in tutte queste contrade a tanto conore e benedizion di S.S. Rev.ma, che io non potrei raccontarlo a bastanza. Così si prendono gli animi delle genti e delle Città tutte, e le fame e lodi immortali s'acquistano. Io per me me ne rallegro con V.S., alla quale di tutto il cuore mi raccomando; e al mio M. Sanga, di tutta l'anima. State sano.

- 40 Essempio del punto del testamento di Madonna Paula Donato: «Residuum vero omnium bonorum meorum, mobilium et immobilium, presentium et futurorum, caducorum, inordinatorum, et pro non scriptorum mihi quomodo libet spectantium et pertinentium, volo quod distribuatur pauperibus egenis pro anima mea et quondam viri mei».

(L'argomento della lettera precedente porta a fissare in quei giorni pure quest'altra).

397

L 301v-302r - MiA² 112r-113v - S 193-196

P.B. Gulielmo Budaeo S.

- Amabam te quidem antea plurimum. Quid enim non te amarem cum virum optimum, et animi vitaeque probitate atque constantia gravissimum, tum de praestantissimarum artium disciplinis studiisque nostris mitioribus, et literis vel latinis vel graecis optime meritum, atque in isto doctorum hominum conventu, et tanquam officina semper quidem celebri, nunc vero etiam solito uberiore, Parisiorum Lutetia, opinione omnium facile principem? Itaque amabam te profecto antea sane plurimum, idque mea sponte atque iudicio virtutis et doctrinae splendore admonitus et excitatus tuae tantummodo faciebam. Nunc vero, cum ad me perhumaniter honorificeque scriptis literis me amari abs te, benevolentiamque meam etiam expetere te magnopere ostendas, ad illam pristinam in te amando inductionem animi voluntatemque meam tantum ardoris adiecisti, ut non modo id, quod scribis cupere te, ut amemus inter nos, sis assequutus, sed illud etiam effeceris, ut ipse magnopere cupiam me tibi esse eo nomine coniunctissimum. Quam sane ad rem abs te impetrandam si minus ea, quae tu amabilis naturae tuae abundantia mihi tribuis, ipse in me non agnosco, multa et praeclara ingenii et naturae munera attulero, amantissimi certe hominis et benevolentissimi studia officiaque omnia confido tibi me cumulate praestaturum. Quod me de Longolii patrocínio Romae suscepto tantopere laudas, equidem iuvenem incensum bonarum artium studiis, eaque causa domo tam longinqua profectum, optimis praeterea moribus, excellenti doctrina, summo ingenio, incredibili studio praeditum, ab invidis neque infimis hominibus nefarie circumventum, una cum viro gravissimo, omnibusque virtutibus, omni disciplinarum genere, omni cultu

3 L MiA²(a) et *rectitudine* animi 6 L doctissimorum 15 L assecutus MiA²(a)
illud effeceris 17 MiA²(a) sane rem 17-18 MiA²(a) L tu fortasse, quia in te sunt,
mihi 20 MiA²(a) L confido, *vel plane etiam tibi recipio me*

litterarum longe praestanti Iacobo Sadoleto collega meo, aliisque per-
 mltis libentissime atque etiam multo verius cupidissime defendi. Ta-
 30 metsi eo tempore adversa valetudine implicitus, voluntatem in eo defen-
 dendo ardoremque animi, quantum par erat, adhibere fortasse potui,
 diligentiam, industriam, laboremque non potui. Sed res ipsa et causa
 eiusmodi fuit, ut non tam sim laudandus quod Longolio affuerim, quam
 esse improbandus si defuissem. Valde tamen gaudeo meum in eo stu-
 35 dium atque officium tibi, magno et praeclaro viro, gratum optatumque
 accidisse. Quod vero etiam propterea tuam sim benevolentiam consequu-
 tus, video meae me non multae operae maximum uberrimumque fruc-
 tum percepisse. Reliqua puto te cognosse ex ipso Longolio, cuius
 40 adventus eo nobis gratior fuit, quod nihil de illo ad nos aliquot iam
 menses afferebatur. Eius ego cum consuetudine et convictu, tum doctri-
 na et studiis mirabiliter delector. Quid dixi ego? Est iam in oculis
 nostrorum civium, non modo privatorum, sed plane etiam senatus prin-
 cipumque civitatis. Itaque habet quosdam praestanti ingenio litterisque
 45 interioribus eruditos viros, quibus cum est fere quotidie, utiturque iis
 valde familiariter, invisitur a multis, amatur ab omnibus. Huius autem
 quod reliquum est hiemis nobiscum, ut arbitror, conficiet rogatu meo,
 et simul quod ei potestas facta est e bibliotheca, quam publice magis
 illam quidem instructam atque uberem quam propositam et explicatam
 habemus, quos volet libros promendi. Nam cum sit in eo, ut de Catone
 50 scribit Cicero, inexhausta aviditas legendi, sitque is quasi librorum
 helluo, libri vero ipsi praeclari atque multi brevi exaturaturum sese
 illum in legendo non puto. Quanquam de his, deque tota ratione
 studiorum suorum non dubito quin te ipse diligenter faciat suis litteris
 certiore. Qui et si omnibus in sermonibus colloquutionibusque nostris
 55 me mirifice semper delectat, suavissimeque detinet, nullis tamen de
 rebus illius sermo tam mihi est iocundus, quam cum de te; quod
 quidem fit plane saepissime. Sed et haec malo te ab illo. Tu, si me tibi
 amicissimum esse existimabis, quaeque a coniunctissimis expectantur
 proficiscique solent, ea tibi de me pollicebere, non fallam opinionem
 tuam. Etenim ut tibi non assentior, ut existimem fieri non posse ut tu
 60 mihi indigenti cuiuspiam rei copiam fecere possis, in quo tamen verbo-
 rum tuorum modestia sum delectatus, sic arbitror posse accidere ut mea
 benevolentia meaque opera tibi quoque usui sit futura. Quod si accidet,
 me in aere tuo esse ut existimes abs te etiam atque etiam peto. Vale.
 Pridie Non. Ian. MDXX. Venetiis.

27 L litterarum nostra aetate longe L meo, eodemque mihi vetere benevolentia,
 consuetudine, studiis, sententis, voluntate, tota denique vita consociatissimo, alii-
 35-36 L consecutus 37 L cognovisse 42 L praestantis ingenii literi-
 46 L a bibliotheca 52 L literis 55 L quam de te 63 L etiam rogo.
 Vale. Venetiis. Pr. Non. Ian. .

398

R 157r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol caro Dio vi salvi. Da mio fratello intenderete il resto. Questa solo vi fo per salutarvi insieme con la mia Marcella, e per dirvi che mi farete piacere a scrivermi spesso delle nove che di dì in dì sorgono, e se per ogni cavallaro io avessi dieci righe da voi come vanno le cose già cominciate: le quali tanto vi raccomandai. Salutatemi Madonna vostra madre e mia sorella, e vostra moglie, e ' vostri fratelli, e ' l mio M. Domenico. State sano. Di Roma. Alli 8 Maggio MDXX.

Il vostro buon Padre Pietro Bembo.

399

L 296r-297r - MiA² 115r-116r - S 198-200

P.B. Christophoro Longolio S.

Curavi mandata tua Florentiae diligenter, idque amplius, quod Protonotario Bartholino, qui mihi visus est mirifice de te et sentire et loqui, *Defensionum* tuarum librum dedi. Cum Iulio Medice Car. li multus de te sermo. Is mihi significavit, quod ad te Iacobus Sadoletus de Florentinorum erga te voluntate scripserit, se auctorem factum. Romam cum venissem Pompeio Columnae Cardinali *Defensiones* tuas misi. Sadoletum ipsum, Paccium, Adornium, Laelium, reliquosque, de quibus me tuis in litteris admones, salutavi. Postremo etiam Leonis decimi Pont. max. pedibus, cum is e Manliano rediisset, dedi osculum tuis verbis: nam me in Urbe propter imbecillitatem validitudinis meae, Appennini traiectu viaeque taedio et laboribus auctam, decem ipsos dies continueram. Ille vero me ubi esses, quid ageres, quid cogitares, satis quidem familiariter atque, ut mihi visus est, etiam amanter interrogavit. Aderat Paccius, qui et ipse de te, deque illo ipso tuo libro, quem iam legerat, multa praeclare. Idem, cum ego Principi respondissem te Patavium esse profectum eo consilio, ut absolvendis iis studiis, quibus te totum tradideras, biennium vel certe quantum ad id temporis satis tibi esset, impenderes, habere dixit se abs te litteras, in quibus esset scrip-

20 tum te Florentinorum conditionem velle accipere. Quae quidem ad
 verba nihil omnino Princeps cum antea, adeuntibus illum Romanis
 consulibus ut eius sententiam elicerent, num te donatum esse vellet
 civitate, cum alia multa singulari cum tua laude, tum illud etiam
 25 dixisset: fovere se tua studia, annuamque ad id pecuniam tibi curari
 iussisse, ut quod statueras Patavium secedere ut ea in Urbe doctissimo-
 rumque hominum conventu institutis iam abs te commentationibus
 aliquot annos dares, eius tibi conficiendi facultas ne deesset, totumque
 illud consilium profectionis tuae sibi vehementer probari significavisset.
 30 Quod ego tibi scripsi, ut cognosceres quam iam ille opinionem atque
 spem de te otioque tuo Patavino conceperit. De rumoribus qui hic
 iactabantur, male te de Romanis sentire cum hos montes nihil solidum
 crepare diceres, plane nihil est quod labores. Primum, incerto auctore;
 deinde parum adhibetur fidei; postremo, quicquid est, id omne nostro
 35 adventu iam evanescit. Amicos quidem habes omnes vel doctos vel
 bonos, praeter unum, Simonem illum tuum: quem tamen doctum esse
 nunquam iudicavi, bonum credebam. In quo quam me fefellerit, vides.
 Itaque oderit, diligat, aequae habendum; nisi tibi etiam iocundum esse
 debet te ab illo non diligi, quem tua causa nemo bonus diligit. De
 40 Bembini catelli moerore suscepto ex discessu meo quod scribis, vide
 quid egeris: auxisti tu quidem desyderium, vel etiam dolorem meum.
 Valde me poenitet illum domi reliquisse tam fidum, tam nullius oneris
 comitem, tantae sedulitatis, festivitatis, ioci, ut omnibus deliciis carere
 mihi videar, qui eius blanditiis careo. Nummos Principis sex mensium
 nomine tibi curavimus. Eos habebis cum his litteris. Protonotario Sau-
 45 lio, et Lazaro, et Flaminio, plurimam salutem dicito meis verbis. Vale.
 IIII Kal. Iun. MDXX. Roma.

23 L cum tui *commendatione*, tum 29 L ut *scires* quam 30 L tuo *isto* Patavi-
 no 33 S parum *habetur* 37 L *iocundum* 40 L *desyderium* 44 MiA'(a) L
 tibi *dependi* curavimus 45-46 L Vale. Roma. IIII Kal. Iun. MDXX. .

400

R 157v-158r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol caro. A due vostre poco risponderò. Ho molto caro le nove
 che mi scrivete, e particolari e publice; ve ne ringrazio, e prego a
 seguitar, quando senza incommodo vostro potrete farlo. Vi mando

5 questa mia lettera a Mons. di Torcello in raccomandazione di mia
 sorella, come chiedete. La potrete leggere e chiudere co' l mio sigillo.
 Farò prova di satisfar a vostra Zia da San Lorenzo, e tosto vi risponderò
 risolutamente. Ben credo niente se ne potrà fare, (..) da me non
 mancherà. Ho inteso volentieri quanto mi scrivete del Mag. M. Andrea
 10 Gritti, e piacemi che in ogni tempo e occasione ei si mostri quell'animo-
 so e valoroso gentil uomo ch'egli è. Mi è caro che mia sorella sia con
 voi. Vivete tutti allegramente più che si può, e amorevolmente. Piacemi
 che vi troviate spesso in casa mia con Madonna Mor(osina), e che ella
 ancora vegna qualche volta a starsi con voi. È vero che vi ho un poco
 15 d'invidia. Quante più amorevolezze tutti voi le usarete, me ne farete
 maggior piacer, e ve ne sentirò obbligo. Ho inteso gli anni di M.
 Bernardo, al quale direte che io ho gran piacere del processo ch'io vedo
 ch'ei fa negli studi, e che quanto a me aspetta, ei si dia buona voglia; e
 se Dio a me darà vita, io spero dar a lui modo di poter attender
 20 quietamente alli studi. Salutatelo da mia parte. E però non lo lasciate
 tanto star sui libri, ché questo gli fia di nocumento alla sanità; ché
 sopra tutto è da curar la vita. Alli vostri e alli nostri mi raccomandate.
 E state sano. Di Roma. Alli 26 di Giugno MDXX.
 Marcella, figliuola cara, io ti bacio di qua; tu bacerai le tue sorelle da
 25 mia parte.

Bembus pa(ter)

401

R 1-r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi ringrazio, figliuol mio, della sollecitudine che usate nelle cose
 mie e di mia sorella. Ne ho sentito piacer infinito. Seguite, e per quanto
 si potrà, cercarete di vederne il fine, stimando che le cose mie e di mia
 5 sorella sieno comunemente vostre. Non so quello si voglia dire il
 Reverendissimo Legato quando vi disse che io era venuto qui indarno.
 Io spero non ci essere venuto indarno per niente. Sarà bene che
 visitiate alcuna altra volta sua Sig. da mia parte. Salutatemi tutti i
 vostri, e Marcella per la prima, dopo sua madre; la qual Marcella
 10 visiterà da mia parte le figliuole, e le saluterà in mio luogo. State sano.
 Di Roma. La mattina del corpo di Cristo.

Bembus pater

(Conservo l'ordine di R, dove questa lettera è la prima, subito seguita dalla successiva
 del 28-7-1520).

402

R 1v-2r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mi piace che Marcella vostra sia entrata nelli nove mesi, perché
 tanto più tosto uscirà di quella fatica fastidiosa che le avanza. Il nome
 del fanciullo che nascerà, se sarà maschio, vorrei che fosse chiamato
 5 Quintilio, se femina, Lucina. Quanto aspetta alli Rev. Frati di S. Maria
 dell'Orto spogliati dal Patriarca, che mi raccomandate sì caldamente,
 ancora che io mi travagli molto mal volentieri in cose di Frati, per
 10 trovarvi sotto molte volte tutte le umane scelleratezze coperte di diabolica
 ipocrisia, nondimeno per vostra causa ho fatto quello, per loro, che
 arei fatto per voi. Sono stato con l'Ambasciadore, anzi, l'ho fatto venire
 a me, ché gli ho dato un desinare qui in Palazzo per farlo venir a parlar
 con Santiquattro sopra questa materia. Ho parlato al Reverendissimo
 15 Flisco, Protettor dell'ordine, il quale è molto fautore degli Avversari di
 quei vostri Frati; il che farà questa materia molto difficile. Ma non si
 mancherà di diligenza, come può vedere quel suo commesso che è qui,
 e che m'ha portato le vostre lettere. Non si possono fornir le cose
 difficili in un giorno, massime questa, nella quale s'ha il Protettor
 contrario. Saria bene avere una calda lettera della Sig(noria) sopra
 20 questa materia ad esso Protettore, il quale suol esser uomo *durissimae*
cervicis, ma doverà aver rispetto ragionevolmente all'istanza che ne li
 facesse la Sig(noria), e specialmente in cose giuste. State sano con li
 vostri. Salutate mia sorella, e Marcella, e M. Bernardo da parte mia. In
 Roma. A' 28 di Luglio MDXX.

Bembus pater

403

L 296r-299v - MiA² 116r-119v - S 200-205

P.B. Christophoro Longolio S.

Respondeo ad tres tuas suavissimas litteras, diversis temporibus
 datas, et quidem breviter: teneor enim satietate quadam vel potius tedio
 scribendi, ut nihil omnino difficilium, nihil morosius faciam quam cum
 5 calamum sumo, nihil libentius quam cum depono. Cur?inquires. Quia,

2 L ad tres tuas suavissimas atque amantissimas litteras

quoniam multos iam annos ea cogor scribere quae ad stomachum meum
 non faciunt, etiam illa, quae mihi grata solent esse, nunc displicent cum
 sunt scribenda: ita scriptio ipsa omnis permolesta. Nisi forte diurnus
 10 morbus segnem me atque ignavum ad omnia reddidit. Quod si est,
 spero me brevi ad pristinam meam in scribendo alacritatem reversurum.
 Satis enim belle, ut nunc quidem est, me habeo, omnesque iam prope
 morbi reliquias abieci. Sin altera illa causa est, hinc evolem oportet,
 15 abdamque me aliquo, in studia scilicet atque in litterulas nostras que-
 madmodum tu quidem fecisti, dum illa dedisco quas invito mihi adhae-
 serunt, ut a me pagellam accipias libenti animo, ne dicam impigro
 scriptam. Sed venio ad tuas litteras. Bolducus noster quod tam in te
 officiosus fuerit, gaudeo, eoque magis quod nihil eorum, quae comme-
 20 moras, meo rogatu; egi tamen illi per litteras gratias, cum tuo nomine
 tum meo, qui quidem quasi Pollux omnia, quae in te honoris causa
 tanquam in Castorem conferuntur, in me etiam conferri puto. De Nauge-
 rio meo quae scribis, mihi grata sunt. Ille vero non modo in litterarum
 studiis, sed etiam in amicis colendis mirificus. Qui, quod aetatem in
 25 suis Muranianis hortis confecerit, valde laetor; neque enim vereor quin
 illi constiterit fructus otii tam iocundi, ad quem quidem oblectandum,
 ab aestuque tuendum, ut audio, etiam e Benaco multae citriorum arbo-
 res suas umbras adduxerint. Respondi fere ad tuas priores litteras. In
 secundis litteris quod de Ioanne Pino, Gallorum Regis Legato, me
 30 admones, id erit mihi curae. Semel illum conveni cum esset domi suae,
 ea de causa ut constitueremus inter nos aliquid quod tibi esse usui et
 ornamento posset. Multus quidem de te sermo; sed quoniam erat ei
 coenae tempus, ita ab illo discessi, ut incohata tantummodo esset effi-
 gies negotii tui, reliqua posita sunt non solum in diligentia, sed valde
 35 mehercule etiam in casu. Diligentiam ne adhuc quidem adhiberem cum
 Principis in molem Hadrianam secessio, quo ventitare propter imbecilli-
 tatem corporis minus saepe possum, ille vero fere quotidie; tum maximi
 calores effecerunt: quibus, etiam qui valentissimi sunt, a labore defatiga-
 tioneque absterrentur. Casus cum venerit, eum quantum potero complec-
 40 tar, neque dimittam nisi depicta omnibus coloribus imagine, atque ita
 confecta ut nequid desit. Sed omnino totum hoc sic habeto: nihil ut
 mihi antiquius futurum existimes iis rebus, quae ad commodum dignita-
 temque tuam pertinebunt. Itaque si erit opus, etiam collegam meum, ut
 suades, advocabo; sed nunc, ut videtur, non est. De tuis obtrectatoribus
 quod ad me, quod ad Marcum Antonium Michaëlem tam multis verbis
 45 scripsisti, plane non probro: te ne nunc quidem eorum causa animo
 tranquillo esse, quorum rumores et maledicta non solum refrixerunt tuis
 responsionibus editis, sed plane iam omnis illa factio prope obmutuit.

10 L me ad 10-11 L alacritatem redditurum. Satis 13 L litterulas 16 L
 literas 21 L litterarum 26 L literas 27 L literis 44 L scripsisti, valde non

Itaque tu, si me audies, nullum omnino posthac de illis verbum facies,
 atque etiam, si fieri poterit, ne cogitabis quidem. Neque enim digni
 50 sunt qui tuum istud tam honestum otium, tam praeclara studia vel
 momentum temporis interpellent. Quam ob rem magis miror id, quod
 erat in postremis tuis litteris, te scilicet ab illis, in tanta gladiorum
 licentia, tibi interdum timere, tu vero qui Romae, populum Romanum
 stantem in te ac prope armatum contempseris, sustinueris, fregeris,
 55 neque interea timoris signum ullum edideris, aut vocem emisericis, ab illo
 nunc non solum fracto, sed etiam ad tuas partes tracto, in Urbe
 minime turbulenta Patavio tibi esse timendum duces? Atqui etiam
 scribis Lerinam te propterea cogitare. Quam vellem istud verbum tuo
 ex ore ne excidisset. Sed nolo tibi molestus esse. Quamborem abduc
 60 animum ab istis cogitationibus quam longissime, teque tuto esse posse
 existima ubicunque erunt vel boni vel docti viri: quanquam te iam
 omnes prope homines diligunt. Habes autem Italiam maxime cupidissi-
 mam tui, propterea quod eam est tui fama nominis clarius atque
 illustrius pervagata. Dedi tamen ad Marinum Georgium, Patavinorum
 praetorem, litteras hac de re, quemadmodum tibi placere ostendisti;
 65 quem quidem existimo nulla in re tibi salutique tuae defuturum. De eo
 me velim facias tuis litteris certiore. Prior pars earundem litterarum,
 quas ad me postremas dedisti, tuorum studiorum vitaeque rationem
 continebat, quae me summopere delectavit, coepique ex eo maximam
 voluptatem, quod te video ita litteris, quarum es multo avidissimus,
 70 incumbere, ut valetudini etiam servias. Pilae ludus, quo te ante cibum
 exeres, mihi valde probatur. Deambulantunculas vero illas vestras,
 sermones, concursationes, de quibus scribis, peream si omnibus Roma-
 nis praefecturis magistratibusque non praefero. Consuetudinem autem
 istam, quam ingressus es, ut scilicet ante quam somno te des, reputes
 75 tecum ipse atque recolligas quicquid dignum eo die memoria scientia-
 que comprehenderis, quis non magnopere laudandum et complectendam
 putet? Pythagoreo praecepto illi fere germanam atque simillimam: $\pi\omicron\tau\acute{\iota}$
 $\pi\alpha\rho\acute{\epsilon}\beta\eta\nu \tau\acute{\iota} \delta'\acute{\epsilon}\rho\epsilon\zeta\alpha$. Nosti reliqua. Sed illa in doctrinae studiis, haec in
 rerum actione versatur. Itaque ea tibi perpetuo utendum censeo. Altera
 80 fuit epistolae tuae pars minime quidem necessaria, qua mea in te
 beneficia commemoras; quod quidem ipsum in secundis etiam litteris
 fecisti multis atque honorificentissimis verbis. Ea si naturae tuae beni-
 gnitate, amorisque in me tui abundantia impulsus collegisti, te iis esse
 moribus, benevolentia, comitate plane gaudeo: nihil enim potest esse
 85 tam suavi liberalique natura amabilius; sin propterea ut vel te gratum

63-64 L tamen Marino Georgio Patavinorum praetori, litteras MiA²(a) Patavii praeto-
 rem 66-67 L litterarum, quas ad me *novissime* dedisti 69 L litteris 70 MiA²(a)
 valetudini 73-74 L autem, *qua uteris*, ut 83-84 L te *eorum* esse morum, benevolen-
 tia, comitatis 85 L amabilius atque praestantius; sin

ostenderes, vel me in te amando confirmares, neutrum eorum te adduce-
 re debuit in eam commemorationem. Nam neque tu esse ingratus iam
 ullo pacto potes, qui si nihil aliud agas, tamen, ea de nobis dixisti,
 90 scripsisti, nota esse omnibus hominibus voluisti, ut me tibi etiam perpe-
 tuo devinctum putem. Neque ego is sum, qui a te amando revocare
 animum atque mentem possim, nisi tu is esse desinas, qui profecto es,
 moresque tuos atque doctrinam dediscas. Itaque si me amas, ne tu
 posthac ad me quicquam eiusmodi. Heri cum in ea Urbis parte casu
 95 essem, quam tu incolebas, et Mariani Castellani hospitis tui domus mihi
 a meis pueris ostenderetur, vocari hominem iussi, eumque salutavi tuis
 verbis; quam quidem ille salutationem mihi visus est libentissime atque
 hilariter accepisse. Dixi ei, de te cupide sane atque amanter querenti,
 quae proxime habueram. A quo cum discederem petii numquid vellet
 ad te litterarum dare. Dixit se daturum; verumtamen non dedit. Sed
 100 omnino fui longior quam initio putaram. Collega meus Roma pedem
 non extulit: Princeps eum retinet et, ut puto, retinebit. Exemplum
 tuarum ad me litterarum, quod requiris, erit cum his litteris. Saulio,
 Lazaro, Flaminio multam salutem. Tu, si me amas, ad nos crebro, ut
 facis, omnibus de rebus scribito: incredibiliter enim me tuae litterae
 105 delectant. In quibus illud etiam video quod mihi est plane iocundissi-
 mum: addere te quotidie aliquid scriptioni et stilo. Itaque τούτην τῆν
 σαμμῆν suadeo teneas. Cum haec scriberem, Princeps in Vaticanum se
 referebat. Sed valebis, valitudinique servies. XIII Kal. Septemb.
 MDXX. Roma.

95-96 L eumque *tuo nomine* salutavi quam 103 L salutem *dicito meis verbis*.
 Tu 104 L scribe: 108 L servies. *Roma*. XIII .

404

R 2r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mi rallegro con voi del figliuolo che vi ha fatto padre con salute e
 poca noia di Marcella, sua madre e mia figliuola. Né manco mi rallegro
 con lei che è stata valente donna. N.S. Dio faccia e voi, e tutta la casa
 5 vostra e nostra, che è una sola e di amor e di nome, consolata di questo
 bambino. Fateli attender bene, e baciato a nome mio più volte, e la
 madre ancora. Me ne rallegro medesimamente con madonna vostra
 madre e con mia sorella. Non si è potuto ancora dare espedizione al
 negozio di quei Padri spogliati dal Patriarca, ma non si resta di diligen-

10 za: come intenderete dal messo loro, che oggi si parte di qui per tornar a Venezia; per lo qual anche vi scrivo. Di Roma. Alli 28 Agosto MDXX.

Bembus pater

405

MiA² 122r-123r - S 209-210

P.B. Gabrieli (Avolta) Veneto, ordinis Augustinianorum Magistro, S.P.D.

Petierunt a me Hispaniae Regis Legati, ut tibi eos commendarem; quibus has ad te litteras dedi, tui ordinis sacerdotes, probos, ut aiunt, viros, alterum Tarraconensem, Lusitanum alterum, utrunque autem incensum bonarum artium studiis, versatumque in iis, quemadmodum ab 5 ipsis intelliges. Ii augeri se abs te, optarique in collegium Doctorum cupiunt, quos Magistros appellatis, afferuntque causas quamobrem id facere iure possis. Ego vero, qui plane novi quam diligens in eo sis, ne 10 quis temere te auctore in collegium admittatur, commendo tibi quidem eos sane multum. Valde enim cupio Legatis, qui sunt ipsi magni et clari viri, et bene de repub(lica) meriti, quosque ego magnopere amo. Sed ita commendo: si tibi videbuntur idonei esse, quos ornes, peto autem abs 15 te ut eos idoneos iudices, etiam si plene idonei non erunt, dum sint ex illis quos satis idoneos queas dicere, ut omnino aliquid dignitati Legatorum tribuatur. Reliquum est ut valetudinem tuam cures: audio enim tibi non recte esse. Est autem indecens, qui mihi aegro saluti fueris, non potione ulla et pharmaco, vel arte aliqua medicorum, sed plane congressibus colloctionibusque suavissimis et prudentissimis tuis, tibi 20 ipsi mederi non posse, qui te semper audias, semperque tecum sis. Quod si ab occupationibus tam solutus essem ut triduum consumere meo arbitrato mihi liceret, evolarem ad te tam libenter nunc quidem, quam tu soles invisere cum te Roma continet. Spero tamen Leonem Pont. urbe propediem exiturum, Etruriaque partem istam, quam tu 25 incolis, suasque villas et municipia obiturum. Quod si erit, excurram ad te cum primum Ciminium lacum videro. Interim fac ut custodias. Vale. Idib. Sept. MDXX. Roma.

A fra Carlo Pandone Ricevitor della Religione Ierosolimitana. A Napoli.

5 Rispondo a due vostre lettere per le quali mi ricercate a pagare il debito che fra Pietro Grimano avea con la nostra Religione per conto della Commenda di Benevento. Io nel principio che ebbi quella Com-
 menda, essendo richiesto a sodisfare a questo medesimo debito dal Ricevitor passato, non parendomi onesto di pagare i debiti di uno che
 10 avea lasciato quaranta mila fiorin d'oro al mondo, risposi che egli cercasse di farsi sodisfare da gli eredi di lui, come era il dovere; che io ve lo aiuterei, come nel vero feci. Ma non cessando egli tuttavia di molestarmi, per levarmi da quel fastidio mi composi con lui col mezzo di Fra Diego di Lorenzana, che era allora qui Ambasciator della Religio-
 15 ne, di pagar di presente ducati dugento d'oro, sì per lo vacante e mortuorio, come anco per quello che io a pagare avessi per conto del debito di esso Fra Pietro Grimano. E così li pagai; comeche nella quietanza, che fatta mi fue, non fosse espresso se non per lo vacante e mortuorio. Ma sapete bene che per lo vacante e mortuorio solo niuno
 20 sì poco merito della Religione arebbe pagato né tanta somma né così tosto non che io, il quale in otto anni di questo ponteficato ho sempre, in ogni spedizione dell'ufficio mio, e cosa picciola e grande, servito la Religione senza volerne mai premio niuno. Di che buona testimonianza possono fare tutti coloro che fra questo tempo sono stati qui a nome suo. Il qual conto, se si facesse, ascenderebbe a molto maggior somma
 25 che non è tutto quello di che voi ora mi ricercate. E che sia vero che io non arei pagato né tanto né sì tosto, voi lo potrete meglio conoscere per questo: che per lo vacante mortuorio della Commenda di Bologna, la quale ebbi con questa di Benevento, non ho pagato se non ducati quattrocento, con termine di anni presso a tre. Per tutte queste ragioni potete esser chiaro che io, quanto al debito del Grimano, non ho da
 30 pagare più cosa alcuna, né intendo di dover pagare. Quanto spetta a quello che io pagar debbo per questo anno, e di che avete già avuto voi buona parte, ho scritto al S. Iacopo Sanaz(aro), il quale fa riscuotere i miei denari costì, che della paga del Natale prossimo vi faccia dare il compimento fino alla somma, pigliandone da voi quietanza. A cui mi
 35 profero e raccomando. A' XVIII di Ottob. MDXX. Di Roma.

407

R 2r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol caro. Quanto a' miei amici, che cercano il favor vostro in Senato, io ho caro che li conosciate per miei amici e li serviate, acciò vi
 5 abbiano obligo e vi facciate tanto più amici. Nondimeno servite ognuno
 quanto alla coscienza vostra, pur che sia bene, dico di fatti, ché buone
 parole si vuol dar ad ognuno. M. Nicolò Tiepolo e M. Gasparo Contari-
 ni sono persone da esser servite per le loro virtù, ancora senza alcun
 10 rispetto di altra amicizia. Di M. Ieronimo Lombardo anco è bene
 acquistarlo amico. Lo farò intender al Magnifico Ambasciador qui, ché
 son certo li sarà grato. De' Cardinali per ancora non è fatto alcuno.
 Quanto al desiderio vostro, io son certo che così sia. Tutta volta lassate
 far a nostro Sig. Dio, il quale sa bene quel che ne è a proposito. Io ho
 più che non merito, e più di parte. Bacciate Quintilio e raccomandatemi
 15 alla magnifica vostra madre, e al magnifico vostro Zio, Salutatemi mia
 sorella, Marcella, M. Bernardo e M. David. State sano. Di Roma. Alli
 20 Ottobre MDXX.

Bembus pater

408

R 2v*3r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol mio. Io vedo quelle due liti dello Spavento e dell'Armellino
 andar molto in lungo; il che sommamente mi incresce, ché vorrei pure
 vederne il fine. Non so se proceda questo dalla qualità delle cause, le
 5 quali però non mi paiono già tanto intricate che sei mesi non le
 potessero estrarre, o pur che mio fratello non possa sollecitar più di
 quello ch'egli fa. Però ho voluto scrivervi questa, essortandovi non solo
 ad adoperarvi essendo da mio fratello richiesto, ma ancora non essendo,
 e a pigliare quel carico, e in tutto e in parte, perché se ne veda il
 10 termine suo; e a far tutto quello che fareste se le cause fussero
 particolarmente vostre. Ché oltre che io ne desidero la espedizione
 tanto quanto desidero, par oltra questo una dapocaggine mia, e delli
 miei di costì, che ad ogni furfante basti e l'animo e le forze di tirarne in

lungo e in infinito a posta sua, come se essi fussero i primi e più
 15 riputati gentiluomini di quella patria, e noi forestieri. Me ne viene
 collera ora scrivendo, però fo fine. State sano con tutti i vostri. Di
 Roma. Alli 15 Novembre MDXX.

Bembus pater

409

RVbo 131v-132r

(A M. Simone de' Tori).

Da Mons.r Boldù e dal preposito ho inteso quello che io desiderava,
 della diligenza e amorevolezza usata nella cura di quella commenda, che
 certo mi è stato car(issi)mo intendere; e ho voluto darvene questo avviso
 5 a soddisfazione vostra. Sarete contento andare inanzi come avete comincia-
 to, e riputare che quelle cose sieno vostre, e come di vostre pigliarne,
 secondo il bisogno loro, pensero. Sopra tutto atendete a piantar viti, e
 buone e assai; né guardate a spesa, pur che si faccia con le diligenze
 che si ricercano. Non posso da voi aver cosa più grata. Delle altre cose
 10 tutte, e di questa insieme, mi rimetto a quanto vi scriverà esso Mons.r
 Boldù. Raccomandatimi a M. Al(vise) e M. Marco Antonio. Il quale
 prego che vi solliciti e aiuti al piantare assai. Salutatemi Cr(istofo)ro
 Ghilino. A Mons.r mio il S.or Gov(ernato)re mi farete raccomandatissi-
 mo. State sano. Di Roma. Alli XVIII di Novembre MDXX.

10-11 RVbo(a): Mons.re Boldù.

410

R 3r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

È stata ottima elezione quella del Magnifico M. Marco Minio al Sig.
 Turco, ché è savio e prudentissimo Gentiluomo. Potrete rallegrarvene
 con la S.M. da parte mia, se esso ne ha piacere. Daretemi avviso quando
 5 si creda ch'ei partirà. Circa le nozze delle quali mi date avviso, averò

caro che vi rallegriate per nome mio, come mi scrivete voler fare, con i
 Mag. M. Andrea Gritti e M. Ieronimo Giustiniano, e ancora con M.
 Giovan Pisani. E di simili uffici potrete sempre fare da voi secondo il
 bisogno, senza che io vi scriva. Quanto al Prior di Venezia, non accade
 10 dir altro se esso altro non pensa di fare di quello che egli ha fatto
 fin'ora. Ben vi conforto a non restare di voler intendere di giorno in
 giorno dello star suo, come vedo che fate; del che vi ringrazio. Baciare
 Quintilio, e salutatemmi M. Bernardo, del quale grandemente (...) quello
 che mi ha scritto mia sorella. Raccomandatemi a Madonna vostra madre
 15 e al Magnifico vostro Zio. Baciatemmi Marcella, e state sano. Di Roma.
 A' 23 di Novembre MDXX.
 Quanto all'animo mio verso voi, se dubitaste in parte alcuna fareste
 certo errore, ch  io l'ho non solo da Zio, ma ancora da Padre, e spero
 che l'effetto ve lo dimostrer  pi  che queste parole. Statevene sicuro.

411

R 3v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mio fratello vi dir  di una fatica che io vorrei che voi pigliaste per
 me insieme con lui, di parlar a quel Monsig. Legato, secondo che da lui
 intenderete, e poi di sollecitare una lettera Ducale di pigliare il possesso
 di un beneficio in Bergamasca in mio nome. Questa fatica non vi
 increscer  pigliar per me volentieri. State sano, e salutate in mio nome
 le mie e vostre donne. Di Roma. Alli 8 di Dicembre MDXX.

Bembus pater

412

R 4r-5r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Rispondo al principio di due vostre lettere, l'una ricevuta molti di
 sono, l'altra ieri. Per la prima dite che mi ringraziate di Carletto;
 nell'altra sono queste parole: «Dello amore, che mi porta V.S., l'effetto
 5 me l'ha dimostrato». Quanto a Carletto, vedo che amate quel putto e
 mio fratello, e avete considerato quello che ho pensato io, cio    che se

io mi morissi un dì sottosopra, come poco meno mi avvenne questi anni prossimi, e come si muore spesso in Roma, non avendo io della mia vita più certezza dal cielo che si abbiano gli altri, mia sorella erediterebbe tutto quello che io lasciassi e di mobile e di stabile, e mio fratello e suo figliuolo rimarrebbero ignudi, e avrebbero bisogno di ridursi a vivere alla palata del Moranzano, come sbirri, se volessero vivere; del che io dal mondo sarei grandemente e ragionevolmente biasimato, e da lui sempre con gran causa bestemmiato che avesse gittato al vento tante fatiche e pensieri, presi per me molti anni a beneficio mio, se non più, che si sia stato almeno secondo le forze del suo ingegno. Chè a questo modo, cioè lasciando io quella Badia a quel putto, quando a mia sorella venisse tutto il mio, mio fratello, e quella radicella del nostro albero, non rimarrebbero però mendici, ma averiano da vivere e da sustentare la casa senza mia vergogna. Nella qual considerazione, fatta da voi prudentemente, vedo che non fate quello che fanno molti, i quali intanto studiano al ben proprio, che non considerano quello che altri debba fare, né amano alcuno se non se stessi. Oltra che avete preso, da questo mio aver provisto a mio fratello, buona speranza che io debba provvedere ancora al vostro. Parendomi che, se io fossi stato duro a provvedere ad esso mio unico fratello, e ad un figliuol suo, io dovessi essere stato molto più duro a provvedere ad un fratello del marito di una di tre figliuole di mia sorella, che mi è di tanto più lontano. Le quai tutte cose stimo che abbiate pensate voi sì come le ho pensate io, poi che mi ringraziate di quello di che io a voi niente ho scritto; il che è segno del vostro buono e giusto e moderato animo, e (che) amate me e l'onor mio. Il qual non crederei essere amato da voi se non amaste ancora le cose mie, così care e così congiunte a me che più non ne ho alcuna in questa vita; e se non curaste quello ch' il mondo avesse a parlar di me dopo la morte, o in vituperio o in laude. Quanto all'ultima lettera, dove dite che l'effetto vi ha dimostrato l'amore ch'io vi porto, penso che abbiate voluto dire: «vi dimostrerò», però che non ho per ancora fatto alcuno effetto che questo dimostrerò vi possa. Ho ben ottimo animo di farne, e ne farò, a Dio piacendo, se voi medesimo non mi sforzate a mutar pensiero; il che non credo possa aver per niente, considerando che sète e buono e prudente, e oltra questo avete appresso di voi mia sorella, alli savi e amorevoli consigli della quale attendendo, non potrete errare. Di Marcella, che sia pregna, mi piace, in quanto non vi mancheran figliuoli. Per lei m'incresce, che invecchierà troppo presto. Ben vi fo confortare ad aver cura di voi stesso, e a guardarvi da quelli disordini che o ne tolgiono, o ne abbreviano, e indeboliscono e guastano la vecchiezza. Alle altre parti della vostra lettera non fa bisogno d'altra risposta, se non che vi ringrazio della diligenza posta nelle mie cose. Salutatemmi M. Bernardo, al quale non piglierò altra cura di rispondere, e insieme tutti li vostri e nostri; e baciatemmi Marcella e Quintilio. State sano. Di Roma. Alli 6 di Gennaro MDXXI.

413

RVbo 132v-133r

(A M. Simone de' Tori).

M. Simone. Mi ha fatto intendere per sue lettere da Venezia M. Marco Ant(oni)o Michele delle molte carezze e accoglienze li sono state fatte da voi per mio amore; di che molto vi ringrazio. Sopra le cose che mi avete fatto intendere per le vostre a Mons.re Boldù, il preposto, al quale ho ciò commesso, vi risponderà. Vedo la diligenza e amorevolezza che usate nelle cose mie di costì; di che io vi sono obligato. Raccomandatemi al Mag.co M. Al(vise) mio onorato Compare. E state sano. Di Roma. Alli VIII di Genn. MDXXI.

414

VM³ 57r-v

Al Mag.co M. Jo(an) B(attista) Rammusio, segretario dell'Illustrissima S.ria di Venezia, come onorato fratello.

Voi sarete contento, M. Giovan Batta mio on., fare per amor mio un poco di opera appresso M. Giovan Batta di Guglielmi, che avendo novamente li cavallari Veneziani fatto un certo ordine, che volendo alcuna particolar persona spacciare alcun cavallaro, altri non possa accettare il partito se non quello a cui tocca la volta, e dovendo andare al detto M. Zuan Batta per la confirmazion di questo loro ordine, vogliate pregarlo a persuaderlo che non voglia fare detta confirmazion, mostrandogli che veramente questo ordine saria in danno de' cavallari medesimi. Perciò che uno, che vorà spacciar cavallo, se vederà quello della volta non esser al bisogno suo, si ingegnerà pigliar cavalli forestieri, sì come si è cominciato a fare questi dì che da Venezia ne è stato spacciato per qui uno Fiorentino, non essendo quello della volta al proposito del mercadante che lo spaciò. Del qual ordine fatto già tutti li cavallari non si contentano, e richiesto da alcuni di loro faccio questo officio in pregarvi che operiate con il Guglielmi che non lassi andarlo inanzi; di che mi farete molto piacere. A voi sempre mi raccomando. Alli 16 di Febraro 1521.

Anche vi prego io di ciò, ancora, per conto mio, perciò che se questo non ordine ma disordine va innanzi, sarò uno de' quelli che, quando mi verrà occasione di spacciar cavallaro, lo spaciarò di quella qualità che a me sarà più a proposito, o Fiorentino o Inglese che 'l sia, se delli nostri non potrò pigliare ad elezion mia. Mi ve raccomando.

Bembus tuus

P.B. Christophoro Longolio S.

Accepi tuas litteras, Non. Ianuarii datas, ad XVI Kalen. Martias,
heri, cum exercendi mei causa extra Urbem equo vectus, claro et
placidissimo die, aprica via domum pervespero rediissem, ab adolescente
5 illo quem mihi ipsae illae tuae litterae commendabant, redditas meis
pueris; cum eis, si quid vellem, se ad te postridie reversurum dixisset,
atque ubi se interea convenirent, ostendisset. Itaque, cum ipsum non
vidissem, has ad te literas dedi ante lucem, qua me quidem somnus
10 hora singulis prope noctibus deserit; adhuc enim vigilia nos exercet,
qua una si relinqueremur, essemus plane restituti. Sed venio ad tuas
litteras. Quod meum de tuorum studiorum ratione iudicium tam diligen-
ter exquiris, in eo et amori erga te meo multum, et auctoritati nonnihil
sane tribuere te ostendis; quorum in altero quam recte facias tu videris,
15 cuius plane interest si deceptus sis; ab altero ne te unquam deceptum
possis dicere, cumulate ipse diligentissimeque praestabo. Ad eam autem
partem, in qua scribis quid tibi causae fuerit ut avertere scire quid
sentirem, ut scilicet intelligeres recte ne operam posuisses an secus, ut
vel pergeres ut cepisses, vel aut aliam ingredereris viam, aut in ea ipsa,
20 quam es ingressus, cursu corrigeres tarditatem, existimabam satis me
quidem superioribus literis respondisse, quibus te literis profecisse qui-
dem multum scripseram: superesse autem aliquantum etiam quo progred-
derere. Itaque te hortabar ut, quod reliquum erat, conficeres. Quod me
hercule etiam nunc te hortor: hoc est ut Ciceronem ipsum, quem tibi
25 unum scribendi magistrum me auctore proposuisti, eundem universum
non solum vores, sed etiam concoquas atque in succum et sanguinem
convertas tuum. Id autem spero te assequi posse si diutius hoc idem
feceris quod adhuc facis; assequutum omnino esse, quemadmodum tibi
antea scripseram, non existimo. Neque hoc ideo dico, quasi tu parum
30 profeceris annua prope ad id cogitatione laboreque adhibito. Multum
est enim; adde etiam, si vis, maximum quidem illud, quod iam actum
abs te est, ut mihi quidem videri solet cum tuas literas lego, meamque
de eo expectationem atque spem non aequatam modo abs te, sed longe
etiam superatam, tibi vere atque persancte affirmo et denuntio. Sed
35 quia nollem eo te maximo esse contentum, et tanquam ad metam
perveneris curriculo confecto conquiescere, propterea dico. Nam quo-
niam ea est ingenii tui vis atque praestantia, nihil omnino ut sit tam
arduum tamque difficile quo si animum intenderis non te id posse

5 L litterae numquam	7 MiA ² (a) se convenirent 17-18 L secus, quo vel	11 L literas 24 L auctore	12 L auctoritati 27 L assecutum	14 L te
-------------------------	---	------------------------------	------------------------------------	---------

40 complecti atque conficere brevi et luculenter putem, nulla te quidem in
 laudis mediocritate consistere facile patior. Itaque, quanquam minus
 fortasse viae superest ut ad excellens illud atque summum scribendi
 genus atque formam pervenias, quo te voco, quod est id quo perrexisti,
 tamen nisi tu etiam totum id quod restat confeceris, non tam mihi
 45 gratum futurum est praeclare sane ac splendide id te muneris inchoavis-
 se, quam molestum non absolvisse: quod abs te commissum iri minime
 puto. Recordor enim quid tibi ad eam absolutionem tu te temporis
 sumpseris, atque hoc cum recordor, magis miror quicquam nunc te cum
 de commutanda studiorum tuorum ratione, qui rectissima es ingressus,
 tum vero num tibi sit quasi tarde adhuc ambulanti, deinceps festinan-
 50 dum, sciscitari. Festines autem? ut quid? ut incidas in aliquem mor-
 bum? Ego vere te, mi Longoli, malo tranquilla navigatione utentem
 aliquanto serius cum adipisci eloquentiae quasi portum, quem petis,
 quam propter nimiam ventorum vim iactura facta celerrime navigare.
 Quamobrem si meum consilium sequi volueris quanquam est haec
 55 quidem mentis potius sensusque nostri, quam ullius consilii significatio,
 neque hunc tu cursum commutabis. Cur autem? Neque remo ullo plus
 utere sed temperate ac plane, *βραδέως*, ut dicitur, valitudinique in
 primis servies. Sed iam satis, aut etiam nimis multa de iis. De Ioanne
 Pino erit mihi curae, cum ut omnia mandata tua exhauriam, tum illud
 60 maxime, ut quicumque percipi ex hominis te amantis benivolentia
 potest fructus atque utilitas, percipiatur. Id totum quale sit, quoniam
 satis exploratum non habeo, non committam ut eius te rei expectatione
 saepius excitem. Extremum est quod erat primum in tuis literis. Eius ad
 nos epistolae tuae exemplum, quae perlata non est, quod scribis mihi te
 65 mittere, scito nullum fuisse cum tuis litteris. Id velim describi mandes,
 mihi que mittas, ne ulla tua lucubratiuncula nobis perierit. Habes ad
 omnia. Nunc quae praeterea scire te non nolle arbitror, haec sunt. Apud
 Sadoletum reliquosque amicos recte est. Thebaldeus et Beatianus, etiam
 fortunis aucti, tibi ilarius salutem adscribunt. Ego domum cogito. Ec-
 70 quid? Quid est aliud? Intellexi de Alesandro Capella, viro sane bono et
 docto, et ut mihi visus est, etiam amantissimo tui, te cum Nicolao
 Leonico homine vere philosopho singulari benivolentia coniunctum,
 cum eo familiariter saepe esse, vel propterea quod non longe ab illius
 aedibus incolis. O praeclaram viciniam, teque hominem mirificum ad
 praestantium et clarorum virorum amicitiam conciliandam. Nae ego
 75 horum principum praensationes appellationesque honorificas omnium,
 una cum vestra deambulatiuncula et sermone libenter commutaverim.
 Nunc ei, quod possum, multam salutem volo impertias meis verbis.
 Etiam Marinum Georgium, Patavinorum praetorem, quem scis a me

42 L etiam quod 55-56 L ullo temperate 56 S utere valitudinique MiA² plane
 ut dicitur 67 L Theobaldus 75 L horum procerum praensationes 78 L Patavii
 praetorem

80 unice diligi, si salvere iusseris, mihi gratissimum feceris; idque ut facias
plane te rogo; tum et Saulium et Flaminium. Tu valebis, nosque diliges.
(17 marzo) MDXXI. Roma.

79 L diligi, *ex me* si 81 L s.l.n.d. S 17 marzo MDXXI.

416

L 303r-304r - MiA² 114r-v - S 205-206

P.B. Gulielmo Budeo S.

Et si existimem mihi necesse esse Christophorum Longolium tibi a
me commendatum iri, cum intelligam vel ex tuis ad me litteris quantum
tu illum ames, vel ex eius perpetuo de te sermone ipse quanti te faciat,
5 quantis doctinam et virtutes laudibus celebret et prosequatur tuas,
tamen faciendum mihi non putavi ut Leone decimo Pont. max.o illum
Regi tuo per litteras, perque suos et Regios oratores diligentissime
commendante, ipse nihil ad te litterarum darem. Non quo te putem, ea
re intellecta, non per te omnia, quae illi esse usui possint, omni cura,
10 studio, labore denique curaturum, quippe cum mihi gratias etiam egeris,
quod illius turbulentis temporibus eius salutis propugnator extiterim,
aut ut currentem hortarer, qui sciam nullius apud te hortationes tantum
habere ponderis, quantum in amicis colendis constantiam ipsius tuam,
mores, probitatem, fidem; sed ut egregiam atque mirificam in illo
15 ornando Principis mei voluntatem tibi notam quam primum facerem, ut
si quid initio posses, rem festim iuwares. Id autem totum eiusmodi
sit, ex ipsius Principis ad regem tuum litteris, quarum exemplum ad te
mitto, facile perspicies. Quid te facere expediat, tu pro tua prudentia
considerabis. Oneris tibi quidem imponere neque audeo praecipue quic-
20 quam, nec debeo. Tantum dicam: huius negotii conficiendi multo me
maximam spem in te uno posuisse. De ipso Longolio non dubito quin,
cum haec illi nuntiata fuerint — est enim adhuc quidem harum expers
rerum, ignarusque omnium — nihil non his commendationibus se ab
Rege impetraturum existimet, cum te hominem ea apud illum gratia, eo
25 loci habeat tam, ut caetera sileam, plane benivolum et amantem sui.
Extremum est ut scias nihil te mihi gratius, nihil iocundius, nihil sane
optatius facere posse, quam si et auctoritatem tuam, qua plurimum

30 apud Regem polles, et ingenium, quod quidem iam est omnibus plane
gentibus summa cum tua laude atque gloria cognitum, ad illum fovendum,
augendum, ornandum honestandumque conferes. Quod ut facias,
ut iam tibi nihil non oneris generatim imponam, etiam atque etiam abs
te peto. Vale. VIII Id. April. MDXXI. Romae.

1 S S.P.D. 7 I. literas, perque suas et regio 8 L. literarum 24 MiA¹(a) apud
Regem gratia 25 L. benevolum 26 L. iucundius 27 L. auctoritatem

28 L. regem 32 L. Vale. Romae. VIII Id. April. MDXXI.

417

R 5r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Gratissime mi furono le vostre polize, e sopra tutte l'ultima de li
11. Dio faccia che 'l giudizio vostro venga vero. Aspetto da voi partico-
larmente il resto, né doveranno passar molte ore ad esser qui nuova
della creazione. Mi date piacer grande con le vostre lettere; però
scrivete. Noi stiamo qui allegramente più che si può. La Morosina vi
saluta, e si raccomanda a Marcella e a mia sorella; e io a voi tutti.
Attendete a star sani. Di Villa. Alli 5 di Luglio MDXXI.

Bembus pater

418

R 158r-v

A M. Giovan Matteo Bembo

5 Figliuol mio caro. Qui si intende esser fatto M. Antonio Grimani
Doge: sia con utilità e gloria della patria nostra. I capponi si faranno
apparecchiati quando io verrò a Venezia. Ora sarà bene che andiate a
baciare la mano a sua Serenità da mia parte, rallegrandovi con lei di
questo sommo grado di dignità datoli dalla patria. Aggiungendo che
quando sua Serenità sarà alquanto rimessa dalle occupazioni di queste
congratulazioni, io verrò in persona a far questo ufficio. Sarà bene
facciate questa visitation subito, però che da Verona saranno venute, o
10 veniranno subito lettere sopra la cosa mia di Villa nova, sì come da

Cola intenderete: al quale scrivo il bisogno. Nella qual cosa vorrei aver il Principe piuttosto favorevole che averso. Bisogna, oltra questo, che facciate alquante altre visitazioni a quelli consiglieri e alcuni savi grandi, informandoli della causa predetta; la qual, quanto più posso e vaglio con voi, vi raccomando in ogni sua parte a parlar a i consiglieri e savi, a comparer alla S., e allegar e a far quanto sarà a proposito. Il che insieme con Cola da per voi potrete veder e conoscer, e se sarà bisogno aver M. Luigi Badoer alla Sig., che credo sarà a proposito, gli scrivo la inclusa: la qual potrete dargli. Stimo, per le offerte ultimamente a Padova fattemi, lo farà volentieri. Ho veduto volentieri nella vostra lettera la salutazion del mio M. Domenico da loro: ritornategliela moltiplicatamente, e raccomandatemi a lui senza fine. State sano insieme con tutti li vostri e miei. Torno a raccomandarvi la sopra scritta causa quanto più posso. Di Villa. Alli 8 Luglio MDXXI.

Uti pater Bembus

419

MiA² 123r-124r - S 210-212

Patavium. P.B. Reginaldo Polo S.P.D.

Magna me voluptate tuae litterae affecerunt, quibus me ad benivolentiam inter nos constituendam humanissime provocas, causasque affers, quibus abductus id facis. Nam cum te antea diligerem, cum
5 primum intellexissem te plane adolescentem, clarissimis atque adeo regibus ortum maioribus, bonarum artium ardore succensum, ex ultimis orbis terrarum finibus Patavium venisse ut ea in urbe, doctissimorumque hominum conventu, operam illis dares, tenererque iam vehementi quodam studio cognoscendi et alloquendi tui, quanta me nunc demum
10 esse affectum laetitia existimas, cum ad id, quod sponte ipse cupiebam, invitari me abs te per litteras videam, tam officiose, tam etiam eleganter scriptas, ut ista ipsa invitatio tua non humanitatis modo genere, sed etiam doctrinae nomine eum te esse facile ostenderit, ut longe magis tua mihi quidem benivolentia exoptanda et expetenda, quam adhuc ipse
15 statuerim, plane fuisse videatur? Quod cum ita sit, accesserit autem ad id nunc etiam Longolii nostri, qui mihi tuas litteras reddidit, honoreficientissimus de te tuisque virtutibus longus quidem saepeque repetitus

huius bidui sermo; quem ego virum propter eius excellens ingenium,
 20 singularemque doctrinam facio plurimi, propter mores vitaeque probita-
 tem fraterne amo. Complector te quidem, Pole, atque excipio ut aman-
 ter meam benevolentiam expetentem, certe amantissime; ut etiam huma-
 niter me ad id provocantem, hic vero iam non habeo in quo tibi aequè
 25 mihi ipse videar responsurus. Nam ut parem me tibi omni reliqua ex
 parte eius virtutis, quae humanitas dicitur, referendis officiis praebeam,
 certe prior iam ad te appellandum, cum id ipse tua diligentia praeripue-
 ris, esse nullo pacto possum. Quod quidem non humanitatis modo
 30 indicium magnae cuiusdam ac eximiae, sed humanitatis mihi esse ipsa
 omnis, suo cum robore atque radicibus videtur. Itaque cum in eo tibi
 concedam necesse sit, praesertim cum ipse iis opibus, iis propinquis, ea
 denique sis fortuna ut etiam si te ipse prior appellassem, quia tamen
 nihil afferre potuissem eiusmodi, multo sane minus in meae humanitatis
 35 facto lumen eluceret, quam eluceat in tuae, efficiam profecto ut in
 reliquis praestandis amicitiae muneribus atque partibus, id, in quo a
 fortuna vincor tua, recti ac propensi erga te animi mei studiis, officiis,
 40 diligentia plane resarciam. Scriberem plura, responderemque ad reliquas
 epistolae tuae partes, nisi festinaret Longolius, equumque posceret utpo-
 te iam sine meis ad te litteris reversurus. Quamobrem in aliam episto-
 lam reliqua. Unum hoc sic habeto: nihil mihi hoc in genere omni
 praeclara egregiaque ista animi tui erga me declaratione aut accidisse
 aut accidere potuisse iocundius. Ex villa Noniana. Quinto Idus Iul.
 MDXXI.

21 S benevolentiam 35 M1A'(a) plane sarciam.

420

R 5v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ieri venendo qua io vidi il luogo di M. Vincenzo Contarini, assai
 bello, che egli ha in quella villa; il qual luogo mi piacera, e lo torrei
 5 volentieri ad affitto quando sua Magnificenza mel volesse dare per
 onesto prezzo: ché mi è detto che lo vole affittare, e già lo volse dare al
 Legato. E tutto il luogo, ciò è casa, cortile, bruolo e vigna, cinto
 d'acqua intorno intorno. Mi farete piacere a trovare sua M., e intender
 da lui se mi vole affittare detto suo luogo, e per quanto, pregandolo a

10 dirvi l'ultimo prezo, e a venire lealmente con meco, che sono amico di sua M. già molti anni (presso) il Clariss. M. Marino Giorgi. Offerirete-mi, oltre questo, a S.M., e datemi risposta. Io giunsi qui ad un'ora e mezza di notte, e questo perché a Mirano stetti per più d'un'ora e mezza. Tutti stiamo bene. M. Simonetto a tutti li vostri si raccomanda, e a voi. Di Villa. Alli 19 di Luglio MDXXI.

Bembus pater

9 R prezo.

421

RVbo

(Al Doge di Venezia).

5 *Clar.me tamquam pater Col.me.* Lodovico corso, capo di fanti col S.r Federico da Bozolo, desidera sommamente di venire alli servizi di questo Ill.mo Stato, e avimi fatto parlare di questo desiderio suo. Io, che lo ho conosciuto a Roma, e so che è uomo animosissimo e molto valoroso nelle arme, e attissimo a far sempre onore ai Signori a cui esso servisse, e desideraria che questa Ill.S. avesse tali uomini alli servizi suoi, lo raccomando a V.S., e la priego a dar modo che questo ardente desiderio di Lodovico abbia loco. Il che averò gratissimo non per causa 10 dello amore che io porto a Lodovico, causato però sempre solamente dal molto valor suo, ma perché sono certissimo che questa Ec.a S.a sarà ottimamente servita da lui. A V.S. mi raccomando; la quale desidero, e per rispetto della patria, e per la reverenza che io le porto, sentir felicissima.

(Del periodo padovano, senza ulteriore precisazione che non sia l'arco di tempo dal 1521 al 1530).

Al Rev.do padre f. Paulo Iustiniano eremita ne l'eremo di S. Ieronimo (di Pascelup) o, nella diocesi de Ogobbio.

Reverendo padre mio. Questi giorni passati, nella mia villa Bozza ricevè alcune vostre; e perché in quelli di mi sopragiunse una febre che
 5 me ha durato molti giorni, non puoté rispondervi prima che mi sopraggiunsero altre vostre del medesimo tenore delle prime, alle quali ambedue ora rispondo: che, con ciò sia che io mi trovi indisposto, lasciato dalla febre debole, et extenuato fuor di modo, e perché mi veggio da un tempo in qua assai sottoposto all'enfermità, io non posso per ancora
 10 deliberare dell'andata mia a Roma questo autunno. Credo che più agevole potria essere che io non vi andassi che altrimenti, e che non mi sarà concesso da questa indisposition mia. Quanto al scrivere a Nostro Signore, al rev.mo Santi Quattro e ad altri, in raccomandation del negozio che sete per expedire a Roma, a me pareria che miglior
 15 consiglio saria lo tardare ad altro tempo questa expeditione, perciò che, per le spese che ha ora Nostro Signore della guerra, prima levò tutte le provisioni che ella dava de ogni qualità, e ora sono avisato che nelle expeditioni non si fa grazia alcuna, né si rimette un dinaro a chi che sia di quello che è lo ordinario e il rigore: talmente che io sono certo che
 20 le mie lettere non vi giovarebbono cosa alcuna a questo tempo. Nel quale, se io fussi a Roma eziandio, non mi daria l'animo di aprirne bocca vedendo Sua Santità necessariamente astretta di non far grazia ad alcuno, dove sia il danno delli suoi proventi. Per questo mi è parso di non darvi queste lettere, e credo io che non mi bisogni fare molta
 25 excusatione con voi se non satisfaccio ora a questa vostra richiesta: ché, mi rendo certo, non desiderate l'opera mia tale, che a voi non giovi e a me noccia e faccia vergogna. Ad altro tempo io sono per fare per voi come sono usato; a questa volta mi perdonarete.

Io non riprendo che per cose oneste della vostra religione voi prendiate
 30 fatica. Se non la pigliaste, direi io forse più tosto che voi troppo fuste delicato e troppo dato al commodo di voi solo. Questo dico perché mi scrivete non so che, quasi dubbitando che io abbia a dannare la sollicitudine vostra non conforme alla vostra professione de vita contemplativa e quieta. La quale sollicitudine io non danno, usata a beneficio
 35 e commodità de' servi di Dio; e penso parte della profession vostra essere lo affaticarsi in cose che resultino in onore e gloria di sua maiestà. Delle orazioni che porgete a Dio per me insieme con il padre fra Tomaso e quelli altri padri, assai vi ringrazio, e resto per esse obligato; e vi prego vogliate continuarle. Messer Nicolò Teupolo nostro
 40 per alcune cause ha rifiutato la legazione de Inghilterra. Messer Gasparo Contarini nella sua si porta con molta satisfatione della patria. State

sano, padre mio caro, al quale e al padre f. Tomaso e a quelli padri tutti mi raccomando. Di Venezia, alli XXI de agosto MDXXI.

Bembus frater et filius

45

423

MiA² 133v-134r - S 229-230

Venetias. P.B. Francisco Victorio Physico S.P.D.

Tu vero, etiam si nihil tuis in litteris ea de re disputavisses, valde me pupugisses, qui ad te, hominem non solum philosophum, et optimis clarissimisque artibus praeditum, sed nostris etiam studiis mitioribus
 5 egregium ac praeclarum virum, vernaculo sermone scriptas litteras dede-
 rim, ad eas tantummodo latine si rescripsisses. Quid enim mea illa
 negligentia fieri mollius atque ignavius potest? Nunc vero, cum et id
 feceris, et cur ita factum abs te sit, prudenter tu quidem atque apposite
 10 pluribus verbis ostenderis, perfecisti profecto, ut ad eum sermonem,
 quem quidem prope per biennium cupide admodum perseveranterque
 intermiseram, libenter redirem. Itaque tuo posthac more ad te litteras
 dabimus. Quod Mercurio Chirurgo, quem tibi alteris litteris commenda-
 veram, amorem et studium polliceris tuum, est mihi sane pergratum.
 15 Quem tamen ita tibi commendatum esse cupio, sua etiam si se ipse arte
 commendarit. Nam oratione illum sibi apud te plane non vereor defuisse.
 Quod si forte πολύλογοι te delectant, habes hominem qui non
 minus lingua quam manu tibi se probare facile possit. De Sadoletto meo
 quod quaeris, is erat Romae proximis mensibus in optimis, ut semper
 20 solet, studiis, cum legendo tum scribendo sane plurimus. Nunc autem,
 neque quid agat plane intelligo propter pestilentiam, quae cum Urbem
 deformavit, tum itinera maxime sustulit, consuetudinemque scribendi.
 Itaque quod aves scire, num is dialogum de philosophia suum confecerit,
 de eo nihil dum ad nos est perlatum; cum erit, faciam ut scias.
 25 Faciam etiam quod item scribis velle te, ut cum primum litteras ad
 illum dabimus, multam ei salutem impertiam tuis verbis. Ignosces brevitati
 mearum litterarum: eram enim, cum has ad te litteras dabam, plane
 occupatissimus. Et valebis. Tertio decimo kal. Ianua. MDXXII. Pata-
 vio.

4 S etiam *in* studiis
 nos perlatum.

11 MiA²(a) postlac

20 S urbem

23 MiA²(a) dum est ad

PeO 49-51 - BSB 318-320

A Francesco Maria I duca d'Urbino e signore di Pesaro.

Illustrissimo signor mio colendissimo. Vostra eccellenza per una sua di XXIX di marzo mi fa intendere Pierpaolo di Mercato da S. Angelo aver querelato dinanzi a lei che 'l mio Cola gli usurpa una cappella in Casteldurante, che dice essere juspatronato suo; e mi conforta vostra signoria ch'io operi ch'esso gli la consenta, perciò che così porta il debito di giustizia. Rispondo a vostra illustrissima signoria che 'l titolo della servitù mia antica verso lei è stato di voler intendere con qual titolo Cola possiede quel beneficio, per fare, se avessi trovato che lo tiene indebitamente, che incontinentemente se ne fosse spogliato, lasciandolo a chi ne avesse miglior ragione. E invero io trovo ch'esso lo impetrò insieme con la prepositura di Casteldurante, e quanto al *juspatronatus* della cappella, il papa lo derogò *in totum pro illa vice tantum*, con queste parole che io ho letto nella sua bolla: *non obstante etiam jure patronatus laicorum huiusmodi, cui hac vice specialiter et expresse derogamus*. La qual dichiarazione de' patronati di laici, tutto che sia cosa che la sede apostolica suol fare rade volte, pure non è da dire che 'l papa non potea farlo. Per la qual cosa è da meravigliarsi di quella querela di Pierpaolo, che per essere stato due volte a Roma insieme con un suo prete intese della ragion di Cola, e fatto chiaro del torto suo se ne tornò a casa senza far altro. Alla qual ragione della derogazione del *juspatronatus* si aggiunge quest'altra ancora: che per le costituzioni ecclesiastiche chi pacificamente possiede tre anni un beneficio, passati quelli più non può esser molestato. E Cola non pure è pacifico possessore triennale, ma è di otto anni passati. Mi ricorda, Cola, ch'io, a contemplazione di vostra eccellenza gli feci cedere lo arcidiaconato di Urbino, e due altri benefizi vacati per la morte di messer Ieronimo, ch'era cappellano della illustrissima signora duchessa sua madre, ch'era no del valore di ducati ottanta, e mostrami una lettera di vostra eccellenza per la qual ella si obbliga, su la fede di leal signore, di ricompensarlo di altri tanti benefizi che primamente vacassero sul suo stato. Né però esso ne ebbe altro — non mica colpa di vostra eccellenza, ma del mutamento della fortuna di lei — che un benefiziuolo di ducati dieci nella diocesi di Ogobbio; la qual promessa di vostra signoria non vuole però che li vaglia ad altra grazia, se non ch'ella non permetta che, nel presente negozio, sia indebitamente molestato. Di che io quanto posso ne prego vostra eccellenza, pregandole lunghi anni felici. Scrisi già alcuni di sono a vostra illustrissima signoria rallegrandomi con lei del prospero successo delle cose sue; ed ora di nuovo me ne rallegro quanto di poche altre cose potria avere allegrezza maggiore. Di Venezia. Alli XIX d'Aprile MDXXII.

L'antico servo di V.E. Pietro Bembo

RVbo 48v-49v

Al Duca d'Urbino (Francesco Maria della Rovere).

5 Ill.mo S.or mio. M. Leonardo da Porto, gentil uomo Vesentino,
 desidera sommamente porre al servizio di V.Ec. un suo figliuolo, di età
 di anni circa XXII, di persona e di animo dispostissimo, e attissimo alle
 10 arme. E perché esso sa la servitù che io ho con lei, mi ha eletto per
 espositore e intercessore di questo suo desiderio appresso V.S. Io, che a
 M. Leonardo non posso negar cosa alcuna, amandolo com'io fo, ché lo
 amo da fratello, estimando, anzi rendendomi certissimo che ella averà
 ottimo servizio dal detto giovane per conoscerlo io insieme e dotto e
 15 virtuoso e animosissimo, e per riuscir da molto, quanto più posso a
 V.Ec. lo raccomando, pregandola ad essere contenta d'accettarlo al suo
 servizio, ché oltre che per occasione dei costumi e virtù propria, esso
 sia per meritare la grazia di V.Ec.a, certo, al gran desiderio ch' el tiene
 di servirla, potrà operare quello che io non so scrivere in farlo a V.S.
 20 grato e caro. Però con quella reverenza della quale son tenuto a V.S. la
 priego e la supplico ad accettarlo. Della qual grazia e M. Leonardo, e
 tutta quella Mag.ca e Gentilissima casa ne li restarà ubligatissima, e io
 alli infiniti oblighi che ho con lei ne agiugnerò per questo conto un
 gran cumulo. Nella cui buona grazia sempre mi raccomando, pregandoli
 perpetua felicità. (XXV d'Aprile MDXXII).

(La datazione è dedotta dall'affermazione presente nella seguente lettera alla Duchessa di Urbino).

RVsb² 19r-v - S⁴ 46-47

A Mad. Lisabetta Gonzaga Duchessa di Urbino.

5 Sia lodato Idio, che ancora potrà venire ad Urbino non solo senza
 quel grande e infinito dolore, col quale sono per quello stato le tre
 deretane volte passato, ma ancora con quel piacere e contentezza con la
 quale vi sono dimorato alquanti anni al buon tempo. Non credetti mai
 viver tanto che io vedessi questo di: così ho io senza fine desiderato di

1 RVsb¹(a) *Alla Duchessa d'Urbino Mad. Lisabetta.*

vederlo, e pregato il Cielo di dover potere questa grazia prima impetrate che io finissi i miei giorni. Non ho più cosa che mi molesti, poi che io veggio il Sig. Duca ritornato felicemente nel suo bello e onorato nido, il quale tanto più dolce e più grato gli sarà, quanto egli più lungamente n'è stato privo e lontano.

10 Parlerei più oltre in questa materia, ché avrei molte cose da dire; ma voglio serbarmi a ragionarne a bocca, quando verrò a rallegrarmi di ciò con voi, e a rigodermi quel Cielo e quelle contrade, quando che sia. Il
15 che tuttavia per questa state non potrà essere, perciò che a me bisogna intendere a ricuperar la sanità già per quattro anni quasi continuamente perduta, e ultimamente per una febre quartana, che io ho più d'otto mesi avuta e non ha guari che io ne son libero. Ma lasciando questo da
20 parte, voi vederete, per l'esempio d'una lettera che io scrivo al S.or Duca, che fia con questa, quello che io gli scrivo. Prego ora voi di molto grado ad esser contenta d'intraporre la vostra autorità appo lui, acciò che il disiderio del buon M. Leonardo da Porto, e di M. Paolo suo figliuolo, abbia luogo. Di che a me farete grande e singolar grazia,
25 e ubligheretevi tutta quella onestissima e cortesissima famiglia, ancora che ella sia di voi e di lui vie prima che a questo dì. Raccomandomivi, e vi priego a raccomandarmi alla Duchessa vostra figliuola, e a Mad. Emilia, con le quali non vedo l'ora di poter ragionare e dire e udir tante cose, che non ne giugniamo a capo in parecchie ore. N.S. Dio vi faccia lietissima e contentissima, poscia che il mal mondo v'ha fatta dogliosa e
30 mal contenta sì lungo tempo. A' XXV d'Aprile MDXXII. Di Padova.

21 RVSB²(a) *interporre* 30 RVSB²(a) *Alli.*

427

R 62

A M. Giovan Matteo Bembo.

Gio. Matteo, figliuol carissimo. Il Vescovo di Baius, orator del re di Francia che va al Papa, mio antico amico infino nella corte del Duca di Urbino, mi scrive la inclusa lettera, per la quale mi prega che io gli
5 faccia provvedere di una stanza a Venezia, e al suo dia indirizzo sopra ciò. Io, che a Venezia non ho stanza, e oltre ciò non accetterei sì gran persona, e così publica, in casa mia senza licenza della Signoria quando ben l'avessi, vi scrivo che, ricevuta la presente, andiate al Serenissimo Principe con questa lettera medesima di sua Sig., acciò che sua Serenità,

- 10 intendendo la venuta sua, possa farli apparecchiare una stanza come si
 suol far a tali uomini, e anche impetrar licenza a me che gli possa dar
 alloggiamento in casa mia a Padova per una sera. Il che subito subito
 mi farete intendere, rimandandomi Gio. Antonio senza indugio. Il
 messo del Vescovo, che mi ha portata questa lettera, ha detto a bocca, a
 15 mio fratello, che Venerdì sua Sig. sarà a Padova, e Sabato vuole essere
 a Venezia. Non altro. Esso Vescovo ha nome Lodovico Canossa, e la
 lettera è di mano sua. Di Villa. Il I di Luglio MDXXXII.

428

RVSb' 102r-103v - D 193-197

A M. Federigo Fregoso Arcivesc. di Salerno. In Francia.

- Essendo io in quella noia con l'animo, per la dolorosa novella della
 presura e sacco della patria vostra, nella quale può da sé stimare V.S.
 che io fossi, e tanto ancora maggiore, quanto di voi e del S. Ottaviano
 5 non si sapea ben quello che ne fosse advenuto, variamente ragionando-
 sene, mi sopravvenne M. Benedetto Tagliacarne vostro, al qual piacque,
 passando egli a Venezia, pigliar sinistro di divertir fin qui per vedermi
 e ragionarmi di quelle cose delle quali egli pensava che io fossi, sì come
 io era, disiderosissimo di saperle. E veramente in questo tempo non so
 10 qual cosa altra mi fosse potuta cader così grata, come è stata la sua
 venuta. Che, come che io da alcuna altra parte avessi potuto intendere
 dello stato vostro, pure non credo che fosse potuto venire a me persona
 che così a pieno me ne avesse renduto conto, e così particolarmente,
 come ha fatto egli. Che non solo delle fortune vostre, ma eziandio degli
 15 studi e de pensieri e degli animi vostri m'è egli prudente e discreto
 recitatore stato. Di che io gliene sento grande obbligo. Ma lasciando
 questo da parte stare, e d'altro ragionando, quanto al caso della patria
 vostra non piglierò a consolarvi. Il quale e per la prudenza natural
 vostra, e per la sperienza degli umani avvenimenti, so che non ne avete
 20 bisogno, e sapetevi, con lo essere innocente, consolar da voi stesso.
 Quanto alla vostra perdita, e' mi piace assai che quello che avete
 perduto era da voi amenduni stimato tale, che per poco l'arestete rifiutato

3-4 RVSb'(a) quale potete da voi stimare che 4 RVSb'(a) quanto di lei e 6 S
 sopra venne 7 S Vinegia 8 RVSb'(a) quali esso pensava 10 S potuta così
 grata giugnere, come 12 RVSb'(a) stato di V e E.e. pure 16 RVSb'(a) io gli
 sento 18-19 RVSb'(a) consolar V.S. la quale e per la prudenza natural sua,
 e 19-20 RVSb'(a) ne ha bisogno, e sassi, con 20 RVSb'(a) da se stesso 22
 RVSb'(a) l'avereste

e sarestevene spogliati volontariamente voi stessi. Nella qual cosa una
 sola ingiuria avete dalla fortuna ricevuta, che ella non ha permesso che
 25 abbiate potuto mostrare al mondo questo vostro cotale animo. Il che
 tuttavia è da curar poco, quando la vera virtù di sè sola si contenta,
 senza altro. Rimane, ora che sète libero di quella servitù che in vista
 pareo regno, che pensiate di vivere a voi stesso, anzi pure che mandiate
 ad effetto esso pensiero che pensato a ciò avete voi molto prima che
 30 ora, sì come io da me istimava che faceste, e come m'ha detto M.
 Benedetto che pensavate e ragionavate di voler fare molto spesso. Sallo
 Idio che io da Roma mi diparti', e da papa Leone, in vista chiedendogli
 licenza per alcun brieve tempo per cagion di risanare in queste contra-
 de, ma in effetto per non vi ritornar più, e per vivere a me quello, o
 35 poco o molto che di vita mi restava, e non a tutti gli altri più che a me
 stesso. Non dico già ciò a fine che pigliate voi essemplio da me, ma
 perché più volentieri vi confermiate nel vostro generoso proposito,
 vedendo altri ancora aver saputo sprezzar delle cose che sono universal-
 mente disiderate e cercate molto. Sommi fermato in Padova per istanza,
 40 città di temperatissimo aere e in sè molto bella, e sopra tutto e
 commoda e riposata e attissima agli ozi delle lettere e degli studi
 quanto altra che io vedessi giamai, anzi pure molto più. E stommi ora
 in città e quando in villa, di tutte le cure libero; e se pure alcuna ne ho
 — ché nel vero il mio stato, per non essere egli più largo e abondevole
 45 de' beni della fortuna di quello che egli è, alcuna me ne dà alle volte —
 elle sono leggiere e agevolmente si portano, né turbano l'animo o gli
 studi suoi per questo. Non posso dirvi quanto io disideri che pensiate
 di venire a riposarvi ancor voi qui e a fermarvi, non solo per la
 sodisfazione e contentezza mia, ché sarebbe senza fallo la maggiore che
 50 io aver potessi, ma ancora molto più per quella che io crederei che voi
 areste per molti conti. Come che quel solo, e ciò è che qui sono
 alquanti di quegli ingegni e di quegli uomini che altrove non si trove-
 rebbono di leggiere, dovrebbe potervi muovere e persuadere al venirvi-
 ci. Ché non posso istimar per niente che voi pensiate di far la vostra
 55 vita in quel paese, la vita degli uomini del quale non è in parte alcuna
 a quella di voi somigliante. E maravigliomi ancora come il nostro
 Mons. di Baius vi possa dimorar sì lungamente, come che egli non sia
 tanto oltre negli studi quanto voi siete. A' quali studi non so qual vento
 possa esser più contrario, e più dal porto loro gli allontanati, che quello
 60 di cotesta corte più ad ogni altra cosa volta che alle carte e agli inchio-
 stri. Oh quanto fareste bene amenduni voi a venirvene in queste
 contrade a riposare e a vivere oggimai una volta. La qual cosa se io
 avessi potuto fare, come voi potete, molto prima che ora l'arei fatta, né

32 RVSB'(a) Iddio 40 RVSB'(a) temperatissima aria 50-51 RVSB'(a) voi vi
 sentireste per molti 54 RVSB'(a) estimare per 56 RVSB'(a) a quella di V.S.
 conforme. E 57 RVSB'(a) possa stare sì 58 RVSB'(a) sète. A' RVSB'(a) quale
 vento 60-61 RVSB'(a) agli inchiostri

65 arei gittati poco meno che dieci anni de' migliori della mia vita; gittati, dissi, per ogni altro rispetto, solo che in quanto eglino mi hanno procacciato un poco di fortuna e di libertà. Quantunque tutto questo anno io stato sono travagliato, prima per un mese da febbre continova che m'ebbe a levar la vita, poscia per otto da una quartana noiosa molto, e gli tre sono stati dispensati in guardia e in cura di ricuperar le
70 forze per le passate febri perdute, che ancora non mi sono potute ritornar compiutamente. Ma tornando al Sign. Ottaviano, del quale sa Dio quanto mi duole che egli sia prigionie, essendo egli massimamente così cagionevole della persona come egli è, se per lo allagamento che è in Lombardia di soldati e d'esserciti, mi fosse ciò concesso, io sarei ora
75 in camino per andare a vederlo, e starmi un mese prigionie con essolui; e farollo, se mi si concederà poterlo fare. Quello che io per lui posso, se cosa alcuna posso, l'ho proferto a M. Benedetto: V.S. mi spenda senza risparmio, ché il mio debito con lui e con voi è molto maggiore che non è tutta la mia fortuna. Priego ben voi che alle volte mi diate
80 alcuna contezza di voi e di lui, ché nessuna cosa mi potrà giugner più cara; e mi raccomandiate a Mons. di Baius e a M. Benedetto, se il vederete: che stimo di sì. E a voi stesso. A' XX di Luglio MDXXII. Di Villa nel Padovano.

64 RVSh'(a) anni, li meglio della 65 RVSh'(a) quanto essi mi 67 S conti-
nua 68 S Quartana 70 S febbri.

429

RVbn 101v-103r

Alla Ill.ma S.ra Elisabetta Duch.a d'Urbino.

5 Se io rade volte fo a V.S. riverenza con lettere, so che ella da sé mel perdona, conoscendo che, per aver io fatto niente altro alquanti anni, e i migliori della mia vita, che scriver lettere d'altrui, mi dee esser venuto a gran fastidio il scriverle eziandio per me. Come certo è venuto, ché torrei ora più tosto pigliare un remo in mano che la penna, e più lieve m'è, il cianciare tutto un dì che il scrivere un verso, per modo che io crederei, se io stessi ad Urbino, poter tenere alla S. Mad.

2 RVbo(a) Ill.ma Sig.a Duchessa e patrona mia Col.ma. Se io 4 RVbo(a) scrivere lettere d'altri 7 RVbo(a) mi è

10 Emilia assai bona e continua compagnia. Ma per fornire il proemio di
 questa lettera, V.S. saperà che io sono ora, la dio mercé, assai sano;
 tuttavia dimoro in villa il più, dove attendo a ristorare il tempo speso
 in esercizio non volontario, serbando tuttavia la debita memoria della
 15 mia servitù con V.S. e con la Ec.a del S.r Duca, né mi si rivoglie per
 l'animo cosa più cara e più dilettevole di questa, e ho non picciolo
 disiderio di fare ancora una state in quelli a me gratissimi monti. Il
 qual disiderio penso di trarmi un giorno se fia con buona grazia di V.e
 Ec.e, e ho ancora pensato di richiedere a questo effetto la casa di Paulo
 di Guido per quel tempo. Increscemi che io non intendo così spesso
 20 novelle del bono stato vostre come io vorrei, e per questo priego V.a
 S.a sia contenta comettere che mi sia scritta una lunga lettera piena di
 ciò. Bascio a V.a Ec.a la mano, pregandola a farmi raccomandato in
 buona grazia del S.r Duca S.r mio, e della S.ra Duchessa, e di sé. E
 sopra tutto la priego non voler gittar del tutto via della sua memoria la
 mia antica e buona servitù, e fedele verso lei. Di Padova. Alli 2 di
 25 Otto. MDXXII.

Fra pochi giorni penso di pigliar l'abito della religion di Rodò sotto
 'l titolo di Prior d'Ungheria. Dio voglia che si possa dire così: «la
 religion di Rodò», lungamente. Dò questo aviso a V.S., sì come quello
 che da lei ho avuto la prima via a questa religione, e la più cara cosa e
 30 beneficio di lei ch'io abbia. E sentonele eterno obbligo. Di nuovo le
 bascio la mano.

11 RVbo(a) ristorare *il meglio che io posso* il tempo 18-19 RVbo(a) spesso *nuove* del
 bono stato di V e S.e come 20 RVbo(a) mi sia *per alcun delli vostri* scritta 21
 RVbo(a) pregandola *mi faccia* raccomandato 23 RVbo prego.

430

RVSb' 114r-115r - S' 72-74

A M. Giovan Matteo Ghiberto. A Roma.

5 Poche cose arei potuto veder più volentieri, Sig.or Giovan Matteo
 mio, che le vostre umanissime lettere, le quali m'hanno di piacer non
 aspettato ripieno. Lodato sia Dio che v'ha di lontana parte, e di lungo e
 disagevole camino, sano e salvo a Roma ritornato. E voi ringraziato, il

1 S Ghiberto RVSb'(a) *In* Roma 3 RVSb'(a) *umanissime e amorevolissime* lettere
 RVSb' (a) *piacere* non 5 RVSb' (a) *salvo* ritornato

quale non vi sète dimenticato di me né per lontananza, né per la cura e
 maneggio delle grandi cose che avete avuto a trattar lungo tempo, le
 quali di leggere le non grandi di mente altrui levar sogliono. Né solo
 dimenticato non ve ne sète, la qual cosa mi sarebbe dolce e cara stata
 10 da sè solamente a pensarlo; ma ancora mi date di ciò soavissima pruova
 con lo scrivermi e salutarmi sì cortesemente. Rendovi eziandio grazie
 del vostro rallegrarvi meco di questo mio presente ozio, che intendete
 che io mi piglio e godo così pienamente. E di vero nessuna cosa nella
 15 vita avenir mi potrebbe giamai che più mi fosse cara di questa, e di cui,
 amandomi voi come fate, più dovete meco rallegrarvi et esser di ciò più
 contento; sì come si fa de gli amici nelle loro prospere e liete cose. Ma
 non di meno dovete sapere che la fortuna m'ha questo ozio interrotto e
 tolto via per ispazio d'uno anno intero in febbre e quartana e altra
 20 avilupandomi non senza pericolo di lasciarvi la vita. Come che ora, la
 Dio mercé, e sano e contento sono a bastanza. Nel qual tempo, e in
 tutto il passato da che più riveduti non ci siamo, mi s'è del continuo
 per la memoria girato lo stato di voi e il grande disiderio de gli studi
 che ho conosciuto in voi essere, e quelli ragionamenti che avemmo
 25 insieme per la selva di Soriano cavalcando; e in cotali pensieri non
 sapendo che cosa migliore io vi dovessi poter disiderare, v'ho sempre
 disiderato riposo, il qual solo io estimava vi mancasse a farvi, quanto si
 può qua giù, e contento e felice. Quantunque io vi sento di sì alto e
 vivo ingegno, che potrete con le lettere e con gli studi far frutto
 eziandio nel mezzo del negozio con altri soglia fare nelle solitudini,
 30 solo che a ciò fare vi disponiate. Le proferte che di voi mi fate ricevo
 io volentieri e con lieto cuore, né men grande vi reputo io ora che io vi
 reputassi giamai, estimandovi più dall'animo vostro che dalla fortuna e
 dal poter giovare altrui; il qual potere è non di meno in voi ampio
 tuttavia. Pregando il cielo che non solo il vi mantenga e guardi tale
 35 quale esso al presente è, ma ancora l'aumenti di giorno in giorno,
 quando si vede che, quanto voi più potete, tanto più possono, di favore
 e di bene, e la virtù e le buone arti e le dottrine sperare. Ho salutato il
 mio Flavio per nome vostro, il quale ora è meco in questa solitudine.
 Cola, che è a Padova, saluterò come io il vegga, che fia fra due o tre
 40 giorni. L'uno e l'altro sono vostri altresì come miei, e io insieme con
 essoloro son vostro, sì come io debbo essere per l'amore che mi portate,
 e sopra tutto per la incomparabile bontà e virtù vostra. A Mons.re il
 Cardinale sarete contento di basciar la mano a nome mio, e a Mons.or
 di Capua, al quale io scrissi a questi dì; e al vostro gran debitore, e non
 45 di men ricco da potere altamente sodisfarvi, e dal mondo onorato Vida;

12 RVSb'(a) mio ozio 14 RVSb'(a) avenir mi 21 RVSb'(a) tutto l passato da
 poi che 23 S che altra volta avemmo 41 S esso loro 42-43 S lo Cardina-
 le 44-45 S nondimen

e al mio M. Agostin Foglietta, e allo eloquente Jovio raccomandarmi. E sopra tutti, a voi stesso. State sano. A' VI d'Ottobre MDXXII. Di Villa nel Padovano.

46 S *Giovio* 46-47 RVSh'(a) *E a voi stesso. State sano. Alli.*

431

RVSh' 103v-104r - D 198-199

A M. Federigo Fregoso Arcives.o di Salerno. In Francia.

Molto piacer mi recò la vostra risposta alle mie lettere date a M. Benedetto Tagliacarne, non solo per sentirvi sano, o pure per lo aver voi avuto nuovamente dal Re una Badia, di che con voi mi rallegro; quanto ancora per vedervi esser di quello animo che voi mi scrivete, assai per sé contento della sua fortuna, né più oltre in ciò desiderante. La qual cosa m'è paruta di quelle che radissime volte s'intendono con verità in alcuno. Lodovene quanto posso il più, parendomi che nessuno uomo parte alcuna in sé aver possa più da essergli cara tenuta di cotesta. E se la presura e il sacco della vostra patria, e la prigion del S. Ottaviano vostro fratello vi molesta, non vi tengo per tutto ciò men felice, ché questo non è cosa che sia in voi, ma è tutto avvenimento di fortuna. In noi è, e nel nostro arbitrio dimora il portar ciò moderatamente, sì come stimo che voi facciate; il che facendo, voi men felice non sète che sareste se ciò avvenuto non fosse. Ma lasciando il filosofar da parte, massimamente con voi che sète sommo Filosofo avendo voi tale animo quale aver vi veggio, io pregherò il cielo che vi dia occasion di poter venire a queste contrade, alle quali per le altre mie lettere io v'invitai. Dove, se io vi vedessi con Mons. di Baius fermato, non so quello che io mi desiderassi più oltra. Piacemi che pensiate di riposar questa vernata in Parigi, e abbiate mandato per M. Benedetto, che stimo sia buono e commodo servitore a questo tempo, e di soave e elegante compagnia. State sano. A' XIII d'Ottobre MDXXII. Di Villa nel Padovano.

1 S *All'Arcivescovo* 2 RVSh'(a) *la risposta di V.S. alle* 5 RVSh'(a) *essere di* 6 RVSh'(a) *né più oltra in* 8 RVSh'(a) *Lodove V.S. quanto* 9-10 RVSh'(a) *di questa. E* 12-13 RVSh'(a) *avvenimento della fortuna* 14 RVSh'(a) *stimo facciate;* RVSh'(a) *facendo* 17-18 RVSh'(a) *occasione di* 23 RVSh'(a) *Alli* RVSh'(a) *(senza luogo).*

MiA² 134r-v - MiA² (I) 133v - S 228-229

Venetias. Petrus Bembus Petro Brissoni S.P.D.

Gratissimae mihi tuae litterae acciderunt; video enim in iis id, quod
 maximi quidem facio, me abs te amari. Nam quod me tantopere laudas,
 non tam mihi gratum id quidem est, quam iocundum, propterea quod
 5 in eo illam ipsam, quam tu laudibus in coelum fers, humanitatem, in te
 summam singularemque esse plane cognovi. Consilium studiorum tuo-
 rum, quod scribis, mihi valde probatur. Spero enim fore ut, si in eo
 operam impendes tuam, maximos ex ea re uberrimosque sis brevi
 tempore fructus voluptatesque percepturus. Caeterum, de Carpi Regulo
 10 quod scribis, quanquam me in Noniano tuae litterae offenderunt, fecis-
 sem tamen quod volebas, Pataviumque essem profectus. Veruntamen ex
 re tua esse arbitratus sum, ut dares operam ut te antea convenire et
 colloqui possem. Erit id, et tibi opportunum, et mihi gratum. Itaque te
 expecto. Feci autem quod volebas, ut tibi quam primum rescriberem;
 15 quod eo dico, ne me putes negligentem in eo fuisse, si forte tuae
 litterae serius ad me perlatae sunt: dies enim adscripta non erat. Vale.
 Idibus Octobris MDXXII. Ex Noniano.

12 MiA²(a) esse arbitret ut *des* operam 14 MiA² (I) comincia da: «scriberem».VM³ 53r - LD 11-12

Al Mag.co M. Zuan Batta Ramnusio come fratello.

Avendo io l'altrieri preso l'abito della Religion di Rode, et essendo
 certo in malinconia pensando al pericolo di essa Religion, tuttavia in
 quella celebrità e in quel tempo delle mie nozze me giunsero le vostre
 5 ultime lettere, che me dettero nova del mantenimento di Rode. Il che
 mi fò tanto caro quanto altra cosa che avesse potuta sentire, e così fu
 ad alquanti Signor Prelati e altri, che erano a pranzo quella mattina
 meco. Rendovene molte grazie Ramnusio mio cortese e caro, e restove-
 ne obligato grandemente. Faccia il cielo che per le prime vostre intenda
 10 la liberazion in tutto de quello assedio. Nello quale potranno, quelli
 poveri Cavalieri e quel convento, almanco ralegrarsi di esser stati

diligentemente soccorsi da i Sig.ri Cristiani, e molto obliigo per questo glie ne sentiranno. *Sed de hoc ipsi viderint.* Mi piace molto che l' Jovio sia costì. El qual vi dice el vero, come io stimo, a dirvi ch'egli è molto mio, perciò che io son molto suo amicissimo. Vi priego a salutarlo a mio nome, e a raccomandarmegli assai, e pregarlo a voler venir a starsi otto giorni qui con meco, a veder questo studio e li dotti che vi sono, per poter scegliere alcun nome da porre nella sua *Istoria*. Piacemi che M. Andrea vostro sia tornato. Raccomandatemi a sua Signoria e a voi stesso. E state sano. Di Padova. Alli 8 Dicembre 1522.

Bembus frater

434

R 6r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io Domenica passata presi l'abito della Religion di Rodi; il che prego Dio sia con satisfazion della sua Maestà. Se me ne aveste fatto una parola a tempo, vi avrei aspettato o chiamato. Io temeva di darvi questo sinistro, però non ne ho detto altro. Vedrete per la inclusa quello che io scrivo al Mag. M. Daniel Rinieri in raccomandazion di Camillo. Averò caro che gli parliate a nome mio secondo il bisogno di esso Camillo, che vel narrerà, e ne preghiare sua Mag. caldamente. Vorrei che mi mandaste un ducato di buon Riobarbaro, tolto col favor del mio caro Compare M. Valerio; e vorrei che ei fusse netto e mondo, sì, come egli si ha a metter in opera. Salutatemi Marcella, e raccomandatemi a nostra Zia, e baciatemi Quintilio. State sano. Di Padova. Alli 10 di Dicembre MDXXII.

Bembus pater

435

R 6v-7r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Faceva pensiero di ragionar con voi più d'una cosa, se venivate. Ora che non venite, ve ne scriverò alcuna. Direte a M. Domenico, mio

5 cugino, che io farò bruscar le vigne de i suoi campi molto volentieri, quando ben non avessero ad esser miei; benché io li piglierò senza fallo, come gli dissi, e presto. Io ho avuti qui molti e molti piaceri dal Mag. M. Francesco Donato, che fu Capitano, e ora è tornato a Venezia; col quale ho però antica benivolenza, ché già siemo stato compagni da garzoni. Vi priego siate contento, insieme con tutti due i vostri fratelli, 10 da parte mia visitarlo a casa sua, o a san Marco o dove vi piacerà, e prima darli la alligata, e poi dirli che avete ordine da me di ringraziar sua Mag. delle amorevolezze usate verso me in tutto questo suo reggimento, e di offerirveli ad ogni suo beneplacito e ad ogni suo onor con tutte le forze vostre, e de i nostri e parenti e amici, non manco di quel 15 che fareste per me stesso, pregandolo a volervi conoscer per suoi buoni servitori e figliuoli; e simili parole quanto più calde e affettuose potrete, che lo averò carissimo. E della risposta datemi aviso. Credo che madonna Marietta, mia Zia, sia a questi di guarita. Se così è, mi piace. Salutatela da mia parte, e raccomandatemi a sua Mag. Salutatemi tutti i 20 vostri. State sano. Lo Scaldaletto che mi mandaste è troppo alto; se potrete farmene far uno a posta così grande, ciò è così largo ma non così alto, vi rimanderà questo; se no, non importa. Di Padova. Alli 29 Dicembre MDXXXII.

Bembus pater

436

VMI² 33v-34r - RVSb¹ 155r-156r - D 115-117

A Mons. lo Cardinale Egidio (Canisio).

R.mo S.mio. Volea pigliar la penna per iscrivere a V.S., e rendervi quelle grazie che io avessi potuto il più, dell'amorevole memoria che 5 tenete di me vostro antico servo, sì come io avea inteso per lettere di M. Agostin Beazzano, che lungamente sopra ciò m'avea scritto; quando io ebbi le vostre di Febraio, pur piene di dolce e cortese ricordanza della mia servitù ver voi, e insieme sospirevoli per la morte del dotto Longolio, e per li tempi che ora corrono in quella corte. Là onde mi 10 veggio essere cresciuta la materia di ringraziar V.S., la quale niun punto lascia senza quel suo umanissimo ufficio di ricordarsi onorevolmente

1-2 S A Monsig. Egidio Card. A Roma Volea 2 RVSb¹(a) S renderle 3 S potuto
maggiori, dell'amorevole 3-4 RVSb¹(a) S che ella uene di me suo anti-
co 5 RVSb¹(a) Bevazzano 8 S in cotesta corte 10 RVSb¹(a) lassa senza

de' suoi; e in tanto cresciuta, che io giudico sia men difetto tacer quella parte, serbando il debito di ciò nell'animo, che dirne troncamente, come far mi converrebbe se io non volessi empierè un lunghissimo foglio solo di questo. Deh, S. mio, quanto avrebbe fatto meglio il cielo, e perdonimi esso a dar modo a V.S. di potere usare questa vostra così dolce, così grata, così liberal natura con tutto il mondo, non pur con uno omicciuolo come sono io. Maladetta sia questa nostra veramente cieca Dea, che Fortuna chiamiamo, la qual sì poco di consiglio e di giudizio usa nello eleggere i subietti al governo delle grandi cose. Ma io mi voglio ritenere, ché potrei pervenire a parte di cui poscia non sarebbe agevole la uscita. Di Longolio tanto più piango la perdita, quanto meno apparisce in queste contrade chi la ci possa ristorare. Della corte, che sia in così manifesti pericoli, e in tante perdite e in così deboli speranze di bene alcuno, tanto mi doglio che non basto a dirlo. Vorrei sentire almeno voi essere in sicura parte, ché io temo che la pestilenza alla quale, come scrivete, s'è posta tanta cura a fine che non manchi, abbia ad inrudelire grandemente a questo primo tempo in cotesta città. Il che Dio non voglia, e meno ci sia nemico di quello che ci siamo noi stessi. Lasciamo Rodi da parte, della cui perdita ragionevolmente cotanto si ramarica V.S., poi che con tanta loro vergogna, da parte l'hanno lasciata quelli *quorum maxime intererat tanto impendenti malo obviam esse itum: quod quidem malum quam altas radices habeat, ipsi viderint*. Io certamente, quanto a me solo appartiene, sono, sì come V.S. dice, in una assai riposata vita, raccoltomivi in sin da quel tempo nel quale molta serenità mi si mostrava. Perciò che io della mia sorte mi contento, e vivomi più che io posso fuori d'ambizione e di disiderio delle cose che io non ho, e trastullomi con gli studi, ne' quali medesimamente non entra ambizione alcuna che mi stimoli e solleciti più che si convenga alla debolezza delle mie forze. Nondimeno non posso non sentir le triste cose che di fuori vengono a danno della comunanza de' buoni e de' gli studiosi, per colpa di quelli che né buoni né studiosi sono. *Sed de his hactenus*. Supplico V.S. a por cura di servarsi sana al tempo, che verrà migliore quando che sia, e pensi che nella salute di lei stia quella di tutti gli uomini che meritano di vivere lungamente. Alla cui buona grazia bascio la mano, e al mio Mons. lo Generale mi raccomando. Favonio saviamente fa a starsi in Amelia. A' IV di Marzo MDXXIII. Di Padova.

14-15 S quanto sarebbe il meglio che voi avete modo di potere usar cotesta vostra 15-16 RVSb (a) vostra amorevolezza, questa vostra così dolce 21 S uscita. Del Longolio 30 S cotanto vi ramaricate, poi 33-34 S come dite, in 34 S raccoltomivi insin 36 RVSb (a) e vivo fuori 46 RVSb (a) Alli S A' XV di Maggio MDXXIII. Di Villa nel Padovano.

(La data di morte del Longolio, il 29-8-1522, e quella nella quale i Cavalieri si ritirarono da Rodi, il 1-2-1523, non permettono di fissare se debba darsi ragione al ms. o alla stampa, che sembra esemplata su copia diversa da quella del Marciano latino, autografa)

Venetias. P.B. Francisco Victorio Physico S.P.D.

Meas ad te litteras tibi sero esse redditas, quod me certiore facis, non magnopere mihi molestum fuit: nihil enim erat opus celeritate. Sadoletus meus, vel potius noster, de quo quaeris, Carpentoracte, cuius
 5 urbis episcop(i)um gerit, profecturus propediem est, Romanorum, credo, salutationum, concursationum, turbarum captus satietate, praesertim cum videat bonis artibus atque studiis locum prope nullum esse. De amore erga me tuo, quae luculenter admodum ac prorsus amabiliter in epistolam coniecisti, ea valde mihi iocunda acciderunt. Video enim non
 10 id solum, quam tu diligis, quod mihi quidem certe gratissimum est, sed illud etiam, quam tu dignus es qui diligare: quo me hercule uno, ad te diligendum atque amandum, maximopere concitor. Quod a me longiores epistolas expetis, tuto id tu quidem, eloquentia qui abundas. Ego vero, quem plane verba saepe deserunt, malim a te vel tacens intelligi.
 15 Itaque ille Areopagitarum iudicum mos mihi vehementer probatur, qui accusantium, quo reorum orationes sine proemio, sine epilogo, sine ullis fucis, ac prope nudas audiebant. Marini Brocardi, doctissimi humanissimique hominis deque me benemeriti, salutationem tuis ad me verbis profectam, tam libenter accipio, ut te in eo max(im)e adhibere operam velim ut is intelligat esse me plane amantissimum sui. Vale. V kal.
 20 April. MDXXIII. Patavio.

5 MiA² episcopum 21 MiA²(a) MDXXIII(senza luogo).

A M. Giovan Matteo Bembo.

Scrivo al Mag. M. Andrea Gritti la allegata, la quale vi mando aperta acciò la leggate, e se sua Mag. vi domanderà quale è quello che
 5 più ora che in altro tempo m'ha ad esser contrario, li potrete dire che è il Mag. M. Luigi, per causa ch'io fo una lite con suo figliuolo. Il quale, innanzi che io li movessi lite alcuna, la mosse esso a me, facendomi citare in corte sopra il beneficio di Lorenzaga, nel quale sua Sig. non vi avea ragioni al mondo, e io ho tutta la ragion del mondo nella causa per la quale ho poi fatto citar sua Sig., domandandole quello che è

10 veramente mio, e sua Signoria mi dee, come si vederà per i fini dell'una
 cosa e dell'altra. Pregando poi da voi sua M. che non mi lasci per
 questo straziare a sua M., ché non lo merito né da sua M. né da alcuno
 di quella patria. Ho pensato che l'amico faccia ogni cosa per straziarmi,
 e per ciò ho così scritto. Scrivo ancor quest'altra al Patriarca, acciò sua
 15 Sig. scaldi la fredezza di suo fratello nella cosa di Gio. Antonio,
 accioché una volta se ne venga al fine. Potrete portarla a sua Sig., e
 raccomandarmele. State sano, e salutatemi Marcella, la quale mi piace
 che sia stata con voi a solazzo questi dì. Di Villa. Alli 28 d'Aprile
 MDXXIII.

Bembus pa(ter)

439

RVSb¹ 122v - RVSb¹(I) 127v-128r - D 114

A Monsig. Francesco Armellino Card. Camerlingo. A Roma.

Messere Agostino Beazzano, al quale ho data questa lettera, potrà
 far V.S. certa quanto io di niente abbia mandato in oblio i molti oblighi
 che io vi ho, né rimessa in parte alcuna la vivace osservanza mia verso
 5 voi. Alla cui testimonianza, perciò che io certo sono che voi le darete
 piena fede, rimettendomi, mi rimarrò di scrivervi sopra ciò più oltre. Il
 qual M. Agostino, quantunque m'abbia promesso di farvi riverenza a
 nome mio, non ho perciò voluto mancar di farlavi ancora io con queste
 poche righe, pregandovi a ricordarvi che, come che io picciola cosa sia,
 10 sono tuttavia cosa vostra, e vostro buon servo. A cui bascio la mano. E
 al vostro M. Camillo Baglione mi raccomando, il quale io per la molta
 virtù e bontà di lui amo e onoro grandemente. Agli VIII di maggio
 MDXXIII. Di Villa nel Padovano.

2 RVSb¹(a) Beazzano 3 RVSb¹(Ia) farvi certo RVSb¹(I) RVSb¹(a) far certa V.S.
 quanto 4 RVSb¹(I) RVSb¹(a) D io le ho 4-5 RVSb¹(Ia) verso
 voi RVSb¹(I) RVSb¹(a) D verso lei 5-6 RVSb¹(a) che V.S. darà pie-
 na 6 RVSb¹(a) scrivete sopra RVSb¹(Ia) oltre Il 6-7 RVSb¹(a) Il quale
 M. 8 RVSb¹(a) mancare di fargliela ancora 9 RVSb¹(a) pregandola a ricordate
 che 10 RVSb¹(a) cosa sua, e suo buon 11 RVSb¹(a) al suo M. Camil-
 lo 12 RVSb¹ (s'interruppe a «bontà») (Si veda anche la lettera n.
 452) 13-14 RVSb¹(I) grandemente. Del Padovano A gli otto di Settembre
 MDXXIII.

RVsb¹ 159v-160r - S³ 77

A M. Benedetto Mondolfo. In Urbino.

Magnifico M. Benedetto Dio vi salve. Ancora che io non v'abbia scritto da poi che io mi parti' di coteste contrade, non è per questo che io non abbia sempre serbata verde la memoria della vostra amistà, non
 5 altrimenti che se io fossi stato di continuo con voi. Con questa confidenza piglio a raccomandarvi Maestro Bernardo Fiorentino, e Flaminio suo figliuolo, musici di liuto degni da esser cari ad ogni Re. Essi desiderano aver luogo appo il Sig.or Duca. Priegovi siate contento, per amor mio,
 10 favorire questo lor desiderio, che lo riceverò da voi in luogo di piacer singolare. Pregandovi, oltre a questo, a raccomandarmi nella buona grazia del Sig.or Duca, e alle Sig.re Duchesse mie Sig.e a voi stesso, non vi scordando che io son vostro. A' VI di Giugno MDXXIII. Di Padova.

1-2 *Ad Urbino. Ancora* 3 RVsb'(a) parti' da coteste 6 RVsb'(a) raccomandare a V.S. Maestro 8 RVsb' appo il Duca 12 RVsb'(a) *Alli.*

Privato - RVSP 64 - CB 248-249

Alla Ill.ma Signora Madonna Veronica da Correggio da Gambarara.

Niuna cosa poteva io veder più volentieri, Ill. Signora sorella mia, a questo dì, che le umanissime lettere di V.S., le quali ancora mi sono giunte tanto più care quanto io meno le aspettava. Rendone dunque
 5 quelle maggiori grazie, che io posso, alla dilicata mano che le scrisse, e a quel cortese e gentile animo che fe' pensiero di scriverle; il quale con questo amorevole officio mostra tener memoria di quel suo fratello che da molti anni in qua le è servo, e sommamente desidera occasione di poterla rivedere con i canuti capelli, poi che poco l'ha potuta vedere co'
 10 neri. Né potrà far giamai quel tempo, che V.S. dice portarsene seco tutte le cose, che io non la ami, non la onori, non la veggia molto spesso, e cerchi, come si può, di lontano, mentre io sarò in memoria di

8 RVSp *disidera* 9-10 RVSp *con li neri*

15 me stesso: così si dee per me, così voglio, così mi sforzerebbono, se io
 non volessi, la virtù, la leggiadria del bello e illustre e dolcissimo animo
 di V.S., che così cortesemente si ricorda ora di me; il quale reverente-
 mente è abbracciato ora, anzi, sempre dal mio. Deh, perché non m'è
 stato concesso il vedere questi di così ancora V.S. come ho veduta
 20 Madonna Violante vostra sorella, e il Signor protonotario mio fratello.
 Sarà quando che sia, se 'l mondo riposerà giamai, che piglierò un dì a
 far questa via infino al dolce Casino, e così mi sodisfarò in parte. In
 questo mezzo, non pregando V.S. che si ricordi del fratello, ch'è veggio
 che ella il fa da sé, ma giugnendo questo ultimo debito a tanti altri che
 io le ho, quanto più posso raccomandandomele, fo fine per non tenerla
 25 in più lunga lettura a suo sinistro. Di Padova. Alli XIII di Giugno
 1523.

L'antico fratello e servitore di V.S. Pietro Bembo

24 RVSp lettura *con suo*.

442

R 7v-8r

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Vederete quello che mi scrive M. Agostin Angiolello circa M. Pietro
 Boldù Avogadore, e vedrete quello che gli scrivo io. Chiuderete la
 lettera, e poi dategliela voi, e raccomandateli questa cosa quanto più
 caldamente potete, non solo a nome mio ma anche a vostro. E se
 bisognerà interponer M. Angiolo, o M. Benedetto Boldù ad interceder
 in ciò, pregate le sue Magnificenze da parte mia a volerlo far caldamen-
 te; M. Agostin Angiolello, oltra che è mio cugino, io lo amo sincerissi-
 10 mamente quanto se mi fusse fratello, per la sua molta virtù. Però se sua
 M. li facesse questo torto di intrometter contra lui riputerei esser io
 stesso proprio l'offeso. Né sopra ciò dirò altro. Quanto alle lettere
 mandatemi per Corte, vi ho inteso, e piacemi tutta la diligenza vostra;
 né ho altro che dirvi sopra ciò. State sano con li vostri. Di Villa. Alli
 13 Luglio MDXIII.

443

R 8r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Gio. Matteo figliuol caro. Darete al cavalier de Martini ducati 133
 da lire 6 e soldi 4 l'uno, delli 150 che avete a riscotere dal consiglio de'
 X, che sono per la paga di San Giovanni di Giugno dell'anno passato; e
 5 così fatevi far di ricever di essi. Del resto del mio debito sarò con sua
 Sig. quanto le scrivo per la allegata a questa. S'egli vi dicesse che la
 paga dee essere di tante corone, come già egli mi disse, che saria 6 soldi
 più per ducato, direte a sua Sig. che pigli questa paga secondo che ho
 10 pagate le altre, e che poi, se averò a pagare altramente, io il farò
 quando pagherò la pension del presente anno. S'ei vi dicesse di alcune
 mezze pensioni delle quali già mi parlò, rispondeteli questo stesso.
 Averò ben caro ch'egli vi dia un conto di tutto quello che io li debbo, e
 a sua Sig. mi fate raccomandato. Bartolomeo vi scriverà più particolar-
 mente la somma delle paghe che gli averete a fare, secondo le fatte altra
 15 volta. Mandate la sargia bianca. E scrivete se è vera la nuova della lega
 fatta con l'Imperatore, che qui si dice esser fatta. E guardatevi dalli
 scandoli del morbo. Salutatemi Marcella, e attendete a riscoter li 150 e
 a pagare. Di Villa. Il 2 d'Agosto MDXXIII.

Bembus pater

444

R 8r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Alla vostra ieri ricevuta non accade altra risposta se non che facciate
 intendere, al Mag. M. Pietro Contarini, che quel meschino di Gio.
 Antonio fabbro è stato con gran diligenza cercato dalli officiali del
 5 Podestà di Padova per averlo nelle mani e per fargli tagliar la testa; e
 hanno avuto in commissione da sua M. gli officiali di portarlo vivo o
 morto a Padova. Sì che, *amore Dei*, faccia sua Sig. presto quello ch'egli
 ha da fare, acciò non ne segua qualche scandolo, contra il conveniente,
 in carico di sua M. che ha questa cosa alle mani, massimamente che
 10 intendo che questo Podestà si mette le lettere de gli Avogadori in seno,
 in questi simili casi, in fin che egli ha fatto giustiziar i condannati, e
 poi le apre. State sano, e a sua M. mi raccomandate. Di Villa. Alli 6
 Agosto MDXIII.

445

R 8v-9r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Alla vostra di 11 rispondo che, subito che averete espedito il
 negozio di Giovan Antonio fabbro, vi prometto andar a Padova ad
 5 espedir e terminar con mio fratello il vostro negozio, al meglio che io
 potrò. Sapete ora quello che bisogna acciò che io mi vi adoperi. Vorrei
 che foste stato dal Patriarca, e faceste tutto che questa cosa fosse
 espedita avanti quell'altra della quale mi scrvesti ultimamente, acciò
 che se quella si perdesse, questa, che non ha spina né osso, restasse.
 Non so che più dirvi tanto se ne è detto fin qua. Dogliomi del mal di
 10 Quintilio, e vorrei che Augusta avesse il suo e quest'altro insieme, e 'l
 povero putto fosse libero, massimamente a questi caldi; ma non men
 che altro, mi dà molestia la molestia che vedo che si dee pigliare
 Marcella. Sarà benissimo che mostriate ogni amorevolezza a M. Nicolò
 Aurelio, anzi, che così facciate vi stringo e gravo, dico in quanto per
 15 voi e per tutti i nostri e vostri si potrà. Fate ogni diligenza, ché certo
 non si può far miglior elezione di gran lunga. Di Villa. Alli 13 Agosto
 MDXXIII.

Bembus pater

446

RVSb¹ 144r-145r - BM 57-58

A M. Nicolò Aurelio fatto Gran Cancelliere de' Viniziani.

Rendo infinite grazie a N.S. Dio il quale m'ha fatto grazia di quello
 che io, dapoi che noi da prima ci conoscemmo, e insieme divenimmo
 5 amici e fratelli, ho sempre grandemente desiderato: di sentirvi fatto gran
 Cancelliere della patria nostra, primo e sommo Magistrato del vostro
 ordine, sì come per lettere di M. Giovan Mateo mio nipote, con molta
 festa di lui e allegrezza l'altr'ieri scritte mi, ho inteso. E tanto ancora
 glielie rendo maggiori, ché sète chiamato a ciò assai per tempo, e in
 buona e fresca età, e potrete per questo pigliar speranza d'aver a goder
 10 questa felicità lungo tempo. Rallegrami adunque di ciò primieramente
 con voi, Mag. co M. Nicolò mio, e infin di qua v'abbraccio lietamente e
 festevolmente con tutto 'l pensiero e con tutto l'animo mio, per ciò che
 io veggo a questo modo aperta la via di poter divenire, bene operando,
 molto più famoso e illustre di quello che avete per adietro potuto, e di

15 più altamente meritar con la patria: il che stimo essere dolcissimo e
 soavissimo cibo d'animo d'ogni onesto e prudente cittadin suo. Lascio
 da parte quello che d'onore e inalzamento ne segue alla vostra famiglia,
 e suole essere altrui non men caro che sia il particolare e proprio.
 20 Rallegromene dapoi con la patria nostra la quale, di questa sua elezione
 fatta nella persona vostra, è per cogliere ogni di maggior frutto, e in
 reputazione e loda crescere insieme con voi. Ultimamente me ne ralle-
 gro ancor meco. Perciò che, oltra che io e per rispetto vostro, e per
 quello della Patria nostra, ne sento consolazione infinita, sì mi pare egli
 ancora, per la nostra buona e antica amistà, sentendo voi in così
 25 apparente luogo posto, essere alla parte dell'allegrezza con voi, e aver,
 non so come, anco io maggior grado. Faccia il Cielo che a questo fatto,
 che io così volentieri ho già veduto, che amendun le nostre vite tanto
 bastino che e voi possiate le vostre buone e belle opere prestare alla
 patria lunghissimo tempo, sì che voi di gran lunga avanziate quella de'
 30 vostri chiari e onorati maggiori; e io questa allegrezza, che ora sento, la
 possa sì lungamente sentire, ché sì come dalla nostra prima giovinezza
 amici e fratelli stati siamo, così ci vediamo essere eziandio in molta
 vecchiezza. State sano. A' XXVII d'Agosto MDXXIII. Di Villa nel
 Padovano.

20-21 RVSB'(a) frutto *che voi stesso non coglierete. Con ciò sia cosa che ella, mentre sarete in vita, potrà di giorno in giorno, per le vostre buone opere, ricever molta utilità ne' suoi cittadini e nelle altre sue parti, e in riputazione e stato crescere, dove da voi maggiore e più alto grado sperare non si può di questo al quale, la dio mercé, sète ora con molta grazia e con molto favor salito* Ultimamente 23-24 RVSB'(a) pare ancora 27 RVSB'(a) amendue le 33 RVSB'(a) *Alli.*

447

R 9r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Piacemi di Quintilio, che sia migliorato, quanto cosa ch'io potessi avere udita; ché a dirvi il vero, io non so perché, dubitava di quel putto grandemente. A Dio laude. Piacemi eziandio grandemente di M. Nicolò
 5 Aurelio fatto Cancellier grande. Gli scrivo la inclusa; dategliela, e abbracciatelo da mia parte, dicendoli che avete questa commessione da me. Di Domenico Bembo, gli potrete dire che io farò ben ogni cosa di affittarli o trovar li lavoratori de i suoi campi, ma che non gli voglio torre in affitto. E certo sono che difficilissimamente si troverà chi gli

10 toglia, ché colui che gli ha tenuti ne ha tratto tutto quel frutto che egli ha mai potuto senza darli mai una sardella di letame, in modo che quelle terre son tutte arse e consumate, e stanno quanto male star possono. Certo non ne farò meno che se elle fussero mie, da questo canto. Dell'Avogador aspetterò di sentirne presto novella, poi ch'egli vi ha parlato in quel modo. Scrivetemi qualche nuova che scriver si possa, e state sano. E salutatemi Marcella e voi stesso, e ' vostri fratelli. Di Villa. Alli 28 d'Agosto MDXXIII.

448

R 9v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Vi mando il mio Avila a casa, al quale bisognando lo star occulto qualche giorno per certe cose di Roma, non ho voluto che egli vada altrove. Sarete contento fargli buona compagnia, sì come
5 quello che mi è uno delli più cari che io abbia, e pieno di bontà e d'ingegno e di fede. Non parlate di lui con persona del mondo, né circa ciò vi dirò altro. Si sollecitano i testimoni per Gio. Antonio; espediti che essi sieno, si manderanno. Noi tutti stiamo sani; e salutate Marcella, e voi. Raccomandatemi a M. Ottavian Grimaldo, al qual risponderò
10 un'altra volta. Desidero sentir presto nova che M. Andrea Navaiero sia fatto all'Imperatore; il che non dubito che non abbia ad esser per ogni conto. A sua M. e al buon Rammusio mi raccomandate. State sano. Di Villa. Al I di Settembre MDXXIII.

449

RVSb¹ 145r-v

A Mons. M. Tomaso Campeggio Ves(cov)o di Feltro e Legato di N.S. A Vinegia.

La umanità e dolcezza vostra da ogni lato mi si dimostrano tali, che io non ardisco a disiderarne tanto. E certo voi sète stato troppo cortese
5 a pigliar fatica d'involger lettere, a me vegnenti, in una di mano vostra,

10
 oltre a ciò così piena d'amore e di grazia come ella è. Ho tuttavia ricevuto il saluto di V.S. molto volentieri, e in luogo di gran dono lui e le offerte, che così di cuore mi fate, nel mezzo del mio cuore e animo riponendo, e quelle grazie di ciò rendendovi che io posso maggiori e più vive. Priego io non di meno allo 'ncontro voi che, se mi conoscete buono a servirvi, vi degnate comandarmi. Che certo così mi piglierò in buona ventura che voi a me comandiate, come io farei se a me fosse dato di potere a molti comandare, et esser da loro ubidito. State sano. Agli VIII di Settembre MDXXIII. Del Padovano.

6 RVSb'(a) d'amorevolezza e di 8 RVSb'(a) che ella così di cuore mi fa, nel 9 RVSb'(a) ciò rendole che io 10-11 RVSb'(a) allo 'ncontro V.S. che, se ella mi conosce buono a servirla in cosa che sia, ella si degna comandarmi.

450

RVSb' 115r - S' 74-75

A M. Giovan Matteo Ghiberto. A Roma.

5
 10
 15
 Se voi foste uno di quelli che non hanno dove spender le loro ore, io, che sono in assai alto ozio, e spendo le mie come io voglio, vi scriverei più spesso che io non fo, almeno per bene spendere quella ora che io mettessi nello scrivervi, se non per altro. Ma perciò che io so che più spesso a voi suole avvenire che il tempo da dare alle vostre bisogne vi manca, che quello vi sopravanzi che sia da dover donare alle soverchie lezioni, io mi taccio, tuttavia di voi dolce e continua memoria tenendo, e sovente di quelli ragionamenti, fra noi più volte stati, ricordandomi, i quali quanto fossero a voi da me con vero animo detti, voi ora ve ne potete avedere. Vi priego adunque ad escusare il mio silenzio con questa cagione, e a pensare che, dove che io mi sia, che che io mi faccia, io pur son vostro, e penso di vedervi e visitarvi, come che io intenda che la Toscana sia risanata, e voi e Mons.or di Capua in Firenze essere; i quali non penso che abbiate ad esservi senza Mons.or lo Cardinale. Al quale sarete contento basciar la mano a nome mio, e raccomandarmi al buon Jovio e a se stessa. State sano. Di Villa nel Pad. Agli VIII di Settemb. MDXXIII.

1 S' G'berito 2 RVSb'(a) Se V.S. fosse una di quelli che non hanno dove spendere le 7 RVSb'(a) da donare 17 S' al mio Grovio.

451

RVSb' 135 v - D 220-221

A Fra Nicolò (Schomberg) Arcivescovo di Capua. A Roma.

E che so io: se egli vi venisse alle volte in pensiero, Rever. Mons.
 mio, di dire: «Quel gran maestro del Bembo non ci scrive mai», e da
 questa cagione, insieme con M. Gio. Matt. cominciando a dir male di
 5 me, pigliaste a schernirmi e a trattarmi da uno ingrataccio e superbone,
 io ne starei molto male co' fatti vostri. Là dove io mi credo star bene,
 ricordandomi che io pure ho voi in quella medesima osservanza, come
 che io rade volte vi scriva, nella quale v'arei se io vi scrivessi molto
 10 spesso, e il somigliante di voi giudicando, ciò è che questo poco
 accidente del mio silenzio non vi muova. Tuttavia, a fine che ciò non
 avvenga — e forse che non sapete ben dir quello che vi viene ad animo,
 o sète scilinguati — a voi scrivo queste poche righe, primieramente con
 quella riverenza che mi si conviene, salutandovi e pregandovi a tenermi
 15 nella vostra buona grazia, e tanto più che siamo ora d'una medesima
 fazione e lega tutti — la qual cosa, da dovero parlando, buona pezza è
 che io ho desiderato grandemente di sentire —; e poi per non vi dar
 con le mie lettere molta noia, e a M. Agostin Beazzano, che fia portator
 di questa, lasciando il rimanente, a voi senza fine raccomandandomi.
 20 Giugnerò solamente questo: che se saperete cacciar via di Firenze e del
 suo contado quello importuno gavocciolo che l'ha quest'anno così mal
 trattata, io mi verrò a star XV dì con essovoi, se vi sarete. State sano e
 allegro, e al nostro comun Sign. Mons.lo Cardinale de' Medici siate
 contento basciar la mano per me. Del Padovano. Agli VIII di Settem-
 bre MDXXIII.

11 RVSb'(a) dire quello 12 RVSb'(a) a V.S. scrivo 13-14 RVSb'(a) salutandola
 e pregandola a tenermi nella sua buona 16-17 RVSb'(a) dare con 17 RVSb'(a)
 Bevazzano 17 D che fie 20 D questo anno 21 D esso voi 23 D me. Agli
 VIII di Settembre MDXXIII. Del Padovano.

452

RVSb' 129r

... di lui amo e onoro grandemente. Del Padovano. Agli otto di
 settembre MDXXIII.

(È il probabile frammento finale della lettera n. 439. Da ricollegare
 perciò a quella, ma tenuto distinto nel dubbio, data la spesso identica
 chiusura delle lettere e la distanza nella impaginazione).

RVSb¹ 129r - C 204

A Mons. M. Giulio Cardinale de' Medici. A Roma.

R.mo et Ill.mo S.r mio Dio vi salve. Tornando a Roma M. Agostino Beazzano, io l'ho pregato a fare in nome mio a V.S. riverenza, e appresso a rendervi certo che io non vi sono men fedele e devoto servo
 5 ora, di quello che io era vivendo quella santa e felice memoria che più non vive. La qual cosa se all'altezza vostra non può di momento alcuno essere, a me non di meno fia caro che voi sappiate che, per niun caso o lontananza di tempo, io non sono della mia debita devozion verso voi in alcuna parte mancante. Per la cui felicità e prospero stato sempre
 10 N.S. Dio pregando, nella buona grazia di voi ora mi raccomando. E vi bacio la mano. Del Padovano. A' X di Settembre MDXXIII.

3 RVSb¹(a) *Bevazzano* 8 RVSb¹(a) *divozion* 11 RVSb¹(a) *Alli.*

RVSb¹ 139v-140r - S³ 78

Al Signor Francesco Maria della Rovere, Duca d'Urbino.

Il Cavalier Dotto M. Lodovico, animoso e pronto soldato, il quale io raccomandai a V.Ec.za per gentile uomo nella sua famiglia, viene a servirla, disiderosissimo non pur ora, ma già molti anni, di trovar luogo
 5 nella grazia sua. Sono assai certo, sì per la speranza che egli altre volte ha dato del suo valore, e sì per la molta divozion che ha al nome vostro, che egli non solamente farà onore a se stesso e alla sua casa — la quale è delle più nobili di questa città — con piena sodisfazione di V.S., a cui egli desidera sopra tutte le umane cose di sodisfare; ma
 10 ancora a me che l'ho a voi raccomandato. Torno a prepararvi che vi degniate raccorlo volentieri, e darli quel luogo che giudicavate a questa qualità di servente convenirsi. Il che io riceverò per donato a me stesso, e così di questa grazia ne piglio io tutto l'obbligo. Da questo primo ingresso in avanti lascio che il suo bene adoperare gli acquisti quanto
 15 egli averà a sperar da voi. A cui bacio la mano. N.S. Dio sia vostra guardia. A' VII d'Ottobre MDXXIII. Di Padova.

1 RVSb¹(a) *Al Signor Duca* 4 S³ *pure ora* 5 RVSb¹(a) *che esso altre*
 9 RVSb¹(a) *a cui esso desidera* 11 S³ *giudicherete* 14-15 RVSb¹(a) *bene operare gli acquisti quanto esso* 16 RVSb¹(a) *Alli.*

455

RVSB¹ 141v-142r - PBP 81 - S² 62v-63r

A M. Andrea Navagiero eletto oratore allo Imperatore in Ispagna.
A Vinegia.

Piacemi della legazione datavi dalla patria nostra, non solo perché è onoratissima essendo voi destinato al maggior Prencipe che avuto abbia il Cristiano mondo di gran tempo a dietro, sì come è al presente l'Imperatore nostro; ma ancora perciò che, essendo questa la prima cosa che abbiate ad essa patria richiesta, et ella avendolavi donata così volentieri — il che suole a pochissimi avvenire o a non niuno — potete già da questo principio ogni gran dignità da lei aspettar, di quelle che ella dar può, ne gli anni che a venir sono. Oltre che dolcissimo vi dee essere il poter voi da questo estimare: che se prima l'aveste richiesta, sì come la maggior parte de' suoi cittadini far suole, e voi prima areste da lei delle cercate cose ottenuto. Rallegramene adunque con voi non guari meno di quello che io farei meco medesimo, se io alcuna ben cara e desiderata cosa dalla mia fortuna impetrata avessi, e priego il cielo che vi doni grazia di riportar, di questa prima legazion vostra, tanto d'onore e tanto d'utile alla nostra Rep(ubblica), che ella aver non creda luogo sì onorato da poter darvi che non l'abbiate voi col vostro bene adoperare molto maggior meritato. State sano. A' XIII d'Ottobre MDXXIII. Di Padova.

1-2 RVSB¹(a) Navatero A Venezia S² imperadore 4 RVSB¹ maggior Signore
che 5 D cristiano 5-6 D è questo presente Imperatore ; ma 9 RVSB¹(a) gran
cosa da lei aspettare, di 12 RVSB¹(a) avereste 13 D adunque 19 RVSB¹(a)
Alli.

456

RVSB¹ 142v-143r - S² 63v-64r

A M. Luigi Soranzo. A Vinegia.

Quanto io M. Girolamo Savorgnano, mio compare, ami, e quanto egli meriti essere amato per la sua molta e chiara virtù, voi vel conoscete senza che io il vi scriva. Dunque, brevemente parlando con

2-3 RVSB¹(a) quanto esso meriti

5 voi, avendo ora egli bisogno del favore del S.r. M. Paolo Capello,
 vostro suocero, alla spedizione e conseguimento della sua giustizia tante
 volte con gran vergogna di cotesto Domino impeditagli a gran torto,
 priego voi con tutto l'affetto dell'animo mio, e con tutto quello che io
 10 con voi posso, che so che è molto, siate contento raccomandar la detta
 spedizione a S. Sig. di quel modo che amore insegna fare altrui, e che
 saperete voi benissimo far, volendo, sì che il buon M. Girolamo, da sua
 Sig. sollevato e aiutato, possa trovar fine alle sue fatiche. Ahi, cattive e
 vili usanze, in che modo e come spesso tronchiamo la voglia e l'animo a
 15 i valorosi uomini di far per noi, e constringiamo quelli, che hanno fatto,
 a pentirsene. Ma lasciando le doglianze da canto, ché niente adoperano,
 io porrò questo vostro ufficio e suo, se s'impetrerà come io spero, ad
 immortale obbligo e con S.S. e con voi. Se la mia molto valorosa
 Madonna Lucia si degnerà di spendere ancora ella dieci delle sue
 20 dolcissime parole appo il padre a questo fine, ciò mi fia sommamente a
 grado. Di grazia, Magnifico M. Luigi mio, siavi a cuore questo ufficio,
 sì che la cagion di lui sia eziandio a cuore a M. Paolo; al quale mi
 raccomandarete. Io a tutti voi mi raccomando, e v'abbraccio stretti
 stretti con questa lettera sì come io posso. State sano. Alli VIII di
 Novembre MDXXIII. Di Padova.

5 RVSb'(a) ora esso bisogno S' del Mag. M. Paolo 7 S' vergogna d'altrui
 impeditagli 17-18 RVSb'(a) valorosa e più che gentile Madonna 19-20 RVSb'(a)
 fine, io ne le sentirò e averò tante grazie, quanti sono stati i baci che mio cugino ha già
 dati allo sposa vostra e sua figliuola Di grazia 22 S' raccomandarete 22-23 S'
 v'abbraccio con 23 S' Agli.

457

RVbo 29v-30r - RVSb' 143v-144r - BrQ 9v-10r - S' 82-83

A M. Giulio Camillo del Minio. A Bologna.

Ho avuto per mano di M. Romulo l'esempio delle antiche novelle,
 che m'avete fatto scrivere di buonissima lettera, e, come io veggio, molto
 corretto; insieme con le rime de' poeti di quelli tempi. Della qual cura

1 RVbo M. Jul. Camillo (senza destinazione) 3 RVbo me avete 4 RVbo corret-
 ta; 4-5 RVbo qual fatica tante

- 5 tante grazie vi rendo quante posso il più, massimamente sentendovi
 doppia fatica in ciò avere avuto e doppia noia per piacermi, e oltre a
 ciò danno delle altre cose furatevi da quello reo uomo per soprapreso.
 Di che certamente m'incresce al pari di voi, ché so quanto queste
 perdite sogliono altrui recar molestia e gravezza. La scusa, che per
 10 questa cagion fate alla tardità e lunghezza del tempo in ciò posto, non
 faceva punto bisogno, perciò che questo libro così m'è giunto caro a
 questi dì, come egli molto prima avrebbe fatto. Avrestemi fatto piacere a
 scrivermi la spesa che nell'una e nell'altra opera avete fatta; la qual cosa
 15 vi priego a fare ad ogni modo al ricever di questa lettera, se volete che
 io vi rimanga, di questo impaccio datovi, tenuto compiutamente. Alle
 altre così officiose parti della vostra lettera, e così d'amor piene e di
 dolcezza e di cortesia, non risponderò a parole, ché non le saperei così
 efficaci formare come io vorrei che elle fossero, e come si converrebbe
 a volervene io ringraziare bastevolmente. Serberolle non di meno nella
 20 miglior parte del mio animo, e sempre desidererò di poter per voi cosa,
 che tanto cara vi sia, che non bastiate voi a dirmene tutto il piacer
 vostro, sì come non basto io ora a dirvi tutto il mio. Al buono e gentile
 e da me sempre onorato Carisendi, e al Mag. co M. Alessandro Manzuolo
 25 renderete grazia delle salutazioni che mi fate a nome loro, e alle loro
 Sig.rie mi raccomanderete, e sopra tutto a voi stesso. State sano. Alli
 XVIII di Novembre MDXXIII. Di Padova.

5-6 RVbo più, e in tanto ancora vele rendo maggiori, quanto vi sento doppia fatica
 avere 7 RVbo sopra peso 12 RVbo come molto RVbo RVsb'(a) aurebbe
 fatto 13-14 RVbo fatta; il che vi priego a 14-15 RVbo(a) che vi 16 RVbo(a)
 di amor 17 RVbo saprei 19 RVbo a dovervene io RVbo Serbarolle S'
 nondimeno 20 RVbo desiderarò di potete per 21-22 RVbo il parer vo-
 stro 23 RVbo Garisendi e al Mag.co M.A. 24 RVbo RVsb'(a) grazie del-
 le RVbo al loro nome 25-26 RVbo sano. Di Padova. Alli VII di Luglio MD24

458

RVsb' 115v-116r - S' 75-77

A M. Giovan Matteo Ghiberto.

- Se non è in questa città uomo alcuno — ché per quello che si vede,
 non pare che ce ne sia — il qual non senta molta allegrezza della nuova
 creazione al Ponteficato del comune Sig.or nostro, quanta è da credere
 5 che ne debba sentire io, il quale da due anni in qua niuna altra cosa

1 S' Ghiberto 5 S' da molti anni

gran fatto ho avuto ne' miei disideri se non questa? Il che più tosto
 lasciando a V.S. che lo giudichi, e da quella letizia che voi ne prendete
 facciate estimazion della mia, che pensando di poterlo a bastanza ispri-
 10 questa felicissima e, sì come io spero, a tutto il mondo Cristiano
 salutevolissima novella. Né so con cui io mi possa di ciò rallegrar più
 convenevolmente che con voi, il qual sarete di questa felicità principal-
 mente goditore. Abbracciavi adunque, stringovi, baciavi con questa
 15 poca carta, Sig.or M. Giovan Matteo mio, infino a tanto che io possa
 ciò far con la persona. E ringrazio Dio che non solamente a S. S.à ha
 dato modo di poter giovare ad esso mondo molto maggiormente che per
 adietro non ha potuto, ma a voi ancora; il qual non dubito che, avendo
 sempre nel vostro minore stato sopra ogni cosa inteso a meritar con gli
 uomini, ora che sarete appo tanto Sig.or tutto quello che voi medesimo
 20 vorrete essere, non siate per meritar con loro tanto maggiormente,
 quanto a voi basterà per divenire illustre et eterno. Vorrei con voi
 ragionare in così lieta e bella materia lunghissimo spazio, ma considera-
 to le occupazioni vostre, e oltre a ciò pensando in brieve di vedervi, mi
 rimarrò di più oltre tediarvi con questa lettera. E pregando la bontà
 25 divina che, sì come è stata liberale in donare a papa Clemente Settimo
 il luogo in terra del suo figliuolo, così sia eziandio larga a donargli
 lunghissima vita, acciò che egli possa usar tra gli uomini le sue virtù, et
 eglino goder di loro più lungamente, farò fine, nella buona nostra grazia
 raccomandandomi, e pregandovi a basciar il piè a N.S. a nome mio.
 30 State sano. Di Padova. Alli ventuno di Novembre MDXXIII.

6 S' Il perché 7-8 RVSB'(a) che ella ne prende faccia estimazion 9 RVSB'(a)
 con lei di 10-11 RVSB'(a) mondo di Cristo salutevolissima 15 RVSB'(a) fare
 con 17 RVSB'(a) quale non 19 RVSB'(a) Signore tutto 27 RVSB'(a) che
 esso possa 27-28 RVSB'(a) et essi goder 30 S' sano A' ventuno di Novembre
 MDXXIII. Di Padova.

459

RVSB' 136r - D 220-221

A l'Arcives. di Capua (fra Nicolò Schomberg). A Roma.

Se io fossi o giovane, o almeno gagliardo in questa età come veggio alcuni essere, niuna cosa m'arebbe potuto ritenere, Mons. mio, che al

5 primo vento che ha portato in qua la felicissima novella della creazione
 al Papato del comune Signor nostro, io non mi fossi a gran corso posto
 in via per venire a basciare i suoi santissimi piedi, e ad abbracciar voi,
 e a rallegrarmi presentemente con voi di questa e vostra e mia e
 Universale contentezza. La qual cosa poscia che io far non posso così
 10 tosto, vi mando questa poca carta dichiaratrice del mio animo, che
 v'abbracci per me riverentemente, e faccia quello ufficio che alla mia
 letizia, e a quella di voi, e alla grandezza della loro cagione è convene-
 vole a doversi tra noi fare a così felice tempo. Il che, quando ella fatto
 averà, pregando V.S. che non lasci e permetta alla sua felicità il torle in
 tutto e levarle delle memoria il suo Bembo, e nella vostra buona grazia
 15 raccomandandomi, potrà far fine. Io non so già quanto il Cielo mi si
 concederà ancora di vita, che oggimai son vecchio. Ma quanta che ella
 s'abbia ad essere, io vi dico bene, Mons. mio caro, che io altro che
 lietamente non credo avere a vivere il rimanente di lei, poi che io veggio
 il Cardinale de' Medici fatto Papa. State sano. Di Padova. A' XXI di
 20 Novembre MDXXIII.

8 D universale 9 D dell'animo mio 11 RVSB'(a) loro causa è 12 RVSB'(a)
 tempo. La qual cosa quando 15 D far per questa fiata al suo ragionamento con voi
 fine D cielo 19-20 D sano. A' XXI di Novembre MDXXIII. Di Padova.

460

RVSB' 129r-v - D 45-46

A Papa Clemente VII. A Roma.

Lodata sia Dio, Padre Santissimo e Beatissimo, il quale m'ha oggi
 fatto grazia di sentir la novella della vostra creazione, da me sopra tutte
 le cose desiderata, e in tanto sperata, che niun contrario avvenimento di
 5 questi passati giorni, che qui si ragionasse, m'ha potuto torre da questa
 credenza, infino a tanto che io l'ho veduta riuscir vera. Torno adunque
 a dire, e sempre dirò; lodata ne sia la divina maestà, non solo da me,
 ma da tutto il Cristiano mondo ancora. Il quale rallegrar si può d'essere
 al governo della vostra bontà e della vostra prudenza pervenuto, dalle
 10 quali esso a buon camino indirizzato, potrà quel porto pigliare che è
 stato da lui più tosto imaginato che pure di lontan veduto alquanti
 secoli adietro, non che tenuto. Della quale speranza io in parte mia
 riempio, dopo Dio umilmente con questa penna a Vostra Santità

3 D creazion, da 7 D Maestà 13 RVSB'(a) D dopo

15 inchinandomi, con lei mi rallegro di questa sua felicità, e non tanto
 dello essere ella Papa, ché non reputo cosa felicissima per sé solo
 questo seggio, quanto dello aver voi occasione e modo, essendo Papa,
 di poter giovare alle genti, le lunghe loro tempeste tranquillando e le
 tenebre rasserenando; dal qual giovamento e somma gloria venire vi
 20 può e somma contentezza. Dissi con questa penna, non perché io stimi
 che alcun termine di scrittura sia così lungo nel quale la mia allegrezza
 caper possa, ma dissi in questo mezzo che io, tra per la mia poca forza
 corporale, e per questi tempi del verno sinistri, penerò a venire a
 rallegrarmi della sua salutevole presenza e a basciare i suoi santissimi
 piedi; a' quali la mia antica servitù verso lei, e questo mio alle somme
 25 sue virtù divotissimo animo supplicemente raccomando. In Padova Alli
 XXI di Novembre MDXXIII.

15-16 D solo *costesto* seggio 18 D venir vi 25-26 D *supplicemente* raccomando.
 A' XXI di Novembre MDXXIII. *Di Padova.*

461

RVSb¹ 153v-154r/155r - S³ 84-85

A M. Agostin Foglietta.

So che V.S. conosce, senza che io parli, quanto io mi sia rallegrato
 della creazion del nuovo Sig.or nostro; non solo per conto di S.S.tà,
 della quale devoto servo sono, o per conto del mondo, che stimo abbia
 5 a dovere essere ottimamente governato per le sue mani, o pure per mio,
 che ho questo giorno sopra tutte le cose desiderato, ma ancora per
 cagione e rispetto vostro, il qual me ne par vedere non meno lieto, di
 questo avvenimento, che si sia esso stesso che è fatto Papa. Senza che io
 mi rendo sicuro che voi ne sentirete quel premio, che è più convenevole
 10 alla vostra virtù, che non è lo stato e la Fortuna nella quale sète ora,
 come che ella sia più che di mediocre qualità a questi non molto larghi
 tempi. Per la qual cosa quanto più lietamente posso v'abbraccio, e con
 voi fo, di tutto il cuor mio, di così felice nunzio allegrezza, pregando
 sopra tutto colui, che di tutte le buone cose è cagione, che si come io
 15 stimo che esso questo abbia voluto, così gli piaccia ancora donare a

1-2 S¹ Foglietta. *A Roma.* So che voi conoscete 6-7 RVSb'(a) per *causa* e rispet-
 to 7 RVSb'(a) non *manco* lieto

20 S.S.tà lunghissima vita, acciò che et egli possa giovare al mondo più lungamente , e noi e gli altri suoi servi, anzi, pure tutti gli uomini, sentiamo di questo effetto più lunga contentezza. Se a voi piacerà basciare il piede di S.S.tà a nome mio, io v'arò di ciò molto grado. State sano. A' XXI di Novembre MDXXIII. Di Padova.

16 RVSh'(a) et esso possa 18 RVSh'(a) Se a V.S. piacerà 20 RVSh'(a) *Alli* (da «gli altri suoi servi» di riga 17 alla fine la lettera è ripetuta erroneamente ad inizio di c. 155r)

462

MiA² 136r - S 231-232

Cittadellam. P.B. Francisco Bonaefidei Physico S.P.D.

5 Gratae mihi tuae litterae fuerunt, non tam quidem propterea quod me in iis summopere laudas: video enim in eo te ingenii facilitate ac plane benivolentia duci; quam quod te mei cupidissimum amantissimumque praedicas. Quid enim mihi esse gratius aut iocundius potest, quam a doctissimo viro diligi, praesertim in quo, cum optimis praestantissimisque artibus, summa probitas, summa humanitas sit coniuncta? Quamobrem ut tibi breviter respondeam, non fallam vel expectationem tuam, si quam habes ipse de me, vel amorem erga me tuum, vel plane officium ac studium. Caeterum, legi tua carmina perlibenter. Sunt enim eiusmodi, ut cuilibet iocunditatem afferre possint. Quod autem postulas, ut cum rus me contulero, te illuc vocem ut una esse possimus, ita faciam. Vale. Decimo kal. Decembris MDXXIII. Patavio.

10

2 MiA²(a) *Gratis*mae 4 MiA² benevolentia 13 MiA²(a) (*senza luogo*).

PrPp 5v - RVbo 146r-147r - MiA² 136v - S 232-233

Petrus Bembus Lazaro Bonamico S.P.D.

Ioannis Antonii Marostici, optimi viri, qui mortem obiit, fratris
 filium Baptistam, eius haeredem, quod mihi magnopere commendas est
 sane gratum. Video enim amorem erga te meum, aliquanti apud te esse
 5 cum te aliquid a me petere intelligo. Itaque hominem libenti animo
 sum complexus, eo usque ut, qua in causa nihil ei debere existimem,
 statutumque mihi propterea fuerit ut ne quid is a me eo nomine
 consequeretur, idque nonnullis hominibus mihi pernecessariis, idem
 petentibus, antea responderim, eam causam integram illi esse passus
 10 sim, spemque ei dederim me, id quod postulat, cum hoc tempore minus
 commodè facere possim, certe aliquando esse facturum. Quamborem sic
 a me discessit, ut diceret satis se a me impetravisse. Sane virum, praeter
 quam quod litteratus mihi visus est, etiam frugi modestumque cognovi.
 Rodulphus tibi Pius multam salutem, ego plurimam. Vale Pridie kal.
 15 Decembr. MDXXIII. Patavio.

1 RVbo (senza destinatario né destinazione) S Bononiam. Petrus 3 PrPp filium
 eius 6 PrPp quia in 6-7 RVbo PrPp existimem, constitutumque 7 S ne-
 quid 11 PrPp aliquando facturum 14 RVbo ergo plurimam 16 RVbo Patavi

RVSb¹ 146r - D 259-260

A. M. Benedetto Accolti Vescovo di Cremona, Secretar. di Papa
 Clemente. A Roma.

Ringrazio V.S. de' saluti che io ho ricevuti a nome vostro nelle
 lettere del mio Avila; e tanto ancora più ve ne ringrazio, quanto voi, ad
 5 onorato e illustre grado salito, non vi scordate per tutto ciò i vostri
 amici primieri. Del qual grado io con voi mi rallegro di tutto l'animo,
 vedendo che alla virtù vostra bel teatro è prestato da essercitarsi e
 dimostrarsi, essendo voi eletto a segretario di Papa Clemente; il quale si

1-2 D Cremona e Secretario di Papa Clemente VII. A 3 D Vi ringrazio de' salu-
 ti 4 RVSb¹(a) più ne la ringrazio, quanto ella, ad 5-6 RVSb¹(a) non si scorda per
 tutto ciò i suoi amici 6 RVSb¹(a) con lei mi 8 D Secretario

10 crede che sia il maggior Papa, e il più prudente e il più onorato e riverito del mondo che abbia la Chiesa di Dio avuto di molti secoli adietro. Sarete contento di raccomandarmi a Mons.re il Cardinal vostro zio; al quale quanto io tenuto sia non m'è della memoria fuggito; né fuggirà giamai. Agli XI di Dicembre MDXXIII. Di Padova.

10 D dal mondo 11-12 D Mons. lo Cardinal vostro zio.

465

RVbl^p 48r-49r - RVSb^l 116r-117r - D 246-250

A Messer Gio. Matteo Ghiberto Datario di Papa Clemente. A Roma.

5 Troppo sète stato cortese, Signor M. Gio. Matteo mio, ad avere in quelli giorni della creazion di N.S. al Ponteficato, che debbono essere stati pieni tutti di tumulto e d'abbracciamenti e di feste, non solamente dato luogo alla memoria di me, che sì lontano vi sono, ma ancora preso tempo allo scrivermi così dolce e cortese lettera, che assai bastato sarebbe, se voi stato foste nell'ozio nel quale io sono. Piacemi che voi vi sappiate far tranquillità in mezzo a gli altri mari delle occupazioni vostre: il che è segno di bene disposta mente. Dopo il qual piacer mio, che è solamente per cagion vostra, ne viene un altro, che è solo per cagion mia: il vedervi salutar per lettere così officiose da voi a questo tempo nel quale ogni grande uomo se ne dovrebbe tener pago se ciò gli avvenisse, all'altezza del presente stato vostro risguardando, il qual potrebbe giustamente di sè invaghire ciascun fermo e riposato animo, e renderlo d'ogni altra cosa dimentico, solo che della sua felicità e grandezza. Ma lasciando ciò da parte, e all'amichevole ufficio, che voi fate, di rallegrarvi meco di questo felicissimo avvenimento di N.S. venendo, dico che non potevate far cosa più convenevole a me di questa. Perciò ché io ne ho tanta allegrezza sentita, che se le altre parti del mio stato il richiedessero, ciascun potrebbe venire a me, sì come si viene a voi o a qualunque altro, che più a N.S. attenga, a far meco di ciò allegrezza e festa. E come che io per altre mie lettere a questi di scritte mi sia di

10

15

20

1 RVbl^p A Mons.r M. Giovan Matteo Ghiberto Datario di N.S. D Ghiberto Datario di Papa Clemente VII.A 4 RVbl^p quelli primi giorni D ponteficato 7 RVbl^p così amorevole e dolce lettera 8-9 Rvbl^p che V.S. si sappia fare 9-10 RVbl^p occupazioni sue: il 10 RVSb^l(a) Doppo il quale piacer 12 RVbl^p salutar con lettere 21 RVbl^p viene a V.S. o

25 questo stesso rallegrato con voi, pure e ora da capo, e mentre che io
 vivèrò sempre me ne rallegrerò. E stimo non dovere io poter giamai per
 alcun caso così maninconoso esser nella vita, che m'avanza, che questa
 allegrezza non basti a ristorarmi e a racconsolarmi, solo che di lei mi
 sovenga et ella alla memoria mi torni, che io pure ho avuto grazia di
 30 sentire Mons. M. Giulio, Cardinal de' Medici, essere stato creato a
 sommo Pontefice. E quantunque di questa mia allegrezza potesse ragio-
 nevolmente esser cagion quello che voi dite, l'amore che S. Sant. m'ha
 sempre portato, e quello che io verissimamente dirò, la mia verso lei
 per lo adietro somma e singolare osservanza, e ora umile e supplice
 35 divozione e adoramento; nondimeno, S. Gio. Matteo mio, molto più
 ancora mi muove e tira a rallegrarmene il rispetto publico e universale.
 Percioché io stimo che di buon tempo adietro la Chiesa di Dio avuto
 non abbia Pontefice così valoroso come ha ora. La qual cosa quanto a
 bisogno ci sia venuta sì per la nimistà e rottura tra sè della Cristiana
 40 Comunanza, e sì per la esaltazion del suo troppo grande e troppo
 acerbo nimico, assai agevolmente e voi e ciascuno può vedere. Rallegro-
 mi, oltre a ciò, del nuovo ufficio a voi donato da S. Sant., non
 solamente per questo che io a così gran ministero, come è il Datarato
 d'un Papa, veggio posto voi così a me cortese, così amico Signor mio;
 45 ma ancora perciò che a voi è fatta, in questo modo, più larga e più
 agevole la via di mettere ad opera la vostra gran virtù, e di raccogliere
 la grazia e l'amore delle genti, che il vero onore e la vera gloria
 generano; la qual gloria suole essere delle fatiche degli uomini guiderdo-
 ne onestissimo, e da' più eccellenti più pregiato e più cercato. Che voi
 50 abbiate me tra quelli a' quali, pensando di poter servire in cotesto
 vostro magistrato, ristorate la noia che vi reca il non potere intendere
 agli studi cotanto da voi disiderati delle lettere, è a me ciò sommamente
 caro, con ciò sia cosa che e io potrò aver più d'una volta del vostro
 aiuto mestiere. Il che quando avvenisse, confidentemente vi pregherei a
 farmene grazia; e voi potrete da voi donarlomi, come che io nol vi
 55 richiegga, a cui più spesso verrà occasione di poter giovarmi, che a me di
 dovervi richiedere non potrà venire. Per che di tanta cortesia già da
 prima ne rendo a V.S. infinite grazie. Il mio secesso, del qual fate

25 RVbl' dover poter 26 RVbl' essere 29 D Mons. Giulio 29-30 RVbl'
 creato Sommo 31 RVbl' che V.S. dice 33 RVbl' singulare 34 D Sig. M.
 Giovan 37-38 RVbl' Il che quanto a bisogno ci sia venuto 38-39 D cristiana
 comunanza 39 D essaltazione del 40 RVsb' RVbl'(a) nemico 41 RVbl'
 RVsb'(a) officio donatou 44 RVbl' a V.S. è 46 D l'amor delle 46-47 RVbl'
 onor generano; il quale onor suole 48-49 RVbl' Che V.S. abbia me tra quelli a' quali
 ella, pensando 49-50 RVbl' RVsb'(a) in questo suo magistrato, ristora la noia che le
 reca 51 RVbl' da lei disiderati delle lettere, a me sommamente è caro 52 D che
 io 52-53 RVbl' del suo aiuto mestiero 53 RVbl' confidentemente la preghere-
 rei 54-55 RVbl' e ella potrà da sé donarlomi, come che io non la ricerchi,
 a RVsb'(a) io non ve ne ricerchi, a 55 RVbl' RVsb'(a) occasione

60 menzione, non ha già potuto così del tutto chiuder le porte alle sciagure di Roma di questi due anni ultimi. Ma quello affanno ha in buona parte temperato la memoria di N.S., il quale è stato segno a cui si sono girati quasi tutti gli studi che io ci ho fatti. Ma di ciò altra volta, e forse in Roma ragionar si potrà, quando che sia. Ora, pregando il cielo ad avere in sua guardia la vita di N.S., e a voi raccomandandomi, farò fine. Male abbia chi così lungamente ha le vostre lettere tenute, ché essendo esse state date a' XXIII di Novembre, a me non prima sono state restituite che ieri. State sano. Di Padova A' XV di Dicembre MDXXIII.

56 RVbl' *doverla* richiedere. 57 D del quale fate. 61 RVbl' i studi. 65 Rhl' RVsb'(a) *date* *alli*. 66 Rhl' RVsb'(a) *Alli*. D *sana*. A' XV di Dicembre MDXXIII. Di Padova. RVbl' MDXXIII. *Servitor di V.S. Pietro Bembo.*

466

MiA² 126r-127v - RP 285-287 - S 215-218

Patavium. P.B. Reginaldo Polo Britanno S.

5 Quas mihi Patavii ad Ioannem Matheum Gibertum litteras, Romam proficiscenti, dedisti, quoniam is paucis ante diebus, quam ipse ad Urbem venissem, ad transpadanos exercitus a Pontefice missus aberat, et iam iamque affuturus putabatur, eas litteras apud me esse facile passus sum quoad ipse reverteretur. Itaque quinto Idus Decembres cum rediisset, hominemque salutavissem, reddidi ei tuas litteras, quas quidem mihi visus est libentissime accepisse. Iis perlectis, multa me percontatus est de tuis studiis, longumque sermonem habuit summa cum tua laude, illustrique attestatione sui erga te amoris, cum diceret genus orationis tuae sibi vehementer probari, teque sibi esse charissimum singulis prope verbis ostenderet. Quid? quaeris. Habes hominem plane cupidissimum tui, cuius certe benevolentiam, quoniam maximi potentissimique Reges expetunt, sibi que ut concilient operam dant, officiaque in illum omnia certatim conferunt, eam te nullo negotio assequutum, sane non mediocriter laetor, praesertim cum is ad eam, qua nunc quidem apud Pontificem est, auctoritatem et gratiam — quae profecto quanta sint omnes iam homines intelligunt — summam vitae integritatem, humanitatem, comitatem, moresque optimos et suavissimos adiunxerit; quodque tibi iocundissimum debet esse, cum litterarum et bona-

20 MiA²(a) iocundissimum esse debet

rum artium studia, quantum fieri ab homine occupatissimo potest, tum
 in doctis hominibus fovendis, iuvandis, honestandis, egregiam et mirifi-
 cam voluntatem. Quod ad Iacobum Sadoletum attinet, quae duo impe-
 25 trari tibi ab illo me internuntio cupiebas, eorum alterum, ut constituen-
 dae benevolentiae mutuique inter vos amoris essem auctor, sane confe-
 ci. Ille enim, ut est homo perhumanus, quique te antea ipso Giberto
 referente cognovisset, litterasque ad illum tuas etiam legisset, et quae
 de tuo in illum studio ei narravi, libentissime accepit, et se amantissimo
 30 ergo te animo, cum propterea, tum pro tua singulari virtute atque
 doctrina deinceps futurum, cumulatissime recepit. Alterum conficere
 non potui, ut eius de philosophia librum tibi legendi facultas daretur.
 Nam quoniam eo in libro philosophia tantummodo vituperabatur, alte-
 rius autem libri, quem quidem inchoatum habebat, ut est dialogorum
 35 mos, eae futurae erant partes ut philosophiae vituperatoribus responde-
 retur, ipsaque laudaretur, indignum ac prope inconstans omnibus videri
 posse dicit, si permetteret ut quam ipse artem clarissimorum hominum
 sequutus iudicia, caeteris omnibus artibus praetulisset, ab ineunte aetate
 summo studio semper adamavisset, eius artis vituperatio, nulla defensio-
 40 ne laudationeve adiuncta, suis e manibus excideret, praesertim cum
 neque illi ipsi adhuc confecto iam libro, ultimam, ut aiunt, manum
 imposuerit. Qua in re cum illum prudenter facere animadverterem,
 dolui non nihil tua causa, quod videbam te pulcherrimae iocundissimae-
 que lectionis voluptate, diutius quam vellem, cariturno propter eas
 45 occupationes, quas illi magnus in eum Pontificis et Giberti amor atque
 auctoritas afferret, maximis illas quidem in rebus, et splendoris dignita-
 tisque plenissimis, sed quae tamen totos illi dies atque noctes interci-
 piant, ut philosophiae studiis et inchoatae scriptioni sese reddere, ut
 nunc quidem se res habet, plane non possit. Nam quid tibi de illo ipso
 50 priore dicam libro, quem quidem perlegi iam saepius? Equidem ab illis
 Augusti temporibus, quae profecto maxime omnium summis ingeniis et
 praestantibus scriptoribus claruerunt, nullum legi librum scriptum, ut
 mihi quidem videtur, appositius, splendidius, nullum melius, nullum
 Ciceroniano mori, stilo, facundiae denique vicinius. Sed de eo coram
 55 litteras. Habemus Pontificem cum egregia in omnes homines voluntate,
 ac plane bonum, tum et prudentem et gravem, omniaque circumspectan-
 tem et prospicientem, cuius fidei res Christiana publica recte credita
 traditaque videatur. Haec ad te antea scribere cogitantem, multae me
 occupationes, quid dicam?, impediverunt cum semihora epistola conscri-
 60 bi possit; interpellaverunt tamen si minus usquequaque certe non num-
 quam. Sed cum ad occupationes accedit ea, qua saepissime utor, cum
 semendus calamus est, interdum etiam delector, negligentia, nihil me

65 uno in scribendo segnius, nihil ignavius est factum. Nicolao Leonico et Baptistae Leoni, doctoribus tuis, viris optimis praestantissimisque hominibus, plurimam salutem velim impertias meis verbis; Marmaduco etiam. Roma. Nono kal. Ianuarias MDXXIV.

63 MiA²(a) ignavius *feri potest*. Nicolao 70 S MDXXVI.

467

MiA² 136v-137r - S 233

Bononia. P.B. Lazaro Bonamico S.

5 Accepi heri tuas litteras Idibus Decembris datas, cum prudentes illas quidem et graves, tum ornato in primis ac perpolito stilo scriptas, tui vero erga me amoris et benevolentiae non plenas modo, sed me
10 hercule etiam profluentes. Quibus cum quid a me postules cognoverim, curabo sane quod (ad) fieri poterit, ne aut operam, aut studium, aut diligentiam, aut certe amorem erga te meum, aut etiam prudentiam, si modo est ulla in me prudentia, in eo moliendo, tractando, conficiendo desideres. Longiorem epistolam ne faciam multae me occupationes impediunt. Ignosces igitur brevitati litterarum; et valebis. Nono Kal. Ianuar. MDXXIV. Roma.

5 MiA³(a) etiam *redundantes*. Quibus 7-8 S prudentiam, *de qua scribis*, si modo
10 MiA²(a) valebis. Roma. Nono.

468

MSg² 496 - C³ 127, n. 1

Al Magnifico M. Mario Equicola, Cavaliere e poeta unico. In Mantova.

5 Il R.do Maestro Michele da Napoli, che viene costà a predicarvi questa Quadagesima, è gentile e dotta e costumatisima persona: il quale io amo assai. E perciò venendo esso a voi non l'ho voluto lassar venire senza questi pochi versi, co' quali saluto V.S., et esso Maestro

Michele quanto posso il più le raccomando, e me insieme con lui. Ricordisi alle volte V.S. che io son vostro. State sano. Di Padova. Alli X di Gennaio MDXXIII.

10

Il Bembo vostro

(Inspiegabile l'attribuzione di V. Cian al giorno 5, anziché 10).

469

MSg² 496 - C³ 127

Alla Ill.ma S.ra e patrona mia la S. Isabella da Esti, Marchesana di Mantova.

5 Ill.ma S.ra Col.ma. Il r.do padre Maestro Michele da Napoli, il quale sa quanto io sono antico servo di V.Ec.a, dovendo venire a Mantova a predicarvi questa Quadragesima in servizio suo, ha voluto quattro versi da me. I quali io li fo volentieri, più per fare con essi reverenza a V.S., sì come saria gran debito mio di far molto spesso, che per raccomandarle persona che la sua molta virtù assai lo raccomanda per se stessa. Esso ha predicato questo Advento in Venezia, dove ha
10 avuta bellissima audienza. Stimò sia per avere così costà, quando non v'avesse altro che V.Ec.a. È molto gentile e costumato religioso, e come s'è a me dimostrato, ben dotto. A V.Ec. bascio la mano, e nella sua buona grazia reverentemente mi raccomando. Di Padova. Alli X di Gennaio MDXXIII.

Servo di V.Ill.ma S. Pietro Bembo.

(Anche questa lettera, secondo Cian, è stata scritta il 5).

470

RVSb' 147v-148r - D 263

A M. Jacobo Sadoletto Vescovo di Carpentrasso e Secretario di Papa Clemente. A Roma.

5 Per lettere del mio Avila ho inteso V.S. esser giunta in Roma sana e salva. La qual cosa intendere, m'ha fatto pigliar questa penna in
 10 mano per rallegrarmi con voi di due cose: l'una è che siate in Italia, onde io vi senti' partire mal volentieri; l'altra è che siate in cotesta città molto da voi amata. Né solamente questo; ma oltre a ciò, che vi siate, con grande riputazion vostra, chiamato da Papa Clemente, e richiesto al servirlo. Del qual servizio mi confido avere a vedervi più contento di
 15 quello che io v'ho veduto dell'altra servitù fatta da voi per lo adietro. Siate adunque il molto ben tornato. Io già di quinci v'abbraccio con grande mia contentezza, infino a tanto che io in Roma rabbracciar vi possa con maggiore: il che spero fia in breve. In questo mezzo a voi mi raccomando senza fine, e a Mons. d'Aquino e a M. Mario Boccabella. A' XV di Febraio MDXXIV. Di Padova.

1-2 RVSb'(a) Jacobo Sadoletto Vescovo di Carpentras. A D Jacobo Sadoletto Vesc. di Carpentras e Secretario di Papa Clemente VII 14 RVSb'(a) Aquino 15 RVSb'(a) Allt.

471

RVSb' 140r-v - S³ 79

Al Duca d'Urbino (Francesco Maria Della Rovere). In Campo, a Melano.

5 Giovan Domenico cavaliere, costumata persona, e il quale io molto amo, desidera quattro parole di raccomandazione da V.Ec.a al S. Viceré di Napoli, in favore d'un suo parente cittadino di Bari: e viene a lei per questo. Quando a V.S. non sia di disagio farneli grazia, io il riceverò in singolar dono dalla sua cortesia, dalla quale ne ho ricevuti innumerabili altri; e porrollo a canto a quelli nella memoria della mia antica servitù con lei. Alla cui buona grazia e mercé bascio la mano,

1 RVSb'(a) Al S. Duca 6 S³ sia in disagio

- 10 disiderandole a questi importantissimi tempi tanta prosperità di fortuna quanta è in lei virtù d'animo, e di ciò il cielo affettuosamente pregando. A' XVI di Feb. MDXXIII. Di Padova.

12 RVSB'(a) *Alli.*

472

VM³ 66r

Al Mag. M. Zuan Batta Ramnusio secretario dell'Ill.ma Signoria, mio Col.mo.

- 5 Vi ringrazio quanto più posso della diligenza usata nella espedizione del cavallaro: tutto è stato benissimo fatto. Dell'error dei scudi, è poco errore, e non importa. Vi ringrazio anche dei (pali) de vite: gli ho mandati a far. Vi ringrazio delle seme di melloni, benché a ringraziarvi de tutte le vostre amorevolezze la penna non basta, con la lettera, a quel Poletto. Del non mi aver voi voluto dir cosa alcuna degli *Asolani* è stato un dir assai, cioè che e' non ve sono piaciuti. Pazienza. Vi mando
10 una lettera per Roma, da dar al primo cavallaro che partirà. State sano. E amatemi. Di Padova. Alli 14 Marzo (1524).

Bembus frater

5 VM'(a) *dei de vite*

473

RVSb' 160r-v - Vi 22-23

Al Principe di Vinegia M. And(rea) Gritti.

- Sereniss. e illustriss. Sig. mio. Partendo io in questa ora per Roma, dove vo solo per sodisfare al debito della mia antica servitù con Papa Clemente di basciargli il piè, ho voluto raccomandare a vostra Serenità
5 la esazion delli CCC ducati che mi si debbono a questa Pasqua per la

pension d'Arbe. Alla qual esazion se voi non mi presterete quel benigno favore che altre volte m'avete prestato, dubito, per causa delle spese e gravetze della patria, non mi sia data più lunghezza e più difficoltà a riscuotergli di quello che sarebbe il mio bisogno. Del qual favor tanto più confidentemente vi priego, quanto e per conto delle due decime ecclesiastiche ho pagato buona quantità di moneta, e per le gravetze moltiplicate di questo passato anno della religion di San Giovanni m'è convenuto e raccorre e dar fuori tanta somma, che è stata soverchio. Torno adunque umilmente a pregar V. Ser.tà ad avere M. Giovan Mateo Bembo mio nipote, che a nome mio la richiederà, per raccomandato. Se io potessi darvi per merito della vostra benignità, usata nelle mie bisogno in ogni tempo, altro che la molta e ferma devozion mia verso la vostra infinita virtù, che tuttavia già molti anni v'ho data, e sempre con ardentissimo animo vi dò e rendo, più vi proferrei. Ma non l'avendo io, mi conforterò con questo: che voi conoscendolo vi terrete pago di lei. Alla cui buona grazia bascio la mano. A' XXI di Marzo MDXXIII.

12-13 RVSB'(a) Giovanni tanta somma 15 RVSB'(a) mio gli richiede-
rà 16-17 RVSB'(a) nelle cose mie in ogni 20 RVSB'(a) l'avendo,
mi 21 RVSB'(a) pago della detta devozion mia. Alla RVSB'(a) Alli.

474

R 9v-10r - H 390

A M. Giovan Matteo Bembo.

Sono stato qui, dal mercoledì Santo fino ora, ritenuto da molte piove che ci sono state; domani, piacendo a Dio, mi parto per fornir il viaggio incominciato, sano e gagliardo con tutti i miei. Questa vi faccio per ricordarvi a sollicitar di riscuotere dalli Sig. capi ducati 300, e tanto più quanto stimo, per le spese della patria, che saranno più sordi quelli Signori. Scritti al Serenissimo; credo sua Serenità non sia per mancarmi di favore. Io ne averò bisogno; però vi sollecito. State sano, e salutatemi Marcella, e M. Ber(nardo) e M. Da(vid), e baciatemi Luigi e Quintilio. Di Bologna. Alli 3 Aprile 1524.

Soprastato per molte piogge alcuni giorni, ho mutato pensiero, e cioè di non andar per ora più oltra per la peste che in Roma fa processo, e per le difficoltà del camino, che in più luoghi (è) chiuso per li sospetti; starò qui alcun giorno aspettando da Roma certa risposta, poi mi ritornerò, rimettendo l'andata a questo Ottobre. State sano.

Bembus pater

A M. Giovan Matteo Bembo.

Il cancellier di questo clarissimo Podestà, il quale è un grande
 asinaccio e tirannaccio, vuole da questo pover uomo di Gio. Antonio
 Fabro, il quale ha presentato al Podestà un bandito al quale è stata
 5 questi di tagliata la testa, se lo ha ad assolver del bando, ducati 10 per
 5 o 6, se li sariano dati per uscir di pratica: ma 10 son troppo
 scorticamento. Però vi rimando Gio. Antonio, acciò diciate sopra questo
 una parola a M. Gio. Antonio Venier, se vi pare, pregandolo a far una
 lettera al Podestà che ordini, che avendo Gio. Antonio satisfatto alla
 10 legge che vuole che chi amazza o conduce un bandito sia tratto di
 bando, lo debba levar di bando, facendo far sopra ciò le gride opportu-
 ne, senza torli denari. Però che la legge non dice ch'ei sia tratto di
 bando pagando 10 ducati; ché se la legge il dicesse, Gio. Antonio, che
 non ha 10 ducati, non saria messo a condurlo. Dissi a M. Gio. Antonio;
 15 ma se 'l vi par di parlar ad altri, o anche di far parlar senza faticarvi
 voi, fate come vi pare. Ma voi averete più autorità. Se bisognerà, dite
 da parte mia a M. Aurelio Soverchio vostro due parole, che pigli questo
 poco di carico per amor mio, ché son certo lo farà volentieri; e ad esso
 pur assai mi raccomandate, e a M. Valerio, quando lo vedrete. State
 20 sano. A Madonna Marietta vostra Zia Dio dia pace: ha visso la sua
 parte. Salutate Marcella, e baciare Quintilio e Aluisetto. Di Padova.

(Pur riferendosi ad un argomento trattato in lettere abbastanza precedenti, cioè il caso di Gio. Antonio, è da porre in questi tempi per l'avvenuta nascita del secondogenito di Giovan Matteo Bembo).

A M. Giovan Matteo Bembo.

Perché il condotto a morir per man del Podestà da Gio. Antonio ha
 lire 300 di taglia, quell'asino del cancellier vorrebbe che Gio. Antonio
 gli le rinunciasse tutte, per li ducati 10 ch'ei vuol da lui. Vedete che
 5 poltrone. Se bisognerà far menzion di questa taglia alli Avogadori, acciò

che 'l cancellier anco la intrichi poi a qualche modo per sdegno, fate come vi parerà meglio.

Bembus pater

(Si ricollega alle lettere precedenti).

477

RVbl³ 50r - RVSb¹ 117v-118r - D 250-251

A M. Gio(van) Mat(teo) Ghiberti Datario di N.S. A Roma.

Venni qui a' primi giorni della settimana santa, per passare a Roma fatto Pasqua. Doppo la quale, ritenuto alcun dì da continue piogge, sopravvennero in quel tanto novelle, sì come il morbo Romano — della quale ancora innanzi la mia partita di Padova si sentiva non so che, ma era sì poco che io nol temetti — andava crescendo e facendo del male assai. La qual cosa mi fece sopraseder qui ad aspettar quello che ne recassero le altre novelle. In questo tempo, e le novelle venner peggiori, e da Firenze tornarono M. Paolo Giovanbeccaio e Baldessar da Milano, che s'erano di qui partiti per Roma. I quali mi dissero aver trovato in Firenze lettere di V.S. che portavano che essi non dovessero passar più oltre, e perciò se n'erano tornati. Là onde mi parve opportuno mutare anco io pensiero, e indugiar questa mia venuta ad altro tempo; il quale, piacendo a Dio, sarà questo Ottobre, ché pure stimo al gran caldo abbia a cessar la pestilenza, come altre volte fatto ha, massimamente che ora s'intende, per li buoni provvedimenti ordinati da N.S., ella non far molto processo. Piacerà dunque a V.S. farne a mio nome scusa con S.S.tà, e oltre a questo renderle quelle grazie che si possono maggiori dello avere ella ricusato nuovamente di segnar certa supplicazione a Mons. il Cardinal Cesarino d'intorno a questa mia Magion di Bologna. La qual segnata m'arebbe potuto portar delle noie e de gli impacci assai. Nella qual cosa ho veduto S. Beat. non s'essere scordata e della ragion mia

1 RVbl¹ *Al molto S.r mio il S.R. Datario.* D *Al Datario Giovan Matteo Ghiberti.*
 A 3 D Dopo 4 RVbl³ tanto *nuove*, sì 4-5 D del quale 5 RVbl³ da Padova
 7 RVbl³ soprasedere qui 8 RVbl³ recassero altre *nuove*. In RVbl³ le
nuove veniron 9 RVbl³ Fiorenza RVbl³ Zambeccaro D Zambecca-
 ri D Melano 11 RVbl³ Fiorenza 13 RVbl³ anch'io 15 D cessa-
 re 16-17 RVbl³ le buone provisioni fatte, esso essere già diminuito di quello che era.
 Piacerà RVSb¹(a) essa non far 18 RVbl³ si ponno 19-20 RVbl³ Mons.*r* R.mo
 Cesarino D supplicazione d'intorno 20 RVbl³ a questo mio *beneficio*.
 La 22 RVbl³ veduta

sopra questo beneficio, e della mia servitù verso lei. N.S. Dio le ne
 25 rendra merito per me, ché io rendere nol posso, se non in quel modo nel
 qual si rende per noi medesimamente a Dio grazia de gli oblighi che
 noi gli abbiamo. Rallegromi con voi della partita che ha da voi fatto
 quella terzana che a' giorni passati v'assallì, e ne rendo a Dio grazie.
 Attendete a star sano. Della cortesia che voi ora usate nelle cose mie,
 30 ora non dirò se non questo: che voi non fate né a me né a voi cosa
 nuova. Faccia il cielo che possiate meco e con gli altri vostri così fare
 lunghissimo tempo. Di Bologna. A' XVIII d'Aprile MDXXIV.

23 RVbl' lei. *Il che m'è stato tanto caro che non basto a dirle* N.S. 24 D render
 nol 26 RVbl' con V.S. della partita che ha da lei 27-28 RVbl' rendo di ciò a Dio
 grazie. Attenda a star sana. 28 RVbl' RVsb'(a) Della amorevolezza che RVbl'
 che V.S. usa nelle D voi usate 29 RVbl' che ella non fa nè RVbl' RVsb'(a) né a
 se' cosa 30 RVbl' che V.S. possa meco RVbl' altri suoi così 31 RVbl'
 RVsb'(a) *Alli.* D tempo. A' XVIII d'Aprile MDXXIV. Di Bologna 31 RVbl'
 MDXXIV. *Il servitore di V.S. Pietro Bembo.*

478

PaN 29r-v - RVsb² 26r - S⁴ 76-77

A Mad. Camilla Gonzaga da Porto.

Mandovi la Canzona, che fia in questa lettera, più per attenervi la
 promessa che io in Bologna vi feci, che fu di mandarvi la primiera
 5 composizion mia, che perché essa meriti gli occhi e la lezion vostra.
 Così potessi io venire in persona a goder della vostra presenza, e di
 quella della Sig.ra Contessa per alcuno spazio, nel vostro dilicato cameri-
 no; nel quale m'è paruto essere più d'una volta poi che io da voi mi
 diparti', tanto ha potuto la ingannevole imaginazion mia; di cui tuttavia
 10 non mi pento. Anzi, m'è stato il mio medesimo inganno grandemente
 caro. Raccomandomi all'una e all'altra di voi, le quali amendune priego
 siate contente raccomandarmi a Madonna Lucrezia e a Madonna Giulia
 e al gentile M. Agostin Gonzaga. A' VI di Maggio MDXXIII. Del
 Padovano.

2 PaN RVsb'(a) Mando a V.S. la 8 PaN l'ingannevole 10 PaN RVsb'(a) caro.
 Accomandandomi PaN RVsb'(a) amendue 12 PaN RVsb'(a) Agostino Gonzaga.
Alli.

479

RVSb' 161r-v - D 335-336

Al Gran Maest(ro) della Religion di San Giovanni. A Viterbo.

Reverendiss. Sig. mio sempre Colendiss. tosto che qui s'intese V.S.,
insieme con quel sacro e travagliato Convento, essersi fermata in Viterbo,
dilibera, sì come era mia gran debito, venire a farle riverenza. Così,
5 montato a cavallo a questo fine e venuto a Bologna, e fatti in quella
città i giorni santi, sopraggiunsero in quel mezzo novelle della pestilenza
Romana che faceva processo, in tanto che anco Fiorenza ne era infetta,
e gran parte del camino o interdetto o poco sicuro. Per la qual cosa
10 dopo l'aver io aspettato in Bologna un mese migliori novelle, et esse
non venendo, me ne tornai rimettendo questa gita al primo risanamento
del morbo: che voglia N.S. Dio sia tosto. Tornato a Padova, dove io
sto, intesi i due Oratori di V.S. essere in Vinegia. I quali ho visitati con
quella riverenza che io debbo, e pregato le loro Signorie ad esser
15 contente di far la iscusazion mia con voi, e di raccomandarmi umilmente
nella vostra buona grazia, rimettendomi ad essi di quanto con loro
ho ragionato. Bascio divotamente la mano di V.S. La qual N.S. Dio
lungamente conservi a beneficio di questa affannata Religion sua. A'
XIII di Maggio MDXXIV. Di Vinegia.

1 D Religione <i>Ierosolimitana</i> . A	1-2 D Viterbo. .Tosto	6 RVSb'(a) pestolenza
9 RVSb'(a) migliori <i>avist</i> , et	10 RVSb'(a) questa <i>andata</i> al	12 RVSb'(a)
Venezia	14 RVSb'(a) <i>escusazion</i>	15-16 RVSb'(a) loro <i>Sig. ho</i>
<i>Alli</i>	18 RVSb'(a) Venezia.	17 RVSb'(a)

480

S' 123

A M. Luigi da Porto.

Alla vostra non rispondo altro che questo: che quando io facessi
poca stima delle composizioni di tutti gli altri uomini, il che non fo, e
di che Dio mi guardi, sempre ne farei molta delle vostre. Però quando
5 vi piacerà che siamo sopra la vostra bella novella insieme, mi profero di
farvi vedere che così è. State sano; e raccomandatemi a tutti quelli
vostri e miei fratelli, veramente gentili e cortesissimi uomini. M. Flaminio,
con tutto il mal dire e pensar vostro di lui, vi si raccomanda altresì.
A' IX di Giugno MDXXIV. Di Padova.

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho vedute le vostre lettere. Quanto a Gio. Antonio Fabro, vi scrissi così più per burla, che perché stimassi voi non far tutto quello che potevate; ché questo non ho mai creduto. Se l'Avogador l'espedità, farà bene, benché tardi, e tuttavia sarà a tempo. Quanto all'invito che vi fece vostra madre, mi piace; e perché stimo pensiate di vivere da vostra posta, dico quanto alle spese, credo non possa esser altro che ben fatto. Quanto sia stato per vivere pur in tutto in compagnia, anche fate come vi pare il meglio, ché io di ogni vostro vantaggio sarò contento. Delli danari del consiglio di X non ho che altro dirvi. Di Domenico Bembo, diteli che quanto alli ducati 200, poiché egli ha così cari quelli suoi campi, che io non lo voglio privar di essi. Ben mi farà piacer, prima che li dia ad altri, ch'ei me ne faccia intender una parola. Quanto all'affittuale, o alla metà, io son poco atto alle cose mie in questa parte, non che a quelle d'altri; pur ci userò diligenza, e da me certo non mancherà: ma credo che ne averò fatica. Dogliomi quanto più posso del mal di Quintilio: bisognerà portar in pazienza quel che sarà la volontà di Dio. E se Marcella si disperasse, non ne sarà per questo altro che quello che Dio vorrà. Però ella farà saviamente ad accordarsi col suo voler, da poi che averà fatto quello che si può dal canto suo. Dio vi consoli tutti. Vederete destramente, e a qualche bel modo, se 'l Cavalier de' Martini volesse tor i miei sali di Arbe per pagamento del suo credito, offerendoli, ché a quel modo lo pagheria tutto in un tratto. Oh quanto saria ben ne poteste far risoluzione: esso ne aveva già, e li dette alla Signoria.

25 State sano.

(Per gli argomenti trattati, specialmente per ciò che riguarda il consiglio dei dieci, pare di questi tempi).

A M. Luigi Foscari. A Venezia.

Non so se io mi debbo, o di voi dolere, ché nel ritorno vostro a Vinegia, per Padova passando, non vi siate degnato di lasciarvi da me

5 vedere; o pure della mia disventura, che abbia voluto che io del vostro
 passare niente intendessi se non a tempo che io non me ne potea valer
 più. Ma come ciò sia, voi sicuramente mi faceste ingiuria del non aver
 mandato a me uno staffiere a dirmi che venivate, tanto che io v'avessi
 potuto abbracciare, quando massimamente possiate esser certo che di
 10 pochi altri, o di non niuno, mi sarebbe potuto avvenire che io così
 volentieri veduto l'avessi, come arei voi veduto. Il quale non di meno
 vedendo io con l'animo, e prima mi sono tra me rallegrato del vostro
 felice ritorno alla patria, e del bene e laudevolemente e con molta vostra
 15 riputazione e loda fornito magistrato vostro di Vicenza; e ora con
 questa penna me ne rallegro sommamente con voi. Il quale ufficio ho
 voluto più tosto far tardi, che non mai, parendomi che non si possa
 giamai tardo far con la penna quello che si fa per tempo con l'animo.
 Abbracciovì adunque, come io posso, sin di qua, poi che a voi non è
 20 piaciuto che io v'abbia più stretto abbracciato in Padova, e vi ricordo
 che, peravventura, fuori de' vostri congiuntissimi per sangue voi non
 avete alcuno che v'ami più di me, e più di me pigli consolazione de'
 vostri prosperi e felici successi. Priego il cielo che vi dia quello che la
 vostra virtù merita. La qual cosa se fia, non dubito di non vedervi, a
 brevissimo andare, il più onorato e illustre cittadino della patria nostra.
 State sano. A' XXIX di Giugno MDXXIV. Di Villa.

13 RVsb¹(a) riputazione e gloria fornito Magistrato vostro di Crema; e 24 RVsb¹(a)
 sanc. Di villa. All.

483

RVbo 30v - RVsb² 26r (al margine) - Bra XIr - S⁴ 77

A Madonna Camilla Gonzaga da Porto.

5 Io ho due lettere da voi, l'una e l'altra a me cara quanto dee essere
 cosa in sè così gentile, e da me tanto desiderata. La prima era sottoscri-
 ta eziandio dalla Contessa vostra sorella. Rendovene adunque quelle
 maggiori grazie che io posso, e ve ne bacio la mano all'una e all'altra.
 Le cose mie, che voi mostrate tanto disiderare, dico le rime, io le vi

1 RVbo (senza destinatario) 2 RVbo(a) BrO ho ricevuto due RVbo RVsb¹(a)
 lettere da V.S., l'una 3 RVbo desiderata 4 RVbo RVsb¹(a) BrO dalla Signora
 Contessa 6 RVbo RVsb¹(a) che V.S. mostra tanto

manderei, se io ne avessi di nuove. Ma io non ne ho, ché questi caldi molto intensi hanno secca, insiem con la terra, ancora la picciola vena del mio povero ingegno. Restami a pregare amendune voi ad essere
 10 contente di servar memoria dell'affezione infinita che io a voi tengo, e terrò sempre. N.S. Dio vi faccia le più consolate donne che vivano, sì come fatto v'ha le più accorte e le più gentili. A' VII di Luglio MDXXIII. Di Padova.

6-7 RVbo RVSb'(a) BrQ io *ve le* manderei 7 Brq *n'avessi di nove*. Non
 ne 8 RVbo nuove, non ne 8 BrQ insieme con 9 RVbo RVSb'(a) *amendue*
 V.S. ad 10 BrQ servare memoria RVbo della affezione BrQ io *le* tengo
 11 RVbo(a) a V.S. tengo RVbo BrQ N.S. *laddio* 12 RVbo RVSb'(a) come
 v'ha le 12-13 RVbo gentili. Di Padova. *Alli* RVSb'(a) *Alli* BrQ MDXI.

484

RVSb¹ 236v - S 64v-65r

A M. Gerolamo Dedo fatto Cancellier grande. A Vinegia.

Rallegrami con voi, di tutto il cuor mio, del nuovo ufficio e onore donatovi dalla patria nostra così favorevolmente: di cui niun maggiore
 si può dare al vostro ordine. Della qual mia allegrezza, come che io
 5 abbia testimonio il nostro M. Andrea Navagiero, che è qui, pure non ve ne voglio dar niuno, confidandomi che l'amore, che dalla nostra tenera età è stato sempre fra noi, ve ne faccia esso ampissima fede. Voglio solo pregar colui, che è di tutte le grazie donatore e ministro, che a voi faccia in molto onor vostro e della patria, e in molta vostra sodisfazione
 10 di moltissimi anni e molto prosperi, essere cotesto vostro alto e illustre magistrato. Ché d'ogni vostra prosperità e felicità sentirò sempre quel piacere, che dee sentire un buon fratello del bene dell'altro. State sano. A' XVIII di Luglio MDXXIV. Di Villa.

13 RVSb'(a) *Alli*.

485

RVbo 31v-32r - FMf 9

(A Filippo Maria de' Rossi).

Vi ringrazio della lettera del Petr(arca) che m'avete mandata: la quale nel vero è bella, e può essere del Petr(arca), come che lo stile non mi sembri suo. Mi rallegro con voi della domestichezza avete fatta
 5 con quella leggiadrissima Donna, come che ve ne senta un poco d'invidia; la quale invidia sarà minore se, alle volte, mi farete a lei raccomandato, con quella bella retorica che sapete usare. Ho salutato a vostro nome il vostro gentile M. Trifone, e quello altro amico dinanzi al quale beeste quelli due bicchieri di vino. L'uno e l'altro vi risalutano e vi si
 10 raccomandano; e tutti insieme ve aspettiamo a questo buono aere. Saluterete M. Giorgio Bruscellese Vandalico da mia parte, e state sano. Di Villa. Alli XXIX di Luglio MDXXIII.

(La proposta del destinatario è del Mazzucchelli).

486

RVbo 31r-v - RVbo(I) 143r-v - RVSb' 167v-168r - S' 87-88

A M. Galasso Ariosto. A Bologna.

Poche lettere arei potute vedere, caro il mio M. Galasso, che m'avesser tanto piacer recato quanto hanno fatto le vostre, che m'ha
 5 date il gentile M. Pamfilo Rosmino; e tanto è questo mio piacere e diletto maggiore stato, quanto io meno le aspettava. Vi ringrazio adunque, di questo vostro amorevole ufficio, quanto posso il più. E per rispondere alla parte della memoria della vostra amistà, vi rendo sicuro che io son quel vostro buon fratello che mi potete aver ne gli altri tempi conosciuto, e per questo dolcissimo m'è suto lo intendere da esso
 10 M. Pam(filo) del vostro buono stato; nel quale N.S. Dio vi prosperi, e avanzi di giorno in giorno. Il quale avanzamento di tanta felicità non

1 RVho (senza destinatario e destinazione) 3 RVho, RVho(1) m'avessero tanto
 4 RVho(1) Rasmino 5 RVho /aspettava 6 RVho(1) quanto più pos-
 sa 7 RVho(1) nostra amistà 8 RVho aver gli altri 9 RVbo m'è stata lo

potrà giamai essere, che io sempre non la vi desideri ancora maggiore. Se io del vostro venire a Bologna inteso avessi prima che io me ne fossi partito, v'arei voluto aspettare ad ogni modo, né mi sarebbe stata la
 15 dimora noievole. Tuttavia quello che allor anon poté essere, sarà, piacendo a Dio, questo Settembre, o almeno questo Ottobre, se Roma fia del morbo libera, come si spera. In questo mezzo amatemi, e state sano. E a Mons.or vostro fatemi riverentemente raccomandato nelle vostre lettere. Alli XXIX di Luglio MDXXIV. Di Villa.

12 RVbo(1) potrà essere RVSb'(a) desideri maggiore 15 RVbo puoté 16 S'
 Dio, questo Ottobre 18 RVbo Mons. nostro R.mo Cibo fatemi reverentemen-
 te 19 RVbo(1) lettere. Di Villa nel Padovano. Alli S' A'.

RVSb' 168r-v - S' 88-89

A M. Francesco Maria Molza. A Bologna.

Benedetto sia quel picciolo disordine, Molza mio caro, il quale mi fé
 venir più tarde alle mani le lettere di Mad. Camilla: di che io mi dolsi
 con M. Pamfilo. Percioché, dove io arei una sola risposta alle mie
 5 lettere da lei ricevuta, ne ho avute quattro; le quali mi sono state tutte
 così dolci e così care, che io le serbo in luogo di quattro belle e
 preziose gemme. E oltre a queste ho da voi un'altra lettera in testimo-
 nianza della diligenza di lei. Vedete ora se io me ne debbo tener buono.
 Quantunque dall'altro canto mi sento all'anima tanto obbligo, e con lei e
 10 con la Sig.ra Contessa moltiplicato, che a me non pare di poter giamai
 essere a sodisfarlo bastante. Onde io vivo in affanno. E così in me da
 un fonte medesimo e diletto e pena si deriva; la qual maraviglia m'è sì
 dolce, che io ho preso per partito di non uscir con loro di debito,
 ancora che io potessi, e voglio esser loro tenuto e ubligato in eterno.
 15 Così adunque farete loro intendere, tante volte all'una e all'altra racco-
 mandandomi, quante di me vi sovrerà in loro presenza. Che certo non
 fien molte, con ciò sia cosa che in quel tempo arete occupato in tanti
 piaceri e in tante vostre gioie l'animo, che non lo potrete mandar così
 lungi. Se verrete, come dite, col nostro M. Alfonso, a fare alcun giorno
 20 in questo mio nascondimento e villetta, mi farete singolar piacere; alla
 qual cosa fare vi priego grandemente. Risalutarete M. Galasso Ariosto a
 mio nome, sì come avete salutato me al suo; e state sano. A' XXIX di
 Luglio MDXXIV. Di Villa.

488

R 10r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Io amo, e ho in luogo di onorato fratello il Mag. M. Leonardo da Porto, daben Gentil uomo, e cortese e letterato, e gli disidero ogni bene e ogni contentezza. Il perché, avendo esso una causa davanti al Tribunal vostro, e per quella ricercandomi una lettera con la quale io ve lo raccomandandi, vi scrivo e prego, più strettamente e più affettuosamente che io posso, che voi gli facciate tutto quel piacere e commodo che da voi gli potrà esser dato in quella causa, e che dalla ragion e giustizia vi sarà permesso a poter fare, sì che la sua Mag. possa conoscere che questa mia lettera e raccomandazione gli sia stata di momento e di giovamento. Che me ne farete gran servizio e piacere; e in somma, con più affetto di animo non vi potrei raccomandare causa alcun'altra, di quello che questa vi raccomando di questo Gentiluomo, con il quale ho stretta e antica amistà. State sano. Di Padova. Il dì I d'Agosto MDXXIV.

Bembus Pater

489

R 10v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io non credo che fia bisogno ricordarvi quanto è grande l'amistà ch'è tra quegli da Porto e me gran tempo fa, e quanto io gli ami tutti, perciò che io istimo che voi assai bene il sappiate. Facendovi adunque intendere M. Battista da Porto, Dottore molto cortese e gentile, come certi suoi Aversari si sono appellati appo voi d'una sentenza che esso M. Battista ha avuto in Vicenza contra loro, in che assai chiaro si può vedere lui aver la ragion dal canto suo, ho voluto con questa mia pregarvi che, se mai disideraste farmi in questo vostro officio alcun piacere, lo riponeste ora tutto, per quanto aspetta la giustizia, in favore del detto M. Battista, certificandovi non poterlo in altra persona collocare che gran fatto più caro e grato mi fosse. E fatelo per l'amor che mi portate. State sano. Di Villa. Alli 22 d'Agosto MDXXIV.

A M. Giovan Matteo Bembo.

Se 'l Clarissimo non farà cosa alcuna per la rechiesta mia alli
 Illustrissimi Capi, non resterò ingannato di molto, ché l'ho da non
 molto in qua conosciuto più freddo che io non vorrei. Se io fossi nel
 5 luogo suo, et esso fosse nel mio, non sarei stato tanto a dimostrarli
 l'amor che io li porto, e arei avuto carissimo tal occasione; ma non se
 ne può altro. Gli uomini si convengono torre fatti come sono. Se 'l
 Clarissimo Dolfino non sarà più caldo di lui, io spero poco del negocio,
 dal quale perché non ho avuto occasion mai di far per lui, né dimostrar-
 10 li quanto io l'onoro e stimo per la sua molta virtù e bontà e valore, non
 ardisco desiderar molto. È ben vero che tanto più estimerò ogni opera
 di sua M., quanto meno l'averò particolarmente meritata, e forse che la
 meritarò un giorno. Proferitemi a sua Sig., e ringraziatilo del buon
 animo ch'egli mostra verso me. Vi mando una lettera del Capitano di
 15 Vicenza, per la quale egli mi sollecita a satisfar l'imprestito, altramente
 mi darà spesa. Io lasserò che egli faccia tutto quello che sua M. vorrà
 fare, se da quelli Illustrissimi Sig. non mi vien soccorso. Mi duole di
 Marcella che non stia bene; riprendetela del suo poco animo, e conforta-
 tela. E stato sano. Di Padova. Alli 23 d'Agosto MDXXIII.

Bembus pater

A M. Gio. Mat(teo) Ghib(erti) Datario del Papa e Vescovo di
 Verona.

Io ringrazio con tutte le forze del mio animo la cortesia e amore di
 Papa Clemente usato verso V.S. nello averle nuovamente il Vescovato
 5 di Verona conferito, sì perché io stimo che niuna persona miglior di lei
 si fosse potuta trovare da commetterle ora questo peso, e sì perché non
 potea venir così bello e buono e grazioso Vescovato a mano di Signor
 più mio Signore, e più da me amato e riverito, di lei, con pace di

1 D Al Vescovo di Verona. A Roma. 3-4 RVsb¹(a) amorevolezza di Papa Clemente
 usata 7-8 RVsb¹(a) poteva venir questo bello e buono e gentil Vescovato a mano di
 Signore più

10 quanti nel chericato vivono a questo tempo. Per che voi potete da voi
stimare quanto piacere, quanta consolazione, quanta allegrezza a me
venuta sia con questa novella, senza che io mi distenda a dimostrarlovi.
E certo, sì come voi dite, a me non pare che N.S. m'abbia a dietro
lasciato nella vacante per la morte del Cardinal Cornaro, avendo S.
15 Sant. a voi quel Vescovato donato; anzi, me ne tengo io a gran misura
benificato, né so che cosa o qual parte della detta vacante io m'avessi
voluto prima di questa, massimamente quando io penso che, per questa
cagion, debba potere essere che voi pure vi conduciate, quando che sia,
20 in queste contrade. Dove vi troverete, per conto del vostro Vescovato,
bellissimi luoghi e stanze a vostro diporto oltra il Benaco, ogni parte
della cui ripa e lito è un vaghissimo giardino. Ma lasciando questo da
canto, di che spero ragionare ancora con voi molte volte, avute le
lettere vostre e una di M. Giovan Battista Mentebuona, non potendo io
25 partirmi di camera per cagion d'una indisposizion catarrale, di sì mala
qualità che io non ebbi mai in tutto 'l tempo della mia vita la peggiore,
mandai il mio Preposito, buon servitor vostro, a Vinegia, scrivendo a
quelli che io credea dovessero fare alcuna cosa a' prieghi miei, e tutte
quelle altre procurando che si facessero le quali giovar potessero,
30 secondo le picciole mie forze, al bisogno. E già v'avea mandato i giorni
avanti mio fratello. Il quale, insieme con un mio Nipote assai atto e
destro a tali opere, v'averanno fatto il poter loro, e faranno per quanto
farà mestiere: che stimo abbia a dovere essere poco. Priego ora voi
siate contento di basciare il santissimo piè di N.S., e di rendere a
S.B.ne infinite grazie di cotesta collazione a nome mio. Di Villa. A'
XXVI d'Agosto MDXXIV.

9-10 RVsb' Per che V.S. può da sè stimare 11-12 RVsb'(a) dimostrar~~gli~~e E certo,
sì come V.S. dice 14 RVsb'(a) tengo a gran 17 RVsb'(a) cagione RVsb' con-
duciate 25 RVsb'(a) Venezia 29 D Fratello 33 RVsb'(a) Alli.

492

RVbo 147r-v - RVsb' 168v-169v - S³ 90-91

Al Molza (Francesco Maria). A Bologna.

Ho caro che Mad. Camilla sia cagione che io vegga alcuna volta
delle vostre lettere; del qual piacer mio vi priego ad esser contento di

2 RVbo che la S Madonna 3 RVbo de le vostre

ringraziarnela per me. Ora, per rispondere alle vostre lettere, io le
 5 scriverò quando arò alcuna cosa da mandarle, ché altramente scriverei a
 voto. In questo mezzo tempo non v'incresca avermi alle volte ne' vostri
 ragionamenti, sì come io ho voi spesse volte ne' miei, se non tra così
 bella e cara compagnia, che tale non è in altra parte, almeno tra quelle
 10 con le quali io posso ciò fare. Piacemi che siate stato in Bologna per lo
 continuo, poscia che io veduto non v'ho, ché non vorrei vi foste ito
 rimescolando in quei gavoccioli Romani, i quali non v'arebbono avuto
 riguardo perché siate a Febo e alle nove sorelle così caro. Avete
 benissimo fatto, e benissimo farete, a rimanervi lungamente fra noi. Io
 15 m'aveggo che in vano v'ho, insieme con M. Alfonso, aspettato. Ora non
 rimarrò di ciò ingannato, ché non v'aspettèrò più. Anzi, vi perdono io
 tutta questa ingiuria che mi fate, di non attenermi la promessa, perciò
 che io comprendo che buonissima cagione ve ne ritiene. E stimo venire
 io prima costà a voi, a questo Ottobre, per fornire il viaggio che io
 incominciai alla Pasqua di resurrexso passata; e così penso rivedervi.
 20 Per la qual cosa priego Mad. Camilla, e la Sig.ra Contessa, che non vi
 lascino di Bologna partire, se pure voleste ciò fare, infin che io a Roma
 non passo. Ho detto lungamente nulla per dire alcuna cosa. State sano,
 e salutatemi M. Alfonso, e M. Filippo Maria de' Rossi. Il primo dì di
 Settembre MDXXIV. Di Villa nel Padovano.

4-5 RVbo io scriverò a S.S. quando 5 RVbo RVsb'(a) averò RVbo(a) mandar-
 li 5 RVbo mandarle, che così scriverei 8-9 RVbo quelle cose quali
 io 10-11 RVbo foste rimescolato in quei 11 RVbo RVsb'(a) v'arebbono
 no 12 RVbo però che siate 14 RVbo che io in vano 15 RVbo rima-
 rò RVbo v'aspetto più 17 RVbo che bonissima (termina qui).

493

R 11r

A M. Giovan Matteo Bembo.

M. Giovan Pietro Dotto ha bisogno del soccorso vostro a giustizia,
 e io assai desidero ch'il Gentiluomo sia favorito e sovvenuto da voi;
 5 ché oltre che io desidero da me farli piacere, son anche a questo
 pregato da chi mi può comandare. Però vi stringo a darli tutto quel
 favore, e tutto quel soccorso che potrete, ch'io ve ne sentirò obbligo
 assai. State sano. Di Villa. Alli 16 di Settembre MDXXIII.

494

R 11r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Laudato sia Dio del vostro onoratamente esser rimasto Quaranta ordinario; del quale Magistrato me ne rallegro con voi bene assai, parendomi esser cosa proprio da questi anni, e da farvi assai onorato e
 5 grato alla Patria vostra. Aveste questi di passati un figliol maschio: ora avete avuto questo officio. Siatene al dator di essi conoscente con l'animo, e rendetenegli grazie facendo giustizia nelle cose che per mano vi passeranno: che saranno molte. Il che a sua Maestà sarà più caro che ogni altro sacrificio che li possiate offerire. Rendo io molte grazie a M.
 10 Domenico mio germano che vi ha tolto, e restogli di questo ubligato a pari con voi. Raccomandatemi, e salutate Marcella e i vostri; e state sano e non vi sia grave avisarmi delle nove di dì in dì. Di Villa. Alli 23 Settembre MDXXIII.

Bembus pater

495

RVc 2r

Al S.r Nonzio di N.S. M. Giovan Battista Mentebona. In Venezia.

Signor M. Zuan Battista mio. Io venni ieri con buonissimo tempo qui, mal contento che non ci venisse anco V.S. Ora me ne vo in villa, ove starò fintanto che io intenda V.S. venire a Padoa. Perciò la prego
 5 ad esser contenta di farlo intendere il dì dinanzi a mio fratello, acciò che, dandome esso notizia, io possa esser qui a ricevere V.S. Alla quale mi raccomando, ricordandoli quello che io le ricordai in Venezia: che fia bene che ella visiti il M.co M. Marco Dandolo, il quale nel vero s'è molto bene adoperato per Mons.r nostro. State sano e allegro. Di
 10 Padova. Alli VI d'Ottobre MDXXIV.

Il tutto di V.S. Pietro Bembo.

RVSb¹ 170r-v - S³ 94-95

A M. Pietro Ardinghelli. A Firenze.

Non era bisogno che voi mi raccomandaste il Reverendo M. Nicolò vostro figliuolo. Bastava che io il vedessi, come ho veduto, che non sarei mancato del dover mio, per l'antico amore e fraterna benivolenza
 5 nostra. Ho nondimeno avute le vostre due lettere care, sì come quelle che mi vengono da carissima parte. Siate certo, M. Piero mio, che io l'averò in quello stesso luogo che l'avete voi, se non che io giugnerò all'amor paterno, che io gli porto, quel rispetto e quello onore, che suole darsi da l'un fratello all'altro. Ògli proferta la mia casa e ciò che
 10 dentro v'è, e dolcissimo mi fia che egli la usi come sua. Dogliomi che io sono in partirmi per Roma, e già ho mezzo il piè nella staffa. Tuttavia restano qui de' miei, che faranno sempre per lui quanto per me. Scrivetegli che senza nessun risparmio richiegga i miei con quella
 15 sicurtà che esso richiederebbe voi e gli altri suoi. Io spero essere fra due mesi e mezzo ritornato, e perciò in brieve potere e goderlo, e far per lui quello che fia mestiero. In questo mezzo mi vi raccomando, e vi priego lunga quiete e molta felicità. State sano. A' X d'Ottobre MDXXIV. Di Padova.

9 RVSb¹(a) suole da 11 RVSb¹(a) partir per 13 RVSb¹(a) Scriveteli che senza
 neun 17 RVSb¹(a) Alli.

RVSB¹ 170v-171v - S³ 95-97

A M. Taddeo Taddei. A Firenze.

Come che io avessi sempre fatto ogni cosa a sodisfazione del Reverendo M. Nicolò Ardinghelli, per l'antica amistà che è tra suo padre e me, pure le vostre molto calde lettere, in raccomandazion sua, mi fanno
 5 ancora più disideroso di far per lui, anzi m'accendono di disiderio che egli m'imponga delle cose che gli siano mestiero. E già l'ho veduto e abbracciato e profertogli quanto io ho e quanto io vaglio. Non dubitate che io non sia per averlo in quel conto in che si sogliono i cari figliuoli

1 S³ Tadei 3 RVSb¹(a) amistà è 5-6 RVSb¹(a) che esso m'imponga

10 avere, e ancora in maggiore, in quanto io l'onorerò a guisa di fratello. Il
rimanente della vostra lettera m'ha raddoppiato il disiderio di vedervi,
sì è dolce e amorevole e affettuosa. Ma questa maladetta pestilenza di
Bologna, e alquanto sospetto della vostra, che ancor rimane se non
nella città, almeno nel contado, fanno che io ho deliberato ora, che pure
15 passar debbo a Roma, far la via della Marca, e non venire per costà.
Tuttavolta vi dò la mia fede, che se maggior sospetto non vi sarà al mio
ritorno, di vernivi al tutto a vedere, e a godervi due dì, ne' quali
potrete ragionarmi i vostri pensieri e io vi potrò raccontare i miei, e
farvi vedere se M. Girolamo Muzio, che dite, v'arà bene accontato delle
20 cose mie o no. Quantunque io credo che voi ve ne avederete al primo
incontro senza che io apra bocca. Stimo che sia vero quello che dite
della memoria che tenete di me, perciò che io ne tengo altrettanta di
voi, e di tutta la vostra gentile e dolcissima famiglia, e molta contentez-
za sento in me a voi ripensando, sì come avviene delle cose che altri ha
più care, e alle quali crediamo noi stessi essere in grado. Faccia il Cielo
25 che noi ci possiamo godere lungamente. Non bisogna che m'invitiate ad
usar dell'opera vostra dove me ne venga uopo, perciò che io il fo. Ma
voi perché non fate altrettanto ver me? che mai non mi chiedeste cosa
niuna? Io so che avete pochi al mondo così presti al servirvi, come me
areste, volendomi. Riserbomi a dir molte cose a bocca; e perciò più che
30 mille e mille volte alle mie carissime sorelle e donne, Monna Gostanza
e Monna Ippolita, e a M. Gherardo e a voi raccomandandomi, e
basciando i vostri fanciulli, farò fine a questa lettera. State sano. A' X
d'Ottobre MDXXIV. Di Padova.

13-14 RVSB'(a) che *debbo pure passare a* 18 RVSB'(a) *v'averà* 21 RVSB'(a) *me-*
memoria tenete 29 RVSB'(a) *avereste* 32 RVSB'(a) *Alli.*

498

RVbo 137v-138r

(A Simone de' Tori).

5 Ho auto una vostra a Padoa insieme col Cavallo, il quale non può
servirmi per quello officio per lo quale io il voleva, di portarmi il letto:
il che è forse perché è molto magro. Perciò lo rimando a Padoa con
alquanti cesti di frutti, che (ho) auto qui in Ferrara. Ho poi auto qui
un'altra vostra, col cantaro che avete mandato. Ho parlato oggi col S.or
Annibale della permuta della quale parlammo a Crespelano e a Bolo-

gna; non se ne cura, e credo più tosto piglieria terre in là, con mutar
 altre che avesse a S. Vincenzo e a S. Pietro in casale, e a S. Alberto:
 10 pure ha detto di pensarvi. Son più che certo che nulla ne farà. Io
 partirò domattina per Roma; però fatimi rispondere in Roma li 200
 ducati delli quali vi parlai a Venezia, e sia presto, sì che io trovi la
 lettera in Roma al mio giungere, se si potrà, o almeno più tosto che si
 15 possa, e presto. Mandarete ancora le robbe, che io vi lassai, a Roma, e
 mandatele in mano del R.do M. Flavio Crisolino, secretario dell'arcivescovo,
 in casa del detto arcivescovo Secr.rio di N.S.; e scriveteli che io
 così m'ho ordinato, e che essa le dia al mio Piero di Avila, il quale
 pagherà la vettura. E mandatele anco questa presto. Se mi manderete la
 nota di quelli officii che farebbono per voi, vederò d'impetrarvene
 20 alcuno, come vi dissi. Assai m'incresce del morbo che è in quella città.
 Abbiatevi guardia. State sano, e raccomandatemi a M. Al(vise). Salutate-
 mi Mad. Julia, e basciate il vostro putto. Di Ferrara. Alli XIX de
 Ottobre MDXXXIV.

(l'intestatorio è deducibile dalla lettera seguente).

499

RVbo 133v-134r

(A Simone de' Tori).

Simone. Vi scrissi da Ferrara, alli XIX del mese passato, dovesti
 mandar qui la lettera del cambio delli ducati dugento, delli quali vi
 parlai a Venezia; e anco quelle robbe che vi rimasero a Bologna. E
 5 dissivi che dirizzaste ogni cosa a Flavio. Giunsi qui eri, e oggi siamo
 alli VII di Novemb., e non vedo apparir cosa alcuna. Però io ho voluto
 scrivere questa, e dirvi che, se per mala ventura non aveste avuta quella
 lettera delli 200 ducati, al più presto potrete; e così farete delle altre
 cose lasciate, per sicuro mulatiero dirizzando a me il tutto. Sarete
 10 contento usar diligenza, che io ne ho bisogno. Se mi scrivete di qualche
 officio di Bologna che faccia per voi, come vi dissi, me ingegnerò
 d'impetrarlo dal vostro legato. Raccomandatemi al nostro M. Al(vise), e
 attendete a star sano, e scrivetimi. Di Roma. (7 Novembre) MDXXIV.

(la data è deducibile dal contesto).

500

RVbo 132r-v

(A Simone de' Tori).

Vi ho scritto, poi che io sono a Roma, un'altra volta, replicando quello che io ve avea scritto da Ferrara quando io passai per qui, che sarà presto un mese: ciò è che mi rimetteste qui li ducati ducento, delli
 5 quali vi parlai a Vinezia, il più presto potevate, e insieme mi mandaste quelle robbe, che vi rimasero a Bologna, per lo primo mulatiere. Ora vi replico quel medesimo però che, poco più che stiate a rimettermi quelli denari, ne averò sinistro. Maravigliomi bene none avere sino ora qualche aviso da voi. State sano. Di Roma. Alli XII di Novembre
 10 MDXXIV.

501

RVbo 133r-v

(A Simone de' Tori).

Per tre altre mie da Ferrara, passando per Roma, e da poi che io sono qui, ve ho scritto che mi doveste rimettere qui li ducati dugento, de' quali vi parlai a Vinegia. E quelle robbe, per via di mulattero, che
 5 vi rimasero. E ancora non vedo che ne abbiate fatto nulla, né pur avutone aviso alcuno; di che molto mi maraviglio. E venendo ora in Bologna M. Andrea di Mons.re R.mo Cibo, apportator di questa, ho voluto replicar quello istesso, avisandovi che non potrete oggi mai rimettermi sì tosto li ducati 200, che none abbia qualche incommodità.
 10 E quanto più tardarete a rimetterlemi, tanto più ne incomodarate, e perciò farete bene a farlo tosto. State sano. Di Roma. Alli XV di Novemb. MDXXIV.

Daretemi per M. Andrea risposta.

RVbo 135r-v

(A Simone de' Tori).

Questa matina ho ricevuto, per la vostra di 12 di Novembre, la
 seconda lettera di cambio delli ducati dugento. La prima lettera vostra
 non ho veduta, il che assai mi faceva maravigliare, come io vi scrissi. Le
 5 robbe non sono ancora comparse; ragionevolmente non dovrebbero
 tardare più. Ho anco avuta la nota degli officii; piglierò tempo, e vederò
 di fornire quanto vi dissi di fare in ciò per voi. Né per questo credo
 bisognerà che veniate a Roma, anzi son certo che non bisognerà. Sono
 intrato in novo capriccio, e ho diliberato di non affittare la Magione,
 10 ma di darla a governo. E perché io ho la esperienza di voi, e cognosco
 la fede e diligenza vostra, voglio più tosto darla a voi, se la volete
 governare a conto mio, che ad alcun altro. E son contento darvene
 quella provisione de la quale vi possiate contentare, e allegramente
 servirmi. Però pensate sopra questo partito, e rispondetimi se volete
 15 questo governo, e quanto volete che io di provisione ve ne dia, venendo
 in ciò con meco realmente, che sempre sono andato realmente con voi.
 Aspetto da voi risoluta e presta risposta. State sano. Di Roma. Alli
 XIX di Novemb. MDXXIV. Darete buon recapito alla alligata, che va
 a M. A(ndrea), R.mo S.or mio.

3 RVbo(a) la prima o l'altra lettera 8 RVbo(a) non bisognerà che veniate. Sono.

PrPp 5r-v - RVbo 138v-139r

A Simone (de' Tori).

Ora ho la vostra di XXI del presente, con la terza lettera di cambio.
 La quale non bisognerà, per esser stata accettata la seconda; la prima
 non s'è mai avuta. Quanto alli ducati 7 per lo chiavegotto, non so che
 5 dirvi altro, se non che gli paghiate. Quanto alli 32, similmente mi pare
 che si altro fare non se ne pò, li paghiate fra il termine preso, acciò
 siano ventiquattro e non 32. Ma io vorrei sapere a che modo e con che

6 PrPp fra 'l termine stesso, acciò

regola si fanno queste tasse: se *ad libitum* di chi che sia sta il tassarmi a modo suo, o pure se vanno ordinariamente; questo dico perché non vorrei pagare a' rubatori quelli denari che non robo io. La somma è che paghiate col minor danno che si possa. Ben vi priego che vidiate di ritrarli de' resti vecchi, o della differenza che ho con Jnn(ocenzo) de' Buchi, come scrivite. E più che posso vi stringo a questo, però che io non posso per questo anno far spese soverchie. Anzi, mi bisogna restringere le ordinarie, per quelle che fo ora qui. Ho avuto la lista delli officii; farò la diligenza. Le robe mandate per Jacomino mulattiere da Bologna non appaiono ancora; che me ne dispero. Intendete voi, di là, qualche cosa. Le olive, se volete mandarmele, a voi stia. Ma datele a mulattiere che non le tenga un anno. Altro non ho che dirvi. State sano. Di Roma. Alli XXVIII di Novemb. (MDXXIV). Scrivivi alquanto di sono, e insieme a M. Al(vise), quello che ho deliberato far di quelle Commenda. Datemine risposta.

8-9 PrPp de chi se sia ; questo dico io perché 12-13 PrPp de' Becchi 13 PrPp vi astringo 17 PrPp appaiono ancora 17-18 PrPp qualche cosa di là 20-21 PrPp stia. Mandatele a mulattiere 20 PrPp MDXXIV RVbo MDXXV
(accetto l'anno di PrPp perché in quel tempo il Bembo era veramente a Roma).

504

RVSb¹ 172v-173v - D 227-229

A M. Felice (Trofino) Vescovo Teatino Datario di N.S.

V.S. potrà vedere quale e chente è l'autorità sua meco. Perciò che, avendomi ella domandato ieri, nelle camere di N.S., dove noi eravamo, come io intendessi quelli due Sonetti del Petrarca che sono de' primi nel *Canzonier* suo, e incominciano: *Per far una leggiadra sua vendetta*, e *Era 'l giorno, ch'al sol si scolararo*, e avendovi io risposto ch'io non gl'intendea, e che eran quaranta anni passati che io gli avea sempre letti senza intendergli giamai, né avea ancora udito che alcuno gl'intendesse per cagion di quelle contradizioni che paiono essere in loro; questa notte, poi, ripensando io intentamente sopra essi, e aguzzandosi nel pensiero il mio rintuzzato ingegno alla cote del desiderio che io avea di sodisfarvi, mi sovenne la non mai per adietro scorta da me verità del sentimento loro. La quale è questa. Che essendo quello il giorno del

15 venerdì santo, nel quale il Petrarca s'innamorò di Laura, e di cui egli in
 que' Sonetti ragiona, e il luogo la chiesa dove egli era ito per udire i
 divini uffici, dice che Amore, il quale altre volte assalito l'avea, né mai
 l'avea potuto vincere, prese ultimamente ad assalirlo in quel luogo e in
 20 quel tempo che la sua virtù se gli era nel cor ristretta, per far ivi, e ne
 gli occhi, le sue diffuse: intendendo delle diffuse che gli uomini cristiani
 fanno col pentirsi e col piagnere i peccati commessi, incontro alle arme
 del nimico di Dio che ci ha tutto l'anno fatto guerra; e perciò al
 diffendersi da gli assalti d'Amore non pensando. Il qual sentimento non
 ha bisogno di lunghi dichiaramenti. Percioché subito che egli è tocco,
 egli si scuopre tutto, e toglie via le contradizioni, e fa chiari amenduni
 25 que' Sonetti senza altro. Sarei venuto io a dirvi ciò, incontanente che io
 mi levai, se non fosse che un catarro m'è sopravvenuto, per lo qual
 penso di non uscire oggi. Né ho anco voluto tenere in lungo il disiderio
 vostro, che io vidi ieri, d'aver il sentimento sopradetto. State sano. A'
 XX di Dicembre MDXXIV. In Roma.

18 D cuor 19 RVSB'(a) occhi sue 22 RVSB'(a) pensando, anzi *lontanissimo*
essendo dal pensarvi. Il qual 23-24 RVSB'(a) tocco si scuopre 24 RVSB'(a)
 amendue 27 RVSB'(a) anco tenuto in lungo 28 RVSB'(a) All.

505

R 12r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Della morte di vostra cugina, e di M. Michel Salamone, scrivo a M.
 Nicolò e a M. Bernardino dolendome. Credo che M. Ber(nardino) ne
 5 senta infinito dolore: bisognerà aver pazienza. Di M. Batista Boldù non
 ho che dirvi, se non che governiate la cosa come meglio vi pare. Io di
 qui non posso farne altra provisione, anzi mi bisogna trovar modo di
 intertenermi per qualche dì, e per poter tornar a casa; alla qual cosa
 penso di richieder quei di Bologna, che non credo mi verranno a
 10 manco. Sicché pensate e fate voi. Saria bene che mandaste a Valerio
 che vi tornasse quelli 50, prima che egli avesse spesi li mille che egli
 ebbe dal Papa, ché ho poi inteso certo che sono stati mille. Et esso si
 porta male a non ve li aver mandati subito, giunto a Vicenza. So quello
 che averò a fare un'altra volta. Né altro per ora. State sano. Di Roma.
 Allì 20 Dicembre 1524.

506

R 11v-12r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mi piace che Quintilio stia bene. Laudato Dio. Ringraziate il Mag.
 M. Pietro Lando della memoria amorevole che sua Mag. serba di me: il
 che certo mi è molto caro. Raccomandatemi per mille volte a sua Mag.,
 5 pregandolo a comandarmi dove io sia buono di servirlo. Del Riobarbaro
 per ora non mi bisogna; bisognerà ben sin qualche giorno: però potrete
 parlarne al vostro Compare Speciale. Bisognami un pignatto di Iulebbe
 Violato. E lo vorrei finissimo, di quello di Damasco; però vi priego a
 10 trovarlo subito e mandarmelo, di modo che non si spanda, ben consigna-
 to ad alcun portatore. La Morosina sta con la sua febbre, all'usato. Le
 altre stanno benissimo. Tutte vi ringraziano delle saluzioni vostre, e vi
 si raccomandano; e insieme, a Marcella, la qual baciarete da parte mia,
 e Quintilio, e mi raccomanderete a mia Zia. State sano. Vorrei che
 15 visitaste da mia parte M. Andrea Navaiero, al qual mi raccomanderete.
 Salutatemmi il Ramusio assai assai. Aspetto sentir alcuna cosa da Rodo:
 che Dio ne mandi buone nuove. Alli 28 Dicembre 1524.

507

RVo 3r - S³ 418-419

Al Preposito (Cola Bruno). A Padova.

Preposito mio caro Dio vi salve. Non bisognava che tu pigliassi
 fatica di mostrarmi gratitudine di quello che io fo per tuo fratello, che è
 soperchio, ché prima che ora e io conosco l'animo tuo, e tu conosci il
 5 mio. Mandai per Avila una lettera del Card. della Valle, protettore, al
 Generale a Napoli, di buonissimo inchiostro, per la spedizione di Frate
 Franc(esc)o. La disaventura sua ha voluto che 'l Generale è ito in
 Calabria, né tornerà se non fatte queste feste. Il che ha prolungato la
 10 cosa di modo che per ora nulla ti posso scrivere più oltre. In ogni
 modo non si tarderà molto ad averne la risuluzione. Né io lasserò il
 negozio imperfetto per tutto quello che io potrò, che forse fie tanto che

1-2 A M. Cola Bruno. A Padova Non bisognava 4 S³ soperchia, ché 9 S³ nulla te
 ne posso 9-10 S¹ Ad ogni modo 10 S¹ lasserò

15 basterà. E certo ventura è stata che io mi truovi qui, ché io dubito che 'l poverino faria non bene. Datti buona voglia che farò tutto ciò che faresti tu se fossi in mio luogo. Sta sano. Di quanto scrivi per le spese di P.o di Ug. non recuso la tua opera; tuttavia la ricevo a buon rendere. Ti raccomando Moresina, e quella famiglia tutta. Alli XXX Dicembre MDXXIV.

Saluterai M. Pietro Carraro a nome mio. E dilli che io non mi scordo la casa sua, ma che qui ne è tanta copia che non trovo loco al desiderio suo per ancora.

Bemb(o)

12 S' mi *sia trovato ora* qui 13 S' poverino *l'arebbe fatta* non bene 14-17 S' sano. A' XXX di Dicembre MDXXIV. Di Roma. 18 RVo(a) Cornaro a nome.

508

MiA² 129r-131v - S 221-223

Patavium. P.B. Reginaldo Polo Britanno S.

Prudenti mihi heri puer meus tuas litteras reddidit tertio Kal. datas, quibus ad eas, quas ad te proxime dederam, rescripsisti. Iis ne continuo responderem, illud me interpellavit, quod statueram eo die
 5 Triphonem invisere: quem tu hominem credo ne nosti quidem, sed te arbitror scribere eum mihi amicum esse. Feci autem quod statueram statim a prandio insessis equis, fuimusque una in villa sua, sane usque ad vesperam, ut sublato iam die, coelo pluvio, in Nonianum me receperim. Itaque heri nihil ad tuas. Nunc autem bene mane expergefactus,
 10 sumpsi calamum, ut nequid prius quam hoc ad te litterarum darem. Sed ad priores parteis epistolae tuae, quibus te magna ex meis litteris voluptate affectum scribis, effersque eas multis atque maximis laudibus, quid tibi ego, Pole, respondeam, qui te humanitate vincere non possum, officiis non postulo, suavitate autem litterarum, et lepore, et me hercules
 15 elegantia, ita ne spero quidem, ut iam omnes homines iis in rebus brevi a te superatum iri vehementer putem. Quamborem eae partes nunc quidem silentio praetereantur, ad quas rescribi nihil necesse est.

1 MiA²(a) Rainaldo 11 MiA²(a) partes.

(mancando il mese, la lettera è messa ad apertura d'anno, così che il lettore possa ambientarla come meglio crederà).

Reliqua est illa pars litterarum tuarum, qua te purgas mihi, quod ad
 20 Marinum Georgium in Romuli causa nihil scripseris. Qua in re cum ego
 plane accipiam excusationem tuam — videris enim mihi recte fecisse,
 qui amici tui rationibus, praesertim id a te magnopere postulantis,
 obesse volueris — aequum est item ut tu quoque meam excusationem
 25 accipias, ut intelligas quae me causa impulerit, id abs te petendum mihi
 esse ut existimarem. Nam quoad putavi posse fieri ut Baptistae Leonis
 ratio Venetiis haberetur, nolui committere ut mea perito apud te illius
 commodis obesse tantulum posset. Itaque nihil petii abs te eiusmodi,
 cum tamen in Romuli causam iam pridem incumberem. Postea quam
 vero amicus quidam summus meus, homo et prudens et gravis, mihi
 30 nunciavit scire se Triumviros Venetos, qui rem litterariam Patavinam
 procurant, de Baptistae causa ad senatum non relaturos, coepi optare
 ut, cum tua vetus postulatio Baptistae nihil iam esset opis allatura,
 velles huic alteri amico tuo nova postulatione prodesse. Id mihi a tua
 benefica liberalique natura non alienum est visum quod vestrae inter
 vos necessitudini, Romulique in te observantiae atque officiis tribuere-
 35 tur. Quod si non ita existimassem futurum, ut ille a Triumviris praeteri-
 retur, profecto non tam fuissem improbus ut ei te voluissem meo
 impulsu, vel in suscepto iam negotio parvum constantem, vel in amici-
 tia tuenda nimis fluxum et labantem videri. Itaque redeo ad illud, ut
 40 non solum probem, verum etiam laudem consilium tuum, quod meae
 petitioni non satisfeceris, modo tu quoque meum non improbes, qui
 non ut cuiquam obesses tuorum, sed ut alicui prodesse, petebam.
 Unum est quod me molestia plurimum afficit: quod non antea Baptista
 scire poterit id, quod ego intellexi fore, ut de se non referatur: quod
 45 unitam quidem inane atque falsum sit. Quod occasio Romulum invadi
 praeterierit. Ita fiet, ut neuri eodem tempore profueris. Quod si Romuli
 rem per litteras commendavisses, ei quidem certe profuisses, quod esset
 mea quidem sententia optabilis, et, ut existimo, etiam tua. Sed de eo
 tu videris. Equidem cum Romulo maxime cupio, tum Baptistae tam
 50 sum amicus, ut tibi non concedam ut tu plus illum ames quam ego
 amo, vel tu plus ei hoc temporetribuendum putes, quam ego semper
 tribuerim. Sed iam nimis multa. Paccuum adhuc salutem desiderare,
 moleste fero. Ei dic non essere aequum, in tam salubri coelo, tam diu
 adversa valetudine uti. Itaque aliquando tandem morbum abiciat, ut
 55 possimus illum bene valentem invisere. Tu si rectissime valebis, feceris
 mihi optatissimum; multo optatius, si etiam diutissime. Item Leonicus;
 quem salvere iubeo. Vale. Pridie Kal. MDXXV. De Noniano.

RVSb' 199v-200r; 202r (solo dalla riga 20) - S' 99-100

A Valerio (de' Belli) Intagliatore. A Vinegia.

Vi rimando la vostra medaglietta del Neroncino insieme con due
 fiorini e mezzo, che è il prezzo che ella v'è costa, sì come mi diceste; e
 vi priego che, quando l'arete usata e tenuta per lo bisogno al quale la
 5 richiedete, siate contento, ritenendovene il detto prezzo, rimandarla a
 star con l'altre mie, e con quel bello Neron grande che io ho. Io
 credetti che voi me l'aveste data a fine che io la tenessi e fosse mia, e
 ciò credetti ricordandomi che io pure avea fatte delle cose a beneficio
 vostro, e tra l'altre alcuna, che vi fu di più utilità che se io v'avessi
 10 donato cento medaglie tali, quale è la vostra; lasciando star da parte gli
 altri cotanti uffici fatti da me per voi in cotanti anni che io amico
 vostro sono. Dico questo per mostrarvi la cagione che mi mosse a
 creder quello che io credetti, non per rimproverarvi i piaceri fattivi da
 me in parte alcuna: che non è ciò mia usanza. Da ora innanzi non
 15 crederò più così follemente. E anco il dico per farvi conoscere che io
 non son prete, come diceste a mio fratello; e se io fossi prete, non sarei
 di quelli che v'han tenuto il vostro, ma sarei uno che v'ho molte volte
 dato del mio. State sano, e attendete a farvi ricco, se non per altro,
 almeno acciò che possiate far poca stima de gli amici vostri più sicu-
 20 ramente. A' 2 di Gennaio MDXXXV. Di Padova.

17 RVSb'(a) vostro, sarei uno, *ma* che v'ho 20 RVSb'(a) *Alli*

RVSb' 169v-170r - S' 9' - 9²

Al Molza (Francesco Maria). A Bologna.

Molza mio caro Dio vi salve. Se il Trissino v'ha scoperto gran parte
 de' suoi tesori così in Bologna, egli mi piace, con ciò sia cos che voi
 5 doverete essere da quinci innanzi più ricco. Direi che io ve ne avessi
 una grande invidia; se non che la 'nvidia è peccato mortale: e io sono
 qui in Roma, nell'anno del Giubileo, nel quale si conviene ir mondi e
 senza peccato alla indulgenza. Vi ringrazio non di meo della contezza,

1-2 Bologna. Sc M.G.T. v'ha

10 che mi date con le vostre piacevolissime lettere di quella bella e lunga
 lezione; alle quali lettere aggiunse non poco di diletto il *Forno*, con le
 sue dichiarazioni e commenti più particolari , di modo che io, tra per
 15 l'una cosa e per l'altra, ho rattemperato il dolor preso da me del non
 essere io stato presente con voi alla parte della vostra grande utilità e
 guadagno. D'intorno alle quali tutte cose, e ad altre che ancor qui si
 sentono e odono in così fatta materia tutto il giorno, mi rimetto ad esso
 20 *Forno*, il quale a bell'agio raccontar le vi potrà. E alle Sig. Mad.
 Isabella e Mad. Camilla venendo, a nome delle quali mi salutate, vi
 priego a render loro in mia vece tante grazie, quanti furono i capelli che
 si tagliarono alla Sig.ra Beatrice, di che ne nacque la vostra così bella
 25 Elegia, e così leggiadra; e insieme a dire a Mad. Camilla che se io non
 le ho mandata la Canzona che dite, fu perciò che, avendola io donata a
 M. Trifone, convenevole non mi parve il voler fare, d'una stessa cosa,
 due doni. Ma, come che sia, sarete contento di pregarla che, quando
 pure ella stimasse che io avessi errato, ella mi perdoni, e di basciarle la
 mano per me: direi ancor la bocca, se i costumi Francesi fossero in
 30 Italia così come vi è il Re. Il quale io per me darei, insieme con quanti
 Signori e con quanti uomini della Francia vi sono, per solo quell'uno
 loro piacevole e amichevole costume. E credo che voi fareste altrettanto.
 State sano. Di Roma. A' VI di Genajo MDXXXV.

11 RVsb'(a) dolore preso 22-23 RVsb'(a) quando stimasse 25-28 S' Re. State
 sano 28 RVsb'(a) *Alli.*

511

RVbo 134r-v

(A M. Cola Bruno).

5 Son contento, Compare mio on., di dare a Simone li cento ducati di
 sua fatica, oltra le spese per lo governo della Maggione, si come mi
 scrivete. Però sarete contento di dirglielo da parte mia, e di confortarlo
 a seguire diligentemente quello officio. Oltra a ciò, perché doverà esser
 10 giunto costì il nuovo vice legato, Vescovo di Fano, direte a Simone che
 lo visiti a nome mio, e gli proferisca ciò che io ho in quella Città.
 Credo che S.S. sarà favorevole alle cose mie occorrenti costì, perciò che
 mi mòstra molto amore. Darete eziandio a Simone la qui inclusa, la

4 RVbo(a) dirg'lo 5-6 RVbo(a) essere giunto

- 10 quale scrive il legato di Bologna al detto suo vice legato, imponendogli
che dia uno officio di quelli che si danno a' Bolognesi, che li vaglia da
12 in 15 libre il mese. Simone sarà sopra ciò con S.S., e li dirà più
particolarmente quello che fa per lui: credo li verrà fatte averne alcuno.
15 Ora, compar mio caro, perciò che io sono in bisogno di denari qui, vi
priego, o sia il tempo della paga o non sia, a servirmi di ducati 200
senza dimora. I quali son contento vi riteniate in mano di quelli della
Mag(ione) tanto tempo, quanto ora mi li darete prima della nostra
convenzione, o quanto più vorrete voi stesso. Non dirò sopra ciò molto,
ché so con voi non bisogna. Salutatemi la Commatre. E state sano. Di
20 Roma. Alli VIII di Gennaio MDXXV.

14-15 RVbo(a) vi prego.

512

RVSb' 184v-185v - S' 104-106

Al Sig. Ridolfo Pio da Carpi.

- Piacemi che in iscambio d'una semplice salutazion, fattavi a nome
mio dal mio Preposito, voi mi diate sì dolci lettere: come son quelle
5 che io ricevei ieri, nelle quali mi fate intendere il pericolo che portate,
per cagion della vendetta che si cerca contra voi, sperando che se io
fossi costì il mio consiglio vi gioverebbe. Nella qual cosa, ben che io
sappia che la vostra prudenza è molta, né ha bisogno di mio o d'altrui
consiglio, pure mi piace, come che sia, che mostriate disiderarmi, e mi
chiamate così amorevolmente. A che rispondo: che se io avessi così
10 buone armi come io già ebbi, o come avete ora voi, non solamente con
parole vi difenderei, ma torrei eziandio a combattere in luogo vostro
per levarvi di quella briga; se pure così v'è grave il combattere, come
solevate dire. Di che io lodare non vi saprei, estimando che perdiate via
più, ricusando la pugna, che se perdeste combattendo. Oltre che niuna
15 cosa suole essere più dolce a i prodi e valorosi uomini, che la giusta e
sudata vittoria: la quale, a mio giudicio, sarebbe sempre dal vostro
canto. Ma io comincio a credere che voi oggimai vi ravvegliate del vostro
errore, e per questo diciate che potrebbe essere che non fosse male alle
volte il contraddirsi. La qual cosa io confermo; anzi, dico che è tolto a

9 RVSb'(a) amorevolmente. *Alla qual cosa* rispondo 19 RVSb'(a) cosa confermo

20 molta rigidezza il non mutarsi giamai di proposito mutandosi le occasio-
ni così spesso. E credo che la Signora, parente vostra e commare mia,
vi dirà quel medesimo, se ne la domanderete: alla quale stimo siano
25 gravi le vergogne che a voi vengono per la molta timidità che in voi si
vede da questo canto. Andate, andate, ché mostrate poco di sapere
quanto *un bel morir tutta la vita onori*. E io sono uno che vorrei più
tosto morir mille volte, che una sola mostrar paura, se io in luogo di
voi fossi. Ma lasciando il motteggiar da parte, io non veggo l'ora che io
mi truovi con voi e con la Sig.ra Commare, e che io possa udire molte
30 cose nuove che mi promettete di farmi intendere. Anche ne averò
alcuna io da dire a voi, la quale ne' libri Padovani non si legge. Io
tuttavia mi starò qui questo mese tutto, e in questo tempo fornirò
alcune mie bisogne, e piglierò il Giubileo con più divozione che io
potrò, massimamente vedendo in ogni dì maggiormente riformarsi que-
sta Santa corte, e prendere più laudevoli costumi e leggi. Alla qual cosa
35 fare voi parimente tenuto sète, ché sète di lei articolo e membro.
Appresso a questo me ne tornerò a voi molto più volentieri che io qui
venuto non sono, come che io non vorrei per cosa del mondo non ci
esser venuto. Il Sig.or vostro zio ha fatto questi dì fuochi e feste senza
aver molte legna da farle. Esso sta a l'usato. Il Bambino e la madre
40 benissimo. Io a voi e alla Sig.ra Commare mi raccomando. Di Roma. A'
XII di Gennaio MDXXV.

30 RVSb'(a) non si può leggere. 34-35 RVSb'(a) leggi. *Al che fare* 40 RVSb'(a)
Alli.

513

RVSb' 104r-v - D 199-200

A M. Federigo Fregoso Arcivescovo di Salerno. In Veghievano.

5 Benché io abbia inteso continuamente di voi alcuna cosa tutto
questo tempo che io non v'ho scritto, pure l'aver io ora veduto il
vostro familiare, che queste mie lettere vi recherà, e uditolo, m'è stato
di consolazione assai. Al quale avendo io l'altr'ieri promesso di scriver-
vi, ora il fo, tuttavia brevemente, così convenendosi fare a questi
turbati e sospettosi tempi. Io son qui già due mesi passati, venutovi per
basciare il piè a N.S., sì come era debito dell'antica servitù mia. Alla cui

1 D *All'Arcivescovo di Salerno.* A 2 RVSb'(a) di *V.S.* alcuna 7 D *venutoci*

- 10 Santità non volendo io venir con le mani vuote, gli ho portato quella
composizion mia sopra la lingua volgare, la quale io avea cominciata in
Urbino, e tuttavia seguiva in Roma in casa vostra, quando la creazion
di Leone me ne levò, e nella quale voi sète uno de' ragionatori che vi
sono. Òlla poi fornita quest'anno, e dedicata a N.S., e ora donatagliele.
15 Penso, tornato che io alla mia Padovana dimora mi sia, di mandarla in
Vinegia ad imprimere. Sono stato qui più che io non istimava, sopraten-
nutovi da un piato che si potrà fornire a terminar fra quindici giorni; il
qual finito, mi partirò, e andrommi a nascondere nella mia villetta. Se
io potessi veder voi fermato in Padova, crederei veder, poco meno che
20 compiutamente, quello che io disidero. Ma io vi leggo dalla vostra
fortuna rivolto ad altra parte; quanto volentieri, io no 'l so, se non che
io vi stimo disiderosissimo di riposo. A V.S. e al mio M. Simonetto mi
raccomando. State sano. A' XVIII di Gennaio MDXXV. Di Roma.

9 RVSB'(a) venire con D vote, *le ho* 12-13 RVSB'(a) sète *interlocutore*. Ol-
la 15-16 D sopratenutoci 16 RVSB'(a) terminare D quindeci 19 D com-
piutamente, *tutto* quello 22 RVSB'(a) *Alli*.

514

MiA² 128r-v - S 218-219

Patavium. P.B. Reginaldo Polo Britanno S.

- Respondeo ad tuas proxime acceptas litteras, et quidem paucis: nam
multis non est opus. Gibertus te in oculis plane fert, delectaturque
mirifice tuarum litterarum lectione, non earum modo, quas ad illum
5 scribis, sed etiam quas ad me: quarum quidem semper omnem paginam
perlegit ipse per se, miro cum lepore, tum voluptate, neque me recitato-
re vult uti. Has autem postremas heri domi suae cum legisset, etiam
aliquot doctis viris, qui aderant, legendas tradidit amicissimis atque
honorificentissimis verbis. Quod cum fecisset, ad me conversus manda-
vit suis te verbis quam diligentissime salutarem, ostenderemque te a se
10 plurimi fieri, maximopereque amari: id, quod ego libentissime quidem
facio cum illius, tum tua, tum vero etiam mea causa, in quem nonnihil
quasi redundare videtur de tuis multis laudibus, vel quia valde te amo
— sunt autem amicorum omnia communia —, vel quod tanquam
15 sponsor sum vestrae benevolentiae, quo certo nomine is ad me quoque

aliqua ex parte fructus iocundissimus pertinet. Itaque censeo des ad
 illum aliquid litterarum, quibus significes quam tibi grata sit haec illius
 de te cum significatio, tum voluntas. De Sadoleti libro quod scribis, ille
 20 vero pernegat dono eum ulli omnino hominum se dedisse, ac ne legen-
 dum quidem, nisi ea conditione, ut ne describeretur. Itaque subiratior
 est Germano illi, quem dicis. Verumtamen non destiti ab eo petere ut
 mihi librum commodaret: quod tum spero faciet, cum plane erimus
 discessuri. Tibi tamen sum auctor, quoniam otio plus abundas, ut ad
 25 illum etiam scribas aliquid, si tibi videbitur, vel hac ipsa de re, vel de
 amicitia certe vestra iam instituta, fundamenta iaciente me, ut in eo
 videare aliquid, quod te delectet, consequutus. Is tibi plurimam salutem
 dicit. Vale. Decimo Kal. Febr. MDXXV. Roma.

27 MiA'(a) Vale. *Roma*. Decimo.

515

RVbl' 19r

Al mio M. Cola Bruno. In Padova.

Preposito mio caro Dio vi salve. Io sto bene, e credo stiate bene voi
 costì. Non vi scrivo io spesso, ch  ne lascio il carico ad Apollonio. Il
 Generale   tornato da Napoli, col quale il Protettore m'ha promesso di
 5 far buonissimo officio per tuo fratello. Non v'era ancora il Generale
 stato. Aspetta alcuni frati di Cicilia che debbono giugnere fra pochi
 giorni, senza i quali non vuole diliberar di Frate Franc(esco), per quello
 si pu  vedere. Sta a buono animo, che io spero di fare in maniera che
 tuo fratello se ne torner  contento alla patria. Saluta a nome mio frate
 10 Simone, e dilli che io ho dato principio alla sua cosa, e fornirolla in
 quanto si potr  fornire. Ti priego facci non li manchi cosa alcuna. Cura
 quelle donne e Lucilio; e sta sano. Di Roma. Alli XXIV Genn.
 MDXXV.

Il Bembo tuo

Pan 30r-v - RVSb² 26v-27r - G 93r - S⁴ 78-79

A Mad. Susanna di Gonzaga e di Cardona, Contessa di Colisano.

Ho sentito molta gravezza che nel pimo piacere, richiestomi da V.S., io non abbia potuto dimostrarvi quanto volentieri e prontamente vi servirei. Perciò che le vostre lettere, scritte in raccomandazion di Laterio Macrino da Brescia, e date a' X d'Ottobre, oltre che io le ho ricevute solamente questa mattina, pure esse non m'avrebbero potuto trovare in que' luoghi, dove al raccomandato sarebbe stato mestiere dell'opera mia, per ciò che questo medesimo Ottobre mi diparti' io di Padova, nella qual città dimoro, per venire a Roma a basciare il piè a N.S., e ancora non me ne sono partito. Piacerà dunque a voi, per ora, di scusarmene, facendo nondimeno intendere al detto Laterio che, se quando io sarò in quelle parti, il che fia di breve, gli averrà più che io ad uopo gli torni, egli confidentissimamente a me venga, che io gli farò conoscere quanto l'autorità vostra possa di me. La qual priego si degni comandarmi più spesso che per adietro fatto non ha, almeno per così dimostrarvi che m'abbiate in conto di vostro. State sana. A' XXVI di Gennaio MDXXV. Di Roma.

3 PaN RVSb²(a) dimostrarle quanto 4 PaN RVSb²(a) la servirei PaN RVSb²(a) raccomandazione di 5 PaN Laterino PaN RVSb²(a) alli X 7-8 PaN mestieri dell'opera 10 RVSh¹(a) e per ancora PaN RVSh¹(a) a V.S.; per 13 PaN RVSh¹(a) torni, esso 15 RVSh¹(a) per la adietro fatto non avete, 16 PaN RVSh¹(a) Alla.

RVSb¹ 202r-v - S³ 117

Al Sig. Enrico Orsino Conte di Nola. A Nola.

Oggi ho ricevuto le lettere di V.S. date alli V d'Ottobre, e scritte in raccomandazion di Laterio Macrino da Brescia. Per le quali veggio quello, che molto m'è stato caro di vedere, che voi avete preso confidenza di raccomandarmi alcuno de' vostri. Il che sempre far potete non solo per contro della felice memoria del Sig. vostro Avolo, al cui nome ogni Viniziano dee essere tenuto grandemente, ma ancora per rispetto di voi, il quale io ho in osservanza e in riverenza molta. Dogliomi non m'essere trovato in Vinegia, o pure in quelle parti, per le bisogne

3 RVSh¹(a) raccomandazione di

10 dell'amico vostro, ché gli arei fatto conoscere quanto l'autorità vostra
 possa con meco. Io questo Ottobre appunto mi parti' di Padova, dove
 io mi sto e dimoro, e venni in Roma per basciare il piè a N.S. Sono
 tuttavia per tornarmene, alla più lungi, questa quaresima. Se poi, quan-
 15 do io quivi sarò, fia tempo che io possa servire all'amico vostro, io il
 farò senza risparmiu niuno. Il che voi gli potrete fare intendere. Sempre
 che V.S. si vorrà valere di quel poco che io sono, ella il faccia ad ogni
 piacer suo, ché io gliele profero tutto il buonissimo animo, e dono. A'
 XXVI di Gennaio MDXXV. Di Roma.

10 RVSB²(a) *avetei* 17 RVSB¹(a) *Alli*.

518

R 35v-36r

A M. Giovan Matteo Bembo.

L'Apportator di questa sarà M. Ieronimo Vergerio, di cui avete una
 causa in mano, la qual vi raccomandai a questi dì per lettere di
 Apollonio. E ora per queste mie ritorno a raccomandarlavì a giustizia,
 tanto caldamente e di cuore, quanto più posso; e sopra tutto ve la
 raccomando a presta espedizione, e vi priego, intorno a ciò, a far in
 modo che esso M. Ieronimo conosca che le mie raccomandazioni appres-
 so voi gli siano state giovevoli e di qualche momento. E a voi e a
 Marcella mi raccomando, e basciarete i vostri fanciulli in mio nome.
 State sano. Di Roma. Alli 26 di Gennaro MDXXV.

Salutatemi M. Bernardo, e M. David, e scrivetemi se 'l Vescovo di
 Torcello è stato male questi dì, che qui si è detto, e se di queste, o
 simil nuove ve ne venissero a notizia, potrete darmene aviso fin che io
 starò qui. State sano.

Bembus pater

RVSb' 194v - RVSb' 197v-198r - S² 19r

A M. Trifon Gabriele. A Padova.

5 M. Giulio Avogaro, al quale ho dato queste lettere, potrà ragionarvi tutto ciò che io vi potessi scrivere. E perciò ad esso rimettendomi delle altre cose, vi dirò solamente questo: che a me si fa tardi che io a voi mi ritorni e a gli altri amici, e a quella nostra riposata e dolce vita, e alla mia dilettevole villetta. Il che in ogni modo fia in brevi giorni. In questo mezzo tempo attendete a star sano: che N.S. Dio sia vostra guardia. A' XXVI di Gennaio MDXXXV. Di Roma.

8 RVSb'(a) *Alli*.

(a c. 194 la lettera, scritta fino a «fia in» della riga 6, viene cancellata, per essere ritrascritta poi identica nella forma).

RVSb' 202v-203r - S² 68v-69r

A M. Marco Dandolo. A Vinegia.

Non era bisogno che voi spendeste parole in ringraziarmi dell'ufficio fatto con Mons. Datario e M. Pietro Stella per voi, che quello è stato molto poco, e io vi sono tenuto di tutto ciò che io vaglio. Il detto Sig.
5 Datario lesse l'altr'ieri la lettera vostra, e sempre sarà presto in farvi piacere, sì come quel signore che è cortesissimo, e che sa quanto voi avete fatto per lui. Se altro bisognerà nelle cose vostre, che io sappia, io il richiederò confidentemente, e certo sono che non fia indarno. Egli ha fatto, fin qui, quanto è stato ricercato. A M. Pietro Stella io mi tengo
10 ubligato poi che egli è così amorevole e diligente nel piato vostro. Vorrei eziandio che mi venisse occasione di potergli far qualche rilevato servizio, che sempre lo farei volentieri. Li farò intendere il buono animo vostro verso lui, e me gli proferirò, come debbo. Per le mie occupazioni, che sono molte, non l'ho ancor potuto vedere da poi che io
15 ebbi le vostre lettere. Quanto alle cose pubbliche, io per me sono più in

3 RVSb'(a) e M. Piero S² e con M. Pietro 8 RVSb'(a) e son certo che non fia indarno. Esso ha 9 RVSb'(a) M. Piero 10 RVSb'(a) che esso è così si 11 RVSb'(a) poterli

quella stessa sentenza, della quale vi scrissi, che mai. E parmi che le ore portino che quelli, che non ci sono stati amici fin questo dì, ci siano ora; quantunque non bene a tempo. Ché stimo che egli sia una gran differenza nello aver gli amici grandi molto ubligati, ad avergli mal
 20 satisfatti e mal contenti. Lascio la perdita, che si fa col mondo, di quella sincerità che solea essere propria della patria nostra. E lascio che
 25 avemo dato luogo a' nostri emuli d'entrare in vece nostra, e d'ubligarsi coloro che aveano ad essere a noi ubligati; e di far quasi un fondamento nelle cose della Italia: sopra 'l quale non può oggimai crescere se
 30 non dannoso edificio alle cose nostre. Senza che, per avventura, dove cerchiamo assicurarci, e ci lamentiamo del denaio che vi si logora, operiamo tutto il contrario, e ciò è che che ci leviamo di sicurezza e entriamo in pericolo di dovere aver molto più grossa e più lunga spesa. N.S. Dio ci governi, ché a me pare ne abbiamo gran bisogno. A V.S. mi raccomando, e al Mag. M. Matteo. Al primo di Febraio MDXXV. Di Roma.

18 RVSb'(a) che sia gran

19 RVSb'(a) ad averli mal

29 RVSb'(a) A V.M. mi.

521

RVSb' 203r-v - S' 118-119

Al Conte di Monteleone, Vicerè di Sicilia.

Quello che averanno operato le invidie e le emulazioni fratesche contra Frate Francesco Bruno V.S. l'intenderà dalli renditori di queste lettere. Quale sia la bontà e integrità di lui ella il sa, né fa luogo che io
 5 gliele racconti. Ora, perché la medicina di questa ferita può venir solo dal favor di V. Eccellenza, ho preso questa penna in mano per supplicarvi che vi piaccia scrivere a N.S. e, dando a S.S.tà testimonio della dottrina e della vita di Frate Francesco, pregarla a volere ordinare, non dico che egli sia riposto in quel grado dal quale tuttavia egli è stato
 10 indignissimamente diposto, ma solamente rimandato in Sicilia e alla patria sua, per sodisfazione di tutta quella Isola: che, priva del miglior padre, che per avventura sia in lei, se ne duole, e ne fa prieghi a voi. Stimo che se V. Eccellenza piglierà questa poca fatica a beneficio del

1 RVSb'(a) Sicilia 3 S' da' renditori 6-7 RVSb'(a) supplicarla che le piaccia
 9 RVSb'(a) che esso sia 10-11 RVSb'(a) Sicilia e alla patria sua, per satisfazion

15 suo servente, N.S. non glie le negherà. Et esso Frate Francesco, che per
 infiniti rispetti è a voi grandemente tenuto, aggiugnerà questo titolo a
 gli altri molti della cortesia vostra. E io, per l'amore che io porto alla
 sua virtù, e per la pietà del suo vecchio padre, e per la noia che ne
 prende suo fratello, mio creato e a me caro come figliuolo, ve ne
 sentirò immortale obbligo. Alla cui buona grazia bacio la mano. Di
 20 Roma. A' VII di Feb. MDXXV.

19-20 RVsb¹(a) bacio *riverentemente* la mano. Di Roma. *Alli.* S' mano. *A'.*

522

R 12v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Quanto aspetta a vostro fratello, che per la pensione che esso ha
 temete non abbia a mutar abito, non ve ne pigliate un pensiero al
 mondo, che per questo non ha a far mutazione alcuna; sì che datevi di
 5 ciò pace, et egli insieme con voi; il quale, e l'altro, saluterete a mio
 nome. Intendo tutti voi star bene, e Quintilio, e Luigi, e le puttine, il
 che è parte di sanità mia; la qual mia sanità è stata un poco in
 compromesso questi dì per un catarro bestiale, che m'ha dato noia. Ora,
 10 la Dio mercé, sto bene, benché non ancora forte. Spero tuttavia fra 10
 giorni fortificarmi, e mettermi in via per ritornar a riposar con voi, e
 con gli altri miei. State sano, e baciatemi Marcella. Di Roma. Alli 18 di
 Marzo MDXXV.

523

RVbo 116v-117r - RVsb² 20v-21r (al margine inferiore) - S⁴ 47-48

A Mad. Lisabetta Gonzaga Duchessa d'Urbino.

Tra le altre malaventure mie avute in questa gita Romana, reputo
 non piccola essere stata questa: che tornando io, non ho potuto veder

1 RVbo *Alla Signora Elisabetta Duchessa* RVsb¹(a) *Lisabetta Duchessa*
 2-3 RVbo *malaventure mie avute in questa andata Romana, reputo essere non*
piccola questa RVsb¹(a) *piccola essere questa*

5 V.S. né in Urbino né in Pesaro, molto disiderando un'altra volta farle
riverenza. Arei torto il camino da Urbino, e sarei venuto a voi; ma il
volere io essere per pasqua in Bologna, e così convenirmi fare, m'ha da
ciò contro mia voglia ritenuto. Delle cose di Roma altro non vi dirò,
ché da M. Giovan Maria ne sète pienissimamente informata, se non
10 questo: che la S.ra Marchesana, molto onorata e bene accompagnata, va
con le sue carrette or qua or là: il che fa non men bello che nuovo
appartimento. Io sono stato, come arete potuto intendere, assai vicino a
non esser più. Ora sto bene, e ritornomi all'ozio della mia villetta, dal
quale Roma non mi rimoverà più. E forse verrò un dì a fare tutta una
15 state in Urbino. Ma voglio aspettar che le mura sian fornite. In buona
grazia di V.S. mille volte mi raccomando, e alla mia Mad. Emilia: delle
quali sono tutto quel poco che io sono. A' X d'Aprile MDXXV. Di
Pesaro.

3-4 RVbo vedere V.S. 4-5 RVbo Pesaro. *Ché* molto desiderava un'altra volta farle
reverenza, *si come era debito mio*. Arei 5 RVbo venuto *ad essa*; ma RVSb'(a)
sarei a V.S. venuto 7 RVbo ciò ritenuto *contra mia voglia*. 7-8 RVbo Roma *non*
le dirò altro, ché da M. Giovan Maria *ella ne è* 10 RVbo carrette *ogni dì* or qua or
là: che 11 RVbo *son stato*, come V.Ec.za *averà inteso* RVSb'(a) come V.S. *averà*
inteso 12-13 RVbo ritornomi *al mio secesso*, dal quale Roma *più non mi rimoverà*.
Forse 14 RVbo state *con V.S.* in Urbino RVbo siano *finite*, ché non vorrei esserci
rubato. In buona 15-16 RVbo alla mia S.a Zia, delle quali 16 RVbo sono. Di
Pesaro. Alli RVSb'(a) Alli.

524

R 14r

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Scrisi a Mons. di Baius per M. Marco Antonio Michele, come
volevate. Io ho gran bisogno dell'instromento della casa; però, *amore*
Dei, fatene doman qualche cosa. Quanto al vostro farvi torre a Verona,
credo burliate; pur, se dite da dovero, vi laudo. Quanto a' denari de i
Cornari, non pigliate cosa alcuna per niente. Io sarò tosto a voi. State
sano. Di Padova. Alli 20 Aprile 1525.

Bembus pater

Patavium. P.B. Colae S.

Nos iter ita divisimus, ut cras domi sumus coenaturi. Itaque cocum
 meum iussi praecurrere, ut hoc tibi nuntiaret, simul ut praesto esset, si
 quid eius indigeres. Tu fac omnia parata sint ad nos recipiendos. Etiam
 5 Bibliothecam sigillis reliquoque ornatu concinnabis, ut possim eius
 aspectu — quo, ut scis, mirifice delector — statim adveniens, exhilara-
 ri. Foeminis dices Ceciliam invitent, ut coenet apud nos: cupio enim
 illam quam primum videre. Lucilio, filiolo meo, quem amabilem et
 festivum esse audio, tibi certe iocundissimum scio esse, basiolum dabis.
 10 Morosinae et Marcellis salutem. Haec scripsi pransus in Padi ripa, cum
 me sommus interpellaret; ad quem tota prope nocte Ferrariae, apud
 antiquum hospitem meum Guidum Strotiam cum essem, non accesserat.
 Vale, mi optime et suavissime Cola. Decimo Kal. Maias MDXXV.

6 MiA²(a) quo mirifice 7 MiA²(a) Ceciliam *Bembam* invitent 13 H MDXXX.

A M. Giovan Matteo Bembo.

Son tornato da Roma, non essendo passato più là che Bologna per
 sospetto del morbo, nel quale non ho voluto intricarmi. Tornerovvi, se
 a Dio piacerà, cessato che sia il morbo. Questa vi scrivo a fine che mi
 5 compriate qualche sacco del miglior orzo che si possa avere. Olio scritto
 a Bartolomeo, in fin da Bologna, ma non se n'è fatto nulla. Esso mi
 dice che aspettava d'aver i danari da M. Iacomo Cornaro, il quale è
 andato a Verona. Così fa, mio fratello, tutte le cose che io gli ordino.
 Ora vi dico che vediate voi di comprarmene subito; e se non avete altro
 10 modo, dicitate a M. Giovan Loredano, da parte mia, che me ne trovi 25
 o 30 sacchi, pur del migliore, e prometteteli voi i danari, o di quelli del
 Cornaro o di quelli di Arbe, ché né l'uno né l'altro può tardar ad aversi.
 So che M. Giovanni faria maggior cose che questa per me, come ha
 fatto altre volte. State sano, e salutatemi Marcella; e baciare i putti da
 15 mia parte. Di Villa. Alli 25 d'Aprile MDXXV(I).

Bembus pater.

(La data MDXXVI è stata mutata in MDXXV per il riferimento al ritorno da Roma).

527

PrPp 5v - RVbo 130v

(A Simone de' Tori).

Simon mio caro. Ora che M. Jul. Can. viene a Bologna, il quale sarà portator di questa lettera, farete quello, con lui, che io vi ordinai. Quanto più presto mi potrete mandare quelli denari che mi promette-
 5 ste, tanto me ne farete più acconcio. Io sto bene con tutti i miei. Salutate Mad. Julia, e basciatemi Camillo. E state sano. Di Villa. Alli due di Maggio MDXXV.

10 7 PrPp MDXXXV (Che l'anno sia proprio il MDXXV si deduce dal fatto che dieci anni dopo Simone era già morto).

528

RVSb¹ 154r-155r - S² 85-87

A M. Agostin Foglietta.

Molto Mag.co M. Agostin mio Dio vi salve. Benché io creda che, e dal mio Avila e da M. Agostin Beazzano voi averete inteso il progresso del mio viaggio, pure, almeno per avere occasione di ragionar con voi,
 5 voglio che ancora da me lo intendiate. Io montai a cavallo, sì come V.S. vide, assai debole dal male che Roma mi donò in merito del mio essere venuto a rivederla. Tuttavia, così come io andai cavalcando, andai eziandio ripigliando e vigore e forza, di modo che, a fine del camino, mi son sentito esser quello, che io soglio: o la voglia del fuggir di
 10 Roma, che io avea essendo stato male da lei ricevuto e trattato, o la mutazione dell'aere, o l'essercizio che se l'abbia operato, o per avventura tutti e tre. Feci in Bologna i giorni santi e le feste della Pasqua, dove visitai Mons.or di Fano, il quale governa così bene quella città, e nella giustizia e nelle altre parti del suo ufficio, che non si potrebbe lodarlo a
 15 bastanza. Giunto che io in Padova fui, visitai gli amici, e da essi visitato, me ne son venuto qui alla mia Villetta, che molto lietamente m'ha ricevuto. Nella quale vivo in tanta quiete, in quanto a Roma mi stetti a travaglio e fastidi. Non odo noiose e spiacevoli nuove, non penso piati, non parlo con Procuratori, non visito Auditori di Rota, non

1-2 S¹ Foglietta. A Roma. Benché 3 RVSb'(a) Beazzano V.S. avere inteso
 4-5 RVSb'(a) con lei, voglio che ella ancora da me lo intenda.
 Io 19 RVSb'(a) penso a liti, non

20 sento romori se non quelli che mi fanno alquanti lusignuoli d'ogn'intor-
no gareggiando tra loro, e molti altri uccelli, i quali tutti pare che
s'ingegnino di piacermi con la loro naturale armonia. Leggo, scrivo
quanto io voglio, cavalco, camino, passeggio molto spesso per entro un
25 boschetto che io ho a capo dell'orto. Del quale orto, assai piacevole e
bello, talora colgo di mano mia la vivanda delle prime tavole per la
sera, e talora un canestrucchio di fragole la mattina, le quali poscia
m'odorano non solamente la bocca, ma ancora tutta la mensa. Taccio
che l'orto, e la casa, e ogni cosa tutto 'l giorno di rose è pieno. Né
30 manca, oltre a ciò, che con una barchetta, prima per un vago fiumicello
che dinanzi alla mia casa corre continuo, e poi per la Brenta — in cui
dopo un brevissimo corso questo fiumicello entra, e la quale è bello e
allegriissimo fiume, e ancora essa da un'altra parte i miei medesimi
campi bagna — io non vada la sera buona pezza diportandomi, qualora
35 le acque, più che la terra, mi vengono a grado. In questa guisa penso di
far qui tutta la state e tutto l'autunno, tale volta fra questo tempo a
Padova ritornandomi a rivedere gli amici per due o tre dì, acciò che,
per comperazione della città, la villa mi paia più graziosa. Ho ragionato
con V.S. più lungamente che io non credetti dover fare quando presi la
40 penna a scrivere. Resta che io vi prieghi a basciare il santissimo piè di
N.S. in mia vece, e raccomandarmi in buona grazia di S.S.tà. A cui
riverentemente ricordo che, come che io abbia l'animo assai riposato,
non è che la somma del mio stato e delle mie fortune non sia molto
minore che non sono i miei bisogni: là onde essi nel mezzo della mia
45 quiete mi pungono e fanno sospirare e gemere ben spesso; a i quali
miei bisogni sua B.ne promise di dar riparo, dicendomi che essa ne
avea più voglia di me. Pregarete ancora S.S.tà ad essere contenta di non
lasciare andare in mano altrui il libro che io le donai. Alla quale N.S.
Dio presti lunghissima felicità. State sano. A' VI di Maggio MDXXV.
Di Villa.

26 RVSB'(a) *fragole per la mattina, le quat* 39 RVSB'(a) *piede di*
48 RVSB'(a) *Alli.*

529

R 159v-160r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Credo che sappiate quanto M. Luigi Massimo è di casa mia, e sopra tutto mio, e da quanti anni in qua. Però, ancora ch'ei potesse venire a voi per favore senza mie lettere, e voi ragionevolmente gliel doveste

5 prestare, nondimeno a satisfazion mia ho voluto farvi queste poche righe pregandovi a far per lui, in quella sua occorrenza che esso vi esponerà, tutto quello che fareste per me proprio. State sano. Di Padova. Alli 13 di Maggio MDXXV.

Bemb(us) uti pa(ter).

530

MiA³ 137v-139r - S³ 235-237

Bononiam. P.B. Romulo Amasaeo S.

Et si et mihi et Bolduco nondum erat constitutum quid de nostris pueris nobis esset potissimum faciendum — quos etiam si statuissimus ad te mittere, te tamen antea ea de re per litteras non admonito, nihil
 5 egissemus — per tamen gratum mihi fecisti quod de consilio profectio- nis tuae tuis ad me amantissime scriptis litteris, duxisti esse nos commo- nefaciendos, ne quid interea, dum tu abes, eorum missionem festinare- mus. Ostendisti enim in eo, non solum, cum tibi adest facultas operam diligentiamque tuam mihi navandi, esse te mandatorum meorum bene memorem, sed plane etiam cum non adest. Quorum in altero amorem
 10 erga me tuum facile agnosco; in altero etiam prudentiam. Nam quod mihi omnes causas huius tui consilii familiariter exponis, id abs te non tam iudicio meo, quod tu omnibus te iudiciis anteferre scribis, quam ei, quae mihi tecum est necessitudini, tribui existimo. Quo sane officio humanissimo ac suavissimo tuo, cum laetor propter eam quam mihi prae te fers benivolentiam, tum interdum vereor, ne tibi parum in ea videar respondere: propterea quod ad te minus saepe do litteras, quae te item erudiant non de meis modo rebus, sed multo etiam magis de tuis; quae tamen mihi curae sunt, aequae ac si essent meae. Quo
 15 profecto in silentio tandiu non permansissem, neque committerem ut me hoc nomine accusare merito posses, si omnino quicquam haberem quod vel mea, vel tua interesset scire te. Nihil autem cum habeam, nullas esse meas litteras, quam tibi videri satius duco; idque te magno- pere confido, qui otio non abundas, probaturum. Sed redeo ad tuas
 20 litteras; et tibi, ut debeo, gratulor de ea, quam quidem iam video cum iuvene nobilissimo, eodemque liberalissimo, omnibusque bonis artibus

14 MiA²(a) necessitudini, cui quidem ego prope nullam aliam necessitudinem antepono, tribui 16 S benevolentiam 19 MiA²(a) meae. Tantum, ut tibi necesse sit purgari te mihi quod ad mea antea nihil scripseris. Quo

30 dedito, Hercule Gonzaga, tibi esse benivolentiam constitutam. Laetor-
 que invitatum ab eo esse te, ut apud sese esses. Quid enim tu, hoc
 praesertim aetatis tempore, vacuisque a publico tuo isto docendi munere
 35 re mensibus, facere melius, aut certe delectabilius potes? Tametsi erit
 tibi habenda ratio, cum eorum discipulorum, quos habes domi, tum
 multo magis etiam suavissimi pueri Pompilii, filii tui, cuius amabile
 ingenium nunc potissimum institutis et praeceptis erudiri atque augeri
 40 debet tuis. Quod quidem et fecisti adhuc diligentissime, et si recum
 illum duces, facere tum quoque poteris fortasse etiam diligentius quam
 si esses domi. Discipulis autem tuis te consulere difficilius tibi erit. Sed
 puto te, pro tua prudentia, satis ei quoque rei occurrurum. Itaque
 45 probo consilium tuum, deque eo, ac de profectioe ista tua, volo tibi
 prospere atque feliciter evenire. Ad Bolducum, quoniam is Venetiis erat
 40 apud suos, dederam litteras, quibus eum iis de rebus tuisque litteris
 feceram certiore. Ego me in Noniano, post meum reditum, omne fere
 tempus continui ut cum nostris litteris in gratiam redirem. Id me spero
 45 assequutum; nam neque illae me reiiciunt iam, ut solebant Romae cum
 essem, et ipse mediusfidius sine illis vitam esse ipsam aut omnino, aut
 magna ex parte nullam puto. Haec adieci, non quo sciri abs te vel mea
 vel tua causa opus esset, sed ut ego quoque ad te de me ipso aliquid
 50 scriberem. *Benacum* meum, quem flagitas, habebis cum his litteris.
 Omnes mei, quibus quidem tuis verbis salutem dixi, domusque tota
 nostra te salutatur. Tu meis verbis Herculi tuo, quem ego unum omnium
 50 facio plurimi, dicito multam salutem. Vale. Ad XV Kal. Sextilis
 MDXXV. De Noniano.

27 S benevolentiam 47 MiA²(a) meum, in quo aliqua commutavi, aliqua etiam
 addidi, habebis 50-51 MiA²(a) Vale. De Noniano. Ad.

531

RVSb¹ 173v-178r - D 229-238 - H 46-48

A M. Felice (Trofino) Ves.o Teatino Datario. A Roma.

V.S. poteva ben, senza iscusazione alcuna, e senza sospetto di
 noiarmi, liberamente e arditamente scrivermi e richiedermi di tutto
 quello che ad animo venuto vi fosse, e di che io sodisfar vi potessi e

1 D All'Arcivescovo Teatino . A 2 D Voi potevate

5 - appagarvi, sì come posso di ciò che ora mi ricercate. Perciò che a me fate grazia a darmi, così facciedo, a dividere e a credere che non ponete in oblio la mia verso voi osservanza e amore dovutissimo che io vi porto. Dico adunque che, quanto alla Canzone del Petrarca: *Ma non vo più cantar, com'io soleva*, io giudico che ella non abbia soggetto

10 alcuno continuato per tutta essa, perciò che niuna materia può in tanto adagiarsi, che a lei si possan dare convenevolmente tutti quei proverbi che vi sono. Ma tengo che ella sia fatta così per fare una canzon tutta di proverbi, senza dar loro alcun soggetto proprio, altro che questo, dico l'adunanza di loro medesima raccolta d'ogni maniera di motteggio e di sentenza che a guisa di Proverbio dire si possa. La qual cosa era in

15 uso a que' tempi, e chiamavansi, questi cotali canzoni, Frottole. Nelle quali ben poteva il componente spargere e intrametter qualche motto ad alcun proposito del suo stato, ma non tutti, ché ciò non era il segno a cui si dirizzasse il pensier suo: ma era di compor la Frottola di qualunque mescolanza di cose che bene a dirsi gli venisser motteggiando. Perciò che il Petrarca medesimo ne fece un'altra pur di proverbi, ma più volgarmente ragunati, e più alla guisa di quelle de gli altri che ne componevano. E chiamolla Frottola egli stess(o) altresì. La qual Canzone non piacendogli come le altre sue piacevano, e non la stimando

20 egli degna di star con quelle, fece poi questa. La quale egli, perciò che ella era più gravemente e più leggiadramente tessuta, volle che si leggesse e rimanesse nel *Canzonier* suo. E come che quell'altra Canzon, di cui vi ragiono, mi sia alle mani venuta tolta d'un libro antico non correttamente scritto, pur vi si vede tutto quello che io dico. Sì come potrete agevolmente veder voi che, quale io l'ho, tal la vi mando con queste lettere. Quanto all'altra Canzone del medesimo poeta *Una donna più bella assai che 'l sole*, quelle due donne vi sono intese: la primiera per la gloria, e la seconda per la virtù. Del mio stato, che disiderate d'intendere, altro non ho che dirvi, se non che io ho ricoverata la sanità

35 che io in Roma perdei presso che con la vita, come vedeste; e ora sono assai gagliardo la Dio mercè, e trastullomi co' miei amici vecchi in questo ozio e solitudine villereccia, co' quali io sono ritornato in grazia. Ché s'erano adirati meco vedendosi per alquanti mesi non essere stati da me pure guardati, non che vezzeggiati tutto questo verno che io ho costi fatto in buona parte mal mio grado: dico i libri e le lettere, delle quali voi cotanto mi lodate pure per vostra usata cortesia. State sano. A' XX di Maggio MDXXV. Di Villa nel Padovano.

23 RVSB' stes-
 si 25-26 RVSB'(a) egli per esser più gravemente 31 RVSB'(a) D poeta che
 incomincia. Una 32 RVSB'(a) D sole, dico che quelle
 41 RVSB'(a) Alli 42 H 22

Frottola del Petrarca.

- Di rider ho gran voglia:
 45 Se non fosse una doglia,
 Che m'è nata nel fianco
 Di sotto al lato manco
 Tal, ch'io so' stanco omai d'andar per l'alpe.
 Certo, non pur le talpe nascon cieche.
 50 Fole Latine e Greche
 Ho molte udite e lette.
 Deh perché son sì strette
 Le vie di gir al vero.
 E pur questo sentiero fosse serrato.
 55 Io son sì innamorato,
 ch'io me n'ho tutto il danno.
 Poche persone il sanno: ond'io m'allegro.
 Deh che mal aggia il negro di Marocco.
 Ancor son io sì sciocco, com'io soglio.
 60 Non pur ad uno scoglio
 Ho stropicciato il legno.
 Un picciolin disdegno m'è rimasto:
 E forse vorrà il caso,
 Che non sia sempre indarno.
 65 Bel fiumicello è l'Arno, là 'v'io nacqui:
 E un altro, ov'io giacqui
 Già lungo tempo in pace.
 Veramente fallace è la speranza.
 Un consiglio m'avanza: e questo è solo,
 70 Ch'io non mi levi a volo, e non mi parta.
 Con piccioletta carta
 Veggo Dalmasco e Cipri
 E se Borsella e Ipri mi vien meno:
 Ecco 'l tempo sereno, ch'è buon gir nudo.
 75 Trovat'ho un forte scudo
 Contra la mia nemica.
 Da che vuoi ch'io 'l ti dica; egli è da nulla
 Colui, che si trastulla con la ciancie.
 Lascia spezzar le lancie:
 80 E lascia enfiar le pancie de' poltroni.
 Molti ladroni sedono in bel seggio.
 Ancora c'è via peggio;
 Che i buon son posti in croce.
 Se io avessi voce, i' parlerei

- 85 O Signor de li Dei che fai tu? e dorme.
 Mille diverse forme
 Son qui: chi non s'accorge;
 Dolci parole proge tal, ch'ha mal fatti.
 Mal si servano i patti: or lo conosco.
- 90 Chiaro viso e cor fosco assai m'annoia.
 Mille navi, ch'a Troia
 Coperser l'onde salse:
 E quanto Roma valse, quando fu ricca.
 Mal volentier si spicca, cui 'l morir dole.
- 95 Ciò che riscalda il sole al petto avaro
 È nulla: e val di Taro è bel paese.
 Ma l'animo cortese del donar gode.
 Così s'acquista lode e vero pregio.
 Mie parole non fregio: tu tel vedi.
- 100 Credimi, sciocco, credi; non star duro.
 Rade volte è sicuro l'uom ch'è saggio.
 Bella stagione è il Maggio:
 E giovinette donne
 Sotto leggiadre gonne andar cantando.
- 105 Ancor altro domando; il quale è sempre.
 Ecco ben nove tempre: e pare un sogno.
 Certo assai mi vergogno de l'altrui colpe
 Chè gran coda ha la Volpe; e cade al laccio.
 Fuor è di grande impaccio,
- 110 Chi vano sperar perde.
 Tal arbuscello è verde; e non fa frutto,
 E tal si mostra asciutto, ond'altri coglie:
 E talor tra le foglie giace il visco.
 Gran traditor è il desco e 'l vin soverchio.
- 115 In su la riva del Serchio molti bugiardi.
 Non più fumar, anzi ardi
 Legno nodoso e torto,
 È così secco l'orto,
 Così caduto il tetto,
- 120 Così sparso il sacchetto de' bisanti.
 Deh ascoltate amanti nova foggia:
 Pur tonar, e mai pioggia non seguire.
 O svergognato ardire:
 Una zoppa bugia,
- 125 Voler a lunga via
 Guidar molti, ch'han senno.
 Vedete com'io accenno, e non balestro.

- Ma s'io rompo il capestro, ognuno scampi:
 Ch'io n'andrò per li campi col fien sul corno:
 130 Sia di chi vuol lo scorno, e chi vuol giunga.
 Troppo forte s'allunga
 Frottola col suon chioccio.
 Ma dar le capre a Soccio è pur il meglio.
 Come non son'io veglio
 135 Oggi più, ch'ieri al vespro?
 Et anco ha lasciat'Espro i monti schiavi,
 Ch'or volasser le navi in un dì a Roma.
 Sì bionda ha ancor la chioma
 Una donna gentile,
 140 Che mai non torna Aprile; ch'io non sospiri.
 Convien pur ch'io m'adiri
 Meco medesimo un poco.
 Non farò: perché fioco mi fa 'l guazzo.
 Or basti, ch'un gran pazzo
 145 Non entra in poca rima.
 Fa le tue schiere imprima
 Sopra 'l fiume Toscano:
 E vieni a mano a mano; vien, ch'io t'aspetto.
 Deh che sia maladetto chi t'attende;
 150 E spera in treccie e 'n bende.
 Già corsi molte miglia.
 Or non fia maraviglia;
 S'io mi son grave e zoppo,
 E 'n ogni cespo intoppo. Udite il tordo.
 155 So ben ch'io parlo a sordo. Ma io scoppio
 Tacendo: e male accoppio
 Questo detto con quello:
 E 'l tacere è men bello:
 Poi ch'a gli uomini scarsi
 160 Sovente innamorarsi par gran cosa
 D'una vecchia tignosa. A dio: l'e sera.
 Or su vengan le pera,
 Il cascio, e 'l vin di Creti.
 Fior di tutti i poeti Omero trovo.
 165 Una castagna un ovo
 Val ben mille lusinghe.
 Trova un altro, che spinghe a cotal verso.
 Che bel colore è il perso, e 'l verde bruno.
 Non far motto a veruno.

- 170 Che gran cittade egregia
È la bella Vinegia.
Qui il mar, qui l'acque dolci
Le gelatine, i solci. Or tu m'intendi:
Sicuramente spendi. I' non ho borsa:
- 175 Et è così discorsa
La speranza e la fede.
Tristo, chi troppo crede.
Sta lieto. Or chi non po?
Certo l'Adice e Po son due bei fiumi.
- 180 Tu mi stanchi e consumi.
Or vo in giù, or vo in su:
E son pur sempre bu, com'ogniun sape.
L'erbe e talor le rape son mio cibo.
E così vivo pur mi stetti un tempo:
- 185 Et ora assai per tempo anco m'accorgo.
L'acqua del proprio gorgo è bella e chiara.
Ben fa chiunque impara infino al fine.
Sparse son le pruine per li colli;
E le campagne molli; e la neve alta.
- 190 E 'l ghiaccio i fiumi smalta.
Or ti vesti di vento.
Ma io non mi spavento, e non mi lagno.
Che bel guadagno è quello d'una Simia.
Rade volte l'alchimia empie la tasca.
- 195 Così di palo in frasca pur qui siamo.
Chi prende l'esca e l'amo mal dispensa.
O dolorosa mensa a l'altrui pane.
Vil animale è il cane: ma l'uom più assai.
Gentil formica omai
- 200 Al tuo esser m'appiglio.
Non più sognar: quest'è il miglior consiglio.

A M. Goro Gherio Vescovo di Fano, Governator di Bologna.

Signor mio. Io intendo che, avendo voi levato il vendere delle cose e vasi di terra nella piazza di cotesta città, voi volete gravare i miei vasai, che stanno nelle botteghe della Magione, a pagare alcuna gabella per lo potere essi tenere i loro lavorii nella via dinanzi le loro botteghe, in luogo di quella gabella che essi pagavano della piazza; e ciò fate per non far danno alla chiesa di San Petronio, a cui essa gabella appartiene e risponde. Per la qual cosa ho preso a pregarvi che siate contento di non fare ingiustamente danno a me e alla mia Magione per fare utile a San Petronio, che non ha bisogno di quello d'altrui. Ché se voi amate più l'ornamento della vostra piazza, che l'utile che se ne trae per quel conto, non vogliate poi gravar di nuovo e inusitato peso i miei bottegai, i quali sempre hanno tenuto, e potuto tener le loro terre dinanzi le loro botteghe, e di ciò non hanno giamai pagato un picciolo. Poco è che io ho pagato quaranta fiorin d'oro nel coprir di ciottoli la parte della strada che è dinanzi le mie botteghe, e San Petronio non m'ha però aiutato a pagargli. Perché debbo io ora sentir danno di quello, di che mai più non ho pagato, per giovare a San Petronio? Se voi deste a' miei bottegai nuovo luogo, e luogo non mio, sarebbe onesto che voi doveste poter porre alcuna gravezza sopra ciò. Ma non dando loro cosa niuna, né commodità niuna nuova, per che volete voi dare a me nuova gravezza e nuovo sinistro? Arei creduto che voi m'aveste più tosto sollevato di qualche carico vecchio e usato, quando aveste potuto senza biasimo farlo. E ora volete a torto, e oltre ogni usanza, caricarmi? Io non consentirò già che alle mie botteghe, che son libere, sia posta servitù tale che elle non sarebbono più libere, come sono. V.S., che non le mi ha date, non sia quella che le gravi. Stimo che vi siano state dette

1 RVbo (senza destinatario) 2 RVbo FM *R.mo* Signor mio. Intendo che, avendo V.S. levato 3-4 RVbo FM piazza, *ella vuole gravare li vasari* 4-5 RVbo FM pagare alcun *dazio* per lo poter tenere *essi* i 6-7 RVbo FM di quel *dazio* che 6 RVbo FM piazza; e *questo ella fa* per 7-8 RVbo FM *esso dazio* appartiene. Per 8-9 RVbo FM pregar V.S. *ad esser contenta di non far torto a* 10-11 RVbo FM se V.S. ama più l'ornamento della *sua* piazza 12-13 RVbo FM *botteghieri*; i 14 RVbo FM hanno in *alcun tempo giamai* pagato 15 RVbo FM pagato *ducati* 40 d'oro nel *salegar* la parte 16-17 RVbo FM non *mi* ha però aiutato a pagarli 18-22 RVbo FM ho pagato. *Averci creduto che V.S.R.ma* m'avesse più tosto RVsb¹(a) *Averci* 23 RVbo FM quando *ella* avesse 24 RVbo FM E ora *ella vuole* a torto RVbo FM *usanza, e ogni conveniente* caricarmi 25 RVbo RVsb¹(a) FM sono libere 26 RVbo RVsb¹(a) FM che non sarebbono 26-27 RVbo FM non *me* le ha

delle cose non vere, e però voi, che solete essere cortese a ciascuno, pensiate di far commodità a chi v'ha di ciò pregato. Ma io non crederò
 30 anco che voi, che sapete che io v'ho a molta riverenza, vogliate far danno a me per giovar chi che sia. Il che a non voler fare, con tutta la mia riverenza ver voi, e con quello che io posso con la vostra bontà e integrità, caldamente vi priego, rimettendomi, oltre a ciò, a quanto vi dirà Simone, Governator della detta Magione, a nome mio. Il quale, e
 35 me medesimo nella buona grazia vostra raccomando. A' XXIII di Maggio MDXXV. Di Villa nel Padovano.

27-28 RVho FM che le siano state dette cose non vere, e però ella, che suole essere
 29-30 RVho FM pensi di far commodità a chi l'ha di ciò pregata. Ma non crederò
 già che ella, della quale io sono antico servitore, e che sa ch'io l'ho in molta riverenza,
 voglia far 31 RVho FM che sia, e imponer senza causa alle mie botteghe nuove
 gravetze. E di ciò con tutta 32 RVho FM ver lei, e con tutto quello 32-34 RVho
 FM la sua bontà e integrità, ne la priego e ripriego, rimettendomi, oltre a ciò, a quanto le
 dirà 34 RVho FM Masone 35 RVsb^(a) Alli 35-36 RVho grazia sua reveren-
 temente mi raccomando. Di Villa. Alli XXIII di Maggio MDXXV. Se V.S. desse a i miei
 botteghieri nuovo luogo, e luogo non mio, saria onesto che ella ponesse alcuna gravetza
 sopra ciò. Ma non dando loro cosa alcuna, né commodità alcuna nuova, perché volete voi
 darmi nuova gravetza e nuovo sinistro?

533

RVSb¹ 148r-v - D 264-265

A Mons. di Carpentras (Iacopo Sadoletto). A Roma.

La fatica del camino, della qual temevate, non solamente danno
 alcuno fatto non m'ha, anzi m'ha ella fatto pro' grande, in tanto che per
 via risanai e divenni gagliardo. Ora sono qui nella mia quiete, e
 5 stommivici assai tranquillo. Mons. d'Inghilterra molto vi si raccomanda-
 va questi dì che egli era in Padova. Ora è in Vinegia con Paccio.
 Perciò che io mi sono dimenticato in Roma salutarvi a nome di M.
 Franc(esco) dalla memoria, che legge le medicine in Padova, e m'avea
 pregato di questo ufficio, venendomi egli a visitare questi passati giorni,
 10 per non parere io smemorato con uno cotanto memorioso, lo salutai a
 nome vostro. Il qual saluto egli sentì con molto piacer suo, e disse mi di
 volervi scrivere; sì come ha fatto. Rendovi grazie dell'opera fatta,
 insieme con Mons. Datario, a fine che N.S. mi donasse la composition

1 D Al Vescovo di Carpentras 6 RVsb^(a) Venezia 9 RVsb^(p) venendomi esso

- 15 del Canonico di Padova, e a Sua Beat. bacio il piè dello averlami ella graziosamente donata. A cui vi priego supplicate, a nome mio, ad esser contenta di non lasciar uscir fuori, né a mano altrui, quel libro della Fiorentina lingua che io diedi a Sua Sant., fin tanto che egli non esca impresso: il che fia tosto. A V.S. senza fine mi raccomando. State sano. A' XXIV di Maggio MDXXV. Di Villa nel Padovano.

13-14 RVSb'(a) composizione del
non 19 RVSb'(a) *Alli.*

17 D della *toscana* Lingua

RVSb'(a) che *esso*

534

PrPp 1r

... raccomandarmi. State sano. La lettera di M. Fabio, se esso non la vorrà, fia per me sempre a disposizione di V.S. Di Villa. Alli V di Giugno MDXXV.

535

VM³ 59r

A M. Zuan Batta Ramnusio mio onoratissimo Fratello.

- Vi ringrazio, M. Zuan Batta mio, delle lettere del nostro M. And(rea) mandatemi da voi, per le quali ho veduto la somma del suo viaggio. Dio laudato che l'ha campato dai pericoli del mare, e condotto
5 una volta in Ispagna. Vedo che questa peregrinazione li sarà giovevole, non solo in farli conoscere nuove erbe e pesci e altre cose, come esso dice, ché son certo che ne ritornerà ben pieno, ma ancora in farli più cara la qualità del suo stato. Vi ringrazio delle nove d'Alemagna: Dio
10 ce la mandi buona. Vi rimando in questa le lettere Naugeriane. State sano, e quando averete altre nove di lui non vi rincresca darmene notizia. E, scrivendogli, salutatelo a mio nome. Di Villa. Alli 6 di Giugno 1525.

Bembo frater

RVSb¹ 205r-v - MiA³ 77v-78v - S² 69v-70r

A M. Nicolò Tepolo eletto Podestà di Brescia. A Vinegia.

Non credo che faccia mestiero che io vi renda altre grazie, con
 lettere pure a questo fine scritte, dello aver voi accettato M. Vincenzo
 Rosso al giudicato della vostra pretura di Brescia tosto che aveste le
 5 mie lettere, per le quali io di ciò vi richiesi e pregai — poscia che io
 con poche parole a voi le resi in quelle lettere, le quali io di Padova,
 assai nel vero in fretta, scrissi al nostro comun padre M. Marin Giorgio
 — quando, massimamente nelle antiche e vere amicizie, sì come la
 nostra è, niuna cosa vi fa men luogo che la dimostrazion de gli animi
 10 dell'uno e dell'altro. Perciò che essi debbono esser lor chiari e conti
 molto prima, per molte pruove che si danno e ricevono ciascun die. Né
 io ora ho la penna in mano a questo fin presa, ché non vorrei mi
 teneste per uomo a cui soprabondasse tempo da consumare in poco
 bisognevoli scrittture. Come che io vi renda tuttavia sempre grazie, con
 15 l'animo, non pur di questa cortesia da voi verso me usata, così presta e
 così gentile, ma di ciò ancora: che io veggo che la lontananza nostra,
 oggimai troppo più e spessa e lunga che io non vorrei, non scema in voi
 punto di quello amore che m'avete cotanti anni portato. Ma òlla presa
 20 veniate a smontare in Padova, alle mie case, insieme con la mia
 valorosa Figliozza Madonna Emilia vostra moglie, e soggiornarvi alcun
 giorno: proferendovi, quando poi ve ne vorrete partire, tutta la mia
 stalla, che vi potrà per aventura venire a bisogno. Io mi sto, e penso di
 starmi tutta questa state qui in villa, nella mia picciola stanza, nella
 25 quale voi già foste. E vivomici via più contento che in Roma questa
 vernata non feci, e sopra tutto senza niuna invidia portare a quelle
 grandezze. Quando scriverete al valoroso sig. vostro Suocero siate prega-
 to di raccomandarmi nella sua buona grazia. State sano. A' X di Giugno
 MDXXV. Di Villa.

1	RVSb ¹	MiA ³ (a)	(senza	destinazione)	9	RVSb ¹ (a)	dimostrazione
de	12	RVSb ¹ (a)	fine	presa	21	S ²	figliuoccia madonna
Sig.	28	RVSb ¹ (a)	Alfi.		27	MiA ³ (a)	al

RVSb' 204v-205r - S' 119

A Mons. di Fontanalata. A Padova.

Rendo molte grazie a V.S. della memoria che avete di me serbata
 così fresca cotanti anni, e della visitazione fattami ora da voi con le
 vostre lettere. Allo 'ncontro delle quali cose vi fo intendere che, avendo
 5 io inteso, tornato che io fui da Roma, voi essere stato alcune settimane
 in Padova, mi dolse non avervici potuto, per la mia lontananza, e
 vedere e godere. La qual cosa penso di fare al presente in amenda del
 passato, se voi vi ci fermerete. Quanto appartiene alla composizione di
 10 cui mi ricercate, vi rispondo che molti anni sono che io non son buono
 a far cosa niuna richiesto e ad altrui voglia, con ciò sia cosa che per me
 compongo rade volte. Servirevi più che volentieri se io mi sentissi
 bastevole a questo servizio; sì come sarò per avventura bastevole in
 alcuno altro, se voi vi degnerete operarmi e comandarmi. A cui mi
 15 profero di buonissimo animo. State sano. A' X di Giugno MDXXV. Di
 Villa.

3 RVSb'(a) visitazione *amorevole* fattami 14 RVSb'(a) *Alli*

PrPp 4v-5v - RVbo 125r-126v - RVSb' 164r-165r - D 125-127

Al Sig. Card. (Innocenzo) Cihò. A Bologna.

Se io non scrivo a V.S. se non quando io voglio alcuna cosa da lei,
 ella non dica per questo che io sia poco ricordevole della servitù che io
 ho seco. Perciò che nel vero egli non è così, con ciò sia cosa che io di
 5 niuna cosa mi ricordo più ad ogni ora, e con maggior piacere mio, di
 quello che io fo l'essere io vostro servo. Oltra che io non mando giamai
 verso Roma il pensier vago mio, che il primo luogo, ove egli va, non
 sia il conspetto vostro. Al quale come egli s'è inchinato, va poscia dove

1 PrPp *P B Al Car le Cihò. (senza destinazione)* RVbo(senza destinatario) D A
Mons Innocenzo Cibo Legato di Bologna. A 2 PrPp RVSbo a V.S.R.ma
 se 5 PrPp RVSbo'(a) con più piacer 6 D fo dell'essere PrPp RVbo
 RVSb'(a) essere di V.S. servo 7 D pensier mio 7-8 PrPp RVbo mio, *il che io fo*
molto spesso, che 'l primo loco dove esso vada, non sia il conspetto di V.S.R.ma.
 Al RVSb'(a) *esso va*

10 egli ad andare ha. Senza che sono molte di quelle volte che io a V.S. il
 mando solamente, a fine che egli a lei faccia riverenza, e a me se ne
 torni. Se ora voi nol vedete, io che ne posso altro? La colpa non è mia.
 Io fo quello che dee buon servo e leal fare: di me non avete ragionevol-
 mente da dolervi. Per la qual cosa, lasciando da canto questa parte, io
 15 verrò a quello che da voi voglio, quando vi piaccia di concederlomi e
 farmene grazia. Voi vi dovete ricordare che io vi raccomandai in Roma
 uno Messer Andrea Vettorio da Faenza, giovane e d'ottimi costumi e di
 buonissima presenza, e in somma degno d'esser al servizio vostro, e
 sopra tutto di ciò disiderosissimo. Il quale voi, che mai non mi negaste
 20 cosa che io vi chiedessi, accettaste con lieto volto, tutto che avete
 molti serventi di soverchio. Questi, impetrata la grazia, con buona
 licenza di voi si tornò a Pesaro, là dove era la sua dimora, per dare
 accancio alle sue bisogne, e pigliare il suo picciolo arnese, e portarlosi a
 Roma. Quivi giunto, primieramente egli amalò, e stette alquanti mesi
 25 molto male. Dipoi succedettero l'un doppo l'altro molti sinistri di V.S.
 A' quali avendo egli rispetto, come si dovea, per non gravarla fuori di
 tempo, e ancora per mio consiglio, esso si rimase più delle cose non
 prospere di lei dolendosi, e ramaricandosi con la fortuna, che della sua
 speranza medesima che egli si vedea dilungare e dileguarglisi. Avennero
 30 poco di poi molte altre cose tristi: la morte di Leone, la vacanza del
 Pontificato e la pienezza poi di lui, che vie peggior fu che la vacanza
 non era stata. Dietro alle quali, se nulla vi mancava, è venuto il morbo,
 con più sospetto e sinistro di voi che non era il suo bisogno. Ne' quali
 tempi tutti non è paruto a M. Andrea far bene a giugnere a V.S.
 35 gravezza. Ora che, partiti alquanto dell'aria vostra i nuvoli, e rasserena-
 to il cielo, siete venuto alla legazion vostra di Bologna, disiderando M.
 Andrea più che mai di mandare innanzi la sua incominciata servitù con
 V.S., ha voluto che io di nuovo vi prieghi a ricorlo nella vostra buona

9 D io a voi il 10 D egli vi faccia 10-11 PrPp RVbo RVsb'(a) e se ne torni. Se
 ora V.S. nol vede, 12 RVbo bon servo 12-13 PrPp RVbo'(a) non ha V.S. ragione-
 volmente da dolersi 14 PrPp RVbo'(a) da lei voglio, quanto le piaccia 15 PrPp
 RVbo RVsb'(a) grazia. V.S. R.ma si dee ricordare che io le 15-16 D Roma Mes-
 ser 16 PrPp RVbo Vttorio 17 PrPp RVbo servizio suo, e 18-19 PrPp
 RVbo desiderosissimo. Il quale V.S., che mai non mi negò cosa che io le chiedessi,
 recettò con 19 RVsb'(a) volto, con tutto 19-20 PrPp RVbo che ella avesse
 molti 20 PrPp grazia di V.S., con 20-21 RVbo bona licenza 21 PrPp RVbo
 RVsb'(a) licenza di V.S. si 22 PrPp RVbo alle cose familiari sue, e piglia-
 re RVsb'(a) alle cose sue e pigliare 23-24 RVbo Roma. Dipoi 24 D Da
 poi RVsb'(a) dopo 25 RVbo doveva, per non gravarla fuor di 28 PrPp
 RVbo vedeva PrPp RVbo RVsb'(a) dileguarsi 28-29 RVbo Avennero di poi
 mille altre D da poi 30 PrPp RVbo Pontificato 32 PrPp RVsb'(a) sinistro di
 V.S. che 33-34 D giugnervi gravezza 34 PrPp RVbo RVsb'(a) aria di V.S.
 i 35-36 PrPp RVbo cielo, ella è venuta alla legazion sua di Bologna, desiderando
 esso M. Andrea RVsb'(a) esso Messer Andrea 36-37 PrPp RVbo con lei,
 ha D con voi, ha 37 RVbo voluto di nuovo che io la prieghi a ricorlo nella sua
 bona

grazia e alli servizi vostri, sì come faceste primieramente. Il che io tanto
 40 più volentieri fo, e più di ciò vi supplico umilmente, quanto per questo
 tempo in mezzo ho preso più contezza di lui, e più a pieno conosciuto
 essere di qualità, che spero in breve a V.S. non dovere essere discaro
 che io glie le abbia raccomandato e dato. La qual grazia io giugnerò al
 gran monte de gli altri oblighi, che io ho infiniti con voi. Dissi
 45 «giugnerò», sì come sicuro che voi non siate per negarlamì. Rascio la
 mano di V.S. umilmente. A' X di Giugno MDXX(I)V. Di Padova.

38 D e a' servizi PrPp RVho servizi suoi, sì PrPp RVho come *ella fece immerita-*
tamente. Il che 39 PrPp RVho ciò *ne la supplico* 40 PrPp RVho più *continenza*
del detto M. Andrea, e più 40-41 PrPp RVho conosciuto *esso essere* 41 PrPp
 RVho D a voi non 41-42 PrPp RVho non *sta discaro* 42 D io *ve la ah-*
bia PrPp giugnerò 43 RVSh' degli altri 45 PrPp RVho di V.S.R. *ma umilmen-*
te. Di Padova Alli PrPp XXVIII di Giugno MDXXVI RVho XXII di Giugno
 MDXXVI D X di Giugno MDXXIV

(Unica realtà certa, in questa molteplice testimonianza di date, è che il Cardinal Cibo rientrò in Bologna come legato solo nel 1525. La lettera non può perciò essere precedente a tale anno, e neppure di gran lunga posteriore. C'è invece la concordanza sul mese. L'indecisione sul giorno lascia impregiudicato che sia stata scritta nel mese di giugno del 1525).

539

R 13r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io v'ho scritto molte lettere in raccomandazion di molti nel tempo
 di questo vostro officio; ma tutte sono state leggieri a comparazion di
 questa, che io ora vi fo raccomandandovi la causa di M. Battista Boldù,
 5 la quale fra pochi di averete a giudicare, anzi, più tosto ad indirizzare e
 ordinare in giudizio. Perché, ancora che io sappia che senza le mie
 lettere voi siate certissimo quanto io ami questi fratelli, e desiderì il ben
 loro, pure, a sodisfazion mia vi priego a far per la loro giustizia
 altrettanto, quanto se ella fosse la mia, o delle due vostre cognate
 10 orfane, e per ancora pupille, che io ho meco in casa. Senza fine mi sarà
 caro che M. Battista rapporti il fine che esso ricercherà alla sua causa
 dalla sentenza vostra. Se è vero che M. David abbia avuto al lotto,
 nuovamente posto, una crocetta di valuta di mille fiorini, me ne ralle-
 gro, e con lui e con voi. Salutatemi M. Bernardo, e state sano. Di Villa.
 15 Alli 10 di Giugno MDXXV.

Bembus pater

RVSb' 210r-v - D 318-319

A M. Giovan Girolamo Protonotario de' Rossi.

Rendo molte grazie a V.S. dell'opera amorevole vostra posta nella lettura per M. Fabio, e postavi così prontamente. E ancora che io v'avessi pregato per conto della lettura dell'anno futuro, come che io
 5 non lo specificassi nelle mie lettere, ché per quella di questi di non ve ne arei fatto cotanta istanza, pure tutto m'è sommamente caro. Ché m'avete fatto conoscere l'abondanza dell'amore che mi portate, così per pruova, come io la conosceva nelle vostre parole; e ancora in quello amore e affezione e osservanza che io a voi porto: le quali mi faceano a
 10 credere essere io da voi amato altresì, come io voi e amo e onoro. Non dirò intorno a ciò più oltra. Priego solamente voi che, quando sarete sazio della città, ve ne vogliate venire a stare alcun giorno in questa mia villetta: che sempre vi vedrà e riceverà sommamente volentieri. State sano. A' XXII di Giugno MDXXV. Di Villa.

1 RVSb'(a) A Mons. Protonotario D Girolamo de' Rossi protonotario. A Padova
 2 D Rendovi molte grazie dell'opera 3 RVSb'(a) per lo mio M. Fabio da
 Ogobbio, e 6 RVSb'(a) arevi fatto 9 D io vi porto 11 RVSb'(a) solamente
 V.S. che 14 RVSb'(a) Alli.

PrPp 4v - MI 256-257

Pietro Bembo al Protonotario (Giovan Girolamo) de' Rossi.

Rendo più che mai grazie a V.S. di quanto ella mi dimostra del suo buono e fratellevole e cortesissimo animo verso me nella richiesta fattale per M. Fabio, il quale assai espresso ho veduto nelle sue dolci
 5 lettere. Dogliomi tuttavia tanto più della sua inopinata partita, e ogni altra cosa vorrei avere inteso prima che questa; ché oltra che io pensava poterla godere questa state alcuna volta qui, estimava ancora che Padova m'avesse ad essere più grata per la dimora che vi faceva V.S.: la quale almeno sia pregata a tosto ritornarvi, partendosene. Ma, per
 10 tornare a M. Fabio, torno ancor io a pregar V.S., che avanti che ella si parta voglia fare quello che ella mi scrive d'intorno alla pratica, che ne sarò infinitamente tenuto alla sua amorevolezza. Queste non sono cose che un pari di V.S. non le possa volgere e rivolgere secondo le

15 occasioni che d'ora in ora nascono. Ben io ne farò alcuna opera d'alcuno
 altro canto, poi che non averò la presenza di V.S.; nella qual sola mi
 fermerei non dilongandosi ella quinci. Anzi la prego che ella mi faccia
 intendere quello che a lei pare che si faccia in ciò, che tanto sarò per
 fare, quanto ella m'aviserà, che sa queste trame meglio che non so io. Il
 20 quinterno che m'ha mandato V.S. è prosa antica, quantunque io non
 credo sia del Petrarca; et è assai buona. Però conforterei V.S. a veder
 d'aver il rimanente; il qual rimanente io vederò volentieri. Rimanderò
 domane il quinterno a V.S., nella cui buona grazia mi raccomando. E la
 prego comandarmi alcuna volta, come io lei prego. Di Villa. Alli
 XXVI di Giugno MDXXV.

542

RVSb¹ 215r-v - D 351-352

A Frate Benedetto de' Martini, Ricevitor della Religion di San
 Giovanni. A Vinegia.

Io stava già in pensiero d'apprestare la pensione che io vi debbo di
 questo S. Giovanni passato, et eccomi le lettere vostre che me ne
 5 ricordano. Dunque così farò ancora con più diligenza, poi che voi ne
 avete bisogno, e il più tosto che sia possibile sodisfarò, e quanto più a
 pieno potrò. Dell'altro mio debito vecchio non so per ora che dirmi, ché
 l'andata mia di Roma m'ha così rasciutto che poco umore mi sopravvan-
 za. Nondimeno siate sicuro che io non penso ad alcuna altra cosa più, e
 10 tanto maggiore studio vi porrò, quanto più voi me ne ragionate modesta-
 mente e cortesemente nelle vostre lettere. Di che vi sento grande
 obbligo. Io sapea bene dell'andata di Mons. il Gran Maestro in Ispagna,
 e la cagion di tale, quale voi ora la mi scrivete. Ma non sapea già delle
 15 anzianità date, e meno di quella del Priorato di Vinegia. Nel qual
 Priorato se io ora avessi quello interesse che io già v'ebbi, m'ingegnerai
 di fare altrettanto quanto hanno fatto gli altri nelle altre anzianità loro.
 Ma poi che io non ve l'ho, me ne darò pace. Pigline cura il Priore
 medesimo, a cui tocca, se egli sarà tanto che egli la si sappia pigliare.
 20 Rendovi nondimeno quelle maggiori grazie che io posso di tale contez-
 za. State sano. A' due di Luglio MDXXV. Di Villa.

1 RVSb¹(a) Fra Benedetto D Religion Ierosolimitana. A 2 RVSb¹(a) Vene-
 zia 12 D Mons Gran 14 RVSb¹(a) Venezia 17 RVSb¹(a) che
 non 18 RVSb¹(a) se esso sarà D s'egli RVSb¹(a) D che la si 20 RVSb¹(a)
 Alli

543

RVSB' 148v - D 625

A Mons. di Carpentras (Iacopo Sadoleto). A Roma.

Ho dato ordine che l'opera della lingua volgare, che io portai a N.S., in Vinegia sia impressa a questi dì. Al che fare m'è bisognato tardare alquanto per la fattura delle carte buone a ciò. Priego ora voi, poi che lo stampatore non ha voluto pigliar questo carico altramente, che impetrate da N.S. un brieve che vieti il poterla imprimere a ciascuno altro, nelle terre di S. Sant., fuori che a colui che ora la stamperà: il cui nome fia in questa lettera. Siate contento di basciare il Santissimo piè di N.S. a nome mio, e raccomandarmi nella buona grazia di Mons. Datario, Signor mio. State sano. Di Villa nel Padovano. A' III di Luglio MDXXV.

1 D Al Vescovo di Carpentras RVSB'(a) Carpentras Secretario. A 2 D Volgar
 re 6 RVSB'(a) che voi impetrate 6-7 RVSB'(a) ad alcun altro 9 D santissi-
 mo piè suo a 10 11 D sano. A III di Luglio MDXXV Di Villa RVSB'(a) Alli.

544

RVSB' 219r - 220r - D 272

A M. Lodovico Canossa Vescovo di Baius. A Vinegia.

Sia pure V.S. la ben venuta, e per le mille volte, come si suol dire. Io ogni altro aspettava ora, a queste contrade, che voi: e perciò mi ci sète tanto più caro. Anzi vi priego io a darmi con due versi alcuna contezza di voi: ciò è se sète per passar più oltra, o per fermarvi qui, e se ci sète publico o privato, ché io nol so. So solo questo, di che mi rallegro: che voi sète in queste contrade nelle quali io v'ho sopra modo desiderato, e dove si vive meglio, che in quelle non si fa, che avete lasciate. Intenderò anco volentieri del nostro M. Antonio Tebaldeo alcuna cosa. Abbraccio V.S., e nella vostra buona grazia mi raccomando. A' III di Luglio MDXXXV. Di Villa.

1 RVSB'(a) Venezia 7 D v'ho buona pezza e sopra 8-9 D desiderato Intende-
 rò 10 RVSB'(a) D nella sua buona 11 RVSB'(a) Alli.

A M. Marco Antonio Giustiniano. A Roma.

Non poteva essermi data novella più cara di quella che le vostre lettere m'hanno recata, della pensione dallo 'mperatore al nostro valoroso M. Agostin Foglietta donata; non solo perciò che i cinquecento
 5 fiorini gli faceano a bisogno, ma molto più ancora per questo: che coloro, a' quali apparteneva sopra tutto il donargli e l'onorarlo, e fatto non l'aveano, possano ora vedere che ad esso, per tutto ciò, non mancherà chi gli doni e che l'onori. Io per me ne ringrazio quel grato
 10 Re, e parmi avere in ciò ricevuto beneficio e dono anco io da lui. Vi priego a rallegrarvene a nome mio con seco, quanto sapete che si conviene all'amor che io gli porto. Il suo non andar più di sopra, che mi scrivete, e il non trasmettersi nelle cose che vi si fanno, m'ha tratto d'un dubbio nel quale le prime vostre lettere posto m'aveano: che mi dissero che egli non era buono a far quelle due parole a N.S. del mio
 15 libro, e che io le scrivessi ad altrui. Sopra la qual cosa io non dirò se non questo: che certo sono che tutto quello che M. Agostin fa, egli il faccia prudentemente. Resta che la fortuna porti che ciò sia fatto eziandio felicemente. Di che io senza fine la ne priego. Delle altre cose, delle quali le vostre amorevolissime lettere son piene, vi rendo molte
 20 grazie, massimamente perciò che a questa mia solitudine non perverrebbono tali cose, se voi non le mi scriveste. Dunque sarete pregato a far così alcun'altra volta, quando'senza sinistro di voi possa farsi: che io il riceverò in gran dono dalla vostra cortesia, promettendovi d'esserne ottimo guardian sempre. State sano, e al nostro M. Agostino, e al suo
 25 M. Pietro mi raccomandate, e a' vostri Buonaventuri. A' III di Luglio MDXXV. Di Villa.

1 RVSb¹ MiA³(a) Iustiniano Scrittore Apostolico. A 4 RVSb¹ MiA³(a) che li cinquecento 9 RVSb¹(a) in cio avere 11 MiA³ all'amore che 14 RVSb¹(a) che esso non 14-15 RVSb¹(a) parole del mio libro a N.S. 25 RVSb¹(a) Piero RVSb¹ MiA³ alli vostri RVSb¹(a) Alli

546

RVSb' 222r - MiA' 89r-v - S' 78r

A M. Domenico Veniero eletto ambasciatore a Roma. A Vinegia.

Rallegrammi ancora io, medesimamente al pari del nostro M. Trifone, con voi, della Romana legazion vostra, e priego N.S. Dio che la vi
 5 fortunì e prosperi a pieno desiderio vostro. Io vi profero tutto quello che io ho senza risparmio alcuno. Se tra le mie alcuna cosa è che faccia, o per lo viaggio, o per la dimora in Roma vostra, vi priego a far che io
 10 l'intenda. Proferovi, oltre a ciò un mio in Roma, assai destra e accorta persona, e sopra tutto buona e lealissima, da potere usare in qualunque vostra occasione e bisogno. Io stimo di dovervi veder prima che vi dipartiate dalle nostre contrade; al qual tempo e congresso nostro riserbo il dovervi dire alquante cose, ad alcun provvedimento e profitto vostro, che scrivere non si possono commodamente. Abbracciavi sin di qua, e mi vi raccomando. A' V di Luglio MDXXV. Di Villa.

3 RVSb' con V.S. della detta legazion tua, e priego 9 RVSb' vedere 13 RVSb' Att.

547

RVSb' 224v-225r - S' 120

A M. Francesco da Novale Medico illustre. A Padova.

Come che io sia ben certo che non bisogna che io vi raccomandi alcun mio, e per l'amor che io so essermi da voi portato, e per la
 5 osservanza che io non pur come a parente, ma ancora come a padre a voi porto, pure il gran desiderio, che io ho, che Piero Anton mio sia in cotesta sua febbre bene e diligentemente curato, mi fa ora pigliar questa cura soverchia di raccomandarvi, sì come io fo. Chè nel vero io il vi raccomando più che io posso, come quello che m'è e antichissimo e
 10 ottimo servitore, e per queste cagioni eziandio carissimo. Io non posso ratchetarmi, né aver bene, mentre il poverino è in travaglio. E così di me sarò, infin a tanto che io il senta libero. Dunque, se V.Ex.za ha piacer del mio riposo e della mia contentezza, vi priego ad essergli amorevol medico e diligente procurator della sua salute: nella quale in

1 D medico A 4-5 RVSb'(a) padre *vi tengo*, pure

- 15 parte sta la mia. Aggiugnerò questo obbligo a gli altri che io vi tengo. I quali non mi si scordano né scorderanno mai. Spero vedervi fra sei od otto giorni alla più lunga. State sano. A' VI Luglio MDXXV. Di Villa.

16 RVSb'(a) *Alli.*

548

A M. Francesco Burla Piacentino, Lettore in Leggi. A Padova.

- Messer Flaminio, il quale a questi dì v'ha a nome mio parlato sopra la bisogna di M. Fabio, un'altra volta ve ne riparlerà, e vi dimosterà
 5 quanto io mi senta tenuto alla molta vostra cortesia, che è tutto quel poco che io sono, quantunque senza questo nuovo obbligo la vostra molta e illustre virtù assai prima m'avesse posto a vostra rendita. Rimane che io di due cose vi prieghi: l'una è a dare a me tutta la colpa di ciò che Mons.or de' Rossi ha in questa materia operato, e liberarne
 10 lui, il quale ha sempre mostrato avervi a grande rispetto e onore, e ricordarsi della promessa che esso fatta v'avea. Perciò che io mi profero di sodisfare in voi tutta questa somma, e me ne chiamo vostro debitore. L'altra è che voi pensiate così d'usar me e adoperarmi come io ho voi operato, e di me valervi in tutte quelle cose nelle quali mi sentirete
 15 buono a far per voi. La qual cosa se voi farete, mi fia ciò tanto caro quanto e voi potrete vedere, e io vi mostrerò volentieri. State sano, e salutatemi il nostro Bellino, del cui ritorno tanto piacere ho preso, quanto presi dolore della partenza. A' VII di Luglio MDXXV. Di Villa.

1 RVSb'(a) Piacentino A 6-7 RVSb'(a) vostra entrata Rimane 12-13 RVSb'(a)
 io voi ho operato 17 RVSb'(a) *Alli.*

RVSb¹ 220r-v - D 273-274

A Mons. di Baius (Lodovico di Canossa). A Vinegia.

Io vi ringrazio, buono e caro Mons. mio, della notizia che mi date di voi, e della venuta vostra, a risposta delle mie lettere, quantunque dal mio Cola, che ieri venne di costà, io avessi già inteso quello stesso.

5 Siate già da prima il molto ben venuto, sia per qual cagion si voglia stata la venuta vostra. Quanto alla lettera che mi chiedete in raccomandazione del raccomandatovi da l'amico vostro, io la vi mando con questa lettera, e vi priego a valervi di me, il quale poche altre cose tanto farei

10 prestamente, quanto il servir voi e ubidirvi. È il vero, che essendo io stato questi passati giorni richiesto dal Conte Brunoro da Serego a raccomandare il piato de l'avversario di codesto vostro amico a mio nipote, io il feci assai caldamente per sodisfazione sua, al quale io desiderava piacere. Non so ora se una raccomandazione impedirà l'altra.

15 Tuttavia, se il raccomandato vostro arà la giustizia dal suo canto, io vi fo sicuro che mio nipote non gli verrà meno, se io avessi scritto dieci lettere a favor de l'avversario suo. Priego ben voi che non diciate al suo che io abbia scritto per colui; ma lo tenga in sé. Alla cui buona grazia mi raccomando. Se m. Anton nostro verrà questo Settembre a queste contrade, farà vie meglio per suo nipote che se egli si rimarrà in quelle dove è ora. State sano. Agli VIII di Luglio MDXXV. Di Villa.

1 D *Al Vescovo di Baius* A RVSb^{1(a)} Venezia 4 D mio *M. Cola* 7 D *da l'amico* 10.11 RVSb^{1(a)} Serego, e *dal Cavalier de gli Obizi mio compare, a raccomandare* 11 D *dell'avversario* 13 RVSb^{1(a)} *per satisfazione loro, a quali io* 13.14 RVSb^{1(a)} *l'altra. So ben questo: che io son più di voi che di quelli due, a gran vantaggio. Che dico vantaggio? Anzi, non vi si può niuna comparazione fare.* Tuttavia, se *l' raccomandato vostro averà* 15 RVSb^{1(a)} *dicce* 16 RVSb¹ *de l'avversario* RVSb^{1(a)} *D ben V.S che non dica* 20 RVSb^{1(a)} *A li.*

RVSb¹ 225v - MiA³ 93-r-v - S² 61v

A M. Gio. Matteo Bembo Auditor nuovo. A Vinegia.

Monsig. di Baius, il quale è tanto Signor mio quanto alcuno altro, mi priega che io vi raccomandai il piato di M. Giovan Paolo Averoldo,

1 RVSb^{1(a)} Venezia

che ha a dovervi essere a questi di dinanzi. Io, che sopramodo desidero
 5 piacere a quel Signore, che ha fatto a beneficio mio molte volte molto
 caldamente in bisogne importantissime mie, vi priego ad avere detto M.
 Giovan Paolo per raccomandato, non altrimenti che se la bisogna fosse
 mia propria, in modo che egli possa conoscere che le mie raccomandazioni
 10 gli siano state profittevoli assai. Non potrei da voi ricever cosa
 più cara. State sano. A gli 8 di Luglio MDXXXV. Di Villa.

4 S¹ che tanto sopramodo 5 S¹ molte cose molto 8 S¹ che esso possa.

551

RVSb¹ 235v-236r - MiA³ 101r-v - S² 80r-v

A M. Gasparo Bembo. A Padova.

Alla vostra elegante lettera vorrei poter dare miglior risposta, carissimo
 cugin mio, che io non posso. Perciò che ho già inteso M. Giovan
 Matteo, mio nipote, per niente non volersi tramettere nel piatto di
 5 vostro padre; del qual piatto mi scrivete. Il che stimo esser fatto da lui
 con alcun ragionevole consiglio, che nol conosco uom da non sodisfare
 a' suoi quando egli possa con ragion farlo. Tuttavia, essendo il mio M.
 Cola per andare domane o posdomane a Vinegia, ho preso per miglior
 partito di fargli da lui parlare a nome mio, più tosto che ragionarli per
 10 lettere: il che io so che averà più forza, e potrà esso rispondere e
 rifiutar quello che mio nipote gli dirà; la qual cosa fare non potrebbero
 le mie lettere. E so che M. Cola desidera piacervi. Vostro padre
 intenderà poscia, da lui, quanto egli averà operato. Dio sa che io poche
 cose potrei aver più care che questa: potere ora giovarvi. Ché certo non
 15 sete da me amato meno che se figliuolo mi foste. State sano, e seguite
 nel vostro laudevole studio: dal qual non dubito che siate per farne e
 me allegro, e voi onorato, e la vostra famiglia più illustre. A' IX di
 Luglio MDXXXV. Di Villa.

2 RVSb¹(a) vostra *gentile e leggiadra* lettera 8 RVSb¹(a) Venezia 13 RVSh¹(a)
 quanto esso averà 18 RVSb¹ Agli

552

RVbl' 20r

Al mio car.mo M. Cola Bruno. In Venezia. Sul Campo di Santa Maria Nuova. A Ca' Bembo.

Ad Avila scrivi che, per ora, abbia pazienza il Cataneo e anco la religione, ché io non posso. Farassi quando si potrà. E che mandi li suoi denari a M. Flam(ini)o. Manderai un libro delli miei, come siano impressi, a M. Ag(ostin) Foglietta, e un altro a M. Marco Antonio, che mi raccomandi al Mentebona; e si vaglia del mulo. Vorrei ancora che visitaste a nome mio M. Domenico Veniero, eletto Orator a Roma; a cui scrissi alcuni dì sono offrendomi a S.M.a. Così potrai far tu, e dirli che se io ho cosa che faccia per S.M.a, che io gliele profero. Sta sano. Di Villa. Alli XII di Luglio MDXXV.

Bemb(o)

553

RVSb' 145v-146r - D 277-278

A Mons. (Tomaso Campeggio) di Feltre, Legato di N.S. a Vinegia.

Voi arete da N.S. un brieve, nel quale S.S.tà vi dà carico di fare opera, con quella S(igno)ria, a beneficio del R.do M. Iacopo Cocco sopra i frutti d'un Canonico Padovano: il che viene in gran parte ancora a beneficio mio. Vi priego, con quella sicurtà la quale m'ha donata molto prima che ora la dolcezza e cortesia vostra, a far detta opera alquanto più volentieri, e con maggior diligenza, eziandio per conto della mia antica servitù verso voi, secondo che voi stesso conoscerete che faccia luogo di ciò. Che giugnerò ancor questo alla moltitudine de gli oblighi che io ho con voi, e giugnerollo di sì buono animo, che questo solo vi farà gran somma. M. Cola mio vi ragionerà quanto sopra ciò farà bisogno che intendiate. Alla buona grazia vostra bascio la mano, molto con voi ralleggrandomi della prospera tornata di Mons.re il Cardinale vostro fratello. A cui N.S. Dio doni quella felicità che alla sua molta virtù e dottrina, e fatiche infinite poste a beneficio di quella Santiss. Sedia, è richiesto. A' XVIII di Luglio MDXXV.

1 D A M Tomaso Campeggio Vesc.o di Feltri e Legato di Papa Clem VII
A RVSb'(a) Venezia 2 RVSb'(a) V.S. averà da N.S. avuto un brieve 4 D
Canonico di Padova: il 5 RVSb'(a) La priego 8 D antica affezione verso
8-9 RVSb'(a) che ella stessa conoscerà che 13-14 D Mons. lo Cardinal
16 RVSb'(a) Alli.

554

R 13r

A M. Giovan Matteo Bembo.

M. Francesco Bonporto da Cittadella, mio amico, vi raccomando assai a giustizia e a favorevole espedizion di una sua causa, che ha ad esser conosciuta dal Collegio nel quale voi intervenite. Caro mi fia che, 5
 5 oltre quello che fareste per voi, per rispetto delle ragion sue e della conoscenza che avete seco, giungiate alquanto ancora per rispetto mio, acciò che questa mia raccomandazion gli sia profittevole. State sano. Di Villa. Alli 19 di Luglio MDXXV.

Bembus pater

555

RVSb¹ 236v-237r - MiA³ 102r-v - S² 81r

A M. Marco Antonio Veniero Dottore, Oratore al Sig. Duca di Melano.

La naturale umanità vostra mi dà ardire di pregarvi confidentemente, e di darvi alquanto fatica. Perciò che avendo io dato ad imprimere 5
 5 in Vinegia una mia opera Volgare sopra la lingua Volgare, la quale si stampa per fatica e diligenza di Nicolò Bruno, egli non vuole pigliar questo carico se io non gli fo venire un privilegio, da cotesto Sig. Duca, che altri che esso per dieci anni non la possa fare stampare nel suo Domino. Onde convengo pregar voi che non vi dispiaccia impetrarlo, e 10
 10 mandarlomi. Al renditor del quale farò dare il prezzo di lui, secondo che per le vostre lettere mi fia detto. Resta che voi m'imponiate allo 'ncontro alcuna cosa in che io sia buono a servirvi: il che sempre farò di buonissimo animo. State sano. A' XX di Luglio MDXXV. Di Villa nel Padovano.

5 RVSb¹(a) Venezia S² volgare sopra la lingua volgare 6 RVSb¹(a) Bruno, esso non
 7 RVSb¹(a) privilegio, dalla Ecza del Sig. 8 RVSb¹ MiA³(a) dice
 ce 13 RVSb¹(a) All.

556

PaN 30v - RVSb¹ 27r - S⁴ 79-80

Alla Badessa di S. Piero di Padova.

R.da Madre a me quanto madre osservanda e cara Dio vi salvi. Intendendo io il vostro prete stare a molto pericolo della vita, e ricordandomi M. Valerio, di Monsignore Argolicense, aver la pensione
 5 che sapete sopra quel beneficio, e ancora il regresso, se io non sono errato, ho voluto ricordarvi che, così essendo, per aventura fia bene, se il prete si morrà, fuggir piati e fastidio e molti travagli, che areste se faceste nuova elezione, quando non fosse che eleggeste esso M. Valerio; con la quale elezione vi levareste fatica, e tuttavia manterreste la
 10 iurisdizion vostra dello eleggere. Io parlo come colui che disidero, in ogni cosa, la quiete e il bene di cotesto monistero, al quale anticamente sono affezionato. Ma sopra tutto mi muove l'amore e riverenza che io vi porto. Mi raccomando alle vostre sante orazioni e a quelle delle mie virtuose parenti e figliuole vostre. A' 21 di Luglio 1525. Di Villa.

1 PaN RVSb²(a) Pietro 5 PaN RVSb²(a) sopra *cotesto* beneficio 11 PaN RVSb²(a) di *quel* monistero 13 PaN RVSb²(a) raccomando *nelle* vostre sante orazioni e *in* quelle 14 PaN RVSb²(a) *Alli*.

557

R 13r

A M. Giovan Matteo Bembo.

M. Alessandro da Zugian, Gentiluomo Vicentino, ha bisogno del favor vostro in una sua causa, la quale esso vi ragionerà. Ve lo
 5 raccomando non solo a piena giustizia, ma ancora a presta espedizione. Con ciò sia cosa che essendo esso Scolaro studiosissimo e diligente desidera non perder molto tempo. Averò gran piacere che abbiate modo di soccorrerlo, e presto. State sano. Di Padova. Alli 22 di Luglio MDXXXV.

Bembus pater

558

RVbl' 21r

Al R.do M. Cola Bruno mio car(issim)o. In Venezia.

Del M(aestro) per Carlo, pazienza. Della lentezza delli Cocchi non mi meraviglio, ché fa per suo fratello che le cose stiano come stanno. Se M. Andr(ea) Justiniano sarà qui oggi, li parlerò, acciò esso scriva loro e gli solleciti. Del Datario, fa ogni cosa d'intendere il vero: dal
5 legato il potrai sapere, se esso dire il ti vorrà. A la alligata, che va al Generale, darai subito buono ricapito, e tornami la risposta di S.S. Tu medesimo anderai a San Stefano a visitarlo a mio nome, e a darli la lettera. Attendo vedere il principio della mia *Prosa*. Salutami Zuan
10 Mateo e Mar(cella). E sta sano. Di Villa. Alli XXII di Luglio MDXXV.

Tenuta questa fin ora, M. And(rea) Just(iniano) non è qui. Se vederai M. Nic(olò) Tepolo, intenderai da lui quando esso vorrà essere a Padoa. Del M(aestro) per Carlo, se si potrà, vedi l'altro. Alli XXIII.
Bemb(o)

9 RVbl'(a) lettera e a pigliar la risposta. Attendo.

559

RVbo 117v-118r - RVsb' 237r-v

A M. Luca Lumici Arciprete di Contarolo.

Troppo sète cortese, Reverendo M. Prete Luca padre mio. Assai bastavano gli uccellini grassi e belli d'ieri, senza ora mandarmi anco il buon cascio. Non di meno io goderò, a nome vostro, questo secondo
5 dono, ché il primo, non ci essendo io, sel godé la Morosina, insieme con la Zia, Madonna Cecilia, l'una e l'altra di voi osservantissime. Del non poter caminar vostro non è da pigliarne affanno, ché è sinistro usato: pur che siate, del rimanente, sì come mi scrivete, gagliardo. Dio vi faccia e sanissimo e lietissimo. A' XXIV di Luglio MDXXV.

1 RVbo A M. Pre Luca da Contarolo RVsb'(a) A M. Prete Luca Arciprete
2 RVbo siete RVsb'(a) Pre Luca 2-3 RVbo M Luca padre mio. E bastavano gli uccellini da ieri 4 RVbo buon caso. Non di meno goderò 5-7 RVbo che l' primo si gode la Morosina, in parte ter sera e in parte se l' goderà questa matina. Del non 6 RVsb'(a) l'altra osservantissime 8 RVbo pute che 9 RVbo lietissimo. (senza data) RVsb'(a) Alli.

560

RVbl' 22r

Al R.do M. Cola Bruno mio carissimo. In Venezia.

Rimango inanzi tratto ubligato a Mons.r Legato del suo buono e cortese e amorevole animo verso me. Credo S.S. opererà eziandio a bastanza, se bene i Cocchi non sono più sollerti. Sarà bene che o tu, o Giovan Mateo, o tuttaduo insieme, sollicitiate la espedizione della S(ignori)a secondo la risposta che fia data al legato. Né di ciò dirò altro, se non che ti mando una copia de' brievei. Delle nuove io (penso) al successo: Dio voglia che sia buono. Ho veduto la prima carta della stampa. Vorrei avessero quelli impressori fatti li spazi delle parole meno in(cal)cati. Lasciamo stare quelli de' parlari quando finiscono, che non ne hanno alcuno, ben che non ne ho potuto vedere se non uno che spazio alcuno non ha. Sarà bene gli avertischi alquanto più quelle due parti, e massime che dove sono i punti, cioè a questo: faccian le parole un poco spaziose l'una dall'altra, tanto che i punti non siano incalcati nelle lettere dell'una parola e dell'altra. Ti mando queste belle lettere avute da Roma da M. Francesco Catulo circa il beneficio del Gazoldo, e da l'Arcivescovo di R(avenn)a e di Chiese. Sarà bene che rispondi a M. Francesco una buona o grave lettera, secondo che ti parrà, e già mi dicesti, con tutta quella onestà che basti a farti escusato appresso quelli Sig(no)ri. E insieme scrivi ad Avila che parli all'uno e a l'altro delli Vescovi, e gli informi a parole della poco onestà di quello buono uomo, acciò non gli credano così ogni ciancia che esso gli averà detta. La qual lettera se mi manderai dal tuo servo prima qui, io accomoderò la risposta alle loro S(ignori) e, secondo che vederò convernirsi. A me pare che 'l buon Catulo sia una gran bestia a credere che tu sii per rinunziarli quel beneficio. E più saresti tu se gliele rinunziasti. Non dico altro. Lucilio si fa ogni dì più bello e più fiero e più festivo. L'altro ancora sta bene. Saluta M(orosina), e state sano. Di Villa. Il dì di San Jacomo MDXXV.

561

RVbo 49v

(A Gian Matteo Ghiberti)

Con molto cordoglio, R.mo S.or mio, ho la morte del Santissimo Arcivescovo Pariense intesa, che in vero ha la Città di Padova del suo

5 maggior ornamento spogliata. *Sed levius fit patientia quidquid corrigere est nephas.* A me resta ora tutta la affezione, osservanza, riverenza, che io avea in duo, averla in la S.V. sola; alla cui buona grazia infinitamente mi raccomando. E prego il S.or Dio che lungamente la conservi felice.

10

(L'Arcivescovo Pariense è Paolo Zabarella, vescovo suffraganeo del Cardinal Marco Cornaro. Esso morì il 25 luglio 1525).

562

RVSb' 237v-238r - S' 122-123

Al Conte Lodovico di San Bonifacio. A Padova.

Ho avuto il fasciuccio di lettere che m'avete mandato e raccomandato. Colui che il manda mostra poca prudenza in quello che egli ricerca dal mio M. Cola. Tuttavia averò la bisogna ad animo, per conto di voi, e degli altri Signori che la mi raccomandano. Rendo molte grazie al
5 e al Legato, della troppo umana salutazion loro, di cui sono oggimai antico debitore; e ogni dì essi mi legano con più stretti nodi a ciò. È specialmente Mons. Legato che mi strigne, che io non mi posso, né mi debbo, né mi voglio riscuotere, dallo essergli
10 tenuto, giamai. Io non ho ancora veduto quest'anno l'amico qui, né ci ho avuto quel diporto del quale mi ricordate. Che non solo m'incresce per conto di voi, perciò che se io avuto l'avessi, potreste averlo avuto ancor voi; ma oltre a ciò, eziandio per rispetto particolar mio: il quale sempre volentieri veggio le belle e care cose. Se io averò ventura alcuna
15 per lo innanzi voi il saperete. A Mons. di Baius scrissi a questi giorni, e lo visitai per lo mio M. Cola, che è in Vinegia. A voi mi raccomando, pregandovi ad attendere a darvi buon tempo mentre sète in così bella e utile primavera di gli anni vostri. Vorrei essere da voi raccomandato al mio onoratissimo padre M. Leonico. State sano. A' XXVI di Luglio
20 MDXXV. Di Villa.

2 S' delle lettere 3 S' che 'l manda 3-4 RVSb'(a) esso ricerca dal mio Cola
14 S' rare cose 16 RVSb'(a) mio Cola, che è in Venezia 19 RVSb'(a) All.

563

RVSb¹ 238r-v - S³ 128-129

A M. Luigi da Porto. A Vinegia.

Il cane, che dite mandarmi corrente e buono, o che egli non sappia la strada, o che avuto non abbia che gliele insegni, io ancora non l'ho veduto: e sono oggi diece dì che le vostre lettere mi furono rendute. Se
 5 egli verrà, io il riceverò volentieri per amor del donatore, oltre a questo: che io ne ho bisogno. Perciò che io ne ho aspettati in vano alcuni del Frigoli che mi doveano buoni dì sono venir mandati; i quali comincio a credere che non sapranno la strada altresì, come non l'ha il vostro fin quest'ora saputa. Di quell'altro, il qual dite mi procaccerete,
 10 io vi risponderò quando sia venuto il primiero; ora non fa uopo ragionarne, mentre io nessuna sicurezza ho di dovere aver pur cotesto. Increscemi che siate costì in fatiche; vorrei più tosto vi foste a piacere. Tuttavia si vuole portarle oltra meno affannosamente che l'uom può, chè bene spesso le gravi cose si fanno leggere con la pazienza, e con
 15 l'animo riposato e sofferente. Vi raccomando costì il mio M. Cola, e quello che egli vi fa. State sano, e amatemi, e salutate gli amici. A' XXIX di Luglio MDXXV. Di Villa.

1 S¹ A Vicenza 2 RVSb¹(a) che *esso* non 7 RVSb¹(a) S¹ Frio-
 li 11 RVSb¹(a) pur *questo* 16 RVSb¹(a) *Alli*.

564

RVSb¹ 238v-239r - S³ 132-133

A M. Pamfilo Rosmino. A Verona.

M. Trifon Gabriele, che è quello di cui erano i due chericati che ora son miei, de' quali avete voi presa la possessione per me, mi rinunziò, insieme con essi, tutto quello che gli avanzava da riscuoter da M.
 5 Alberto della camera: che non è poca parte, secondo che egli mi dice, a comperazion del tutto. Il qual M. Alberto gli ha tenuti tutto questo tempo dalla ricuperazion di Verona in qua, e uno anno oltra questi: che fu l'anno della triegua, sì come potrete veder per una lettera di M. Trifone ad esso M. Alberto, che voi li darete. Priego ora voi che vi

5 RVSb¹(a) secondo *esso* mi

- 10 facciate dare il conto della administrazion sua, ché di tutto quello che
ne ha riscosso M. Trifone, che è stato molto poco, egli ne ha sue
quetanze. Intendo lui esser gentil persona; però stimo non mancherà di
fare in ciò il suo debito. Voi gli lascerete, per sua fatica, tutto ciò che
15 vi parrà se gli convenga, e procaccierete che egli vi dia il rimanente:
che non potrà perciò esser tanto che gli debba increscere a darlovi. Vi
dò carico volentieri, ché so che volentieri lo pigliate per amor di me,
che vostro sono. A M. Battista dalla Torre e a M. Ramondo sarete
contento raccomandarmi. E al buon M. Girolamo Fracastoro, al quale
20 mi sento tenuto molto più che non è tutto quello che io vaglio. A'
XXIX di Luglio MDXXV. Di Villa.

11 RVSb'(a) poco, esso ne 19 RVSb'(a) All.

565

RVSb' 185v

Al Sig. Ridolfo (Pio) Da Carpi. A Padova.

- Intesi voi ieri avermi scritto, e data la lettera a casa che la mi
mandassero; e poi averla ripresa. Per che, stimando io che vogliate
alcuna cosa da me, vi mando Francesco ad intender quello che io ho a
5 far per voi. A cui mi raccomando. Di Villa. A l'ultimo di Luglio
MDXXV.

(È probabile che questa lettera sia stata scritta prima della seguente, e poi non spedita
per il sopraggiungere delle altre notizie che si leggeranno sempre nella seguente).

566

RVSb' 185v-186r - S³ 106

Al S. Ridolfo da Carpi. A Padova.

- Ho inteso da M. Fabio, il quale v'ha resa questa lettera, la cagione
perché ieri mi scriveste, e perché poi ripigliaste la lettera già data a'
miei costì. A M. Fabio duole nell'anima che voi abbiate pensato che
5 esso avesse giamai consentito a fare uno scritto a pregiudicio di voi e di

Mons. de' Rossi, i quali avete fatto cotanto per lui. E a me duole non poco che questo pensiero vi sia caduto nell'animo, non solo per conto di M. Fabio, che è gentil persona, e da non saper fare di coteste cose; ma ancora per mio, ché non sarei stato poco offeso in ciò. Or poi che avete saputo il vero, non dirò sopra ciò altro, se non che nella vostra buona grazia raccomandandomi, vi raccomando M. Fabio. Di Villa. A l'ultimo di Luglio MDXXV.

12-13 S' All'ultimo.

567

RVSb¹ 178r-v - D 238-239

A M. Felice (Trofino) Vesc.o Teatino Datario. A Roma.

Dal mio Pietro Avila sarete fatto certo, senza che io con queste lettere vi gravi, quanto M. Francesco Catulo poca cagione avuto abbia e di dolersi del mio Cola, e d'aver dato a voi fatica di raccomandarmi il disiderio suo; il qual disiderio, se io non m'inganno, egli non accompagna con altra considerazione alcuna, se non di quello che a sé gioverebbe, chi glielo concedesse. Non dubito che a voi sia per parerne quello stesso che pare a me, né pure a me, ma a tutti quegli ancora che hanno questa cosa sentita. Il che se fia, non mi pentirò d'aver così creduto. Se non fia, vi priego a farmi intender quello che io averò a fare per piacervi. Che tanto per me si farà, e in questo, e in qualunque altra cosa nella quale a me stia l'ubidirvi, quanto conoscerò che a voi sia in grado. E M. Francesco per pruova vederà quanto li vaglia il patrocinio vostro con meco. Ma voi siate da me pregato a basciare il Santiss. piè di N.S. a nome mio, e a farmi nella buona grazia di Mons. Datario raccomandato. Io allo 'ncontro di ciò farò prieghi a Dio e per la felicità di S.B.ne, e per la buona fortuna di S.S. e di voi: di cui sono quanto ella sa o dee sapere. Cola vi bascia la mano, e reverentemente a voi s'inchina della umana e cortese salutazion vostra. Al primo d'Agosto MDXXV. Di Villa nel Padovano.

1 D All'Arcivescovo Teat. A 4 D mio M. Cola 5 RVSb¹(a) inganno, esso non 6-7 RVSb¹(a) che ad esso gioverebbe 9 RVSb¹(a) d'avere così 10 D far per 14 D Vostro D santiss. piè 15-16 D Mons. di Verona raccomanda- to 17-18 D sono quanto voi stesso potete sapere. M. Cola 18 D rreverentemente.

RVSb' 146r-147r - D 260-261

A M. Benedetto Accolti Arcivescovo di Ravenna e Secretario.

Se M. Francesco Catulo avesse altrettanta considerazione avuta a quello che egli dovea richiedere al mio Cola, quanta egli ha fatta in ciò che ad esso gioverebbe che gli fosse conceduto, egli non arebbe a voi
 5 dato fatica di scrivermi in raccomandazion sua, ché non sarebbe stato bisogno. Ma, come che sia, il mio Pietro Avila vi farà vedere a bocca, senza che io in lezione e lunga e poco piacevole vi tenga occupato, quanto il detto M. Francesco si diparte dal convenevole nella richiesta che egli fa, con le sue lettere, al detto Cola e a me. Il che se a voi verrà
 10 parendo, altresì come fa a me e ad altri molti che hanno questa cosa intesa, a me fia caro che voi conosciate che non la poca liberalità di Cola, come egli dice, ma la molta avarizia di lui sia da riprendere. Se anco altramente averrà, mi profero a stare in ciò a tutta ubidienza vostra. Il quale, e in questo e in ogni altro conto, comandar mi potete
 15 quanto ad altra persona che voi al vostro servizio abbiate più continua. Nella cui buona grazia mi raccomando, e priego il mio Flavio che alcuna volta vi sia testimonio dell'amore e osservanza che io alla vostra gran virtù — e tanto ancora maggiore quanto ella in più tenera età così
 20 abondevolmente fiorisce — e porto buoni anni sono, e sempre porterò: rendendovi tuttavia molte grazie dell'affezione che non pur ora, nelle vostre dolci e modestissime lettere, ma in ogni altro tempo e in ciascuna operazione vostra, e voi avete dimostro portarmi, e io ho conosciuto che voi la mi portate. Al primo d'Agosto MDXXV. Di Villa nel Padovano.

1 RVSb'(a) Ravenna. D Al Vescovo di Cremona e Secret. di N.S.A Roma. 3 RVSb'(a) che esso dovea D mio M. Cola 4 D gioverebbe RVSb'(a) avrebbe 9 RVSb'(a) che esso fa D al detto M. Cola 11 RVSb'(a) conosciate 11-12 D di M. Cola 12 RVSb'(a) come esso dice, ma la *troppa* avarizia 14 D comandar 16 D mio M. Flavio.

Al R.do M. Cola Bruno mio car(issi)mo. In Venezia.

Io non so quanto vagliano i ducati Veniziani costì; però non so che vi rispondere a quello mi di', di cambiargli con avvantaggio di cinq(anta)

per c(ento). Tanto vi dico che facci il meglio, secondo il consiglio delli
 5 esperti. Quanto all'altro partito, d'avanzare alcuna cosa rimettendogli in
 Roma, anco in questo potrai fare quello che fia il meglio. Ma io non
 vorrei che, per avanzare una frasca, il cambio potesse avere alcun
 storpio: ché sai bene come a questi tempi i denari son cari. Però guarda
 bene ciò che tu fai. E se farai a modo mio, non curerai di quello
 10 avanzo. Le tue lettere dell'ult(imo) ora mi sono venute. E di quel dì ne
 ho una del Generale, per la quale mi prega che io gli mandi M.
 Federico. Meravigliomi che a quel dì esso non fosse stato a S.S., il
 quale sabato dovette essere costì, che sono due dì prima. Averai con
 questa il breve del Cl.mo M. (Piero) Lando, e la lettera del Mentebuona;
 15 la quale darai anco a S.S., acciò veggia quello che egli scrive delli
 ducati 4 per la tansa. La qual tansa non è del papa, ché apparterebbe
 al Datario, ma è la tansa della Secretaria de (numero). La quale non si
 può schifare. E a S.S. mi raccomanda. Sta sano. Darai questa al fratello
 del Secretario dell'Orator nostro in Roma, il quale m'ha mandato il
 breve di M. P(ietr)o Lando, e la lettera del Montebona. Di Villa. Al
 secondo d'Agosto MDXXV.

570

RVbo 109r-110r - RVSb¹ 249r-250r - MiA³ 103r-104r - S² 81v-82r

A M. Luigi Prioli. A Vinegia.

Non m'incresce che quello, che devesi far con voi, abbiate voi,
 Gentile e Mag. M. Luigi, fatto meco: di ringraziarmi con le vostre
 umanissime lettere, il quale nessuna cosa ho per voi fatta giamai,
 5 avendone voi novellamente una fatta per me, e bella e grande, della
 quale io nessuna grazia con lettere ho a voi, sì come si conveniva,
 renduto. Perciò che in questa guisa il vostro ufficio verso me si raddop-
 pia, e io quel tanto vi sono di più tenuto. Il che mi giova: con ciò sia
 cosa che l'essere altri ubligato a cortese uomo, come voi sète, è, sì come
 10 io stimo, gran guadagno, in quanto conosce l'ubligato, per pruova sè
 essere da valorosa persona caro avuto. E questo, avanti gli uffici che
 sono di ciò segni, o in tutto non si conosce, o egli non si conosce così
 bene. Ho adunque a rendervi grazie di due vostre cortesie ad un tempo.

1 RVbo Al *Magco* M. Luigi Prioli. (senza destinazione) RVSb¹(a) Vene-
 zia 2 RVbo dovea io 2-3 RVbo voi, *Mag.co* 3 S² gentile 5 RVbo vor
 una fatta 6-7 RVbo convenia, renduto 9 RVSb¹(a) come *sète voi*, 13 RVbo
 RVSb¹ Ho *dunque*

15 La qual cosa fo ora per questo conto più pienamente. E di vero che io
 le vi rendo con la più viva e calda parte del mio cuore, anzi pur con
 tutto lui, che è tutto oggimai vostro: così avete di me meritato. I
 prieghi, che voi mi fate, acciò che io le cose vostre usi altresì come fo
 le mie, non facean luogo, perciò che io già le ho ad usar prese.
 20 Nondimeno essi mi sono carissimi, sì come quelli che mi dimostrano
 che la natura dolce vostra non si contenta di quello che ella tuttavìa fa
 per gli amici suoi, ma vorrebbe più e più ancor sopra fare di giorno in
 giorno. Rimane che voi un altro piacer mi facciate, il quale è questo:
 che se voi mi conoscerete per lo innanzi buono a far cosa alcuna per
 voi, mi diate occasione di potervi mostrare e l'obbligo che io vi sento, e
 25 l'amor che io vi porto. Il quale amor, nato in me da prima per la
 somiglianza de gli studi che voi allegate — la qual suole maravigliosa-
 mente le amistà e congiugnere e rassodare — poscia per lo gran
 profitto che con molta loda di voi fatto v'avete, assai tosto cresciuto,
 ora dal vostro amorevole adoperar per me presa forza e robustezza, non
 30 vuole star dal suo canto neghittoso, ma desidera essercitarsi. State sano.
 A' IV d'Agosto MDXXXV. Di Villa.

14-15 RVho E certo ch'io ve le rendo 15-16 RVho mio *animo*, anzi pure con tutto
 lui, che *esso* è 17 RVho che V.S. mi fa, *perché* io le 21 RVho amici *vostr*i,
 ma 22 RVho giorno. *Resta* che mi facciate un *altro piacer*e 23 RVho se
 mi 23-24 RVho fare cosa alcuna per voi, mi diate occasione 25 RVho l'amore
 che 25-26 RVho amore, nato in me per *cagion della* somiglianza de'li 27 RVho
 congiungere 28 M'A(a) m'avete.

571

RVSb¹ 171v-172r - S³ 97-98

A. M. Taddeo Taddei. A Firenze.

Noi tralasciamo troppo lungamente lo scriver nostro usato; del
 quale io grandissimo diletto pigliar soglio, e non solamente nel leggere
 le vostre lettere, che sempre sono soavi e dolci, ma ancora nello
 5 scrivere io a voi, perciò che a me pare in quel tempo esser con voi, e
 con voi presente ragionare. Per la qual cosa bene sarà che torniamo alla
 buona usanza, e se noi non aremo altro che scrivere, ci salutiamo tra
 noi e visitiamo in quella maniera. Ora io ho da scrivervi anco altro, e
 ciò è che m'impetrate da cotesti vostri Signori illustrissimi un divieto

1 S¹ Tadeo Tadei 2 RVSb¹(a) scrivere nostro 5 RVSb¹(a) essere con

- 10 sopra l'opera, che io fo stampare, della volgar lingua. Il qual divieto
 come abbia a dovere essere, potrete conoscer dall'esempio di quello
 che m'ha N.S. conceduto, che fia in queste lettere. La qual cosa fare
 tanto più volentieri doverete, quanto la detta opera altro non contiene
 che onore e utile della vostra Toscana lingua, in quanto per me racorre
 15 se n'è potuto. Bisognerà, oltre a ciò, che poniate diligenza in fare che io
 il detto divieto abbia il più tosto che si possa. State sano, e salutatemi
 M. Gherardo, e Mona Gostanza e Mona Ippolita, e tutta la vostra
 gentile e dolcissima famiglia; e chi vi piacerà oltra essa. A' cinque
 d'Agosto MDXXV. Di Villa nel Padovano.

10 S' Volgar lingua 11 RVSB'(a) conoscere 14 S' raccorre 14-15 RVSB'(a)
 in quanto per me s'è potuto 17 S' Monna Gostanza e Monna 18 RVSB'(a)
 dolcissima casa, e RVSB'(a) All'i

572

RVc 5r

Al Preposito Cola Bruno.

- Il Contarino, a cui debbo una delle pensioni del Decanato, mi scrive
 come vederai. E perché Avila doverà averla pagata a Roma, vorrei che
 trovasti quello M. Giorgio Vento, il quale intendo fa i fatti di M.
 5 Ottaviano Grimaldo, e li facesti intendere quello che è, acciò non mi
 tenga cattivo pagatore. Ho pensato che 'l Righetto vada a Brescia subito
 che M. Nicolò Tep(olo) vi sia. Però se ha cosa alcuna che appartenga
 circa il credito che io vi ho, o di scrittura o d'altro, mandalami. Io ieri
 ne parlai a M. Vincenzo Rosso, che fu qui, e ne gli parlerò a Padova; e
 10 a M. Nicolò ancora. Scriverai al Righetto che venga a Padova a quel
 tempo, ciò è quando M. Nicolò vi sarà. Darai al Rammusio questa. Non
 intendo altro dello spaccio di don Federico: dico delli denari, i quali
 vorrei fossero in via. E sopra tutto vorrei che 'l Generale fosse rimasto
 sodisfatto e contento di lui. Sta sano. Alli VI d'Agosto MDXXXV.
 Bemb(o).

RVSb' 20r-v - S² 42v

Al Rannusio (Giovan Battista). A Vinegia.

- Mandovi queste due iscrizioni da dare alla Ser.tà del Principe, rendendogli grazie dello essersi egli di me ricordato così amichevolmente. L'una delle quali iscrizioni più è piena rispetto a quello che dire
 5 sopra ciò si converrebbe; l'altra è nel vero un poco povera, ma potrà forse piacere per la sua brevità: della qual brevità voi m'avertite. Sono tuttavia amendue quello stesso. Nondimeno, se la prima potrà capire nello spazio, non si lasci, avendovisi a porre o l'una o l'altra. State sano. Di Villa. A' VI d'Agosto MDXXV.
- 10 Quae signa quasque imagines veterum artificum diurno Romae studio perquisitas Dominicus Grimanus Antonii Ducis F. Cardinalis test. reip. legaverat: iis atriolum, in quo disponentur, ut spectari commode possent, Andreas Grittus Dux eius rei memoriae causa F.C.
- 15 Quae signa veterum artificum Dominicus Grimanus Ant. Ducis F. Cardinalis test. reip. legaverat, iis atriolum, in quo disponentur, Andreas Grittus Dux F.C.

1 S² A M. Giovan Battista Rannusio RVSb'(a) Venezia 2 S² Principe
 2-3 RVSb'(a) Principe, *ringraziandola* dello essersi *ella* di me ricordata
 4 RVSb'(a) quali più è 9 RVSb' Alli 8-9 S² sano. A' VI d'Agosto
 MDXXV. Di Villa. 11-12 RVSb'(a) reip. testi; legaverat 15 RVSb'(a) reip. test.
 legaverat.

RVbo 33v

(A M. Marco Antonio Veniero).

- Non dimandai se non che le opere, che io ho fatte o farò, ciò è che io ho composte o comporrò, siano dalla Ex. di quel S.r Duca privilegiata, e non dissì per altre che io avessi a far stampare, ché non piglierei
 5 tal cura. Anzi, mi basterà che V.S. impetri, per ora, la patente sopra una sola opera della lingua volgare, in tre libri, et essa volgare, che io al presente fo imprimere. Alle amorevoli proferte di V.S. rendo molte grazie, a lei raccomandandomi. Di Villa sul Padovano. Alli VII d'Agosto MDXXV.

Al Rannusio. A Vinegia.

- Avertite che *signa* sono Gladiatori, e Dei, e Muse, e Bacche, e Satiri, e altre così fatte figure che naturali non sono; *imagini* poi sono le tolte dal naturale, come Augusti, Aurelii, Domiziani, Traiani, e
 5 somiglianti. Questo dico per la inscrizione breve che io ieri vi mandai, la quale non ha se non *signa*, acciò che per niente non si lasci sola quella parola: ché potrebbe parere che non si fosse bene inteso la proprietà di quel vocabolo, essendo nelle cose del Grimano forse più le
 10 imagini che i segni. Oltre a questo vedete se detta la inscrizione, in questa maniera, ella avesse più bel numero.
 Cum signa cumque imagines veterum artificum diuturno Romae studio perquisitas Dominic. Grimanus Ant. Ducis F. Cardinalis test. reip. legavisset, atriolum, in quo disponerentur ut spectari commode possent, Andreas Grittus eius rei memoriae causa F.S.
 15 Il che pare a me che sì, e credo parrà anco a voi; senza che la narrazione è più aperta così, e più propria. Potrebbeasi pure levarne quelle parole: *diuturno Romae studio perquisitas*, per fare la scrittura più breve; o ancora quelle altre: *ut spectari commode possent*, come io nella breve d'ieri vi mostrai. Ma questo sarebbe levare una mano o un
 20 piè a tutto un corpo. Se di meno si potesse fare, non è da levarne cosa niuna. State sano. A' VII d'Agosto MDXXV. Di Villa.

1 S² A M. Giovan Battista Rannusio RVSb¹(a) Venezia 9 S² detta inscrizione
 ne 12-13 RVSb¹(a) rep. test. legavisset 21 RVSb¹(a) Alli.

A Mons. (Benedetto) de' Martini. A Vinegia.

Non potendo io venire al Capitolo che fa il S. Prior di Vinegia a' XX di questo mese a Trivigi, per cagione e impedimento importantissimo mio, priego voi ad essere contento di farne mia scusa con lui, e di

1 D A fra Benedetto de' Martini RVSb¹(a) Venezia 2 RVSb¹(a) Venezia
 zia 2-3 RVSb¹ alli XX

- 5 rispondere a nome mio a quello che bisognerà in detto Capitolo, come avete altra volta fatto; rimettendomi a tutto ciò che fia per voi fatto, non altramente che se io fatto l'avessi. A voi me raccomando, pregandovi a raccomandarmi a Mons. Priore, e a tutti quegli altri Signori e fratelli nostri. Agli IX d'Agosto MDXXV. Di Padova.

9 D ATX.

577

RVSb' 156r-157r - D 117-119

Al Signor Cardinale Egidio (Canisio). A Roma.

- Mando a V.S. il mio Maestro di casa, ritornato di Creti a questi giorni, accioché egli a bocca vi renda conto della amministrazione sua, e insieme vi racconti — il che è quello che mi muove più a mandarlov
 5 che altro — la via e il modo per lo quale agevolmente potrete raddoppiar le vostre rendite del Patriarcato, volendo. E credo che voi vorrete, perciò che è da voler potere arricchir giustamente. Dissi «arrichir» non perché le ricchezze di V.S. stiano in questi raddoppiamenti, se essi ben fossero in mille doppi maggiori; ma perché così si parla. Mandovi
 10 ancora i brevi medesimi impetrati già da Papa Leone per l'Arcivescovo di Creti, co' quali egli raddoppiò medesimamente le sue rendite, acciò che a voi sia più agevole, con questo essemplio, e impetrare i vostri, e adagiarli a quella forma. Alla dolcissima e onoratissima lettera di V.S.,
 15 scrittami di man vostra, e dal Beazzano mandatami — il quale ancora non ho veduto — non so che mi rispondere: sì perchè a lei rispondere non si può, ché non si risponde alle celestiali armonie, ma vi si diviene attonito e mutolo; e sì ancora perciò che V.S. mi confonde con le lodi che ella mi dà. Delle quali mi dorrei seco, ché so non ne meritar pure
 20 una particiucola della centesima loro parte, o forse della millesima, se altri dolere si potesse di chi l'onora. Io pur son vostro, quello che io sono, quale che io mi sia; e in tanto son vostro che niuno, che oggi viva, sopra me tanta giurisdizione ha quanta voi. E se io averò vita, per

1 D Al Cardinal 3 RVSb'(a) accioché esso a bocca D le renda 4 D insieme
 le racconti 4-5 RVSb'(a) mandarvelo che altro-la via e 'l modo D mandar glielo
 che 6 RVSb'(a) vostre entrate del 7 D arricchir giustamente. Dissi «arric-
 chir 8 D ricchezze vostre stiano 11 RVSb'(a) di Candia, co' quali esso raddop-
 piò 13 D adagiarli 14 D di mano sua, e RVSb'(a) Bevazzano 15-16 D
 risponder non 16 RVSb'(a) ma si diviene 20 RVSb'(a) son suo, che
 22 RVSb'(a) ha quanta ella ne averà gamma. E se

25 *avventura ve lo mostrerò un giorno. Ora non ho che mostrarvi. Basciavi non di meno la mano della vostra grande e soprabondantissima cortesia. N.S. Dio adempia i desideri vostri, ché così s'adempieranno tutti i miei ancora, che adempiere non si possono altrimenti. Sarà eziandio con queste lettere una, che mi scrive M. Girolamo Cornaro che fu fratello del Cardinale, dal quale M. Federigo ha ricevuto tutto il favore che gli*
 30 *è bisognato a riscuotere le vostre rendite. Per la quale potrete vedere quanto cortesemente egli si proferisce a procurar le cose vostre. Di mano del quale non sarà da levar questo maneggio, se vorrete che si procuri la bonificazione del vostro Patriarcato, perciocché non è alcun, in quella Isola, atto a ciò se non egli. A cui tanto più volentieri potrete voi commettere le bisogne vostre, quanto egli è in quella Isola non solo*
 35 *il primo in autorità, ma ancora in estimazione di gentile e diritto uomo: sì come da M. Federigo intenderete più a pieno. Alla relazione del quale io mi rimetto, senza altrimenti occuparvi in questa lettura. Di Villa nel Padovano. A' X d'Agosto MDXXV.*

23 RVSh^{1(a)} *glele* mostrerò un giorno. Ora non ho che mostrarle. Basciole 24 RVSB^{1(a)} della sua D della Vostra 25 RVSB^{1(a)} desideri di V.S., ché 27 RVSB¹ Cornelio, che 29 RVSB^{1(a)} le rendite vostre con molta amorevolezza Per 30 RVSB^{1(a)} esso si 34 RVSB^{1(a)} le cose vostre, quanto esso è in tutto lontano dalla natura de' suoi fratelli, de' quali mi dite temere; in tanto lontano, che egli non vuole avere alcuno affare con esso loro, et è in quella 37-38 D lettura. A' X d'Agosto MDXXV. Di Villa nel Padovano.

578

RVc 221r - S³ 419

A M. Cola Bruno. A Padova.

5 Se sarai ito a Treville col M.co M. Luigi Prioli, mi piacerà, ché so averai avuto piacere e veduto una bellissima villa, e di vero degna del Signor suo. Vorrei che nel principio del Terzo libro delle mie *Prose*, dopo il proemio, giugnesti queste parole là in quel luogo che disse: «Quello che da' Latini neutro è detto, essa partitamente non ha, sì come non hanno eziandio le altre. Usa tuttavia gli due». E dicessi così: «Quello che da' Latini neutro è detto, essa partitamente non ha, sì

1 RVc (senza destinatario e destinazione) 2 RVc Luigi, mi 3-4 RVc villa. Vorrei 4-5 RVc terzo libro, doppio 5 RVc che dice 7 RVc dicesti

- 10 come non hanno eziandio le altre volgari, e come si vede la lingua de
 gli Ebrei non avere. E come si legge che non avea quella de' Cartagine-
 si negli antichi tempi altresì. Usa tuttavia gli due». De' versi che m'hai
 mandati per miei, che avevano quelli Gentili uomini, due cose ricono-
 sco (no) per me: il sonetto a M. Francesco Cornaro, che fu fatto in
 15 presenza di Paolo Toppo, così scrivendo a caso quanto portava la
 penna, e per giuoco; e quella stanza *Donna se vi diletta ogni mia gioia*.
 Gli altri tutti per niente non sono miei, quantunque ve ne siano di
 quelli che io non mi pentissi aver fatti. Sta sano. La Vigilia di Nostra
 Donna d'Agosto MDXXV. Di Padova.

11-17 RvC gli due». *Aspetto M. Nicolò Tepolo questa sera. Ma tornando alla mia opera che stampi, ho avuto avviso da Bologna essere stato mandato li quattro fogli de' primi dell'opera, che allora erano impressi, e aspettarvisi gli altri per ordine. Saria bene avvertire che non uscissimo senza tua saputa. Sta sano, e a quelli Gentili omni mi raccomanda. Di Pad. Alla vigilia di Nostra Donna (S' contamina invece con il testo della lettera del 26 settembre dello stesso anno).*

579

RVSb¹ 247r-v - S³ 133-134

A M. Ventura Pistofilo, Secretario del Signor Duca di Ferrara.

- Ben si pare quanto vagliono gli amici. Né il più onorato, né il più
 pieno divieto sopra le stampe delle mie cose volgari potea io avere dalla
 Eccellenza del Signor Duca vostro, di quello che mandato m'avete,
 5 molto Magnifico M. Ventura mio. Onde io mi confermo nell'antica
 openion mia che gran tesoro sia un buon e vero amico, a ciascuno che
 l'ha. Rendone adunque a S.S. quelle maggiori grazie ch'io posso, e ne le
 bacio la mano riverentemente. A voi, e all'amor delle vostre lettere,
 non risponderò con altro, che con quello dell'animo mio; il quale animo
 10 è inverso di voi tale che non s'appaga con parole che egli mandare fuori
 sappia per isprimervisi e palesarvisi. E perciò egli, per men male, si
 tace; e vi si raccomanda. A' XVII d'Agosto MDXXXV. Di Padova.

1 S³ Ferrara. A Ferrara. 8 S³ che io 10 RVSb¹(a) che esso mandare 12 RVSb¹ (a)
 Alli.

580

S² 43v-44r

Al Rannusio. (Giovan Battista) A Vinegia.

Lo Spagniuolo ha chiesta licenza da questi Rettori, e verrà a Vinegia per chiederla a quelli Mag. Riformatori e alla Sereniss. Sig.; né farà menzione di augumento alcuno. Bisognerà adunque, volendolo ritenere, che non gli sia data, ma gli sia proposto augumento. Da Fiorenza è venuto aviso da M. Pietro Ardinghelli, che fu Secretario delle lettere volgari di Papa Leone, ad un suo figliuolo che studia qui, come quella Sig. aveva offerto al Sessa, che pareva si volesse partire da Pisa, ducati ottocento di salario, e ducento di Benefici ecclesiastici nel dominio loro. E dice che si crede certo che esso accetterà il partito. Questo m'ha fatto pensare che, se la Sereniss. Sig. nostra offerirà a M. Giovan Spag(nolo) cento ducati di augumento, e promessa di scrivere al Pont. per ducento duc(ati) di benefici — il che sarà assai facile ad ottenere e a farli avere a costui — esso, che ha già altri benefici, et è clerico, doverà accettare il partito, e per aventura fermerà l'animo qui per non se ne partire. E la Sig. non averà molta spesa, ché cento duc(ati) non sono una gran cosa. Ho voluto dirvi questo pensiero; il quale se si metterà in esecuzione, mi rendo certo succederà. E se lo Spag(nolo) resta, questo anno avremo qui la maggior parte de gli artisti dello studio di Bologna. E già il Sig. Ercole Gonzaga, fratello del Marchese, che è stato forse tre anni o più in Bologna per udire il Peretto, fa cercar casa qui, per venir ad udir costui. State sano. A' XVII d'Agosto MDXXV. Di Padova.

581

VMi¹ 219r-v - MiA² 139r-140r - S 238-239

P. B. Herculi Gonzagae S.P.D.

Cum proxime Patavium rediissem-rure enim omne hoc aestatis tempus prope contriveram-venit ad me Franciscus Belinus, familiaris meus optimis moribus, optimis etiam studiis praeditus adolescens, quem quidem ego unice diligo, ostenditque mihi Elegos versus a se de Petri Mantuani praceptoris tui morte ad te conscriptos, sane perelegantis.

6 VMi¹ sane elegantes MiA²(a) perelegantis

Qui cum mihi valde probarentur, statui eos ad te mittere, cum ut
 pueri-libet enim mihi illum sic appellare, qui pubes vixdum sit-tui
 quidem iam sponte sua studiosissimi atque amantissimi clarum ingenii
 10 lumen, et ad poetices studia mirificum, ut mihi quidem videtur,
 ἐνθουσιασμὸν agnosceres tum ut videres quid de te optima iam ingenia
 iudicent: quo te ipse acrius etiam et vehementius incitares ad id ipsum
 quod facis, ut quam de te iam quidem apud omnes homines spem
 15 expectationemque excitasti, eam sustinere ac tueri possis. Quod non eo
 dico, quo te id non diligentissime facturum existimem: quid enim mihi
 esse tua virtute, tuo in omnes bonas artes amore, vel ardore potius
 animi, certius ac exploratius potest? Sed quoniam valde te amo, aut
 etiam quia ea ipsa, quae de te sibi alii pollicentur, mihi ipse plenius
 atque uberius spondeo: aveo etiam quam primum quamque consumatis-
 20 sima cum a me ipso, tum ab omnibus maxime cognosci ac perspicere.
 Furnio et Romulo, quos tecum esse audio, salutem velim dicas meis
 verbis. Vale (XVI Kal. Septembres MDXXV). E Noniano.

11 VM1' videtur, *agnoscere furorem*, tum 16 MiA²(a) artes amore 24 MiA' S
 Vale. Kalen. Aprilis MDXXVI. E (Accetto la data del ms. Marciano perché la lettera fa
 riferimento ad una estate quasi interamente trascorsa in campagna, e quindi lo scritto
 deve essere di poco posteriore ai mesi estivi. Anche se posso ammettere che sia stato lo
 stesso Bembo ad aver corretto la data, poiché in MiA' già si ha quella che poi passa alla
 stampa).

582

R 16r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Farete loro voi del ricever a mio nome, promettendo di far venir di
 qui una quetanza di mano mia del ricever di essi denari per satisfazion
 delle due pensioni dell'anno passato. Ricorderete a M. Giovanni e M.
 5 Francesco che le loro M. non facciano, per l'avvenire, come è stato fatto
 pe'l passato: che io abbia o a far più parole con le loro Sig., o mi
 facciano mendicar due mesi ogni volta questi benedetti danari: che
 prima io no'l merito da loro, e poi quello non è atto da Gentiluomo.
 Delle raccomandazioni del Clarissimo M. Giorgio non dirò altro, se non
 10 che se sua Sig. fosse reverita da tutta la nostra patria, e amata quanto
 ella è da me, egli averia quel luogo del quale non ha essa patria
 maggiore da poter dare. E che io in buona grazia di sua Sig. riverente-
 mente mi raccomando.

(Posta qui per consonanza di testimonianza sulla difficoltà di reperire i denari).

583

R 166v

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Io adopero ora la vostra Lucerna, che mi serve assai bene; però
 vorrei ne faceste far una simile in tutto, se non che vorrei che l' buco
 dell'olio fusse più alto, acciò si empiesse bene il canale nel quale sta lo
 stoppino, e la luce fosse per questo più viva. Ho ancora finiti i miei
 10 bicchieri alla foggia vostra, che sapete quanto mi piacciono. Però vorrei
 che andaste un dì a Murano, e me ne ordinaste mezza dozzina di quelli
 meglio fatti che si può, non grandi, e col piè piccolo e schietto, cioè
 senza cerchio. Sarà bene che compriate anco qualche guastadetta picco-
 la, e forse qualche altro bicchiere. Se spenderete, vi tornerò qui i
 denari. State sano.

584

R 5v-6r

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Poi che Tommaso non venne ieri con me, il che non so se fu più
 per sua colpa o per mia, benché se fu per mia io ne ho fatta la
 penitenza col fastidio che ne ho preso, direteli o ch'ei vegna con la mia
 barca, se la barca potrà venire, dico per conto del Saracino, o ch'ei mi
 faccia intendere, quando ei vorrà che io li mandi un cavallo a Mergera;
 che gliel manderò, acciocché si emendi l'error passato. E salutatelo da
 mia parte.

585

RVSb¹ 250r-v-S¹ 138-B 116

A M. Flavio Crisolino, Secretario dell'Arcivesc.o di Ravenna. A Roma

Flavio. Sarete contento di porre ogni vostra diligenza in cercar, tra

5 le minute de' brevi spediti da me, quella del brieve l'esempio del
 quale vi mando in questa lettera; e, trovatala, di portarla al Cardinal
 Armellino. E se cosa alcuna sopra la spedizione di detto brieve voi vi
 ricordate, di dirla medesimamente a S.S. State sano. Non voglio lasciar
 di dirvi che mi raccomandiate a Mons. vostro grandemente. Alla cui
 10 umanissima lettera, scrittami in risposta sopra la cosa del Catulo, non
 risponderò per non gli giugner fatica, poscia che io veggio che egli mi
 risponde così diligentemente, quantunque non bisogni. Perciò che io
 sapea bene la dolcezza sua, e vidila nella primiera sua lettera, senza che
 voi ancora me ne avertiste. State sano un'altra volta, e mille, anzi tanto
 di più, quanto avete ora cresciute le vostre rendite: di che mi rallegro
 15 con voi. A' XX d'Agosto MDXXV. Di Villa.

2-3 S' Roma. Sarete 4 RVSB'(a) quella di questo brieve 7-8 RVSB'(a) Non
 lasciarò di dirvi 11 RVSB'(a) diligentemente, ancora che non faccia bisogno. 16
 RVSB'(a) Alli B 10 d'Agosto.

586

RVSB' 253v-254r-S' 145-147

A M. Giovan Battista Mentebuona. A Roma.

Io vi ringrazio, R.do M. Giovan Battista mio, non solamente dello
 aver voi sodisfatto M. Pietro Lando col brieve mandatomi, e sollecitato
 da voi appresso Mons. Datario Signor vostro; ma ancora della molta
 5 cortesia posta in questa spedizione: la quale ho veduta nelle due vostre
 umanissime lettere scritte sopra ciò, che non potrebbero essere state
 più dolci, né a me più care. Quantunque elle sono state tali quali
 sogliono esser tutte le cose vostre. Né la dimora che avete fatta in
 questo negozio, della quale vi scusate, m'è in parte alcuna stata spiace-
 10 vole, solo che per la cagion di lei, e ciò è la indisposizione vostra; della
 quale, poscia che sète risanato, non avien più che se ne parli. Se non
 che io vi priego a por cura di mantenervi sano e bello così a Roma, che
 patria vostra è, come in Vinegia avete fatto, che è la mia; la quale in
 ciò ha ben dimostrato di saper quanto cara cosa ella in sé conteneva,
 15 tenendovi. Alle proferte che mi fate della vostra opera in altre cose che

3 RVSB'(a) avere voi soddisfatto 5-6 RVSB'(a) vostre amorevolissime lettere 6
 RVSB'(a) non potranno essere 13-14 RVSB'(a) la quale ha in ciò ben

possiate per me, non vi risponderò se non questo: che così come io ora v'ho faticato, così vi faticherò eziandio qualunque altra volta ne verrò bisognando, e così crederò sempre che voi facciate per me, amichevolmente, come avete fatto a questa volta per M. Pietro, e per avventura
 20 anco per me, che ne sono stato richieditore. Io ora non mi vi proferrò, sì per questo che sono già buoni anni vostro, e proferirvi il vostro medesimo sarebbe soverchia cortesia; e sì ancora perciò che tutto quello che io posso è poco, né so in che valer di me vi possiate voi, grande e a
 25 grandissimo Signor caro, e in grandissime occasioni, di sempre poter per altrui, dimorante. Là dove io in niuno di questi stati mi sento essere, anzi, sono io già divenuto un semplice villanello di questo contado. State sano, e amatemi. A' XX d'Agosto MDXXV. Di Villa nel Padovano.

18-19 RVSb'(a) amorevolmente, come 19 RVSb'(a) Piero 27 RVSb'(a) Alli.

587

RVSb' 157r - C 204

Al Cardinale Egidio (Canisio). A Roma.

Essendo stato il mio M. Federigo a Vinegia con M. Agostin Beazzano, egli, con licenza di lui, se ne viene a V.S. Per lo quale io ora altro non le scriverò, avendole ultimamente scritto a bastanza. Basciole la
 5 mano, e nella sua buona grazia, a me sopra tutte le altre grazie cara, reverentemente mi raccomando. Di Villa. A' XXI d'Agosto MDXXV.

2 C stato M. Federico *Fregoso* a 2-3 RVSb'(a) Bevazzano, esso con 3 RVSb'(a) V.S.
Rima. Per 6 RVSb'(a) Alli.

588

MiA² 128v-129r - S 122

Patavium P.B. Reginaldo Polo Britanno S.

Narro tibi. Mirabar quod, cum proxime a te meas epistolas Roma

1 MiA'(a) P.B. Rainaldo.

scriptas poposcissem, ipse mihi reliquas quidem misisses: eam, qua
 5 binas ad tuas rescripseram, non misisses. Tu vero ne acceperas quidem
 illam, quippe quae data nunquam est. Nam cum eam conscripserim,
 obsignarique iussissem et dari, cum primum esset qui perferret — erant
 autem per eos dies publice tabellarii sane crebriusculi — neutrum
 factum est, cum ego utrumque factum esse credidissem. Id puto accidisse
 10 propter morbum qui me confestim invasit, quo prope sum confectus.
 Eo morbo meum librarium perterritum, oblitum esse facere quod mandaveram,
 coniectura ut credam ducor. Epistola enim, ut tunc erat non complicata,
 inter Ciceronis epistolarum libros, quos mecum habebam, temere coniecta est.
 Eos libros heri cum evolverem, in illam epistolam incidi, quam quidem statui
 15 ad te mittere, non tam porro ea cartula mihi ne perierit, quam ut scires ipse me tum in rescribendo tuis litteris non
 multo magis, quam soleo, negligentem fuisse. In epistola dies adscripta
 non erat; itaque non addidi. Paeceo et Leonico salutem. Vale. E Noniano.
 VIII Kal. Sept. MDXXV.

589

RVSb¹ 254r-v - D 279

A Mons.^r M. Marco (Vigerio) Vescovo di Sinigaglia. A Padova.

Se inganno si può dir cosa che molto piaccia a colui a cui è fatta, il
 vostro, Mons. mio, veramente inganno è stato, come dite. Piacemi che 'l
 mio corsiere sia ad uopo del S. Guido Ubaldo. Il quale quanto più è a
 5 me caro, e quanto più io l'uso e cavalco volentieri, come sapete che io
 fo, perciò che il cavallo, oltre le altre parti sue, ha buonissimo passo,
 tanto più volentieri lo dò alla eccellenza del Signor Duca. Anzi, se io
 non l'avessi caro, o egli non meritasse caro essermi, non glielo darei di
 così buono animo e presta voglia. Di prezzo, del qual fate menzione,
 10 non si parli, ché buoni anni sono che tutto ciò che io ho e averò mai, è
 e fia di S.S., sempre. Assai buon prezzo m'è il piacer, che io prendo, di
 far cosa che le sia in grado. Alla S. a Duchessa bascio la mano, e a voi
 mi raccomando. Il cavallo vi manderò io un dì di questa settimana, ché
 ora il fo rivestire. Di Villa. Lunedì mattina. A' XXIX d'Agosto
 MDXXV.

1 D A M. Marco Vigerio Vescovo
 XXIX d'Agosto MDXXV. Di Villa.

8 RVSb¹(a) o esso non

13 D rivestire A'

590

RVbo 130v-131v

A Simone de' Tori.

Ebbi eri sera le vostre lettere delli XVI de Agosto, per le quali
 intendo della amorevole acoglienza fattavi da Mons.r R.mo Cibo; il che
 non m'è punto nuovo, ché antica cosa m'è l'amor che S.S. mi porta, e la
 5 naturale umanità sua. Io nel ringrazio con la lettera che fia in questa, e
 vegli raccomando. Godetene quella giostra senza me, de la quale non vi
 porto molta invidia. Questo a risposta de le vostre. Ora, perché io
 intendo esser venuto a Bologna il Prete di pre Vincenzo Cornaro a
 vendere seta-il qual pre Vincenzo ha tenuta tre anni la mia badia di
 10 Villa nova ad affitto, e restamene debitore grossamente, e pare che
 poco pensi di pagarmi — stimo che abbia fatto di quello di l'anno
 passato, ciò è che abbia data la sua seta a tempo, e non a contanti.
 Dunque sarete contento de intendere a cui esso l'ha venduta, e per
 quanto prezzo e somma, e a qual tempo ne ha ad esser pagato. E tutto
 15 questo, diligentemente e minutamente inteso, mi scriverete il più tosto
 che voi potrete, senza fare in modo che alcun possa sospettare cosa
 alcuna di questo ordine che io vi dò, né sapere che da me venga. State
 sano, e salutatemi Mad. Julia, e basciate per me Camillo. Di Villa. Alli
 V di Settembre MDXXV.

591

RVSb' 254v-255r - S' 147-148

A M. Paolo da Porto, Canonico di Vicenza.

R.do M. Paolo. Io ho fatto ogni diligenza per riscuotere dal mio
 affittuale di Villa Nuova di questi tre anni passati, che è Prete Vincen-
 5 zo Cornaro, almen tanto che io potessi sodisfare al debito che ho con
 voi per conto delle Decime, e non ho potuto ritrarne pure un soldo. Sé
 avien questo perché egli non mi debba, ché m'è rimaso debitore dintor-
 no a cinquecento fiorin d'oro; o perché non sia il tempo da pagarli,
 ché già ne sono passati tutti i termini di molti mesi; o ancora perché

1-2 S' Vicenza. Io ho 6 RVSb'(a) perché esso non mi debba, ché m'è rimaso

10 egli non possa, ché ha in San Bonifacio, dove dimora, una casa tutta
 piena di grano e d'altri buoni avanzi fatti della mia Badia; senza che ha,
 oltre a questo, trafichi di mercatanzie da potere assicurare ogni grosso
 creditor suo. Ma è, forse, o per la molta baldanza che egli ha meco, per
 l'amore che egli sa che io gli porto, o per la poca agevolezza che stima
 15 sia, non avendo io al presente altro modo da levarmi del detto debito
 con voi, vi dò e consegno esso prete Vincenzo per mio debitore. Fatevi
 da lui appagar di tutta la somma, che io ne son contento. Da Mons.or
 Boldù, che v'ha data questa lettera, potrete informarvi più minutamente
 20 di quello che io vi scrivo: a cui darete piena fede. Mi profero a V.S. A'
 X di Settembre MDXXV. Di Pad.

8-9 RVSB'(a) perché *esso* non 12-13 RVSB'(a) che *esso* ha meco, per l'amore che
 sa 17 S' da lui pagar 19 RVSB'(a) a V.S. e *me* le raccomando. *Alli*

592

RVSB' 250v - S' 139

A M. Flavio Crysolino. A Roma.

5 Avete risposto al Cardinale Armellino benissimo. Tutto che gli
 potevate dire ancor questo: che in quel primo tempo del Ponteficato di
 Leone non si sottoscriveano da Mons.or Santiquattro, il qual forse non
 era ancor Cardinale, i brevii. Oltre che alle volte Papa Leone non volea
 che alcuno sapesse i suoi ordini: come potrebbe essere di questo breve
 10 avenuto. Ma lasciando ciò da parte, sono astretto a darvi fatica di
 vedere se fosse possibile ritrovar la minuta autentica del breve, del
 qual vi mando l'esempio in questa lettera, fatto da Papa Giulio. Io
 stimo bene che male si possa rinvenirlo, per molte cagioni. Pure, se
 vedeste via e modo alcuno a ciò, carissimo mi fia che ne facciate ogni
 15 diligenza. Piacemi che cotesto vostro importuno morbo si vada rallentando
 e riconoscendosi, che egli fa male a noiarvi più. A Monsig. vostro
 mi raccomanderete. E starete sano. Agli XI di Settembre MDXXV. Di
 Padova.

1 S Crisolino 5 RVSB'(a) che *alcuna* volta Papa 6 RVSB'(a) breve 11
 RVSB'(a) mi sarà che 12-13 RVSB'(a) vada allentando, e riconoscendosi, che
 fa 14 RVSB'(a) A XI

593

RVc 8r - S³ 129-130

Al M.co M. Alvise da Porto quanto onoratiss. fratello. In Venezia.

5 Son venuto a Padova per parlare al Podestà: et ógli parlato. Esso è
 stato un poco malato al tempo della commissione datagli di costà. Ora
 sta bene, ma aspetta che di nuovo gli sia commesso. Vi conforto a venir
 voi a parlare a Sua Mag. qui, e ad informarlo del caso prima che esso
 da altri sia informato, e poscia molto più a trovarvi con lui e con gli
 altri sopra 'l fatto. Esso è giustissima e molto ragionevole persona, né si
 lascerà portare da particular voglia a giudicare sopra la causa. E io fo
 10 gran fondamento sopra esso, ciò è reputo e stimo sia da fare. Quanto
 alla mia Badia, io l'ho affittata per tre anni; e questo è il primo.
 Quando io potrò, ve ne ageverò volentieri per l'amico vostro, e
 potrebbe anco avvenire che io potessi prima che i tre anni fornissero.
 Perciò, se farete che io parlar vi possa, forse non fia soverchio. State
 sano, e amatemi. Allì undici di Settembre MDXXV. Di Padova.

1 S¹ A.M. *Luigi* da Porto A Vinegia. 8 S¹ giudicar sopra 14 S¹ Agli.

594

RVsb¹ 140v - S³ 79-80

Al Duca d'Urbino (Francesco Maria della Rovere). A Verona.

5 Se io ho fatto piacere a V.S. in darle il mio corsiere, ho ben sentito
 tanto piacere io dandogliene, che non era bisogno che ella per sue
 lettere me ne ringraziasse, massimamente sapendo ella che ogni mia
 cosa ragionevolmente è sua, e io insieme con esse, e sopra esse tutte.
 Le rendo non di meno grazie di questa cortesia sua, e del suo troppo
 amorevolmente ricordarmi sé essere in capital mio; basciandonegli la
 mano, e nella sua buona grazia raccomandandomi. A' XII di Settembre
 MDXXV. Di Padova.

2 RVsb¹(a) corsiere, *io* ho mio 8 RVsb¹(a) *Alli*. 6 RVsb¹(a) meno *molte* grazie 7 RVsb¹(a) capitale

RVSb¹ 255r-v - S³ 420

Al mio Cola (Bruno). A Padova.

Ti risposi l'altr'ieri molto in fretta, anzi subitosamente, volendoti io mandar le lettere quella sera: già era poco men passata l'ora di doverle poter dare. Ora, che è assai mattino, dico che quanto a cotesti quattro
 5 «sì» replicati ne' due versi, io v'aveva pensato prima che tu, e avea fatto quel medesimo verso appunto che a te più sodisfacea. Ma egli non mi piacque, e ingegnami di porvi quelli «sì» medesimamente nell'altro verso; nel quale, oltre a ciò, assai m'arrise e diletto quella parola «sì bello» giunta a quell'altra «sì leggiadro». Né, perché io v'abbia appresso
 10 le tue lettere ripensato, essi m'offendono in parte alcuna. Più m'ha, non dico offeso, ma poco men che tormentato, il primo terzetto, nel quale ultimamente meno m'offendono, questi versi, che tutti gli altri non fanno:

15 Che detta il mio collega, il qual n'ha mostro
 Col suo dir grave e pien d'antica usanza,
 Sì come a quel d'Arpin si pò gir presso.

20 E paionmi più riposati, e ancora più apposti al vero e all'amorevole. E levasi via quella voce «pronto», di cui ragioni che non ti sodisfa. Se così parrà a te, che stimo di sì, e si possa mandare in luogo dell'altro, mandisi. Se già quello fia in via, non importerà. Sta sano. A' XIV di Settembre MDXXV. Di Villa.

1 S¹ A. M. Cola 2-3 S¹ io *del tutto* mandar 6 RVSb¹(a) Ma esso non 11 S¹
 Terzetto 17 S¹ si può gir 21 RVSb¹(a) *Alli*.

RVSb¹ 165r - D 127-129

Al Cardinal Giovan Battista Cibò. A Bologna.

Piacemi che V.S. sia ora in Bologna, dove io arò più agevolezza di venire a farvi riverenza, che non arei se foste in Roma; e anco verrò

1 RVSb¹ (senza destinazione) 2 RVSb¹ Piacemi che siate ora RVSb¹(a) *averò*
 rò 3 RVSb¹(a) *averai*

5 costà molto più volentieri, che colà non farei per molti conti. Ringrazio-
vi oltre a ciò dell'amore che m'avete dimostro nella umana accoglienza
fatta al Governor della mia Magione; e bascioevene la mano. Il qual
Governatore e la qual Magione e ogni mio affare vi raccomando assai
sicuramente, sì come cose propriamente vostre; e me sopra esse. A' XV
di Settembre MDXXV. Di Villa nel Padovano.

5 RVSb'(a) amorevolezza che 8 RVSb'(a) Alli.

597

RVc 10r

Al R.do M. Cola Bruno.

5 Ho veduta la tua delli XVIII. Quanto al mercato della seta e del
raso già concluso, sia in bona ora. Quanto alla cosa del Can(onicato),
mi piace che 'l Ser.mo Pr(incipi) e gli altri cognoschino quello che è di
10 giustizia, e lo dichino. De' Tr(ibuto) Bol(ognese) non posso fare che
non m'incresca dovere dare il mio a quella bestia tanto fuori d'ogni
ragione o pure equità, che ha già robati ducento altri ducati di queste
intrate, per la sua importunità solamente. Non di meno fate quanto vi
15 parerà voi, ché io starò al detto. Ti conforto bene, e così fo quelli
Gentilomini Cocchi, ché non gli corran dietro. Anzi, mostrino di non
volerli dare un baiocco. E faccino ogni sforzo che la parte si metta e
proponga, ché certo sono che 'l povero Scempio verrà supplice a
domandar loro alcun dono. M. Piero Muazzo l'altro giorno a Padoa, in
20 presenza di Mons.r de Pola, mi contò tutto 'l successo e tutti i pensieri
del Bolani, a' prieghi del quale esso parlò a M. And(rea) Muazzo,
conseier. El qual mostrò a Tròian che 'l non poteva far de manco di
metter la parte per levar el sequestro alli Cocchi. E in summa, se
offerse detto M. Piero, se io li dava libertà di prometter qualche cosa a
Troian, de levarnelo da dosso, e che l'assetteria tutti questi romori con
25 lui. Io li risposi che, per me, non li daria un soldo. E che era stato pur
troppo ingiusta cosa il rubamento delli 200 ch'el avea questi anni
passati avuto. Se quelli gentilomini mostreranno non curarlo, e attende-
ranno a far metter la parte, non dubito che non descenda a quello che
le lor M.ze vorranno. Io scriverò ora tre righe a M. P(ier)o Lando. Né
dirò altro. Sta sano. Di Villa. Alli XIX di Sett., ad ore due di notte,
MDXXV.

Bemb(o)

Al R.do M. Cola Bruno Canonico Messinese. In Venezia. A ca' del M.co M. Zuan Matio Bembo Auditor novo, a Santa Maria nova. Sul campo.

5 Ti mando due lettere avute da Bol(ogna). Quanto a M. Iustiniano Cont(arino) tu vedi come io indovino. Serba questa lettera, e non mostrar con alcuno di saper questa cosa, ché al tempo vi si potrà far alcun riparo. Fa al tutto che Zuan Matio li parli in buona forma, e presto. Se la citazion verrà da Roma, fallo citar subito. Ho parlato a
 10 Mons.r Boldù in questo punto. Mi dice non ci esser pericolo. Sta sano. Alli 24 Sett(embre).

B(embo).

(Di Giustiniano Contarini e del Boldù si parla anche nella lettera n. 604. Sembra perciò opportuno ambientare qui anche questa, secondo le indicazioni del giorno e del mese).

Al Protonotario (Giovan Girolamo) de' Rossi. A Padova.

Ringrazio queste pratiche e trame scolastiche, le quali, come che mi
 5 sogliano essere poco a grazia, pure ora mi danno occasion di visitarvi con questa lettera. Il che io fo molto volentieri parendomi tuttavia, mentre io vi scrivo, essere con voi, e ragionare e parlar con esso voi: della qual cosa nessuna gran fatto mi può esser più piacevole né più cara. Ieri il nostro Sig. Ridolfo vi scrisse, così astretto d'alcuni scolari
 10 Vicentini — i quali ancora interposero a ciò maggior personaggio che essi non sono — pregandovi a contentarvi che la lettura del Tolentino, riserbata per le promesse già fatte ad istanza di voi, potesse esser data al altrui, proferendosi di fare che in ogni modo voi ne areste una a Natale. La qual cosa, oltre che torna a pregiudicio vostro — ché quella lettura che a Natal vacherà non fia sì buona come è questa Tolentinia-

1 RVSb¹(a) Al *Monsignor* de' Rossi. scrisse

3 RVSb¹(a) occasione di

7 RVSb¹(a) Sig. R.

15 na; e di questa, che al principio dello studio vacherà, voi prima vi
 potrete valere che di quella — viene ancora a danno di colui per lo
 quale a' prieghi miei voi avete operato quello che io grandemente
 disiderai, e d'altri nostri amici eziandio oltra esso. Il Sig. Ridolfo, che
 non sapea nessuna cosa di queste, e ora che intese le ha si duole
 20 d'aver scritto, col quale ora ora ho parlato, si contenta che voi non
 facciate cosa che esso scritto v'abbia; e di questo ne fo io certo voi, e
 ve ne dò in pegno la mia fede. Laonde confidentemente vi priego a non
 volere cedere la detta lettura del Tolentino a persona alcuna, ma a
 tenerla per voi, almeno fino a tanto che siate qui, e possiate meglio
 25 intendere queste involture come passano. Il che io porrò con gli altri
 molti oblighi che io v'ho, nella vostra buona grazia raccomandandomi, e
 sin da quinci abbracciandovi. State sano. A' XXV di Settembre
 MDXXV. Di Villa.

17 RVsb'(a) Sig. R che 20 RVsb'(a) esso *vi scriva*; e di 26 RVsb'(a) Al-
 li. RVsb'(a) Villa *Padova*.

600

RVbl' 37r-v

Al Preposito (Cola Bruno).

Vorrei ad ogni modo si correggesse in tutte le stampe quello errore,
dell'altre, che vuol dire: *dell'arte*, e non si lasciasse solamente alla
 correzione ultima, con gli altri errori tutti. Ti rimando la lettera seconda
 5 del R do pre Vincenzo nostro; la quale non lasciar che ti muova più di
 quello che ha mosso me la sua, scritta a mio fratello, del ragionamento
 avuto seco. Mandolati acciò tu vegga quello che esso dice del suo andar
 nel Frigoli, e del suo ritorno. Io dubito assai che Avila non abbia avuto
 la lettera mia, per la quale gli richiedo la citazione. Però sarebbe bene
 10 che gli ele scrivesti, e richiedesti da capo tu, con tutte quelle circostanze
 che erano nella mia lettera, ciò è che si possa intromettere suoi denari,
 e robbe e crediti, se si può; il che credo non si possa così nella citazion
 primieramente. Pure scrivetegli, e *sub poena censurarum* o ancor pecu-
 niaria, se si suole poter impetrare. E che la mandi quanto più presto gli
 15 sarà possibile, e con ogni diligenza. De i versi che m'hai mandati per

2 RVbl'(a) stampe *separatamente* quello

miei, che avevano quelli Gentilomini, due cose riconosco per mie: il Sonetto a M. Franc(esco) Cornaro, che fu fatto in presenza di Paulo Zoppo così, scrivendo a caso quanto portava la penna, e per giuoco; e quella Stanza *Donna se ne diletta ogni mia gioia*. Gli altri tutti per niente non son miei, quantunque ve ne siano di quelli che io non mi pentirei aver fatti. Manderai questa a Bologna.

Avea scritto fin qui questa mattina. Piacemi il tuo consiglio del non citar l'amico innanzi che la cosa del Can(onicat)o sia espedita. Così dunque farai. Del S.r Ercole non si sa cosa alcuna di certo. Avea pensato, e così concluso col Bevazzano, di mandar un mandato a M. Ier(onim)o Cornaro, che poteste iuridicamente operare al bisogno. Però se hai tu, che stimo di sì, l'instrumento del Car.le a me, mandalomi, che ne farò uno al detto M. Ier(onim)o. Sta sano. Alli XXVI Sett. Ti scriverò poi di Mons. Boldù.

Bembo.

Scriverai a Simone che io ho ricevuti i veli che esso mi ha mandati.

19 RVbl'(a) gioia. *Può essere che anco sien mie quelle altre stanze che cominciano: «Se 'n pegno del mio cor», le quali io potei fare ad istanza di non so più. Ma non mi fermo ancor bene in questo pensiero. Vederò poi meglio se ne averò alcuna memoria.* Gli altri. (S' dà il testo dalla riga 15: «Dei versi...» alla 21: «aver fatti», nella lettera n. 578).

601

RVc 6r

Al R.do M. Cola Bruno. In Venezia, sul Campo di Santa Maria Nova. A ca' Bembo.

Ho avuto la tua, per la quale mi scrivi della lettera mia al Ramnusio smarrita: il che mi è incresciuto assai; ma non se ne può altro. M. Agostino sarà apportator di questa, con la quale sarà una a M. Marco Minio, in luogo di quella che andava al Ramnusio. Vorrei che la portassi a M. Marco tu medesimo, innanzi che fosse uscito di casa, o almeno avanti che 'l Colleggio si chiudesse, acciò io potessi aver la risposta domane. Potrai dire a S.M. che, se le piacerà fare risposta, tu manderai per essa. E così farai, e manderaimela il più tosto che si potrà. Di Pre Vincenzo credo che sia vero quanto t'ha detto, sì come scrisse anco a me. Dunque al ritorno suo farai il bisogno. Piacemi che Giovan Matteo abbia parlato al Giustiniano. Vorrei mi mandasti un pan di zucchero fino. Sta sano. Del Bulani se ne uscirà pure un giorno. Di Padova. Alli XXVII di Settembre MDXXV.

Bemb(o).

602

R 13v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi raccomando la causa del portator di questa M. Gherardo Boltero, Gentil uomo Veronese, a presta e pronta e cortese giustizia. Vi priego a fare ch'egli conosca che la mia raccomandazione non gli sia stata di picciol momento. State sano. Di Padova. Alli 27 di Settembre 1525.

603

RVSb' 255v-256r

A Mons. Legato. A Vinegia.

Raccomando a V.S. il renditor di questa, Prete Raffaello molto mio, insieme co' suoi tutti. Quel favore che voi a lui presterete per cortesia vostra, riputerò prestato a me. Nella cui buona grazia raccomandomi, vi priego a perdonarmi se io vi sono per avventura quello che certo mai non vorrei essere, o presuntuoso o importuno, con le troppo spesse raccomandazion mie. Ma io non posso fare altramente, desiderando mantenermi in credito d'esser cosa di V.S., sì come di tutto il cuore e di tutto l'animo sono. A' XXIX di Settembre MDXXV. Di Padova.

1 RVSb'(a) Venezia 9 RVSb'(a) Alli.

604

RVbl' 23r-v

Al R.do M. Cola Bruno. In Venezia. Sul campo di Santa Maria Nova. A Ca' Bembo.

Se M. Marco Minio non risponde, tal sia di lui. Ho avuto il pan di zucchero. Vorrei scrivesti a Simone che mi mandasse una fede publica, come quella lettera di Cambio fatta a M. Julio Sar(a)ncini, che paghi a

questo Aprile a M. Justiniano Contarino li ducati 170. È fatta per
 pagamento di tante sete vendite da pre Vincenzo Corn(aro) a quel
 mercatante Bolognese, del quale mi scrive Simone, per poter poi, con
 quella fede, far intromettere dal legato i detti denari in mano di M.
 10 Julio. Alla qual cosa se M. Just(inia)no contradirà, li farò dar sa-
 cram(en)to se sono suoi. E credo non giurerà il falso. E forse saria
 bene, scritto che averai a Bologna di tanto che le lettere possino essere
 in mano di Simone, far intrometter detti denari, se si potrà, acciò che se
 avendo pre Vincenzo, da Bologna, alcuno avviso di quello che cercherà
 15 Simone, volesse farsi dare ora li denari con qualche danno da M. Julio.
 Il che M. Julio potria agevolmente fare essendovi alcun suo vantaggio;
 avuto esso, la intromissione del legato non lo potesse fare. Dissi: se si
 potrà, per rispetto della citazion Romana. Benché io credo di sì. Vorrei
 ancora che pigliasti tempo di parlare a Mons. Borgaso da parte mia, e
 20 di dolerti con lui del torto che pre' Vincen(z)o mi fa, mostrandogli la
 prima lettera scrittami, se ti parerà. Questo dico perché quelli che sono
 sopra le decime a Vicenza hanno qualche rispetto di far le exequazioni,
 per non far dispiacere a Mons. Borgaso, del quale pre Vincenzo è
 25 amico. E se tu li dirai la iniquità e malizia sua, forse si rimarrà da
 favorirlo. E potrai dirli che io cercava di ricuperar solo tanti denari da
 lui che bastassino a pagar le decime ecclesiastiche, delle quali m'è fatto,
 da alcuni dì in qua, molta istanza; e che del rimanente lo averia
 aspettando quanto esso medesimo avesse voluto. Ma non li dir che io
 30 cerchi che quelli soprastati alle decime si paghino da pre Vincen(z)o,
 per niente. Stimo che pre Vinc(en)zo in questa citazion da Roma anche
 si sia per governar col consiglio del Borgaso. Però anco per questo è
 bene che esso intenda il torto che colui mi fa. Se la Ser.tà del pr(incip)e
 e quel Collegio averà diliberato che si dia al Bol(dù) o li 50 o li 60 sì
 35 come esso ebbe dal Marcello o più, ubidiscansi, e pongasi la parte. Sta
 sano. Alli XXIX di Sett. MDXXV.

B(embo)

Penso che sia bene avvertire come e a cui darai le lettere per Roma
 per qualche dì, o almeno per mandar quella citazione, acciò pre Vincen-
 40 zo non togliessi con qualche arte dal cavallaro le lettere. Voglio averve-
 lo detto. Bart(olomeo) non ha la procura del Car.le Egidio, né io l'ho.
 Resta che l'abbia tu. E perché le Galee d'Aless(andra) si partono fra 4
 o 5 giorni, vorrei che fosti contento scrivermi dove ella possa essere, e
 mandarmene le chiavi subito subito — ogni cosa vi sarà salva — acciò
 45 che io possa, per le galee, mandar quella procura, che è di qualche
 importanza. Mandami, subito che potrai, quattro delle mie opere; delle

quali due che voglio mandare a Fiorenza al S.r Ippolito e a M. Taddeo. Il Borgherino manderà un di questi di con altre cose che esso vi manda. Il quale me ne ha dimandato due per sé. Tu sai quanto io li debba negar cosa alcuna.

605

RVSb¹ 165r-v - D 128

Al Card. (Giovan Battista) Cibò. A Bologna.

Venendo a V.S. il Conte Lodovico di S. Bonifacio, a cui nel vero ho una grande e fiera invidia, ché goderà la dolcezza vostra più riposatamente e pienamente costì che non potei fare io a Roma, l'ho pregato a
 5 * basciarvi la mano a nome mio. E tuttavia, non contento di ciò, ve l'ho voluta basciare io con questi tre versi, e raccomandarmi nella buona grazia vostra umilmente. A' XXX di Settembre MDXXV. Di Padova.

5 RVSb¹(a) ciò, *gliela* ho 7 RVSb¹(a) grazia *sua* umilmente. *Alli*.

606

RVSb¹ 256r-257v - MiA³ 104r-105v - S² 82r-83v

A M. Marco Minio Consigliere. A Vinegia.

Alla lettera vostra, data all'ultimo del passato e ricevuta questa mattina, rispondo che io non son più buono a ritener lo Spagnuolo, però che egli si partì sabato. Lo ritenni più che io potei. Areilo per
 5 * avventura potuto ritener più se voi m'aveste a tempo scritto, e miglior risoluzione fatta intendere che quella non è che io sento; la quale avrebbe potuto sodisfare, se si fosse espedita quando egli venne a Vinegia, ché le voci d'ottocento fiorin d'oro, offerti al Sessa da' Bolognesi, non s'erano ancora udite. Ora che egli ha sentito il suo concorrente
 10 * esser chiamato da quella città con questo salario, non si tenendo da

3-4 RVSb¹(a) Spagnuolo, però che *esso* si 5-6 RVSb¹ miglior soluzione 7-8
 RVSb¹(a) quando *esso* venne a Venezia 9 RVSb¹(a) che *esso* ha

Al R.do M. Cola Bruno. In Venezia.

5 Ti scrissi che io richiedo a Pre Vin(cenzo) tutto 'l fitto del terzo
 anno. Se esso tiene non me ne esser debitore, mostrimi esso i conti, che
 io non gli ho da mostrare a lui. E un'altra volta dico che esso mi dee
 10 dare ducati 550, e di tanti intendo esser pagato da esso. Se esso dice
 non gli dover dare, mostrimi perché, che io a lui non l'ho da mostrare.
 E se io ho mandato tante volte ad esso, fino a Villa Nova, indarno,
 venga ora esso qui, se pretende non mi dover dare quello, che io dico
 15 dover avere. O vada e mostrilo a Roma, ché io qui da lui non cerco
 niente. Se esso cerca da me, venga dove io sono. Questo gli potrai dire,
 e non altro. Vorrei che andasti a parlare al Piovan di San... e intendesti
 quanto ha riscosso da esso per conto mio, e ricavato pre Vincenzo, e
 quel prete Gritti, al quale io feci la procura ad istanza di p(re)
 20 Vinc(enzo). Però che dilibero che esso mi renda quello che tratto ne
 averà. E oltre a ciò, dirai da parte mia al Piovano che né all'uno né
 all'altro non dia più un soldo. Ho scritto di qua a Simone per lo Conte
 L(odovi)co da San Bonifazio, che è andato a Bologna, che mi mandi
 una fede pub(li)ca del tratto di quelli danari. Se ella non bisogna, potrai
 25 tu di costà scriverli che non ne faccia altro. E sarà bene ne gli scrivi
 subito. Ho ordinato una procura in Candia, senza aver trovato quella
 del Car.le, con la copia di quella fatta a M. Feder(ico), che ha M.
 Vinc(enzo) Jason. Domattina sarà fornita; subito ve la manderò. Del
 30 Canonicato veggio che una difficoltà tira l'altra. Pazienza. Che Diavolo
 ha a far Troian Bollani, se sono 100 ducati in deposito delle intrate di
 questo Canonicato. Pazienza un'altra volta, che certo bisognerà averla.
 Sta sano. Di Padova. Alli 2 Ottobre MDXXV.

Sarà bene che Zuan Mat(eo) parli a quelli Consiglieri. Ma non
 credo che sia bene che 'l compaia, perché l'interesse mio farà più
 30 difficile la spedizione, potendo parer che sia bene tor da me per dare
 al Bollani, perché son vivo.

Bemb(o).

Darai subito ricapito alla allegata a M. Marco Minio, e se possibile
 sarà, fa che l'abbia domattina, o in casa o in collegio.

Al R.do M. Cola Bruno.

5 Ti mando la procura fatta a M. Ier(onim)o Cornaro in Candia, con
 la fede di questa città, e con una mia lettera a lui. Le quali, ben chiuse,
 credo che sia bene dare a mio cusino M. Pietro Trivisano, figliuolo di
 M. Domenico procuratore, e cugnato di M. Ier(onim)o Cornaro (il
 10 quale mi disse M. Federico che faceva in Venezia i fatti di M.
 Ier(onim)o), acciò che esso le mandi, con le altre sue, per queste Galee
 d'Alessandria che, se non son partite, non potran tardare. Però subito
 darai a S.M. queste lettere da mia parte, raccomandandomele insieme
 15 con esse lettere. Ho dato due opere a questi S.ri vicini nostri, che
 hanno mostro averle cariss.e. Si partiranno per lo Studio di Pavia fra
 pochi giorni. Le altre ho dato al Borgherini, che due a mio nome ne
 manderà a Fiorenza, come vi dissi. Se i sei giorni saranno passati,
 20 rimanda la citazione a Roma, e scrivi ad Avila che proceda alla senten-
 za, senza riguardo alcuno. Mi dicesti che io mandassi li conti. Mándigli-
 mi esso, che pretende avermi pagato, e móstre megli, e faciami star
 cheto con la ragione, se l'ha, come dice. Ricorditi di mandare a Roma,
 insieme con la citazione, l'instru(ment)o dello affitto. Sta sano. Quanto
 25 alli Cocchi, per certo io impazzisco del Bollani che truovi fautori. E M.
 Pietro Lando non fa già per me quello che io ho fatto per lui, poi che
 S.M. mi lascia così far torto e straziare, contra ogni giustizia, a quello
 importuno pazzerello, e non piglia la protezion mia gagliardamente e
 valorosamente, avendo tanto campo da poter fare per me, o serà poco
 amorevole verso quei che meritano fuatrice e protettrice, a diritto e a
 30 torto, delli indegni e non meritevoli d'esser pure guardati. Sta sano
 un'altra volta. Di Pad. Alli 3 d'Ottob. MDXXXV.

I denari di Tomaso si ebbero.

Bemb(o).

RVSb' 172r-v - S' 98-99

A M. Taddeo Taddei. A Firenze.

Arete, per mano di M. Pier Francesco Borgherini, due de' miei libri sopra la volgar lingua or ora usciti di sotto la stampa: uno de' quali terrete per voi, ché a voi il mando, l'altro darete al Sig. Ippolyto, molto a sua magnificenza raccomandandomi; del qual quello che a me scrivete, m'è suto carissimo, come che anco in Roma me ne venissero quest'anno gratissimi rapporti. Per la qual cosa io, il quale non arei potuto far di meno di non amarlo, quale che egli si fosse, essendo nato di cui è, tanto più volentieri l'amerò, e più teneramente, quanto io veggo che egli il vale per se stesso. Il libro che voi gli darete essere gli potrà testimonio dell'amore che io al suo buon padre ho portato: la cui memoria nella mia mente è viva e fresca più che giamai, e così fia mentre la vita mi durerà. Quello che M. Girolamo Muzio v'ha di me detto è vero in quella parte che io sia e sano della persona, e con l'animo assai tranquillo, la Dio mercé. Dell'altra parte tanto vi dico, che io stimo che egli non v'abbia fatto menzogna: ché io il credo e cortese e gentile. Ma tutto ciò ho pensato, molto prima che ora, di fare io che l'intendiate voi sopra gli altri. Anzi, mi si fa tardi che quel rampollo sia di tanto cresciuto, che egli sicuramente possa sostener l'aria del vostro cielo, per mandarlovi. Ma di questo si potrà diliberar poi. Sopra le quali cose ho riconosciuta l'amorevole affezione vostra nelle vostre lettere, e a nome vostro ho salutato tutta la mia casa; la quale è altresì vostra. State sano. E raccomandatemi a M. Gherardo e alle vostre donne, e salutatemi i vostri fanciulli; i quali per aventura sono ora uomini, sì come noi vecchi. A quattro d'Ottobre MDXXXV. Di Padova.

1 S' *Taddeo Taddei* 3 S' *Volgar* 19 RVSb'(a) che *esso* sicuramente 24 RVSb'(a)
donne, e a' vostri 25 RVSb'(a) *Alli.*

RVc 7r

Al R.do M. Cola Bruno. In Vinegia.

Questa mattina el podestà mi ha mandato una lettera che li scrive M. Marco Ant(oni)o Loredano Avogador; nella quale li dice, dapoi la narrazione della citazione che io ho fatta a pre Vincenzo, che S.M.a

- 5 voglia farmi intendere e ammonirmi *convenientibus verbis*, che questo è un far contro la parte, e che io voglia impetrar giudici *in partibus*; e non mi fa né altro commandamento, né altro divieto sopra ciò. Risposi al pod(est)à che io faria rispondere all'Avogador in Ven.a; però vorrei che Zuan Matio, insieme con teco, ve ne andasti all'Avogador, non così presto, ma passando domane, e forse anche l'altro, e facesti intendere a
- 10 S.M. la ragion mia, e che io non ho fatto citar pre Vinc(enzo) a Roma per altro, se non per poter venir ad effetto del mio credito, del quale non posso così qui, ché queste nostre esecuzion son lunghe. E la opinion di pre Vinc(enzo) non è d'altro se non de stentarme. E insomma pregarlo amorevolmente che S.M. non me voglia tuor quel presidio che ne dà la corte, la quale sa ben quello che bisogna in questi casi, e fa ottima giustizia. E in somma vedere de acquetarlo al meglio si può, facendolo capace che io non son persona che cerchi queste cose, anzi, che le fugge sopra tutto. Et appunto per non star con costui tutta la
- 15 mia vita in lite fo questo. Mons. Boldù è stato, in questo caso, proposto con quelli del beneficio de' Trivisano, e con tutti i commandamenti del mondo fattili da' Avogadori non restò di proceder in Corte, e venir alla esequuzion. Però non li scrivere, e lassa pur far a pre Vinc(enzo) quello gli pare, che non potrà cosa alcuna. E quando scriverà a Roma, replica
- 20 ad Avila che proceda senza dimora. Sta sano. Alli v Ottobre MDXXV.
Bemb(o).

611

VM³ 60r-v - RVSb¹ 241r-242v - S² 44r-45v

Al Rannusio (Giovan Battista). A Vinegia.

- Alla vostra lettera, per la qual mi date contezza che M. Marin Giorgio e M. Francesco Bragadino, riformatori dello studio di Padova, non vogliono sentir per niente che si dia accrescimento di dugento
- 5 fiorini allo Spagnuolo, non ho risposto prima, ché già veggio che *opera et oleum perit*. Solo dirò or questo: che M. Marino ha voluto guastar questo bello e onorato studio, di cui egli è guardiano, et egli molto ben venuto fatto il pensiero. Se le altre sue imprese così bene gli succederan-

1 Vm³ A M. Zuan Batta Rannusio quanto fratello (senza destinazione) RVSb¹(a) Venezia 2 V¹ Alla lettera vostra 2-3 V¹ date aviso che l' Mag co M. Marin Zorzi e M. Francesco Bragadin non vogliono 4-5 Vm³ dia aumento di 200 Ducati allo 5 RVSb¹(a) Spagnuolo 6 VM³ dirò questo 6-7 VM³ voluto riunar questo Studio, et egli VM³ RVSb¹(a) di cui esso è

10 no, sarà felicissimo. Non parlo di M. Francesco, perciò che io intendo,
 da ogni lato, che il voler condurre qui costesto Otranto, è solo inven-
 zion di M. Marino, e non di lui. Il quale Otranto è già da ora tanto in
 odio di questi scolari tutti, da l'un capo a l'altro, che se ne ridono con
 isdegno. Perciò che dicono che ha dottrina tutta barbara e confusa, et è
 15 semplice Averroista, il quale autore a questi dì si lascia da parte da i
 buoni dottori, e attendesi alle sposizioni de' commenti Greci, e a far
 progresso ne' testi. E costui pare che sia tutto barbaro, e pieno di quella
 feccia di dottrina che ora si fugge come la mala ventura. Siate sicuro
 che questo povero studio quest'anno, quanto alle arti, non arà quattro
 20 scolari oltra quelli del nostro domino, che vi ci staranno mal lor grado,
 e sarà l'ultimo di tutti gli studi. *Mea nihil interest*, se non in quanto,
 essendo in di cotesta patria, mi duole veder le cose, che sono d'alcun
 momento all'onor publico, andare per questa via molto lontana da
 quello che si dee desiderare e procacciare. Hanno dato autorità allo
 Spagnuolo e fama, che non ne avea moltissima, et àno tenuto qui
 25 mentre s'è fatto grande e illustre, ché nel vero s'è fatto in Padova
 quello che egli è. Ora che egli è eccellente in sommo, e singolare, no 'l
 sanno usufruttuare e godere, ma lo lasciano partire quando appunto era
 da tenerlo. Questi sono i governi e giudici di M. Marin Giorgio, che
 pare appunto che porti odio a tutti quelli che sanno le belle e buone
 lettere, o che le vogliono apparare e sapere. E questo anno passato
 30 lasciò partir di qui M. Romulo, il quale era più necessario che lettor ci
 fosse, et àllosi lasciato torre da' Bolognesi, che se 'l conoscono, et

9-10 VM' Francesco, per che intendo, da ogni banda, che il 10-11 VM' qui questo
 Otranto, è solo invenzione di M. Marin, e non di sua Ma. Il qual Otranto 12-13
 VM' con sdegno. Però che la dottrina 14-15 VM' autor adesso se lascia dai bo-
 ni 15 VM' alle esposizion 15-16 VM' far profitto ne' testi, e non a le Barbarie,
 alle qual se dauo opera al tempo de M. Marin. E costui è tutto 17-18 VM' Siate certo
 che questo povero studio questo anno 18 VM' RVSh (a) sarà 19 RVSh'(a) che
 ci 19-20 VM' nostro stato, e sarà 20 VM' de tutti i studi 21 VM' essendo di
 quella patria 21-22 VM' sono di momento 23-24 VM' desiderare. Avemo dato
 autorità al Spagnuolo 24-28 VM' e avemolo tenuto qui mentre si è fatto grande et
 eccellente e raro. Ché nel vero si è fatto qui quello che esso è perfetto e singolare, no 'l
 sapemo godere e usufruttuare, ma lo lasciamo partire a punto quando era il tempo de
 tenerlo 28-29 VM' giudizi del Magco M. Marin Zarza, che par che abbia odio 30
 VM' apparere 31 VM' lassò partir de qui Romulo, il quale era a questo Studio
 più VM' lettor che ci fosse. E ci l'ha lassato VM' e hanno ben VM' lettori in
 umanità, e abbiamo molto migliori RVSh'(a) e abbiangli tutti VM' solo adesso
 qui VM' né imparar le sue lettere. Né VM' povero Pre Cecco nol meriti VM'
 di questo Dominio, ché la merita, e non seria ben fatto levarli RVSh'(a) levarli VM'
 salario. Ma dicolo perché se ne doveria VM' quale potessero imparar le buone
 lettere quelli che cercano VM' dico i forestieri, e sono in Bologna, a gran vituperio di
 quella Illma Signoria RVSh'(a) gran vituperio di questa VM' de Italia, massima-
 mente che è subbita di questo dominio. Sarò contento VM' piglierà esso la protezione
 di questo povero Studio, per Dio RVSh'(a) piglierà esso VM' in el vedo a mal
 partito. Mi spiace del vostro M. And a, al quale se scriverete, faretime raccomandato. E
 starete sano. Di Padova Alli. RVSh'(a) Alli.

35 annolo molto caro, ancora che avessero tre altri lettori nelle umane
 lettere, et ànno gli tutti migliori che questo non è che è solo ora qui: il
 quale nessuno vuole udire, né apprender della sua dottrina. Né dico ciò
 perché il povero Becicco non meriti la grazia di quella Repubblica, ché
 la merita, e non sarebbe ben fatto levargli questa lettura e salario che
 egli ha. Ma dicolo perché se ne dovrebbe almeno avere un altro, dal
 40 qual potessero apparare le buone lettere coloro che le cercano, i quali
 allora tutti si partirono con M. Romulo, dico gli stranieri, e ora sono a
 Bologna con lui a gran biasimo di cotesta Signoria, che non ha saputo
 ritenersi qui il primo lettore umanista della Italia, massimamente essen-
 do egli di lei uomo e subdito. Oltra che, per la partita di M. Romulo,
 45 alquanti nostri gentili uomini che aveano cominciato ad apparar Greco
 da lui, sono rimasi di poter mandare innanzi il loro studio, per non aver
 da chi apprendere. Sono ito più oltra di quello che io pensai di dover
 fare. Il che poscia che fatto è, sarò contento, anzi vi priego facciate
 intender tutto questo alla Serenità del Principe: il quale se non piglierà
 egli la protezion di questa mal governata scuola, per Dio, per Dio, che
 50 io la veggio a sconcio partito. A' VI d'Ottobre MDXXV. Di Padova.

612

R 156r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Voi avete mandato un peso da troppo gran ducati che i miei non
 sono, che son piccioli. Ma da vero la bilancia è un bilancion, che per la
 grandezza non si move per ogni poca differenza. Però pigliatene un'al-
 tra, che sia come quella che già mi mandaste, anzi, più tosto vorrei che
 fosse ancora assai più picciola che quella, ché così si sentono bene ogni
 variazione e momento. Ma pure, se questa che mi avete ora mandata
 fosse tale quale è quella, non ve la rimanderei; poi, questa ha il peso
 10 del ducato ingordissimo, che mi fa credere ch'ei sia del ducato Vinizia-
 no novo. Son ben contento che ne sia uno da questo ducato, ma ne
 voglio un'altra dal ducato vecchio; e ne vorremo una dal ducato di
 camera, e uno dello scudo, e uno del bislacco, e poi da gli argenti. E
 anche vorrei che fussero tutti segnati della foggia di quel dello scudo,
 che mi trovaste voi l'altro di a Venezia. Fate diligenza di tutti questi a
 15 questo modo. E se non troverete bilance fatte, fatemene far una a
 posta, che sia gentile e piccola, e fatemene far una cassa anche, leggiera
 com quell'altra, o meglio. Il Preposito è guarito. Attendete a star sano e
 allegro. Di Padova. Alli 11 di Ottobre.

Bembus Pater.

613

R 13v - 14r

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Nostro cugino M. Pietro Antonio Morosini è qui, e mi priega che vi
 faccia fede di questa sua assenza, la qual bisognerà che sia ancora per
 tutta questa settimana. Sarete contento di non lasciar fare cosa alcuna
 10 contra M. Benedetto Dolfino mentre esso è fuora, sì perché egli ha
 tutta la causa sopra di sé, e sì perché egli ha tutte le scritte della
 causa nelle sue mani. Vi priego non solo ad essaudirlo in questo, ma
 ancora in favorir la sua giustizia, e farli quel maggior onore che potete,
 ché me ne farete piacere incomparabile. Di Padova. Alli 12 d'Ottobre
 MDXXV.

614

RVc 9r

Al Preposito (Cola Bruno).

5 Piacemi il consiglio di M. Ier(onim)o Castellino, ben che non tanto
 perché io dubiti di justizia, quanto perché io non vorrei ora sinistro di
 venir costì o mandar chi che sia. Dunque farai presente questa protesta-
 zione e offerta. Ben vorrei che ci fosse ancora quella strettezza, che la
 sentenza che farà Mons. di Pola *habeat vim trium sententiarum*. Potrai
 poi tu parlare in questa conformità al Legato, acciò non prenda sdegno
 che io non voglio il suo giudicio. Il che io fo solo per non aver causa di
 10 venir a Venezia, dove vo sempre molto mal volentieri, perché non v'ho
 stanza e vi sto con sinistro. Quanto a M. Francesco Coto, ho fatto uno
 instrumento, per lo quale son contento che si dian li 200 al Bollani. Il
 quale mostrerai e darai a M. Fran(cesc)o. Ho poi parlato a Mons.
 Just(inian)o, il qual farà vender tanti form(en)ti per trovar li 100 che
 15 mancano. E s'ei in Padova non si potranno vendere, si manderanno
 costà. Ti volea mandar l'instru(ment)o fatto alli Cocchi, e Mons.
 Just(inian)o l'ha avuto; lo manderà esso. Darò facoltà a mio fratello di
 far, e nella cosa di Pre Vincenzo, e in quella delli Cocchi, quanto tu
 richiederai. Ma non richiedere se non farà bisogno. Io anderò al Pode-
 stà giovedì. Sta sano. Di Pad. XVII Ott. MDXXV.

615

PrPp 40r

Ho lasciato riposare il sonetto di V.S. alquanto. Poscia l'ho raccon-
cio come vederete. Se 'l vorrete mostrare ad altrui, nol lasciate uscir per
ancora. A V.S. mi raccomando. Di Villa.

5

Il Bembo vostro.

616

RVc 14r-v

Al R.do Cola Bruno quanto fratello car(issimo). In Venezia. Sul
Campo di Santa Maria Nova. A Ca' Bembo.

5

10

15

20

25

Tornato qui per questa sera, ché domane mi bisognerà ritornare ad
Este, onde vengo, e dove questi S.ri Giudici faranno la loro sentenza
stimo tra tre o quattro giorni, ho veduto le tue lettere e la risposta di
Pre Vincenzo. E perché nell'ultima tua tu di di farli nuova obl(ig)azion
di star in due giudici qui, credo che, poi che Pre Vin(cenzo) non ha
accettata la prima obl(ig)azion, siamo molto bene escusati se qui non
procediamo più oltra: dico qui, ciò è davanti il Legato costì. E se li sarà
fatta questa seconda obligazion, parerà che accettiamo di far qui la lite.
Oltra che esso non accetterà se non quello che farà per lui. Però
crederei che fosse ben fatto tacere, e a Roma far procedere, acciò si
venga a capo una volta. Questa è la opinion mia. Pure ti dò pienissima
licenza che facci quello ti pare. Quanto alla pension Cornelia, se a loro
parerà difficile pagar al modo che debbono, paia quanto voglia. Io ho
speso quelli 90 ducati per esser pagato interamente, e non li rimetteria
in pizzolo. Voglio tanti ducati di Camera, o la loro valuta fuor di
Roma. Crederia che fosse bene che o tu o Zuan Matio, o tutti do
insieme, ne parlasti a M. Franc(esc)o, e non a M. Zuane, e li domanda-
ste la pension della pasqua passata, con ogni modestia, facendoli inten-
dere che le stranezze usatemi dal M.co Jac(om)o me han astretto a
trarne la bolla per non aver più causa di contender con S.M.; e che io
pregio esso M. Franc(esc)o a fare esso, verso me, come se conviene
all'amore e parentato è fra noi. Pure anco in ciò fa come ti pare. Ben ti
prego gli sollicitar, e pregar M. Franc(esc)o a pagarmi la detta pensione.
Simon de' Tori dee pagar ducati 300 per tutto Febr(aio) pross(im)o. Se
potrai aver questi 85 del Cornaro non scriverò a Simone. Se non si
possono avere, scrivili promettendoli d'indugarlo poi, in alcuna altra

30 paga, tanto tempo quanto ora si previene al termine. Sta sano. Di Pad.
Alli 3 Novembre MDXXV.

Quanto al canonicato, non dico altro se non che io aspetto che se ne vegga il fine. Salutami Zuan Mateo un'altra volta, e M. Bernardo e M. David.

Bemb(o).

617

RVSb¹ 257r-v - MiA³ 105v-106r - S² 83v

A M. Agostin Beazzano. A Vinegia.

5 Credea, tornato qui, trovar voi già partito per Roma, e truovo che,
ancor sète a partire. Il che m'increse non solo per cagion dei buoni
tempi che avete lasciati trascorrere e fuggire, e vi sète serbato alle
10 strade fangose e disagevoli, ma ancora per altri conti. Ho veduto
l'esempio d'un brieve del Papa al Sig. Ercole Gonzaga, fratello del
Marchese, mostratomi dalla Sig. Duchessa d'Urbino più di quindici dì
sono; per lo quale Sua Sant. gli promette, in fede di vero Papa, di farlo
10 nella prima creazion Cardinale; e aggiugne: della qual creazione il
tempo non è lontano. Dunque intendete. Io torno ora a ad Esti per tre
o quattro dì al più, e poi sarà qui. State sano. A' IV di Novembre
MDXXV. Di Padova.

1 RVSb¹(a) Beaziano 2 RVSb¹(a) *Beazzan mio caro Dio vi salve. Credea trovarvi*
partito RVSb¹ *Beazzano mio caro Dio vi salvi. Credea* 3 S¹ de' buo-
ni 10 RVSb¹ MiA³(a) intendete. *Di grazia, non indugiate più oltra il partito, se potete.*
Io 11-12 RVSb¹ sano. *Di Padova. Alli.*

618

RVSb¹ 258r-v - D 282

A M. Bernardo de' Rossi, Vescovo di Trivigi, Govern. di Roma.

Quel dì che io ebbi dal mio Pietro Avila, sì come voi gli avevate
compresso mi dovesse scrivere e intender da me se io volessi darvi i

1 RVSb¹(a) *Ai Vescovo* D Trivigi, e Govern. 2 RVSb¹(a) *Piero*

- 5 miei benefici, e allo 'ncontro pigliar da voi il vostro Vescovato — il che voi, per l'antica nostra amistà avevate voluto comunicar meco prima che con veruno altro — quel dì medesimo gli risposi che egli dovesse rendervi molte grazie di questo vostro amorevole animo, non solo in
10 ciò, ma ancora in ogni altra cosa mostratomi sempre, e farvi intendere che se io avessi Vescovato, cercherei con ogni perdita pigliar tali benefici, chenti son questi che io ho, essendo sempre stato l'animo mio e inclinato a questa vita, e lontano da quella. Ora che per lettere del detto Avila intendo che egli ancora non ha avuto quella risposta, ho presa la penna in mano a farvi questi tre versi, e replicarvi quello stesso
15 che io ad Avila scrissi. Duolmi, ché temo non la lettera sia ita in sinistro. Io terrò tuttavia questo tra me, né farò di ciò parola con persona. E nella vostra buona grazia mi raccomanderò. State sano. A' IX di Novembre MDXXXV. Di Padova.

6-7 RVSh'(a) che *esso* dovesse *tender* molte grazie a V.S. di questo *suo* amorevole 8 RVSh'(a) *farle* intendere 10 RVSh'(a) benefici, *quali* son 12 RVSh'(a) intendendo che 16 RVSh'(a) *raccomando*. 16-17 RVSh'(a) *A IX*.

619

RVSh' 157v - D 119-120

Al Cardinale Egidio (Canisio). A Roma.

- 5 Ho piacere che a V.S. sia piaciuto rimandar M. Federigo in Creti, dove torrei andare io perché ella fosse bene e fedelmente servita quando ne venisse il bisogno. Né perciò fa mestiero che me ne abbiate alcuna grazia, potendo essere assai certo che nessuna grazia posso io
10 aver maggiore che servirvi. Egli si partì da me l'altr'ieri per imbarcare. I tempi sinistri del verno gli faranno la navigazion più malagevole e più lunga. Tuttavia niente a colui può non bene avvenire che col nome di V.S. si mette a camino. Nella cui buona grazia e mercé reverentemente mi raccomando. A' XVI di Novembre MDXXXV. Di Padova.

4-5 RVSh'(a) che *ella* me ne abbia alcuna grazia, potendo *ella* essere assai certa D me n'abbiate 6 RVSh'(a) *servirla*. *Esso* si 7-8 RVSh'(a) *navigazione* più 9 D *riverentemente* 10 RVSh'(a) *Alli*.

RVbo 33v-34r - RVSb¹ 230r - MiA³ 93v-94r - S 61v-62r

A M. Giovan Matteo Bembo Auditor nuovo. A Vinegia.

Ben che io non creda bisognare, dove si tratti delle cose del Cavalier de gli Obici, mio carissimo compare, che io il vi raccomandandi, pure per più sodisfazion mia vi priego che elle ora vi siano raccomandate
 5 oltra l'usato; e tanto più, quanto io son fatto certo che il suo avversario ha tutto il torto, e contra ogni giustizia gli dà fatica davanti il tribunal vostro. Il quale è Giovan Paolo Trivisano. Dunque sarete contento levar questo buono e cortese Gentile uomo di questa noia, senza indugio e favorevolmente, per amor mio. Le altre volte vi soglio
 10 raccomandandar le cause a giustizia. Questa volta vi raccomando la causa del Cavaliere separatamente, e vi priego a diliberare in favor suo, perciò che io so, per vera scienza, che la giustizia tutta è con lui. State sano. A' XX di Novembre MDXXV. Di Padova.

1 RVbo (senza destinatario) RVSb¹(a) Venezia 2 RVSb¹(a) Ben che non creda bisognar, dove 3-4 RVbo Compare, che io ve lo raccomandandi, pure per satisfazion mia vi priego che ora elle 5-6 RVbo RVSb¹(a) io so, e ne son chiaro che l' suo avversario ha ogni torto 6 RVbo giustizia li dà 8 S² gentile 10 RVSb¹(a) Questa vi 11 RVbo del S.r Cavalier separatamente, e vi priego a diliberar in 11-12 RVbo RVSb¹(a) però che io 12-13 RVbo sono Di Padova. Alli RVSb¹(a) Alli

RVb¹ 258v-260r - S³ 149-151

A M. Girolamo Francastoro fisico. A Verona.

Molto volentieri ho ricevuto il vostro poema datomi da M. Leonico insieme con le vostre lettere, e molto di buona voglia e con sommo piacer mio l'ho veduto. E come che altra volta un altro essemplio di lui,
 5 toltovi nascosamente, mi venisse veduto due o tre anni sono, pure con quella avidità che arei fatto se mai veduto non l'avessi, o forse per avventura con più, essendomi esso a quella volta piaciuto grandemente, e perciò estimando, sì come più emendato, mi dovesse eziandio più piacere quest'altra, io l'ho ora e letto e riletto più fiate, e ciascuna più
 10 volentieri, in tanto che non ho veduto né voluto vedere altro alquanti

10-11 RVSb¹(a) altro alcuni giorni

giorni. Per la qual cosa mi pare poter dirvi sicuramente che egli è di molto maggior prezzo che voi nol fate nelle vostre lettere. E che a giudizio mio egli è così bella operetta, e così poetica, e così da ogni sua parte ben condotta, e così cara, come altra che a questo nostro secolo in luce venuta sia. Direi un poco più oltra se non fosse che io ci ho, per
 15 vostra grazia e per vostra somma cortesia, troppa parte. Il primo libro ha molte cose belle, anzi tutte, e parmi che scriviate in verso cose, tolte di mezzo la filosofia, molto poeticamente e molto più graziosamente che non fa Lucrezio molte delle sue. E primieramente bellissima particella è
 20 quella nella quale parlate a me, e tanto bene disposta e ornata, che io non saprei disiderar più da Virgilio. E certo che io non dico più di quello che io stimo. Vedete, per questo, quanto è quello che io vi debbo di tanto e sì onorato e raro e caro dono. Nel quale tuttavia due
 25 altre volte vi ricordate di me nel secondo libro, con una delle quali chiudete e finite l'opera. Bellissima m'è ancor paruta tutta quella parte che incomincia: *Quare age* etc., infino a quel verso: *Ergo si et nostra* etc. Ma nel primo libro sopra tutto mirabile è la lamentazione che fate nel fine, ben ricca e piena di quella copia e abbondanza e vaghezza Virgiliana, che cotanto fa maravigliare chiunque il legge; e in questa
 30 morte di M. Marco Antonio, e ultimamente quelli cinque versi: *Illa tempestate*, che mi fan credere che l'anima di Virgilio ve gli abbia dettati. Il secondo libro veramente è tutto, da l'un capo a l'altro, leggiadrissimo e pieno di figure Virgiliane, e di vaghezza infinita; forse, in qualche parte, per cagione della novità delle cose che vi sono, o per la varietà delle erbe e medicine che vi si raccontano, nelle descrizioni
 35 delle quali di gran lunga superate la aspettazion mia, e credo superarete quella di ciascun altro. In questo libro la favola del legno non potria esser meglio pensata, né starci più propriamente di quello che ella vi sta, né in più atto luogo posta. Ora, per sodisfare non solamente a voi,
 40 che di ciò mi pregate, ma ancora a me stesso per la parte che avete voluto che io ci abbia, ho in questa leggiadrissima operetta notate quelle cose che arei fatto se io stesso l'avessi composta, e con quello amore medesimo. Le quali saranno aggiunte con questa lettera, e averanno insieme le correzioni che io v'ho pensate sopra. Le quali non voglio
 45 che vagliano appo voi se non in quanto possiate vedere a qual parte pieghi il mio o disiderio o giudizio. Voi, poscia, togliendo da me solo lo avervene avvertito, rassetterete quanto vi parrà da rassettare, con miglior lima che non è questa mia, logora et inrugginita; e per niente non mi crediate più che vi bisogni. D'alcune altre cose ho ragionato con M.
 50 Francesco della Torre, che fia il renditor di queste: a cui mi rimetto. Le grazie che io v'ho a rendere le riserbo a raccogliere in altro tempo. Ora

11 S¹ poterui dir 24-25 RVSB¹(a) quali, anzi pure col mio nome stesso, chiude-
 te 32 S¹ dall'un capo all'altro. 36 S¹ supererete 42 RVSB¹(a) averei fatto

state sano, e tenetemi tanto per vostro quanto è interamente tutto quello che io sono. A' XXVI di Novembre MDXXXV. Di Padova.

53 RVSb'(a) sono. *Di Padova. Alli.*

622

RVSb' 119r-v - D 254

A M. Giovan Matteo Ghiberti Vescovo di Verona. A Roma.

Signor mio. Messer Leonico, del quale stimo voi avere alcuna
 contezza, è uomo e di vita e di scienza, filosofo illustre, e dotto
 egualmente nelle Latine e nelle Greche lettere; e è sempre visso e
 5 dimorato in esse, lasciata a gli altri l'ambizione et la cupidigia delle
 ricchezze, né mai ha procurato, pure con l'animo, altro che sapere infino
 a questo dì, che è per avventura il settantesimo della sua vita: nel qual
 tempo egli è di prospera e sanissima vecchiezza. Ora questo M. Leonico,
 10 acceso ancora egli dalle faville, anzi pure dalla fiamma che rendono
 le virtù vostre, di cui si ragionò tra noi assai un dì questi giorni
 essendoci in mano venuti alcuni Epigrammi pastorali del Fracastoro, di
 voi e a voi fatti ultimamente, ne ha medesimamente di voi fatti due
 Greci. I quali mi sono paruti così belli e così puri che io ve gli ho
 voluti mandare in queste lettere; il qual potrà in ciò vedere che sète
 15 amato e onorato e riverito da quelli ancora che giamai veduto non
 v'hanno. M. Pietro Lando si raccomanda in buona grazia vostra, e io vi
 bascio la mano. Di Padova. A' XXVIII di Novembre MDXXXV.

1-2 D Al Vescovo di Verona. A Roma. Messer 2-3 RVSb'(a) stimo V.S. avere alcuna
notizia, è 4-5 RVSb'(a) sempre vissuto in esse, lasciata l'ambizione e la cupidità
 8 RVSb'(a) tempo esso è 9-10 RVSb'(a) ancora esso dalle 13-14 RVSb'(a)
 io gli ho voluti mandare a V.S. in queste lettere; la qual 14 D lettere; e potrete in
 15 D da quegli 15-16 RVSb'(a) non l'hanno 16-17 RVSb'(a) grazia di
 V.S., e io le bascio la mano. Di Padova. Alli. 17 D mano. A' XXVIII di Novembre
 MDXXXV. *Di Padova.*

A Mons. di Carpentrasso (Jacopo Sadoletto). A Roma.

Mons. mio caro e R.do Dio vi salve. Se voi non sète quello che per vostra cortesia pigliate ad ammendare, appresso a N.S., un error mio fatto inavertitamente, io ne sarò lungamente molto mal contento. Chi sia M. Pietro Lando voi vel sapete senza che io il vi scriva, e quanto per la sua integrità e bontà egli fu amato dalle felice memoria di Papa Leone. E credo che voi sappiate eziandio quanto egli si portasse amorevolmente nella bisogna del possesso del Vescovato di Verona di Mons. Datario, che di vero fu assai: sì come il Mentebuona intese e vide, e dare ve ne può vera testimonianza. Ha M. Pietro due nipoti d'una sua sorella già morta, rimase pupille e povere molto, una Zia delle quali, morendo, lasciò mille e trecento fiorin d'oro da essere dispensati a' poveri per l'anima sua. Ora desiderava e cercava, M. Pietro, ottener da N.S. che questi fiorini mille e trecento, da esser dispensati come io dico, potessero dispensarsi alla sustentazione e vita di queste due sue nipoti, e nipoti parimente della testatrice le quali, oltre che sono povere, hanno e figliuoli e figliuole: il che fa la loro povertà ancora maggiore, e più di pietà e di compassion degna. Per la qual cosa egli mi pregò ad intercedere con N.S. per lui in questo desiderio suo, avendo egli, sì come stimo, alcun rispetto di scrivere egli a S. S.tà, per le usanze e costumi della patria nostra, trovandosi egli uno delli grandi al suo governo. Scrisi dunque io a Mons. Datario sopra questa cosa, e scrissine a Messer Giovanbattista Mentebuona, pregandolo a sollecitar questo negozio con S.S.ria. Il qual negozio fu da lui ricordato, e da S.S. ottenuto; et ebbesene il breve. Ora l'error mio fu questo, e non fu poco: che nella minuta di quello che si cercava, un mio, che la trascrisse per farla di miglior lettera, dovendo egli scrivere M.CCC, scrisse CCC, e inadvertentemente così scritta fu mandata, e Mons. Datario così la ottenne da S.S.tà. Venutone poi in Vinegia il breve, e trovatovi questo errore, e dolendosene meco M. Pietro, e io rescrivendone al mio Avila che ne parlasse con Mons. Datario, S.S.ria se ne scusa, e dice non bastarle l'animo di parlarne a N.S. più. Priego adunque voi, con quella sicurtà con la quale debbo poter con voi parlare, che vi piaccia di sporre a N.S. il successo di questa bisogna, e di supplicarla a degnarsi

1 RVSb'(a) Carpentras. A 1-2 D Al Vescovo di Carpentras. A Roma. Se voi 2-3 RVSb'(a) Se V.S. non è quella che per sua cortesia piglia ad emendare 5 RVSb'(a) io ve lo scriva 6 RVSb'(a) esso fu amato 8 RVSb'(a) nella causa del 12 RVSb'(a) lasciò per testamento M. 19 RVSb'(a) cosa esso mi 20 RVSb'(a) avendo esso, sì 22 D de' grandi 34-35 RVSb'(a) questa cosa, e di

35 di volere, con quella sua e bontà e potestà con la quale ella corregge e
 ammenda cotanti e così gravi errori di tutti gli uomini, correggere e
 ammendare il mio, e con quella cortesia con che ha concesso li CCC, si
 muova a concedere anco li mille che rimasero nella penna, acciò che
 40 quelle povere pupille, gravate di figliuoli e maschi e femine, sentano
 maggior favore dalla sua larghezza; a sostentamento delle quali più si
 conviene che vada il lasciato *ad pias causas*, ché sono nipoti della
 testatrice, che a quello d'aliene e istrane persone. E quale più pia causa
 può essere che quella di queste misere donne, figliuole d'un suo fratel-
 45 lo? O come si possono dispensar meglio i detti M.CCC, che a questa
 maniera? E certo che M. Pietro è benemerito della grazia di S. B.ne.
 Dunque, di grazia, Mons. mio, siate intercessore e di M. Pietro e mio
 appresso S.S.tà, e supplicatela ad allargar la mano della sua benignità,
 in tanto che egli compiutamente ne rimanga consolato. A' XXVIII di
 Novembre MDXXV. Di Padova. M. Leonico vi si raccomanda.

38 D concesso i CCC D anco i mille 47 RVSB'(a) allargare la 48-49 RVSB'(a)
 consolato. A cui bucerete il Santiss. pié a nome mio. E starete sano. Alli. 49 RVSB'(a)
 Leonico a V.S. si.

624

R 155v-156r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mag. M. Giovan Matteo. M. Agostino Beazano ha avuto, per resi-
 gnazione di M. Innocenzo Sinibaldo da Pesaro, la commenda di Pola e
 Aquileia; della quale, per non avere avuto commodità di espedirne le
 5 bolle, per ancora non ha tolto il possesso, e li frutti tuttavia si riscuoto-
 no in nome del detto M. Innocenzo. Il quale ha scritto a maestro
 Valerio medico, suo zio, che faccia risponder codesti frutti alli procura-
 tori di M. Agostino. Io averei caro che, non vi essendo disconcio, ne
 diceste una parola con detto M. Valerio, e volendo egli darvi delli tali
 10 frutti, li ricevesti per vigor della procura, che allegata con questa vi
 manda detto M. Agostino, facendogli quietanza del ricevere. Abbiate
 pazienza se vi dò questa molestia, ché a M. Agostino né posso né
 debbo mancare. Averò caro li riscotiate da M. Valerio Superchio, o da
 chi esso vi dirà, se potrete, detti frutti, e li serbiate a fane quanto esso
 15 M. Agostino ordinerà. State sano con Marcella, e con li vostri dolci
 puttini.

Bembus.

RVbo 34r-v - RVSb' 263v - S' 159-160

Al Conte Manfredo da Collalto.

Mandando io il presente portator, mio servente, al S.r Conte Giovanni Antonio vostro fratello, per cagion di M. Lampridio, ho voluto salutarvi con questa lettera, e ricordarvi che io vi sono quel buon fratello che in Roma m'avete conosciuto, quando eravamo amendumi d'un medesimo Signor servi. Oltre a ciò vi raccomando la hisogna del detto, vostro molto più che mio, M. Lampridio, verso il quale vogliate mantenere e diffendere i vostri medesimi benefici. Chè so che ciò che egli ha in coteste contrade egli l'ha da voi. A V.S. mi profero e raccomando, dolendomi parimente con voi della perdita del Conte Sertorio, quanto si conviene alla nostra amistà. State sano. A' XXIX di Novembre MDXXV. Di Padova.

2 RVbo portatore, mio *servitore*, al 3 RVbo per *causa* di 4-6 RVbo salutar V.S. con questa lettera, e ricordarle che io *le* son quel buon fratello che *ella* a Roma m'ha conosciuto. Oltre 6 RVSb'(a) S' amendue 6-7 RVbo il *negozio del vostro* RVSb'(a) vostro più 7-8 RVbo quale V.S. voglia mantenere 8-9 RVbo Che *quello* che *esso* ha RVSb'(a) che *esso* ha 9 RVbo ha in *quelle parti* lo ha da voi: V.S. *alle volte mi comandi alcuna cosa, acciò io creda che ella m'abbia per suo. Alla quale* mi profero 10-11 RVbo dolendomi *ancora* con *lei* della *morte* del Conte Sertorio 11 RVbo nostra *amicizia* Di Padova. Alli. RVSb'(a) Alli.

RVbo 34v-35r - RVSb' 263r-v - S' 158-159

Al Conte Giovanni Antonio da Collalto. A Collalto.

Illustre Signor Conte. Voi vederete, per la qui rinchiusa lettera di M. Lampridio, quello che egli vi scrive; al quale, per l'amor che io gli porto, non posso mancare. Di che ho voluto mandarvi Francesco, mio staffiere, a posta, acciò che se potrete mandare a M. Lampridio quelli

1 RVbo(l) senza destinatario RVSb'(a) Antonio e Conte Manfredo da 1-2 S' Collalto. Voi vederete 2 RVbo V.S. vedera, per la inclusa 3 RVbo che *esso* mi scrive 4 RVbo mancare. Però ho voluto mandare il presente portatore Francesco 5 RVbo a posta a V.S., acciò che se *ella* può mandare

denari, de' quali egli dice, e vogliate mandargli a me per costui, possiate farlo. Ché saranno ben dati, e io incontanente gl'invierò a Roma. Quando non possiate, sarò contento mi facciate intendere quello che io gli arò sopra ciò a scrivere. Il qual M. Lampridio, per esser quella rara
 10 persona che egli è, merita essere agevolato da ciascuno. Direi alcuna cosa più oltra, se ciò non fosse che voi, e il conte Manfredo vostro fratello, lo conoscete vie meglio che non fo io, e avete ampiamente con lui meritato. Voi mi rimanderete questa medesima lettera di M. Lampridio. Dogliomi oltre a ciò con voi grandemente della morte del Conte
 15 Sertorio vostro fratello. La qual perdita, per la sua virtù e valore, meritamente dee esser suta grave ad ogni buono Italiano N.S. Dio compensi questo danno con alcuna equivalente prosperità e felicità alla illustre casa e famiglia vostra. State sano. A' XXIX di Novembre MDXXV. Di Pad.

6 RVbo denari, *che esso dice* RVsb'(a) *esso dice* RVbo e voglia mandarli 6-7 RVbo per costui, *lo possa fare.* 8-10 RVbo non possa, sarò contento mi faccia intendere quello che io *ne averò a scrivere a M. Lampridio.* Il quale per RVsb'(a) gli *averò a* 9-10 RVbo *quella persona* 10 RVbo da *ognuno.* Direi 11 RVbo *se non fosse che V.S., e il Sor Conte* 12-13 RVbo *conoscete meglio che non fo io, e avete con lui meritato grandemente V.S. mi rimanderà questa* 14 RVbo *con V.S. grandemente* 15 RVbo Sertorio 16 RVbo *esser grave* 16 RVbo *Dio ricompensi questo danno in alcuna* 18 RVbo *Casa vostra. In a V.S. mi profero e raccomando. Di Padova. All* RVsb'(a) *All.*

627

R 14r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Un fratello di M. Antonio Soriano che fu a Brescia, il qual credo abbia nome M. Agostino, ha comprato vicino a Villa Bozza una bella
 5 possessione d'un Padovano, e tuttavia va comprando tutto quello che si scopre in quel d'intorno. Ora io era d'alcuni mesi in qua per comprare alcuni campi di bosco che sono congiunti con alcuni altri campi di quel bosco medesimo, che son miei, e volendo stringere il mercato con i padroni, i quali si chiamano Bernardino e Agnolo di Camerino Padovani, essi si sono tenuti sopra loro, e ne vogliono più dello onesto,
 10 dicendomi che se io non li voglio per quel prezzo, il detto Gentiluomo Soriano li piglierà. E però son contento che troviate Sua M., e che 'l preghiare ad esser contento di non impedire questa mia compra, ché io

non impedirei sua M. in una simil cosa per niente. Se io non avessi la
 metà di quel bosco già mia non ne parlerei; ma avendola, e essendo a
 15 mercato del resto, è conveniente che sua M. faccia, verso me, quello
 che io farei verso lei. Disidero, e così la priego grandemente, che se
 questi Camerini glie ne faranno dir parola, sua M. risponda di non
 voler comprare il detto bosco, senza mostrar che io ne l'abbia pregato,
 offerendomi ad ogni commodo di sua M. in molto maggior cosa che
 20 non è questa. E al Mag. M. Antonio, del quale sono affezionatissimo,
 mi raccomandate. State sano. Di Padova. Il 2 di Dicembre MDXXV.
 Bembus pater.

628

PaN 31r - RVSB² 27v - G 95r-v - S⁴ 80-81

A Madonna Leonora Duchessa d'Urbino.

Io non arei potuto a questo tempo intender cosa che più grata mi
 fosse, di questa che voi per le vostre lettere mi fate intendere, e ciò è
 che vi siate agevolmente, e con poca noia, spedita e liberata del vostro
 5 parto in una figliuola femmina; del qual parto, per ciò che voi ne
 stavate in affannoso pensiero, conveniva che i servitori vostri ne teme-
 ssero altresì. Lodata adunque ne sia la divina maestà, e ringraziatane
 affettuosamente, ché al tempo ha voluto consolarvi, e nel maggior
 sospetto vostro rassicurarvi e rasserenarvi. E tanto più ancora maggior-
 10 mente ne la ringrazio, quanto io non dubito che voi vi risanerete di
 tutta la indisposizion passata vostra, e tornerete più sana e più bella che
 giamai. Basciovi la mano. Di quella Padova che è rimasa sola e manin-
 conosa per la partita vostra. A' XII di Dicembre MDXXV.

3-4 PaN RVSB²(a) che V.S. per *sue* lettere mi *fa* intendere, cioè è che *ella* si sia
 agevolmente 4-5 PaN RVSB²(a) del *suo* parto 5-6 PaN RVSB²(a) che V.S. ne
 stava in 6-7 PaN RVSB²(a) servitori *suoi* ne 8-9 PaN RVSB²(a) consolar V.S., e
 nel maggior sospetto *suo* rassicurarla e rasserenarla. E 12 PaN RVSB²(a) Bascio a
 V.S. la 13 PaN RVSB²(a) *Alli*.

A M. Marco Antonio Giustiniano. A Roma.

Alla lettera vostra, per la quale mi pregate per parte di M. Agostino Foglietta che io sia contento di rinunziare il beneficio di Santa Maria di Nicotera ad uno M. Prete Leonardo Praco, contra 'l quale si litiga fin
 5 da Leone in qua a nome mio a favore d'uno Sforza, il quale non si sa se è vivo o morto, prima vi rispondo: che se 'l detto Sforza è morto, io son molto contento di far di questo beneficio tutto quello che piaceva M. Agostino, se bene il beneficio valesse dieci volte tanto quanto egli vale. Né posso io aver cosa più cara che poter far piacere a quell'uomo, il
 10 quale io cotanto e onoro e amo. Ma se Sforza non è morto, io non ne vedo come io possa sodisfarvi di rinunciarlo. La cagione è questa. Sforza al tempo di Leone era a Roma procurator dell'Arcivescovo di Messina, dal quale Arcivescovo, per mezzo suo, io impetrai un consenso sopra il primo canonicato di Messina per lo mio M. Cola, di cui quella
 15 città è patria; per opera del qual consenso egli in brieve ebbe il Canonicato. Ora questo Sforza, essendo in Roma, e avendo la vacanza di quel beneficio di Nicotera, venne a me con essa, pregandomi che io volessi impetrar quel beneficio in persona mia, ma a sua istanza, per risegnarlo poi a lui, o a cui ad esso piacesse, quando egli me ne richiedesse. Così feci promettendogli quanto egli volle sopra ciò: che
 20 era poco a quello di che mi pareva esserli tenuto e ubligato. Ora torno a dirvi che, se Sforza è morto, io potrò far del beneficio il piacer di M. Agost(ino), sì come di cosa mia. Ma se esso non è morto, il beneficio non è mio, ma è di Sforza, ché a nome suo il presi. E se esso è di
 25 Sforza, come vedete che è, che ne posso io sopra più di quello che ne voglia colui di cui esso è? Qui mi direte: «Oh il beneficio è in nome tuo. A te sta farne quello che tu vuoi». Posso, se io voglio reo essere, e ingannare quel buono uomo che s'è fidato di me, e mancarli della mia fede e della mia promessa, e tradirlo cedendo all'avversario suo le sue ragioni. Ma se io voglio non esser reo, nol posso. E certo sono che se
 30 io il facessi M. Agostin medesimo, che è buono e fedele e fermo, mi biasimerebbe. E quello che io dico di M. Agost(ino), dico di voi; dal quale credo esser amato per questo: che non m'avete in conto di perfido e di fallace. Resta che io faccia quello che io posso, di che

1 RVSb'(a) Marc'Antonio Iustiniano 2 RVSb'(a) lettera di V.S., per 8 RVSb'(a) avere cosa 11 RVSb'(a) procuratore 14-15 RVSb'(a) consenso *esso Cola* ebbe 15 S' canonicato 17 RVSb'(a) impetrare quel 19 RVSb'(a) promettendogli quanto *esso* volle 21-22 RVSb'(a) piacere di 33 RVSb'(a) fallace *uomo*. Resta

35 secondariamente mi richiedete, e ciò è che 'l piato non si faccia più a
 nome mio. Il che farò volentieri, facendo prima intendere a Sforza, se
 egli è al mondo, che io non voglio esser più in questa trama: di che ne
 scrivo ad Avila. Dio sa quanto io vorrei far per M. Agost(ino), e quanto
 io cederei del mio ad un cenno suo. Ma quel d'altrui non è mio, né io
 40 debbo esser donatore dell'altrui. Però scusimi egli, sì come io per la
 bontà sua certo sono che egli me ne scuserà. E voi altresì, poi che anco
 a nome vostro di questo medesimo mi pregate. E M. Pietro insieme, da
 parte del quale similmente me ne fate istanza, e a cui più tocca questa
 cosa per conto del parente suo, come scrivete. De' quali due, dico di voi
 45 e di M. Piero, io fo quel conto che di due fratelli si dee fare. E sarete
 pregati a perdonarmi se io non fo per voi quello che non devereste fare
 né anco voi per me, o forse pe' vostri padri, se essi ve ne pregassero.
 Aspetto vostra risposta sopra questa risposta mia, perciò che infin che
 io non intendo che M. Agost(ino) resti sodisfatto da me in questo caso,
 50 io non istarò con l'animo riposato, né mi sodisfarò di me stesso. E così
 dico di voi due; a' quali tutti mi raccomando di tutto 'l cuore. Delle
 nuove che mi scrivete io vi ringrazio, e vi priego a farmi alle volte
 intendere alcuna cosa con la penna del nostro Avila. State sano. A'
 XXVI di Dicembre MDXXV. Di Padova.

35-36 RVsb'(a) se è al 39 RVsb'(a) donatore d'altrui 44 S' Pietro RVsb'(a)
 fare. E i quali sarete 45 RVsb'(a) devereste né fare 46 RVsb'(a) per vo-
 stri 50 RVsb'(a) core. Delle 52 RVsb'(a) Allt

630

RVbo 35r-v

5 Il mio Avila farà intendere un presente bisogno che io ho del
 soccorso di V.S. R.ma. Nel quale, se ella potrà darlomi, ella farà
 commodo alla mia fortuna più stretta di quello che io vorrei; e certo
 che io mi sodisfo d'assai poco. Se non potrà, io in ogni modo averò
 obbligo al suo buono animo, che so che sempre vuole il bene de' suoi
 servi. State sano, R.mo e car.mo S.or mio. Di Padova. Allt due di
 Gennaio MDXXVI.

RVSB' 178v-179v - D 239-240

A M. Felice (Trofino) Vescovo Teatino.

Dal mio Avila V.S. intenderà la molestia che mi dà un Commissario
 di N.S., venuto sopra le Decime in Bologna, volendo che io paghi molti
 denari per conto della mia Magione, beneficio di Ierusalemme che mai
 5 non pagò decime ecclesiastiche. Certo, se io fossi più adagiato che io
 non sono, senza farne motto alcuno arei pagato, conoscendo il presente
 bisogno di N.S. Ma perciò che io non ho un picciolo, e vivo di giorno
 in giorno sopra le mie rendite, le quali mancandomi convergo far molto
 male i fatti miei; aggiunto che, prima, ordinariamente io pago di quel
 10 beneficio una grossa pensione ogni anno alla religione, e ciò sono cento
 e trentasei ducati d'oro; e poi, da cinque anni in qua, oltre la ordinaria,
 s'è pagato alle molte spese della religione un'altra pensione sopra quel-
 la, di presso fiorini settanta, di modo che io ne sono stato e sto peggio
 che io non vorrei; oltre alcune dozzine di ducati che m'han tolto, pochi
 15 di sono, i Magistrati di Bologna per conto di gravezze non solo non
 ordinarie, ma ancora poco giuste; priego voi che veggiate, con la vostra
 usata cortesia, se potete levarmi questo carico dalle spalle: ché me ne
 farete commodità grande. Che sia il vero che io sono presso che fallito
 20 Mons. Sadoletto ve ne potrà far fede; dal qual presi L.ta ducati ad
 imprestito, quando ultimamente io a Roma venni, né ancora gliele ho
 restituiti. Ho maritato quest'anno un'altra mia nipote pupilla, che m'ha
 rasciutto, per modo che io non posso in questo conto né molto né poco.
 Ho eziandio avuto i miei benedetti piati Romani, che m'aiutano a star
 25 sobrio, e ad aver bisogno del soccorso vostro. Nella cui prudenza
 rimetto la somma di tutta questa bisogna: voi la governerete come vi
 parrà che bene stia, pure che N.S. rimanga sodisfatto del mio buono
 animo. Ché quando ciò non fosse, tolga il Commessario tutta la Magio-
 ne, e ne faccia oro per Sua B.ne, ché io voglio prima ogni dura sorte,
 che parerle ingrato. Bascio la mano di V.S., e me le raccomando. A' due
 30 di Gennaio MDXXVI. Di Padova.

1 D All'Arcivescovo Teatino. A Roma 5 D Decime Ecclesiastiche 8 D io vi-
 vo 11 D da certi anni 17 RVSB'(a) usata amorevolezza, se 19 D presi alquan-
 ti ducati 20 RVSB'(a) ultimamente a 26 RVSB'(a) parerà bene 29 RVSB'(a)
 All'i.

A M. Zuan Batta Rammusio.

- Vi priego brevemente a spazzar, con quella più celerità possibile, un Cavallaro a Roma con queste littere. Al quale darete, di quelli danari che Ant(oni)o vi portò questa mattina, tutto quello che vorrete darli. Ben che sera credo bene non glie le dar tutti avanti tratto, ma farglieli dar a Roma al mio Avila. Al qual scriveretti quanto si averà a dare. Ma fatelo andar prestissimo. E se io ve dò fastidio, perdonatemi: ne i bisogni se adopera e spendono li Amici. Caro mi sarà che di questa cosa non si sappia costì. Vale. Alli 13 di Marzo ad ore 22.
- 10 El resto vi dirà Zuan Ant(oni)o, al qual mi rimetto.

Bembo.

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

- Se io usassi molte parole con voi, quando mi fa mestiero della vostra opera e del vostro favore, voi vi potreste doler di me ragionevolmente, convenendosi alla nostra amistà nessuna cosa meno usare di questa; sì come io mi dorrei di voi se, bisognandovi valervi di me, metteste mano alla vostra eloquenza. Dunque, poscia che arete inteso da M. Iacopo Bianco il torto che m'è stato fatto nella nuova impression della mia lingua Volgare, sarete contento di raccomandar la mia giustizia al parente vostro Prioli, Signore all'Arzenà, di modo che ne segua quel gastigo al malfattore che sia e giusta pena di lui, e buono essemplio a gli altri che pensassero di voler fare altrettanto. Col detto vostro parente sarò io ben contento vi sforziate d'esser grande Oratore. State sano. Di Padova. A' III di Gennaio MDXXV(I).
- 10

1 RVSb'(a) Venezia 8 S¹ volgare 9 S² Signore dell'arzenà 14 S¹ oratore (Rispetto alla data offerta delle stampe e dai manoscritti, evidentemente formulata alla veneziana, si corregge in 1526 perché la falsa edizione delle *Prose* non poteva essere pronta nel gennaio del '25).

A M. Girolamo Fracastoro. A Verona.

Ricevuta ieri la vostra lettera in risposta della mia sopra i due libri vostri, e veduta quella parte di lei dove dite di aver pensato di lasciar ne' detti libri la favola dell'argento vivo, e giugnere un altro libro alli
 5 due, non mi sono potuto tenere di scrivervi da capo, e pregarvi che non vogliate entrare in questa fatica la quale non solamente stimo soverchia, ma oltre a ciò ancora dannosa. Perciò che quando ben faceste che i libri fossero quattro, non che tre, io per me non vi concederei mai che il fingere due favole in essi, così da ogni loro parte nuove e da niuna
 10 antica pendenti, fosse altro che non ben considerato a bastanza, dove quella del legno mi sodisfa et empie l'animo maravigliosamente. Senza che, per essere il legno cosa nuova, ella vi sta più propriamente che non fa quella dello argento, che è cosa trita e ad ogniuno familiare, come sapete. Chè dove dite che Virgilio fa digressioni ne' suoi poemi, vi rispondo che anco voi ne fate in questi libri tante, che è bene assai. Benché altro è digressione, e altro favola del tutto nuova. Anzi, Virg(ilio) stesso, quando fa la favola d'Aristeo, non la finge tutta da sè, ma la trae e toglie dalle antiche. Di Pindaro non potete trar buono
 20 essemplio, chè è poeta lyrico e Ditirambico, il quale però in tutte le sue opere, così diverse, non ne finge di nuove se non due. Del Pontano non parlo. Del quale se io avessi ad imitar cosa alcuna, vorrei imitar di lui le virtù, e non i vizi. Questo finger le favole in esso è così vizioso, che per questo non si può leggere alcuno de' suoi poemi senza stomaco. Oltra che la favola vostra dell'argento, quando anco vi si concedesse che ella non fosse soverchia, per la infinita imitazione che essa ha di quella di Virg(ilio), non mi piace per sè in niun modo. Torno pertanto a dirvi che a me pare che vogliate pigliar fatica a danno vostro. Né io saprei lodare, ancora se la favola non fosse in considerazione, cotesto vostro pensiero di farne tre libri, quando la qualità della materia del
 25 poema è così compiutamente da ogni sua parte fornita in due, che tutto quello che vi si arrogherà non potrà essere altro che portare acqua alla fonte. Contentatevi, M. Girolamo mio, di quello che fatto avete, chè vi prometto che avete fatto assai. E non vogliate essere voi di quelli pintori che non sanno levar le mani dalle loro opere. I due libri sono pieni, sono abondevoli, di modo che niente pare che vi manchi o disiderar vi si possa. Né per tutto ciò, dalla favola dell'argento in fuori,

1 RVSb'(a) Fracastoro *Fisico*. A 3-4 RVSb'(a) lasciare ne' 4-5 S' agli
 due 8-9 RVSb'(a) che *fingere* 19 S' *lyrico* 25 RVSb'(a) che *non fos-*
 se 28 RVSb'(a) *saperli lodare*

v'è pure un verso non dico soverchio, ma solamente ozioso. Se vi
 lasserete la favola, e oltre a ciò vi giugnerete altre cose, non potrete a
 40 giudizio mio porvi giamai tanta fatica e tanto studio, che non sia per
 parere a' dotti e giudiciosi uomini che abbiate voluto far troppo. In
 somma, per nessuna condizione posso io impetrar da me il concedervi
 che quella favola non meriti esser tolta di quei libri. Se io dico per
 45 avventura più di quello che a modesto amico si converrebbe, l'amore che
 io porto a quella opera, e l'obbligo che io ve n'ho, mi fa così parlare. ho
 sopratenuto questa lettera per parlarne prima con M. Leonico, e vederne
 il parer suo. Il quale è in tutto di questa medesima openione e
 giudizio, e così a nome suo, ancora, vi scrivo quanto è scritto qui sopra.
 State sano. A' V di Gennaio MDXXVI. Di Padova.

38 S' lascerete la 40 RVSb'(a) *alli* dotti 47 RVSb'(a) a *suo* no-
 me 48 RVSb'(a) sano. Di Padova. *Alli*.

635

RVbo 45v-46r - RVSb' 263v-264r - MiA' 106v-107r - S' 84r

Al Podestà di Padova (Sebastiano Giustiniani).

Battista Stringaio, imprigionato perciò che, venuto a parole con un
 altro stringaio, gli avvenne con un martellino della loro arte segnarli un
 poco la pelle del volto, e ha non di meno avuta la pace dell'offeso, è
 5 la vostra cortesia e dolcezza, e con quella riverenza e rispetto che io vi
 debbo, siate contento ad averlo per raccomandato; non a fare ingiustizia
 per cagion di lui — la qual cosa so che voi non fareste per nessun
 conto — ma ad usarli più volentieri la pietà che la severa giustizia.
 10 Esso è povero giovane, e di questa sua prigionia arà più pena che
 l'offeso non ha avuto della percossa. State sano. A' IX di Gennaio
 MDXXVI. Di Villa.

1 RVbo (senza destinatario) 3 RVbo(a) stringaio, *introvvenne* con RVbo stringaio, *intervenne*. 4-5 RVbo dall'offeso, *per essere un suo cusino tutto di casa mia*. Priego 6 RVbo la sua cortesia 6-7 RVbo rispetto io debbo, sia contenta ad RVSb'(a) che io debbo, sia contento 7 RVbo averlo per *amor mio* raccomandato 7-9 RVbo far ingiustizia per nessun conto 9 S' volentieri pietà che giustizia 10 RVbo questa *presone averà* più RVSb'(a) *averà* più 11-12 RVbo percossa. *Non dirò più altro, se non che a V.M. con tutto l'animo mi raccomando, et esso insieme.* (senza data né luogo).

636

RVbo 121r-v

Al cl(arissi)mo M. Marco Dandolo.

5 Increscemi che V.M. non si sia sentita bene col suo freddore e per
 causa sua, e per rispetto che ella non ha potuto mandare ad effetto il
 suo desiderio del venire a Padova: la priego ad attendere a farsi sana e
 gagliarda. Piacemi allo 'ncontro che la causa sua in Roma pigli ottimo
 progresso. Desidero sentirne tosto quel fine che V.S. ne aspetta. Quan-
 to a M. Pietro Stella io la ringrazio che si sia degnata volere una delle
 mie opere. La qual mando con questa a V.S., e senza fine me le
 10 raccomando, abbracciando il mio Magnifico M. Matteo. Di Padova. Alli
 X di Gennaro MDXXXVI.

7 RVbo(a) dignata.

637

VM³ 61r-62r - MiA 158r-v - LD 13-16

A Zuan Batta Ramusio segretario e fratello.

5 Voi sapete con quanta cura e diligenza e fatica io ho fatto imprime-
 re e stampare, in Venezia, la mia opera *Della lingua volgare*, e con
 quanta assiduità del mio Preposito, che vi è stato a questo fine sei mesi
 continui. E questa diligenza tutta vi usai acciò che l'opera si stampasse
 corretta, essendo ella di qualità che ogni picciolo errore vi fa gran
 momento. Ora dovete sapere come alcuni tristi, pure in Venezia, in
 faccia del privilegio concessomi dal Cons(igli)o del Pregadi, appena
 sutta la mia stampa, ne hanno stampata un'altra nascosamente, e la
 10 vendevano in luogo della mia. De la qual audacia io di vero mi curarei
 poco se l'avessero stampata con diligenza e corretta. Ma per voglia di
 guadagnar assai, e spender poco, hanno solamente atteso a farla, in
 vista, simile alla mia, ma nel sugo della correzione e importanza dei
 sentimenti v'hanno fatti moltissimi errori, tale che a me comincia quasi
 15 ad increscere e a pentirmi di averla fatta e composta giamai. La quale
 cosa intesa da M. Alvise di Prioli e da M. Jacomo Bianco, che si sono
 faticati per me in detta stampa, e aveano la cura dello espedir i libri,

16 VM³(a) da M. *Domenigo* di Priuli

hanno fatto ritener colui che le vendeva, che era quel medesimo Ales-
 20 sandro che vendeva le mie, alli Signori di notte. I quali, dovendone
 ragionevolmente fare aspra vendetta, presa dal tristo certa segurtà,
 l'hanno lasciato andare. Per la qual cosa esso, che essendo ritenuto se
 profferi di dare alli detti tutti i libri stampati, che sono stati 800, ora
 che è fora ha fatto fuggire il stampatore, che è un fallito e non ha
 niente al mondo, e dice: *nescio te*, e se burla dei fatti miei, e se ride
 25 della beffa che mi ha fatto. Così sono i nostri magistrati severi e giusti,
 e così fanno vendeta de una così grave ingiuria fatta alle mie fatiche di
 tanti e tani anni, come sapete. Di che tutto ho sentito e sento singular
 molestia, e parmi che 'l sia pur vero quello che ho detto qualche altra
 volta, cioè che in tutti gli altri luoghi del mondo, dove io sono stato alli
 30 di miei, ho sempre ricevuto e onore e amorevolezza e commodi: dalla
 mia patria solo ho sempre ricevuto vergogna e disamorevolezza e incom-
 modi. E pur questi di passati mi avvenne considerarlo assai chiaramen-
 te. Ché dove un nostro plebeio, figliuol di un Barbiero, per non dir di
 lui altro, alla vacanza d'un suo canonicato di Padoa con ducati 60 se
 35 liberò della molestia di Troian Bollani, e questi è Andrea Mercatello, a
 Pietro Bembo ha bisognato pagare ducati 200 per ordine della Signoria
 e del Collegio se esso ha voluto liberare da quella medesima molestia,
 avendone prima avuti Troian, di questo medesimo Canonicato, altri
 40 200. Per queste cause, e per altre simili, che m'avien provar spesso
 quando ne fo esperienza, mi surge alle volte grandissimo desiderio
 d'andarmi a stare tanto lontano da queste contrade, quanto basti a non
 ne aver ad udir nova tanto spesso. Ma lassando questo da parte, se la
 preghiera mia non è superba, vorrei che impetrasti dalla Serenità del
 Principe che sua Ser.tà, la qual suole conoscere i torti che mi vengono
 45 fatti assai amorevolmente, e nella cui bontà e cortesia mi fido e spero
 solamente a questi tempi, che si degnasse mandar per li Sig.ri di Notte;
 e comandarli che facciano, di questa ingiuria fattami, così grave e così
 su' volto di quel dominio, più giusta e più calda vendetta che non
 fanno, e che tornando a ritener quel tristo che vendeva quelle stampe,
 50 vogliono punirlo come esso merita. Io, per me, se colui mi avesse
 rubato molto tesoro e per ogn'altra via daneggiato, non reputerei la
 ingiuria così grave come reputo che è questa, che è fatta alle mie
 longhissime vigilie, e al nome mio, e al mio picciolo ingegno: mandar
 fuori le mie opere false e scorrette, e di vergogna, dove io altro che
 55 onore non ne cerco. Però se io me ne doglio e cruccio non è meraviglia.
 Vi raccomando, M. Zuan Batta mio, questo giustissimo mio dolore, e vi
 prego a raccomandarlo alla Serenità del Principe caldamente a nome
 mio. A cui Nostro Signor Dio doni lunghissimamente poter far vendetta
 delle offese de' suoi cittadini e servi. State sano. Di Padoa. Alli X di
 60 Genaro 1526.

Pietro Bembo frater.

638

RVSb' 179v-180r - G 93v - VR 22-23

A M. Felice (Trofino) Vescovo Teatino. A Roma.

5 Avendo io questi anni, che in Padova stato sono, fatta una buona
 amistà e cara con M. Giovan Girolamo Protonotario de' Rossi, il quale
 è qui allo studio delle leggi, e fa in esse ottimo profitto, et è oltre a ciò
 in quello delle buone lettere molto innanzi, sì come non men virtuoso
 che Nobile giovane, e intendendo essere a V.S. stato da N.S. commesso
 il maneggio del Vescovato di Parma sua patria, a cui egli ragionevol-
 mente aspira, ho preso e ardire e sicurtà di pregar voi ad aver detto
 10 maneggio, oltre agli altri rispetti, ancora per conto della mia verso voi
 affezione, raccomandato il più che io alcuna mia cosa propria vi potessi
 giamai raccomandare: che lo riceverò in luogo di singolar beneficio da
 voi, e per un grande e incomparabile obbligo della vostra cortesia. Direi
 in ciò molte parole, sì come colui che molto disidero che i miei prieghi
 15 vagliano a questa volta, se non fosse che io so che sète di quelli che
 non tanto alla lingua mirano, quanto al cuore altrui. Solo torno a
 raccomandarvi con tutto l'animo questa bisogna, e me stesso. State
 sano. Di Padova. A' XXII di Gennaio MDXXXVI.

7 RVSb'(a) a cui esso 17 RVSb'(a) Alli.

639

R 14v

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Del Mag. M. Luigi Pisani vi ho inteso. Avete fatto a bastanza.
 Mando la quetanza delle lire 60 di M. Ieronimo Marcello. Darete lire
 30 a mio cugino M. Giovan Giacomo Bembo per li roveri che ho avuto
 da lui. E di questo non fate che M. Gio. Pietro, suo fratello, ne sappia
 cosa alcuna. Compratemi due moccadori da candele, della sorte di quelli
 che io uso qui, se ce ne sono; se no della meglio. Delle nove, Dio sia
 quello che faccia per noi, poi che non sappiamo operar quello che ben
 10 nostro sia. State sano. Vi mando la lettera a M. Marchiò Michele. Di
 Padova. Alli 27 Gennaro MDXXXVI.

Bembus pater.

(Poiché esiste la lettera a Michele Marchionne, con data 27-1-27, nasce il dubbio che una delle due missive sia errata quanto all'anno. D'altro lato Pietro non ha mai usato la datazione alla veneziana quando scrive al nipote. È ulteriormente vero che potrebbe trattarsi di due diverse lettere riguardanti lo stesso Michele. Nel dubbio, lascio incorretta la data).

640

RVSb' 264v - S' 160-161

A M. Nicolò Ardinghelli. A Padova.

Mons. M. Nicolò Dio vi salvi. Quella voce «Duploma» è ancora pure ne' digesti nuovi, nel libro quarantesimo, *Ad legem Corneliam de falsis. Capite: Eos qui inter se diversa testimonia praebuerint*. Dove dice: *Qui se pro milite gessit, et illicitis insignibus usus est, vel falso Duploma- te vias commeavit; pro admissi qualitate gravissime puniendus est*. Per la qual cosa, conferendo questo luogo con gli altri due che io vi mostrai, si può credere che pure «Duploma» sia eziandio una lettera e fede del Signore, per la quale si dovea comandare a ciascuno per dove colui avesse a passare, che lo agevolassero di cavalli o di navi o d'altre bisogne del camino per andarne rattamente. E fia quella «V» pure tolta dal Greco «Y», che si volge nel latino così, e dicesi «Duo» in vece di dire «Dyo». A V.S. e al mio M. Giovanni mi raccomando. A' XXVIII di Gennaio MDXXXVI. Di Padova.

1-2 S' Padova. Quella voce 7 RVSb'(a) io a V.S. mostrai 13 RVSb'(a) Alli.

641

RVSb' 129v-130r - D 46-47

A Papa Clemente Settimo. In Roma.

Padre Santo. Scrisi, già più di due mesi sono, a Mons. di Carpentras, pregandolo a volere impetrar da V.B. ne la emendazion d'uno error mio commesso nel disiderio di Messer Pietro Lando dintorno alla grazia testamentaria che V.S. ultimamente gli fece. Egli ancora non ne ha fatto

1-2 D Clemente A Roma. Scrisi 5 D che ella

10 parola a V.S., e per quanto scorgo teme di farla, dubitando di non far bene a proporle cosa di dono a questi tempi stretti e sinistri. Là onde con quella fede che mi dona la mia antica e sincera servitù verso lei, sospinto da quella che ha esso Messer Pietro in V.B.ne e da' prieghi suoi, la supplico si degni dare ella animo a Monsignor di Carpentras, e comandargli che faccia intendere a V.S. quello di che io il pregava. Il che qui non replico per non occuparla in molta lettura. Bascio il Santissimo piè di V.S.tà, e nella sua buona grazia umilmente mi raccomando. All'ultimo di Gennaio MDXXVI. Di Padova.

6 RVSh'(a) parola con lei, e 67 RVSh'(a) dubitando di proporre 10 RVSh'(a) dare essa animo 11 D che le faccia intendere quello.

642

RVbo 36r-v

(A M. Pietro Avila).

5 Alli XII di Ottobre MDXX ottenni una supplicazione, e sopra essa un brieve, per la quale il Papa Leone rimetteva al suo Nunzio in Venezia, Mons.r di Pola, una causa per la quale era stato citato in
10 Roma, dinanzi ad uno auditore di Rota, M. Luigi da Porto Gentile uomo Vicentino amico grande mio, il quale so che conoscete. Ora, bisognando la minuta di questo brieve a M. Luigi grandemente, vi priego che vediate con ogni diligenza di trovarlo e mandarmene la copia il più tosto che sia possibile, e anco la copia della supplicazione, se si può. Credo lo facesse M. Evangelista. Abbiate pazienza se io vi dò fatica, e a Mons.r nostro fatemi raccomandato senza fine. State sano. Di Padova. All'ultimo di Gennaio MDXXVI.

5-6 RVbo(a) M. *Alvise Gentil* uomo 7 RVbo(a) M. *Alvise* grandemente 9 RVbo(a) più *presto* che.

RVSb' 264v-265r - BrC 102 - VR 25

A Frate Paolo (Fontana) Napoletano.

5 Siate il molto ben venuto, Padre mio, non solo poi che venite alla
 patria mia per far così lodevole ufficio, e così profittevole come è il
 predicare, ma ancora poi che venite da così gentile patria e così dolce
 come è Napoli, e oltre a ciò con lettere del mio sopra tutti gli altri
 10 uomini e onorato da me e amato M. Jacopo Sannazzaro. Non era
 mestiero che voi faceste per lettere alcuna scusa del non poter voi ora
 venire a vedermi. Questo tocca fare a me, di venir a veder voi. Il che se
 io potrò fare, io il farò più volentieri. Come che sia, io vi vedrò in ogni
 15 modo, se a Dio piacerà. In questo mazzo vi priego, se mi sentite buono
 a far per voi, che vi piaccia comandarmi sicuramente come a cosa
 vostra perciò che, per la riverenza che io ho a M. Jacopo, io sono di
 tutti quelli, di cui egli è, altrettanto quanto è egli. Il quale, per quello
 che egli mi scrive, veggio essere tutto vostro. Adunque dovete credere
 che io sia tutto di vostra paternità altresì. State sano. Al primo di
 Febraio MDXXVI. Di Padova.

13 RVSb'(a) di cui *esso* è.

RVho 119r-v - RVSh' 240r

A M. Giovan Battista Rannusio Secretario. A Vinegia.

5 Bascerate la mano, Rannusio mio caro, al Serenissimo prencipe a
 nome mio, dello aver S.Ser.tà raccomandata la ingiuria, fattami da que'
 malvagi stampatori, ai Signori della Notte così amorevolmente. La qual
 cosa di vero m'è più cara che se io avessi da tutto il rimanente di quella
 città ogni favore, più per la molta osservanza e affezion che io già molti

2 RVho(a) alla *Ser. del Principe* a 4 RVho RVSb'(a) Signori *di Notte* 4-5 RVho
 amorevolmente. *Il che certo m'è più caro* 5 RVho da tutto il *resto* di 6-8 RVho
 ogni *gran* favore, più per la molta affezion e *devozione*, che io porto già molti anni a
 S.S.ria, che per altro. *Alla quale* mi

anni a quel buono e valoroso Signor porto, che per la sua grandezza. A cui mi farete senza fine raccomandato, senza fine della detta sua dolcezza ringraziandolone. A' tre di Feb.o MDXXV(I). Di Padova.

9 RVho ringraziandola. Ringraziavi dello aver racconcia quella parte che ne avea bisogno, e anco delli semi di lattuca che m'avete mandati, i quali mi sono carissimi. Quanto alla lettera del Podestà de qui alli 5 ri di Notte, che ricercate, tutto s'è fatto. Non si manchi di là da far quello si conviene. Del nostro M. Andrea quando averete alcuna cosa, fatemene partecipe. E state sano. Di Padova. Alli 3 di Febraio. (data scritta secondo l'ordine veneziano, ma da spostare perciò al '26, perché le Prose possano prima uscire alle stampe).

645

PaN 22v-23r - RVSb² 20r-v - G 73v - S⁴ 36-37

A Mad. Emilia Pia di Monte Feltro.

Poi che a N.S.r Dio è piaciuto di chiamare a sé quella santa e benedette anima della nostra Duchessa Lisabetta alquanto avanti il dì suo, di cui nessuna donna è stata già molti secoli più degna di vivere
 5 oltra gli umani termini della vita, io non consolero già di questa così grave ferita il vostro animo, sì perché è da se stesso così prudente, e oltre a ciò così avezzo ai colpi e alle percosse della fortuna, che a lui non fa d'altrui conforto mestiero, e sì ancora per ciò che io me stesso
 10 consolar non posso di sì gran perdita, e comune del mondo e mia particolare e propria. Anzi, ne sono io rimaso in tanto sgomentato e stordito, che non posso riavere o la mente mia dal pensare del mio danno, o gli occhi dal piagnerlo. Scrivo, dunque, e per partir con voi il mio conceputo dolore, e perché voi possiate altresì partir meco il
 15 vostro, che so quanto dee essere possente e grave. Oltre a ciò, per ciò che solo la somma di tanto male m'è a gli orecchi pervenuta, cioè la morte, priego V.S. che imponga, ad alcun de' suoi, che mi scriva di quale infermità e causa è proceduta questa morte, e dell'ultima volontà e ordine di lei alcuna cosa, e in somma di tutto quello che voi
 20 giudicherete che, per l'antica mia devozione a quella Madonna portata, possa recarmi alcuno alleviamento, o poco o molto. State almen sana, se consolata non potete essere. A' V di Febraio MDXXVI. Di Padova.

1 PaN Montefeltro 3 PaN RVSb²(a) nostra S.a Duchessa 3-4 PaN avanti al
 di 7 PaN RVSb²(a) colpi e percosse 21 PaN RVSb²(a) Alli.

RVbo 29r - RVsb¹ 264r - MiA¹ 107r-v - S² 84v

Al Podestà di Padova (Sebastiano Giustiniani).

Buono e Francesco di Vicodargere, antichi servitori e amici di casa mia, e nel vero buone persone, sono stati pignorati da gli ufficiali di V.S. per alcune imposizioni vecchie non debitamente e sotto fede della Villa: che era rimasa di sollevarli e difendergli. Priego V.S., ancora
 5 che io non abbia alcuna usanza e domestichezza con voi, pur con quella confidenza che mi dà e la bontà vostra e la giustizia di questi poveri uomini, ad avergli per raccomandati, e a sollevarli da quel peso che essi portar non debbono. Il qual piacere io riceverò a molto obbligo con
 10 voi, e rimarrovvene tenuto grandemente. A cui mi profero e raccomando. A' X di Febraio MDXXVI. Di Villa.

1 RVbo (senza destinatario) 2 RVbo(a) *Mag tamquam frater honor. Bon e RVbo Mag co fratello.* Buono e Francesco *Veza da Vigodarzete.* antichi servitori 3-4 RVbo pignorati dalli ufficiali di V.M. per alcune *Daje* vecchie 6 RVbo rimasta di sollevarli e difenderli. Priego *la M.V.*, ancor che 6-7 RVbo abbia domestichezza con lei, con quella RVsb¹(a) con lei, pur 8 RVbo averli per raccomandati, e a sollevarli 9-11 essi *non debbono portare.* Il qual piacere riceverò in luogo di molto obbligo con V.M. e *ne le resterò tenuto grandemente. Alla quale mi offero e raccomando.* Di Villa *Bozza.* RVsb¹(a) raccomando. Di Villa (senza data).

R 15r - H 393

A M. Giovan Matteo Bembo.

Alla vostra lettera avuta questa mattina, quanto alla pratica del Belegno rispondo brevemente che, poichè questo partito tanto piace a M. Pietro Marc(ello), e a voi tanto satisfà quanto mi scrivete, io son
 5 molto contento che si conchiuda secondo che mi ha scritto sua M., e con quelle condizioni; che benchè io sia al presente sì poco ad ordine di far nove spese, quanto voi sapete, pur non voglio mancar di sodisfare al desiderio di sua M., ancora che con interesse mio e anco vostro. Sia col nome dell'altissimo. Né intorno a ciò dirò altro. Raccomandate-
 10 mi a sua M., e state sano. Alli 27 di Febraio MDXXVI.
 Bembus pater.

648

R 15r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho veduto quanto M. Pietro Marcello e voi mi scrivete, di aver sua
 M. data la mano a M. Bernardin Belegno. Il che priego N.S. Dio che
 sia con la benedizione sua. Io, poi che voi ne sète così contenti, ne
 5 resto contentissimo. Quanto a quello che mi dite, di uscir di trama, e
 far dar la mano più presto che si può per ogni rispetto, e poi, quanto
 saria il meglio, che io venissi con Maria a Venezia, ho deliberato in
 ogni cosa obedir al Mag. M. Pietro; così domattina, piacendo a Dio,
 10 monteremo in barca, Maria e sua sorella e io, e doman de sera saremo a
 voi accioché sabato, dapoï desinare, a quell'ora che a sua M. parerà, se
 le dia la mano. Averia ben caro che questa cosa andasse più secreta che
 si possa, e con manco persone. Io non ci vorrei, dal canto mio, altri che
 sua madre, e sua cognata, e suo fratello, se egli l'ha, ché ancora non lo
 15 so. Dal canto nostro, il Mag. M. Pietro e io. Di donne non me ne curo;
 pur rimetto ogni cosa in sua M., ma carissimo mi sarà che questo primo
 toccar di mano si faccia più secreto che si può. Direte a Marcella che
 truovi qualche vesta per lei, che fia da ciò. E se altro bisognerà, anche
 altro, come è un bel filo di perle, o quel che si usa; ma facciasi tosto,
 ché non si tardi più che per sabato. Non so che altro dirvi. Voi che sète
 20 su 'l fatto saperete meglio il tutto che non so io. Non scrivo altramente
 al M.M. Pietro, ché son occupatissimo; scusatemi con sua M., e questa
 basti. State sano, e domane da sera aspettatenne. Di Padova. Al I di
 Marzo MDXXXVI.

Bembus pater.

649

RVSb¹ 119v-120r - D 255-256

A M. Giovan Matteo Ghiberti Vescovo di Verona. A Roma.

S.or mio. Venendo a Roma M. Domenico Veniero, buono e savio e
 dotto e valoroso e gentil uom, molto e antico mio amico e fratello,
 priego V.S. in luogo di molta grazia, che oltre la buona accoglienza che
 5 voi gli farete e per la natura cortese vostra, e per rispetto che egli viene

1 D A1 Vescovo RVSb¹(a) Verona. In Roma 1-2 D Roma. Venen-
 do 5 RVSb¹(a) che esso viene

a nome di quella repubblica, che è a voi tanto affezionata quanto avete potuto conoscere; voi vogliate vederlo alquanto ancora con occhio più favorevole e più grato per conto della mia antica servitù verso voi. Óllo pregato a farmi raccomandato a voi, e a tenermi alle volte ricordato nella vostra memoria, dalla qual pende tutta la speranza del riposo e quiete della mia vita. Che, per quello che tuttavia pruovo, non posso né potrò avere se voi non la mi darete, ché non bastano le mie presenti fortune a levarmi le gravezze che ogni dì inopinatamente mi sopravengono. Certo, se voi mi donerete un giorno tanto del favor della vostra grazia quanto io da voi spero, massimamente vedendo che voi ne date e porgete così cortesemente e così volentieri a molti, e alcuna volta a chi voi non vedeste giamai, voi conoscerete non aver mal posto il vostro beneficio, e per avventura anco il mondo, che lo intenderà, sarà constretto di far questo giudizio. Basciovi in questo mezzo la mano di quelle amorevolezze e cortesie che usate verso me ogni giorno, sì come ultimamente avvenne nella rinunzia che io feci del Decanato di Brescia. N.S. Dio vi doni il potere di esser liberale e munifico e benefico e giovevole a gli uomini lunghissimi anni, e ogni dì maggiormente. Alli tre di Marzo MDXXVI. Di Padova.

8 RVSb'(a) antica e devota servitù a V.S. Óllo 10 RVSb'(a) nella sua memoria
 13 RVSb'(a) gravezze, e lasciatemi dalla buona memoria di mio padre,
 che 25 D benefico a gli 26 D A'tre.

650

RVSb' 220r

A Mons. di Baius (Lodovico di Canossa). A Vinegia.

Il Reverendo M. Giovanni Brevio, il quale è molto gentile e virtuosa persona, e molto amico mio, desidera grandemente porre a servizio di V.S. un suo nipote Padovano di buona famiglia, e, come intendo, anco gentile e costumato giovanetto. E ha eletto me per intercessore e mezzano di questo suo desiderio appo voi. Io, che sopra tutto ho a voi quella riverenza che io debbo, fo questo ufficio e più caldamente che io posso, e così modestamente come mi si conviene. Il qual priego mio se voi essaudirete e sodisfarete al detto Brevio, io certo ve ne rimarrò tenuto al pari di lui: e così arete due obbligati per un debito. State sano. A' X di Marzo MDXXVI. Di Padova.

1 RVSb'(a) Venezia 2 RVSb'(a) M. Francesco Brevio 11 RVSb'(a) Alli

651

RVSb' 206r - MiA' 78v-79r - S' 70r-v

A M. Nicolò Tepolo Podestà di Brescia.

5 Io in poche parole, ma grandemente, carissimo M. Nicolò mio, vi
 priego che, se la giustizia il porta, vi sia raccomandato M. Bonifacio
 Ugone, contra 'l quale il Vescovo v'ha inibito il procedere nella causa
 dell'omicidio da lui commesso. Io so bene che a me sarebbe caro che mi
 fosse vietato il condannare e uccidere alcuno, e che mi venisse data
 occasione, come ora viene a voi, di potermene scusare; e stimo voi
 essere, per la vostra natia umanità e bontà, di questa medesima voglia.
 10 Per che più arditamente vi richieggo questo piacere. Il quale s'io
 riceverò da voi, io porrò accanto agli altri molti che ho da voi ricevuti,
 e rimarrovene tenuto sommamente. Perciò che sommamente il diside-
 ro, senza carico tuttavia dell'onor vostro che m'è sopra tutte l'altre cose
 caro. State sano. A' XVI di Marzo MDXXVI. Di Padova.

1-2 RVSb'(a) Brescia. In poche RVSb'(a) mio, io vi 9 RVSb'(a) se
 io 10 RVSb' voi, lo porrò 11 RVSb' MiA'(a) rimarrovene 13 RVSb'(a) Alli.

652

NyP s.p. RVSp 60r-62r - RVSb' 186r-187r - S' 107-108

Al S. Ridolfo Pio da Carpi. A Pisa.

5 Già stavamo con sete di sapere alcuna novella di voi, quando il
 vostro, e ora eziandio mio Mons.or Dolce mi diede le lettere vostre, che
 m'hanno recato acqua dolcissima da spegnerla. Ringrazione la vostra
 cortesia. Ben mi duole d'intendere che non siate vivo, come mi scrivete.
 Se tuttavia questo vostro esser morto non è con vantaggio. Perciò che
 alle volte è avvenuto che uno, che mostra d'essere in sé morto, sarà stato
 vivo doppiamente, sì come quegli che si truova poscia vivere in altrui, e
 10 acquista quell'altra parte per sua, nella quale egli è: onde dire si può
 che egli viva in due vite ad un tempo. Il che se avviene a voi, non solo

2 NyP alcuna cosa di voi 4 NyP acqua soavissima 7-8 NyP che è stato in sé
 morto, sarà stato doppiamente vivo 8 NyP truova vivere 10 NyP viva
 due NyP avviene a V.S., non

non mi doglio di questa vostra guadagnosa morte, anzi, me ne rallegro
 io grandemente. Né credo che si possa miglior mercatanzia fare, né
 costì né altrove, di questa. Piacemi che serbiate memoria di me, e fovvi
 sicuro che molto spesso si ragiona, dove io sono, di voi; e ragionerassi
 15 continuo. Perciò che il potervi vedere stimo non sia, per lo innanzi, se
 non e tardo e raro, e farà mestiero che io mi racconsoli della vostra
 lontananza in questa maniera. Ho basciato Lucilio a nome vostro, e
 salutata la madre di lui, e lettale la lettera vostra dove di lei parlate. La
 quale e vi ringrazia di ciò grandemente, e vi si raccomanda; e insieme
 20 vi manda dicendo che le dovete credere la cosa del divorzio, più che
 altro. Se è vero che 'l Sig. vostro zio abbia riavuto dallo 'mperatore la
 sua patria, io me ne rallegro tanto quanto potrei far di cosa veruna
 disideratissima e aspettattissima a questo tempo; e ne ringrazio la divina
 M.tà, la quale a me pare che in questa parte con giusto occhio abbia
 25 qua giù guardato. Ho mandato a M. Leonico la poscritta vostra, che gli
 è stata gratissima sopra modo, e per rispetto di voi, e per conto del
 vostro illustre maestro. Raccomandasi all'uno e all'altro, rendendovi
 molte grazie della memoria onorata che serbate di lui. Esso è stato
 malato questi prossimani dì, ne' quali io non fui senza gelosia della sua
 30 vita per la molta età che gli è sopra. Ora sto bene, tuttavia in casa. Io
 son quello stesso che mi lasciaste; se non in quanto io mi sono
 alleggerito d'una delle mie nipoti, la quale ho maritata e gentile uomo
 Viniziano, assai a sodisfazion mia e de' miei. A M. Antonio Ronzone, a
 nome del quale mi salutate, sarete contento raccomandarmi abondevol-
 35 mente; e sopra tutto al vostro maestro, come che egli due grandi offese
 fatto m'abbia: l'una delle quali è stata il torre a Padova sé, e l'altra, voi.
 A Mons.or d'Inghilterra farò le raccomandazioni vostre domane. State
 sano. Di Padova. A' XVI di Marzo MDXXVI.

13-14 NyP che *V.S. tenga* memoria di me, e *folla* sicura 14 NyP dove io *sia*, di
lei. 16 NyP poterla vedere 15-16 NyP se non e *rado e corto*, e fa-
 rà 17-19 NyP nome vostro, e *così* Lucrezio, e salutata la madre *loro*, e lettale la
 lettera di *V.S.*, dove *ella* di lei parla. La quale 19-20 NyP *insieme* vi *fa intendere* che
avete a crederle la cosa 21-22 NyP dallo 'mperatore *Carpi*, io S' dallo imperato-
 re 24-25 NyP che in *ciò* con giusto occhio abbia qua giù riguardato 25 NyP
 proscritta di *V.S.*, che 27 S' *Illustre* 28 NyP onorata serbate 29 NyP questi
passati giorni, ne' 31 S' quanto *mi* 32 NyP delle *due* mie nipoti, la quale ho
 maritata in gentile 33 S' NyP *Roncione* 34 NyP del quale *V.S.* mi saluta,
 sarete 37-38 NyP tutto a *M. Giovanni* vostro, come che egli due gravi offese
 41-42 NyP raccomandazioni di *V.S.* domanz. State sano, e *pensate che sia quel*
vostrò o amico o fratello o servitore che debbo essere. Di Padova. *Alli*.

653

RVSpr¹ 87 - RVSb¹ 130r-v - D 47-48

A Papa Clemente VII.

Padre Beatissimo. Se V.S.tà ebbe mai in alcun canto del suo animo il voler beneficarmi, sì come ella stessa mi disse d'aver e promise di ricordarlosi, umilmente la supplico a non volere indugiar più di mandare innanzi questo pensiero, acciò che io possa godere il suo dono. Che se ella tarderà a darlomi, quanto il potrò io poscia fruire che sono oggimai vecchio? ricordando a V.S.tà che, tra quanti Viniziani l'hanno servita o servono, forse non è alcuno, più di me, o antico nella servitù o dal mondo conosciuto suo servo. La presente vacanza può levar fatica e a V.S.tà d'attenermi la promessa, e a me di sperarla. La qual fatica della speranza, quanto sia dura e grave, coloro il sanno che la pruovano. Bascio il suo Santiss. piè. Di Villa. A' XX di Marzo MDXXVI.

1 RVSpr¹ (senza destinatario) 1-2 D Clemente A Roma Se 3 RVSpr¹ volere beneficarmi D beneficarmi 4 RVSpr¹ voler indugiar 7 D ricordandole che 7-8 RVSpr¹ Viniziani hanno servito o 9 RVSpr¹ RVSb¹(a) La vacanza di Torcello può 11-12 RVSpr¹(a) Alli 16 Aprile RVSpr¹ tre di Maggio D piè. A' XX di Marzo MDXXVI. Di Villa.

654

RVSb¹ 120r-v

A M. Gio. Matteo Ghiberti Vescovo di Verona. A Roma.

Forse non doverei scrivere a V.S. più dintorno alle cose mie, stimando che sappiate da voi quel tanto che vi se ne conviene sopra esse, e per questo essere ogni mio scrivere o soverchio, se voi pensate a beneficio mio, o non profittevole, se non curate di pensarvi. E per avventura i grandi, e sopra gli altri eccellenti uomini, sì come voi sète, amano esser poco sollecitati da quelli che attendono l'aura della lor grazia, a fine che il dono loro giunga a gli attendenti più caro. Il che s'è in voi, queste poche righe siano per non iscritte, o in altro non vagliano che in mostrarvi quanto io tema di noiarvi. Se non è, siate pregato a

D Al Vescovo 2 D doverei 3 RVSb¹(a) stimando RVSb¹(a) che ella sappia da sé quel tanto, che se le conviene 4 RVSb¹(a) se ella pensa a 5 RVSb¹(a) se ella non cura di 8-9 RVSb¹(a) se è in

ricordarvi di me, che doppiamente antico servo vi sono, sì perciò che buon tempo è che io vi servo, e sì ancora per questo: che io oggimai son vecchio. L'una cagion dee muovervi a beneficarmi, l'altra a tosto beneficarmi. State sano. Di Villa. A' XX di Marzo MDXXVI.

12 D io *con l'animo* vi servo 14 RVSb¹(a) *Alli* D sano. A' XX di Marzo MDXXVI. *Di Villa.*

655

VM' 63r

Al mio onorando quanto fratello M. Zuan Batta Ramnusio.

5 Vi mando l'esempio autentico di tre licenze da legne, non dei Sig.ri dell'Arsenal, come io credevo, ma dei Signori dalle Legne. Non se sono potute aver prima de oggi. Mando Zuan Mateo a voi acciò facciate
 10 ordinar quel vi parerà per la mia venuta nella casa di M. And(re)a. Ma esso mi ha a portar qui certo orzo, e però non potrà restar lì. Io venirò subito che mi facciate intender che la casa sia ad ordine. Mandai la vostra lettera al Frate. Doman doverò aver la risposta. Ho parlato al Cavallier de' Obici. Vi dirò poi a bocca il tutto. State sano. Alli 20
 10 Marzo 1526.

15 Vi prego a non parlar di questa licenza da legne con i Signori dall'Arsenal, acciò che essi non impediscano che non se ne possa far più, ché io ne voglio aver una da questi medesimi Signori. Di grazia non ne parlate, dico, con quei dall'Arsenal, e fatte anche voi con i Sig.ri dalle Legne il fatto vostro.

Bembo fratello.

656

RVSb¹ 130v-131r - D 48-49

A Papa Clemente VII.

Padre Santo, Acciò che le grandi occupazioni di V.S.tà, che le apportano pensieri e cure continue, e la moltitudine de gli altri suoi

1-2 D Clemente. *A Roma.* Acciò 2-3 D le portano

5 servi, che le sono dintorno e la priegano e supplicano delle loro bisogne
 ciascun die, non le tolgano in tutto il ricordarsi dell'antica servitù mia, e
 insieme de' prieghi che io quest'anno passato le feci, e delle sue
 umanissime e dolcissime impromesse, quando ella mi disse aver più
 voglia di beneficiarmi, che non avea io stesso d'esser beneficato; ho
 10 pregato M. Domenico Veniero, che viene a V.S.tà, che basciando il
 Santiss. piè a nome mio, mi tenga alle volte ricordato alla sua bontà e
 clemenza. E io con queste poche righe, e con molto affetto dell'animo
 mio, devotamente la supplico a volersi degnare di porger tanto della sua
 salutevole grazia alla mia vita, che io la possa passare oltre con più
 quiete che ora non posso. Oltre che e la stessa mia vita, che pure ha
 15 servito, e tuttavia serve, e sempre servirà V.B.ne, desidera che il mondo
 conosca che ella non sia sprezzata e a vile tenuta da lei. V.S.tà ogni dì
 giova, ogni dì usa cortesia e larghezza: né altro è tutto il suo ufficio che
 donare e beneficiare e inalzar gli uomini. Tra tutti quelli che V.S.tà ha
 inalzati, non he ha molti che le siano per esser più grati di quello che le
 20 sarò io, e per avventura si taceranno infiniti suoi benefici, a tempo che si
 ragionerà di quello che ella averà inverso me benignamente adoperato.
 Bascio il Santissimo piè di V.S.tà, e nella sua buona mercé umilmente
 mi raccomando. Di Padova. A' III d'Aprile MDXXVI.

6 D questa anno 7 RVSh(a) dolcissime promesse, quando ella mi disse avere
 più 8 D beneficiarmi D beneficato 12 D devotamente 16-17 RVSh(a) da lei.
 La quale ogni dì 18 D beneficiare 18-19 RVSh(a) che ella ha inalzati, ella
 non 23-24 D raccomando A' III d'Aprile MDXXVI. Di Padova

657

RVSh¹ 150r-v - D 269-270

A Mons. di Carpentraso (Iacopo Sadoletto). A Roma.

Viene a N.S., e forse a questa ora è venuto, M. Domenico Veniero
 Ambasciator della patria mia, il quale è a me antico e carissimo amico e
 fratello. La virtù e valor del quale V.S. conoscerà con la speranza, per
 5 che io non ve ne dirò molte parole, Ma certo è gentile e dolce e cortese
 e dotto e pieno di bontà. Per la qual cosa assai confidentemente vi
 priego che vogliate, per amor di me, non solo vederlo volentieri, ma
 ancora prestargli tanto del vostro favore, in quelle cose nelle quali voi

1 D Al Vescovo di RVSh¹(a) Mons. Sadoletto. A 8 RVSh¹(a) prestarli

10 il potrete con risparmio del vostro maggior debito fare, quanto voi
 prestereste a me, se io in luogo di lui fossi. Certo, oltre che farete
 quello che di vostro costume è, dico vedere e carezzare ogniuno, io ne
 riceverò da voi tanto piacere in ciò, quanto io non basto a dirvi: ma
 basterà a sentirvene obbligo sempiterno. Questa è la prima legazion sua,
 15 nella quale io desidero che si porti e s'avanzi di maniera, che egli ne
 possa essere dalla nostra patria lodato e comandato sommamente. E
 desidero ciò al pari o poco meno di lui. Quanto voi potrete favoreggiar
 questo mio desiderio, io il so. E perciò con tutto quello che con voi e
 vaglio e posso, che sempre ho conosciuto esser molto, il detto M.
 20 Domenico, e la sua virtù e bontà, e tutta la legazion sua vi raccomando,
 e ripongo, in quanto l'onor vostro il porta, nel favore e nella protezion
 vostra. State sano. A' III d'Aprile MDXXXVI. Di Padova.

14 RVSb'(a) che *esso* si 15 D *commendato* 21 RVSb'(a) *Alli*.

658

RVSb' 265v-266r - D 132-138

Al Cardinal (Ercole) Rangone. A Roma.

Percioché io mi rendo sicuro che in V.S. continui l'amore, che ella
 m'ha cotanti anni così affettuosamente dimostrato portarmi, sì come
 continua in me la servitù che io le ho e debbo aver sempre — la qual
 5 continuazion sua mi si dimostrò assai chiara questo passato anno che io
 in Roma fui — ho preso ardire di pregarvi, non altramente di quello
 che io soleva fare al tempo che noi amenduni uno stesso Signore
 servivamo, che vi piaccia ricevere M. Domenico Veniero, Ambasciator
 della mia patria a N.S., con amichevole animo, e vederlo per causa mia
 10 alquanto più volentieri di quello che fareste per la vostra naturale
 umanità da voi stesso. Egli è molto cortese e virtuoso, e non meno di
 ciò letterato e dotto Gentile uomo, sì come voi agevolmente conoscere-
 te, e degno della vostra grazia. Per la qual cosa io vi priego ad essere
 contento, oltre il buon viso, usare con lui tutti quegli uffici che voi
 15 usereste meco se io fossi ora in suo luogo. So quanto la grazia di V.S.

1 D A *Monsig. Ercole Card. Rangone* 4 RVSb'(a) *continua* in 4 RVSb'(a)
avere — la qual 7 RVSb'(a) che *amendue noi uno* 9-10 D *per cagion di me*
 alquanto 11 RVSb'(a) *Esso è* 15-16 D *grazia vostra* giovargli RVSb'(a) di
 V.S. e *l'amorevolezza* giovar 16 D *che voi vi* disponiate a 17 D *se voi* non faceste

giovare li potrà, e in quanti modi. Resta che ella si disponga a volergliene far dono. Il che se V.S. non facesse, io rimarrei con lui in molto mal credito e conto, ché già per l'antica libertà mia, che ho avuto con voi, e domestichezza e servitù, gliele ho quasi, come cosa di mia ragione, promesso. Vedete ora se a voi par di commettere che, dove io vi priego a dare autorità ad altrui per rispetto mio, voi la vogliate per rispetto altrui levare a me e togliere. Bascio la mano di V.S., e riverentemente me le raccomando. Di Vinegia. A' III d'Aprile MDXXVI.

23 RVSb'(a) raccomando. Di Venezia. *Alli* D raccomando. A' III d'Aprile MDXXXVI. Di *Vinegia*.

659

RVSb' 157v-158r - D 120-121

A Mons. lo Cardinale Egidio (Canisio). A Roma.

5 Come che io sia assai certo che, tosto che V.S. averà conosciuto la virtù di M. Domenico Veniero, Ambasciatore al Papa della patria mia, ella l'amerà da se stessa, e vederà volentieri; non mi sono per tutto ciò voluto rimanere, essendo egli mio molto antico amico e come fratello, che io con queste poche righe non vi prieghi riverentemente e supplichi a volere, a cotesto naturale vostro costume d'amare e onorar la virtù e il valore e i gentili e dotti uomini, sì come è esso M. Domenico uno de' più, giugnere un poco d'amore, e accrescerlo alcun cotanto eziandio per rispetto mio, che vostro antico servo sono, accioché gli giovi e vaglia con voi l'essermi egli, come io dissi, amico e fratello. Il che se voi mi donerete, come io spero, anzi, come io certissimo sono che V.S. farà — ché non m'è oscura la sua cortesia e dolcezza — io certo il riceverò in luogo di rilevato beneficio da voi, sapendo io quanto egli, col favore e autorità di voi, potrà sperar di bene adoperare, e guidare e portare ad onorato fine questa prima legazion sua. La qual cosa di quanta riputazion li potrà essere con la patria, e di quanta soddisfazione a se stesso, voi il vi sapete, che avete di queste cure sostenute, e di questi pesi portati così lodevolmente, come s'è veduto, molte volte. Direi più oltre, ché molte cose da dir sarebbono per dire compiutamente in questo

1 D A/ Cardinale 6 RVSb'(a) non *la* prieghi 7 RVSb'(a) a *questo* naturale suo costume 9 RVSb'(a) d'*amorevolezza*, e 12 RVSb'(a) *che farete* 13 D *la vostra* cortesia 14 RVSb'(a) *da lei*, sapendo io quanto *esso* D *sapendo* D *favor* e 16-17 RVSb'(a) riputazion gli potrà

proposito. Ma io non debbo voler noiare e gravar V.S. con lunga
 lettura. A me basta che io mi fido che ella da sé, e con la sua prudenza,
 leggerà molto più che io non scrivo. Nella cui buona grazia me e il mio
 25 da me amatissimo e a me carissimo M. Domenico riverentemente
 raccomando. Di Vinegia. A' III d'Aprile MDXXVI.

25 RVSb'(a) Di Venezia. *Alli* D raccomando. A' III d'Aprile MDXXVI. *Di Vinegia.*

660

RVSb' 266r-v - D 133-134

Al Cardinal Santiquattro (Lorenzo Pucci). A Roma.

La dolcezza e amorevolezza di V.S. usata verso me cotanti anni
 mentre che io in Roma fui, la quale non fu altra che quale suole essere
 5 di padre inverso a figliuolo, mi fa a credere che ella non abbia intrameso
 quel suo amichevole costume e tenore antico d'amarmi, e avermi per
 suo servo. Là onde, venendo ora costà Ambasciator della mia patria M.
 Domenico Veniero, valorosa e virtuosa persona molto, il quale io amo
 anticamente non meno che se egli mi fosse germanissimo fratello, ho
 10 preso confidenza di pregar V.S. a riceverlo amorevolmente, e usar verso
 di lui di giorno in giorno tanto della sua cortesia e paterno affetto e
 dolcezza, quanto ella verso me usar solea, e quanto ora userebbe se io
 tenessi il luogo che tiene egli. Non dirò dintorno a questa materia più
 oltre per non attediar V.S., che suole sempre essere occupatissima. Solo
 15 giugnerò questo tanto: che V.S. ottimamente collocherà tutti quelli
 uffici che ella porrà in detto M. Domenico, e conoscerallo della sua
 grazia e amor degno. Bascio a V.S. la mano. A' III d'Aprile MDXXVI.
 Di Vinegia.

1 D *A Mons. Lorenzo Pucci* Cardinal 4-5 RVSb'(a) intermesso quel 8 RVSb'(a)
 se esso mi 14 RVSb'(a) che ella ottimamente collocherà tutti que-
 gli 16-17 RVSb'(a) a V.S. *Roma* la mano. *Alli* III d'Aprile MDXXVI. *Di Venezia.*

661

RVSb¹ 147r - D 261-262

A Mons. Di Cremona (Benedetto Accolti) Secretario. A Roma.

A Roma, a N.S., ne viene M. Domenico Veniero Ambasciator della patria mia, sì virtuoso e dotto e cortese, e sì gentile uomo, come V.S. conoscerà da sé assai tosto; e tanto mio amico che, se egli mi fosse
 5 fratello, non lo potrei amar più di quello che io l'amo. Per che priego con molto affetto voi, il quale sempre avete mostrato amarmi, e in ogni tempo mi sète stato officiosissimo e dolcissimo, che ora siate contento
 10 volgere verso il detto S.re Oratore altrettanta cortesia e grazia, quanta io ho in molte volte da voi ricevuto, acciò che col favor vostro egli possa tanto più agevolmente portare ad onorato fine questa prima legazion sua. Nella qual cosa io vi rendo sicuro che voi il troverete degno del favor vostro, e sopra tutto ben ricordevole d'ogni ufficio che voi gli prestarete, e ben grato. Bascio a V.S. la mano. A' III d'Aprile MDXXVI. Di Venezia.

1 RVSb¹(a) Cremona A D Al Vescovo di Cremona Secretario di N.S.
 A 4 RVSb¹(a) se esso mi 8 D volger D detto M. Domenico altrettanta RVSb¹(a) altrettanta amorevolezza e grazia 9-10 RVSb¹(a) vostro esso possa 11 RVSb¹(a) rendo certissimo che voi RVSb¹(a) D troverete 14 RVSb¹(a) D presterete 13 RVSb¹(a) Alli 14 D Vnigia.

662

RVSb¹ 265r-v - D 284

Al Vescovo di Pistoia (Antonio Pucci). A Roma.

A me parrebbe commettere error gravissimo se, venendo ora a N.S. per nome della mia patria M. Domenico Veniero, il quale oltre che è
 5 virtuosissimo e dotto e cortese e valoroso gentile uomo, è ancora molto caro e molto antico mio e amico e fratello, io a V.S. non lo raccomandassi di quel più puro e migliore inchiostro, che io potessi con lei. Il che io fo con tutto il mio cuore e animo, pregandovi non pure a vederlo volentieri, che è ciò natural costume vostro, ma ancora ad usare verso

1 D A M. Anton Pucci Vescovo 3-4 RVSb¹(a) che è dotto 7 RVSb¹(a) tutto l' mio 7-8 RVSb¹(a) non solo a vederlo volentieri, il che è natural

10 lui tutti quelli amorevoli uffici che voi usereste inverso di me, che
 vostro sono. Non posso da voi ricevere a questo tempo maggior dono
 di questo; vi priego adunque a disporvi di concederlomi così pieno e
 cumulado, che esso M. Domenico conosca da questa parte quanto voi
 amiate me, e mi tenghiate caro. Stia sana V.S., e non si scordi che io
 15 l'ho in somma osservanza per la sua grande e singolar virtù e bontà e
 cortesia e dolcezza. Di Vinegia. A' III d'Aprile MDXXVI.

9 D quegli amorevoli 13 D tegniate 14-15 D bontà . A' III d'Aprile MDXXVI.
 Di Vinegia RVSb'(a) Venezia.

663

RVSb' 136r-v - D 223-224

A l'Arcivescovo di Capua (fra Nicolò Schomberg). A Roma.

La sicurtà e l'ardire, che m'ha V.S. dato con la sua umanità e
 dolcezza, di richiederla e di pregarla dove uopo me ne venga, è cagione
 che non solo per me, o per le cose mie, ma ancora per gli amici miei
 5 piglio baldanza di ciò fare. Il che e altre volte ho fatto, e ora fo più
 disiderosamente che io facessi giamai. Perciò che essendo a Roma, e a
 N.S. venuto per nome della patria mia M. Domenico Veniero, Gentile
 uomo di quella virtù e valore che V.S. da sé agevolmente conoscerà, il
 quale io amo sin dalla mia giovinezza non meno di carissimo fratello,
 10 disidero che la servitù, che io ho con voi, mi vaglia in questo: che il
 veggiate per amore e per rispetto mio volentieri, e oltre a ciò li
 prestiate tanto del vostro favore e della vostra grazia, quanto prestereste
 a me medesimo, se io tenessi la persona che tiene egli. Io certo da V.S.,
 dalla quale ho molti piaceri e grazie ricevute, non potrei avere a questo
 15 tempo cosa più cara che intendere che 'l detto Sig. Ambasciatore sia
 molto nella grazia vostra. La qual cosa se fia come spero, conoscerete
 aver ben posti tutti quelli uffici che voi porrete in giovare e onorar lui,
 e in adempiere questi miei caldi e affettuosi prieghi. State sano. A' III
 d'Aprile MDXXVI. Di Venezia.
 20

1 D All'Arcivescovo 7 D gentile 14 RVSb'(a) ho ricevuti molti piaceri e grazie,
 non 15 D detto Ambasciatore 16 RVSb'(a) vostra Il che se 17 D quegli
 uffici 18 RVSb'(a) in sodisfare questi RVSb'(a) Alli 19 D Vinegia.

664

RVSb' 258v - D 283

Al Vescovo di Trevigi (Bernardo de' Rossi).

Signor mio. Amando io M. Domenico Veniero, che ora viene ambasciatore a N.S. di questa republica, al pari di carissimo fratello, crederei commettere errore se io non pregassi voi a vederlo, per amore e rispetto
 5 mio, alquanto più volentieri di quello che voi farete per la vostra naturale umanità e cortesia, e per la virtù e valor di lui. Del quale, sì come bene esperto de gli uomini e degl'ingegni della mia patria, stimo voi essere da voi stesso informato, senza altro mio avvertimento, assai a
 10 pieno. Priegovi dunque, con tutto quello che io per l'antica mia verso voi affezione con voi posso, che vi piaccia far conoscere al detto S.ore Oratore quanto voi amiato me, tenendo verso lui quella maniera che più li possa far credere che questa mia raccomandazione abbia molto adoperato con voi in acquistargli della vostra grazia. Il che porrò a grande obbligo con V.S., appresso gli altri cotanti che io v'ho, sempre
 15 nella detta vostra buona grazia raccomandandomi. Di Vinegia. A' III d'Aprile MDXXVI.

1-2 D Trvigi. A Roma. Amando 2-3 D Ambasciatore a N.S. di questa Repubblica 7 RVSb'(a) degli uomini e ingegni D degli uomini e degli ingegni 8 RVSb'(a) senz'altro avvertimento 9-10 RVSb'(a) mia *servitù* con voi 10 D affezione e *osservanza* con voi 12 RVSb'(a) li *potrà* far 13 RVSb'(a) grazia e *amorevolezza*. Il che 16-17 RVSb'(a) nella detta sua D che io *le* ho, sempre nella *medesima* buona 15 RVSb'(a) Di Venezia 15-16 D raccomandandomi. A' III d'Aprile MDXXVI. Di Vinegia.

665

RVSb' 180r-v

A M. Felice (Trofino) Vescovo Teatino. A Roma.

Se io mai ricevei da V.S. alcuno amorevole ufficio, che ne ho ricevuti moltissimi — né ha potuto altramente avvenire, essendo ella da sé cortesissima e dolcissima, e io amandola e onorandola per la sua
 5 incomparabile e bontà e virtù infinitamente — la priego ad esser contenta di concedermene ora uno. E questo è che vogliate vedere

1 D All'Arcivescovo

amorevolmente M. Domenico Veniero, Ambasciatore a N.S. di questa
 republica, che ora è costà venuto; e oltre a ciò usar con lui di quelli
 uffici, di giorno in giorno, che potranno esser profittevoli a ben condur-
 10 re e adoperar questa legazion sua, che è la prima che egli dalla patria
 nostra ha ricevuta. Nella qual cosa, oltra che voi v'ubligherete perpetua-
 mente un valoroso e dotto e virtuosissimo gentile uomo, sì il conoscere-
 te voi e grato e ben degno della vostra grazia, e io ve ne sentirò obbligo
 15 debiti che io v'ho, al quale non pareo che si potesse più giugnere.
 Raccomandandomi in buona grazia di V.S. E le ricordo che io e sono e
 sempre sarò suo. Di Vinegia. A' III d'Aprile MDXXVI.

8 D Republica 8-9 D quegli uffici 10 RVSB'(a) che esso dalla 12 D Gentile
 13 RVSB'(a) grato e amorevole e ben 17 RVSB'(a) Di Venezia. Alli D
 suo. A' III d'Aprile MDXXVI. Di Vinegia.

666

RVSB' 219r-v - MiA' 88r-89r - S² 77r-v

A M. Marco Antonio Giustiniano. A Roma.

Se io non conoscessi la virtù di M. Domenico Veniero, e la bontà,
 molto lontane dalle parti di quello amico, che fece che 'l nostro buono e
 savio M. Agostin Foglietta si propose di non voler mai avere amicizia
 5 con Ambasciator *nostro* alcuno, non arei presa ora questa penna in
 mano per pregarvi a pregar lui, a nome mio, a volere scordarsi del detto
 proposito per quanto esso M. Domenico Ambasciatore, che ora viene a
 Roma, farà nella legazion sua; e insieme ad esser contento d'usar con
 lui di quegli uffici, savi e prudenti e opportuni, che egli sa usare
 10 quando vuole, e con cui esso ama. Che io gli prometto che egli non gli
 collocherà di quella maniera che di sopra dissi, anzi, saranno ottimamen-
 te posti, e in parte ricordevole e grata, sì come mi confido che egli
 conoscerà assai tosto. Priegovi adunque semplicemente ad esser interces-
 sor mio con esso lui di questa grazia. E insieme a visitare alle volte
 15 esso Signore Ambasciadore, con quelle dimostrazioni che a lui potranno
 essere più grate. Delle quali due cose, dico degli uffici di M. Agostino,
 che io disidero che egli mostri a M. Domenico, e di quelli che disidero

4 RVSB'(a) volere mai più avere 7 D ambasciatore 10 RVSB'(a) che esso
 non 12-13 RVSB'(a) che esso conoscerà 15 D ambasciatore 17 RVSB'(a) che
 esso mostri

gli mostriate voi, ne sentirò a lui e a voi grande obbligo. Non dirò più sopra ciò, ché stimo non essere uopo tra noi. Raccomandatemi a M. Ag(ostino) e al suo e vostro e mio M. Pietro, e a voi stesso. Non scrivo a M. Agostino per non gli dar fatica di rispondermi: oltra che io so di scrivere a lui quando a voi scrivo. A' III d'Aprile MDXXXVI. Di Vinegia.

20 RVSb'(a) Piero 22 RVSb'(a) Alli 23 RVSb'(a) Venezia.

667

RVSb' 150v-151r - D 270-271

A Mons. di Caprentrasso (Iacopo Sadoletto). A Roma.

Per lettere del mio Avila intendo voi aver fatto buono ufficio per me con N.S. in questa occasion della presente vacanza. La qual cosa, quantunque non mi sia in parte alcuna nuova, tuttavia m'è carissima stata, e vi rendo molte grazie che non mandiate in oblio l'antica e buona amistà nostra. Ho voluto scriverne quattro versi a N.S., e altrettanti a Mons. Datario, i quali saranno in questa: e voi darete o non darete secondo che a voi parrà bisognare. Io non so quello che N.S. pensi ora a beneficio mio. So bene che quando ultimamente in Roma mi raccomandai a Sua B.ne, ella mi rispose che avea più voglia di beneficiarmi, che non avea io medesimo d'esser beneficiato. Ben vi priego che vogliate interporre sopra tutto la vostra autorità per me con Mons. Datario, dal quale m'ha da venire o non venire tutto quello che io spero, e aver posso a questi tempi. Ché non dubito punto che, se egli vorrà che io sia beneficiato, io sarò beneficiato. Se egli non se ne piglierà pensiero, non gioverà tutto l'altro favore che io aver possa, più che se io alcuno non ne avessi. Non so anco quanto queste lettere giugneranno a tempo. Pure verranno a voi, come che sia, e a voi mi raccomanderanno. A' VI d'Aprile MDXXXVI. Di Villa.

1 RVSb'(a) A Mons. *Sadoletto* A D *Al Vescovo* di Carpentras. 3 RVSb'(a) della vacanza *del Vescovato di Torcèllo*. La qual 4-5 RVSb'(a) m'è *gratissima* e ve ne rendo 5 RVSb'(a) *oblivione* l'antica 19 RVSb'(a) *Alli*.

RVbo 36v-37r - RVSb'(I) 268r-v RVSb' 142r-v - S² 63r

A M. Andrea Navaiero Oratore in Ispagna.

Io sono stato in questo vostro piacevole suburbano, concedutomi dal nostro Rannusio, quindici giorni con molto piacer mio, e tale che m'increse partirmene: dove s'è ragionato di voi molto onoratamente bene spesso. Rallegrami con voi del bello e singlar nome che avete con la patria nostra di cotesta prima legazion vostra, la quale in tanto è lodata da ogniuno, che io non basto a dirlo. *Perge, insta, perfice ut coepisti*. Il che se fia, come io spero e mi confido nella vostra prudenza che sarà, rendetevi sicuro che la patria vi se ne dimostrerà grata, e voi sarete, da lei e dal mondo, tenuto non dico grande e illustre cittadin di lei, ma senza pari. State sano, e a M. Baldassar Castiglione siate contento raccomandarmi. Del vostro Murano. A' VII d'Aprile MDXXVI.

1 RVbo(a) (senza destinatario) RVbo Navagero In RVSb'(I) Oratore *allo imperadore*. In 1-2 RVSb'(I) Ispagna. Sono 2 RVSb'(I) vostro suburbano, concessomi 3 RVSb'(I) giorni *continovi*, con 4 RVSb'(I) partirmene *nel quale s'è di voi ragionato* 4-5 RVSb'(a) onoratamente e molto spesso RVSb'(I) onoratamente molto spesso RVbo con *lei del singulare nome* RVSb'(I) del *buono* e singlar 5-6 RVbo che *ella ha* con 6 RVSb'(I) RVSb'(a) di *questa* prima RVbo legazione *sua*, la quale 7 RVbo a *ridirlo* RVSb'(I) io *non potrei dire a poche parole*. Perge 8 RVSb'(I) *fia, si, come* 9 RVbo sicuro che la patria *ve ne sarà grata* RVSb'(I) *la città ve ne sarà grata* 10 RVSb'(I) *sarete, e da* RVSb'(I) *dico per grande e per chiaro* cittadin 11 RVbo senza *alcun* pari RVSb'(I) senza *verun* pari RVSb'(I) S² sano, e *al Sig. M.* 12 RVbo RVSb'(a). *Atti*. 12-13 RVSb'(I) raccomandarmi. *Alli* VII d'Aprile MDXXVI. *Della stanza vostra* in Murano. S² raccomandarmi. A' VII d'Aprile MDXXVI.

R 15v-16r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Voi volete che io satisfaccia questi Gentil'uomini Cornari, e io ne sia contento solo per vostra cagione. Ma sia con Dio, da voi lo conosceva. Mando adunque Gio. Antonio accioché facciate che mi diano le due pensioni passate del MDXXV, che sono ducati cento e settanta, a lire 6 e soldi 8 per ducato, e fuor di banco. E avvertite che siano buoni danari, e fate che non mi tengano, secondo l'usanza loro, in

tempo, ma expedite Gio. Antonio domandi ad ogni modo. E se volesse
 10 ro por tempo a questo, direte loro che, se essi indugieranno, e che a
 Roma la sentenza se dia, che vorrò che paghino le spese. E mostrarete
 di far questa fretta per utilità loro. Aspetto pur d'intendere che siate
 rimaso Auditore: il che potrà essere domattina, e desidero che sia.
 Vorrei ancora sentire che Marcella fosse in bene e facilmente expedita.
 15 Salutatemi M. Bernardin Belegno e M. Vincenzo. State sano. Alli 21
 Aprile MDXXVI.

Bembus pater.

670

RVSb¹ 187r-v - S³ 109-110

Al Signor Ridolfo (Pio) da Carpi. A Pisa.

Quanto migliore speranza mi dà la seconda lettera di V.S. della sua
 vita, che non diede la primiera, tanto e io ne rimango più contento, e
 voi stimo avere fatto più lodevole pensiero. Così adunque si vuol fare:
 5 ciò è vivere con men noia che si può, se bene altri si vede privo delle
 cose sue più care. Sì come ci vediamo noi qui, amici vostri, e come si
 vede e vi sentite voi costì, quasi corpo privo della sua anima. Lodo la
 diliberazion vostra dell'essere in Villa; il che non ho ancora potuto fare
 io, lodatore e consigliere a gli altri uomini della solitudine e dell'ozio
 10 villereccio. La qual cosa m'è avvenuta per avere io maritata una delle
 due mie nipoti, che m'erano e ancora in parte sono in casa, le quali
 nozze m'hanno tenuto occupato ora in Vinegia e ora in Padova insino a
 questi giorni, ne' quali l'ho a marito mandata, Gentile uomo Viniziano,
 e di buonissimi costumi, e per gli anni suoi assai onorato e amato nella
 15 città. Sono per andare uno di questi dì ad Arquata, e forse più oltre e
 più a dentro fra questi nostri colli e monti; da' quali mi ricoglierò nella
 mia villetta, e nasconderommivi avidamente. Sommi trovato, doppo la
 partita vostra, alle volte con Monsig. Dolce, certo buona e cortese
 persona, e sopra tutto tale amico, quale voi il mi dipigneste e lodaste.
 20 Mons.or de' Rossi, tutto di voi, è meco assai sovente. Il quale vi rimane
 grandemente tenuto dell'ufficio che avete fatto, per Don Giulio, con lui.
 I miei tutti, da' quali sète nomato bene spesso, a voi si raccomandano.
 E io sopra essi. State sano. Di Padova. A' XXI d'Aprile MDXXVI.

3-4 RVSb¹(a) e *lei* stimo 7 RVSb¹(a) vede e sente voi 12 RVSb¹(a) Vene-
 zia 17 S³ dopo 19 RVSb¹(a) quale V.S. il mi dipinse e lodò. 21 RVSb¹(a)
 Don Giulio 23 S³ sano. A' XXI d'Aprile MDXXVI. Di Padova. RVSb¹(a) Alli.

RVSb' 98v-99r - S' 68-69

A M. Iacopo Sannazaro. A Napoli.

Ho veduto molto volentieri e in Venezia, dove fui a questi di Santi, e ora qui, il Venerabile e dotto e virtuoso Maestro Paolo Fontana; e per innanzi avea io veduto con molto piacer mio la vostra lettera che
 5 egli, giunto in Venezia, mi mandò qui, dove allora io era. Rimangovi tenuto che m'abbiate dato modo di conoscere così gentile e raro uomo. Egli ha, con le predicazioni sue, grandemente sodisfatto alla patria mia; la quale voi chiamate, e potete ragionevolmente chiamar vostra, perciò che vi sète amato al pari di qualunque s'è natio, e proprio figliuol di lei
 10 e pianta. Ho fatto per sua paternità poco, ché poco ha egli voluto che io faccia. Arei fatto assai di quello che in poter mio stato fosse, per rispetto e riverenza vostra, se io avessi saputo che fare, o in che adoperarmi. La iscusazione, che voi fate del non mi scrivere di man vostra, mi duole per conto di voi, che siate stato così lungamente così
 15 indisposto. Sarebbe oggimai tempo che voi vi risanaste, a publico beneficio del mondo e a contentezza de' vostri amici che in venerazion v'hanno. Dio faccia che io ne senta tosto quella novella che da noi tutti è senza fine desiderata, e con molti, e molto caldi voti a Dio pregata. Di grazia, fateci oggimai partecipi della vostra reverenda *Cristeide*, fuori
 20 mandandola e publicandola. La iscusazion della carta non buona va troppo oltre. Raccomandomi in buona grazia vostra sin di qua, con quella parte con che io ciò far posso abbracciandovi riverentemente e basciandovi. A' XXIIII d'Aprile MDXXV(I). Di Padova.

1 RVSb'(a) In Napoli 2-3 S' santi, e ora qui, il venerabile 4-5 RVSb'(a) che esso, giunto 7 RVSb'(a) Esso ha 10-11 RVSb'(a) ha esso voluto che io faccia. Averi 13-14 RVSb'(a) di mano vostra 18-19 RVSb'(a) voti *pregata a Dio e supplicata*. Di grazia 23 RVSb'(a) *Alli*.

(Propongo la correzione della data in 1526 per coerenza con la lettera n. 643, in quanto tale anno non contrasta con l'indicazione della non ancora avvenuta stampa del *De partu Virginis*, dello stesso anno).

RVSb' 269r - D 363-364 - H 80

A Maestro Gabriele (Avolta) Viniziano Generale di Santo Agostino degli Eremiti. A Trivigi.

Monsignor mio buono e caro Dio vi salve. Essendomi stato racco-

5 mandato da M. Iacopo Sannazzaro, per lettere molto affezionate e
 calde, il renditor di questa Maestro Paolo Fontana, il quale ha questa
 quaresima predicato nella patria nostra con molta sodisfazione di quella
 città; avendolo poscia io e in Vinegia e qui conosciuto molto religiosa e
 virtuosa persona, ho voluto fare a voi questi pochi versi pregandovi,
 10 con molto affetto dell'animo mio, ad avere il detto Maestro Paolo per
 raccomandato nelle cose nelle quali voi potrete ad onor e beneficio suo:
 che saranno tutte quelle in che voi vorrete potere. È vero che io so che
 voi non volete potere se non quello che deverte, e che onesto è.
 Carissimo e gratissimo certo mi fia che voi gli mostriate, con alcuno
 amorevole segno verso lui, quello che m'è tuttavia assai chiaro: l'amor
 15 che voi mi portate, e oltre a ciò, che questa mia raccomandazione non
 gli sia stata inutile appo voi. Io aspetterò di farvi riverenza qui,
 estimando che voi vi ci debbiat voler venire, come solete. Il che se
 non avvenisse, vi verrò a vedere io, dove sarete. Nella cui santa grazia
 reverentemente mi raccomando. A' 24 d'Aprile MDXXXVI. Di Pad.

2-3 D Trivigi. Essendomi 3 D Sannazzaro 6 D Quaresima 19 RVSb'(a) Al-
 li. 20 H 25.

673

RVbo 37r-38r - RVSb' 120v-121r - D 257-258

A M. Gio(van) Matteo Ghiberti Vescovo di Verona. A Roma.

Al tempo della felice memoria di Papa Leone fu rimesso un piatto
 incontro M. Luigi da Porto, gentile uomo di Vincenza, a' giudici in
 queste parti. Il qual piatto un barattiere e ribaldo, per trarre da M.
 5 Luigi qualche somma di denari, movea e sollecitava. Costui ora, doppo
 tanti anni, di nuovo il muove e tenta, con favori che egli ha costì; i
 qual favori non hanno lasciato passar nella signatura di N.S. un'altra
 remissione, pure in queste parti, per la quale i Signor Viniziani aveano

1 RVbo (senza destinatario) D Al Vescovo 2-3 RVbo R mo S. mio observandissi-
 mo. Al tempo di Papa Leone fu rimessa una causa incontro 3 RVbo uomo Vesenti-
 no, a' D uom di 4 RVbo parti. La qual causa un giotto e tristo per D barattiere
 5 RVbo RVSb'(a) moveva RVbo RVSb'(a) sollecitava. Il quale ora D
 dopo 6 RVbo RVSb'(a) nuovo la muove RVbo che esso ha 7 RVbo
 RVSb'(a) lassato passare RVSb'(a) Segnatura 8 RVbo pure in partibus,
 per 8-9 RVbo RVSb'(a) quale la Ill.ma S.ria avea a l'Orator suo D all'Orator

10 a l'Orator loro caldamente scritto. Ora io, che so benissimo tutto il merito di questo piato, e so che colui che la tenta nol tenta ad altro fine se non per trarne moneta, sì come colui che sempre fu Masnadiero, e di sozza e perduta vita, priego voi, che con la grazia del favor vostro vogliate aspirare in tanto alla supplicazione di M. Luigi, il quale io amo
 15 sì come carissimo fratello si possa amare, che ella passi e sia segnata non solo a sodisfazione della città, che ella passi e sia segnata non solo a sodisfazione della città, che se ne scalda, ma ancora e sopra tutto della giustizia, che suole con voi poter molto più che la patria mia, o qualunque mondano intercessore non puote. State sano. Di Villa nel Padovano. Il primo di Maggio MDXXVI.

9 RVbo scritto, *dico a M. Marco Foscarini. Supplico V.S.R. ma io* RVSb'(a) Ora *priego* io voi, che 10 RVbo di questa *causa*, e so che colui che *la* tenta, non *la* tenta 11 RVbo *trarne (come oggi si dice) questo buono e valoroso gentil uomo*, sì come 11-12 RVbo di *perduta e sozza vita* 12 RVbo RVSb'(a) *vita*, che con 12-13 RVbo *favor suo voglia aspirare* 13 RVbo RVSb'(a) *supplicazione* RVbo di *questo M. Luigi* 15-16 RVbo *segnata non solo a satisfazione della Sig.ria di Venezia*, che se ne *riscalda* 17 RVbo RVSb'(a) *giustizia, la quale so che* RVbo che con *V.S.R. ma può molto più* RVSb'(a) che con voi *può molto più* 18 RVbo *intercessore Bascio la mano a V.S.R. ma, e nella sua buona grazia reverentemente mi raccomando.* Di Villa. 18-19 D *sano. Il primo di Maggio MDXXVI. Di Villa nel Padovano.*

674

RVSb' 13v-14r - S² 22v

A M. Angiolo Gabriele. A Vinegia.

Non bisognava che voi iscusaste il vostro non rispondere alle mie lettere, che io non le scrivo acciò che mi rispondiate, che io so bene quali e quante sono le occupazioni vostre. Bastami che facciate voi
 5 quelle cose per le quali io vi scrivo, e che desidero si facciano per voi. Di che vi ringrazio quanto io posso il più. Corneglio, vostro nipote che mandato m'avete, io l'ho ricevuto con buono animo, poi che così è stato vostro piacere: ancora che io sia più carico di famiglia che per me non sarebbe d'avere. E se egli fia da bene, io l'amerò e per amor di suo
 10 padre e vostro. Se non fia, e non si farà costumato e gentile, nol potrò

1 S² Angelo RVSb'(a) Venezia 9 RVSb'(a) se *esso sarà* da bene 10 RVSb'(a) Se non *sarà*, e non si farà costumato e gentile, *non lo*

amare, e cresceremmi ciò tanto più, quanto egli è stato figliuol di padre più amico mio. A Mad. Vittoria mia comare mi raccomandarete, e bascerete Sylvio e Giulio, e starete sano. A' V di Maggio MDXXVI.

11 RVSb'(a) quanto *esso* è 12-13 RVSb'(a) raccomandarete, e basciarete
13 RVSb'(a) MDXXXVI.

675

RVSb'(I) 268v - RVSb' 281v-282r - D 285

Al Vescovo di Bergamo (Pietro Lippomano). A Roma.

5 Come che io avessi già fatto tutto quello che era in poter mio per M. Vincenzo Catena avanti che io avessi le lettere di V.S. che me lo raccomandano caldamente, pure, lette esse lettere, ho aggiunto alcuna
10 cosa alla primiera opera per amore e riverenza di voi, e spero che egli consegnerà il desiderio suo. Ringraziandovi che vi siate ricordato di comandarmi. La qual cosa vi priego a fare spesso, ché tanto più vi resterò tenuto, quanto voi più mi spenderete in quello che conoscerete che io vaglia. State sano, e siate contento di raccomandarmi al vostro onorato Padre e al nostro Reverendo Tebaldeo, quando il vederete. Di Villa. A gli VIII di Maggio MDXXVI.

5 RVSb'(I) riverenza di *lei*, 5-6 RVSb'(I) RVSb'(a) che *esso* consegnerà 10 D nostro *virtuoso* Tebaldeo RVSb'(I) quando (interrotta) 10 D vederete. *Agli* VIII di Maggio MDXXV.. (accetto l'indicazione del ms, per coerenza con la lettera successiva).

676

RVbo 38r - RVSb' 282r - S³ 161

A Mons. M. Ermete Stampa. A Padova.

Se io desiderai già, per altre cagioni, che voi prestaste il vostro favore a M. Vincenzo Catena nel conseguimento della lettura che egli

1 RVbo a Mons. *Protonotario de' Rossi* (senza destinazione) S³ A M. Ermete 2-3
RVbo desiderai, per altre *cause*, che V.S. prestasse il *suo* favore 3-4 RVbo lettura ora

cerca, ora il disidero in molti doppi, poscia che il nostro Sig. R(idolfo
 5 Pio) per sue lettere a me il raccomanda così caldamente, come voi
 vederete qui dentro. Per la qual cosa con tutta la forza del mio a voi
 inclinatissimo animo vi priego a mandare innanzi lo incominciato lavoro
 della vostra cortesia e amore verso me, ché certo io lo riceverò da voi a
 molta grazia; e resterovvene di tanto tenuto, quanto vedete che io
 10 debbo, desiderandolo sommamente. Avanza che io mi raccomandì nella
 vostra buona mercé, e vi ricordi che io vostro sono. Di Villa. A gli otto
 di Maggio MDXXXVI.

4 RVbo molti più doppi, per che 'l nostro RVSb'(a) che 'l nostro 4-5 RVbo
 Sig.or Ridolfo per 5 RVbo RVSb'(a) lettere me lo raccomanda 5-6 RVbo come
 V.S. vederà qui 6-7 RVbo del mio animo tutto dedito e servitore di V.S., la
 priego RVSb'(a) a lui divotissimo animo 8 RVbo della sua cortesia e amorevolezza
 verso 8-9 RVbo lo ritenerò da lei in singular grazia, e restarogliene 9-10 RVbo
 quanto ella vede che io debbo, ciò è infinitamente. Avanza RVSb'(a) debbo, et è ciò
 infinitamente. Avanza 10-11 RVbo nella sua buona mercé, e gli ricordi che io son
 suo. V.S. sarà contenta salutare a nome mio il suo M. Pier Leone. Di Villa 11-12 S'
 sono. A gli otto di Maggio MDXXXVI. Di Villa.

677

R 42v-43r - S 239-241

A M. Giovan Matteo Bembo.

Figliuol carissimo. Mi rallegro con voi del parto di Marcella — è
 vero che mi dolse quel sabato fastidioso — e del vostro rimaner
 quaranta così onoratamente. Dell'uno e dell'altro ringraziato ne sia
 5 l'altissimo. Vi mando Rambottino, accioché mi compriate, e mandate
 per lui, 30 stara d'orzo all'usato, se di meglio non si può. Al quale
 darete il resto di quei danari che vi sono restati in mano de i Cornari,
 pagato l'orzo. Tutti stiamo bene; salutatemi vostro cognato M. Bernardino,
 e vostro compare M. Vincenzo. Se avete beuto il vino della bariletta,
 10 datela a Rambottino. E state sano. Di Villa. Alli 12 Maggio MDXXXVI.

P. Herculi Gonzagae S.

Franciscus Belinus, is cuius *Elegos*, de te scriptos versus, alteris ad te meis litteris misi; adolescens cum eius ingenii, quod ipsa facile carmina prae se ferunt, tum morum optimorum, fidei, modestiae, probitatis eximiae, quemque ego vel his de causis, vel propterea quod me in primis colit, ita diligo ut plus diligere non possim; accensus virtutum tuarum splendore, ardet cupiditate incredibili ut se in familiaritatem tuam suscipias, apud teque velis esse: ut quod illi, propter rei familiaris angustias facere diutius non licet, te auctore tuisque in laribus, optimarum artium studia, quarum est ille quidem unus omnium prope cupidissimus, quaeque domi tuae praecipue vigent, tibi astans teque intuens prosequi, atque in iis, quod te libente fiat, proficere ac plane progredi possit. Se vero id, quod optat, mea commendatione consequaturum magnopere confidit. Praeclare enim scit ego quantum te amem, tibi que quantum tribuam, ut ex eo coniecturam faciat amoris erga me tui, mutuaeque nostrae benivolentiae. Quod cum ita sit, non potui, vel illi hoc a me summopere petenti, negare, cui prodesse plurimum cuperem, vel abs te non petere, apud quem valere me multum ille ipse sibi persuasisset, cui porro esset petendum; praesertim cum bonis artibus deditos homines fovendi et fortuna tua facultatem tibi magnam dederit, et natura voluntatem: alterum, familiae tuae, quae quidem maxima atque amplissima semper fuit, commune est; alterum, germanum atque proprium tuum. Quo maiorem etiam adhibere curam debes, ut quoniam domesticae gloriae familiarisque amplitudinis Dii tantum tibi, quantum poposcisti, pollicentur, quae tua sunt, ea non minus ornes ipse, quod hominum bene de te sentientium spes ac expectatio postulat. Quamobrem maiorem in modum abs te peto ut adolescenti optimo, amantissimoque tui, et nostris in litteris tam vel erudito iam atque exulto, vel certe surgenti adhuc et plane ita crescenti, ut expectari ab eo praeclara omnia atque summa possint, ne desis, hominemque dignum tua familiaritate suscipias in clientelam tuam, tuoque convictu, opibus, humanitate, amore denique, quod caput est, tuo foveas, erigas, amplectare. In quo cum id egeris, ut ego maximum abs te beneficium accepisse me in eo sim existimaturus, illud etiam assequere, ut ipse magnam sis voluptatem percepturus ex ipsius adolescentis ingenio; quod quidem tibi semper aliquid promit quo delectere, semper excudet pangetque aliquid, quo gaudeas illum esse apud te, perque gratum ac tui muneris bene memorem iudices. Quanquam quidem est omnino unum illud magnum per

3 S ad te litteris 29 MiA¹(r) plane crescenti 32 MiA¹ (s'interrompe ad «erigas»).

40 sese atque amplum, perfectaeque virtutis sane proprium, in quo acquie-
 scere virorum excellentium clarorumque hominum mens atque animus
 in primis solet: iuvare permultos, benefacere ac prodesse quamplurimis,
 suas opes atque potentiam ad aliorum utilitatem quam maxime paratas
 esse atque propositas existimare; quo mihi certe homines ad Deorum
 45 naturam propius, quam ulla re alia, videntur accedere. Sed non commit-
 tam ut te ad philosophiam tuam vocem, ut mihi tritum illud possis
 dicere: *Noctuas Athenas*. Equidem et illud vereor: ne tam multis verbis
 usus, diffidere videar vel humanitati tuae, vel liberalitati, vel etiam erga
 me benevolentiae; quarum alterae omnibus iam hominibus notae per-
 spectaeque sunt, altera ipsi mihi. Sed certe erit notior atque perspectior,
 50 si hoc a te impetravero. Cuius rei petitionisque nostrae monitores non
 invecundos — nam flagitatores plane non sunt, quippe qui ab adole-
 scente pudentissimo proficiscuntur — pauculos Belini versiculos ad te
 nunc quoque mitto cum his litteris. Furnio tuo multam salutem. Vale.
 Tertio Idus Maias MDXXXVI. E Noniano.

50 PrPp (s'interrompe a «petitionisque»).

679

RVSb¹ 282r-v - S³ 161-162

Alli fratelli di M. Federico da Ogobbio.

Vorrei potervi dare miglior novella che io non posso; ma poi che la
 condizione umana è tale, che a noi bisogna ricevere gli avvenimenti della
 Fortuna, tali quali ella ne gli manda, vi fo intendere sì come il vostro e
 5 mio M. Federico è perito in mare, rompendo la nave sopra la quale egli
 era, per fortuna dintorno a Retemo, città di Creti. E insieme con lui
 sono periti quaranta uomini che sopra la nave erano. È stata fatta
 diligenza da M. Girolamo Cornaro, compare di lui, del suo arnese, e
 non s'è potuto ricoverar cosa niuna. Vi conforto a portar questo caso
 10 pazientemente, accordandovi col volere del cielo. Dogliomene non di
 meno con voi tutti, e tanto più che 'l poverino era in un traffico, che
 certo gli sarebbe stato d'onore e d'utilità grande se N.S. Dio l'avesse

1 S³ A' fratelli di M. Federigo da Ogobbio. Ad Ogobbio. 5 S³ Federi-
 go 9 RVSb¹(a) potuto trovar cosa

15 lasciato in vita. Se io per voi son buono a far cosa che vi piaccia, mi vi profero di buonissimo animo. Mandando voi a Roma, a Mons.or il Cardinale Egidio, al quale io ho scritto di ciò a beneficio vostro, mi rendo sicuro che egli darà ad alcun di voi o de' vostri figliuoli il Canonicato che fu di M. Federico. State sani. Del Padovano. A' XXVII di Maggio MDXXVI.

14-15 S' lo Cardinal 16 RVsb'(a) che esso darà 17 RVsb'(a) All. 19-20 S' san. A' XXVII di Maggio MDXXVI. Del Padovano.

680

RVbo 117r-v

A M. Agostino Beaziano.

5 Vi mando una lettera di M. Ier(onim)o Cornaro, avuta da Candia, per la quale mi dà aviso della morte del povero M. Federico: della quale tanto mi duole che non lo so dire. Ma pazienza. Scrivo al Car.le quanto vederete, e quanto mi pare che sia da fare a far bene per S.S.a, e vi rendo certissimo che sarà come io li dico. Scrivo ancora a M. Ier(onim)o che seguiti come ha fatto fin ora, e li dò buonissimo animo in ciò. La lettera che M. Ier(onim)o mi scrive non è da mandare al Car.le; però me la rimandarete. Al Car.le scriverete ora voi quanto vi 10 parerà. State sano. E mandate le lettere a Roma.

(L'accenno alla morte di M. Federico orienta la lettera in questo volger di tempo).

RVSb' 282v - 283r - D 287

A Mons. Altobello (Averoldo) Vescovo di Pola Legato. A Padova.

Io non potea novella sentire a questi dì così a me cara, come è stato lo 'ntendere che V.S. ritorni Legato a Vinegia. Percioché a l'amore, che tutta quella comunanza vi porta, e alla grazia che avete seco e con tutti
 5 i nostri uomini, certo non potevate essere a Magistrato alcuno nel quale foste, non dico meglio ma pure egualmente, ben veduto e ricevuto. Oltra che a gli anni, o almeno alle passate occupazioni e fatiche vostre, quello onorato e illustre ufficio vi potrà essere come un porto da
 10 riposarvici con dignità. Me ne rallegro adunque con V.S. grandemente, e vi ringrazio che vi siate degnato di farlomi intendere. Alla cui buona grazia raccomandandomi, priego il Cielo che avventuri questa seconda Legazion vostra a molti più doppi, che egli non fe' la primiera: che fu tuttavia onoratissima e avventuratissima. Di Villa. A' XXVIII di Maggio MDXXVI.

1 D A M Altobello Averoldo Vesc. di Pola e Leg. di Vinegia. RVSb'(a) A Mons. di Pola 3 RVSb'(a) Venezia D all'amore 9 D con lei grandemente 10 RVSb'(a) e la ringrazio che essa si sia degnata 11 D cielo 12 RVSb'(a) che non fu la primiera 13-14 D avventuratissima. A' XXVIII di Maggio MDXXVI. Di Villa RVSb'(a) Alli.

R 160r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vorrei che visitaste Monsig. di Pola a nome mio, il quale è ritornato li Legato del Papa. Al quale direte che io volea farli riverenza a Padova prima che esso si partisse; e ordinato a i miei che mi dessero
 5 aviso del dì; quando essi m'avisarono che sua Sig. era partita. Tuttavia verrò un dì a Venezia sol a questo fine. Darete a sua Sig. queste lettere che io vi mando. State sano. Di Villa. Alli 2 di Giugno MDXXVI.
 Bemb(us) pa(ter).

RVbo 38v-39v - RVsb¹ 211v-212r - D 320-322

A Mons. (Giovan Girolamo) de' Rossi. A Padova.

Quando io aspettava che voi veniste qui, e mi diceste cose per le quali io m'avessi a rallegrar con voi, et ecco che voi mi scrivete un foglio tutto pieno di disaventure e di triboli. Maladetto sia colui che n'è cagione stato; al quale non verrà la vendetta così tosto, che ella non mi paia lenta e pigra. Siasi chiunque si voglia, egli non può essere se non reo e malvagio uomo; e già mi va per lo capo chi egli debba essere stato, e stimo in ciò non ingannarmi. Conforterò non di meno voi a far buono animo. Perciò che potrà agevolmente avvenire che tutto quello, che ora v'è di noia e d'amaritudine cagione, vi tornerà in brieve a diletto e a dolcezza; che poi tanto più vi gioverà, quanto le vittorie acquistate con maggior sudore e fatica e perigli sogliono essere e più graziose e più care. Del Barbarino, che v'è stato ferito, mi duole: era Cavallino da tener caro. Ho fatto l'ambasciata vostra alla Morosina; la quale e vi ringrazia della memoria che tenete di lei, e si proferisce di servitù in quello che ella può. Tuttavia dice che se ella cercasse ottener da me la cosa che volete avere per mezzo di lei, ella verrebbe a voi per favor da ottenerla, non che ella s'arrischiasse di credere potere, in questo, meco più di quello che voi potete. Nella cui buona grazia ella e io ci raccomandiamo. Io v'attendo qui ad ogni modo: dove, se voi non verrete, verrò io a voi. E in questo mezzo tempo v'abbraccio. Se le novelle che ha il Sig. Cesare sien vere, elle mi saranno grandemente care. Né dico già io che elle vere non siano. Ma così è grande di ciò il disiderio mio, che io ne sono non poco geloso. Fortūnile il cielo, e vere le faccia felicemente per noi. La lettura di M. Fabio, se esso non la vorrà, fia per me sempre a disposizion vostra. Al Sig. Cesare sarete contento raccomandarmi. State sano. A' V di Giugno MDXXXVI. Di Villa. .

1 RVbo (senza destinatario) D Al Protonotario de' Rossi 2 RVbo che V.S. venisse 3 RVbo con lei: et ecco che ella mi scrive un 4-5 RVbo(a) Maledetto sia colui che n'è stato cagione 5 RVbo tosta, che 6 RVbo(a) chiunque vuole, egli 7 RVsb¹(a) debba stato essere 8 RVbo Confortarò non di meno V.S. a 9-10 RVbo tutto ciò, che ora v'è di noia e amaritudine 10-11 RVbo brieve in diletto e in dolcezza; il che 14-16 RVbo ambasciata di V.S. alla Morosina; la quale e ringrazia V.S. della memoria che ella tiene, e se le proferisce in quello 16-17 D di servirvi in 17 RVbo che V.S. vuole avere 17-18 RVbo a V.S. per favore da 19 RVbo che V.S. non può. Nella 20 RVbo Io attendo V.S. qui ad ogni modo: dove se ella non verrà, verrò io a lei. 21-22 RVbo le nuove che 22 D Signor Cesare Trivulzi sien 23 RVbo che elle non 24 RVbo disiderio, che 24-25 RVbo e le faccia vere. 25 RVbo noi. Al S.or Cesare V.S. sarà contenta raccomandarmi. State sano. La lettura 26 RVbo disposizione di V.S. Di Villa. Alli 29 D raccomandarmi assai. State RVsb¹(a) Alli.

684

R 159v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io amo molto il Reverendo padre Generale de l'ordine de i servi M.
 Ieronimo da Luca, e molto desidero fargli piacere. Però intendendo sua
 5 Sig. essere a Venezia, e aver bisogno del favore di quella Illustrissima
 Sig., voglio che per amor mio siate contento parlare a quelli, che in ciò
 li potranno giovare, nostri o parenti o amici, a nome mio, e raccoman-
 dar loro i negozi di sua Sig., come fareste di cosa mia particolare, e a
 me bene importante: che riceverò questo vostro ufficio a molto piacer
 mio. State sano. Di Padova. Alli 25 di Giugno MDXXVI.
 10 Bamb(us) pa(ter).

685

RVSb' 151r-v - D 271-272

A Mons. di Carpentrasso (Jacopo Sadoletto). A Roma.

Mons. Mio. Se voi non mi soccorrete, converrò pagare, per uno
 ingrato, ducento fiorini, con molto incomodo e sinistro mio, sì come il
 mio P. Avila vi ragionerà. Però vi priego, in vero grandemente, a
 5 pigliar questa cura, per me, che a voi non sarà, stimo, disagevole, e a
 me fia commodissima. Nella vostra grazia senza fine raccomandandomi.
 Se io non v'occuperò soverchio, io vi manderò quel dialogo, che già io
 feci, *De Urbini Ducibus*, accioché voi il veggiate e correggiate, per farne
 poi quanto voi mi consiglierete e vi piacerà del lasciarlo andar fuori. Il
 10 qual Dialogo doverete voler vedere amorevolmente, e perché è parto
 d'un fratel vostro, e perché uno di quelli, che in lui ragionano, ché tutti
 son quattro, sète voi. State sano. A' XXVIII di Giugno MDXXVI. Di
 Villa nel Padovano.

1-2 D *Al Vesc.* di Carpentras. A Roma. Se voi 5 RVSb'(a) a lei non sarà, stimo,
difficile, e 9 D quanto mi 11 RVSb'(a) in esso ragionano 12 RVSb'(a) *Alli*.

686

RVSb' 285v - MiA' 107v - S' 84v-85r

A M. Pietro Marcello Procurator di San Marco.

Se io non mi sono rallegrato prima con voi della Procuratia di san Marco, nuovamente conferitavi dalla patria nostra, è ciò stato per
 5 negligenza de' miei, i quali non me l'hanno scritto. Oggi che da mio nipote M. Bernardin Bellegno a bocca l'ho inteso, me ne rallegrò con voi di tutto l'animo, e ho preso molta sodisfazione di questo elettissimo e gravissimo Magistrato vostro. E priego il vero dator di tutte le grazie che lo lasci alla Magnificenza vostra trattare e godere felicissimamente, e con molto onore e gloria di lei e di tutta la sua famiglia. Disidero che
 10 non vi si scordi, non dico del parentado nostro, il quale dimenticar non si può, ma della particolare affezione e amore che io vi' porto. State sano. A' VI di Luglio MDXXXVI. Di Villa.

1 RVSb' Marco, *cugino sempre carissimo*. 2 RVSb' *son rallegrato* S' *rallegrato*
 con 5 RVSb' MiA'(a) *Belegno*.

687

NyP 10r - RVS 198r-199r

Allo Ill. Signor Ridolfo Pio, Figliuolo del Signor Lionello da Carpi. In la Mirandola.

Ebbi l'altr'ieri in villa le lettere di V.S. date nella Mirandola. Per le quali intesi V.S. essere sana, e più vicino a noi che ella non era. L'uno
 5 e l'altro mi piacque, se è con satisfazion di V.S.; come io credea che meglio sarebbe stato che ella di qui partita non si fusse. Ma così dovea essere, poi che è stato. Comprendo ancor V.S. essere poco quieta per li discorrimenti delli Spagnoli; stimo tuttavia che ella vederà tosto quello che dee desiderare ogni buono italiano, e la sua patria libera. Il che
 10 faccia Dio che sia in brieve per alcun compenso delle noie e danni passati. Non so di che io possa servir qui V.S., o che proferirle, che il farei di buonissimo animo. Ella, che sapere il può, me lo dica, e diamì causa di fare alcuna parte di molto debito mio. State sano e allegro, e ridetevi del mondo sì come buon filosofo che dovete oggimai essere. Io
 15 stare allegro non posso, che ho mio fratello gravemente malato; per la qual causa ho lasciato il mio diporto di Villa bozza. E temo grandemen-

20 te della sua vita. La madre di Lucilio eziandio ha avuto una grave oppressione di dolori, che quasi la condussero a mal passo. Ora sta quasi libera, tuttavia nel letto. La quale, così poco gagliarda, a V.S. si raccomanda. Di Padova. Allì 8 di Luglio MDXXVI. Quando V.S. o vederà o scriverà al S.r mio Compatre, ella sarà contenta raccomandarmi a S.S. Allo Ill. S.or Conte Zuan Fr(ances)co vostro zio V.S. mi raccomanderà senza fine.

Servitor di V.S. Pietro Bembo.

18-19 RVS sta libera

688

RVc 16r - S' 130

Al Mag.co M. Alvise da Porto o M. Bernardino suo fratello. In Vicenza.

5 Mandai il mio Ant(onio) a M. Leonardo, e scrissi ancora credendo voi essere a Venezia. Ora vi priego a rimandarmi il stendardo che avete già buon tempo, ché io ne ho bisogno. La lettica era presta per vostro cognato. Ma esso non l'ha usata. Intendete a star sano, e raccomandatemi a quelli gentili uomini vostri. Di Padova Allì XI di Luglio MDXXVI.

P. Bembo fratel vostro.

1 A M. Luigi da Porto. A Vicenza 3 S' Vinegia. Ora vi priego a rimandarmi la 6 S' Attendete 67 gentiluomini vostri e nostri amici. Agli XI di Luglio MDXXVI. Di Padova

689

RVSb¹ 165v-166v - D 129-131

Al Cardinal (Innocenzo). Cibò.

Reverendiss. Sig.mio. Ho inteso con mio molto dispiacere e meraviglia essere stato scritto a V.S. una lunga lettera, piena di calunnie del

1-2 D Cibò. A Bologna Ho inteso 3 D esserui stato scritto una

5 Sig. Giovan Battista vostro fratello, e di Eschine, Maestro di casa suo; dispiacendomi che alcun dica male di lui così da bene e così gentile, e del suo Maestro di casa altresì, il quale a me pare essere e discreta e virtuosa persona; e maravigliandomi che sia chi pigli a fare opera così maligna, come questa è. E perciò che io stimo che V.S., sì come gelosa dell'onore del fratel suo, ne abbia sentito alcun dispiacere, ho preso a scrivere queste poche righe, pregandovi a dar quel credito, a lettere

10 finte, che elle meritano: ciò è nullo; e faciendovi certo che la vita di vostro fratello è tutto il contrario di quello che a voi è stato scritto. Percioché non solamente il giovane non fa cosa che sia dannabile o riprensibile, anzi, ha sempre la casa sua ripiena di virtuosi e dotti

15 uomini, che lo visitano amorevolmente. E pure questi di passati, essendo io in villa, egli venne a diporto a me in compagnia di Monsig. d'Inghilterra, che è, oltre la nobiltà del sangue sì come il più propinquo che abbia quel Re, il più virtuoso e dotto e grave giovane che forse oggi sia in tutta Italia; e di Mons.re Stampa, che studia qui, diletatissimo giovane e gratissimo al Duca di Melano; e di M. Leonico, uomo di

20 settanta anni e filosofo rarissimo e dottissimo nelle Latine e nelle Greche lettere. Non so ora se questa pare a V.S. compagnia da giovane scapestrato o dissoluto. I quali stettero meco tutto quel giorno, con tanta mia soddisfazione, quanta non ho avuta due anni sono. E in

25 Padova egli è sempre o con alcuni di questi medesimi, o con Mons. Protonotario de' Rossi, gentil giovane e studioso e di quella stessa età; o col Conte Lodovico di S. Bonifazio, o con altri somiglianti e scolari e gentili uomini molti, che lo seguono e corteggiano volentieri. Di M. Eschine posso dir questo: che egli entra ogni dì alla lezione di M. Bernardino Donato, che legge Greco condotto dalla mia patria, dotto e modestissimo uomo. Il che non è segno d'animo volto a mal vivere, anzi, al

30 bene e alla virtù: et in casa io il veggio spesso co' libri in mano, tutti segni contrari alla bella informazione datavi per lettere. Dintorno alla quale direi più oltre, se io non sapessi voi conoscere molto meglio i vostri, di quello che fo io, e potere agevolmente, per la vostra prudenza, comprendere quella essere tutta cavillazione. E però vi priego a non

35 ve ne pigliar punto di molestia, che non meritano cotali cose esser poste

4 D M. Eschine 4 RVSb'(a) Eschine, suo Maestro di casa 8-9 D che voi, sì come geloso dell'onore del fratel vostro abbiate 10 RVSb'(a) scriverle queste poche righe pregandola 11 RVSb'(a) facendola certa che 12 RVSb'(a) suo fratello è tutto il contrario di quello che a lei 16 RVSb'(a) venne a spasso con 18 RVSb'(a) abbia il Re 20 RVSb'(a) Milano 22 RVSb'(a) Non so se questa D questa vi pare compagnia 24 D avuta molti anni 28 RVSb'(a) corteggiano amorevolmente. Di 30-31 D e modesto uomo 33 RVSb'(a) data per lettere a V.S. Dintorno 34-35 RVSb'(a) sapessi ella conoscere meglio i suoi, di 35-36 RVSb'(a) la sua prudenza 36 D tutta calunnia. 36-37 RVSb'(a) però la priego a non se ne

40 in considerazione alcuna. Basciovi la mano, e nella vostra buona grazia riverentemente mi raccomando. A' XVII di Luglio MDXXXVI. Di Padova.

38 RVSb'(a) Bascio la mano a V.S., e nella sua buona 39 RVSb'(a) Alli.

690

RVSb' 283r-v - D 288

A Mons. Legato Vescovo di Pola (Averoldo Altobelli). A Vinegia.

L'amorevole e prudente conforto mandatomi da V.S. nelle sue officiosissime lettere sopra la morte di M. Bartolo(meo) mio fratello, ha quella medicina recata al dolor mio, che esso ha potuto ricevere maggiore e più possente, se non a levarlo in tutto e sanarlo, certo a menomarlo
5 e a leggierirlo d'assai. Ché non solo la prudenza vostra, alla quale io ho sempre dato infinita autorità, ma ancora l'amore in ciò dimostratomì, ha potuto molto in consolarmi, vedendo io voi pigliare in voi medesimo
10 alcuna parte delle mie noie, e a dolervene non come Signore che mi sète, ma più tosto come amico o fratello. Di che vi rendo quelle maggiori grazie che io posso, e vi prometto che, sì come l'averè io perduto un buono e caro e unico fratello m'ha posto in gravissimo affanno e cordoglio, così i ricordi vostri, pieni di verità e di dolcezza, e hanno già fatto in me buonissimo effetto, e per lo innanzi di di in di il
15 faranno migliore, di sanar l'animo mio traffitto di dogliosissima piaga. Dunque nella vostra buona grazia raccomandandomi, priego la divina maestà a donare a voi lunga felicità, e altrettanta quanta merita la molta virtù vostra. Di Padova. A' XXIII di Lug. MDXXXVI.

1 D Al Vescovo 7 RVSb'(a) l'amorevolezza in 15-16 RVSb'(a) piaga. Resta che nella buona 16-17 RVSb'(a) raccomandandomi, io priego, sì come io fo, a donare 18 RVSb'(a) Alli.

691

R 16v-17v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho avuto la fede de i Governatori della paga della mia tansa, e
 inteso quanto M. Giovanni Cornaro accetta le ragion mie delle decime
 della Badia. Riscuoterete adunque dal Mag. M. Francesco questa pensio-
 5 ne, e pagatene le cere tolte, e ritenetevi per la tansa che avete pagata. Il
 resto potrete dare a vostro cognato, da comprarmene tanti orzi subito
 che ne vegna di qualche luogo, e che gli parà di pigliarne. Un ser
 Vettor, essator delle camere di Venezia, mi ha fatto interdìr i fatti di
 10 Mclareo per conto di Mad. Marietta nostra, che par debitrice di lire 10,
 e mi ha dato altro conti per nome di mio padre, e di mio fratello, e di
 M. Marco Giorgi, e ancora di mio fratello, come potrete veder per la
 polizza che esso ha data a Rambottino che me la porti; la qual vi
 mando. Io non so di esser debitor per quelli conti, né debbo, di
 15 ragione. Però vorrei che vedeste alle camere queste cose, e per debiti di
 mio padre diceste che io non ho cosa alcuna di lui, ma solo per la dote
 di mia madre, che anco non si è potuta pagar tutta. Per mio fratello
 vederete quello che si dee fare, e perche cosa egli è mandato per
 20 debitor. E di tutto, subito, datemi aviso, acciò costoro non mi facciano
 qualche vergogna e spesa soverchia. Oltra di questo so che mio fratello
 francò quelle cose, che io ho a Villa Bozza, dalle daie, e voi sapete
 tutto. Vorrei che le trovaste e che mi mandaste la fede dell'ufficio,
 accioché io ne potessi far nota nelle mie scritte, e accioché potessi
 25 prevalermene contra queste daie a punto, che costoro mi vorrebbero far
 pagare. Datemene più particular aviso che si possa. Vorrei ancora che
 vedeste se mio fratello è creditor di cosa alcuna ai Governatori per lo
 suo salario della palada del Moranzano, e infin al dì della sua morte,
 che fu a' 12 di questo, vedeste di riscuoter il suo credito. Se non potete
 far tante cose voi solo, partitele con vostro cognato, ché son certo che
 30 egli torrà volentiera ogni fatica per me. State sani tutti. Di Padova. Alli
 23 di Luglio MDXXVI.
 Vorrei ancora che portaste voi medesimo la allegata al Legato, visitando-
 lo a nome mio quando potrete, ché la lettera non porta fretta né
 celerità; e se M. Bernardin vorrà venir con voi, e a nome mio offerirsi a
 sua Sig. per servitore, lo averò molto caro. È Signor da farne conto.
 Bembus pater.

Al Duca d'Urbino (Francesco Maria da Montefeltro). In Campo.

Ill. S. mio. Mando a V.E.a Antonio Vicentino mio servitore e a me
 assai caro, allevato nelle arme da fanciullo et essercitato in esse, e
 d'animo ardito e forte, e in somma, atto uomo a far sì bene, come un
 5 altro pari suo, tutte quelle cose che a valoroso soldato appartengono.
 Viene a V.E.a per servirla, e per acquistar, ben servendo, la sua grazia.
 Per la qual cosa vi priego ad esser contento di dargli luogo nelle lance
 spezzate vostre, e tale che ad esso agevole et ispedito sia il poter,
 valorosamente adoperando, meritar con voi. Non dubito che V.E.a non
 10 sia per averne utile servizio; e con questa fiducia gliele mando più
 volentieri. Nella cui buona grazia a me ed esso Antonio raccomando
 con tutta la inclinazion dell'animo mio. A' XXIIII di Luglio MDXXVI.
 Di Padova.

1 RVbo (senza destinazione) RVsb'(a) Al S. Duca 1-2 S' Urbino. Man-
 do 2 RVbo Vesentino RVbo RVsb'(a) servitore *da garzone* e 3-4 RVbo e di
 animo 4 RVbo in somma, *buono* a far 5 RVbo che *appartengono a valoro*
soldato 7-9 RVbo cosa *la priego ad esser contenta di dargli loco nelle lance spezzate*
sue, e tale che ad esso sia facile ed espedito il poter, bene operando, meritar con lei.
 Non 10 RVbo *glie'l mando* 12 RVbo RVsb'(a) *inclinazione dell'animo mio,*
antico servo di S.E.a 12 RVbo *E.a Di Padova. Alli.* RVsb'(a) *Alli.*

A M. Giovan Matteo Bembo.

Il Signor Lionello da Carpi, fratello del Signor Alberto, manda un
 suo messo, detto Don Iacomo, alla Illustriss. Sig. offerendole, se ella il
 vuole a' suoi servizi, farle e 1.000 e 1.500 o più fanti, e 300 o 400 o
 5 più Cavalli leggieri di buonissima qualità, e molto presto. Io, che
 conosco quel Signore, e che lo amo per la sua molta virtù grandemente,
 e che so che esso ha meglio il modo, che pochi altri Signori d'Italia, di
 far ottimi e singolar fanti, e sopra tutto Archibusieri elettissimi, e
 bonissimi Cavalli leggieri, sì per utilità e onor della Patria nostra, e sì
 10 per piacer a quel buono e valente Signore, vi priego che andiate alla
 bottega di Maestro Martin Capellaro, che sta appresso la Oriuolo di
 S. Marco, e dimandiate esso Don Iacomo, e che gli diciate che io vi
 scrivo a dovergli dare tutto quel favore che potrete, parlando da mia

15 parte a quei Signori Gentiluomini che più potranno darli e favore e presta rissoluzione al desiderio suo di servir in questo bisogno la Patria nostra; e in somma, facciate alcuna buona e amorevole opera per sua Signoria, che ne riceverò da voi singular piacere. State sano. Alli 25 di Luglio MDXXVI.

Bembus pater.

694

RVSb' 286r - MiA' 108r - S² 85r-v

A M. Girolamo Marcello. A Vinegia.

Perché ho alcuna volta fatto dirvi che io son mal trattato da Mons. vostro fratello dintorno la pension di Corfù, e voi vi sète iscusato dicendo che quello, che vi manda Alberto da Corfù, voi date a me o a' miei, vi significo due cose: una, che io non ho in questo a fare alcuna cosa con Alberto, ma solo con Mons. vostro, il qual m'ha promesso, *in forma Camerae*, di pagarmi detta pensione, e di questa promessa ne è fatto instrumento a Roma per man di notaio publico, però che io non conoscea Alberto, né volea stare a lui. L'altra è che voi sappiate che Mons. m'è debitor di cinque paghe, ponendo a conto questa del san Giovanni prossimamente passato, perciò che il tempo loro è da san Giovanni di Giugno la metà, e l'altra metà a Natale. Priego dunque voi che provediate che io sia sodisfatto delle dette paghe, acciò che io non abbia cagion di dolermi di Mons. vostro fratello; il quale in vero non ha cagion di mal trattarmi. A voi mi profero e raccomando. All'ultimo di Luglio MDXXVI. Di Padova.

1 RVSb' Venezia 2 RVSb' *Magnifico M. Girolamo Dio vi salvi* Perché ho 3 RVSb'(a) vostro circa la pension 12 RVSb'(a) Giugno *ducati diece di Camera*, e l'altri *diece* a Natale 13 RVSb'(a) paghe, *che son ducati cinquanta di Camera*, acciò.

695

R 18r

A M. Giovan Matteo Bembo.

M. Carlo da Fiume è gentilissimo Cittadino di questa città, e mio

carissimo amico e fratello. Esso averà bisogno del soccorso vostro; ve lo
 5 raccomandando tanto caldamente quanto potesse in tutto questo vostro
 Magistrato raccomandarvi alcuno. Fate che egli conosca che questa
 raccomandazion mia abbia potuto molto molto con voi. State sano. Di
 Padova. A l'ultimo di Luglio MDXXVI.

696

R 119v-120r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io vedo che ho a far con persone più cupide di tutto quello che
 vogliono, che riguardose e consideranti di quello che si dee volere. Che
 bisogna che quei Mag. gentiluomini tante volte mi rimandino questa
 5 benedetta quetanza? E perché vogliono che io levi di lei quelle parole
 «ducati 75 d'oro di camera»? Accioché non si possa per questo saper
 che mi debbono ducati di camera? Se la bolla mia dice così, perché non
 vogliono che il dica, massime quando io dico di averli ricevuti? Queste
 10 sono superstizioni le quali non si convengono a far con me, che son leal
 e non superstizioso con loro. E se io avessi creduto venir a queste
 difficoltà con le loro Signorie, io averia voluto al tutto averne la
 sentenza de la rota, acciò che non si avesse più queste noie; e se mi
 tratteranno più a questo modo, giuro a Dio che io non mi lascerò
 trattare: ché non debbo oggimai essere un fanciullo da rimandarvi sette
 15 quetanze indietro a questo modo. Io voglio che nelle quetanze sia
 «ducati di camera», e non altrimenti. E se questa paga è la metà di
 tutta la pension, perché levarò via quelle altre parole? O che bagattelle
 son queste? Se le loro Signorie vogliono la quetanza a questo modo, la
 piglino; se non la vogliono, lascino stare, ché io non la farò d'altra
 20 qualità. Darete questo mazzo, che va al Mag. M. Ieronimo Corner in
 Candia, a M. Pietro Trivisan suo cognato, e pregatelo da mia parte a
 mandarlo, per lo primo passaggio, per sicura via; e a sua M. mi
 raccomandate. Ho avuto la poliza del *relassetur* de i Signori sopra le
 camere. State sano. Di Padova. Alli 4 Agosto MDXXVI.

697

R 18r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando la inclusa che M. Angiolo Gabriel mi scrive. E vorrei che trovaste M. Francesco da Porto, il quale è costà per la lite di quei Gentiluomini da Porto, e che lo salutaste da parte mia, e mi raccomandaste a lui, e gli mostraste da mia parte quella lettera di M. Angiolo, che è in risposta di una mia scrittali in raccomandazion di quella lor causa; pregandolo tuttavia a non ne far parola con persona, perché se M. Angiolo il risapesse si potria doler di me, e potrebbesi impedir e turbar il buon animo suo. Basti che esso solo il sappia, e letta che l'averà, ripigliatela e rimandatemela. E anco voi tenete questo in voi solo. State sano con tutta la vostra famigliuola. Di Padova. Alli 6 d'Agosto MDXXVI.

Bembus pater.

698

RVbo 40r - RVSb' 251r - S' 139-140

A M. Flavio Crysolino. A Roma.

Rendete molte grazie a Mons.or mio di Ravenna patron vostro, non solo del breve impetratomi così prontamente da N.S., e spedito, la qual cosa di vero m'è stata molto più cara che non vale la somma di quelle decime che egli mi risparmia; ma ancora, e molto più, del Canonicato di Ravenna che S.S. v'ha donato ultimamente. Nella qual cosa mi tengo benificato io ancora, insieme con voi. Io non credetti mai altro successo allo stato vostro, tosto che io vi vidi in casa di così buono e cortese Sig.re. A cui mi farete senza fine raccomandato. Resta che io mi rallegri con voi delle fortune vostre, e tanto più, quanto non è poco, a questi miseri tempi, acquistar da potere onoratamente vivere. Dio vi faccia consolato quanto desiderate. Raccomandatemi a Mons. di Carpentras, e state sano. Agli XI d'Agosto MDXXVI. Di Padova.

1 RVbo (senza destinatario) S' Crysolino 3 RVbo breve 3-4 RVbo RVSb'(a) e spedito 3-4 RVbo(a): *il che* di vero m'è stato molto più caro 5 RVbo RVSb'(a) che *esso* mi 7 RVbo beneficiato 8-9 RVbo RVSb'(a) *al* stato 8-9 RVbo RVSb'(a) buono e *gentile e amorevole* Signore 13 RVbo sano. *Di Padova. Alli XI di Agosto.*

RVSb¹ 212r-v - D 322-323

A Mons. (Giovan Gerolamo) de' Rossi. In Campo.

Il molto amor vostro da ogni parte mi si dimostra, come che egli molto prima che ora mi sia chiaro. Rendovi adunque grazie, e della novella che mi date del vostro esser giunto sano e salvo alle vostre case, e del dono che mi fate delle cose di quella contrada; le quali io 5
goderò per amor vostro, e con memoria della vostra cortesia. La Morosina vi ringrazia delle salutazioni vostre con quel poco spirito che ella ha, che nel vero è poco in maniera l'ha il male gravata; del quale, se ella si 10
solleverà, fie quello che io vie più disidero che spero. Accetto la proferta che mi fate di scrivermi delle cose del Campo, dove dovete a quest'ora essere; e tanto più ancora volentieri, quanto particolarmente non vengono più a noi lettere per le poste. A V.S. mi raccomando, e le disidero più piacere che non ho io a questo tempo. A' XII d'Agosto MDXXXVI. Di Padova.

1 D Al *Protonot.* de' Rossi 2 RVSb'(a) La molta amorevolezza vostra 23 RVSb'(a) che ella molto prima che ora mi sia chiara 11 D questa ora 13 RVSb'(a) Alli

RVSb¹ 187v-188r - S³ 110-111

Al S. Ridolfo Pio da Carpi. Alla Mirandola.

La doglianza, che fa V.S. nelle sue lettere, della morte di mio fratello, come che non mi sia cosa nuova la carità e benivolenza vostra verso me, pure ho letta volentieri, e ònne preso conforto assai: rendendole di ciò quelle grazie che un dolorato può render maggiori. Quanto 5
al buon fine che tosto aspettate di veder delle presenti guerre di Lombardia, Dio faccia che non aspettiate in vano; o se non tosto, almeno quando che sia, se ne vegga quello che dalla Divina giustizia pare che con ragione desiderare e sperar si possa. Io per me non ne 10
aspetto già ben niuno, in maniera ho io veduto, da buon tempo in qua, tutte le sante imprese e giuste andar sinistramente. E se pure altramente averrà, ciò mi giugnerà più caro che se io l'aspettassi. Io dopo la morte di mio fratello ho avuta la madre di Lucilio vicinissima a fornire

15 i suoi gironi: e tuttavia è a quel termine. Il che m'ha noia sopra duolo apportato, e porta. Voi attendete a star sano, e raccomandatemi al Sig. Conte Giovan Francesco dalla Mirandola, della cui molta virtù e molta dottrina sono affezionatissimo da' miei primi anni in qua, e ogni giorno via maggiormente. Di Padova. Il dì di Nostra Donna d'Agosto MDXXVI.

14 RVSb'(a) doppio

701

RVbo 118v-119r

A M. Domenico Venieri Amba(sciator).

Essendo io a Ronchi col nostro M. Trifone, dove era ancora Andrea vostro nepote, intesi V.S. essere alquanto gravata dal suo flusso. Della qual nova presi quel dispiacere che era necessario che io prendessi,
 5 essendo quel vero fratello e servitor suo che io mi tengo essere, e credo che ella conosce che io sono massimamente che io estimava quello aere Romano dovere più tosto risanar V.M., che gravarla. Tuttavolta mi confortai col credere che questo suo male non possa molestarla molto, sì perché ella, con la sua prudenza e con l'esperienza passata, gli
 10 piglierà riparo, e che so essere a Roma doi valentissimi medici, un nostro veniziano M(aestro) Nicolò da la Zudeca, e l'altro, M(aestro) Ier(onim)o di Ogubbio, il quale suole essere singular omo in ogni cura, ma sopra tutte in questa de' fluxi. A cui se V.S. parlerà potrà essere che ella se ne satisfarà assai; e per dir meglio, a i quali, perciò che sono
 15 ambi doi eccellentissimi nell'arte loro. Ho voluto dar questo poco de aviso a V.S. per la osservanza che io le porto, e per lo molto desiderio che io ho della sua salute. Alla quale, senza fine raccomandandomi, priego nostro S.or Dio che la tenga e sana e contenta. Di Padova. Alli XXII d'Agosto MDXXVI.

702

R 18r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 M. Bernardin Perolo mi fa intender un gran bisogno che esso ha del
 favor del Magistrato vostro, per oviare a chi indirettamente lo vuol
 st(r)aziare e far andar a Roma a litigar, sì come da esso diffusamente
 10 intenderete. Io, che certo grandemente desidero di fargli piacere, e
 tanto più quanto altra volta gli ho dato alcun sinistro, del quale sète
 consapevole ancora voi, vi prego, e non solo vi prego, ma ancora vi
 stringo e gravo, che se alcuna giusta causa averete di poterlo aiutare,
 vogliate farlo animosamente, accioché col mezzo vostro difeso, possa
 conoscere che io desidero di fargli piacere. Non dirò più, che mi pare
 che non bisogni con voi. State sano; e daretemi risposta quando averete
 udito M. Bernardino. Di Villa. Alli 16 di Settembre MDXXXVI.

Bembus pater.

703

RVSb¹ 285r - S¹ 162-163A M. Bartolomeo Alessandrino Secretario di Mons Legato. A
 Vinegia.

5 Reverendo il mio M. Bartolomeo. Voi vederete quello che io scrivo
 a Mons. Legato sopra la bisogna de i Novali, miei parenti e fratelli,
 nella sua lettera. Io in questa solo vi priego che, se mi conoscete buono
 a poter giamai per voi cosa che vi piaccia, e se sapete che io sia di grato
 10 animo, vogliate contentarvi che Mons. vostro mi conceda il dono del
 quale io il priego nelle mie lettere. Il qual dono potrete porre a tutto
 quel credito che vi piacerà d'aver meco, che io ve ne fo debitore già da
 ora. Non posso né potrò a tempo alcuno aver da voi cosa più cara e
 grata di questa. State sano. A' XVII di Settembre MDXXXVI. Di
 Padova.

1-3 S¹ Alessandrino . A Vinegia. Voi vederete RVSb¹(a) Venezia 7 RVSb¹(a)
 conceda 11 RVSb¹(a) Allt.

Al Vescovo di Pola (Averoldo Altobelli). A Vinegia.

Io ho molte volte nelle mie bisogne, e in quelle de' miei, pregata V.S. e richiestole delle grazie, sì come si pregano i grandi uomini che sono preposti a gli altri; e credo essere per prepararvi, se io averò vita, delle altre volte assai. Ché per vostra cortesia solete volentieri ascoltar-
 5 mi, e volentieri ancora fare di quelle cose, che giustamente far potete a beneficio o pure a sodisfazion mia. Ma certo io mai non vi pregai con cotanto disiderio d'essere da voi essaudito, con quanto vengo a prepararvi ora, né stimo che mi si possa agevolmente venir fatto, per lo innanzi, di
 10 prepararvi e supplicarvi così di tutto il cuore e di tutto l'animo, come fo a questa volta. M. Francesco da Novale, buon medico e buono uomo, fu mio parente assai stretto. Il quale, oltre al parentado, giunse tanti uffici, e per conto dell'arte sua, e per ogni altro modo con mio padre e con
 15 tutta casa mia, e sopra tutto meco, che io ho quella benedetta anima in molta riverenza, e tengo i suoi figliuoli in luogo di miei carissimi amatissimi fratelli. I quali medesimamente hanno sempre aggiunto, e tuttavia giungono ogni dì, sopra le cortesie e gli uffici del padre, nuovi uffici e nuove cortesie. A' quali essendo ora venuto quello impaccio che voi sapete sopra la presentazione che aspetta loro della capella di
 20 S. Leonardo di questa città, e che già è fatta nella persona di M. Bartolomeo, figliuolo che fu di M. Francesco. Il quale impaccio venne loro da parte assai debole, che è quella femina che vorrebbe potere eleggere anco ella, e ha già eletto e presentato non so cui, e col favor di V.S. cerca impedir la presentazion sopradetta: il qual favore in ogni
 25 causa può sempre o tutto o molto, vi priego affettuosissimamente che, per amor di me, del quale avete voi in ogni tempo mostro di far più stima che io con voi non merito, se in ragion di merito non si conta l'osservanza che io vi porto, vogliate levar di briga e di piato questa buona e virtuosa famiglia. E se bene quegli altri proferiscono alcuna
 30 parte delle rendite di questa capella a M. Bartolomeo Alessandrino Secretario vostro, siate contento di beneficiare in altro esso M. Bartolomeo, e questo donare alla mia affezion verso voi, e alla infinita riverenza che io v'ho; e più tosto condannar me a ricompensar tutto quello che coloro a lui promettono, ancora che egli possa, per le ragioni che i miei
 35 parenti hanno, e per la difesa che di far s'apparechiano, per avventura

4 RVSb¹(a) *pregarla, se* 5 RVSb¹(a) *Ché per sua cortesia ella solete volentieri*
 6 RVSb¹(a) *che ella giustamente far può a* 16 D I *quali hanno medesimamente*
 19 D *Capella* 23 RVSb¹(a) *ancora essa, e* 25 RVSb¹(a) *molto, la priego*
 31 D *secretario* 34 RVSb¹(a) *che esso possa*

non conseguirlo. Ma io voglio far pensiero che egli sia per conseguire, anzi abbia già conseguito tutto quello in che egli ha il favore e consenso vostro. Non dirò in questa materia più a lungo se io aggiungerò sol questo: che io sono per ricevere da V.S. in questa grazia e dono, 40 s'ella non la mi negherà, molto maggior dono e grazia che non è tutta la capella, di che la quistion si fa, e saronele perpetuo e fedel debitore. Nella cui buona grazia reverentemente mi raccomando. A' XVII di Settemb. MDXXVI.

36 RVSb'(a) che esso sia 37 D tutto quello di che RVSb'(a) che esso
ha 42 RVSb'(a) Alli D MDXXVI. Di Padova.

705

RVSb' 286r-287r - D 164-165

A M. Romulo Amaseo. A Bologna.

Per la morte del Bezicco Mons.or Boldù e altri vostri amici hanno operato che, se vorrete accettare il venire a questa lettura, a voi sarà dato tutto quello che avea il detto Bezicco, e alcuna cosa più. Egli avea 5 cento fiorini. Quantunque, per altro buono ordine che s'è posto, potrà essere che quelli Sig.ri passeranno in onorarvi ancora più oltra che io non dico. Solo bisogna che vi lasciate intendere se, essendo condotto, sète per venirci. E di questo basterà che ce ne scriviate una parola, tenendovi certo che quanto ci scriverete sarà secretissimo. Dico questo 10 per li rispetti che io so vi debbono muovere a non voler che si sappia che voi cerchiate questa condotta. Quantunque voi non la cercate, ma ella v'è proferta e voluta dare. Il che acciò che paia ben fatto senza consentimento e saper vostro, e anco acciò abbiate escusazione con cotesti vostri Signori, si giugnerà, nella condotta vostra, che essendo voi 15 suddito di questa Signoria, siate astretto, sotto pena di confiscation de' vostri beni, al venire; e così nessuno vi potrà riprendere. Però vi mando io un mio staffiere a posta con queste lettere, a fine che egli mi rechi da voi risposta. Vi ricordo il buono aere Padovano e il reo del Bolognese, la grandezza di questo Studio e la quiete, il guadagno che 20 senza dubbio farete qui maggiore, il titolo più onorato, e forse gli amici vostri, che per avventura sono qui di miglior sangue, e più amorevoli che

4 RVSb'(a) aveva RVSb'(a) Esso avea 18-19 S' reo Bolognese 21 S' sono
qui più amorevoli

25 quelli non sono che costì avete. Le speranze vostre Romane non si perderanno con mandar, quando fia tempo, uno de' vostri figliuoli a quel Signore che potrà farvi del bene, se egli vorrà. Datemi risposta, e ricordivi che le occasioni sono da pigliar quando vengono, e pigliar si possono. Se una volta ritornerete qui, non vi mancherà in breve migliore stipendio e miglior ventura. State sano, e salutatemi la mia gentil comare Madonna Violante. A' XXIII di Settembre MDXXVI. Di Padova.

28 RVsb'(a) *Alli.*

706

RVbo 40r - RVsb' 285r-v - S' 263-264

A M. Bartolomeo Alessandrino. A Vinegia.

5 Ho veduta la vostra risposta. E parmi che solo ho da dolermi che più per tempo io non v'abbia scritto. Porterollo a pazienza quanto a quello che frastornar non può, perciò che è già fatto. Ben vi priego che
 10 vi piaccia per lo innanzi non dar più favore alcuno a gli aversari de' parenti miei, se essi ve ne ricercheranno; che certo sono del sì. Il qual piacere potrete pormi a quanto debito vi piacerà, che a tanto mi sottoscriverò volentieri. A Mons. Legato non aviene che io dia altramente noia con mie lettere. Sarete voi contento raccomandare e me e i detti miei parenti a S.S. in mia vece, degni per le loro virtù d'essere nella buona sua grazia. E in tanto raccomandargliele che S.S. si disponga ad avergli per cari. State sano. Di Padova. A' XXIV di Settembre MDXXVI.

1 RVbo (senza destinatario) RVsb'(a) Venezia 2 RVbo risposta, *R. do M. Bartolomeo mio*, e parmi 3 RVbo scritto. *Pazienza* 4 RVbo frastornare non 4-5 RVbo priego *quanto più caldamente io posso* che vi 6-7 RVbo ricercheranno, e certo sono di sì. Il quale piacere 8 RVbo A Mons. *R. mo* non 11 RVbo buona *grazia sua*. E 11-12 RVbo S.S. *s'inclini* ad avergli per *raccomandati*. State sano. *Alli* 12-13 S' sano. A' XXIV di Settembre MDXXVI. *Di Padova.* RVsb'(a) *Alli.*

A M. Cristoforo Cernotta. Ad Arbe.

5 Gratissime mi sono le vostre lettere state, per le quali e così
 amorevolmente vi dolete meco della morte di M. Bartolomeo mio
 fratello, e così prudentemente me ne date, alla pazienza, e consiglio e
 10 conforto. Nell'uno certo avete ragion di dolervi; ché avete in lui perdu-
 to un buono amico e fratello, dal quale eravate e amato e onorato al
 pari d'ogni suo più congiunto e più caro. Dell'altro vi rendo molte
 grazie, massimamente perciò che io non ho conosciuto in me quella
 15 prudenza, in questo mio dolore e perdita, che voi per vostra cortesia mi
 date, anzi ho avuto mestiero di confortare tale, quale sète voi stato, che
 m'avete recato quella medicina, con le vostre lettere, che si potea darmi
 più profittevole a questa ferita. Torno dunque a ringraziarvene più
 quanto più lungamente desiderate e l'uno e gli altri. Ho avuto piacere
 20 assai che m'abbiate trovato il cane morlacco, del qual mi scrivete. Anzi
 vi priego ad usar diligenza di farlo portare in Vinegia a mano di M.
 Giovan Matteo mio nipote, come dite; al quale ho già di ciò parlato.
 Similmente aspetterò lo sciamito volentieri, e sentirovvi obbligo e del-
 l'una cura e dell'altra. Conviensi che io mi proferi ad esser quello che
 v'era mio fratello. La qual cosa io fo di buonissimo animo, e per piacer
 di lui, se egli queste cose sente, e per merito vostro e per debito mio.
 State sano, e usatemi in tutte le bisogne vostre senza risparmio. Di
 Padova. A l'ultimo di Settembre MDXXVI.

1 S' Cernotta 7-8 RVSb'(a) rende *quelle grazie che io posso maggiori*, massimamen-
 te 11 RVSb'(a) poteva 16 RVSb'(a) Venezia 19 RVSb'(a) dell'altra. *Rimane*
 che io 21 RVSb'(a) se *esso* queste 23 S' *All'ultimo*.

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando per Simone nostro ducati 30 da lire 6 e soldi 10 l'uno, da
 dare a M. Pietro Moresini per la pensione di Fosso, che io debbo al
 Vescovo di Adria di questo Agosto passato. Ricordatevi far fare la

5 quetanza di questa, e dell'altra che si perdè. Mandovi ancora ducati 9 e
 1/2 da lire 6 e 4, per pagar la tansa posta, acciò sia pagata col dono.
 Mandaretemene la polizza dell'officio. E vi mando ducati tre, che
 spendeste nelle cere di vostro cognato. Ricordatevi di trovar alcuna
 10 carta del notaro e c. per incontrar ... lettera sua di quella sentenza delle
 acque de i molini. E se mi amate, ponetevi diligenza. Salutatemmi
 Marcella, e datemi aviso come stanno i vostri puttini, che oggimai
 dovrebbero star bene. Se vederete il Mag. M. Daniel Rinieri, direte a
 sua M. che io gli rendo molte grazie delle salutazioni fattemmi da M.
 Leonico a nome suo, e dell'amore che sua Sig. mostra portarmi. Io
 15 sempre l'ho avuto in somma riverenza, e sempre averò. Faretemmi a sua
 Sig. raccomandato senza fine. Vi mando una lettera del Golo delle
 nozze di Maria, il quale avendo avuto ducati 15 da M. Bernardino, ne
 vorrebbe 16 da me. A me pare che egli sia savio, ancora più che
 eloquente, quantunque quel dì delle nozze fosse eloquentissimo a voler
 20 d'una molto leggiera sua fatica un grasso e grosso premio. Io credo, se
 non mi muto d'opinione, che non gli darò un bezzo. Non so quello che
 me ne consiglierete voi. State sano. Di Padova. Alli 8 Ottobre
 MDXXVI.

Bembus pater.

709

RVSb' 269v-270r - D 364-365

A Mons. lo Generale di Santo Agostino (Maestro Gabriele Avolta). A Vinegia.

Se io non ho visitato V.S. con lettere questo tempo, che ho inteso
 voi essere stato in Vinegia, è ciò avvenuto per cagione che m'era detto
 5 che dovevate di giorno in giorno venir qui; oltra che io non debbo
 occuparvi soverchiamente, aggiunto che io sono in quest'opera natural-
 mente assai ben pigro. Fatto io poscia avvertito questi dì che non si
 stimava che voi faceste più questa via, volea pur mettermi a scrivervi
 per farvi riverenza in quella guisa che io potea. Alla qual cosa fare
 10 forse la mia negligenza avrebbe tardato alcun giorno, se stato non fosse
 che, astretto da persona a cui negar non posso cosa onesta, come mostra
 che questa sia, convergo raccomandarvi l'antico e caldo desiderio di
 Frate Luigi Padovano, che è d'ottener da voi il Magisteriato in questa

1 D *Al* Generale 2 D non v'ho visitato con 2-3 RVSb'(a) inteso *ella* essere
 stata 6 D occupar *voi* soverchiamente 8 RVSb'(a) che *V.S.* faces-
 se 10-11 RVSb'(a) se *non fosse stato* che

15 sua oggimai non giovenile età, anzi pure inclinata e vecchia. La qual
 cosa io fo e volentieri, per sodisfare a chi mi priega molto diligentemen-
 te di ciò, e con alcun risguardo e timore, ricordandomi la severità
 vostra già usata in tali richieste con persone di molto maggiore e più
 20 riverenda autorità, che non è la mia picciola condizione e stato. Tutta-
 via, estimando io che la causa di Frate Luigi meriti per molti capi vie
 più da voi che non meritavano quelli cotali, riverentemente vi priego a
 donarli tanto della vostra grazia, che et esso conosca non avere indarno
 procurato la intercession mia appo voi, e io abbia ad aggiugnere questo
 obliigo con gli altri cotanti, che io ho a l'amore col quale m'abbracciate,
 e alla vostra per me sempre abondevolissima cortesia. State sano,
 25 Signor mio Carissimo e riverindissimo. A' IX d'Ottobre MDXXXVI. Di
 Padova.

21 D donargli 23-24 RVSB'(a) col quale V.S. m'abbraccia, e 25 D carissimo e
 osservandis. A' RVSB'(a) Allt.

710

R 19r

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Vi raccomando la giustizia della causa la quale vi ragionerà il
 presente portatore Cristoforo da Ferrara, e raccomandovela a quanto
 più presta espedizione si può, e tanto più quanto intendo che uno de'
 vostri compagni gli ha non buono animo addosso. Se conoscerete che
 madonna Bianca Manzona, della quale Cris(tof)oro è commesso, abbia
 ragione, fategliela, e presto e amorevolmente: che me ne farete singolar
 piacere. State sano. Di Padova. Alli 10 Ottobre MDXXXVI.

RVSb¹ 222v-223v - MiA¹ 89v-90v - S² 78r-79r

A M. Domenico Veniero Amb(asciatore) in Roma.

Rendovi molte grazie della vostra lettera, molto e umana e amorevole, scritta in risposta della mia; e tanto ancora più ve ne rendo, che io non scrissi con pensiero che voi aveste a pigliar fatica in rispondermi, ché io sapea bene che non vi può avanzar tempo da spendere in poco necessaria scrittura. Ma la vostra cortesia sopravanza il disiderio mio: di che ve ne sento obbligo grande. E quanto alla sanità non ben ferma, N.S. Dio vi guardi da' sinistri, poi che voi, per le occupazioni vostre pubbliche, guardare non ve ne potete. Quanto a i tumulti di questi passati giorni, avvenuti costì con non picciola vergogna e di chi gli ha commossi, e di chi gli ha sostenuti, non so che dirmi altro, se non che questi siano per avventura segni, o forse auguri, di maggiori e più noiose impressioni e ruine, non solo di cotesta corte, ma ancora della Santa Romana e Cristiana Republica. Le quali Idio permettere non voglia, più per infinita bontà e pietà di lui, che perché noi in parte alcuna il meritiamo. Ma lasciando queste cose gravi e severe a disparte, e della signora Camilla Gonzaga parlando, a nome della quale mi salutate e mi richiedete la promessa fattale; dico primieramente ch'io la ringrazio di ciò: che ella si degna serbar così onorata memoria di me. E poi, che io mi credea avere già sodisfatto al debito d'un Sonetto che io promesso le avea, avendo io di lei, e per cagion di lei, fattone uno, il quale io indirizzai al Molza, che stimo che ella veduto abbia prima che a quest'ora. Non di meno ho voluto che voi il veggiate, e gliele diate: esso fia in questa lettera. E perciò che ella potrebbe allegare ancora che io le fossi tenuto in altra parte, che è di mandare a lei, prima che ad altrui, delle mie rime secondo che elle nascono di per di, ho congiunto a quel sonetto tre altri, nuovamente nati, che pure voi le darete, e sopra tutto me le raccomanderete con tali parole, quale è stato lo 'nchiostro con cui m'avete di lei scritto. Veramente è donna da onorare e amare, e io per me vi priego che siate contento di ciò fare, un poco più vivamente che da voi non fareste, ancora per amor mio. Farassì quanto mi ordinate della vostra lettera. State sano. A' XII d'Ottobre MDXXXVI. Di Padova.

2 RVSb¹(a) Rendo a V.S. molte grazie della sua lettera 3-4 RVSb¹(a) più gliene rendo, come io 19 S² che io 22 RVSb¹(a) ella abbia veduto prima 27 S² Sonetto 29-30 RVSb¹ MiA¹(a) amare sopra l'altre, e io 32 RVSb¹(a) All.

RVSb¹ 288r-v - MiA⁵ 108v-109r - S² 85v-86r

A M. Marco Antonio Michele. A Vinegia.

Lodato sia Dio che ho veduto l'opera del nostro M. Iacopo Sannazaro *del parto della Vergine*, e le sue *Pescagioni*, pubblicate e date a luce. Il nostro secolo arà questa eccellenza da ravvicinarsi in alcuna
 5 parte a quelli belli e fioriti antichi, e il poeta goderà vivo la sua medesima gloria, e udirassi lodar dal mondo *miris modis*. La qual cosa, quantunque gli avvenisse ancor molto prima che a quest'ora, pure stimo che per lo innanzi gli avverrà più pienamente, e più secondo il merito delle sue fatiche. Quando scriverete al Consolo, vi priego li diciate che
 10 egli sia contento render molte grazie, a nome mio, a M. Iacopo del dono delle dette sue opere, che egli a nome suo m'ha mandate; al qual M. Iacopo non ho ora tempo di scrivere. Che Mons. Sadoletto porti così tranquillamente il sacco della sua casa non m'è nuovo, sì come quello che so che egli, fin da garzone, avea e il nome e la dottrina e le opere di buono e vero filosofo. Del povero M. Agostin Pesaro, che ci ha morendo lasciati, mi duole quanto può doler cosa dolorosa alcuna. È morto un raro e pellegrino ingegno, e d'una elegantissima dottrina, e insieme d'una compiuta bontà. Dio il faccia fortunato di là, poi che egli di qua è stato poco avventurato a quello che egli meritava, essendosi così
 20 giovane partito di questa nostra vita: se pure e la morte pia tosto non è. Di M. Anton Tebaldeo io sapea quanto scrivete. Del Negro mi piace. I miei studi, de' quali volete intendere, vanno secondo che essi possono, talor bene e con piacer mio, talora e vie più spesso freddi e lenti, per le disuguaglianze che porta seco questa nostra umanità di mille impedimenti fasciata. State sano, e non v'esca di memoria che io vostro
 25 sono. A' XVIII d'Ottobre MDXXVI. Di Padova.

3 S² *pescagioni* 4 RVSb¹(a) *averà questa eccellenza, da compararsi*
 in 7 RVSb¹(a) *avvenisse molto* 9-10 RVSb¹(a) *che sia conten-*
 to 11-12 RVSb¹(a) *al qual non ho* 13-14 S² *come quelli che* RVSb¹ *so che*
esso, fin 19 RVSb¹(a) *che esso meritava* 20 S² *e'la morte più to-*
 sto 26 RVSb¹(a) *Alli*

713

R 19v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Renderete infinite grazie, da parte mia, al Clarissimo M. Marco
 Foscati della cortesia che sua Sig. m'ha usata nel concedermi la sua casa
 della Rena; della quale non son mai per dimenticarmi. Io nel vero
 5 credeva che ella fusse più capace che non l'ho, vedendola poi, trovata, e
 solo per questa causa: ché le stanze terrene sono sì umide, che non si
 potrebbero abitare. E poi questi padroni si sono pentiti che io mi parta
 di questa casa, benché io non mi son pentito di volermene partire, ché
 non voglio per niente avere a fare con così sinistri cervelli. Tuttavia
 10 starò qui fino a Pasqua, e in questo mezzo mi provvederò di stanza con
 comodità mia. Ho nondimeno tutto quello obbligo, alla M. di M.
 Marco, che avrei avendola usata in tutto 'l mio bisogno, e di tanto mi
 fo debitore a sua Sig.; alla quale assai mi raccomandarete. I danari che
 io vi mandai furono numerati con Simone, e doveriano esser quelli che
 15 io vi scrissi; se pur sono di meno, scrivetemi il quanto. Mi piace di
 Quintilio, che stia meglio. Questo quanto alla prima lettera. Alla secon-
 da: io non ho più bisogno della casa Malipiera, né, se io l'avessi, la
 pagarei così salata. Ho avuta la polizza della tansa pagata. N.S. Dio
 doni prospero viaggio a vostro cognato e cognata. Scrivetemi quello
 20 avete fatto delli ori mandativi da Madonna Cecilia. State sano con la
 vostra compagnia e famiglia. Di Padova. Alli 23 Ottobre MDXXVI.

714

RVSB¹ 121r - D 258-259

A M. Giovan Matteo Ghiberti, Vescovo di Verona. A Roma.

Non mi voglio iscusare se io non vi saluto spesso con mie lettere,
 perciò che io il fo per così fare, estimando che non sia da noiarvi meno
 che necessariamente, essendo voi più occupato ad ogni tempo, che non
 5 è veruno altro Signore a tempo niuno. Bastar mi dee che io scrivo nelle
 mie bisogne, e pruovo che le vostre infinite occupazioni non mi toglio-
 no l'esser da voi udito non altramente, che se voi disoccupatissimo

1 D *Al* Vescovo 2 D *voglio* scusare RVSB¹(a) *vi fo* spesso *riverenza*
 con 7 RVSB¹(a) *l'essere da*

foste. Di che sempre ve ne rendo grazie con l'animo, quantunque con la penna io le vi rendo rade volte. Ora, per rompere con voi questo mio convenevole avvertimento e risguardo, e per darvi a leggere soverchia
 10 scrittura, vi mando un sonetto, che ha generato in me lo sdegno che io ho preso della vittoria che 'l Turco ha sopra l'Ungheria a questi dì avuta; il quale io a N.S. indirizzo. V.S. si degnerà leggerlo, e poi, se vi parrà di doverlo dare a S. Sant., glielè darete, e me insieme raccomandere
 15 rete umilmente a' suoi santissimi piedi. Se non vi parrà, potrete vendicarvi d'averlo letto stracciandolo. Bascio a V.S. la mano. Di Padova. A' XXIV d'Ottobre MDXXVI.

8-9 RVSb'(a) l'animo, *se ben* con la penna io *ve le* rendo 13 D indirizzo. *Vi degnerete* 15-16 RVSb'(a) *se le* parrà di doverlo dare a Sua S.tà, *ella* glielè dara, e me insieme raccomanderà 15-16 RVSb'(a) *Se non le* parrà, *ella* potrà vendicarsi 16 D mano. A' XXIV d'Ottob. MDXXVI. *Di Padova.* 17 RVSb'(a) *Alli.*

715

RVSb' 147r-v - D 262-263

A Mons. l'Arcivescovo di Ravenna (Benedetto Accolti) Sec.o di M.S. A Roma.

Ogni dì V.S. mi moltiplica gli oblihi infiniti che io v'ho. Sì come avete fatto ora a' prieghi del mio Avila, in far conoscere a N.S. il torto
 5 che m'era fatto lasciando S. S.tà passare il breve che 'l Cardinal Pisano avea già fatto segnare. Di che vi rendo infinite grazie, giugnendo questa vostra cortesia alle tante altre da voi ricevute: le quali tutte mi stanno fitte nell'animo, e staranvi mentre io spirerò. Priegovi non di meno a perdonarmi se per me spesso avete fatica, e se io vi sono di molta noia
 10 e di nessun piacere. Così aviene a' grandi uomini come V.S. è. State sano. A' V di Novembre MDXXVI. Di Padova.

1 D *Al Vescovo di Cremona* 2 D *di mi moltiplicate* RVSb'(a) *io le* ho 5 RVSb'(a) *lassando* 5-6 D *breve che 'l mio avversario avea* 6 RVSb'(a) *rendo quelle maggiori grazie che io posso, giugnendo* 7 RVSb'(a) *altre: le quali* 8 D *nondimeno* 10 D *come voi sète.* 11 RVSb'(a) *Alli*

716

RVSb¹ 188r-v - S³ 111

Al S. Ridolfo (Pio) da Carpi. A Pisa.

Dapoi la vostra dipartenza da noi non è avvenuta cosa che meriti dovervi essere scritta. Il Sig. vostro Padre da iersera in qua è in questa Città, in Santa Justina. Sarò oggi con S.S. Il mio malato è alquanto
 5 migliorato: tuttavia non lo lascia la febre. Io sto come soglio. Già vi potete avedere che io vo cercando argomenti da empiere, come che sia, un poco di foglio. Vi priego a darci aviso di voi, tanto più che qui s'era inteso che costì era ogni cosa pieno e di morbo e di romori. Attendete a star sano. Mons.or de' Rossi, mandato qui il Sig. Ettore suo fratello,
 10 andò a Roma per pochi giorni. A M. Giovanni Spagnuolo e a M. Anton Roncione sarete contento raccomandarmi. Di Padova. A' VII di Novembre MDXXVI.

2 S³ Da poi 4 S³ Santa Iustina 5 S³ febbre 11 RVSb¹(a) Alli.

717

S 243

Petrus Bembus Herculi Gonzagae S.P.D.

Credo te memoria tenere ea quae, ineunte aestate, de Francisco Belino ad te scripserim. Tu ad illa quam humaniter mihi responderis, quam liberaliter, ego memoria teneo, idque mihi plane fuit gratissimum.
 5 Nunc Belino ad te proficiscenti, tardius quidem quam vellem — fuit enim domi plusculos dies apud suos — has ad te litteras dedi, quibus tibi eum quasi de manu traderem, adolescentem et pudentem, et probum, et optimis artibus deditum, atque in primis tui amantissimum, eiusque rei cupidissimum, ut tibi studium et operam navare aliquam
 10 possit. In quo ipso, si quid erit eiusmodi quod tibi usui possit esse, quod plane erit, tu facile perspicies, idque pro tua prudentia constitues et ex tua voluntate. Ego cum tibi eum ita commendo, ut et ipsius virtus postulat, et amor summus erga illum meus, et si non vereor, ne brevi tibi se ipse reddat suis moribus suaque virtute commendatissimum; tum
 15 tibi illud promitto ed spondeo: quibuscumque in rebus eius opera uti

voles, et ingenii tibi illum fructum et laboris et diligentiae, fidei quidem certe, pietatis observantiae cumulatissime praestaturum. Vale. Tertio Id. Novembris MDXXVI. Patavio.

718

RVSb' 181r-v - S² 65v

A M. Bernardo Capello. A Vinegia.

Vi mandai a questi dì quel Sonetto che io feci al Papa sopra le cose
Turchesche, acciò che voi costì l'aveste prima che altri. Ma ho poscia
inteso che 'l mio Preposito il mandò ancora egli al Bianco, di modo che
5 e il Bianco e altri l'ebber prima di voi: il che non fu mio proposito.
Ora, in ammenda di ciò, ve ne mando uno che non solo altri non ha,
ma egli non è ancora sì fornito che io non creda mutarlo in più d'un
luogo; anzi, v'ho posto due mutamenti acciò gli vediate, e senza mostrar-
lo a persona che ritenere il possa, me ne scriviate il vostro giudicio.
10 State sano, e raccomandatemi a M. Carlo vostro fratello, e a M. Nicolò
Delfino, e a voi stesso, se fa bisogno. Di Padova. A' XIII di Novembre
MDXXVI.

11-12 S² bisogno. A' XIII di Novembre MDXXVI. Di Padova. RVSb'(a) *Alli*

719

S 244-245

P.B. Bernerio Parmensi Iureconsulto S.P.D.

Et si ex multorum sermonibus te, et bonarum artium doctrina
praeditum, et omnibus moribus singularique humanitate esse ornatum
intelligebam, tamen lectis litteris tuis, quas Bernardino Sandrio ad me
5 dedisti, plenas non officii solum et benevolentiae, sed plane etiam
pietatis, multo id clarius atque apertius cognovi. Nihil enim praetermisi-
sti vel in me laudando, quod a liberalis ingenii viro, vel in mihi
pollicendo, quod ab homine amicissimo coniunctissimoque expectari
potuisset, cum neque me unquam videris, neque ullum meum in te
10 studium extare potuerit: homo et nullius opis indigens, et optimarum
artium studiis fultus ipse per te te, quo mihi maior atque spectator

15 humanitas liberalitasque ipsa accideret tua. Itaque cum legi tuas litteras
 libentissime, tum multo libentius atque alacrius amorem erga me tuum,
 quem illis ipsis in litteris prae te fers, ad me tamen liberaliter venientem
 20 complexus ac prope suaviatus sum. Cui quidem amori, caeteris in
 rebus si fortasse minus potero-neque enim tanti me esse adhuc quidem
 agnovi ipse, quanti me abs te fieri video-amore quidem certe et benevolentia
 facile respondebo. Nihil enim impedire voluntatis animique nostris
 25 cursum potest. Iis non vereor ne tibi homini ardenti, ut mihi quidem
 videris, in amicitia constituenda, ipse frigescere videar in retinenda
 mutuoque faciendo, praesertim cum te ipse antea sponte atque tacite
 amaverim. Nicolao Leonico plurimam salutem dixi tuis verbis: legi
 enim ei tuas litteras. Is iam te plane diligit, seque abs te diligi laetatur.
 Reliqua Sandrius tibi significabit, mirificus amicitiarum conglutinator,
 30 amantissimusque tui; atque utriusque nostrum erga te voluntates studii-
 que deferet. Vale. XIII Kal. Decemb. MDXXXVI. Patavio.

720

RVSb' 288v-289r - S' 167-168

A M. Alessandro de' Pazzi. A Firenze.

Ho veduto M. Giovanni, vostro figliuolo, con molto piacer mio. Dal
 quale e sono stato visitato a nome vostro cortesemente, e ho avuto le
 5 vostre lettere, che mi sono state gratissime. Egli ben dimostra esser
 nato di voi non solo nel volto, ma ancora in quella parte che più si dee
 dir nostra, l'animo e la virtù e i costumi. Stimò abbiate ottimamente
 fatto ad averlo a questa città e a questo Studio mandato. E come che
 10 debole patrocinio possa il mio essere, del quale dite prendere sicurtà e
 fidanza per lui, pure io gli ho proferto e la mia casa e le cose mie e le
 forze tutte e me stesso, ché sono, già buoni anni, vostro. Né maggior
 piacere potrò in questa sua dimora e stanza ricevere, che sentire che
 egli si vaglia di me senza risparmio alcuno. Io in tutto ciò che da me
 15 potrò conoscere poter fare a sodisfazione sua, e a profitto del suo studio,
 non aspetterò essere da lui richiesto. In quelle cose che io sapere per
 me non potrò, scrivetegli voi che egli domesticamente e arditamente usi
 la mia casa e il picciolo poter mio: che tutto di nuovo appresso di voi
 glielo profero e dono. State sano. Di Padova. A' XXI di Novembre
 MDXXXVI.

2 RVSb'(a) con *sommo piacer* 3 RVSb'(a) vostro *molto cortesemente*
 4 RVSb'(a) *Esso ben dimostra essere* 11 S' *potrò io in* 12-13 RVSb'(a)
 ciò che *potrò* 14 RVSb'(a) che *io per* 15 RVSb'(a) *potrò, S.S. gli scriva*
 che 17 RVSb'(a) *Alli.*

721

S 241-242

Petrus Bembus Caterinae Landae S.P.D.

Valde me tuae litterae delectarunt, eoque magis quod mihi, praeter
 spem, accidit abs te, puella tantulae aetatis, Latino sermone, et quidem
 5 probo et eleganti, scriptas litteras accepisse. Itaque ad reliquas causas,
 quae te mihi charissimam faciunt, plurimas illas quidem atque maximas,
 hac etiam addita quod te optimis artibus deditam video, nihil iam est
 quod ad meum erga te amorem addi posse videatur. Quamborem erit
 mihi plane gratissimum si una cum tuis parentibus ad me vere inito
 10 veneris, ut te videre et colloqui possim: cuius rei non minimam mihi
 spem tuae ipsae litterae attulerunt. Augustinum fratrem tuum, quod
 mihi commendas, facis ex amore fraterno vestro. Sed nihil ei erat tua
 commendatione opus, quem ipse filii loco habeo. Patri tuo et matri
 plurimam salutem dicito; sed patri velim etiam suavium des. Quod si
 15 gravare facere, illum meo nomine rogabis ut tibi det. Vale. Septimo
 Kal. Decemb. MDXXVI. Patavio.

722

PaN 29v-30r - RVSb² 26r-v - S⁴ 77-78

A Mad. Camilla Gonzaga da Porto.

Io non piglierò già ardire di ringraziarvi della vostra cortesissima
 lettera, come avete voi preso fatica di ringraziar me de' miei deboli
 5 versi, ché non potrei assequire, con parole, o quello che io vi debbo di
 ciò, o il piacere che io ne ho sentito, e tuttavia sento. E perciò,
 lasciando il considerarlo al vostro diritto giudicio, tacerò quello che dire
 non posso. Solo dirò che le lettere vostre son tali, quali sono le altre
 cose vostre, così rare e così care. E bene rispondete a voi medesima da
 ogni canto. Ma anche in questo non dirò più, per non dire e roco e
 10 poco. Priegovi ad esser contenta di farmi alla Signora Marchesana
 raccomandato, e insieme al S.r Ambasciatore. Il quale io amo ancor più

2-3 PaN RVSb²(a) piglierò ardire di ringraziar V.S. della sua cortesissima lettera, come
 ella ha preso 4 PaN RVSb²(a) io le debbo 6 PaN giudicio 7 PaN le vostre
 son tali, quali son l'altre 11 PaN ancora più

che io per adietro non amava, come che io l'amassi e onorassi grandemente, poscia che il sento esser tanto di voi quanto è. Le lode, che voi mi date, mi son care perciò che da voi vengono, e tanto ancora più care, quanto elle hanno in sé più di cortesia che di verità. State sana. A' 4 di Decembre MDXXXVI. Di Padova.

15 PaN RVSb'(a) *Alli*.

723

RVSb' 180v-181r - D 242-243

A M. Felice (Trofino) Vescovo Teatino. A Roma.

Ringrazio Dio e voi, Mons.r mio buono e caro, che avete fatto che io non sono del tutto in Roma dimenticato, e ringrazio la memoria che avete serbata di me: dico in non aver lasciato passar quella supplicazione o breve, così ingiusto contra me, a questi giorni. Di che vi sentirò eterno obbligo, rendendovene quelle più immortali grazie che io posso. Anzi vi priego io a pigliarmi nella protezion fedele vostra, solo a non mi lasciare far torto e ingiustizia. Ché non manca da ogni parte, sempre, chi cerca di nuocere a chi a niuno nocque, che egli sappia, giamai. Quanto alli tre versi ultimi di quel sonetto del Petrarca che incomincia: «Se mai foco per foco non si spense», che dite non veder come intender si debbano, e desiderate saper da me come gl'intendo io, vi rispondo che io stimo che tutta la malagevolezza loro sia per cagion di quella voce «obbietto». La quale ognuno piglia passivamente, e ciò è per Mad. Laura, che era l'obbietto di lui, a cui egli mirava sempre. Ma nel vero ella si piglia male in quella guisa, ché le parole non procedono né rispondono alle comperazioni a cui esse risponder debbono. Deesi dunque pigliare attivamente, ciò è per quello atto che fa il Petrarca nel correre a Mad. Laura col desiderio suo, mentre egli si gitta e abbandona si ver lei. Sì come la usò Virgilio quando e' disse: «Est in secessu longo locus. Insula portum efficit, obiectu laterum». Nel qual luogo «obbietto» è attivamente detto, non passivamente, e ciò è «dum latera obiiicit». Dice adunque il poeta: «Così il desio, che seco non s'accorda», in

1 D *All'Arcivescovo* 3-4 RVSb'(a) *ch'avete servata* 10-32 RVSb' (da «giamai» a «Bascio a V.S. la mano» è aggiunto in margine) 15 RVSb'(a) a cui *esso* mirava 17 RVSb'(a) *comparazioni*

25 quanto egli, molto desiderando poco adopera, vien perdendo nello sfrenato obbietto, ciò è «dum se effrenate obiicit». Il qual sentimento, perciò che potea parere alquanto nuovamente detto, e per avventura non si sarebbe intel di leggiere, aggiunse l'ultimo verso, che con altre parole dice quel medesimo più chiaramente: «E per troppo spronar la fuga è tarda»; pigliando il «troppo spronare» per quello che egli avea detto «sfrenato obbietto», e «la fuga è tarda» per quello altro che egli disse: «vien perdendo». Così il sentimento è piano, e alle comperazioni, dette ne' tre versi sopra, rispondentissimo e appositissimo. Bascio a V.S. la mano, e nella vostra veramente a me buona e utile grazia con tutto 'l cuore mi raccomando. N.S. Dio vi faccia consolatissimo di tutti i desideri vostri, che tutti son certo siano santissimi. Di padova. A' V di Dicembre MDXXVI. Di Padova.

32-33 D appositissimo. *Vt bascio la mano* 34 D tutto il cuore 35 RVsb'(a) *Alli*.

724

RVbo 40v-41v - RVsb' 14r-v - S² 23r

A M. Angelo Gabr(iele) Avocator. A Vinegia.

5 Voi avete da pochi di in qua davanti a voi molto spesso una gentile e costumata persona e ornata, oltre le leggi che sua professione sono, delle buone lettere e d'un cortese e virtuoso animo. La quale io amo grandemente per queste cagioni, e sommamente vorrei poterle giovare. La qual cosa poscia che io ora far non posso con le mie forze, ho pensato impetrar da voi che il facciate voi con le vostre. Conciosia cosa che egli è oratore, e attende sopra tutto a' piati del vostro magistrato in questo tempo che M. Mafeo Michele dimorerà a venir podestà qui, di cui egli fia Vicario. Questi è M. Pier Paolo Vergerio Iustinopolitano. Al

1 RVbo (senza destinatario) S² Avocador 2 RVbo V.S. ha da pochi di in qua davanti a sé molto 2-3 RVbo RVsb'(a) gentilissima persona 4 RVbo cortese e animoso animo. Lo quale 5-6 RVbo queste cause, e sommamente vorrei potergli giovare. Il che poscia 7 RVbo RVsb'(a) impetrar dalla vostra magnificenza che 'l facciate 8 RVbo che esso è oratore, e attende in primisa RVbo RVsb'(a) sopra tutto alle cause del vostro 9 RVbo che 'l Mag. co M. Mafeo 9-10 RVbo RVsb'(a) di cui esso fia 10 S² Pietro RVbo Justinopolitano

15 quale vi priego a volere far buon viso per amor mio, e a dargli quel più grato e onorato favore che onestamente potrete. Il che tutto io riceverò a molto obbligo con voi. Se però gli oblighi possono più fra noi aver luogo, e non è oggimai vergogna il far di loro menzione in così antica e bene conservata amistà, come la nostra è. Non posso aver da voi, a questi dì, cosa più grata e cara di questa. State sano. Di Pad. A' X di Dicembre MDXXVI.

11 RVbo *Priego V.S., con tutto quella che con lei vaglio, a voler fare buona* RVbo *darli* 12-13 RVbo *Il che io riceverò a molto e singular oblige con lei.* 14 RVbo *RVSv'(a) di loro alcuna menzione* 14-15 RVbo *in così mutua e antica amicitia* RVSb'(a) *antica e bene impiegata amistà* 15 RVbo *da vostra Magza,* a 16-17 S' sano A' X di Dicembre MDXXVI. Di Padova. 17 RVbo RVSb'(a) *Alli.*

725

RVbo 41v-42r

5 Ho avuta la risposta da V.M. alla raccomandazione, che io le feci, della causa del R.do M. Simon Michele, e inteso quello che ella me ne scrive. A che torno a dirle, e a pregarla, che se in altro V.M. non potrà fare a beneficio di S.S., la sia contenta, per amor mio, di accordar le
10 parti, e tirarle a qualche onesta composizione. Il che son certo non sarà a V.M. difficile, e per l'auctorità del Magistrato suo, e per la sua desterità. Massimamente quando V.M. mostrerà a gli avversari di M. Simone che, se non vorranno descendere ad onesto accordo, essi li faranno venir voglia di far delle cose, contra loro, che non gli piaceranno. Al quale accordo se V.M. potrà dar modo, che spero potrà, io l'averò così caro, come se io ne guadagnassi una causa molto maggiore che questa non è. State sano. Di Padova. Alli XIII di Dicembre MDXXVI.

4 RVbo(a) *accordar la parte.*

Carpentoracte. P.B. Iacopo Sadoleto S.P.D.

Cum Venetias ad Binum tuum scripsissem ut si quid haberet abs te litterarum me certiore faceret de omni statu tuo, expectaremque iam aliquid ab illo, et quidem avide — perdiu enim erat cum nihil omnino
 5 de te ad nos perferebatur — ecce mihi ab illo tuas ad me ipsum litteras, quas prope sum deosculatus, ita mihi opportuna visae sunt. Nam iocundae tuae mihi quidem semper sunt litterae, eoque nunc magis quo, ut scribis, rarius id uterque nostrum iam facit, ut videamur
 10 litteras scribere prope intermisisse. Sed cum tu esses Romae, in maximarum rerum occupationibus, ipse vero interpellandum esse te meis litteris non putarem, ego et tu silentio usi sumus diuturniore fortasse quam par erat. Sed id temporibus tribuendum fuit. Nunc vero, cum et tu otio abundes, quod tamen otio non tu quidem plus optasti ut tibi contingeret quam ego, et ipse me huc contulerim, ut mihi liceret meo in
 15 arbitrato vivere, erit nostrae benivolentiae, ab adolescentia quidem mea, a tua vero etiam pueritia constitutae, ab utroque autem cultae semper diligentissime, id curare, atque efficere ut, si minus commode ego ad te, tuque ad me venire propter locorum longinquitatem possumus, desiderium oculorum atque aurium utrisque nostrum litteris dandis consilii-
 20 sque communicandis leniatur. Quod quoniam tu iam facis, non committam ut, quod recte ab utroque nostrum requiritur, a me uno praetermittatur. Sed venio ad tuas litteras. Quod mihi gratias agis propterea quia Binum tuum et libenter viderim et ei liberaliter sim pollicitus, video te humanitate tua uti, qui mihi laudi eam rem vertis, quae a me negligi sine magna culpa non poterat. An ego tuum hominem, elapsam ex
 25 avarissimorum et crudelissimorum hostium manibus, fortunis omnibus spoliatum, probum ipsum iuvenem, ad me venientem non amanter exciperem? non etiam meis opibus tuerer? Utinam apud me esse voluisset: non plus ei defuissem quam Colae meo. Idque tu velim ei scribas: mihi eum rem gratissimam facturum, si meum ad convictum se contulerit, meisque rebus omnibus sic usus fuerit, ut tuis. Quanquam nunc quidem mihi etiam gratior tuo testimonio est futurus, qui mihi illum utroque in generi scribendi laudas. Sed de Bino hactenus. De tuae vitae ratione quae scribis, deque oppido isto a bellis omnibus vacuo, ea mihi
 30 valde grata sunt, speroque te, cum tuo pacato animo optimisque artibus dedito, tum loci securitate perfruentem, praeterita multorum annorum tempora, aliorum traducta arbitrio, brevi et legendo et scribendo sarciturum; quaeque iam instituta habes scripta, commentationesque eas vel

40 cum foenore absoluturum, *Hortensium*que in primis tuum, qui mihi
 liber quantopere probaretur, ipse ed me cognoscere potuisti tum cum
 Romae postremo essem. Eum valde cupio confectum et perpolitum
 habere. Idemque cupiunt multi, quos incensos audio priorum eius libri
 partium lectione, ad reliqua cognoscenda magnopere flagare. Nam quod
 ostendis vehementer perturbatum esse te, atque angere cum tuis ipsis
 45 commodis, quae plurima atque gravissima es perpessus, tum multo
 maxime reipublicae Romanae calamitate, multorumque amicorum tuo-
 rum interitu, neque posse, adhuc quidem, istum tibi dolorem exhauriri
 ullis doctrinae praeceptis quae abs te adhibeantur ad levationem et
 consolationem, haud tu in eo multo duriore es conditione quam nos
 50 sumus. Amisi enim ipse quoque multa, atque in communi reipublicae
 naufragio eam iacturam feci, quam mihi mediusfidius repensum iri
 numquam puto, idque cum doleo, tum nullum fore tempus existimo
 quo mihi finem faciam multorum mihi charissimorum acerbissimos
 55 casus, et pulcherrimam atque sanctissimam omnium nostrum, vel potius
 omnium hominum altricem urbem atque patriam elugendi, cuius solitu-
 dinem, vastitatem, interitum quis tam ferus est tamque ferreus qui non
 defleat? Sed sunt omnino eiusmodi, vel luctus vel moeroris, sua quoti-
 die tempora; quae cum ei cogitationi dedi-neque enim possum, quae-
 madmodum neque tu potes aliter facere-me tamen a legendo vel scriben-
 60 do non multum abducunt. Quin etiam, credas mihi velim, in eo plus
 nunc quidem aliquanto sum quam antea, propterea quod ea in re
 animus occupatior minus a dolore conficitur. Itaque, a quibus antea
 voluptatem tantummodo capere solebam studiis litterisque nostris, ab
 iis nunc etiam fructum capio maximum, doloris videlicet mei perfrugium
 65 et avocationem. Quare et si tu is es, qui et propter prudentiam tuam
 consiliis aliorum non egeas, et propter doctrinam et philosophiae studia
 aliis praecipere omnibus facile possis, tamen vide an ea tibi quoque res
 aliquid operis afferat, ut cum te in litteras abdideris, adscribendumque
 70 transtuleris, dupliciter tibi prodesse tuum studium sentias: et quia te a
 lamentationibus atque angore animi avocet, et quod ea commentere,
 quibus pulcherrime nomen aeternitati commendetur et illustretur tuum.
 Sed de iis etiam hactenus. Quod scribis, si qui fructus otii tui extabunt,
 de iis omnibus meum iudicium fore; amo equidem amorem tuum,
 neque quicquam mihi accidere poterit gratius, quam te mihi lucubrati-
 75 ones tuas mittere, non tam quidem ut earum iudex sim: quid enim tu
 iudicio cuiusquam utare? quam ut ea voluptate, quam celerrime per-
 fruar, legendi tua. Ego autem ad te mittere cum librum cogitabam,
 quem *de Urbini Ducibus* conscripseram, in quo tu tuas agis partes —
 80 nosti enim morem dialogorum — ut eum legeres, et si qua tibi non
 probarentur, vel emendares corrigersque ipse, vel mihi scriberes iudi-

cium tuum. Sed qui fieri possit, in tanta Galliae perturbatione, tam suspectis itineribus, cum omnia multis in locis excutiantur, tuto ut liber ad te perferatur plane non video. Sed si erit opportunitas, mittetur. Naugerius noster est apud Carolum Imperatorem iam prope triennium, publice illo missus. Teupoli fratres bene rem suam gerunt: quorum alter etiam publicam administrat multa cum dignitate atque gratia. De Nigro habebis a Bino tuo. Vale. Decimo nono kal. Ianuarias MDXXVII. Patavio.

85
90 Etiam, quod pene praeterieram, Egidius Cardinalis mihi diligenter mandavit ut tibi salutem adscriberem. Is, cum se Patavium hac aestate contulisset, ex vehementi pituita in febrem incidit permolestam, quam expellere, ut adhuc se res habet, non potuit. Itaque sextum iam mensem illam fert aegre sane; sed est spes eum convaliturum.

81 MiA²(a) possit, *ut* in.

727

RVSb¹ 221r-v - D 274-275

A Mons. di Baius (Lodovico di Canossa). A Vinegia.

Il Reverendo M. Marco Antonio Iustiniano, figliuolo di M. Ieronimo procurator di San Marco, il quale è in Roma, molti anni sono costumatissima e virtuosissima persona, è tanto mio che più non potrebbe essere se esso non mi fosse fratello. Costui sa quanto io di V.S. sono, e perciò desiderando egli esser da voi raccomandato a Monsignor Datario, all'onore di quel capello che cotanto si cerca, e per ventura si dovrebbe fuggire, al quale onore esso stima che Papa Clemente abbia a chiamarne in breve alquanti, dalle presenti guerre e dalle gravezze di quella Santa Saggia a ciò sospinto e constretto, ha preso a volere che io mi trametta ad ottenerli da voi questa grazia, ciò è che voi per vostre lettere lo raccomandiate al detto Signor Datario. E stima che questa raccomandazione gli abbia a portare gran frutto, perciò che medesima-

1 D *Al Vescovo* di Baius RVSb¹(a) Venezia 2 D *MMA. Giustiano*, il quale 5 D fratello. *Egli* sa 6 D *esser raccomandato* 7 D *per avventura* 8-9 D *che 'l Papa abbia a chiamare* 11 D *ottenergli* 12 D *detto Mons. Datario*

mente si persuade che voi, per amor di me, gliele abbiate a fare e
 15 amorevole e calda. Io, che dall'un canto vorrei sodisfare all'amico, che
 insieme e con molta istanza e con molta confidenza mi priega di ciò e
 mi stimola, e dall'altro temo non forse V.S. si guardi di far, per altrui,
 quegli uffici che ella non ha mai voluto fare per se stessa, sono stato
 buona pezza sopra me, e non ho avuto ardire di darvi questo carico e
 20 questa noia. Ultimamente, vinto dall'amore che io al detto. M. Marco
 Antonio porto, e son tenuto di portargli, dubitando se io questo gli
 negassi, che egli non istimasse che io gli fossi più tosto amico finto che
 vero, ho preso la penna in mano; con la quale assai domesticamente vi
 priego, che se potete indurre il vostro alto e virtuoso animo a far al Sig.
 25 Datario questa raccomandazione dell'amico mio, voi il facciate, e racco-
 mandiategliele, e con quella quella vostra Laconica e gratissima facon-
 dia che il cielo con larga mano v'ha donata, e con quella grande
 autorità che avete saputo, bene operando, acquistare con S.S., anzi
 pure col mondo tutto. Il che se fia, oltre che V.S. porrà bene, e in grato
 30 e virtuoso animo questo ufficio, io sopra tutto ve ne sentirò singolare
 obbligo, e crederò che abbiate in ciò voluto sforzare e vincere voi
 medesimo per piacermi. Nella cui buona grazia raccomandandomi, e
 pregandovi di due versi di risposta, fo fine. State sano, grande e
 osservandissimo Signor mio. A gli VIII di Gennaio MDXXVII. Di
 35 Padova.

19 RVSh'(a) sopra *di me* RVSh'(a) questo *incarico* 25-26 RVSh'(a) *raccomanda-*
tegliele 30 RVSh'(a) tutto *nele* sentirò 31 RVSh'(a) che *ella* abbia in ciò voluto
 sforzare e vincere *ed* 34 D Agli.

728

RVbo 42r - RVsb' 14v-15r - S² 23v

A M. Angelo Gabriele Avocator del Comune. A Vinegia.

M. Marco Antonio da Mula, eletto costì all'ufficio dell'uscita, diside-
 ra essere a voi raccomandato da me, che per le sue buone lettere e
 ornati costumi l'amo e onoro pure assai. Il qual suo desiderio non
 5 volendo io far vano, vi priego con ogni mia efficacia e forza ad esser

1 RVbo (senza destinatario) RVsb'(a) Avogador del Comune. *In Vene-*
zia 2 RVbo eletto *alla uscita* 3 RVbo RVsh'(a) essere *alla Magnificenza vostra*
raccomandato 3-4 RVbo RVsh'(a) e *gentilissimi* costumi 4 RVbo *puras-*
sai 4-5 RVbo *desiderio non volendo io far vano, priego V.M. con*

contento ad averlo voi per raccomandato in quelle cose, nelle quali gli potrete giovare con onor vostro. Ché oltra che voi v'ubligherete un cortesissimo e graziosissimo giovane, io certo il riceverò in molto grado da voi. State sano. Di Padova. A' XV di Gennaio MDXXVII.

6 RVbo RVSh'(a) averlo per raccomandato 6-7 RVbo quali ella gli potrà RVSh'(a) quali voi gli 7 RVbo che ella si obliherà S' vi ubligherete 7-8 RVbo un raro e onestissimo, io 8-9 RVbo certo lo riceverò in luogo di singular grazia da lei. State sano. *Alli.* RVSh'(a) in luogo di molta grazia da voi. State sano. *Alli* 9 S' sano. A' XVI di Gennaio MDXXVII. *Di Padova*

729

RVSb' 292r-v - MiA' 109r-v - S' 86v

A M. Luca Trono Procurator di San Marco. A Vinegia.

5 Ancora che alla virtù e ai meriti di V.S. con la patria nostra si conveniva che ella molto prima che ora v'avesse conferito cotesto onoratissimo Magistrato della Procuratia, che ora avete da lei ricevuto, nondimeno, considerati i tempi sinistri che così hanno portato, io mi rallegrò con lei di questa nuova accessione de gli onor suoi tanto, quanto si conviene alla antica e singular riverenza che io le porto. E priego la sua buona fortuna, non solo che ella non si fermi qui, ma che ancora doni alla vostra bontà e al vostro valore quello uno che solo 10 manca de gli onori della patria nostra. Il quale anco non vi potrà venir così tosto, che non l'abbiate molto prima meritato. State sano. A' XX di Gennaio MDXXVII. Di Padova.

1 RVSb'(a) Venezia 2 RVSb' *Signore e padre mio.* Ancora 3-4 RVSb'(a) conferito questo onoratissimo 11 RVSb'(a) *Alli.*

730

RVbo 35v-36r - MiA³ 109v-110r - S² 23v-24r

A M. Marchione Michele eletto Avocator di Vinegia.

Una cara e dolce novella ho avuta questa mattina per lettere di M. Giovan Matteo mio nipote: voi essere stato eletto al Magistrato della Avocheria dalla patria nostra. Della quale elezione non bastandomi
 5 essermene rallegtrato con voi tra me medesimo, ho anco voluto farlo con questi pochi versi, pregando il cielo a fortunarvi cotesto onoratissimo ufficio con piena sodisfazione e commendazion vostra, e con laude di tutta la casa: sì come mi fido, nella vostra bontà e dolcissima natura, che sarà. E io sentirò, insieme con esso voi, la mia parte di questa
 10 contentezza per l'amore che è tra noi. State sano. A' XXVII di Gennaio MDXXVII. Di Padova.

1 RVSB¹ Marchionne Michele eletto Avogador di Venezia 2 RVSh^{1(a)} *Io non potea sentir novella più cara di quella che ora ho avuta* 8 RVSh^{1(a)} *casa: come* 10 RVSh¹ *sano. Di Padova. Alli.*

731

RVbo 35v-36r - RVSB¹ 15r-v - S² 23v-24r

A M. Angelo Gabriele Avocator del Comune. A Vinegia.

Questo povero mio affittuale il quale gli aversari, avarissimi e ingiustissimi uomini, vogliono vincere straziandolo, sì come persona che non ha da spendere, anzi a fatica basta a mantenere una sua grave e
 5 numerosa famiglia, ritorna ora a voi per soccorso e per sostegno, dal quale esso fu benignamente e udito e sovenuto altra volta. Vi priego a dar fine alle sue fatiche, e a liberarlo dalle insidie de' suoi collitiganti, già pieni del sangue della sua povertà, ma non sazi. La qual cosa fia bene a sodisfazione della giustizia, e ad utile ad essi aversari suoi

1 RVbo (senza destinazione) RVSh^{1(a)} *Avogador* 2 RVbo *quale i adversari* 3 RVbo *straccandolo* 5-6 RVbo *famiglia: torna ora a V.M. dalla quale esso* RVSh^{1(a)} *a voi dal quale* 6 RVbo *udito e soccorso un'altra volta per soccorso da lei. La priego* RVSh^{1(a)} *sovenuto un'altra volta per soccorso e per sostegno. Vi priego* 7 RVbo *sui avari collitiganti* 8 RVbo *non ben sazi per ancora. Il che fia* 9 RVbo *satisfazione della giustizia e utile* RVSh^{1(a)} *e utile* RVbo *adversari*

- 10 medesimi. Perciò che io temo forte non costui, sì come disperato, dia loro un giorno di quello che essi vanno cercando, per fuggire e finire, a quel modo che egli potrà, le loro avarissime insidie. Raccomandolvi il più che io posso, e vi ringrazio di ciò che già fatto avete per lui. State sano. Di Padova. A' XXIX di Gennaio MDXXXVII.

10-11 RVbo temo che questo medesimo non gli dia un giorno quello 11 RVbo per finire, a 12 RVbo RVsb'(a) che esso potrà 12-13 RVbo insidie. Lo raccomando a V.S il più che io posso, e la ringrazio di ciò che già ha fatto 14 S² sano. A' XXIX di Gennaio MDXXXVII. Di Padova. 16 RVbo RVsb'(a) MDXXXVI.

732

S² 54v-55r

Al Ramusio (Gian Battista). A Vinegia.

- Son tardo a rispondere, ché ho avuto occupazioni. Ho avuto piacer grande della tavola che vi ha donata M. Andrea Franceschi. Non si potea locar meglio. Ólla fatta tradurre a M. Bernardin Donato: *quae*
 5 *mibi non probatur*; e piacemi molto più quella che mandata mi avete, e parmi che sia bella e buona. Con M. Leonico non ho ancora parlato di questo: ben credo che esso non aggiugnerà niente alla vostra traduzione. Accetto molto volentieri i vostri calmi de vite, e vi priego a por cura di mandarlimi, quando sarà tempo, in più numero, e della migliore
 10 sorte che potrete avere. Accetto similmente gli sparigi, i quali mi saranno sopramodo cari; e anco di questi ne vorrei gran quantità. Lascero dunque il carico de gli uni e degli altri alla vostra amorevolezza. Potrete affaticare con essi il vostro garzone fin qua, quando fia tempo, che oggimai può essere ogni ora. Ho in villa uno pratico a calmi
 15 di vite, che sarà a' piaceri vostri. Sopra tutto ho avuto piacere delle lazaruole, delle quali anco mi scrivete. Di grazia, fate di averne qualche innesto, e partite con meco. Non ho che altro dirvi, se non che attendiate a star sano. Di Padova. All'ultimo di Gennaio MDXXXVII.

ΘΕΟΦΙΛΟΣ ΘΕΟΦΙΛΟΥ
 ΑΝΤΙΟΧΕΓΕ ΜΕΛΑΝΗ-
 ΦΟΡΟΣ ΤΗΝΚΟΝΙΑΣΙΝ
 ΤΟΓΠΙΑΣ ΤΟΦΟΡΙΟΥ
 ΚΑΙ ΤΗΝ ΖΡΑΦΗΝ ΤΩΝ

ΤΕΤΟΙΧΩΝ ΚΑΙ ΤΗΣ
 ΟΠΟΦΗΣ ΚΑΙ ΤΗΝΕ-
 ΚΑΓΣΙΝ ΤΩΝ ΘΓΡΩΝ
 ΚΑΙ ΤΟΓΣ ΠΡΟΜΟΧΘΟΓΣ
 ΤΟΓΣ ΕΝ ΤΟΙΣ ΤΟΙΧΟΙΣ
 ΚΑΙ ΤΑΣ ΕΠΑΓΤΟΙΣ ΣΑΝΙΔΑΣ
 ΑΝΕΘΗΚΕΝ ΣΑΡΑΠΙΔΙ ΙΣΙΔΙ
 ΑΝΟΓΒΙΔΙ ΑΡΙΠΟΧΡΑΤΕΙ
 ΕΠΙ ΙΕΡΕΟΣ ΣΕΛΕΓΚΟΓ
 ΤΟΓ ΑΝΔΡΟΝΙΧΟΓ
 ΡΑΜΝΟΓΣΙΟΓ.

THEOPHILUS THEOPHILI ANTIOCHENUS MELANEPHO-
 RUS FANI HUIJUS TECTORIUM PARIETUMQ. AC TECTI
 PICTURAM ET HOSTIORUM VALVAS NECNON MUTULOS
 QUI IN PARIETIBUS SUNT ET IIS IMPOSITAS TABULAS
 SACRAVIT SARAPIDI ISIDI ANUBIDI HARPOCRATI SA-
 CERDOTE SELEUCO ANDRONICI RHAMNUSIO.

733

RVSb¹ 239v - S¹ 133

A. M. Pamfilo Rosmino Governor del Vescovato di Verona.

5 Voglio, con queste poche righe, raccomandarvi Michele e Bartolo-
 meo Bell'uomini, condannati da voi per aver tolto, di mano a gli
 ufficiali vostri, un lor fratello che essi menavano in prigione: peccato
 nel quale ogni buono e gentile uomo incapperebbe, e per questo per
 avventura degno di compassione e di pietà. Averò caro di sentire che vi
 mostriate loro clemente per amor di me, tuttavia senza carico dell'onor
 vostro. State sano. A' due di Febr. MDXXVII. Di Padova.

8 RVSb^{1(a)} *Alli*.

RVbo 42r-v - MiA³ 110r-v - S² 87r

A M. Gasparo Contarino. A Vinegia.

Sono astretto raccomandarvi la causa di M. Luigi Cinzio, rimessa a voi e a M. Lorenzo Prioli. La qual causa tuttavia vi raccomando con quel rispetto che si conviene, e a me che v'amo e osservo come fratello, e a voi che sète così buono e così prudente, come il mondo conosce. È vero che tutto quel piacere e comodo, che egli da voi riceverà, io li riputerò come se a me appartenesse. E quantunque io non sappia il particolare delle opposizioni dategli, pure stimo che elle siano molto deboli per più conti, e forse non meritavano d'essere udite dalla gravità di quello severissimo Magistrato de' Dieci. Come si sia, a voi lo raccomando, e me insieme con esso lui. A' V di Febbraio MDXXVII. Di Padova.

1 RVbo (senza destinatario) 2-3 RVbo raccomandar a V.M. la causa di M. *Alvise*, rimessa a V.S. e al *Mag.co* M. Lorenzo di Prioli. La qual tuttavia *le* raccomando 4-5 RVbo che *l'amo* e osservo come fratello, e a *lei* che è così buona 6-7 RVbo che *esso* da V.S. riceverà, io *lo* riputerò 8 RVbo *dateli* 9 RVbo per più *rispetti*; e forse non meritano RVbo RVSb'(a) uditi dalla 10 RVbo *Serenissimo* Magistrato *Decemviratus*. RVbo sia, a V.S. lo 11-12 RVbo lui. V.S. sarà contenta raccomandarmi al *Mag. M. Lorenzo di Prioli. Di Padova. Alli* RVSb'(a) *Alli*.

RVSb¹ 158r-159r - D 121-123

Al S.or Cardinale Egidio (Canisio).

Ho mandato al General di Santo Agostino quella informazione che io gli ho potuto mandare dintorno alla querela del Monovasiense, ed è ciò stato una lettera di M. Girolamo Cornaro, di poco momento tuttavia. Quantunque io stimo che l'autorità di V.S. basterà per tutte le informazioni appresso quelli Signori, che non vorranno impedir le ragioni vostre. Quanto a quello che V.S. mi scrive, d'uno uomo da mandare in Creti, vorrei avere in casa mia un altro, di cui io mi fidassi, che potesse ben servir V.S.: ché non guarderei alla eccezione che ella

1 D Al Cardinale Egidio. A *Roma*.
 2 D che mi *scrivete*

4 RVSb'(a) Girolamo Cornelio

5 D l'autorità

- 10 mi fa. E proporrégliela così volentieri, come feci, quel povero di M. Federico. Ma io non l'ho, né so bene dove volgermi per trovarlo. Pure io non mancherò di cercarne con ogni diligenza. Restami pregare e supplicar V.S. che pigli un poco di mia protezione appresso N.S. nel piato che io ho costì con Mons. il Cardinal Pisano; del quale il mio
- 15 Avila le darà piena informazione. Percio che avendo S.S.tà preso a vederla, e conoscerla ella e a terminarla, senza che andiamo piatendo insieme, il che a me è sommamente caro, disidero che V.S. gliela raccomandandi con quella sua incomparabile destrezza con che ella sa giovare a' suoi, di modo che S.B.ne la voglia terminare, e tosto, e per la
- 20 giustizia. Il tosto si potrà agevolmente, perciò che tutta la causa è brevissima e chiarissima. Della giustizia di S.S.tà né dubito né dubiterò mai. Solo temo che ella, poscia che averà conosciuto le mie ragioni, come quella che può di me, come d'antico servo di lei, aver non voglia più rispetto alla grandezza e autorità di Mons. Pisano, che a tutta la
- 25 giustizia mia e a' miei non piccioli danni, che io ho cotanti anni dalla poca cortesia del Cardinale e del suo potentissimo padre per questa cagion ricevuti. La qual cosa acciò che non avvenga, torno a supplicar V.S. che vi ci intraponga la sua autorità, non già a fine che S.S.tà mi dia a pieno tutto quello che di ragione me ne dee venire, ma a fine che
- 30 ella me ne tolga minor parte. V.S. farà in ciò giovamento a persona, che oltra che ella è sua quanto è, ché certo più non si può essere, né ancor tanto, se non con molta cura e opera delle stelle che a ciò far si dispongano, è ancora più bisognevole di questo e di maggior soccorso della fortuna, che non si crederebbe da chi non conoscesse bene a
- 35 dentro la condizion del suo stato. Bascio la mano a V.S.R.ma, e nella sua buona grazia e mercé umile mi raccomando. A' XII di Febraio MDXXVII. Di Padova.

9-10 D *serviri*: ché non guarderei alla eccezione che *voi mi fate*. E *proporrelovi* 11 D Federigo 14 D *costì in Roma*; del quale 15-17 RVSb'(a) a vederlo e conoscerlo e a terminarlo, il che 18-19 RVSb'(a) incomparabile *amorevolezza* e destrezza con che ella sa giovare a' suoi *servi*, di modo 19 D B.ne lo voglia 23 D servo suo, aver 24 D *autorità altrui*, che 25-26 D *anni per questa* 34-35 D *adentro* 35 D a V.S., e 36 D *umilmente* RVSb'(a) *Alli*.

RVSb¹ 223v-224r - MiA³ 91r-v - S² 79r-v

A M. Domenico Veniero Amb(asciatore) in Roma.

Perciò che N.S. ha tolto in sè un piato che io ho costì, e vuole conoscerlo e terminarlo egli, ma tuttavia, impedito da maggiori cause, tralascia questa — e sarebbe oggimai tempo che io ne potessi vedere il fine; la qual cosa a S. Sant. è leggiera, perciò che non l'ha a vedere ella, ma a commettere ad altrui che la vegga e riferisca — priego voi, con quella sicurezza che mi dà l'amore che so che mi portate, a volerne far dieci amorevoli parole a S.Sant., che la voglia commettere e intenderne il merito. Io non potrò aver cosa più cara che questa: che S.Beat. la conosca e giudichi ella. Ben vorrei che S.Sant. non la lasciasse andar più in lungo. Stimo che voi possiate dirli tutto quello che voi volete, e esser certo che S.Sant. non ne sia per far parola con altrui. Il che se non fosse, non ardirei di richiedervene. Con questa credenza vi priego a prestarmi in ciò quel favore che potrete, che ve ne resterò tanto tenuto quanto è tutta la somma; ché a me a questo tempo non fia di poco profitto, sì come dal mio Avila sarete a pieno informato. State sano. A XII di Febraio MDXXVII. Di Padova.

2 RVSh¹ MiA¹(a) ho con Mons.re il Cardinale Pisano, e 3 4 RVSh¹ cause lo (tralascia e 6-7 RVSh¹ priego V.S., con quella sicurtà 11 S² dirle 12 RVSh¹ MiA¹(a) parola con il Cardinale 11 16 RVSh¹(a) All.

VM³ 64r

Al mio quanto onorando fratello M.Gio. Batta Rammusio secretario.

5 Tabulam marmoream Graecis conscriptam litteris
hoc in agro Rhammusiae dum Villae fundamenta
iacerentur inventam, Iohannes Baptista Rhamnusius
Altera in Tabula Latina cum fecisset, Utramque
Suis hospitibus Legendam posuit.

10 S'io vi averò satisfatto, bene sarà; se non è, abbiate pazienza, o fatine meglio intendere l'animo vostro. State sano. Di Padova. Alli 13 Febraio 1527.

Bembus frater.

738

RVSb¹ 292v-293r - S³ 173

A M. Buonaventura Orselli Secretario di Mons.or di Baius. A Vinegia.

5 Io ho fornito in quest'ora, e sono alle due ore della notte, di leggere il vostro Livio volgare. E per quello che io estimar posso, per niente egli non è traduzione del Boccaccio. Anzi, è di persona molto lontana
10 dalla vaghezza dello stile di colui, e da' suoi costumi e maniere dello scrivere. Oltre a questo, pare scrittura più antica che non fu il Boccaccio, perciò che è piena di vocaboli già tralasciati da gli uomini di quel tempo. Vi ringrazio della cortesia usatami, e rimandolvi con questa lettera. Sarete contento fare che io intenda se l'arete avuto; e di raccomandarmi a Mons. vostro e al S.r Cesare. State sano. A' XVII di Febraio MDXXVII. Di Padova.

1 S¹ Buonaventura Orselli Secretario di Mons.or Baius 2 RVSh'(a) Venezia 3 S¹ due della notte
5 RVSb'(a) S¹ tradozion 6 S¹ stile di lui 11 RVSb'(a) Alli

739

RVbo 42v-43r - RVSb¹ 15v - S² 24r

A M. Angelo Gabriele Avocator del Comune. A Vinegia.

5 Pregato dal mio buon padre M. Leonico convengo pregar voi che siate contento aver per raccomandato il piato di M. Alessandro capo di Vacca; e per tal modo raccomandato, che paia che l'intercession mia vaglia con voi sì come l'uno e l'altro di loro sperano che ella debba valere. La qual cosa a me sarà tanto cara, quanto alcuna che io dal vostro amore possa ricevere a questo tempo. State sano. Di Padova. A' XVII di Febraio MDXXVII.

1 RVbo (senza destinatario) RVSb'(a) Avogador del Comune. A Venezia 2-3 RVbo mio Padre M. Leonico, convengo pregar V.M. che ella sia contenta 3 RVbo RVSb'(a) raccomandata la causa di 3-4 RVbo Capo di Vacca; e per tal modo raccomandata, che si possa conoscere che l'intercession RVSb'(a) raccomandata, che 5 RVbo vaglia con V.M. quanto e l'uno 6-7 RVbo valere. Il che a me sarà tanto caro, quanto cosa alcuna che io dalla vostra amorevolezza 8 S¹ sano. A' XVIII di Febraio MDXXVII. Di Padova.

RVSb¹ 15v-16r - S² 24v

A M. Angelo Gabriele Avocator del Comune. A Vinegia.

5 Quanto io sia servitor di Mons.re lo Cardinal Cibò, che è nipote di N.S., e insieme del Sig.r Giovan Battista suo fratello, voi da voi potete estimare. Però con tutto quello che io posso con voi, per l'antica
 10 amistà nostra, vi priego a pigliare in protezione la bisogna del detto S.or Giovan Battista con questo Podestà, di modo che egli conosca che questa mia raccomandazione abbia operato e quanto egli spera, e quanto io desidero. So che non avviene che io con voi usi molte parole, ché la semplice significazion de gli animi nostri con l'uno e con l'altro è sempre valuta a bastanza. Dunque io non mi stenderò più oltra. Solo dirò così: che io non posso, né potrò in cotesto magistrato vostro tutto, aver dono caro e grato a gran pezza al pari di questo. State sano. Di Padova. A' XVIII di Febraio MDXXVII.

1 RVSb¹(a) Avogador del Comune. A Venezia 4-5 RVSb¹(a) l'antica e sincerissima amistà 5-6 RVSb¹(a) la causa del Sig. 6 RVSb¹(a) che esso conosca 11-12 RVSb¹(a) magistrato tutto, aver cosa cara e grata 12 RVSb¹(a) questa. State sano. 12-13 S² sano. A' XVIII di Febraio MDXXVII. Di Padova.

RVSb¹ 290r-v - S¹ 168-169

A M. Alessandro de' Pazzi.

5 Mentre io pensava di salutarvi con due versi, e proferirvi tutto quel poco che io sono, et ecco che voi mi salutate con le vostre umanissime lettere, preferendomi con molta cortesia. Il che io ricevo volentieri; né mi pento essere in ciò da voi e prevenuto e vinto, per dovervene io sentir maggior l'obbligo. E ringraziovene quanto io posso il più, pregandovi a servirvi di me, sì come d'uno che buon tempo fa è vostro. Io sento molto piacere della venuta vostra alla mia patria, e della autorità che voi v'avete recata dalla vostra, la quale veggo che sa molto bene

1 S¹ Pazzi Ambasciator Fiorentino. A Vinegia 2 RVSb¹(a) saluta V.S con due versi, e proferirle 3 RVSb¹(a) che ella mi saluta con le sue umanissime

- 10 eleggere i suoi ministri: quello che, il più delle volte, non sanno far le repubbliche. Quanto alla *Elettra* vostra, io l'ho tuttavia nelle mani. Riserbomi a dirne quello che me ne pare come io l'abbia fornita, e forse a bocca, e in ogni modo con quello amore, con che vorrei che voi mi diceste il parer vostro nelle mie cose. Aspetterò anche l'*Edippo* che mi promettete. In questo mezzo mi goderò il vostro M. Giovanni, della cui virtù e costumi assai con voi mi rallegro, che sète padre a sì modesto e gentile figliuolo. State sano. Di Padova. A' XXI di Febraio MDXXVII.
- 15

9 RVSh'(a) che *ella v'ha recata dalla sua*, la quale 11 RVSh'(a) *Elettra di V.S.*, io 12 RVSh'(a) *pare, e come* 17 S' *gentil figliuolo. State sano. A' XXI di Febraio MDXXVII. Di Padova.*

742

RVbo 43r-v - RVSh' 206r-v - MiA³ 79r-v - S² 70v

A M. Nicolò Tepolo. A Vinegia.

- Per fuggir fatica di scriver molto lungo, io vi priego quanto più vaglio con voi, e a dar fede a tutto quello che vi dirà M. Fabio da Ogobbio da parte mia, e adoperar con l'amico vostro che il disiderio suo e mio abbia luogo. Non potrei a questo tempo aver da voi cosa più grata. Né guardate, perché la bisogna appartenga ad esso M. Fabio, di darli fede, perciò che esso non vi dirà se non tutto quello che io stesso voglio che voi intendiate. E in ciò mi posso fidar di lui come di me stesso. Raccomandolvi adunque con tutte le forze dell'animo e del cuor mio. E voi mi raccomanderete al Sig. vostro suocero e fratelli. A' XXIII di Febraio MDXXVII. Di Padova.
- 5
- 10 Vi mando per M. Fabio il vostro Dialogo: non lo lasciate in mano altrui per niente.

1 RVbo (senza destinatario) 2 RVbo *io priego V.M. quanto* RVSh' *io priegovi* quanto 3 RVbo *con lei*, e 4 RVSh' *ad operar* RVbo *amico nostro* 5 RVbo *avere da* 6 RVbo *perché la causa appartenga* 8 RVbo *voglio V.M. intenda. E* 9 RVbo *Raccomando adunque rem hanc* con RVSh'(a) *Raccomando lui* adunque 10-13 RVbo *mio a V.M. La qual mi raccomanderà al S.r suo suocero e alla Mag. sua consorte e fratelli. Vi mando per M. Fabio il vostro dialogo: non lo lasciate in mano altrui per niente. Di Padova. Alli* RVSh' *Alli.*

RVSb¹ 293r-v - D 344

Al Prior di Capua. A Viterbo.

5 Signore e Padre Osservando. Benché io abbia veduto per molte
 10 proue V.S. essermi stata sempre amorevole, né aspettar da me alcun
 priego, dove sia auenuto che abbiate potuto far per me alcuna cosa ad
 onor mio, e conosca non esser necessario che io mi vi raccomandì, pure,
 venendo ora al Capitolo della nostra Religione a Viterbo frate Benedet-
 to Martini ricevitore, ho voluto e salutarvi con queste poche parole, e
 15 pregarvi che, se farà bisogno, siate contento far testimonio del mio
 buono animo verso la Religione, del quale avete molta sperienza presa
 molte volte, anzi pure ogni giorno al buon tempo. Io sarei venuto con
 esso Ricevitore al detto Capitolo, sì come era e disiderio e debito mio.
 Ma la infermità, che io ebbi ultimamente in Roma, m'ha lasciato
 indisposto e inabile a poter fare sì lungo viaggio. Priego adunque voi a
 pigliar di me quella protezione, ora, che avete preso sempre, ricordando-
 20 vi che aver potete molti, che più possono per voi che non posso io, ma
 che più vogliono o più onorino la vostra molta virtù, di me, certo non
 ne avete niuno. State sano e felice lunghissimo tempo. A' XXVI di
 Febraio MDXXVII. Di Padova.

1-2 D Capua. A Viterbo. Benché 4 D che *ella* abbia potuto 4-5 RVSb'(a) cosa o
 parlare ad onor 5 D io *me* le raccomandì 6-7 D Fra Benedetto Martini Ricevitore
 7 RVSb'(a) salutar V.S. con 8 RVSb'(a) e pregarla che, se farà bisogno, *ella*
 sia contenta 9 RVSb'(a) della quale *ella* ha molta 13 RVSb'(a) adunque V.S.
 a 17 RVSb'(a) *Alli*.

RVSb¹ 161v-162v - D 336-338

Al Gran Maestro della Religione Ierosolimitana (Filippo de Viel-
 liers).

Reverendiss. e Colendiss. Sig. mio. Io venni due anni sono a Roma
 per due cagioni: l'una fu per basciare il pié a N.S., mio antico Sig., il

1-2 D Ierosolimitana. A Viterbo. Io venni

5 quale io non avea veduto poi che S.S.tà era in quella Seggia; l'altra per
 fare a V.S. riverenza in Viterbo, e dedicarle l'antica mia servitù e
 l'osservanza che io, infino da garzone, ho sempre avuta alla Religione di
 cui, voi sète Capo e Maestro: sì come era debito mio da ogni parte. A
 10 N.S. bascia' io il piè; e mentre in Roma, da alcune mie bisogne
 sopratenuto dimorando, stava di dì in dì per passare a Viterbo, ed ecco
 una febre m'assallì così fiera, che di poco mancò che io non vi lasciassi
 la vita. Dalla qual febre alquanto riavutomi, ma tuttavia ancor debole,
 per consiglio de' medici io mi parti' di Roma, e non mi bastando le
 15 forze di venire allora alla presenza di V.S., mi riserbai a farlo ad altro
 tempo. Dapoi e V.S. è stata lontana, e la povera Italia ha avuto quel
 travaglio, che voi sapete senza che io il dica. Ora che voi sète ritornato
 in Viterbo sarei venuto con Mons. Frate Benedetto Martini, Ricevitor
 della Religione, a voi e a quel Santo Capitolo tanto da me e amato e
 20 riverito. Ma per cagion d'una indisposizion causata dalla febre che io
 ebbi in Roma, o forse dalla vecchiezza che m'ingombra e grava, conven-
 go a forza ritenermi di fare ora questo disideratissimo viaggio, e suppli-
 car V.S. che mi perdoni quest'altro peccato, che io contro mia voglia
 commetto e molto mal mio grado. Dalla quale se io non mi confidassi,
 25 sì come antico e buon servo della Religione, potere impetrar questo
 perdono, io mi sarei messo con ogni pericolo della mia vita in via, e
 vorrei prima ogni altra disavventura, che spiacerle. Ho nondimeno prega-
 to esso Ricevitore, che e faccia di ciò mia scusa con V.S., e risponda nel
 Capitolo a nome mio in quello, a che bisognasse rispondere. Bascio le
 mani a V.S.R., e nella sua buona grazia umile e divoto mi raccomando.
 A' XXVI di Febraio MDXXVII. Di Padova.

6-7 RVSB'(a) di cui *ella è capo e* 10 D *febbre* 11 D *febbre* 12 D *Medi-*
ci 14 D e *ella è stata* 15-16 RVSB'(a) che *V.S. sa, senza che io il dica. Ora che*
ella è ritornata in D che *si sa senza* 16 D con *Fra Benedetto* 17 RVSB'(a) a
V.S. e a D da *me amato* 18 D *febbre* 21 D *questo altro* 28 D *V.S.*
 ,e 29 RVSB'(a) *Alli.*

RVSb' 293v-294r - D 357

A M. Gio(van) Antonio Milesi. A Roma.

Dovendosi fare il Capitolo della nostra Religion di San Giovanni a Viterbo a questi primi di della quaresima, ho ordinato ad Avila che sia con voi, e che v'informi d'un poco di debito che io ho con la Religione
 5 per conto del beneficio di Benevento. Il qual debito è fatto più per cagione e colpa delli Ricevitori, che per mia, come da esso Avila intenderete. Ora io vi priego che quello, che avete fatto sempre di me e delle cose mie, facciate anco a questo tempo, e mi diffendiate come
 10 cosa vostra, che buoni anni io sono. Nessuno ha meglio di voi conosciuto per lo adietro e l'animo mio verso la Religione, e gli uffici per me fatti a sodisfazione e onor di lei, e perciò nessuno miglior testimonio ne può essere. Al qual Capitolo io venir non posso fatto cagionevole della
 15 persona dalle infermità Romane. Che Dio volesse che almen questa ultima volta io non vi fossi venuto. Non dirò altro, che so non bisognar con voi. State sano. A' XXVI di Febraio MDXXVII. Di Padova.

1 D Milesio *agente della Religione Ierosolimitana*. In Roma 2 D Religione a 4 D
 e v'informi 4-5 D con *essa* Religione per conto della *Commenda*
 di 13-14 RVSb'(a) quest'ultima 15 RVSb'(a) *Alli*.

RVSb' 216r-v - D 353-354

A Mons. Benedetto de' Martini. A Vinegia.

Poi che'l Governorator della mia Magion di Bologna non è venuto — della qual cosa mi maraviglio sopra modo, e dubito non forse gli sia sopravvenuto alcun sinistro — mandovi il presente servitor mio con
 5 queste lettere, ciò è con una al Gran Maestro, della quale vi mando l'esempio, acciò vediate quanto io a S.S. scrivo, per poter parlare per me in quella sentenza. Bene vi priego che, se alcuno mi calunniasse del

1 D A *Fra* Benedetto RVSb'(a) Venezia 2 RVSb'(a) *governatore* RVSb'(a) *governatore*

non essere io venuto al Capitolo, vogliate pigliar la protezion mia, e
 scusarmene. Io non sono oggimai più atto a correre in su e in giù molte
 10 miglia, come già fui. Buono argomento di ciò può essere, a ciascuno,
 che essendo io voluto ultimamente andare a Roma, io vi lasciai quasi la
 vita: e ancora ne son debole e spossato. Vagliami che ho pure servito la
 Religione alquanti anni con molta diligenza e affetto e studio. Ma voi
 15 saperete meglio rispondere, se farà mestiero, che io non vi so ricordare.
 Dunque in tutto a voi mi rimetto. Ho ancora scritto al Prior di Capua
 in quello medesimo sentimento; la qual lettera fia con questa. Quanto
 veramente a' denari che io volea mandarvi per costui, tenete per fermo
 che io ve gli manderò dietro per lo primo cavallaro che in là venga.
 20 Pregherevi che, per amor mio, indugiaste la vostra partita un giorno,
 perciocché mi pare impossibile che costui d'ora in ora non giunga. Ma
 non vorrei disagio darvi. Così vanno le cose mie il più delle volte.
 Molti di sono che io non ho avuto cosa più spiacevole di questa.
 Andate, e tornate sano e lieto. Che N.S. Dio v'accompagni. A' XXVI di
 Febr. MDXXVII. Di Pad.

8-9 D e scusarmene 16 D in questo medesimo 17 RVsb'(a) *alli* denari che io
 voleva mandarvi per costui, V.S. tenga per 20 RVsb'(a) non *venga*.
 Ma 23 RVsb'(a) *Alli*.

747

RVsb' 289r-290r - S' 169-170

A M. Alessandro de' Pazzi. Ambasciator Fiorentino. A Vinegia.

Ho veduto la vostra *Elettra* con quello amore, con che vorrei che
 ogniuno vedesse le mie scritte. Sopra la quale, poscia che voi così
 caldamente mi chiedete che io vi dica il mio giudicio, dico che io ci
 5 ho veduto di molti be' luoghi, e con molta vaghezza rapportati nel
 latino, che doveranno grandemente piacere a chiunque con diritto oc-
 chio gli leggerà. E a me sono piaciuti mirabilmente. È vero che in
 molte altre e molto maggior parti io vi disidero più cura di quella che a
 me pare che v'abbiate posta, e più studio e più fatica. E per questa

1 D Pazzi A Vinegia 5 S' bei luoghi

- 10 cagione crederci che fosse ben fatto che non la vi lasciaste uscir di
 mano con questa faccia che ella ora ha, ma cercaste d'abbellirla ancor
 più prima che ella veder si lasciasse da chi grande amico vostro non
 fosse. Né è che io non sappia quanto malagevole cosa sia il far Sofocle
 latino, a verso per verso, che possa piacere. E perciò non lodarei giamai
 15 ad alcun mio amico che pigliasse cotali imprese. Ma so ancora quanto
 gli uomini più volentieri vituperano le cose non belle che essi le
 diffendano, o iscusino con la disagevolezza, o ancora con lo essere poco
 possibile che ogni verso bene risponda. Questo è il mio breve avverti-
 mento sopra la Tragedia tutta, dettovi se non con molta scienza, almeno
 20 con infinito desiderio dell'onore e della gloria vostra. Quanto poi alle
 altre cose particolari per lei, che non sono perciò molte, ne ragionerò
 col vostro M. Giovanni quando egli ritornerà qui. State sano, e riputate-
 mi molto vostro. Di Padova. Al primo di Marzo MDXXVII.

14 S' loderei 21 RVSB'(a) per *essa*, che.

748

RVSb' 296r - S² 173-174

Al Maestro della Libreria di Santa Giustina. A Padova.

- R.do Padre. Il vostro Temistio è stato in casa di Mons. Cibò come
 prestato. Ora non v'è più, ma è in mano d'un gentile uomo di Vicenza,
 il quale io non conosco, come che io sappia il nome. Potrà però essere
 5 che io potessi un dì adoperare che esso tornasse al suo albergo dal
 quale mala mano il rimosse, sì come m'è anco stato detto e confessato
 senza tormento. Se voi darete quel libro da l'altr'ieri al presente mio
 messaggio, fia benissimo dato, e io ve ne sarò buon renditore, e aronne
 obbligo al Signore Abate; al quale V.R(iveren)za mi raccomanderà e
 10 proferirà. In Padova. A' cinque di Marzo MDXXVII.

1-2 S' Padova. Il vostro 5 RVSB'(a) di operare 7 S' di l'altr'ieri 8 S' mes-
 saggero, fia 10 S' Di Padova RVSB'(a) *Alli*.

A M. Agostin Gonzaga.

Signor M. Agostin mio Dio vi salve. Il Signor Ercole, Signor vostro e certo ancor mio, non solo perché è nato Signore, ma molto più perciò che egli si veste e fregia, da se stesso, di quegli ornamenti che io sopra
 5 l'altre cose tutte onoro, e che fanno gli uomini ben degni d'essere de gli altri uomini Signori, prese a' miei prieghi M. Francesco Bellino nella sua famiglia. Il qual Bellino tanto predica quel Signore, e tanto l'ama, che ha fatto me ancor più acceso nell'amor di lui che io non era: et era poco meno di quanto si può essere. Tuttavia, ricercandolo io della vita
 10 che egli ora tiene, e de' suoi studi, sì come colui che disidero che egli non si fermi, che sarebbe peccato grandissimo, ma vada innanzi di dì in dì là dove lo chiama la sua stella che gli ha donato così chiaro ingegno, truovo che egli è in compagnia bene onorata del Maestro del Signore Ercole, ma di qualità che egli poco può attendere allo studio, per cagion de gli essercizi che in quella camea si fanno: i quali, quantunque
 15 sieno per lo più di lettere, pure a lui tolgono la quiete e l'ozio particolare suo. Intendo, oltre a ciò, che egli è stato posto a quelle tavole, tra le quali il suo mondo e levato animo più perde, che il corpo non acquista. Per che ho voluto pregar voi che, per amor di me che vostro sono,
 20 vogliate pigliare un poco di cura in fare che nell'una e nell'altra cosa M. Francesco abbia da potere alquanto più riposar l'animo. Perciò che se questo fia, egli potrà meglio e più vivamente intendere a' suoi studi. Il che tutto ritornerà a più onore del Sig.re Ercole, a cui esso gli ha dedicati. Voi sopra tutto pigliate in ciò via, la quale in nessuna parte
 25 possa offender l'animo di S.S., il quale io nondimeno stimo che sappia poco di queste particolari bisogne de' suoi, sì come avviene nelle grandi case. State sano. Di Padova. A' VII di Marzo MDXXVII.

1-2 S' Gonzaga. *A Mantova.* Il Signor RVSB'(a) che esso non RVSB'(a) che esso poco RVSB'(a) che esso è RVSB'(a) fia, esso potrà RVSB'(a) via, che in nessuna S' sano. A' VII di Marzo MDXXVII. *Di Padova.*

RVho 43v-44r - RVsb' 16r-v - S' 24v-25r

A M. Angelo Gabriele Avvocato. A Vinegia.

Come che M. Agostin Beazzano, mio carissimo fratello il quale è stato qui a questi giorni, molto si lodi di voi sopra il trattamento d'un piato suo beneficiale, non di meno io, che ho grandemente a cuore tutte
 5 le cose sue, e sono stato primiera cagion di buona parte della sua fortuna con la felice memoria di Papa Leone, ho voluto in questi pochi versi raccomandarlovi con quel più caldo inchiostro che mi dà l'amore che io vi porto, e quello che io so che voi a me portate. Egli non vuole
 10 cosa niuna contra le leggi della patria nostra, e ha tutta la giustizia dal suo lato, di modo che arete voi larghissimo campo a diffenderlo. Al che fare molto strettamente vi priego e gravo. Alla mia valorosa Comare direte, da mia parte, che ella intenda a sano conservarvi. A voi e io e gli altri miei, che stanno meglio o vanno guarendo, ci raccomandiamo. Di Pad. A' X di Marzo MDXXVII.

1 RVho (senza destinatario) RVsb'(a) Gabriele In Venezia 2 RVho RVsb'(a) Beazzano 3-4 RVho qui molto si laudi di VM in una sua causa beneficaria, nondimeno RVsb'(a) voi d'una sua causa beneficiale 4-5 RVho a core tutte le cose sue, e sono stato buona causa 6 RVho RVsb'(a) causa di buona 6-7 RVho voluto con queste poche righe raccomandarlo a VM con RVsb'(a) voluto con questi pochi versi raccomandarlo a VM con 7-8 RVho quel più vivo e caldo inchiostro che io posso con lei. Esso non vuole 8 RVsb'(a) voi portate a me. Esso non vuole 9 RVho cosa alcuna contra 10 RVho che V.S. averà larghissimo RVsb'(a) sverete 12 RVho RVsb'(a) diffenderlo. 11-12 RVho strettamente la priego. Alla mia Mag. ca. Commatre V.S. mi raccomanderà A voi e 13-14 RVho guarendo, si raccomandano. Raccomando a V.S. la causa dell'Incarcerato di Mons. Cibò, molto più ora che io non feci per l'altra lettera. Però che il ferito non solo non morrà, ma non resterà offeso in alcuna parte. E tanto più che nella nostra Patria non si procede alla morte di quelli che non danno morte ad altro. E certo che io gliel raccomando con desiderio grande che 'l povero uomo non perisca. E tanto più che è cherico, e fatto cherico dal più santo uomo e Prelato che sia in Roma, del quale non si può dubitare cosa alcuna. il che io so, se so alcuna cosa altra. Nemo enim melior, nemo sanctor. Vale, e me ama. Di Padova Alli RVsb'(a) guarendo, si raccomandano. Di Pad. Alli S' raccomandiamo. A' X di Marzo MDXXVII. Di Padova.

A M. Gio(van) Matteo Ghiberti Vescovo di Verona. A Roma.

Io desiderava far di meno di dare a V.S. impaccio sopra il piato che io ho con Mons.re il Cardinal Pisano, conoscendo per me stesso quello che ora il Berni vostro ancor più chiaramente m'ha fatto conoscere: quanto sète occupato nelle publiche cose, che e di e notte molestissimamente v'ingombrano. Ma considerato che poi che N.S. ha preso cura di detto piato, voi con l'aura d'una vostra parola potrete agevolmente mandarlo in porto — quello che per aventura tutti gli altri miei o Signori o amici far non potranno con molta e lunga loro fatica e studio — mi sono lasciato vincere al disiderio, che io ho, di vederne il fine, più tosto che alla ragione che non volea che io a questo tempo v'aggiugnessi nuova noia. La qualità del piato V.S. intenderà dal mio Avila in poche parole, ché è breve cosa. Questo piato, ad istanza di Mons. Pisano, N.S. avea tolto in sè, e disse di volerlo far vedere egli a l'auditor M. Pietro Andrea Gambaro per conoscerne il merito. La qual cosa intesa che io ebbi, a me ella fu cara molto, disiderando io appunto che N.S., udite le mie ragioni e quelle del Cardinale, giudicasse poi egli come gli piacesse, amando più tosto che Sua S.tà mi togliesse alcuna parte di quello che mi darebbe la rota, e terminasse questo piato, che averne il tutto per detto giudicio. A questo s'è poi opposto il Cardinale, supplicando a N.S. che volesse egli promettermene una ricompensa: la qual se N.S. mi darà, io potrò contentarmi; se non mi darà, dice che si potrà poi tornare alla rota, e terminar questa causa per giudicio. A tale proposta perciò che hanno risposto i miei, e fatto intendere a N.S. che non è questo patto da accettare, e hanno pregato Sua S.tà che non mi voglia fare ingiustizia, pare che N.S. dica che egli sarà contento che io seguiti col Cardinale il piato, e che egli nol mi vieterà. Ora io, che per aver N.S. una volta tolto in sè questa cosa, son venuto in isperanza che a terminare e finir l'abbia egli, e vorrei poter oggimai vivere qualche dì della mia vita senza piati, priego voi che siate contento operar che N.S. la faccia sommariamente vedere o al detto M. Pietro Andrea, o a chi gli piacerà, accioché innanzi tratto Sua S.tà sia chiara del merito. Veduto ciò da lei, e inteso che la giustizia sia dal mio lato, V.S. non ci lasci più tornare in giudicio, ma operi o che N.S. la termini egli, o la commetta al alcun, non sospetto, che la termini e dicida. E sia ciò per modo che il

4 RVSb'(a) Berni di V.S. ancor 21-22 RVSb'(a) la quale se 26 RVSb'(a) che
 esso sarà 28-29 RVSb'(a) che Sua S.tà a terminare 30 RVSb'(a) priego e supplico
 V.S. che sia contenta operar 34-35 RVSb'(a) termini esso, o la commetta ad alcuna

Cardinal non possa poi dire che egli non voglia, e faccia vano tutto quello che fatto fosse. Se Sua S.tà vorrà poi darmene alcuna ricompensa per sodisfazione del Cardinale, a me fia ciò carissimo. E così a Sua S.tà ne sarà leviata, e la bisogna non sarà stata in questo mezzo tempo
 40 sopratenuta iniustamente. Basta bene che egli l'abbia già ritenuta più d'otto anni passati, e insieme ritenutomi più di dumila e settecento fiorin d'oro, che egli mi dee per tal conto. Potrei dire in ciò molte cose, le quali voi da voi stesso conoscerete tutte. Però le taccio. Solo mi dono in tutto a voi, e mi vi raccomando sommariamente. Se voi, Signor mio,
 45 mi levarete questa tarma dell'animo, io ve ne sentirò tanto obbligo quanto non basto a dire. Tutto quello che io ne recupererò riceverò in dono da voi; perciò che se V.S. non vi s'intrapone ella, io sono assai certo di farne poco guadagno, considerato e la potenza del Cardinale a questo tempo, e il rispetto che N.S. gli ha, e la natura di lui, che poco
 50 altro che l'utile suo riguarda e procaccia con più cura e diligenza, che per avventura non si conviene alla sua e ricchezza e grandezza. State sano. A' XII di Marzo MDXXVII.

36 RVsb'(a) Cardinale non possa poi dire che *esso* non 39-40 RVsb'(a) mezzo
 sopratenuta 42 RVsb'(a) che *esso* mi 43 RVsb'(a) le quali V.S. da se stessa
 conoscerà 44 RVsb'(a) tutto a V.S., e me *le* raccomando 47 RVsb'(a) da V.S.;
 perciò che se *ella* non *mi* s'intrapone ,io 52 RVsb'(a) *Alli*.

752

RVbo 120v-121r

A M. Aluigi Soranzo.

Rendo quelle maggior grazie che io posso a V.M., S.r Compare mio, della molta fede che mostrate avere in me, rimettendomi tutta la somma della causa di Mons.r M. Vettor, vostro figliuolo, con M. Zuan de i
 5 Mei; sopra la qual cosa m'ingegnerò di far che ella abbia ad esser contenta di questa sua lealtà. E perché la dice che, avendolo già fatto cittare alla Avogaria, ella ha suspeso questa sua citazione, e non ne farà altro, le dico che appunto è a proposito che ella seguiti quello che
 10 ella ha cominciato alla Avogaria, non altramente come se io non gliene avesse scritto cosa alcuna. Anzi, faccia tutto il suo sforzo in ciò ancor

10 RVbo(a) *avessi* scritto.

più vivamente, però che questo a me farà più facile quello che io desidero di fare. Né altro sopra ciò; se non che nella buona grazia di V.S., e della S.ra mia Commatre mi raccomando. Di Padova. Alli XV di Marzo MDXXVII.

753

RVSb' 221v-222r - D 276-277

A Mons. di Baius (Lodovico Canossa) Ambasciatore del Re di Francia. A Vinegia.

Mons. Protonotario de' Rossi, del quale io molto sono, e che è molto mio, m'ha ragionato il disiderio e bisogno, che egli ha, che V.S.
 5 fornisca d'impetrargli la rinovazion del salvocondotto per lo suo famigliaire, la quale avete incominciato a richiedere a cotesti Signori. Per la qual cosa ho preso a volervene scrivere queste poche righe, e a pregarvi che appresso a gli altri rispetti, che vi possono muovere a ciò, vogliate porre e aggiugnere eziandio la intercession mia, perciò che oggimai non
 10 disidero meno questo effetto io, che faccia esso Mons. de' Rossi. E perciò che s'è fatto costì alcuna pratica col consiglio di questo mese, e si spera più favore ora che altra fiata non si spererebbe, siate pregato a voler far quello, che a fare avete, tutto a questi giorni. La qual cosa stimo che farete volentieri poi che oggimai v'è eziandio l'onor vostro,
 15 acciò non paia che vi ci siate intraposto in vano. Sono certissimo che se v'adopererete un poco poco della vostra destrezza, e mostrerete aver caro che cotesti Signori vi compiacciano, essi, co' quali sète in somma e autorità e grazia, nol vi negheranno, e farete gran piacere al Protonotario, il quale merita-e per gli altri rispetti molto, e perciò che è tutto
 20 vostro. Io certo il riceverò in grande obbligo da voi. State sano. A' XXI di Marzo MDXXVII. Di Padova.

1 D *Al Vescovo* di Baius RVSb'(a) Venezia 2 D *Il Protonotario* 2-3 RVSb'(a) sono, *et esso* è molto 3 RVSb'(a) che *esso* ha 5 RVSb'(a) la quale *ella* ha cominciato 9 RVSb'(a) per che oggimai 10 RVSb'(a) questo effetto ,che D *esso medesimo Protonotario*. E 15 RVSb'(a) che vi ci *abbiate* interposto 16 D *v'adopererete* D *mostrerete* 19-20 RVSb'(a) tutto di V.S. Io 20 RVSb'(a) *Alli*.

RVSb' 206v-207r - MiA³ 79v-80r - S² 71r

A M. Nicolò Tepolo. A Vinegia.

- Io mi rallegrò con voi del nuovo figliuolin natovi a questi dì, e del bene star suo e della Madre; i saluti della quale ho ricevuti lietamente, e rendogliele raddoppiati, medesimamente con lei rallegrandomi del
- 5 prospero suo parto. Quanto alle due cavalcature che desidera da me M. Gasparo Contarino per insino a Verona, rispondo che io gliele presterò molto volentieri. Una delle quali sarà il Turchetto, che voi aveste, gentil cavallo e onorevole in ogni luogo. L'altro fia una Chineuccia che
- 10 io ho, overo il leardo che cavalco io, e che aveste voi, quale più egli vorrà, ché ciò che io ho è al piacer suo. Sarà bene che io intenda un giorno prima quando gliene farà bisogno, acciò che se io fossi in villa, dove vo molto spesso, possa a tempo mandare i cavalli a Padova. Benché mi ci voglio ritrovare anco io, per vederlo prima che egli da noi
- 15 s'allontani per cotanti mesi. A cui mi raccomandarete. E starete sano. A' XXII di Marzo MDXXVII. Di Padova.

1 RVSb' Venezia 2 RVSb' figliuolino natovi 2-3 RVSb' e bene
6-7 RVSb'(a) che io vorrei esser meglio ad ordine di buona stalla che ora non sono, ché gliele proferrei più volentieri. Tuttavia, se io non avessi se non due cavalli, gliele darei di buonissimo animo. Darogliele adunque tali quali sono. Una delle 9-10 RVSb'(a) più esso vorrà 10-11 RVSb'(a) un giorno avanti quando 14 S' raccomandarete RVSb'(a) Alli.

RVbo 151r - RVSb' 198r - MiA³ 110v-111r - FMf. 1

A M. Trifon Gab(rielle) e M. Vettor Soranzo. In Villa.

- La Badia di Rosaccio, della quale vi rallegrate meco avendo inteso che io l'ho avuta, non è ancor mia. Potrà per avventura essere che io l'averò in alcuna parte, sì come è stato scritto da Roma. Non di meno,
- 5 come che sia, io ricevo di buono animo quel piacere, che veggo per le vostre lettere, che l'uno e l'altro di voi sente di questa novella, renden-

2 RVbo Rosazzo 3 RVbo avuta, per ancora non è mia 4 RVbo RVSb' come m'è stato
6 RVbo RVSb'(a) vostre amorevolissime lettere 6-7 RVbo di questa nuova, rendendomi

domi sicuro che niuno altro viva, il quale più si rallegrì d'ogni mia prospera ventura, di quello vi rallegrate voi. La qual però è sempre non men vostra che ella si sia mia, o possa essere. Se io averò di ciò più
 10 certa novella, subito la intenderete. In questo mezzo vi priego a non tener per fatto quello che fatto non è, acciò, se poscia non avvenisse, non vi torni a gravezza maggiore. State sani. A' XXVI di Marzo MDXXVII. Di Padova.

7 RVbo sicuro 8 RVbo La quale 10 RVbo RVSh'(a) certa nuova, subito 12 RVbo sani (s.d. nè luogo) RVSh'(a) Alli. MiA' (non si stampi).

756

RVSh' 56r

A M. Girolamo Savorgnano. A Udine.

Ancora che io non abbia cosa niuna da Roma sopra la Badia di Rosaccio, che ella debba esser mia, se non la openione publica, che
 5 veggo esser eziandio costì, pure io vi rendo grazie del piacere che avete preso di questa voce. La qual voce, se fia vera, potrà essere che voi mi vederete alcuna volta in quello ameno e piacevole sito che dite. Il servente vostro, e il mio maestro di stalla, insieme, non hanno potuto
 10 trovar qui da vestire il vostro mulo, se non male. Però fia bene farlo vestire a Mantova. Io a voi mi raccomando, il quale desidero vedere un dì libero da cotesti vostri travagli, troppo oggimai e lunghi e molesti e noiosi. Di Padova. Alli XXVI di Marzo MDXXVII.

1 RVSh'(a) In Udine 8 RVSh'(a) il mulo vostro, se non e male e per molto soverchio prezzo. Però bene sarà farlo 9 RVSh'(a) Io a V.S. mi raccomando, la quale 10 RVSh'(a) cotesti suoi travagli.

RVSb¹ 181v - S² 65v-66r - H 128

A. M. Bernardo Capello Camerlingo di Rovigo.

Oggi alle vent'un'ora ho ricevuta la vostra lettera scritta ieri. Mandovi adunque il cavallo che mi richiedete: fatene il bisogno vostro. Come che io non creda che codesta contrada sia per ricever danno da questa tempestosa nuvola Germanica, che così è scesa rovinosa sopra i campi della povera Lombardia, pure vi conforto a levarvi costinci, eziandio che non faccia mestiero, almeno per non istare con l'animo sospeso e pendente. State sano. Di Padova. A' XXVII di Marzo MDXXXVII.

1 RVSb¹(a) Capello *A Roigo* 3 RVSb¹(a) cavallo, *il qual mi* 8 S² sano. *A' XXVII di Marzo MDXXXVII. Di Padova.* RVSb¹(a) *Alli*

RVSb¹ 188v-190r - S³ 112-115

Al Sig. Ridolfo Pio da Carpi.

Piacemi che V.S. sia in Roma. Ben vorrei che voi vi foste per altra cagione che per quella che mi scrivete, e che 'l Sig.or vostro zio fosse sano: il quale è con troppo gran peccato delle stelle infermo sì lungamente, se da esse vengono le umane disavventure. E sarebbe oggimai tempo che egli si riavesse, e potesse vivere qualche anno sano e gagliardo, e oltre a ciò riposato e in casa sua. Il che Dio gli conceda, e doni a me poter ciò vedere prima che io tanto invecchi, che il potere andare a Carpi mi sia da gli anni tolto e vietato. Quanto alla informazione delle rendite del Patriarcato di Constantinopoli, che per l'amico vostro mi chiedete, vi dico che elle soleano valere dintorno a fiorini ottocento. È vero che a Monsignore il Cardinale Egidio non aggiunsero il primo anno pure alli secento, trattone le spese che S.S. vi fe' in un procuratore che egli vi mandò, che le riscosse. Del secondo anno S.S. non ne ha ancor riscosso quatrino. Stimo tuttavia che elle potranno valere, a chi le terrà con alcuna buona cura, dintorno alli settecento: e

2 RVSb¹(a) che *ella si fosse per* 3 RVSb¹(a) che *ella mi scrive*, e che 'l Sig.or suo zio 6 RVSb¹(a) S³ che *esso si* 12 S³ Mons.or Cardinale 13 S³ pure a secento 15 S³ quatrino 16 S³ dintorno a settecento

sono tutti denari che si riscuotono di possessioni livellate nell'isola di Creti, e son buoni denari. Potrebboni, oltre a ciò, queste rendite accrescere con favor di Roma, ottenendosi di poter di nuovo livellar le possessioni già livellate. Ma sarebbe ciò malagevole a fornire a forestiero che Cardinale non fosse. Quanto poi al potere il vostro amico, per esser Fiorentino, averne la possessione dalla patria mia, io la credo ad ogni modo difficile impresa, e forse da non potersi ottenere. Tuttavia assai cose alle volte si fanno di quelle che paiono altrui poco possibili a fare. Da Mons. Dolce non ho inteso di voi cosa niuna: ché è stato molti dì a Vinegia e ancor v'è; né da altrui prima che ora, per le vostre lettere medesime datemi da Monsignor Stampa. Ho risposto alle lettere vostre. Ora vengo ad una mia non poco importante bisogna, la quale intenderete dal mio Pietro Avila, renditor di questa. Nella quale stimo che mi potrete porgere un grande e singolare aiuto e sostegno con la molta autorità del Sig.or vostro zio, antico Sig. mio, appresso Mons. Datario, che lo ama e onora quanto il mondo sa. Perciò ché non dubito che egli non lo visiti assai spesso. Nel qual tempo alquante amorevoli e affezionate parole di S.S., dettegli con quella grazia e con quel modo co' quali egli sa fare tanto grandi e gravi cose, potrebbero valermi quanto intenderete dal detto Avila. Al che fare io il priego con tutta la forza della lunga mia servitù con lui, sì come la importanza del mio bisogno vuole che io faccia. Esso potrà agevolare in questa occasione tutto il rimanente della mia vita, e questo ozio de' miei studi, impedito alle volte più che non dovrebbe dalla poco larga fortuna mia, e dalle gravezze le quali mi soprastanno, che non si possono scaricare se non con più oro che non è quello che a me viene in mano delle mie rendite. Che, pure quest'anno maritai una seconda nipote mia con un picciolo mio sinistro, che niente altro ha in dote avuto che quello che io le ho dato. E penso di maritare ancora la terza che m'avanza, se io potrò, e poi ne arò maritate tre, pure solo di quello che m'hanno le mie e lunghe e gravi fatiche acquistato. Per modo che se ora il Sig. vostro zio, per sua cortesia, mandasse questo prospero e secondo vento, che io chiedo, nella mia fiacca e debole vela, io quest'anno mariterei la detta povera e buona fanciulla che a maritar mi resta, e queteremi senza più pensar giamai di volere altro, e quetato e riposato e tranquillo direi verso lui: *Totum muneris hoc tui est*. Perciò che se esso non vi s'interpone, stimo di non aver cosa che io voglia, in quello che intenderete. Ben desidero che S.S. vi s'interponga di modo, che a Mons. Datario non paia

17-18 RVSB'(a) livellate, e son 18-19 RVSB'(a) queste *entrate* accrescere con favor di Roma, e nella Isola, ottenendosi 26 RVSB'(a) Venezia 27 RVSB'(a) lettere datemi 35 RVSB'(a) fare grandi 37 RVSB'(a) della mia lunga servitù 40 RVSB'(a) dovrebbe 42-43 RVSB'(a) mie *entrate*. Ché 43 S' quest'anno ho maritato 43-44 RVSB'(a) picciolo sinistro 46 RVSB'(a) Averò maritate

55 che io non mi fidi nella buona grazia di lui. La qual cosa tutta a voi
raccomando così caldamente, come e la importanza ricerca che io faccia,
e la nostra amistà a ciò fare m'assicura. Ho detto quello che io vorrei.
Tuttavia, se voi vi ci vedete o disagevolezza o rispetto alcuno che
60 impedisca, non ne fate parola, ma tacete e tenete in voi tutto quello che
io vi scrivo. State sano. Di Padova. A' IV di Aprile MDXXXVII.

55-56 RVsb'(a) tutta a V.S. raccomandando 60 RVsb'(a) *Alli.* S' sano. A' IV di
Aprile MDXXXVII. *Di Padova.*

759

RVbo 44r-v - RVsb' 16v-17r - S' 25v-26r

A M. Angelo Gabriele Avvocato. A Vinegia.

Non perché a Bernardin sordo, che viene a voi con questa lettera,
faccia appo voi di raccomandazione alcuna mestiero, vi scrivo e vi
raccomando la bisogna delle monache di San Pietro, Donne sue,
5 esse procura. Ma per ciò che, essendo la Badessa, savia e santa Donna,
mia parente e da me onorata come madre, e io poco meno che procura-
tor di quel Monistero, non ho voluto rimaner di pregarvi, quanto più
con voi posso, ad aver le cose loro per raccomandate a presta spedizio-
ne e a giustizia. In che usarete molta pietà, e a me farete singular
10 grazia. A cui, e a mia Comare mi raccomando. E priego lei a basciar
Sylvio e Giulio, e voi a rallegrarvi a nome mio con M. Carlo Contarino,
e del suo prospero ritorno alla patria, e del bel segno che essa patria
dato gli ha, d'averlo carissimo e gratissimo, col Magistrato così onorata-
mente donatogli a questi giorni. Al quale mi raccomanderete e proferre-
15 te. E starete sano. Di Padova. A gli VIII d'Aprile MDXXXVII.

1 RVbo (senza destinatario) RVsb'(a) Avogadore. A Venezia 2-4 RVbo che a
V.S. viene con questa faccia di raccomandazione *bisogno appo lei, le scrivo e le*
raccomando 4 RVbo RVsb'(a) la *causa* delle monache RVbo Piero, *Patrone*
sue 5 RVbo e *singular donna* S' donna 6-8 RVbo procuratore di quel mona-
sterio, non ho voluto *mancar* di pregar V.M. quanto più con lei posso 8-10 RVbo
raccomandate a *giustizia e presta spedizione.* In che V.M. usará e a me farà singular
grazia. *Alla quale, e alla S ra mia Commadre* 10 RVsb'(a) *Commare* 10-11 RVbo
basciate Silvio 11-12 RVbo col *Magnifico* M. Carlo Contarino, *vostro consolo*, e del
bel segno 12-13 RVbo patria *gli ha dato, d'averlo* 14-15 RVbo Al quale V.M. mi
raccomanderà e proferirà. E starà sana RVsb'(a) proferirete 15 S' sano. Agli
VIII d'Aprile MDXXXVII. *Di Padova.*

760

RVSb' 212v - D 323

A Mons. (Giovan Girolamo) de' Rossi. A Padova.

5 Mando a V.S. il primo frutto che quest'anno nella mia villetta è stato colto, alquante fraghe; le quali, benché siano più tosto cosa da Donne, pure, perché sono assai primaticce, le vi mando sì come cibo che ha natia virtù di rallegrare. Vengono insieme con un capretto: che goderete per amor mio. State sano. A' XVI d'Aprile MDXXVII. Di Villa.

1 D *Al Protonotario* de' Rossi 4 RVSb'(a) primaticce, *glie le mando*
 5-6 RVSb'(a) che V.S. godera per D capretto. Goderete per amor mio *l'une e l'altro*. State. 6 RVSb'(a) *Alli*.

761

RVbo 45r

(Al Cardinal Egidio Canisio).

5 Quanto è piaciuto a Dio ho avuto lettere di Candia da M. Ieronimo; le quali a V.S. mando, nella sua buona grazia e mercè senza fine raccomandandomi. E la mano basciandole. Di Villa. Alli. XXVI d'Aprile MDXXVII.

762

RVSb' 212v

A Mons. (Giovan Girolamo) de' Rossi. A Padova.

5 Priego V.S. che non vogliate guardare in tanto al vostro proposito fatto di non dover più tramettervi nelle pratiche degli scolari, che non abbiate per raccomandato il vostro e mio M. Fabio; il quale io ad ogni modo, e senza eccezione alcuna vi raccomando. A' XXVI d'Aprile MDXXVII. Di Villa.

1 RVbo (senza destinatario) 2-3 RVbo non voglia guardar in tanto al *suo* proposito fatto di non *si* trametter nelle 3-4 RVbo che *ella* non abbia per raccomandato il *suo* e 5 RVbo *le* raccomando. *Di Villa. Alli* RVSb'(a) *Alli*.

Petrus Bembus Herculi Gonzagae S.P.D.

Commendavi tibi aestate proxima Franciscum Belinum, ea de causa
 ut, quoniam ipse propter rei familiaris angustias litterarum bonarumque
 artium studia, quibus erat iam nec leniter imbutus et maxime deditus,
 5 persequi diutius non poterat, tua in domo tuisque opibus et munere,
 quod optabat consequeretur. Idque memini tibi me scribere iis litteris,
 quas ad te primum ea de re dedi. Quae mea commendatio, cum tantum
 apud te quantum speraveram valuisset, mihi que ipse liberalissime aman-
 tissimeque rescripsisses, Belinus aliquot menses apud te ita fuit, ut cum
 10 te antea diligeret, commotus tuarum virtutum fama et sermonibus homi-
 num qui de te ferebantur, postea, cum eadem illa praesens ipse multo
 etiam maiora atque illustriora cognovisset, amorem erga te suum tanto-
 pere auxerit, nihil ut illo tui vel amantius possit esse vel ardentius.
 Quibus de rebus omnibus mecum est, cum Patavium venisset eo tempo-
 15 re quo tu Venetias te contulisti, sic loquutus, ut me etiam, qui te plane
 nossem, ingenii, diligentiae, operaeque in addiscendo tuae, prudentiae,
 temperantiae, reliquarumque virtutum et morum tuorum suavissimorum
 commemoratione et praedicatione, ad te amandum aliquanto acrius
 incenderet. Verum cum tu nihil illi opis adhuc quidem dari praeter
 20 escam et potum iusseris, credo quod id tibi in mentem non venit,
 numulos nescio quot, domo quos attulit, cum audio defecisse. Quare
 feceris ex liberalitate tua, si iuveni perpudenti, qui dura omnia perpeti
 potius quam verbum apud te facere iis de rebus audebit, tantum stipis
 curare facies, quantum ei satis sit ad necessitatem. Quod si eum etiam
 25 honore mensae tuae convictuique affeceris — quod, ut verum fatear,
 cum illum ad te mitterem, sperabam te facturum — et ipsius animum
 fractum prope ac moerentem exhilarabis atque eriges, et mihi facies
 gratissimum. Denique, ut multa complectar paucis, quicquid ei commo-
 daveris, id omne te in me ipsum contulisse putabo. Neque vereor quin
 30 tu id bene posuisse sis existimaturus. Nam, nisi me amor fallit —
 quanquam quid ego amore in eo falli possum, ad quem amandum non
 casu aut temere, sed consilio atque iudicio sum profectus? — spero
 fore, si ei vita suppetet, neque deerunt quae homini dedito bonis
 artibus tua in domo deesse vix possunt, clarum ut ille celebrequae sibi
 35 nomen magnamque laudem brevi tempore apud omnes homines, nostris
 in studiis praesertimque poëtices, pariat; cuius quidem laudis pars atque
 portio est ad te, qui illum foveris, alueris, multo maxima multoque
 iustissima perventura. Sed quanquam tua etiam causa tibi hominem
 videor commendare cum tibi illum commendo, volo tamen te existimare
 40 me tibi unum omnia, quae illi commode honorificeque feceris, libentissi-
 me debiturum. Vale. VI Kal. Maias MDXXVII. Patavio.

RVSb' 190r-v - S' 115-116

Al S. Ridolfo Pio da Carpi. A Roma.

Dal mio Avila ho avuto quanto voi gli diceste dintorno a quello di
 che io vi pregai. Del quale ufficio vi ringrazio quanto sapete che io fo,
 senza che io il vi scriva. Ho poi avute le vostre lettere, per le quali
 5 veggo, e voi avere sopraseduto al camino di Francia, e il Sig. vostro zio
 essere ito a Palagio dove quattro mesi sono non è stato, e dovervi
 dimorare. Nel qual tempo, perciò che io sono assai sicuro e che potrete
 fare alcuna cosa a beneficio mio, e che la farete, altro non dico. Quanto
 alla informazione delle rendite del Patriarcato di Constantinopoli, più
 10 particolare, che l'amico vostro vorrebbe, dicovi che io gliele potrei dare
 se un mio Maestro di casa, che fu in Creti a pigliarne la possessione a
 nome del Cardinale, non fosse morto: che l'avea molto minuta e conta.
 Ma esso perì in mare con tutte le scritture sopra ciò, di modo che a me
 non è rimasto di loro pure un verso. Non di meno tanto vi dico: che
 15 quelle rendite sono tutte in denari, che si riscuotono in ducati Viniziani
 di possessioni livellate; i quai denari fanno la somma che io vi scrissi
 in molte partite. E queste rendite il Cardinale spera potere accrescere
 rompendo le livellazioni antiche con autorità della Sede Apostolica, e
 rinovandole; e già ha dato principio a far certe citazioni in coloro che
 20 posseggono le cose del Patriarcato, per venire a questo. Ma è ciò
 impresa non da ciascuno, o da chi non avesse, oltra il favor di Roma,
 ancora molto potere in Creti. Né sopra ciò altro dir vi posso, che io
 sappia. Avanza che io vi prieghi che siate contento dar piena fede al
 mio Avila di quanto egli vi dirà, a nome mio, sopra 'l negozio e
 25 disiderio d'un cortese e virtuoso Gentile uomo Viniziano, mio amantissi-
 mo fratello. Alle parole del quale Avila mi rimetto senza noiarvi con
 lunga scrittura. Nella qual cosa tutto quello che farete a beneficio di lui
 riceverò per fatto e conferito a me stesso, e di tanto vi resterò tenuto
 mentre io ci viverò. State sano. In Padova. In calende di Maggio
 30 MDXXVII.

4 RVSb'(a) io lo scriva 9 RVSb'(a) delle entrate del 24 RVSb'(a) quanto esso
 vi 27-28 RVSb'(a) beneficio suo riceverò 28-29 RVSb'(a) tenuto fin che
 io. 32-33 S' sano. In Calende di Maggio MDXXVII. Di Padova.

RVSb' 236r-v - MiA' 101v-102r - S' 80v

A M. Gasparo Bembo. A Padova.

Ho parlato a M. Lampridio, dal quale ho avuto quella risposta che io vi dissi credere dovere avere da lui. Egli è stato pregato da Mons. de' Rossi che gli è, come sapete, vicinissimo, d'una lezione a suo fratello.

5 Ha risposto non aver tempo da poterlo servire. Spero tuttavia che da qualche parte arete modo di mandare innanzi il vostro laudevole proponimento. E già pare a me di lontano sentir venire non so che buon vento per la vostra vela. A' IV di Maggio MDXXVII. Di Villa.

1 RVSb' (senza destinazione) 2 RVSb'(a) *Cugin mio*. Ho parlato RVSb'(a)
 questa risposta 3 RVSb'(a) lui. *Esso è* 6-7 RVSb'(a) laudevole *disiderio*.
 E 8 RVSb'(a) *Alli*.

RVbo 118r-v - RVSb' 181v-182r

A M. Bern(ardo) Cap(ello) Camerlingo di Rovigo.

Queste poche righe vi fo per salutarvi, e per farvi sapere che io sto bene non solamente con tutti i miei, ma ancora con Simone vostro, il quale mi lasciaste infermo. Voglio che mi raccomandiate al Gentil

5 nostro M. Marco Antonio Silvestri, e al suo bel giardino, quando il rivederete; con questa condizione però: che io abbia alquanti semi de' suoi belli carcioffi, al suo tempo. Voglio ancora che mi salutiate M. Giovan Filippo bene assai, e chi altro vi piacerà, pure che non sia a l'amico dalla mula, col quale non voglio avere a fare per niente. State

10 sano, e pensate di venire a riveder Padova almeno a questo santo. Al qual tempo potrete dire alla vostra Donna di venirci per voto, fatto per cagion della sua durezza. A' IV di Maggio MDXXVII. Di Villa.

1 RVbo Capello 2 RVbo *Molto Magoco M. Bernardo mio Dio vi salvi*. Queste 3-4 RVbo bene con tutti i miei, e con Simone, *che torna sano a voi che lo mi deste infermo*. Voglio 4-5 RVbo *gentile vostro M. Marco Sylvestro* 6 RVbo *ch'io abbia* 7-8 RVbo *tempo, che sia in brieve*. Voglio anco che mi raccomandiate a M. Giovan Filippo *Davui bene assai, e a chi* RVSh'(a) *mi raccomandiate a M. Giovan Filippo, e a chi* 10 RVbo *Padova a questo Santo almeno* A' 11 RVbo *vostra innamorata di* 11-12 RVbo *fatto a Dio acciò che ella vi facesse buon viso*. Di Villa *Alli* 12 RVSb'(a) *Alli*.

767

RVbo 100v-101r

(A Mons. Vettor Soranzo).

Da Mons.r Generale de' Crocieri, persona di molta e bontà e virtù,
 e mio antico e singular Signore e amico, ho inteso che 'l R.do M. Zuan
 de i Mei protonotario è disposto a pigliar accordo con V.M. nella
 5 differenza benefical che avete con lui. Il qual M. Zuane è molto di S.a
 S.a, non manco che se esso li fosse fratello. Per la qual cosa avendo io
 altre volte inteso i meriti di questa causa, e conoscendo già molti anni
 esso M. Zuane, e la sua bontà e cortese natura, ho preso animo di
 10 pregar V.M., per quanto è tutto quello che io posso con lei, che ella sia
 contenta, ad istanza mia, rimetter detta causa tutta in M. Agostin
 Bevazzano, il quale so che l'ha trattata altre volte. Nel qual M. Agosti-
 no io opererò, col mezzo di Mons.r lo Generale, che M. Zuane si
 rimetta medesimamente: che la termini e giudichi esso, sì come li
 15 parerà. Però che io sono assai certo che questa composizione e accordo
 farà più e per V.M. e per esso M. Zuane — che è nel vero gentil
 persona, e non segue le liti se non per necessità — che non faranno le
 contenzioni e i piati, i quali sono esercizi lontani dai boni animi. V.M.
 per niente, s'ella mi ama punto, non mi nieghi questo piacere e questa
 20 grazia, ma me la concedi e doni senza replica. Alla quale mi raccoman-
 do. Di Padova. Alli 7 di Maggio MDXXVII.

20 RVbo(a) MDXXV.

768

RVSb¹ 297v - S³ 176

A M. Ferriero Beltrame.

Signor M. Ferriero Dio vi salve. V.S. sia contenta a far quello di
 che vi pregherà Mons. de' Rossi, anco in parte più volentieri e più
 5 vivamente per amor di me: che ve ne sentirò altrettanta obligazione
 quanta farà egli. Anzi pure, per dir più il vero, io a voi rimarrò tenuto
 e ubligato di tutta la somma; e così farete due crediti con una sola
 cortesia. State sano. Agli XI di Maggio MDXXVII. Di Padova.

1-2 S³ Beltrame. A *Vinegia*. V.S. 5 RVSb¹(a) io a V.S. rimarrò.

A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

Io ho in questa città e studio molti amici, sì come suole avvenire ad uno che ami egli e grandemente e volentieri; ma non ne ho niuno il quale o io più ami, o più esso meriti essere da me amato, di Mons.^r Protonotario de' Rossi, persona nobilissima e di casa molto illustre, ma di singolar virtù e d'una molto più nobile natura che non è ancora la sua famiglia, e sopra tutto modestissimo e amabilissimo giovane. Egli viene a voi e alli vostri collegi per rivocazione d'una lettera che avete scritta questo signor Podestà, in certo piato nel quale, se la vostra lettera non si rivocasse, a lui sarebbe fatto ispressissimo torto: ché sarebb' rotte le usanze di questo studio, accettate da tutti gli anni e da tutti gli uomini, e quelle che portano la pace e la quiete alli scolari, più che altro. Raccomandolvi adunque con quella maggiore efficacia che puote con voi avere il mio più caldo e più vivo calamo, anzi pure il mio amore verso voi, e l'antica nostra benivolenza e amistà. Alla quale cerca di rassomigliarsi quella che io ho già e fondata e confermata con lui. State sano. Di Padova. A' XVII di Maggio MDXXVII.

2 RVSb¹(a) città molti 3 RVSb¹(a) ami esso e 4 S² quale io 6-7 RVSb¹(a) non è la sua 7 RVSb¹(a) giovane. 7-8 S² Esso viene a vostri 9 RVSb¹(a) in certa causa nella quale 12 S² a gli scolari 14 RVSb¹(a) mio vivo e più vero inchiostro, anzi 16-17 RVSb¹(a) fondata e fermata con sua Sig.ria. State 17 S² sano. A' XVII di Maggio. MDXXVII. Di Padova RVSb¹(a) Alli.

P.B. Gabrieli (Avolta) Veneto Augustinorum Eremitorum Magistro S.P.D.

Cum Venetias proximis diebus me contulissem — qua quidem ab urbe prope biennium afbueram — veni ad Stephani, ascendique ad tuum cubiculum ut te salutarem: frustra. Aberas enim Taurisum profectus. Quanquam, nec frustra quidem. Nam cum descendere in templum vellem, ut assisterem sacris, tui me pueri per tuam aedificationem deduxerunt: quam quidem avide inspexi. Erat enim non miro solum

iudicio confecta, ut sotii tui, qui ante te in templum descendebant longa
 10 et populari via, nunc multo breviori eademque secretiore uterentur:
 pertingit enim a sotiorum cubiculis ad phanum. Sed impensa prope
 Regia et artificio luculento. Scalae primum occultae atque ab alia parte
 aedium lapide Illyrico perfaciles perque commodae. Deinde rivi tran-
 15 smisso ponte lapideo atque tecto, ut itio reditio perspici non possit.
 Deinde non sane magna vel pusilla potius, sed tamen concinna atque
 hilarula porticus, quam columnae sustinent, cum areola et puteo, cui
 lavacrum est adiunctum ad sacerdotum ministeria, affabre quidem fac-
 tum, ut nihil possit esse politius, nihil venustius. Sacrarium postremo
 20 concameratum duplex, magnum quidem ipsum altum, luminosum, a
 fundamentis positum, ut reliqua omnia, mira incredibilique dignitate.
 Fenestras atque hostia opere egregio ac pereleganti. Pavimentum candi-
 do purpureoque lapide tessellatum. Sacrarum vestium et argenti arma-
 rium, atque sedilia, pulcherrimo ex ligno, et quidem aducto Germania,
 arte diligentiaque mira. In quo ipso sacrario etiam ara pervetusta cum
 25 sepulchro, quod tibi ipse posuisti. Quibus in singulis ita nihil parsi-
 sti vel materiae vel operae, ut si civitas ipsa publice id efficere voluisset,
 non te modo superare atque vincere, sed ne aequare quidem certe
 potuisset. Itaque non miror id, quod mihi tui significaverunt, tibi in ea
 aedificatione ter mille nummum aureorum sumptum factum. Quae cum
 30 nec parum diligenter, et magna cum voluptate essem contemplatus,
 valde mihi Leo Pont. Max. visus est tuae societati atque familiae
 prospexisse, cum te Magistrum ordinis iussit esse, qui eas pensiones
 atque proventus, quos tibi praefectura subministrat, non in ambitiosas
 sacerdotiorum conquisitiones, non in tuorum propinquorum commoda,
 35 non in tuas ipsius aliquas voluptates, ut plerique faciunt, profudisti,
 sed in ornamenta sacrarum aedium, in tuorum sotiorum usum, in
 splendorem urbis, tua in patria et natali solo amantissime magnificenti-
 simeque contulisti. Itaque ut ad illud redeam, quod initio dixi: non iam
 modo non frustra te quaesivi, sed etiam valde gaudeo id me viae
 40 suscepisse, ut illa ingenii et liberalitatis tuae praeclara munera inspec-
 tarem. Tibi vero pro meo in te amore ac pietate etiam gratulor de tam
 mirifica aedificatione tua, ex qua non dubito quin et magnam voluptatem
 capias capturusque sis quam diu vixeris, et multum claritatis atque
 benevolentiae non apud tuos solum socios, vel apud nostros, qui nunc
 45 sunt, homines, sed apud posteros quoque tibi pepereris; qui, cum illa
 intuebuntur, te ament multisque laudibus efferant necesse est, si modo
 erunt ipsi digni, qui homines appellari possint. Vale. Tertiodecimo Kal.
 Iunias Natali meo ipso die MDXXVII. Patavio.

RVSb' 299r-v - S' 176-177

A M. Girolamo Cittadino. A Vinegia.

Non ho prima fatto alle vostre lettere risposta, molto onorato M. Girolamo mio, le quali lettere mi recarono i due leggiadri Sonetti vostri, perciò che in quella medesima ora, che io le ricevei, convenni cavalcare. Ora che ritornato sono, vi rispondo così. Primieramente che troppo nel vero debbo all'amore che mi portate, poscia che pure volete il mio giudizio sopra le colte et eleganti compositioni vostre. Da che a me pare che le rime vostre non abbiano di mio né d'altrui riguardo mestiero, e possono da sé andare, dove lor piace, sicure che non incontreranno chi biasimar le possa. Pure, acciò che ci si ragioni alcuna cosa sopra, dico che io non mi ricordo avere altra fiata letto quella voce «Celeste» posta per voce che da sé stia, sì come sta in quel vostro verso: «Al bel del suo celeste», anzi, per voce che sempre ad altra voce s'aggiugne. Della qual cosa se voi n'avete essemplio, ciò bastar vi può. Se non l'avete, e volete averla così posta con l'auttorità della vostra virtù, anco so che sempre fu conceduto a' grandi uomini il trovar nuove cose, con giudizio e con modo. Le altre parti di quel sonetto, con tutto l'altro, mi sono grandemente piacute, e ringraziovi di questa cortesia, e del credito che mi date; il quale se non pare soverchio a voi, che molto amate, parrà per avventura agli altri, che più dirittamente mirano, da Amore non occupati. State sano, e raccomandatemi a Mons. di Baius quando il rivederete, e al nostro Signor Cesare, e a M. Vangelista vostro fratello. Di Padova. A' XXIII di Maggio MDXXVII.

10 S' chi *ragionevolmente* biasimar 20 S a gli altri RVSb'(a) dirittamente *risguardano*, da 22 RVSb'(a) quando rivederete S.S., e 23 S' fratello A' XXIII di Maggio MDXXVII. Di Padova RVSb'(a) *Alli.*

ViBg' 2r-v - RVbo 104r-105v - RVSb' 298r-299r - D 328-330 - H 71-72

Al Protonotario M. Ieronymo de' Migli. A Vinegia.

Incescemi, R.do Signor Protonotario, e grandemente m'incesce,

1 ViBg' Al R.Do Sor M. Giovan dei Mei da Verona In Venezia RVbo dei Mei D A M. Girolamo de' Migli Protonotario RVSb'(a) Venezia 2 D R do Protonotario e

che almeno col mezzo di M. Agostin Beazzano non si sia trovato modo
 a por fine al piato che avete con Mons. M. Vettor Soranzo, sì come per
 5 quello che ne ragionammo qui insieme il Sig. Generale e io, sperai che
 potesse essere agevolmente. E tanto più ancora ciò m'incresce, quanto
 non veggo quale altro sia buono a questo poscia che egli non è stato, il
 quale ha in ciascun di voi e molta amistà e grande autorità. Anzi,
 dubito io che, procedendo molto oltre il piato, ne nascano e all'uno e
 10 all'altro di voi tante noie, che vantaggio sarebbe stato che ciascuno
 avesse a l'avversario cedute le sue ragioni, più tosto che aversi alla
 difesa posto per voler vincere. Massimamente rivolgendosi le cose del
 mondo, e spezialmente quelle della Romana corte, nella guisa che
 ciascun vede. Là onde, ricevute vostre lettere, volli parlare a Mons.
 15 Soranzo, il quale ora è qui in Padova, e farne gli coscienza, mostrandogli
 quanto è meglio pigliar qualunque parte in pace, che con guerra
 cercare il tutto. Nella qual cosa egli m'ha così cortesemente risposto,
 facendomi vedere che egli in nessun modo vi fa inganno, anzi è egli lo
 ingannato; rimettendosi nondimeno in tutto al voler di suo padre che io
 20 non ho gran fatto che potergli dir contro. A voi né voglio, né mi si
 conviene dir cosa che spiacervi debba, sì come a colui il quale e sèto
 molto amato e onorato da me gran tempo, e per la età e prudenza
 vostra molto vedete e molto conoscete. Senza che io lascio questa parte
 a Mons. lo Generale, che di più autorità è con voi che io non sono,
 25 dico, o di consigliarvi, o di pregarvi, o d'imporvi e di comandarvi, sì
 come gli amici con gli amici spesse volte fanno, e debbon fare. Pure
 non voglio tacervi questo tanto: che oltre che a gli anni vostri oggimai
 il fuggire e troncarsi i piati è via maggiormente richiesto che non si
 richiede ad un giovanetto, sì come M. Vettore è, io veggo ancora che
 30 non potreste per avventura far migliore opera, né più santa, che donar
 delle vostre ricchezze a questo così gentile e costumato giovane, e dato
 alle buone lettere e alle buone arti, e di singolare ingegno, non che voi
 doveste molta fatica pigliare e molto affanno per scemargli quelle poche
 rendite che egli ha. E suole altrui recare maggior gloria il giovare e
 35 sollevare uno straniero, che gentile sia, e che il vaglia, che un prossimano.
 Perciòché quello si fa per cortesia, questo per debito. Quantunque,
 se si dee dirittamente giudicare, ad uno, che virtuoso sia, ciascuno, che

3 ViB^g RVbo *Beazzano* 4 D con *M. Soranzo* 5 D insieme il *Reverendo Padre*
 Generale 6 ViB^g RVbo RVSh^(a) ancora *m'incresce* 7 ViB^g RVbo RVSh^(a)
 buono a *ciò poscia* 8 ViB^g RVbo molta *amicizia* e 9 ViB^g RVbo dubito che
 procedendo al piato 11 D *all'avversario* 15 ViB^g il quale è ora
 qui 15-16 ViB^g RVbo mostrandogli quanto è meglio pigliare ogni parte
 20 ViB^g RVbo ha che potergli gran fatto dir contro. A V.S. né 26 D amici
 spesse volte con gli amici 27 D via 29 ViB^g RVbo come *Mons. Soranzo*
 è RVbo veggio ancora 30 ViB^g RVbo fare migliore opera né più santa che
 donate 32 ViB^g RVbo arti, non che 33 D scemargli 33-34 ViB^g RVbo
 poche entrate che 35 ViB^g uno *aleno*, che 36 ViB^g RVbo fa per *giudicio*,
 questo per *necessità* Quantunque

virtuosamente viva, è prossimano, né lontano da alcuno può colui
 40 essere, che merita essere amato da tutti. State sano. A' XXIII di
 Maggio MDXXVII. Di Padova.

38 ViPg' RVho viva, e vicino, né lontano ad alcuno 39 ViPg' RVho sano. Di
 Padova. Alli RVSh'(a) Alli H 24 di Maggio 1525.

773

RVSb' 299v - D 331

Al Protonotario (Giovan Battista) Casale Amb(asciatore) d'Inghil-
 terra. A Vinegia.

Ringrazio V.S., Mons. mio, della visitazion vostra fattami con le
 5 vostre umanissime lettere, tanto più quanto meno mi conosco meritare
 alcuno amorevole ufficio da voi, non v'avendo io ancora visitato, né con
 la presenza né con lettere, in tanto tempo che stato sète in queste
 contrade. Del quale error mio mi riserbo farne ammenda quando che
 sia, rendendomi sicuro che a qualunque ora io lo faccia, voi la ricevere-
 10 te più per cagion della vostra natural cortesia, che perché ciò mi si
 convenga. Quanto al mio M. Flaminio Tomarozzo, egli a voi scrive, e vi
 dà la informazione di che mi ricercate: e fien le sue lettere in questa.
 State sano. Di Padova. A' XXV di Maggio MDXXVII.

1 D A M. Gio Battista Casale Proton. e Amb. del re d'Inghilterra RVSh'(a) Vene-
 zia 3-4 RVSh'(a) visitazion tua fattami con le sue 5 RVSh'(a) da lei, non
 lavendo ancora visitata 6 RVSh'(a) che ella è stata in 7 D ammen-
 da 8-9 RVSh'(a) faccia, V.S. la riceverà più 9 RVSh'(a) della sua natural corte-
 sia, che perché mi 10 RVSh'(a) Tomarozzo, esso a 12 D sano A' XXV di
 Maggio MDXXVII. Di Padova. RVSh'(a) Alli.

RVSb¹ 296v-297v - MiA³ 111r-113r - S² 87v-88v

A M. Domenico Trivisano Procurator di San Marco. A Vinegia.

Ho inteso il mio carissimo Cugino M. Luigi, figliuolo di V.S., essere
 in qualche pensiero, dovendo egli andar Podestà di Cividale, di pigliare
 a suo Vicario M. Vincenzo Rosso, dottor Padovano e parente mio. Là
 5 onde ho voluto, e per quello che io a M. Luigi tenuto sono, e per la
 riverenza che io a voi porto, farvi queste poche righe, acciò che
 intendiate che mio cugino fa buonissimo pensiero, né può avere in quel-
 luogo persona che sia per farli maggiore onore di lui. Perciò che in M.
 Vincenzo sono due cose le quali rade volte congiunte si truovano in
 10 alcuno: l'una è perfetta scienza e dottrina civile, di che ha dato lunga e
 chiara sperienza in questo studio, nel quale ha letto molti anni con
 somma loda di lui. L'altra è incomparabile bontà e giustizia; e di questa
 parte anco ha egli dato testimonianza in Brescia, dove è stato Giudice
 con M. Nicolò Tepolo. E di tal qualità l'ha data, che 'l suo Podestà s'è
 15 di quella città partito, con ferma credenza di tutto quel popolo, che da
 voi in qua non vi sia stato il più savio e diritto e grato Pretore di lui. E
 sapete quanto ad acquistar queste belle fame sogliono giovare i ministri,
 che altri sempre ha dintorno. Aggiugnesi a queste condizioni di M.
 Vincenzo eziandio un'altra, che non suole esser di picciolo ornamento
 20 alle due già dette: che egli è abondevolmente agiato de' beni della
 fortuna, e ricco, né ha preso a far questo essercizio per guadagno, ma
 solo per acquistare e rapportarne onore e grazia con la patria nostra.
 Per che torno a dire che M. Luigi non può per niente miglior elezione
 fare di questa. Io mi ricordo, già sono molti e molti anni passati, avere
 25 inteso da M. Giovanni Aurelio che quando V.S. fu eletta alla Podeste-
 ria di Brescia, M. Nicolò Franco, Vescovo di Trivigi Signor suo, il
 mandò a voi pregandovi a voler pigliare un giudice a contemplazion
 sua, e che voi gli rispondereste così: «Direte al Vescovo che questo è il
 primo Magistrato conferitomi dalla patria mia, nel quale io ho a fare
 30 all'onore e alla fama di tutta la mia vita fondamento. E che io per
 questa cagione ho diliberato di pregare io tutti quelli che averanno a
 venir meco in questo ufficio. Se colui, che S.S. mi raccomanda, è uno di
 quelli i quali io a pregare abbia, io l'accetterò e menerollo volentieri. Se

1 RVSb¹ Trivisano *mio zio* Procurator di San Marco (senza destinazione)
 ne) 6-7 RVSb¹(a) a V.S. porto, farle queste poche righe acciò che *ella* intenda
 che 9 RVSb¹(a) si *ritruovano* 14-15 RVSb¹(a) da V.S. in
 qua 16-17 RVSb¹(a) E *sa* V.S. quanto 21 RVSb¹(a) questo *ufficio* per 26 S²
 signor 27 RVSb¹ a V.S. *pregandola* a

35 non è di quelli, egli mi perdonerà se io nol merrò e nol riceverò». La
 qual risposta da indi in qua sempre m'è stata fissa nella memoria, sì
 come cosa degna della bontà e prudenza vostra. E perciò vi dico ora io
 che se mio Cugino è, sì come dee essere, di quello animo del quale sète
 voi stato, egli doverà pregare M. Vincenzo a volere andar seco, non che
 40 egli il debba ricevere essendo d'altrui a ciò pregato, sì come intendo che
 egli è. E di questo tanto, che io a voi di M. Vincenzo scrivo, certo sono
 che me ne sarà ancora tenuto M. Luigi, se egli il piglierà. E farà quello
 stesso che fece M. Nicolò Tepolo, a cui io diedi M. Vincenzo; il quale
 M. Nicolò, tornando da Brescia, mi rendè qui in Padova infinite grazie
 di ciò, che io gliele avessi dato, e confessommi avermene grande e
 45 singolare obbligo. Non dirò più; se non che raccomandandomi nella
 buona grazia vostra, vi ricordo che io vi sono tanto riverente e figliuolo
 e servitore, quando veruno altro che abbiate, o aver possiate. A' XXVI
 di Maggio MDXXVII. Di Padova.

34 RVSb'(a) quelli, *esso mi* 37-38 RVSb'(a) quale *V.S. è stata, esso dove-*
rà 40 RVSb'(a) che io a *V.S. di M.* 46 RVSb'(a) *grazia di V.S., le ricordo che io le*
sono 47 RVSb'(a) che *ella abbia o aver possa. Di Padova. Alli* RVSb' possiate.
Di Padova. A'.

775

RVbo 121v-122r - RVSb' 300r-v - S' 177-179

Al Conte Marco Antonio Lando mio Compare. A Piacenza.

5 Vorrei, Signor Compare mio, che voi non usaste meco questi uffici
 che usar vi veggio, di mandarmi doni fuori del convenevole a l'amistà
 nostra. Chè come io abbia il Conte Agostino qui in casa mia, che e
 vostra e sua è, non perciò voglio che pensiate di far queste cose. Io, la
 Dio mercé, posso tenervelo se non così abondevolmente e onoratamen-
 te, come peravventura sarebbe alla condizion di lui richiesto, almeno di
 maniera che né ad esso mancherà nessuna delle necessarie cose, né gli

1 RVbo Al *Signor* Marco Antonio Lando (senza destinatazione) RVSb'(a) *Compa-*
tre 2-3 RVbo che *V.S. non usasse con meco questi termini che ella usa, di mandar-*
mi 3-4 RVbo all'*amicizia* nostra. Chè *benché* abbia 4 S' all'*amistà* 4-5 RVbo
qui, non però voglio 5-6 RVbo *Io, per la grazia di Dio, posso tenerlo* 6-10 RVbo
così sontuosamente come per *avventura saria* a lui richiesto, *al meno di modo* che *non si*
potrà dubitare che esso abbia a farsi molto delicato

10 sopravvanzeranno le non bisognevoli. Onde dubitar non si potrà che egli
 a divenire abbia troppo dilicato; il che suole essere il peggio alli
 giovanetti, come è egli. E sopra tutto è veduto da me e da tutta la mia
 casa non altramente che se egli mi fosse figliuolo. E io tanto piacere ho
 di vederlomi qui, che questo piacer mi sodisfa per tutto l'oro che voi
 poteste mandarmi. Dunque siate pregato a non far più meco a questa
 15 maniera. Io per questa volta ho accettato le due ruote di cascio e i
 prosutti e le salsicce e le lingue e la codognata che mandato m'avete,
 per non vi dar noia non gli pigliando. Ma se farete più così, io più non
 arò questo rispetto, e non accetterò cosa che mi mandiate. Né anco
 rimanderò il Conte, se non dotto; costumato non dico, chè egli è già
 20 costumatissimo. Di cui non voglio che V.S. si pigli un pensiero al
 mondo, perciò che se io a me stesso non mancherò, né a lui mancherò
 altresì: il quale io amo poco men di quello che amate voi, e la Sig.ra
 mia Comare. A cui mi raccomanderete; e attenderete a star sano. A'
 XXVIII di Maggio MDXXVII.

9 RVsb'(a) bisognevoli. *Di modo che dubitar* 10-11 S' a giovanetti 12 RVsb'(a)
 se esso mi 12-13 RVbo io *ho tanto piacere* di vederlo qui, che questo piace-
 re 13 RVbo che V.S. mi potesse mandare. *Però vi priego* a non far più con
 meco 15 RVbo due *pezze di formaggio* e i persutti e salsicce e lingue e codogna-
 ta 17 RVbo vi *far dispiacere* non gli *ritenendo*. Ma 18 RVbo RVsb'(a) ave-
 ro RVsb'(a) non vi accetterò 18-19 RVbo Né io vi rimanderò il Conte *prima che*
 dotto 19-22 RVbo *esso è costumatissimo. Però non vi pigliate pensiero del Conte: che*
 se non mancherò io a me stesso, non mancherò a lui; il quale io amo poco me-
 no RVsb'(a) che esso è già costumatissimo. *Del qual non* 23 RVbo *Commadre.*
Alla quale V.S. mi raccomandata, e attenderà a star sana. Di Padova. Alli RVsb'(a)
Alli.

776

RVsb' 300v-301r - S' 179-180

A Camillo di Simone (de' Tori). A Bologna.

5 Ho veduta e letta la tua bella e lunga lettera molto volentieri, e
 parmi che tu sia già fatto valente assai secondo la tua brieve e picciola
 età: e lodoti che hai ben poste le tue fanciullesche giornatelle; e che
 oltra che sai scrivere latinamente, fai ancora assai bella e formata
 lettera. Ma vedi che non ti paia sapere perciò assai, e che voglia non ti
 venga di fermarti e di non passar più oltra, se non lentamente: ché

1 S' Simone de' Tori 3 RVsb'(a) piccola 6 RVsb'(a) sapere per questo assai

10 nulla fatto aresti. Anzi ti sia sprone a farti andare ancora più veloce,
 per lo innanzi, il vedere te aver fatto buon viaggio per lo adietro, e che
 sii caminato questi tuoi primi anni profittevolmente. Perciò che così
 fanno i buoni fanciulli che vogliono divenir prodi uomini e dotti, e
 onorar la casa loro, e rallegrar di sé i loro padri e le loro madri: sì
 15 come dei por cura e studio di far tu sopra gli altri, che sei cotanto
 amato da' tuoi, e cotanto adagiato e aiutato, acciò che tu apparar possa
 le buone lettere, e crescere in costumi e in sapere non meno che in
 persona e in età. La qual cosa acciò che io saper possa se tu lo farai,
 voglio che tu mi scriva spesso latinamente, sì come hai fatto ora. In
 questo mezzo saluterai Mad. tua madre da parte mia, e il tuo maestro.
 20 Tuo padre, che venne a me malato, ti rimando io sano e salvo, che fia
 portator di queste lettere a te, sì come fu a me delle tue. Sta sano. Di
 Padova. A' IV di Giugno MDXXVII.

8 RVSb¹(a) sia *egli* sprone 20-21 S' sano. A' IV di Giugno MDXXVII. Di Padova.
 RVSb¹(a) *Alli*.

777

RVSb¹ 301r-v - S³ 180-181

A M. (Nicola) Leonico. A Padova.

Io sto qui non senza qualche frutto di questa dimora. Ma ci sto con
 alcuna paura che quel poverino di M. Fabio, sopra la fuga di suo padre
 da Roma abbia, dintorno alla sua lettura, assai di quello che egli non
 5 vorrebbe, per la molta importunità de gli avversari suoi. Là onde io vi
 priego ad essere contento di pigliar questa fatica per me ora, che altra
 volta ne piglierò molta maggior per voi: di raccomandarlo, con la vostra
 ben meritevole autorità con ciascuno, al nostro Monsignor Stampa, e
 pregar S.S. che tanto più il voglia avere ora ben riposto sotto la sua
 10 protezione e grazia, quanto meno farebbe per lui a questo tempo cader
 di quella sua lettura e grado; aggiugnendo in ciò, a favor suo, quello
 che saperete molto meglio dir voi che io scrivere. Né dico già io ciò
 perché io creda che bisogni con Mons.re Stampa; il quale e sa quanto
 io questa cosa disidero, e quanto giustamente la disidero, e quanto io
 15 mi soglio fidare nell'amor suo. Ma dicolo perciò che l'amore, che io a
 M. Fabio porto, mi fa d'ogni cosa temere, ancora che io non sappia ben

11 RVSb¹(a) questa sua 13 S' quale *sa e* quanto

20 dire di che io tema o per che. Vorrei aver fatto per Mons.re Stampa
 alcuna cosa di qualità che io meritassi molto con lui, acciò che più
 sicuramente io il potessi pregare che io non fo, ancora che il grande
 amore che io gli porto, e la molta estimazione che io fo della virtù e
 valor suo, e di quel suo prontissimo e soavissimo ingegno, mi porgono
 molta baldanza e molta fede di potere assai con essolui, ancora nol
 meritando. Ma quello che io per aventura men posso per me, ragionevo-
 25 le cosa è che io il possa col favore e col mezzo di voi, a cui nessuna
 cosa si può negare. Ma io mi distendo oggimai più oltra che alla
 dimestichezza di tutti e tre noi non s'acconviene. Perdonatemi e amate-
 mi; e state sano. Di Villa. A' XIV di Giugno MDXXVII.

27 RVSh'(a) sano. (s.l.n.d.). S' sano. A' XIV di Giugno MDXXVII. Di Villa.

778

RVSb' 17v-18r - S' 26r-v

A M. Angelo Gabriele.

5 Voi avete nelle mani la spedizione dell'omicidio fatto costì da Gio-
 van Guglielmo dal lino, e compagni cittadini di Vicenza, nella persona
 di Vincenzo da Milano, pure da Vicenza, bandito con taglia. Nel qual
 caso, ancora che io sia certo che voi non lascerete la vostra usata e
 giustizia e diligenza, pure, desiderando io che il detto Giovan Gugliel-
 mo, oltra quello che voi li prestarete per vostro costume, abbia qualche
 accrescimento alla spedizione sua, e di favore e di celerità, anco per
 10 amor mio, che grandemente il desidero; vi priego ad esser contento di
 fargli conoscere che la speranza, che egli ha presa nella raccomandazion
 mia, non sia a voto stata, anzi gli torni di quel momento e frutto che
 egli crede. La qual cosa io riceverò sì in grado, come altro che io possa
 dalla vostra cortesia ricevere, tornando a raccomandarvi e a ripregarve-
 15 ne oltra modo. Ho inteso da Cornelio che voi vi sentite alquanto
 cagionevole e indisposto. La qual cosa m'è incresciuta quanto so che voi

1 S' Gabriele *Avocator a Vinigia*. 3 S' Guglielmo S' Vincenza 4 S' Vincen-
 za 5 S' cb'io 7 S' Guglielmo RVSb'(a) S' presterete 10 RVSb'(a) che
 esso ha 13-14 RVSb'(a) e ripregarvene 19-20 RVSb'(a) dare carico il

credete, e vi priego ad usar diligenza in procurar la sanità vostra, e in ischifare le contrarie cose: se pure in cotesto negoziosissimo magistrato si può questo fare; che certo si può in alcuna parte, a chi prudente è, come voi sète. Al quale mi raccomando, e vi priego a dar carico al mio caro e gentil figliuolo Sylvio che mi dia spesso novella dello star vostro, e basci il suo fratellino per me. Di Padova. A' XVI di Giugno MDXXVII.

20 21 RVSb^(a) spesso *nuova* dello 24 S' *me. A' XVI di Giugno MDXXVII Di Padova.* RVSb^(a) *Alli.*

779

RVSb¹ 287v-288r - S³ 167

A M. Cristoforo Cernotta. Ad Arbe.

5 Ho ricevuto lo sciamito che m'avete mandato, che è stato braccia venti. Vi rendo grazie della fatica. Rimandovi lo scritto vostro delle lire novantatre, le quali m'eravate debitore; e benché il detto sciamito non
10 le vaglia a pezza, pure volentieri vi rimetto ogni cosa che rimanete a dovermi dare, se bene ciò fosse di maggior somma che egli non è. Anzi vi priego a tenermi per vostro, e ad usarmi dove vediate che io sia buono a far per voi: che sempre vi giovarò e piacerò volentieri. Questa lettera vi sia per fede e pegno dell'amor che io vi porto, e del mio
10 animo verso voi. State sano con tutta la vostra famiglia, e fatemi alle volte con vostre lettere certo del vostro stato. Di Padova. A' XXIV di Giugno MDXXVII.

1 S³ *Cernotta* 5 RVSb^(a) *rimaneste* 6 RVSb^(a) *che non è* 9 S³ *giove-
rò* 11 RVSb^(a) *Alli.*

780

PrPp 3r-v - MI 258

(Al Protonotario Giovan Gerolamo de' Rossi.)

Prego V.S. aggiunga di sua mano due righe di quello inchiostro che

io li dissi ieri, che lo preghino a non volere che 'l favor d'un car.le in questa cosa voglia più che la iustizia. Oltre che in questo principio del suo magistrato nessuna cosa gli potrà dar migliore e maggior nome, che mostrar di non far caso de uno car.le più che della giustizia. Nell'altra lettera di M. Stefano ho levato via quel far menzione delli quattro voti, perch' non è cosa da scrivere. Basta dir che la causa era notata, e poi è stata sospesa. Ma io ho tutta guasta e imbrattata quella lettera, che m'incresce. V.S., a quello che è miglior modo, m'iscusi di quello che io ho saputo scrivere. Et esso M. Stefano mi perdoni di questa prezonione. Della qual certo mi doglio assai. A V.S. mi raccomando.

(Morandi l'aggiunge alla lettera dell'8 luglio 1527. Ma è antecedente, da fissare attorno a questo periodo).

781

RVSb¹ 56v-57r - S² 59r-60r

A M. Girolamo Savorgnano. A Vinegia.

Signor Compare mio Dio vi salve. Non può, chi sta in Padova, non tramattersi alle volte, o per elezione o per necessità, nelle trame e pratiche delli scolari. Perciò non vi maraviglierete se io, più che tutti gli altri, non mi posso diffendere da questi impacci, e se ora ne dò anco a voi. Non scriverò la cagione che a questo mi muove, ché sarebbe troppo lungo; solo vi dico che non solamente è onestissima, ma oltre a ciò utilissima e santa. E so che questa mia semplice attestazione con voi è a bastanza. La cosa che io voglio è questa. Un M. Giovanni Corbello, scolare forlano, s'è convenuto a certi patti che hanno fatto insieme una parte delli scolari di questo studio, che è la buona e la dotta, e quella che merita essere favorita. E ha già, insieme con gli altri, dato fuori suoi pegni in segno che esso non mancherà della sua promessa. Ora pare che l'altra parte, di cui sono capo i Vicentini — de' quali alcuni così sono ingiusti e insolenti, nello studio di Padova, come esser sogliono nella città e patria loro — ha operato con sue promesse, che costui fa sembianti di non voler servir la fede che alla sua buona e onesta parte ha promessa. Priego dunque io voi grandemente, che se potete con costui, sì come mi persuado che possiate con tutti quelli

1 RVSb¹(a) A M. *Ieronimo Savorgnano*. A Venezia 1-2 S² *Vinegia*. Non può 2 RVSb¹(a) *Compatre* 8-9 RVSb¹(a) con V.S. è 11 S² degli scolari 14-15 RVSb¹(a) *Vicentini- i quali così* 15-16 RVSb¹(a) *essere sogliono* 17-18 RVSb¹(a) *buona e santa parte*

20 della patria vostra, vogliate scriverli di quello inchiostro che più vale e
 più adopera, che esso non si muova, per altrui rispetto o cagione, dalla
 sua parte, per la quale ha già dato i Gaggi e le fidanze, anzi, vi stia più
 caldo e più ardente che mai. Se non potete, pigliate fatica di sapere chi
 25 vi possa, e gli facciate scrivere in questa sentenza sì caldamente, che se
 costui è contrario già con l'animo a' suoi, egli divenga loro amico, e se è
 amico tiepido, si riscaldi, se è caldo si raccenda, se è racceso si faccia
 tutto fuoco e tutto fiamma per loro. Di grazia, Sig.or Compare mio
 caro, siavi a cuore questo mio desiderio, e il più tosto che si può,
 30 fornitelo sì veramente che non facciate menzione di me o ne le lettere o
 ne' ragionamenti vostri. Ché queste cose non sono più da gli anni miei,
 secondo che il popolo e la gente volgare stima, che non sa fare alle cose
 quella eccezione che si conviene. State sano. Di Villa. A' V di Luglio
 MDXXVII.

21 RVSB'(a) rispetto o *causa* dalla 25-26 RVSB'(a) amico, se è *tepido* 29 S' o
 nelle lettere 29-30 RVSB'(a) lettere o *nelle parole e ragionamenti* 30 RVSB'(a)
 de gli anni 31-32 RVSB'(a) fare *quella* 32-33 S' sano. A' V di Luglio
 MDXXVII. Di Villa. RVSB'(a) *Alli*.

782

R 160r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io non ho vostre lettere dappoi che me ne scrivate una piena di
 burle, il dì dappoi la mia partita, che mi maravigliò; e aspettava d'inten-
 dere che aveste riscossa la mia pensione Cornara. Di grazia, siate un
 5 poco più sollecito, e non fate che il tempo di pagar quelle tanse co'l
 dono passi. E poi anche ho bisogno qui grandissimo di denari, ché
 questi Sig. e soprastanti m'hanno tassato 130 ducati per lo canonicato e
 per fosso, che bisogna pagare ora. Pensate come io starò per conto di
 Villa nova. Sì che, se mi amate punto punto, ponete cura e pensiero in
 10 riscuoter presto questa benedetta pensione. Son venuto oggi qui per
 questi pagamenti. Se questo anno non fallisco, non fo poco. State sano
 con li vostri. Di Padova. Alli 7 Luglio MDXXVII.

Bemb(us) pa(ter).

783

PrPp - MI 257-259

Pietro Bembo al Protonotario (Giovan Gerolamo) de' Rossi.

Accetto le escusazioni di V.S. del suo partire, Mons. mio caro, che
 ella mi fa nella sua amorevole lettera. Il che però fare non le bisognava
 meco, ché io so bene che V.S. non può non fare ragionevolmente tutto
 5 quello che ella fa. Dogliomi bene, e sempre mi dorrò, della partita del
 S. Co(n)te vostro fratello, la quale ha fatto a V.S. necessario il partirsi
 di questa buona città, e da tanti suoi che la vedevano così volentieri, e
 l'hanno così grandemente amata e così volentieri onorata. Ma poi che
 altro per noi non ne se può, sia con soddisfazione almeno e con commo-
 10 do di V.S. e delle cose vostre questa vostra partita, ché io più agevol-
 mente me ne darò pace. Massimamente che questi sono tempi così
 maligni, che non è da maravigliarci se poche cose altri ha di quelle che
 più le sono care. Anzi sarebbe da maravigliarsi se alcuno lungamente
 potesse godere cosa che egli grandemente amasse. E io nelle cose averse
 15 e infelici di questa età sempre numererò la partita di Padova, così
 repentina e insperata, di V.S. La promessa che la mi fa di servarmi
 continuo nell'amore e nell'animo suo in così bella parte, come ella
 dice, mi fia conforto grande alla noia che io sento della sua lontananza.
 E così anco giudicarei che avesse ad essere, se bene ella nol mi
 20 scrivesse: ché assai mi pare avere conosciuta la qualità del detto suo
 animo verso me, volto a tener memoria di me, che suo sono. La quale
 priego che se qui posso per lei, ella voglia usarmi e comandarmi, e
 rendersi certo d'avervi uno di cui ella possa tutto quello che ella voglia
 25 potere, senza verun risparmio. E sia questo, detto ora, per tutta la mia
 vita. Io mi starò in Villa ora tanto più volentieri, quanto non averò più
 qui la dolcissima compagnia di V.S. A cui mi raccomando senza nessun
 fine. Di Padova. Alli VIII di Luglio MDXXVIII.

784

R 20r-21r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho avuta la polizza delle due tanse pagate, e delli ducati 12 pagati
 alle Cazude. In questa ora mi è tornato un messo da Vicenza, che io
 avea mandato colà per veder quello che i Sig. volessero tassarmi per

5 conto della Badia di Villa nova, secondo l'ordine della Illustriss. Signoria, intorno alli ducati 10.000. E ho avuto quello che vedrete per la
 lettera di M. Luigi da Porto, cioè che già essi avevano fatto le tasse, e
 mandatele a Venezia senza che io l'abbia saputo, e prima che io credessi
 che essi avessero cominciato, per modo che a Vicenza non si può più
 10 aprir bocca, o bene o male che le cose stiano. Essi mi hanno tassato
 ducati 322, ché tanti sono le lire 1.500 di moneta vicentina, cioè lire
 2.000 delle nostre. I quali ducati 322 sono molto più della metà delle
 mie entrate, però che quella Badia non mi rende appena ducati 500.
 Onde questi sono ducati 7 più della metà delle entrate. Lascio star che
 15 quest'anno le acque mi hanno tolto assai, e tanto che ho convenuto
 ristorar i miei affittuali di buona somma. Così adunque hanno fatto
 quelli Signori Arcipoeti e canonici, i quali volendosi salvare essi, come
 dice M. Luigi, hanno messo la loro soma sopra a me e ad altri. Benché
 tra tutti li tassati di quella diocesi sono più che certo che niuno ha
 20 avuto così ingorda tassa come ho avuto io. La qual ingiustizia non
 volendo io per niente sopportare, voglio che subito, avuta questa,
 parliate a M. Iacomo Bonfio, il quale so ch'è molto vostro, e credo che,
 oltre l'amicizia che tra voi è, esso, per la gentile e cortese natura sua,
 farà volentieri per me questo ufficio, e compariate alla Illustriss. Signoria
 25 dolendovi da mia parte di questa tassa così esorbitante, supplicando
 quello Ecc. Dominio che scriva a' S. Rettori che vogliano udir le ragion
 mie, perciocché né io vi sono stato a veder far quella tassa, né alcuno
 per me è stato richiesto; però che quando io ho mandato colà già essi
 avevano, forse per tema che gli offesi non si dolessino, spacciato il
 30 tutto. E udite dette ragioni, e ben veduta la valuta di quella Badia, mi
 tassino tutto quello che è volere di quella Illustriss. Sig. che si paghi,
 ma che non mi tassino il doppio, come hanno fatto ora. Questa è
 richiesta onestissima, e certo sono che io sarò essaudito, pure che sia
 chi dica le ragioni mie. A questo, caro mi sarà che abbiate in compagnia
 35 vostra il Mag. M. Vincenzo, il quale stimo che piglierà volentieri questa
 fatica, per amor mio, di venire alla Sig. con voi, e di parlare a chi vi
 parerà prima che compariate — ché penso che sarà bene che parliate ad
 alcun Consigliero, e forse al Principe separatamente, ancora che la cosa
 è di qualità che, forse senza altro, comparendo doverete essere essauditi
 40 — pure più sicura cosa è fare alcuna pratica. Consigliatevi di ciò con
 esso M. Iacomo, e con M. Vincenzo, e governatela di modo che non vi
 lasciate far torto. Sopra tutto credo che bisognerà usar celerità, prima
 che la lista di Vicenza sia espedita, cioè è sia ordinata la esecuzione:
 che dee esser poco lontano. Scrivo al Mag. M. Vincenzo queste quattro
 45 righe. Se voi di là non mi aiuterete in ciò, in questo anno convergo
 fallire, come vi scrissi, e tutta la colpa e la vergogna poi sarà la vostra,
 che sète nella vostra patria, e lasciate che mi sia fatta così larga
 ingiustizia. State sano con tutti i vostri, i quali 'oggi mai hanno troppo
 gran piacere di star malati, poi che così lungamente e così tutti insieme
 50 vi stanno N.S. Dio vi liberi da quelle noie. Di Padova. Alli 9 di Luglio
 MDXXXVII.

785

RVbo 123r - RVSb¹ 310r - S¹ 181-182

A M. Iacopo Buonfiglio. A Vinegia.

5 Scrivo a M. Giovan Matteo, il qual so essere molto affezionato di voi, che vi prieghi a pigliare un poco di carico di dire in Collegio cinquanta delle vostre grate e commodate e vive parole a sostentamento della giustizia, che m'è stata rotta e guasta sconciamente in quello che egli vi dirà. Alla qual cosa fare anco io vi priego, con quella confidenza che mi dà la virtù e la cortese natura vostra. A rimanervene molto e molto tenuto e obligato. A voi proferendomi in tutto quello in che io fossi buono a piacervi. A' IX di Luglio MDXXVII. Di Padova.

1 RVbo Iac. Bonfio (senza destinazione) RVSb¹(a) Venezia 2 RVbo *Ec.mo M. Iacomo*. Scrivo a m. *Joan Matteo Bembo*, il qual 2-3 RVbo di *V. Ec.a*, che 3 RVbo un poco di fatica di 5-6 RVbo giusta *molto stranamente* in quello che *esso* vi dirà. *Al che fare* RVSb¹(a) che *esso* vi 6 RVbo confidanza 8 RVbo e obligato, e a *V. Ec.a* proferendomi 9 RVbo a *servirla*. Di Padova. *Alli* RVSb¹(a) *Alli*.

786

RVbo 122v - RVSb¹ 302v - MiA³ 113r - S² 88v

A M. Vincenzo Bellegno. A Vinegia.

5 Ho preso ardire di darvi un poco di fatica in quella bisogna mia, di che vi ragionerò M. Giovan Matteo nostro. La qual fatica arei data a M. Bernardin vostro fratello, se egli costì fosse. Il che io fo tanto più volentieri, quanto voglio a questo modo dare a voi animo d'usar me nelle cose vostre, poscia che vedete che io ho animo d'usar voi nelle mie. State sano, e Mad. vostra madre e la mia Mad. Marietta saluterete per me. A' IX di Luglio MDXXVII. Di Padova.

1 RVbo (senza destinatario) 2-3 RVbo *Molto Mag.co M. Vincenzo mio Dio vi salve*. Ho preso ardire di dare un poco di fatica a *V.M.* in quel bisogno mio che vi dirà M. Giovan 3 RVbo averia data 4 RVbo RVSb¹ se *esso* qui fosse RVbo Il che fo 5-6 RVbo dare animo a *V.M.* di usar me nelle *sue cose*, poi che *ella vede* 6-7 RVbo animo di usar me nelle mie. A *V.M.* e al fratello e a Mad. 8- RVbo madre e sopra tutto alla mia *Mag. Mad. Marietta raccomandandomi*. Di Padova. *Alli* RVSb¹ saluterete per me. *Alli*.

RVSb¹ 303v-304v - MiA⁵ 114r-115r - S² 89v-90r

A M. Mateo Bernardo. A Vinegia.

Se voi non avete ancor posto tanto amore alla casa che avete qui
 comperata del Conte Bernardino, che non possiate ad altrui cederla
 senza vostro dispiacere, io vi fo intendere che sono due anni che io
 5 avea diliberato comperarla e rassettarlami per nido e per riposo della
 mia vecchiezza; poi ch'io in questa città ho preso a far la mia vita; e
 avea di ciò dato ordine a persona che non è stata ben vigilante a far che
 io aver la potessi. Quantunque, se io avessi saputo che la Mag. vostra
 10 l'avesse voluta comperare ella, non mi sarei mosso a cercarla dal publi-
 co, ché non arei voluto concorrere con voi, che potete meglio spendere
 oro che non posso io promido o piu utile cosa. E perché io non credo
 che voi pensiate di vivere in questa città, ma solo avete tolta questa
 casa per aver qui una stanza da poterci alle volte venire a diporto, ho
 preso ardire di pregarvi, non per cosa alcuna che io abbia con che
 15 pregar vi possa, o parentado o amicizia o dimistichezza con voi. ma solo
 per la grandezza del vostro animo — il quale intendo essere in voi pari
 alla vostra fortuna, o forse molto ancora maggiore — che vi piaccia
 cedermi la detta casa per quello che ella v'è costa. La qual cosa se io
 impetredo da voi, confesserò sempre avervi tanto maggior l'obbligo che
 20 non è il valor della casa, di quanto la cortesia tutti i prezzi supera. Se
 non impetredo, darò di ciò la colpa alla mia debole fortuna, che alla
 vostra robustissima non averà potuto fare alcuna forza, dico di quelle
 forze che si fanno non solo con volontà, ma ancora con onore del vinto:
 il quale tutavia vince lasciandosi vincere. A V.S. mi profero e racco-
 25 mando. A^o XVIII di Luglio MDXXVII. Di Padova.

1 RVSb¹(a) Venezia 2 RVSb¹(a) Se V.S. non ha ancor 5 RVSb¹(a) rassettarme-
 lo 10 RVSb¹(a) arei 19 RVSb¹(a) avere a V.S. tanto 23-24 RVSb¹(a) vinto:
 che tutavia 25 RVSb¹(a) All.

788

RVSb¹ 302r - MiA¹ 113v - S² 89r

A M. Marco Molino Procurator di San Marco. A Vinegia.

Ho preso ardire di far V.S. procurator mio, appresso M. Mafeo Bernardo, d'una cosa che intenderete dal nostro Rannusio, e sommamente desidero impetrar da lui. Nella qual tuttavia se io paressi o troppo
 5 voglioso o poco discreto, non ne fate con lui parola, e stracciate la lettera che io gli scrivo, che fia con questa. A me, se io fossi in luogo di lui et egli fosse nel mio, non increscerebbe esser richiesto di ciò, e per questo non mi pare cosa molto importuna quello di che io il priego. Ma
 10 perché posso agevolmente ingannarmi, sì come colui che in questa cosa non vedo più oltra che 'l desiderio mio, rimetto il tutto nella prudenza vostra, facendovi intendere che io non potrei da voi ricever cosa più grata, e più da tutto l'animo mio desiderata di questa. A cui, e alla valorosa Madonna Isabella mi profero e raccomando. A' XVIII di Luglio MDXXVII. Di Padova.

1 RVSb¹(a) Venezia 3 RVSb¹(a) che V.S. intenderà dal nostro Ramnussio 9-10 RVSb¹(a) colui che non conosco più oltra 13 RVSb¹(a) Alli.

789

RVSb¹ 18r-v - S² 26v-27r

A M. Ang(elo) Gabr(iele) Avocator del nostro Comune. A Vinegia.

Vi scrissi ieri, e con voi mi rallegrai del magistrato dell'Avocheria fiscale e conferitovi dalla patria nostra, del quale io ne sentiva singolar
 5 contentezza. Da poi a notte ebbi le officiose lettere vostre, per le quali me ne date notizia, non contento che io l'intendessi da' miei, e mi proferite tutto esso magistrato ad ogni mia occorrenza e piacere. Vi ringrazio dell'uno e dell'altro quanto posso il più, ché e le vostre lettere
 10 mi sono state giocondissime, e la proferta che mi fate altresì: ancora che tra noi non faccia bisogno di nuove dimostrazioni, i quali siamo

1 S² del Comune 2-3 RVSb¹(a) Avocheria del nostro comune conferitovi 3 RVSb¹(a) singolar contento. Da 9 RVSb¹(a) fate :ancora

poco meno che nati amici e fratelli, e invecchiatici nella benivolenza e
 ne gli uffici l'uno per l'altro. Pure, questa testificazione così presta del
 vostro animo verso me non dee né puote non essermi carissima e
 15 gratissima. Di che torno a rendervene grazie, pregando il Cielo che con
 vostra molta lode e gloria vi doni, in cotesto magistrato, modo di poter
 fare per gli amici vostri, e molto più per la patria comune nostra, tutto
 quello che voi medesimo desiderate. La qual patria certo ha bisogno di
 buoni governatori e ministri, e tali quale voi sète. Piacciavi d'abbracciar
 20 Mad. Vittoria a nome mio, e di basciare i dolci vostri figliuolini; e di
 star sano. Di Padova. A' XXIV di Luglio MDXXVII.

12 RVSB'(a) così pronta del 20 S' sano. A' XXIV di Luglio MDXXVII. Di
 Padova RVSB'(a) All.

790

RVSB' 303r-v - S' 185

A M. Calcerano. A Vinegia.

Rendovi quelle grazie che io debbo della proferta che mi fate per lo
 nostro Rannusio. La qual proferta certo m'è cara, e sarà cagione che io
 5 più arditamente procaccerò di mandare innanzi il desiderio mio. Il quale
 se bene non mi succederà, l'obbligo mio a voi sarà né più né meno tale,
 quale sarebbe se ogni cosa fatta mi venisse. Voi sète di quelli amici che
 non si truovano a questi tempi se non di rado. Donivi il cielo da poter
 fare molte più onorate proferte ancora che non son queste, ché il vostro
 10 animo merita potere ogni cosa. State sano. Di Padova. A' XXV di
 Luglio MDXXVII.

2 RVSB'(a) Rendo a V.S. quelle S' fate .La qual 9-10 S' sano. A' XV di Luglio
 MDXXVII. Di Padova RVSB'(a) All.

791

RVSb¹ 302r-v -MiA¹ 114r - S² 89v

A M. Marco Molino. A Vinegia.

Rendo molte grazie a V.S., Signor M. Marco mio, del vivo affetto che io veggo che avete, di mandare innanzi il disiderio mio della casa, sì come intendo per lettere del nostro Rannusio. D'intorno alla qual
 5 cosa fate voi tutto quello che vi parrà di dover fare, che io ne sarò sempre molto contento. Pure, scrivo ad esso Rannusio quanto da lui intenderete. State sano, insieme con la vostra fedele e savia e dolcissima compagnia: N.S. Dio vi faccia e l'uno e l'altra felici bene a pieno. A' XXV di Luglio MDXXVII. Di Padova.

8 RVSb¹(a) *Alli.*

792

VM³ 67r - C 221-222

Al mio onorato fratello M. Zuan Battista Rannusio.

Rannusio mio caro Dio vi salve. Rispondo che non mi rincrescerebbe comperar la casa per li cento ducati più, e che il pensiero (del) Sig. M. Marco mi piace, se potrà succedere. Ma io temo che non si possa far
 5 prima l'incanto, e poi la ballottazione in collegio, di modo che M. Mafeo non il sappia; e che, sapendolo esso, egli non si sdegni. E se io, od altri per me, proferirà cento ducati più, esso ne proferisca 200, e così se lo montiamo l'uno al altro. E crederei che non fosse male tentarne per qualche via la sua volontà, se così paresse però a sua
 10 Sig.ria, il quale credo che conosca meglio gli umori dove peccano, che non so io. E forse non sarebbe male proferire a lui alcun guadagno di questa compera, instandol a cedere o 50 ducati o più, come a sua Sig.ria paresse. Tuttavia mi riporto al parere di sua Sig., la quale faccia e non faccia, ché non può far se non bene meco. Io, in somma, vorrei
 15 questa casa, se fosse possibile. State sano. Alli 25 di Luglio 1527. Ho veduto la lettera di M. And(re)a la quale vi rimando.

Bembus f(rater).

A M. Calcerano rendete quelle grazie che potrete maggiori, e a sua Sig.ria mi raccomanderete senza fine. M. Zuan Matio mio nepote vi dirà di M. Mafio Bernardo, e delle casa, quello che da lui intenderete,
 20 di modo che io mi conforto nel pensiero che si tenti M. Mafio prima. Esso Zuan Matio vi dirà un altro mio pensiero. Vi prego a far le mie vendete destramente, in quel che potrete.

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho da M. Calcerano una lettera, per la quale esso (mi priega) a
 volere scrivere e pregar M. Carlo Capello... per essa lettera che vi
 mando; nella qual..., come potrete vedere in essa, la quale fia (con
 5 questa). Gli scrivo adunque e ve la mando aperta acciò, se vi pare, la
 mostriate a M. Calcerano, e poi la chiudiate e la diate. Bene vi avertisco
 che, se non fa bisogno di celerità a M. Calcerano, la riteniate fino a
 tanto che la cosa della casa si espedisca, ché non vorrei che quel
 10 cervello bizzarro, intendendo questo, si sdegnasse e mi negasse ciò che
 io da lui cerco; il che tutto direte a M. Calcerano. Quando pure
 bisognasse tosto render a M. Marco la lettera, fatene il piacer suo. A
 voi non credo bisogni che io faccia molte parole, avendo l'altr'ieri da
 voi inteso l'opinione e giudizio vostro sopra la causa di M. Calcerano.
 Pure, non solo vi priego, ma ancora vi stringo con ogni poter mio a
 fare a beneficio di M. Calcerano quanto è ora e sarà sempre in voi.
 Delle altre cose io v'ho inteso, e piacemi. Del Clarissimo Cornaro Dio
 sa che me ne duole con tutta l'anima. Noi perdiamo il più savio senator
 che abbia avuto la patria nostra da molto e molti anni in qua: danno
 grave. N.S. Dio lo risani, se si può, e li doni pace e requie. State sano.
 Di Padova. Alli 27 Luglio MDXXVII.

A M. Calcerano. A Vinegia.

Non risponderò, Signor M. Calcerano mio, alla prima parte della
 vostra lettera altro che questo: che vi disidero la fortuna eguale all'ani-
 mo; e ancora questo: che io di questo vostro cortese e alto animo vi
 5 rendo immortali grazie. Alla seconda parte, scrivo a M. Carlo Capello
 quanto voi vedrete, e commetto a M. Giovan Matteo, mio Nipote, che

faccia in ciò tutto quello che voi li direte. Al quale però non bisognava
 che io cosa niuna commetessi, perciò che essendo egli venuto qui
 10 l'altr'ieri, con molto suo dispiacere mi ragionò la ballottazion della sua
 Quarantia ultimamente fatta nel piato vostro, affermandomi essere egli
 stato largamente della openione che non vinse, e riputare che vi fosse
 fatto ispresso torto. Nondimeno gli ho scritto, e imposto come io dico.
 Usatelo e operatelo sicuramente nelle cose vostre, che egli vi risponderà
 15 tale, in fatti, quale io ve l'ho qui dimostrato a parole, e quale si
 conviene che egli sia a l'amore che io vi porto, e al vostro elevatissimo
 ingegno. State sano e amatemi. Di Padova. A' XXVIII di Luglio
 MDXXVII.

10-11 RVSb'(a) essere *esso* stato 15 S' *all'amore* 16-17 S' *amatemi. A' XXVIII*
 di Luglio MDXXVII. *Di Padova.* RVSb'(a) *Alli.*

795

RVSb' 303v - S' 186-187

A M. Francesco Bellino.

Alla vostra lettera, data l'altr'ieri, altro non rispondo se non che io
 lodo la diliberazion vostra del partire, e molto più quella dello accostar-
 vi a Mons. de' Rossi. Se io non fossi carico di soverchi pesi, come io
 5 sono, v'arei già buoni dì invitato a parte delle mie fortune, e sarebbemi
 dolcissimo vedervi qui. Ma convengo mio mal grado contenermi il più
 delle volte dalle cose che io più disidero. La qual cosa tuttavia potrà
 tornarvi a più vantaggio, ché di lui potrete aver migliore e più agiato
 10 oste, che di me. Come che sia, non servite più ad ingrato Signore, e
 confortatevi che alla virtù non mancò mai, né mancherà patrocinio.
 State sano. Di Padova. A' XXVIII di Luglio MDXXVII.

8 RVSb'(a) ché di *S.S.* potrete 9-10 S' *sia, confortatevi* 11 RVSb'(a) *Alli.*

PrPp 3r-4v - RVSb' 212v-213r - D 323-324

A Mons. (Giovan Gerolamo) de' Rossi. A Parma.

A me tocca rendere a V.S. grazie del buono animo che avete inverso il nostro Belino, e non a voi, se io vi rispondo e scrivo quello che io debbo. Il quale Belino io vi raccomando il più che io posso. Non
 5 potrebbe egli aver meglio pensato di quello che ha, dico non solo di partirsi di costà, dove non è conosciuto, ma d'accostarsi all'amorevole appoggio vostro, da cui fia conosciuto, e con cui potrà dar tempo a' suoi studi, che fian tutti onore di voi, che sosterrete sì buono e dotto
 10 giovane, e nol lascerete a dannosa parte, come andava. Non so che altro dirvi, se non che io sto come io soglio. Meglio starei se voi non vi foste partito di Padova, che eravate la miglior cosa e la più cara che io ci avessi. State sano e vivete allegro, e de' vostri ricordevole, che qui avete lasciati. A' XXVIII di Luglio MDXXVII. Di Padova.

1 PrPp *Pietro Bembo* al *Protonotario* de' Rossi D Al *Protonotario* de' Rossi
 2 D *rendervi* grazie PrPp che *ella ha* inverso 3 D nostro *M. Francesco*
 Belino PrPp a *lei*, se io *le* rispondo 4 D Il quale *M. Francesco* io PrPp io *le*
 raccomando 5 PrPp RVSb'(a) potrebbe *esso* PrPp avere meglio 6 PrPp di
 costà (interrotto qui) 7 RVSb'(a) appoggio *di V.S.*, da 8 RVSb'(a) onore di *V.S.*,
 che sosterrà sì 9 RVSb'(a) nol lascerà a 10-11 RVSb'(a) se *V.S.* non *si* fosse
 partita di 13 RVSb'(a) *Alli*.

VM³ 68r - C 222

Al mio onorato fratello M. Zuan Batta Ramnusio segretario.

Vedo il vostro amorevole discorso, e del clarissimo M. Marin Molin, sopra la casa. A che rispondo che, se la lettera a M. Mafio non averà operato altro, come non credo né anco la persuasion del clar.mo
 5 M. Marco, ben sarà che M. Zuan Matio, mio nipote, faccia lui la sua parte di esperienza. Al quale esso M. Mafio disse esser mal contento di questa compera; e al quale io scrivo. Esso si persuade dover poter qualche cosa con lui. Bene è che si sente tutto per averla de plano e gentilmente da esso. Quando, fatte le esperienze, esso non vorà ceder,
 10 sarà contento. Anzi, prego il clar.mo M. Marco che se li faccia ceder la compera in Collegio, e che la casa sia incantata cento ducati più che quel la paga M. Mafio, ciò è per mille e cento; voria ben che si

trovasse un altro nome, che non paresse venuto da mi. Quanto aspetta
 che la casa li sii cara per andar sull'acqua, e che la vol fabricar, vi fo
 15 intender che questa parte che va su l'acqua è sì stretta, che non vi si
 potrà far fabrica alcuna che possa esser de conto alcun. Quel che vi si
 potrà far è tirar un muro che serì quel spazio che io dico, che è longo e
 molto stretto, e farli una porta sopra l'acqua. Quanto al mio venir di lì,
 20 io non vedo che bisogna che io venga al tempo dell'incanto. Perché
 sapendo voi da me il prezo che io voglio darli, basta a far l'incanto e a
 tuorla, e a far passar la compera per Collegio; le qual cose fatte, io
 prometto di venir ben per due zorni a dar ordine al pagamento. Né ora
 mi posso partir di qui per certe occupazion che lassar non posso. Sareti
 25 con M. Zuan Matio mio nepote, e date ordine al tutto. Io le scrivo che
 'l sia con voi. Se i tempi non fossero sì duri, e se questo novo
 imprestito del Clero non mi tolesse ducati 500, che parte ho pagati, e
 parte pago tuttavia, io spenderia 200 ducati più, nella casa, di quello ho
 ditto sopra. Ma con tanta difficoltà dei tempi convengo restrenzermi
 per forza, se non per volontà. Del tutto mi remetto al prudente e
 30 amorevole judizio del clar.mo M. Marco; a cui mi farete raccomandato
 oltra ogni termine. State sano. Di Padova. Alli 30 di Luglio 1527.
 Bembus fr(ater).

798

R 21v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Voi dovrete avere inteso dal Rammusio quel che si è operato circa
 la casa. Se le altre esperienze non averanno giovato, subito e senza
 dimora provarete voi quello che potrete con M. Mafio, secondo che
 5 ragionammo insieme. Vedrete quanto io scrivo al Rammusio e sarete
 con lui, e se bisognerà, col Clarissimo M. Marco; e facciasi il meglio,
 ma non si tardi. Increscemi che prima che alcun di conto abbia parlato
 a M. Mafio, esso ha inteso che io cerco quella casa, come vi scrissi
 l'altri'ieri. Ma come si voglia, guidatela col consiglio del detto Clariss.;
 10 a cui mi raccomanderete assai. E vedete di trarla a fine. State sano. Alli
 30 di Luglio MDXXXVII.

Bembus pater.

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Quanto io ami M. Giustiniano del Clarissimo M. Ieronimo, so che non bisogna che io ve lo scriva, ché da voi lo sapete benissimo. Però intendendo io sua Sig. doversi mettere alla prova, in pregadi, del
 10 Vescovato di Treviso che a questi dì si ballotterà, vi prego e stringo e gravo che a nome mio lo raccomandiate al Mag. M. Marco Dandolo, e M. Angiolo Gabriele, e a M. Nicolò Tepolo, e a M. Vincenzo Belegno nostro, e in somma a tutti quegli altri co' quali credete che io alcuna cosa possa; e lo raccomandiate con tutta quella caldezza, con la quale
 15 parlaste loro se io stesso avessi ad essere il ballottato, e desiderassi e cercassi quel Vescovado. Non vi scriverò sopra questo lungamente, che so non bisognare tra noi. Ben vi dico che poche cose potreste far per me, che così mi fossero care quanto sarà questa, se operarete per sua Sig. di modo che esso conosca la opera vostra esserli stata giovevole e fruttuosa. State sano. Di Padova. Alli... di Agosto MDXXVII.

Bembus pater.

RVbo 45r-v - RVSb¹ 304v - MiA⁵ 115r-v - S² 90r-v

A M. Antonio Bembo. A Vinegia.

5 Se altro che sopportare io M. Giovan Iacopo delli Stefani del livello che egli mi dee dare, a lui non bisogna, farò molto volentieri tutto quello che mi scrivete, e sopporterollo e accomoderollo quanto egli medesimo vorrà. Ché gli farò piacere del mio, che è tutto a' piaceri vostri. Ma se egli volesse dintorno le terre del Canonico remissione o dono alcuno, che è cosa non mia ma della Chiesa e di Dio, io non potrò fare se non quanto la coscienza mi detterà e richiederà che io faccia.

1 RVbo (senza destinatario) RVSb¹(a) Venezia 2 RVbo *Mag co Cusin*. Se altro, che sopportare *M. Giovan Iacomo de' Stefani* RVSb¹ *Cugin mio caro Dio vi salve*. Se altro 2-3 RVbo livello *esso mi* RVSb¹(a) che *esso mi* RVbo volentiera 4-5 RVbo RVSb¹(a) quanto *esso medesimo* RVbo *Ché li farò* 6 RVbo se *esso volesse circa* le terre RVSb¹(a) se *esso volesse* RVbo RVSb¹ MiA⁵ Canonico 6-7 RVbo Canonico *cosa alcuna, che è* 8 RVbo *coscienza mi richiederà*

10 Ché di quello della Chiesa io non posso disporre, volendo ben fare e quel che debbo, sì come anco ho detto a lui. Se altro son buono a fare per voi non mi risparmiate: ché sempre sarò desideroso farvi piacere, sì come è mio debito. State sano. Al primo d'Agosto MDXXXVII. Di Padova.

9 RVbo di quel della Chiesa io non posso disporre, volendo 9-10 RVbo far, e quel che debbo, come ancora ho 11 RVbo per V M., non 11-12 RVbo piacer, sì come è mio debito. *Alla Magza di Madonna mia Amcdea, e a mia cusina, e a M. Aluise raccomandatemi, e state sano. Il.*

801

RVbo 114v-116v - RVsb¹ 305r-306v - MiA⁵ 115v-117v - S² 90v-92r

A M. Francesco Cornelio, figliuolo che fu di M. Giorgio. A Vinegia.

5 Quanto mi sia doluta la morte del vostro venerando padre non credo faccia mestiere che io il vi scriva, ché sapete quanta riverenza io gli ho sempre portata, e come in luogo di mio Signore e padre l'ho avuto, almeno poscia che io senza quel padre rimasi che la natura mi dié, e che fu tanto suo non solamente per parentado che tra loro era, e che è a noi rimaso, ma molto ancor più per elezione e volontà, conoscendolo essere di quella somma virtù, che egli era. Sommi adunque di ciò doluto incomparabilmente. È perciò che a me pare avere un mio carissimo e osservandissimo padre perduto, e stimo in questo essere poco men che al pari di voi e de gli altri figliuoli e figliuole sue; e perciò che la nostra patria e Republica ha perduto il maggiore e più illustre cittadino che ella a questo secolo avuto abbia, e forse a più altri secoli sopra noi. E hallo perduto a questi tempi, ne' quali sommamente a lei facea luogo della sua singolar prudenza e del suo grave e infallibile consiglio. Né giudico questa morte di minor perdita e danno della nostra città, che si sia qualunque altra disavventura publica, di molte che

1 RVbo Cornaro .(senza destinazione) RVsb'(a) Cornaro del Clmo Giorgio. A Venezia 4 RVbo credo che faccia mestiero che io a V.M. lo scriva, ché sa quanta 8-9 RVbo ancora più per elezione e volontà, conoscendo, essere 10 RVbo E perché a me 13 RVbo RVsb'(a) patria e la nostra republica 14 RVbo cittadino che 16 RVbo RVsb'(a) faceva RVbo singular

20 noi vedute abbiamo. Come che a lui l'essere morto a questi dì, ne' quali
 il caso e la fortuna pare che reggano dissolutamente le umane cose, e
 non più alcun buon governo e giudizio e ordinamento de gli uomini,
 dee essere posto a compiuta somma della sua felicità. Ché avendo egli
 generati molti figliuoli, e vedutogli tutti in prosperissima e disideratissi-
 25 ma fortuna, et essendo già pieno soprabondevolmente di tutte le cose
 che uom può desiderare e aver care, avendo grandemente, e molto più
 che alcuno altro che oggi viva cittadin suo, meritato con la patria
 nostra: lo essersi tolto ora dal mondo, il quale poche cose ha che
 debbano altrui far caro il vivere, a me par più tosto dono di N.S. Dio
 che altro, il quale abbia voluto che a lui nessuna cosa manchi, poi che e
 30 lunghissima e felicissima vita gli ha dato, e morte opportunissima. Le
 quali cose da me considerate fanno che io rattempero in gran parte il
 dolore che la sua partita m'ha recato. E conforto altresì voi che tempe-
 riate il vostro, che ragionevolmente preso avete, della morte di tanto
 padre. E sì come sète voi per età il maggiore di quattro figliuoli che
 35 egli lasciato ha eredi e successori delle sue larghissime ricchezze e della
 sua chiarissima fama, così vogliate essere il più ardente ad imitare le
 sue virtù, e a bene consigliare e giovare alla patria in luogo di lui. La
 qual cosa se voi farete, e gli altri vostri fratelli quello faranno che loro
 s'appartien di fare parimente, non dubito che e alla patria non porgiate
 40 caro e opportuno sollevamento di questa sua così grande iattura, veden-
 dosi ella avere quattro Vicari e quattro esempi della virtù di lui — ché
 potrete, ciascuno di voi, altrettanto adoperar di bene per lei, quanto egli
 ha operato — e alla vostra famiglia non siate per accrescere lo splendo-
 re raccomandandovi voi stessi, che sète cotanti, a dare a lei chiarezza in
 45 vece d'un lume solo. E questo che io dico, nol dico perciò che io creda
 che faccia uopo, conciosia cosa che già avete voi, da molti anni per
 adietro, quello preso a fare che io dico, e gli altri vostri fratelli secondo
 la loro età già il fanno altresì. Ma dicolo per questo: che il confortarve-
 50 ne è un lodare il vostro medesimo proponimento, posia che voi da voi
 stessi fate e adoperate quello, a che io vi spingo e inanimo. Rimane che
 pensiate e crediate che, sì come io della morte di vostro padre ho preso
 infinito cordoglio, così delle vostre buone e belle operazioni, e d'ogni
 prospero avvenimento della vostra illustre e nobilissima casa, io sia per
 55 sentire incomparabile allegrezza, e come buon parente, e come vero
 amico, e come fedel vicin vostro. Sarete contento salutare a nome mio e

19 RVbo noi *avute* abbiamo S² l'esser morto 20 S² pare ch'e reggan-
 no 21 RVbo uomini 22-23 RVbo RVSh'(a) a *compimento* della sua felicità. Che
 avendo *esso* generati 27 RVbo essersi *uolto* ora 28 RVbo *pare*
 più 32-33 RVbo temperiate il *dolore* vostro 37 RVbo e a *giovare* 40 S²
 grande *giattura* 46 RVbo *uoppo* 50-51 RVbo inanimo. *Resta* che V.S. pensi e
 creda che RVSh'(a) inanimo. *Resta* che 53 RVbo *io so* per 55 RVbo *fedel*
sero. Sarete

confortare i vostri Magnifici fratelli, e questo stesso a loro proferire di me e promettere, che io a voi prometto e scrivo. State sano. A' V d'Agosto MDXXXVII. Di Padova.

56 S¹ magnifici 57 RVbo a V.S. prometto 57-58 RVbo sano. Di Padova. Al-
li RVSb¹(a) All.

802

R 22r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Increscemi del male di Marcella quanto dee, e per suo e per vostro conto, al quale non bisognavano ora questi affanni, oltre le spese. Io mi confido che non averà male. Salutatela a nome mio, e guardatevela. A
5 M. David presterò i cavalli e 'l servitor voluntieri, come ho fatto altre volte. Potrà venir, per adoperarli, domenica. Al Mag. M. Vincenzo Michele direte che, se io comprerò la casa che sapete, io no 'l potrò
10 servire d'una tazza, che ho pensato far danari di tutti i miei argenti, e di quelli comperarla. Se non la comprerò, lo potrò servire di due bacili, e ramini, e di due piatti, e di sei piatelli, e di sei scodelle, e di sei scodellini, e di sei piadenette da insalata, e di sei tazze, e di 18 tondi, che tanti ne ho, e sono al comando del suo Mag. fratello, e saranno sempre. Raccomandatemi all'uno e l'altro, e state sani. Ben vi prego che uscito del fastidio di Marcella facciate tutto 'l vostro potere con M. Mafio Bernardo per la casa. Di Villa. Alli 9 Agosto MDXXVII.
Bembus pater.

803

RVSb¹ 306v-307v - S³ 187-188

A M. Antonio Tebaldeo.

R.do M. Antonio mio Dio vi salve e racconsoli. Ieri da un figliuolo

1-3 S¹ Tebaldeo. Ieri da un figliuolo di M. Jacopo

di M. Jacopo Alvarotto mi furono rendute le vostre lettere date alli
 dodici del passato in Roma. Le quali, come che m'abbiano dimostrato
 5 voi essere in molta necessità e disagevolezza delle cose che sono altrui
 mestiere alla vita, pure m'hanno fatto certo di quello di che io dubita-
 va: voi essere vivo e salvo. Onde ne rendo a Dio grazie, e parmi avervi
 come raguadagnato, di perduto che io mi vi credetti, avendo inteso da
 10 M. Flaminio Tomarozzo che voi eravate malato in casa il Cardinal
 Colonna. Per la qual cosa le altre vostre disaventure mi tornano men
 gravi, e stimo debbano tornare a voi altresì, poi che elle hanno tanta
 compagnia. Ma lasciando questo da parte, quanto alli trenta fiorini che
 mi chiedete, io ve gli darei d'un buonissimo animo, e sono al piacer
 15 vostro quelli, e quanti ne ho, anzi, mi reputo grazia questa sicurezza
 che usate meco in richiedermegli a questo tempo. Ma come ve gli posso
 io mandare, ché né Cavallari né messaggeri vanno a Roma di queste
 contrade? né il camino è sicuro in parte alcuna? Almeno m'aveste voi
 scritto come io ve gli avessi a mandare, ché cosìarei fatto senza
 20 dimora. Sono ito pensando, da ieri in qua, come io debba fare ad
 ubidirvi, e non vi truovo modo né via. Per la qual cosa vi dico due
 cose: l'una, che io starò avvertito se mi potrà venir trovato come farvegli
 venire alle mani e mandarvegli; l'altra, che mi scriviate voi a cui volete
 che io gli dia, e sì gliele darò incontanente, acciò che se io non avessi
 modo, e voi l'aveste, mel faceste intendere, ché certo io disidero più
 25 darvi questi pochi denari, che voi non disiderate che io ve gli dia.
 Confortovi ancora al venire in queste parti, e lasciar quel misero corpo
 morto della bella Roma. Il Sonetto che m'avete mandato è bello e
 gentile, e non ha bisogno di correzione alcuna. Anzi, ve ne rendo io
 quelle grazie che io posso. Attendete in quelle noie e disaventure a star
 30 sano, e tenetemi per tutto vostro, come sempre fui. Questo mando io a
 M. Jacopo Alvarotto in Ferrara, per un suo messo che ritorna domane a
 lui. Di Padova. Agli XI d'Agosto MDXXVII.

3-4 S' a' dodici 5 RVSB'(a) e difficoltà delle cose 7 RVSB'(a) salvo. Di che
 ne 12 S' a' trenta 27 S' sonetto 29 RVSB'(a) quelle maggiori gra-
 zie RVSB'(a) noie e disagevolezze a 31 S' Iacopo 31-32 S' a lui. Agli XI
 d'Agosto MDXXVI. Di Padova.

804

RVSb¹ 309r - MiA¹ 117v-118r - S² 92r-v

A M. Luigi Pisani Procurator di San Marco, e Proveditore in Campo. Appresso Roma.

Venendomi bisognando mandare in Roma a M. Antonio Tebaldeo
 5 fiorini trenta d'oro larghi, non ho saputo pensar di poterlo fare se non
 col mezzo di V.S., istimando che voi mandiate alle volte denari al
 Cardinal vostro figliuolo, e ultimamente intendendo che voi gliele man-
 date per via d'un mercatante Sanese. Onde io di molta grazia vi priego
 ad esser contento, per la prima via e modo che fare il possiate, di
 10 mandar trenta fiorini d'oro in oro al Cardinale, con ordine che S.S. gli
 faccia dare al detto Messer Antonio a nome mio, e farmene venire una
 picciola contezza sua, che io gli farò subito dare in Vinegia a M.
 Giovanni vostro figliuolo. Se io non conoscessi voi non men grande in
 far cortesia che nelle altre vostre parti, forse non arei preso questo
 15 ardire che io prendo. E certo che io di ciò ve ne resterò così ubligato,
 come se io da voi riceveessi un gran dono. Anzi piglierò io questo
 piacere in grande obbligo con voi. A cui disidero e priego molta felicità.
 A' XIII d'Agosto MDXXXVII. Di Padova.

7-8 RVSb¹(a) Onde *priego di molta grazia* V.S. ad esser contenta 8 RVSb¹(a) che *ella*
 fare il possa. di 9 RVSb¹(a) in oro *di più* al Cardinale 11 RVSb¹(a) *Vene-*
 zia 12 RVSb¹(a) conoscessi V.S. non 14 RVSb¹(a) di ciò *le* 15 RVSb¹(a) io
 sia *lei* 16-17 RVSb¹(a) in grande e *amorevole* obbligo con *lei* *Alla quale* disidero e
 priego molta felicità *Di Padova.* Agli RVSb¹ felicità *Di Padova.* A'

805

R 22v-23r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Di Marcella mi piace. Del Bernardo, io non credo che abbiate fatto
 con lui tutto quello che mi diceste voler fare. Se così è, fatene ogni
 5 ultima esperienza, e andatelo a trovare a posta, e usatevi tutta quella
 rettorica che avete. Ché se operarete che egli me la ceda, come vi
 bastava l'animo di fare, vi donerò quelli 50 ducati che sono stati
 promessi a lui, e anche più, quello che vorrete: cioè se bisognerà dar a
 lui li ducati 50, a voi farò di questa sanseria un buon beveragegio.
 Quando egli non voglia, fateli cader la compra in collegio col mezzo del
 10 Clarissimo M. Marco Molino, e fate che ella si rincanti, e fate che

alcuno la incanti, e non paia che sia io; e pur se vorrete anche che ci sia il mio nome, fate voi. Incantisi a 50 ducati per volta di più, o come vi parrà il meglio, infino alli 1200: i quali non si passino per mio conto. Questa è la somma del tutto, ma credo sarà bene tenerla appresso voi. Vedo che 'l mio far conto di questa casa l'ha messa in grazia di M. Mafio, che prima non se ne contentava. Ho avute le candele, e son di buona forma. State sano insieme con Marcella e gli altri vostri e nostri. Di Padova. 15 Augusto MDXXVII.

Bembus pater.

806

VM' 69r - C 223

Al Mag.co M. Zuan Batta Rannusio secretario ducale.

Ho risposto a M. Zuan Matio quanto doverete aver già veduto circa la casa. E se non l'avesti veduto, vi replico che operiate che la vendita caggi e non vadi in Collegio, acciò che la si possi reincantar. Che M. Bart(olo)mio Navager sia rittornato, mi piace. Del venirvi a veder non si pigli sinistro, ché ben si vederemo. De li danari che dite da tenersi per li miei arzenti, acciò che io abbia modo di comprar la casa, avete pensato amorevolmente. Anzi vi prego grandemente che il facciate. Le tazze io ebbi da M. Ber(nardin) Perolo quasi solamente per l'argento e l'oro, né mi ricordo ben quello che elle mi costassero in oro. Potrete far veder dal detto M. Ber(nardin)o che, non è dubbio, ne averà il conto. I Mag.ci Cornari potrà' meglio aspettar che non posso io. Dell'amorevolezza vostra, che usate nelle cose mie, non bastano parole a ringraziarvi. Delli danari di Avila anco vi rendo mercé. State sano, e al Sig.r Marco da Molin fatemi raccomandato. Di Padoa. Alli 16 Agosto 1527.

Bembus.

807

R 23r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Alla vostra lettera ricevuta oggi non risponderò a quella parte nella qual mi dimostrate l'animo vostro quanto alla casa: che farete che la

vendita caschi in collegio, e che la manterrete voi stesso, mi piace.
 5 Forse questa bestiaccia, vedendovi far fatti, si pentirà di avervi per
 nemico, e ve la cederà. Se vi paresse anco, avendo la sua concorrenza,
 di passar li mille e dugento ducati che io vi scrissi, e andar alli mille e
 trecento, fatene quello che vi parrà di fare, che ve ne dò libertà. Mi
 10 piace di Marcella, che stia bene; salutatela per me. Della parte de i
 Vescovati son con voi. Delle nove, Dio le mandi buone, ché ne abbiano
 bisogno. Della lettera scritta al Clarissimo M. Francesco Cornaro per
 vostra fé, non la vogliate, acciò non paia che io ne faccia conto, come
 non faccio. Se sua Mag. la va mostrando, faccia esso: è sua. State sano
 15 con tutti i vostri. Di Padova. Alli 20 Agosto MDXXVII.

808

R 23r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

La nova di Genova è ottima. Dio ce ne mandi delle altre. E anco è
 bonissima quella del Doria. Ho veduto la ballotazion di Treviso: poco
 da fare ha avuto colui che vi ha tolto. Vi mando la fede del pagamento,
 5 che ho fatto qui, di quel che mi è toccato per l'impresto del Clero,
 accioché me ne facciate far creditor di costà dove si fa al monte
 dell'impresto, accioché questo Settembre, come intendo, che si pagherà
 la mezza paga delli cinque per cento, possiate riscuoterla. E tosto vi
 10 manderò la fede di 328 ducati che avrò pagati a Vicenza per questo
 conto di Villa nova. Manderetemi la fede dell'ufficio di questi cento
 ricevuti, e fatti buoni. Vi mando la risposta del Camarlingo Mosto, fatta
 a M. Bernardo nella sua lettera medesima. State sano. Di Padova. Alli
 22 Agosto MDXXVII.
 15 Del Bernardo, fate quanto per l'altra mi scrivete, e dell'incanto — se
 egli andrà incantandola; ché potrà essere ch'egli si pentirà di farmi
 questo dispiacere — andate fino alli 1300 di buon animo.

PaN 31r-v - RVSb² 27v-28r - G 96v-97r - S⁴ 87-88

A Mad. Gostanza Fregosa Contessa di Lando.

S.a Commare mia Dio vi salve. Ebbi le vostre tovaglie mandatemi per M. Giulio, né mai ve ne ho renduto grazie. Per la qual cosa mi potreste dire ingrato, se non fosse che io so che conoscete la qualità del mio animo verso voi. Rendovi dunque ora, che ho preso questa penna in mano per ciò fare, e rendole tanto maggiori quanto, a confessarvi il vero, io n'era male fornito, per modo che il vostro aviso a mandarmi queste cose, che voi chiamate cose da donna, è stato bene a tempo. Tuttavia vi ricordo a fare qui fine al mandarmi delle cose di costà, ché vi prometto che non ne accetterò più, e manderete in darno. Del vostro conte Agostino non vi scrivo molto spesso, ché ne sète tenuta informata da M. Francesco suo maestro. Io vi posso dir questo: che non ho veduto il più modesto e meglio allevato fanciullo di lui. Egli mi sta in casa di modo che non pare che vi sia forestiero alcuno, ma che io un figliuolo v'abbia. Spero che voi e il Conte ve ne troverete contentissimi. Arò caro mi salutate la mia gentil figliola Mad. Caterina. State sana. A' XXVI d'Agosto MDXXVII. Di Padova.

2 PaN RVSb²(a) Commadre PaN salvi. Ebbi 3 PaN n'ho rendute grazie 7 RVSb²(a) ne era 10 PaN non l'accetterò RVSb²(a) non le accetterò 13 PaN allevato garzon di RVSb²(a) allevato garzone di 15 PaN RVSb²(a) figliuolo abbia 15 PaN RVSb²(a) il S. Conte ve ne troverete padri contentissimi 16 aN RVSb²(a) Alli.

RVbo 105v-106r - RVSb¹ 198r-v - S² 19r-v

A M. Trifon Gabriele. A Ronchi, villa nel Padovano.

M. Trifon mio caro Dio vi salve. Direte a Mons. Soranzo che la bisogna di Trivigi va tanto bene, a quella via alla quale egli desiderava che egli andasse, che io credo che in brevi di ella sarà nel suo porto; sì come per avventura arete inteso prima. A M. Girolamo Campo: che io il

1 RVbo Al R.do M. Trifon Gabriele (senza destinazione) 1-2 S² Padovano. Direte 3 RVbo(a) Triviso va 3-4 RVbo alla quale S.a S.a desiderava ,che io S² che ella andasse 4 RVbo che fra brevi 5 RVbo(a) averete

10 priego a contentarsi d'esser qui Venerdì prossimo, perciò che Sabato ad ogni modo si balloteranno le letture. A cui mando due cavalature a questo fine. Voglia a perdonare se io gli dò soverchio sinistro. Egli si ritornerà poi Domenica più invogliato a cotesti vostri dolcissimi studi. E chi sa che non mi venga voglia d'accompagnarlo fin costà. E per avventura saremo poscia tutti e quattro insieme alcun giorno alla mia Villetta. State sani, care e benedette anime. A' XXIX d'Agosto MDXXVII. Di Pad.

5-8 RVbo prima. *Mandovi due cavalature, acciò preghiare M. Ier.o Campo che sia contento esser qui Vener di prossimo, e venga con esse. Chè Sabato si balloteranno le letture* Voglia a 6 RVSh(a) Venerdì primo, perciò che Sabato 8-9 RVbo sinistro Ritornerà poi Domenica più gagliardo e più in vogliato a quelli vostri 9-12 RVbo studi. E per avventura faremo insieme una sera a Villa Bozza. E chi sa che non mi sia per venir voglia d'accompagnarlo fin costà, e godervi tutti alcun giorno? State 12 RVbo anime. Di Padova Alli XIV RVSh(a) Alli.

811

RVc 238r

A M. Angelo Gabriele. In Venezia.

5 M. Agostin Bevazzano, mio carissimo fratello, è stato qui e molto s'è laudato meco di V.M.a, che in una sua causa beneficial se è portata molto gentilmente. Il che ho udito con molto piacer mio. E perché
10 potrà essere che il suo adversario volesse darli ancor noia, io fo intendere a V.M. che lui non vuol cosa alcuna che sia contra le leggi, come colui dice. Onde a lei sarà facile poterlo esaudir, s'el bisognerà, e diffenderlo. Al che fare priego V.M. con tutte le forze dell'amor e benivolenza vostra. E tanto gli raccomando la causa di M. Agostino, quanto se ella fosse particular e propria mia. Non le dico altramente, circa la detta causa, il merito, ché V.M. l'intenderà da esso. A me basta che ella conosca che a me sarà sommamente grato e caro che M. Agostin le sia, per amor mio, raccomandato insieme con la sua Iustizia. State sano.

(Del 1527, secondo la biografia del Bevazzano).

A M. Giovan Matteo Ghiberti Vescovo di Verona. A Roma.

Il Sanga, venuto a Padova, m'ha mostro alcuni versi d'una lettera di V.S. per le quali mi fate intendere avermi voluto dare una pensione sopra la Badia di Rosaccio, ma N.S. non averlovi concesso poter fare, 5 levando della supplicazione il mio nome, e in luogo di lui ponendovi quello del S. Ridolfo da Carpi. A che rispondo che dovea bastarvi lo avermi trattato nella maniera che fatto avete, senza volermi anco beffare per sopramerato, e schernire mostrandomi d'essere pure stato molto amorevole verso me, e gittando la soma sopra Papa Clemente che 10 buono Signore è. Dico adunque che, quando N.S. ebbe, per le mie lettere scritte a voi, la vacanza di Rosaccio, S.S.tà si dispose di dare a me quella Badia. Perciò che venuto a S.S.tà il Car.le Pisano a pena un'ora dopo le mie lettere con la detta novella, anco egli per impetare a sè la Badia, S.B.ne gli disse che ne avea da me avuta la vacanza 15 prima, e che donare a me la volea. La qual cosa subitamente scrisse a Venezia il Car.le a' suoi, che palesemente il dissero. Per la qual fama non solamente io più lettere ebbi da' miei amici, che di ciò meco si rallegrarono, ma ancora l'affittuale medesimo della Badia, avendo ciò inteso, venne da Udine a Padova per salutarmi e conoscermi come 20 Signor suo, e per avere da me la Badia in affitto, sì come egli l'avea dall'Abate Grimanno avuta. Senza che l'Ambasciator Viniziano mi scrisse, da Roma, N.S. averli detto volerla dare a me, e che io senza dubbio l'arei. Volea dunque N.S. a me darla, sì come a colui che l'avea da S.S.tà, bene adoperando, meritata. Ma voi, traendo in lungo la collazione che in me dovea segnarsi — la quale collazione, essendo voi 25 Datario, senza voi non si potea — prima mi turbaste, e poi mi troncaste questa buona volontà di S.B.ne, e chiedeste la Badia per voi, et avestela. Diceste ben poi, forse per rachettare la mala voce, che di ciò venire vi dovea da ogni parte — e fu anco detto da' vostri famigliari, e da 30 altri, al mio Avila che le mie lettere v'avea date, e in Roma le mie cose procurava — che ne dareste voi a me una buona pensione sopra. La qual pensione, se voi m'aveste dar voluta, verisimile non è che N.S., che la Badia volea darmi, v'avesse la pension negata. E se pure egli quella pensione avesse al S.r Ridolfo voluta volgere, come dite, non 35 potevate voi darne un'altra a me, d'altrettanto prezzo, e così si sarebbe potuto credere che quella fosse stata voglia di N.S., e non vostra?

13 RVSb¹(a) novella, per impetrar 15 RVSb¹(a) scrisse subitamente
a 21 RVSb¹(a) l'Ambrasciador 32 RVSb¹(a) se V.S. m'avesse 33 RVSb¹(a)
pensione negata

Vedesi per questo assai chiaro che voi, che pur volevate così fare, trovaste uno alienissimo, al qual faceste dare quella pensione per non darla a me, e voleste fare a voi stesso danno per non fare a me utile. Perciò che non picciolo ostacolo vi fia, allo asseguimento della possessione della Badia, questa pensione data sopra lei al nipote del S.re Alberto, il cui nome è nella patria mia più odioso che io non vorrei. Queste sono le promesse così liberali, tante volte fattemi da voi con lettere le più dolci che mai si leggessero, di volermi procurar la grazia di N.S. e i doni di S.S.tà. Ché, quando esso vuole a me un dono fare, voi per voi lo pigliate, e a me impedito il corso della sua buona grazia; e oltre a ciò non adoperate verso me quello che adoperato areste con uno di Calicutti. Perciò che se voi, per la sollicitudine d'alcuno quanto si voglia straniero e lontano, aveste avuta quella Badia, sì come l'aveste per la mia — ché se io quella novella con la mia e diligenza e spesa non vi dava, il Car.le Pisano che, com'io dissi, incontanente anco l'ebbe e andò a N.S. chiedendo la Badia, senza dubbio l'arebbe avuta egli — voi a colui, quale egli stato si fosse, volendo il vostro debito fare, areste una pensione donata. E a me la negate che vostro antico amico sono, e a cui avete il favor vostro così vivamente promesso cotante volte, e il quale, se non con altro, almeno con le mie notti ad onore e loda vostra vigilate, l'ho bene e ampiamente meritato; e che in voi ogni speranza posta avea, e voi vel sapevate, e questa mia speranza tenevate con le vostre larghe promesse nodrita per potere più accioncamente, anzi pur sconciamente ingannarmi. Queste non sono, Mons.r mio, di buono e di leal Signore opere. Non così la benivolenza e l'amistà de gli uomini si procura, né le belle e immortali fame s'acquistano. Già mi fu a Roma detto, quando io ultimamente vi fui, che la lite del mio Canonicato Padovano, che si dovea votare in favor mio, dovendosi il seguente giorno fornire, fu da voi fatta sospendere; onde io, dopo molta fatica e spesa, ne perdei il titolo e cinquanta fiorini l'anno che ne dò a l'avversario mio. E io, buono uomo, non lo credetti, anzi, tenni falsa quella lingua ch'el mi dicea, credendo da voi quello che arei voluto che un altro avesse di me creduto. Ora m'aveggo che voi non incominciate pure ora ad ingannarmi, ma incominciaste molto prima. Così, per guiderdone della lunga e pura e a voi onorevole servitù mia, altro da voi non ho che la perdita, prima del titolo di quel Canonicato insieme con cinquanta fiorini di pensione che io ne pago sopra; e poi di questa Badia, che più di mille e dugento ne vale di rendita. Tanto il vostro amore, la vostra fede, tanto le vostre promesse, la vostra grazia, i vostri favori mi costano. Dico adunque che io mi doglio di voi, e della vostra ingratitudine, e dello inganno che fatto m'avete, e dorromene mentre la vita mi durerà. E come che io non abbia da voi quella Badia che io

80 aver dovea per ogni conto, non per questo rimarrà che io Pietro Bembo
 non sia. Il quale pure di quella picciola fortuna, che la felice memoria
 di PP. Leone m'ha data, ho maritate due nipoti pupille in gentili
 uomini della mia patria, e fo pensiero di maritare anco la terza che mi
 resta, se io potrò. E tuttavia non rimango di fare del mio povero
 85 sostenimento a qualche buono ingegno parte, né giamai di così fare mi
 penterò. Bene potrà rimanere che voi, che sì larga fortuna e sì ampie
 ricchezze avete, non sarete per lo innanzi creduto tale, quale sète stato
 tenuto per lo adietro, almeno da quelli che intenderanno le giuste cause
 del mio ramarico: i quali m'ingegnerò di fare che sian tanti quanti io
 già ingannai di voi, molto di bene e molto d'onore scrivendo. Di
 90 Padova. A l'ultimo d'Agosto MDXXVII.

813

R 165v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io non dirò mai che non siate animoso, poichè avete avuto animo di
 spendere mille e quattrocento sessanta ducati nella casa; il che, da che
 fatto l'avete, mi piace et émmi caro. Vedete che sia confermata la
 5 compra per collegio, sicché non s'abbia a far altro, e datemene avviso,
 che subito verrò a voi. E state sano.

Bembus pater.

(Strettamente legata con l'argomento della seguente lettera).

814

RVSb' 213r-v - D 324-325

A Mons. Giovan Girolamo de' Rossi. A Parma.

Tosto che V.S. si dipartì io comperai la casa della quale ragionai
 con voi, per mille e quattrocento e sessanta fiorini, credendo ch'ella

1 D Al *Protonotario* de' Rossi 2 D che *voi vi* dipartiste 3 RVSb'(a) con *lei*,
 per D ch'ella

- 5 m'avesse a costare o mille o poco più. Laonde convenni usare la proferta fattami da voi, e richiesine M. Iacopo Scarnato vostro, il quale senza dimora alcuna mi diede dugento scudi, e poci di appresso altri dugento. Di che ne rendo a voi molte grazie. Terrolli infin che io ne riscuota altrettanti da' miei affittuali, o che a voi faccia mestiero di riaverli. Né ora altro ve ne dirò sopra, riserbandomi a bocca. Dogliomi
- 10 con voi, del sinistro avenuto al Conte vostro fratello, quanto si conviene all'amistà nostra. Comeche V.S., prudente, piglierà le cose del mondo con buono e forte animo. Tuttavolta chi sa che questo non debba ancor partorire buono effetto per lui? State sano; e ricordivi, poscia che arete provveduto alle cose vostre per modo che bene steano, di ritornare
- 15 a noi che vostri siamo, dico a tanti amici e serventi che avete qui lasciati, i quali con molto desiderio v'attendono. Di Padova. A' XV di Settembre MDXXVII.

7-8 RVSB'(a) rendo a V.S. molte 8 RVSB'(a) a S.S. faccia 9 RVSB'(a) altro gliene dirò 10 RVSB'(a) con lei del 11-12 RVSB'(a) amistà nostra. Tuttavolta 13 RVSB'(a) per lui? Come che V.S. prudente piglierà le cose del mondo con buono e forte animo. State sano 16-17 D v'attendono. A' XV di Settembre MDXXVII. Di Padova. RVSB'(a) Allt.

815

RVSB' 18v-19r - S² 27r-28r

A M. Ang(elo) Gabr(iele) Avoc(atore). A Vinegia.

- 5 Mi ricorda avere a questi dì, che io a Vinegia fui, ragionato con voi quanto gentile e cortese e magnanimo e valoroso sia M. Santo Contarino, Capitan di Padova, e quanto gli sia tenuto e ubligato per lo molto
- 10 amore e molte cortesie usatemi da lui in tutto questo tempo del magistrato suo. Dunque dintorno a ciò non dirò per ora altro, ché bisognerebbe far troppo lunga scrittura a voler compiutamente narrare ogni parte e della sua virtù, e dell'obbligo che io gli ho. Ma venendo a quello che mi fa ora scrivervi, avenendogli avere al presente bisogno molto necessario del favor vostro per cagion d'uno officio di Cortestabile novellamente vacato nella sua corte, e da lui donato ad uno suo antico servitore, e dalla nostra città per lettere confermatogli — contra

RVSB'(a) Venezia 2 RVSB'(a) ricordo avere 4 S² capitan 10 RVSB'(a) vostro, nella causa d'uno 10-11 RVSB'(a) Contestabile 11 RVSB'(a) da lui conferito ad 13 S² de' dieci ha dappoi

la quale elezione essa città co' capi del consiglio delli dieci ha di poi
 scritto in favor d'un altro senza avere i procuratori del Capitano uditi,
 15 che è cosa che far non si dee — priego voi non solo co'l più fino
 inchiostro che io adoperar possa, ma ancora co'l più caldo sangue e co'l
 più vivo e più ardente spirito che io d'intorno al mio cuore, anzi pure
 in mezzo e nel centro di lui, abbia ad esser contento, prima, d'udire
 20 amorevolmente i detti procuratori suoi, e poi d'intramettere queste
 ultime lettere della città a favor della collazion sua. Che io vi prometto,
 per quello che io ne posso già dire, e che si narrerà al suo tempo: che
 ne riporterete onore e commendazion molta. Oltra che farete piacere al
 più gentile uomo che abbia tutta la patria nostra, e strignerete lui
 perpetuamente. Senza che io ve ne sentirò tanto e sì caro obbligo quanto
 25 non basto a dirvi, ma basterò a riconoscerlo per tutto il tempo del viver
 mio. Non sarò più lungo, ché son certo non faccia bisogno, rendendomi
 sicuro che questo mio desiderio sia già fatto in parte desiderio vostro,
 essendo noi da quaranta anni in qua sempre stati d'un volere e, come si
 suol dire, d'una sola anima. La qual cosa tanto più sarà creduta, quanto
 30 se ne averà questo segno; del quale io ora non solo vi priego, ma
 ancora vi stringo e gravo. Né aspetto sopra ciò altra risposta, da voi,
 che l'effetto stesso e l'adempimento del mio priego. State sano. Di Villa.
 A' XXI di Settembre MDXXVII.

15 RVsb¹(a) non si dee, *né si può*-priego S' non si *suole* 17 RVsb¹(a) più vivo e
 ardente 20 RVsb¹(a) Che vi prometto, per quello che ne 32-33 S² sano. A' XI di
 Settembre MDXXVII. Di Villa. RVsb¹(a) *Alli.*

816

RVbo 119v-120r - RVsb¹ 270r-v - D 366

A Mons.lo Generale di S.to Ag(ostino Gabriele Avolta). A Pado-
 va.

Mando Apollonio mio a visitarvi, e ad intender minutamente come
 sta il Sig. Cardinale Egidio, parendomi essere stato pur troppo a venire
 5 io stesso a far questo ufficio. La qual cosa se anco a voi parrà, verrò ad
 ammendar questo error domane. Se anco non parrà, io mi goderò

1 D Al Generale di Santo Agostino (senza destinazione) 2 RVbo *Mons.r mio R.mo*
Dio vi salvi. Mando 2-3 RVbo visitar V.S. e intendere *particolarmente* come sta il S.
 Card.le ,parendomi 5-6 RVbo a fare questo ufficio. *Il che se anco paterà a V.S. che*
sia, venirà ad emendar

ancora per alcun di questo ozio villareccio. Vi si assaggerà il vino che io ho fatto venir da fare il raspato; il quale stimo sarà anco buon per voi da ber così, come è ora. Dunque vi priego che mandiate a pigliarne, percìo che io ho procacciato che ne sopravvanzerà a questo fine. Ho eziandio dato l'ordine all'acquato per lo Cardinale, che stimo sia dilettevole. Nella cui buona grazia senza fine mi raccomando, e gli priego tostana sanità e lunghissima. Voi altresì state sano, Mons. mio caro e buono e dolcissimo. A' XXI di Settembre MDXXXVII.

5-7 RVbo Se non li parerà starò ancora per alcun di in questo ozio .V.S.sentirà il vino 7 D villareccio. Assaggerete il vino 8 D venire 89 RVbo per V.S da here così 9-10 RVbo ora Però la priego a mandarne a pigliare, che ho procurato che 11-12 RVbo l'acquato che spero sia buono per Mons. Rmo. Nella cui 12-14 RVbo raccomando: li priego di buonissimo core testa e sicura sanità e lunghissima State sano. Mons. mio buono e caro. Di Villa. Alli. 15 D buono e vivete lungamente felice. A' 14 RVsb'(a) Alli.

817

RVsb' 309r-v - MiA⁵ 118r-v - S² 92v

A M. Agostin Valerio. A Vinegia.

Ho veduta lietamente la cortese visitation vostra, molto Mag. M. Agostin mio, e accettato volentieri il dono vostro: che m'è paruto uccello bellissimo, e credo sia buono come pare. Ringrazio e dell'uno e dell'altro la vostra dolcezza, e rallegromi con voi dell'essere voi ritornato dal vostro Magistrato alla patria, con miglior prosperità di quella che a lui portaste. Piacemi anco grandemente che mi promettiate di venirvi a stare alcun giorno meco a Padova, dove io vi rivedrò tanto di buon cuore quanto si conviene all'antica e costante amistà nostra. Così v'attenderò tornato che io sia da Basciano, dove mi bisogna andare alla fine di questa settimana per due o tre giorni. State sano, e amatemi come so che fate. A XXIII di Settembre MDXXXVII. Di Villa.

1 RVsb'(a) Venezia 2 RVsb'(a) lietamente l'amarevole visitation 5 RVsb'(a) la vostra cortesia, e 6 S² magistrato 6-7 RVsb'(a) che ad esso portaste 12 RVsb'(a) fate. Di Villa. Alli.

Al Vescovo d'Adria (Gian Battista Bragadin).

Io mi rallegro con V.S. della liberazion, che a lei è seguita, della
 pension sua del Vescovato: che non è stata poca ventura a questi tempi
 ne' quali gli altri uomini hanno tutte le disavventure. Quanto alla pen-
 5 sion mia, che voi mi richiedete, benché io sappia essere a questi dì
 passato il termine di pagarla, pure, perché prossimamente ho pagato
 alla città molti denari, e per causa dello 'mprestito comune, e perché ho
 comperata da lei una casa in Padova, che m'è costa molto prezzo, di
 modo che io mi truovo asciutto e stretto di moneta, priego V.S. sia
 10 contenta aspettarmi questi pochi denari suoi, tanto che io gliele possa
 dar commodamente, poi che a lei è venuta comodità di aspettar sì
 picciola cosa senza sinistro, non avendo ella a pagar quella pension sua
 che era così grande e così grave. So che voi mi commoderete volentieri
 per vostra cortesia, e io il porrò a molto obbligo. State sano. Di Villa. A'
 XXIX di Settembre MDXXVII.

1 OB(a) Al Vescovo d'Adria e a M. Giov. Emo, Podestà di Verona * 2 OB Ruer.
 Mons. mio Col. mo. Io m'allegro H Io mi allegro con V.S. della liberazio-
 ne 4 OB(a) nei quali gli altri hanno 4 H disavventure 4-5 OB pension che
 ella mi richiede, benché H ch'ella mi richiede 5 H sappia a 6-7 OB(a)
 pagato alla Ill. ma S. molti 7 H dell'impresito H comprata 8-9 OB(a) com-
 prada Una casa in Padoa che m'è costa 1500 ducati, di modo che mi truovo asciutto e
 secco di denari, priego 8 H che mi costa molti denari 8 H trovo 9 H
 prego 10 H contenta a prestarmi 10-11 H glieli posso dar comodamen-
 te 11 H comodità 12 OB(a) avendo a pagar 12 O quella sua 13 OB(a)
 grande e grave 13-14 OB RVSB'(a) So che V.S. mi commodera volentieri per sua
 cortesia, e io lo ponerò a H che V. Sig. mi comoderà volentieri per sua corte-
 sia 14 H obbligo OB RVSB'(a) obbligo. Alla quale mi raccomando. Di Vil-
 la OB Villa. XXIX RVSB'(a) Alli.

A Gio(vanni) Emo, Podestà di Verona.

L'amor che è stato tra i nostri padri, e la osservanza che io porto a

5 V.S., mi dà ardire di pregarla a non mi lassar levar della Badia di Villa Nova quelle biave che io ci ho, quando questo non si può far se non con spesa, oltra gli altri rispetti che mi pesano assai. Sempre che V.S. ne vorrà qualche parte, ella ne sarà patrone a piacer suo. Non dirò qui molte parole, remittendomi al mio Fattor che li parlerà a pieno a solo. A V.S. raccomando e me e le cose mie, con molta fede e molta securtà. Di Villa. Alli XXIX Settembre MDXXVII.

820

RVSb¹ 57r-v - FB 1-2

A M. Girolamo Savorgnano e M. Nicolò Tepolo. A Vinegia.

5 Rallegromi, Signor M. Girolamo compare, e Mag.co M. Nicolò fratel mio, con l'uno di voi dello aver così bene, e secondo tutto il disiderio vostro, maritata la vostra più amata e più cara figliuola, e la quale tanto avete di ben porre e ben maritar desiderata; con l'altro, dello aver presa moglie, nata di così illustre e onorato padre, e così degna, per ogni condition sua, d'esser vostra. E di tanto più ancora di 10 ciò con amenduni voi mi rallegro, quanto io veggo col piacer di Dio essere al suo fine quella impresa venuta, la quale io a trattare incominciai. E come che io conosca che la benivolenza che tra voi era non poteva per niuno avvenimento maggior farsi, di tanto era ella oggimai 15 piena di ciascun suo numero, e al sommo de gli uffici che alla vera amistà sono richiesti, pervenuta. Non pertanto lo aver voi legata e ristretta la medesima vostra benivolenza con cotesto indissolubil nodo del parentado credo io che a ciascun di voi sia infinitamente a grado, e accresca in molti doppi la primiera vostra consolazione e dolcezza, 20 stimandolo io dal piacere e diletto che io per me sento di queste nozze, che nel vero è tale quale si dovea sentir da me, che cotanto son vostro, e di cui voi cotanto, per vostra cortesia, siete. Priego il Cielo che vi faccia questa consolazione eterna, quanto si può qua giù eterne fare le nostre prospere e liete cose. E oltre a ciò la vi aumenti, l'uno padre, e l'altro avolo in breve rendendo, e al suo tempo amenduni di 20 dolcissima famiglia maggiori. State sani. Di Padova. Alli III d'Ottobre MDXXVII.

1 RVSb¹(a) Tepolo. In Venezia 2 RVSb¹(a) compatre 8 RVSb¹(a) amende
 due 11 RVSb¹(a) potea 14 RVSb¹(a) medesima benivolenza vostra
 con 22 RVSb¹(a) amendue di.

821

RVSb' 19v - S² 28r

A M. Ang(elo) Gabr(iele) Avoc(ator) del Comune.

Messer Giovan Tomasso, scolare Piemontese molto gentil persona e molto amico mio, desidera ottenere da voi e da' vostri collegi certa casa qui: a' quali appartiene lo appigionarla. Priegovi che in quello che voi
 5 potrete con onor vostro siate contenti commodarlo e fategli piacere: che io il riputarò fatto a me stesso. State sano, e amatemi come fate. Di Padova. Allì V d'Ottobre MDXXVII.

10 1 RVSb'(a) S² Comune. *A Venezia.* 2 RVSb'(a) Messere Giovan S² Tomasso 4-5 RVSb'(a) lo *affittarla Priego la Magza vostra* che in quello che *ella* potrà con onor suo, sia contenta 5 S² fargli 7 S² riputerò 6-7 S² fate. A' V d'Ottobre MDXXVII. *Di Padova.*

822

R 23v24r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Il Preposito sta pur con la sua febbre terzana doppia e continua. Questa mattina se gli è tratto un poco di sangue, e spero si risolleverà. Quanto alla tansa, sarete contento pagarla domani di quei denari di
 5 zecca, senza mandarli qui, acciò che si paghi con l'utile; mi mandarete la quietanza. Vi ricordo ancora il riscuotere la prima paga dell'impresto quando si riscoterà. State sano. La buona nova di Pavia avemo avuto questa mattina qui, prima di voi. Dio secondi il rimanente. Salutate quelle donne, e state sano. Di Padova. Allì 6 Ottobre 1527.

Bembus Pater.

A M. Ang(elo) Gabr(iele).

Non era necessario che voi rispondeste alle mie lettere altramente
 che come fatto avete, e ciò è stato con l'opera. Perciò che io so bene
 quante sono le occupazioni vostre pubbliche senza che ve ne arrogiate
 5 delle particolari. Non di meno, poi che così avete voluto, e così piena-
 mente mi rispondete eziandio con la penna, ne rimango doppiamente
 sodisfatto. E quanto a questi gentili uomini da Porto, la liberazion de'
 quali io avea già intesa, ve ne sento immortali grazie. E rendomi più
 che sicuro che, se aveste voluto far loro fortuna, non ne sarebbero
 10 usciti così asciutti. Avete non di meno fatto cortesemente, e da quel
 buon Senatore che sète. Quanto a gli altri che io vi raccomando, non
 solamente son contento che non mi rispondiate con lettere, ma ancora
 vi priego a così fare. Chè altramente mi torreste la libertà d'usar con
 esso voi spesso questo ufficio, il quale a molti negar non posso, perciò
 15 che è molto chiara et illustre la nostra amistà. Ma voi sempre ne farete
 quello che sia d'onor vostro più che di volontà mia; la qual però
 prepone e preporrà sempre esso vostro onore ad ogni altro rispetto e
 causa. Rallegrami oltre a ciò delle nozze della figliuola del Signor Conte
 Brandolino, nipote vostra, e priego il cielo che ne renda consolate
 20 amendue le vostre onorate famiglie. E voi ve ne rallegerete a nome
 mio con esso 'l Conte, e con vostra sorella, e con li sposi: chè a così
 fare vi priego. Il nostro M. Trifone, rimasto molto men che mezzo per la
 morte del povero M. Marco Antonio suo nipote, vi ringrazia della
 doglianza che ne fate meco, e con lui, nelle vostre lettere. E non di
 25 meno si porta da buon Filosofo. Al quale tuttavia soprastà la malatia
 dell'altro nipote ancora; della quale Dio voglia che 'l buon fanciullo se
 n'esca con la vita, e non segua il fratello, che sarebbe soverchia perdita
 a quella buona casa e famiglia. Ovvi risposto assai tardo perciò che io
 ho voluto fornir di veder le cose del vostro Corrarò, gentil poeta e
 30 molto da bene e santo uomo. Le quali vi mando corrette dove ho
 creduto che faccia uopo, secondo che ho saputo il meglio. La Tragedia
 è bella, e molto belle le Satyre. Altro de' suoi poemi poco mi piace. Ma
 sopra tutto non lascerei uscir fuori quelli Epigrammi, i quali tutti
 meritano le tenebre: se pure non si dovesse avere alcun risguardo al
 35 primiero. Le prose sono da buono ecclesiastico e religioso. Tuttavia

1 RVSb¹(a) Gabr. A Venezia. S² A Vinegia. 13 RVSb¹(a) priego e stringo a
 così 22 RVSb¹(a) priego e gravo. Il 25-25 RVSb¹(a) soprastà la infermità dell'al-
 tro 31 S² La tragedia 32 S² le Satire 33 S² quegli Epigrammi

hanno delle cose che mancano nella latinità; le quali a voler correggere sarebbe più tosto un por la falce nell'altrui biada. Ma si possono alquanto iscusare con lo essere egli stato più occupato nelle ecclesiastiche discipline che nelle gentili, almeno da poi che egli fu in età matura. Gli Epiloghi sono povera e debole opera. Rimandovi tutte le dette cose con questa lettera, pregandovi a basciarmi i vostri vezzosi bambini. State sano. Di Padova. Alli XII d'Ottobre MDXXVII.

38 RVSB'(a) essere *esso* stato 39 RVSB'(a) che *esso* fu 41 RVSB'(a) lettera, e raccomandomivi pregandone a basciarmi 42 S' sano. A' XII d'Ottobre MDXXVII. Di Padova.

824

R 24r-25r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi mando una lettera di Stefano Buontempo, ch'egli mi scrive per ordine della S., e la risposta che gli fo; la qual chiuderete e glielie porterete. Io non so come mi si possano domandar per la Badia di Arbe, che 8 anni sono che non è mia; però vorrei che parlaste ad alcun di collegio per questa cosa, e se volessero dir della Badia, per intender la pensione che mi paga la Sig., essi averiano torto, ché di questa pensione non doveria pagar cosa alcuna, perché così ella mi fu promessa, e così s'obliga la Sig. di pagarmi ogni anno fin che io vivo. E però disidero che ne facciate qualche cosa a questo fine. M. Angiolo Gabriele vi potria avisare; e su questo punto fate qualche opera, mostrando che io non debbo pagare. E quando pur vogliano che io paghi la metà: che questa non è la volontà della Illustrissima che si paghi la metà delle entrate, ma il terzo; e poi, dovendo io pagar o terza, o quel che vorranno, paghisi essa Signoria, che ha le mie entrate nelle mani. E se dicessero che non debbono pagarmi se non questa Pasqua, e la tansa vogliono che sia pagata ora, rispondete che essi non hanno già fatto ad alcuno altra noia, se non di interdìr le entrate de i benefici, e su quelle pagarsi. Se si vogliono pagar della mia pensione, paghinosi di essa pensione e delle entrate sue; benché io credo che un valent'uomo, come sète voi, mi salveria dalla pensione, per esser cosa che la Sig. me la dee mantener tanta, quanta essi me l'hanno data. Non so che altro dirvi. State sano. Se io non fallirò quest'uno, non farò poco, anzi sarà miracolo. Di Padova. Alli 14 Ottobre MDXXVII.

Scritto fin qui è venuto a me M. pre Luca da Cortarolo, col quale

ragionando di questa lettera del Buontempo, mi dice che Stefano è nipote di Matteo Armellino, e tutto suo; però mi ho fatto scriver da esso M. pre Luca la inclusa, che va all'Armellino. Vorrei adunque che, subito avuta questa, andaste a trovar l'Armellino, e con esso parlaste al Buontempo, il qual forse mi darà alcun modo da potermi prevalere, ché sempre questi scrivani possono molto in simil cose. Scrivo anco due lettere al Buontempo acciò che voi possiate darli quella corta che non fa menzion della pensione che mi paga la Sig. Il qual se vi dicesse che questa tansa si fa per la pensione, potrete darli l'altra, e forse che né una né l'altra è necessaria; ma voi farete a bocca il bisogno. Potria esser che 'l Mag. Emo, al quale parlaste delli 300 ducati della mia pensione, fosse stato causa di questa cosa, e l'avesse, come buon patrizio, ricordata alla Sig.

Dapoi scritta tutta questa, che fu iersera in villa, venuto qui ho trovato la obligazione fattami dalla Illustriss. Sig. delli 300, di tenermi libero di ogni gravezza posta e da esser posta, come vedrete. Però siate col Buontempo, e con l'Armellino, e con chi vi parerà, e sopra tutto con M. Iacomo Bonfio, e comparite con questa obligazione, e vedete quello che si può fare sì che io non paghi, se è possibile; e se io averò a pagar, che io non paghi più del terzo, sì come è stata deliberazione della Illustrissima Sig. State sano. E terrete a mano questa scrittura, la qual mi fece a punto la Ser. del Principe: che non si smarrisca. Di Padova. Alli 14 Ottobrio MDXXVII.

Bembus Pater.

825

R 25r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho visto quanto scrivete della cosa col Bernardo. Vi rispondo che ora non si tratta de' denari, né del prezzo, ma solamente dell'appellazione o intromissione, come vogliam dire; la qual vi priego, per l'amor di Dio, vediate di averla subito, acciò che esso non mi meni tutto quest'anno in lungo con queste pratiche del prezzo. Avuta che sarà l'appellazione, farò poi, quanto al prezzo, tutto quello che sia onesto e ragionevole. Onde ritorno a dirvi che siate sollecito ad avere la intromissione primieramente, ché poi di questo si vedrà. Ma mentre che essa intromission dura, niente si può fare, e così esso, con buone parole e brutti fatti, mi menerà a piacer suo, sì che vengasi a fine di questa, ché nel

resto non mi partirò dall'onesto, quando ben esso volesse che io mi partissi. State sano. Delle quaglie e bottariche ho inteso: procurate che s'abbiano. Il Preposito sta bene, e oggi ha cominciato a vestirsi, e camina per camera. Di Padova. Alli 15 di Ottobrio 1527.

Bembus Pater.

826

RVSb' 216v - D 354-355

A Mons. (Benedetto) de' Martini. A Vinegia.

E volea e credea venire al Capitolo, che da poi domane si dee celebrar costì, per fare il debito mio con Mons. Prior di Vinegia, e con V.S., e insieme con quelli altri fratelli nostri. Ma a questi di m'è
 5 sopraggiunta occupazion di qualità, che senza grave sinistro mio intralasciar non la posso, almeno per alcuni giorni. E poi, avendo io inteso per la bolla di Mons. gran Maestro la sua contenenza, ciò mi può bastare e informare assai. Oltra che io ho voi, cui priego siate contento a far mia scusa con detto Mons. Priore e col Capitol tutto, e a
 10 risponder per me dove fia mestiero: sì come avete fatto altre volte. Ché in ogni cosa a voi mi rimetto. State sano. A' XVI d'Ottobre MDXXVII. Di Padova.

1 D A fra Benedetto de' RVSb'(a) Venezia 3 D col S. Prior RVSb'(a) Venezia 3-4 D e con voi, e insieme con quegli altri Signori e fratelli 5-6 RVSb'(a) interlassar non 7 D Gran 9 D con detto S. Priore RVSb'(a) Capitolo tutto 11 RVSb'(a) Alli.

827

R 25v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vedo per due vostre lettere quanto avete operato circa la tansa de i ducati 50. Del che tutto vi lodo, benché la vera lauda si dia in fine. Scrivo al Mag. M. Marco Minio quanto vedrete. Non ho avviso da voi se
 5 avete pagata la tansa mia delle cose che ho a Villa Bozza, nuovamente posta, che per tutta quella settimana si pagava col dono. Fatemene un

10 motto. A M. Iacomo Bonfio mi raccomandate, e diteli che, al levar della sospensione, facci motto del prezzo de i formenti; del qual prezzo, quando io lo richiederò ingiustamente, allora il Bernardo si potrà dolere. State sano. Alli 17 Ottobrio MDXXXVII.

Bembus pater.

828

RVSb¹ 310v - S³ 182

A M. Iacopo Buonfiglio. A Vinegia.

5 Non credea darvi tanta fatica per la bisogna mia d'Arbe, quanta veggo che io vi do, per quello che mi scrive il nostro M. Giovan Matteo. Ma poi che così è, io per me son molto contento accrescere
10 l'obbligo, che io v'ho, a tanta somma, e parmi avanzare quanto più tenuto vi sono; sperando di sodisfare un dì o con l'opera o con l'animo, col quale m'ingegnerò non essere da voi vinto, se pure con l'opera voi mi vincerete, ché non può quasi essere altramente. Ma lasciando questi conti da parte, io di tutto 'l cuore vi ringrazio delle vostre molte fatiche
10 poste per me, e vi priego a tenermi per molto vostro, poscia che io voi tengo per mio. Il quale abbraccio insin di qua. Di Padova. A' XXIV d'Ottobre MDXXXVII.

1 RVSb¹(a) Venezia 11-12 S³ qua. A' XXIV d'Ottobre MDXXXVII. Di Padova RVSb¹(a) Alli.

829

RVSb¹ 313r-v - MiA³ 118v-119r - S² 93r

A M. Marin Giorgio. A Vinegia.

Fo intendere a V.S. che in questo onorato e frequentissimo studio ha gran bisogno d'un lector Greco; la qual lettura, per l'universal desiderio di quelle lettere, non è men necessaria che veruna altra. E

1 RVSb¹(a) Venezia

5 perché voi mi domandaste in Vinegia della qualità d'uno che desiderava
 questo luogo, a che io non vi volli rispondere non per cagion che io
 non avessi che dirvi, ché avea pur troppo, ma perché né volea dir male,
 né sapea mentire, increscendomi che aveste dato licenza a M. Bernardin
 10 Donato, che era e dotto e atto a queste fatiche, ho voluto bene
 intendere dello stato suo. E informato a bastanza, dico che se voi il
 ricondurrete con alcun poco accrescimento di salario, egli verrà, solo
 che Vostre Sig. scrivano, a nome della città, in capo d'Istria che vi
 rendano il vostro lettore. Vi ricordo bene che se date mille fiorini ad un
 15 legista, non siate così parco ne' lettori o Greci o Latini di quelle lettere
 che umane si chiamano, che sono pure il fondamento a tutte le scienze
 che perfettamente apprender si debbono. L'amore che io porto a questo
 così eccellente studio, e all'onor di voi, mi fa così parlare. State sano.
 Al secondo di Novembre MDXXVII. Di Villa.

5 RVSh'(a) Venezia 11 RVSh'(a) esso verrà 13 RVSh'(a) lettore. Ricordo bene
 a V.S. che 17 RVSh'(a) all'onor di V.S., mi 17-18 RVSh' sano. Di Villa. Al.

830

RVSh' 310v-311v - S³ 183-185

A M. Iacopo Buonfiglio. A Vinegia.

5 Troppo sète e amorevole e cortese, Eccellente M. Iacopo mio, poi
 che così, non dirò umanamente, ma profusamente in amore, mi rispon-
 dete con le vostre lettere. Alle quali sa Dio che io non so che dirmi,
 così mi richiudete ogni passo al quale io volgere mi possa, e mi levate
 ogni materia da potervi far risposta. Per la qual cosa ho preso a tacere,
 10 stimando che per avventura così mi verrà meglio fatto quello che io
 disidero di fare, e nol posso; che è di dir molto. Perciò che voi, che
 sapete dir bene sopra gli altri, imaginerete che io abbia taciute quelle
 belle cose, che voi areste saputo dire se in vece di me stato foste. E
 così v'arete voi stesso fatta per me la risposta alla quale saper fare io in
 mille anni pervenuto non sarei; ringraziandovi non di meno di ciò in

1 RVSh'(a) Venezia

queste carte, secondo che io so il meglio e più vivamente, e affermando-
 vi che io reputo questo obbligo dell'amor vostro, che con sì onorate
 15 parole mi scoprite e mostrate di portare, in altrettanta somma di quanta
 è quello dell'opera e della fatica che ponete nelle cose mie. La qual
 fatica è tanta, quanta io non mi pento già che sia per conto del mio
 esservene tenuto, ma sì bene per ciò che io non vorrei esser cagion di
 20 darvene cotanta come io fo, sentendovi massimamente per la vostra
 professione sì occupato, che non potete senza molto disagio e sinistro
 spendere poche ore in una sola cura, non che molte; come avete per me
 speso, e tuttavia spendete. Ma di ciò non più. Quanto al Bernardo, io
 non so d'aver scritto a M. Giovan Matteo che io voglia essere pagato
 25 del grano a quanto esso vale ora, perciò che non l'ho anco nell'animo:
 chè non sono così cupido d'avanzare. Ma sì bene che io volea che, come
 io avessi ad esser pagato, si vedesse qui, dove ancora non è stato fatto
 atto alcuno; per la qual cosa cotesti Signori Auditori non hanno potuto
 sospendere. E perciò desiderava io che, non essendo stato atto alcuno
 30 fatto qui, la suspension fosse levata, et egli venisse o mandasse qui,
 dove sono le terre e dove si fa il giudicio. Se poi qui fatto torto gli
 sarà, potrà aver ricorso alle loro Signorie. Ma se fatto torto non gli fia,
 a che fine sospendere? Oblazione non bisogna dove non si tratta del
 prezzo. Venga qui, e tratte qui del prezzo, che egli troverà che io non
 sono più avaro in pigliare che si sia in dare, né più diligente in cercar
 35 parte del mio per giustizia, che egli in negarmi ingiustamente il tutto, e
 in procurar di non darlo. Questo è quello che io vorrei. Tuttavia dò a
 voi libertà di poter fare come vi parrà che si debba, ché di tutto mi
 terrò pago e contento. State sano. Di Villa. A' due di Novembre
 MDXXVII.

16-17 RVSh'(a) La quale é 28-29 RVSh'(a) stato fatto qui atto alcuno, la suspension
 30-31 RVSh'(a) qui gli sarà fatto torto, potrà 31-32 RVSh'(a) non gli sarà, a
 che 34 RVSh'(a) che esso si sia 35 RVSh'(a) che esso in 43-44 S' sano. A'
 due di Novembre MDXXVII. Di Villa. RVSh'(a) All.

RVSb' 311v-312r - MiA⁵ 119v-120r - S² 93v

A M. Anton Veniero Podestà di Cittadella.

Io già vi raccomandai a bocca la bisogna di questi uomini di None; la qual bisogna vedeste e conosceste voi stesso in Cortaruolo. Né allora ve ne fei molta istanza, estimando che avendo voi con gli occhi vostri
 5 veduto il merito, e intesolo a bastanza, non facesse mestiero di più calda raccomandazion di quella che la cosa medesima, e la giustizia veduta e intesa da voi, vi faceva. Ora che pure intendo aggiugnersi a
 10 detta causa nuove difficoltà e nuovi intralciamenti, ho voluto con questa pregarvi più caldamente non vogliate permettere che questi poveri uomini siano faticati e consumati di spese e di lunghezza di tempo in cosa così chiara e così giusta. Chè oltre che sodisfarete alla
 15 giustizia, e farete il debito di buon Governatore de' suoi sudditi, io lo riceverò in molto piacer da voi. Chè non meno mi duole d'ogni sinistro di quel povero e buon popolo della mia villa, che se ciò fosse incommodo mio proprio e particolarissimo. Torno dunque a raccomandarvigli il più che io so, e posso, e vaglio con voi. A' III di Novembre MDXXVII. Di Villa.

1 RVSb' *Al* podestà 1-2 RVSb' *Al Signor Podestà*. Io già 3 RVSb'(a) la qual vedeste 5 RVSb'(a) occhi veduto 7 RVSb' faceva 8 RVSb'(a) nuovi *intrichi*, ho 12 RVSb' Governatore e *curatore* de' suoi 16 RVSb'(a) voi. *Di Villa. Alli* RVSb' voi. *Di Villa. A'.*

RVSb' 21r - S² 29r-v

A M. Angelo Gabriele. A Vinegia.

Voi sapete l'amore che io porto al Beazzano, e io so quello che già portaste voi a suo padre. Per che assai onesto è che l'uno e l'altro di noi alcuna cosa faccia a beneficio suo: io in pregar voi, e voi in far quello
 5 che io far non posso. Egli desidera che voi introduciate il piato suo al

1 RVSb'(a) Venezia 2 RVSb'(a) Bevazzano 5 RVSb'(a) posso. *Esso* desidera che la *Magnificenza vostra* introduca la causa sua al

consiglio delli Quaranta giudici. E certo sono che egli non piglia a voler
 cosa ingiusta. Priego dunque voi, e caldamente vi priego, a concedergli
 questo piacere e questa grazia; che la riputerò mia propria. State sano,
 e basciatemi tutti e tre i figliuolini vostri. Dì Villa. Il terzo dì di
 10 Novembre MDXXVII.

6-7 S² de'quaranta RVSb'(a) che esso non 10-11 vostri. Il terzo dì di Novembre
 MDXXVII. Di Villa

833

R 25v-26r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho veduto quanto scrivete della cosa d'Arbi, la quale poi che quella
 mattina non si poté finire, vi priego e non mancar di sollecitudine
 finché si fornisca, ché sapete bene come io male posso quest'anno pagar
 5 cose soverchie. E però non vi raccomando più questa cosa di quel che
 ho fatto fin'ora, stimando che non faccia mestiero raccomandarlavi. E
 nondimeno vi priego ad usar ogni diligenza perché sia spedita, ché non
 mi potrete fare al presente maggior piacere di questo. State sano. Della
 fatica che insieme con voi pone, e ha posto in questa cosa l'Eccellente
 10 M. Iacomo Bonfio, a qualche tempo sarò ricordevole. In questo mezzo
 a sua Eccell. molto e più che molto mi raccomandate. Di Villa. Allì 8
 di Novembre MDXXVII.

Accetto il vostro amorevole officio, e più volentieri accetterò la vostra
 persona quando vi piaccia di venire in qua. Vi manderò i Sonetti
 15 un'altra volta.

Bembus pater.

RVSb' 270v-271r - D 367-368

A Mons. lo Gen(era)le di S.to Agostino. §Gabriele Avolta'A Padova.

5 Alla dolce lettera di V.S. se io volessi rispondere tutto ciò che e al
suo merito e al mio debito si converrebbe, oltre che mi bisognerebbe
dire più lungamente che io ora far non voglio, questo ancora vi potrebb
10 essere di mio danno: che voi mi giudichereste adulatore, come
l'amico nostro già fe' perciò che io bene di lui avea detto. Dunque non
dirò se non questo poco: che voi sète quel troppo dolce e troppo soave
che dite che sono io. Il mio acquato, che per esser tale, quale suona il
15 nome, mi confortate a dover serbar per la state, dico che è appunto da
bere ora, e mentre che più freddo e più gelato è il tempo. Perciòché il
caldo de' nostri corpi, accentratosi per la stagione, adopera da sè quanto
fa mestiero, senza altro caldo che in noi di fuori venga. Ma la state,
perciò che ella ci risolve il calor naturale interno, e fuori venire il fa
15 con la forza del sole che a sè il tira, ha del soccorso di fuori uopo che
aiuti la virtù digestiva fatta languida e debole dalla stagione. Il che fa
benissimo, e adopera il buon vino e ben vestito, come voi dite. Vedete
oggimai voi se io sono buon medico, o se io ho studiato, come molti
fanno, la buccia sola delle medicine; o forse indarno. Di Villa. A' X di
Novembre MDXXVII.

1 D Al Generale 2 RVSb'(a) dolce e amorevole lettera D lettera vostra
se 16 RVSb'(a) come V.S. dice 18 RVSb'(a) indarno. *Ma pure, extra iocum,*
Plinio c'insegna bere la state meratius che la vernata. Di Villa. D indarno. A' X di
Novembre MDXXVII. Di Villa. RVSb'(a) Alli.

RVSb' 313v - S' 191-192

A M. Fabio (Acorambono) da Ogobbio. A Padova.

5 Io mi rallegro con voi della venuta di vostro padre, e con lui
parimente, ché stimo sarà venuto ad onore e a riposo di tutta la sua
vita. Io l'abbraccio sin di qua molto stretto e molto amorevolmente.
Verrei a Padova al suo principio, al quale m'invitate, se non fosse che
domane a punto debbo far qui certa poca comperatura, molto da me
disiderata e cercata. La quale se io pretermettessi ora, che a molta fatica
l'ho potuta conchiudere, forse non mi verrebbe fatto poterla più avere.

10 Benché al nome di vostro Padre poco importa la mia presenza. Ma
verrei per tanto più tosto abbracciarlo. State sano. A' X di Novembre
MDXXVII. Di Villa.

10 RVSb'(a) *All.*

836

R 26r

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Portarete la inclusa a M. Maffio, e mi raccomandate a sua M.
pregandola che, in questa sua entrata di Padova che sarà, sì come io
intendo, domenica, mi voglia adoprare in qualche cosa, acciò che io
creda che ella m'abbia in luogo di quel buon fratello ch'io le sono. E
state sano. Non vi raccomando più la cosa d'Arbe, ché so che non
bisogna. Pure vedete di trarmi un giorno di questa paura; e allo Eccell.
M. Giacomo Bonfio mi raccomandate. E state sano con tutti i vostri. Di
Villa. Alli 12 di Novembre 1527.

837

RVSb' 313v-314r - S' 193-194

A M. Emilio de' Mili. A Brescia.

5 Ho avuto per mano di M. Giulio Porcelaga il bello e grato vostro
dono delli cedri, e quell'altro, ancor più bello e più grato, del Sonetto e
della graziosa lettera vostra: che tutti mi sono stati sì cari, che molto
molto ne ringrazio voi e la vostra *amorevolezza*. La quale non avea però
bisogno appo me di questo segno, ché molti anni sono che ella m'è
assai chiara, e la vostra virtù mi si dimostrò molto tosto, quando al
buon tempo da prima ci conoscemmo. Pure, ogni vostra testificazion
10 m'è di sommo piacere. Ho avuto invidia a quella dimora vostra del
Lago, e vorrei volentieri avervi tenuta compagnia. La quale invidia mi
si fa minore aspettando io quello che mi promettete, di venire in qua.

3 S' de' cedri S' sonetto 5 vostra *cortesia*. La quale 7 RVSb'(a) chiara, *che* la
vostra

Di me vi potete promettere ogni cosa che in me sia. Ma non mi date voi per ciò più credito di quello che mi si convenga. Ché lo 'nganno sarebbe comune: vostro, che trovereste meno della credenza; mio, che non riuscirei alla aspettazion vostra. Tuttavia quale io mi sia, vostro sono. State sano. Di Padova. A' XXVII di Novembre MDXXVII.

16 RVSB'(a) *Alli*.

838

VM³ 70r - S² 45v

Al Mag.co M. Zuan Batta Ramnusio quanto fratello onoratissimo.

Ho inteso per lettere di M. Zuan Matteo quello che vui anche me ditte nelle vostre: quanto amorevolmente e vivamente la Ser. del Principe ha diffusa la giustizia mia nella causa della tansa. El che, quanto mi sia stato caro, so che voi sopra gli altri il potete conoscere, ché sapete quante gravezze e spese ho quest'anno avute una sopra l'altra. Per modo che io ne rendo quelle maggiori grazie che io posso alla molta e illustre cortesia di sua Ecc. Anzi, vi priego M. Zuan Batta mio caro, che vogliate a mio nome referirli a sua Ser. con tutta la forza del vostro animo, sì come io glielo rendo sin di qua con tutta quella del mio; il qual mio animo è anticamente deditissimo a sua Ecc. Ma ora se li è fatto, per questo suo liberale e caldo officio, ancora molto più. Dio mi dia modo di poterglielo dimostrare quanto desidero: come forse darà. In questo mezzo pregherò N.S. Dio che dia lunghissima vita a sua Ser. acciò che esso possa ancor più giovare e a me e agli altri suoi servi. Io devotissimamente li bacio la mano. Delle carte pecore non importa che siano belle; però non vi ponete molta cura né spesa. E state sano. Di Padova. Alli XXIX di Novembre MDXXVII.

1 S² Al Rannusio. A *Vinegia* 2-3 S² M. Giovan Matteo quello che voi anche me dite 4 S² tansa ecc. Il che 6 S² avute l'una 8 S² Giovan Battista mio 9 S² riferirle 11 S² se gli è 12 S² suo *così* liberale e caldo ufficio, ancor 15 S² a gli altri 16 S² le bacio la mano. Delle carte 17-18 S² sano. A' XXIX di Novembre MDXXVII. Di Padova.

839

S' 207-208

A M. Gio. Francesco Bini. A Vinegia.

Voi non mi potrete mai noiare adoprandomi, M. Giovanfr(ances)co
 mio caro, per ciò che e per amor di Mons.or Sadoletto, e per vostro, che
 il valete, io sono e sarò sempre pronto e disideroso di farvi ogni
 5 piacere. Là onde le vostre lettere m'hanno sommo diletto e nessuna
 noia recato, se non che sommamente mi spiace della nuova che del
 nostro Mons.or Felice mi date. E certo fra molte altre perdite questa
 non fie picciola, ché si perderia un buono e gentil Signore. Faccia Dio
 che si cattiva nuova non ci sia recata, e lo ci renda sano. Carissimo e
 10 dolcissimo m'è suto allo 'ncontro intendere del bene essere di Mons.or
 Sadoletto nostro, e ringrazio grandemente voi che me ne avete dato
 aviso. Le lettere di S.S. a M. Girolamo Negro non ho potuto dargliele,
 ché ho fatto cercare due di continui per ritrovarlo, e non è in questa
 15 terra. Stimo che egli sia in Venezia, e perciò ve le rimando, acciò che
 gliele possiate dar voi. Nelle quali lettere se sia cosa alcuna di nuovo di
 S.S., mi farete sommo piacere a parteciparla meco. E mi vi profero di
 buonissimo animo, e raccomando. All'ultimo di Novembre 1527. Di
 Padova.

840

RVSb' 224r-v - MiA' 91v-92r - S' 79v-80r

A M. Dom(enico) Ven(iero) Amb(asciatore) in Roma.

Io mi veggo, per la seconda lettera vostra de' XII, esser venuto alla
 Signora Camilla e a voi ancora in sospizione di neglegente, per lo non
 avere io subitamente risposto alla sua e alla vostra lettera. Di che non
 5 mi purgherò con voi perciò che doverete a quest'ora avere avuto le mie
 lettere, con le quali e rispondo all'una e al altro, e vi rendo la cagione
 della mia tardezza. Sono sicuro che già m'arete questo error perdonato,
 considerando che avviene bene spesso che, quanto più altri alcuna cosa
 desidera prestamente recare a fine, tanto se gli aviluppano più le mani
 10 medesime nell'opera, e addormentaglisi lo 'ngegno di maniera, che egli
 meno fa quello che esso più vuole fare. Ma come che sia, ad altro

tempo per aventura queste diffalte si ristoreranno. In questo mezzo io vi mando alcuni pochi e deboli versi da dare a Mad. Camilla, non solamente non usciti prima che ora delle mie mani, ma come ancora
 15 non forniti sì che io ardisca di mostrargli, acciò che ella conosca il mio buono animo di piacerle, e voi altresì. Dogliomi delle noie che avete costì per tanti conti quanti e voi scrivete, e io sento da ogni parte. Quando credevamo e dovevamo essere di queste maladette guerre fuori, e noi più dentro vi siamo. Priego N.S. Dio che vi conservi sano in
 20 coteste fatiche, e vi dia forza a sostenerle, ché so ben quali e quante elle esser debbono. A voi mi raccomando senza fine sì veramente, che mi farete a Mad. Camilla parimente raccomandato. A' XVIII di Dicembre MDXXVII. Di Padova.

22 RVsb'(a) mi facciate a Mad. RVsb'(a) Alli.

841

RVbo 99v-100r

Al Mag.co M. Loisi Soranzo.

Ad una di V.M., portatami per M. Zuan Jacomo da Roma, rispondo brevemente che e lui e M. Ant(oni)o Broccardo vi hanno dato fatica soverchia. Laudo V.M. che sia calda per gli amici, e credo che in tutta
 5 la vita non si faccia cosa più santa che questa. Ma essi, che vi hanno dato questa fatica, non sanno quello che si dimandino, e a loro niente importa tutto quello che volevano da me. Né per questo V.M. averia, nella cosa d'importanza vostra, ottenuto un punto più di quello che
 10 otterete da loro. Non posso per ora dir altro, se non che s'io non avessi saputo quello che so, e che essi non sanno, la lettera vostra mi averia fatto far qualche cosa manco che ben fatta per compiacervi, ché sapete bene quale è verso V.M. l'animo mio. Ora mi sono escusato con
 15 M. Zuan Jac(om)o, e pregatolo che non mi voglia stringere a far cosa che non si dee fare; e con questa l'ho lassato. Quando sarò con vostra Mag.za le dirò quello che ora non scrivo. In questo mezzo V.M. crederà che io le sia quel fratello che son tenuto di esserli. Ho accettate le salutazioni della S.ra mia Commatre, alla quale V.M. le renderà multipliate. E starà sana. Di Pad. Alli XXI di Dicembre MDXXVII.

842

R 160v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Benché sia certo non bisogni, pure a satisfazion mia vi scrivo che
 debbiare fare tutto 'l possibile, e più, se più del possibile far si può, che
 'l nostro Mag. M. Agnolo Gabriele rimanga Oratore a N.S. Il che mi
 5 saria tanto caro quanto cosa che io aver potessi. E se conoscerete che io
 possa cosa alcuna in ciò di qui con mie lettere, fate che io il sappia, che
 non mancherò. E questa inclusa darete voi al clarissimo M. Ieronimo
 Giustiniano il procurator; e state sano con li vostri, e scrivetemi quan-
 do si farà, e quel che credete di M. Angiolo. Di Padova. Alli 28
 10 Decembre MDXXXVII.

843

RVSb¹ 314r-315v - S³ 194-197

A M. Pietro (Lomellino) da Campo. A Napoli.

Ho veduto, per le lettere vostre delli XX e XXIII e XXVII e
 XXVIII d'Ottobre e primo di Novembre, il vostro molto amore non
 solo nelle cose del Magistrato di M. Antonio vostro fratello, ma ancora
 5 e molto più nelle mie posto con molta sollicitudine. A che vi rispondo:
 che quanto ad esso M. Antonio state certo che io l'ho per raccomanda-
 tissimo, et amolo non meno che se egli mi fosse figliuolo — come
 potrebbe essere per età — ché nel rimanente io l'ho in luogo d'onorato
 fratello. Né mancherò a tutto poter mio, uscito che egli sia dell'ufficio,
 10 procurargli qualche più utile cosa che questa non è, ché solo è onorata
 e può essere fondamento ottimo ad altri utili edifici che gli si potranno
 far sopra. E di ciò statevi di buonissimo animo. Piacemi, quanto alle
 cose mie, che abbiate avuta la procura mia per la Commenda di
 Benevento. Le altre cose dintorno ad essa, se per cagion delle guerre e
 15 del morbo non si possono così fornire ora, non importa. A me basta che
 le abbiate ad animo: come veggio che le avete. Dogliamo assai della

1 RVSb¹(a) M. Antonio da S³ de' XX 3 RVSb¹(a) la vostra molta amorevolezza
 non 7 RVSb¹(a) se esso mi 12-13 RVSb¹(a) E di questo V.S. ne stia di buonissi-
 mo 14 RVSb¹(a) e della peste non

morte del figliuolo del Signor Bartolomeo Caracciolo, e stimo sia quello
 per lo quale egli m'avea più volte richiesta con molta istanza la detta
 20 Commenda. È Signor da bene, e merita molta felicità e nullo infortu-
 nio. Carissimo m'è stato quello che mi scrivete del Signor Iacopo
 Sannazaro, e piacemi incredibilmente che S.S. stia meglio di quello che
 s'era detto qui. S'egli v'ha detto che tra noi è una grande benivolenza,
 egli v'ha detto il vero. Chè io l'amo quanto altro uomo alcuno che oggi
 25 di viva, e onoro sopra quanti vivono. Se altra volta il vedrete, non
 v'incresca salutarlo a nome mio. Renderete ancor grazie al Signor
 Cavalier Nibia della salutatione che a suo nome m'hanno recata le
 vostre lettere, e molto a lui mi raccomanderete, e offerrete ove io sia
 buono a servirlo. Né mai sentirò buona novella, di quelli che sono stati
 servitori della santa memoria di Mons.or Fabrizio Gran Maestro, che io
 30 non me ne rallegri, e non istimi che a me stesso appartenga: il quale
 sono uno di quelli che sono stato molto servitor suo. E voglio esser
 nella compagnia vostra, della quale mi scrivete, per quanto questa vita
 mi durerà. Il Prior di Barletta è ora nella Rocca di Cremona, tenutovi
 dal Sig. Cesare Fegoso del quale è prigionie; che intendo che ne vuole
 35 dieci mila fiorini d'oro. Se verrà in queste bande farò che egli conoscerà
 che io sono amico vostro, oltre che, da me, io gli sono affezionatissimo.
 Delle cose mie veggo che non bisogna che io altro vi dica. A cui mi
 profero e raccomando. Non v'incresca di dire al Sig. Iacopo Sannazaro,
 a nome mio, che io ebbi da S.S. il suo singular libro *de partu Virginis*, e
 40 gliele scrissi per una mia lettera: la qual veggo che S.S. non ha avuta.
 Di che nel ringrazio un'altra volta, e folli intendere che il detto suo
 libro è qui molto nelle mani de gli uomini, e fia di giorno in giorno a
 perpetua gloria del nome chiarissimo suo. Di Padova. A' XXVIII di
 Dicembre MDXXVII.

18 RVSh'(a) quale esso m'avea 22 RVSh'(a) s'egli v'ha detto 24 RVSh'(a) vedete
 25 RVSh'(a) mio. V.S. renderà grazie 27 RVSh'(a) a S.S. si raccomanderà, e
 mi offerirà ove 28 RVSh'(a) buona nova, di 35 RVSh'(a) fiorini.
 Se 35 36 RVSh'(a) che esso conoscerà che io sono amico di V.S., ol-
 tra 37 RVSh'(a) mie vedo che altro non bisogna che io altro dica. Alla quale
 mi 42 RVSh'(a) qui già molto molto 43 44 S' sua A' XXVIII di Dicembre
 MDXXVII. Di Padova 47 RVSh'(a) Alli.

RVbo 124r-125r - RVSb' 307v-308v - S' 189-190 - H 237-238

A M. Antonio Tebaldeo. A Roma.

Ho inteso con molto mio dispiacere voi essere in openione d'andare
 a far la vostra vita nella Provenza, sazio o più tosto mal contento delle
 cose della nostra misera Italia. Là onde ho voluto scrivervi, e pregarvi a
 5 non entrare in questi pensieri e a non volere privar di voi tanti amici
 vostri, quanti avete in queste contrade: che ne avete molti. Sète amato,
 sète riverito, sète disiderato qui, e massimamente in Vinegia, dove
 avete il Parente vostro che molto v'onora e vuol partire tutta la sua
 10 fortuna con voi, e struggesi che facciate questi pensieri; col quale stimo
 che potreste dimorar con l'animo riposato, e dove sono più delle
 commodità della vita, spezialmente a gli uomini attempati che sian per
 avventura in veruna altra città del mondo. Avete Padova, nella quale
 sempre sarete lietamente e amorevolmente ricevuto. Che volete voi,
 15 Caro il mio M. Antonio, andare ora lontane e non usate e incommode
 contrade ricercando? sète in età che dee voler riposo. E quale città più
 è da riposo che Vinegia? E chi l'ha giamai e conosciuta e amata e
 lodata più di voi? Or vi siete voi così agevolmente dimenticato del
 vostro giudicio medesimo? E se di quinci fuggiste per tema delle
 20 guerre, e di quel male che passato avete, e qual luogo o quale città più
 è da questi sospetti lontana che la patria mia? Gli anni giovani si
 possono arrischiare, per chi vuole, senza rispetto. Chè se ben ci vanno
 essi in alcuna parte falliti, quelli che sopravanzano a dovere ammendare
 bastano, e correggere gli errori e le imprudenze nostre. Ma le vecchie
 etati e le ultime, se peccano, non hanno poscia da riporre e da ristorare

1 RVbo (senza destinatario) 2-3 RVbo di andare a fare la 3 RVbo o forse
 mal 4 RVbo cose d'Italia 4 RVbo scrivervi queste poche righe, e pregar-
 vi 5-7 RVbo amici, quanti avete in questa parte: che ne avete molti. Sète desidera-
 to 7 S' qui, sète disiderato, in RVbo Venezia 8-9 RVbo vuole partire della
 sua fortuna 9 RVbo pensieri, dove io stimo 10 RVbo dimorare
 con 11-13 RVbo commoditate della vita, massimamente degli uomini attempati, che
 siano forse in alcuna altra città del mondo. Averete Padova, nella quale serete bene e
 amorevolmente 14 RVbo ora andare lontane e in inusitate e incommo-
 de 15 RVbo contrade cercando? 16 RVbo di riposo che Venezia? E chi l'ha
 conosciuta 17-18 RVbo amata più di voi Or vi sète 18 RVbo se di qui fugistu
 per 19 RVbo di quella che costi passato avete, e quale luogo 20-28 RVbo questi
 rimori lontana che Venezia? Dunque: di grazia, pensate di venir qui, e pensarete così di
 commodo e di ben 29-31 RVbo desiderio che io ho della vostra quiete. E s'iami
 conceduto essere stato con V.S. più ardito, che per avventura non si conveniva. Pregovi
 almeno a farmi intendere per una vostra, alcuna cosa di voi. Tutti i vostri amici qui
 stanno bene. State sano. Di Padova. All' quattro di Febbraro

- 25 i nostri danni tempo, e nel mezzo del peccare il più delle volte conviene
che si fornicano in cruccio e in isdegno e in vani pentimenti e
disperatezze. Dunque, di grazia, pensate di venir qui, e penserete del
commodo e del ben vostro. Io parlo così per molto amore che io vi
porto, e molto desiderio che io ho della quiete vostra. Priegovi ultima-
30 mente mi facciate intendere alcuna cosa di voi. Tutti gli amici vostri
stanno bene. State voi sano. Di Padova. A' IV di Gennaio MDXXVIII.

31 S' sano. A' IV di Gennaio MDXXVII. Di Padova H 5 di.

845

RVSb¹ 125r-127v - C 211-213

A M. Giovan Mat(teo) Ghi(berti) Vescovo di Verona. A Ro(ma).

- Tanto era il desiderio mio che V.S. non avesse operato cosa niuna
contra me nella Badia di Rosaccio, per rimaner vostro amico per lo
innanzi tale quale io era stato per lo adietro, che volli credere tutto
5 quello che in ecusazion vostra voi mi diceste, senza molto pensarvi
sopra. E vi risposi brevemente, come io feci. Ma poi, partitasi V.S.,
ripensando io meglio alle cose dettemi da lei, truovo che io non vi dissi
in risposta molte cose che io dire v'arei potuto. Le quali voglio ragionar-
vi con questa lettera, assai semplicemente e nudamente parlando. E
10 primeramente dico che al potere che voi avete sempre avuto con Papa
Clemente leggerissima cosa v'era il mantenermi la buona volontà di
S.B.ne, già dimostrata al Car.le Pisano e a l'ambasciator Viniziano, di
volermi beneficiare di quella Badia, come io dissi. E se pure il papa si
pentì di volerla dare a m per darla a voi, come potevate voi avere in
15 mille anni miglior modo di farla venire a me, che quando N.S. la dava a
voi, dandola poscia voi a me, se volevate che io l'avessi? E sarebbe
stato il dono tutto di voi, senza che N.S. avuto ne avesse alcuna parte.
Qui potreste dire: « Oh tu, non meritavi tanto, meco, che io dovessi
fare per te sì gran cosa ». A che rispondo che io non dico d'aver
20 meritato con voi o non meritato. Dico ben questo: che se io fossi stato
in luogo vostro, e voi stato foste nel mio, io arei così fatto verso voi, e
arei avuto carissima quella occasione di poter grandemente giovare ad
uno antico amico mio, che tanto sperava da me e al quale io tanto avea
promesso, e così asseveratamente e amorevolmente e cotante volte. Ma
25 dicolo per mostrare che in voi stava il darmi quella Badia, se aveste

voluto darlami. È dunque assai manifesto che dare non me l'avete
 voluta. E poi che questo si pare e si dimostra così chiaro, seguita che
 anco me l'abbiate tolta voi, chiedendola a N.S., e torcendo quella sua
 buona volontà, e girandola da me a voi. E perché voi mi diceste che
 30 N.S. ha fatto in quella Badia quello che esso fece nel Vescovato di
 Verona, io sono assai certo che così sia stato, né più né meno. Perciò
 che del Vescovato so io ben tanto che voi gliel faceste richiedere per
 bocca de l'Arcivescovo di Capua, e che S.S.tà nol vel volea dare, ma fu
 35 da voi astretto a darlovi, non avendo S.S.tà mai saputo negare cosa che
 abbiate da lei voluta. Così adunque è stato di questa Badia: che voi
 l'avete voluta voi per voi, e chiedestegliela e avestela. Dite ancora che
 m'avevate assegnata una pensione di trecento fiorini sopra la Badia, la
 quale poi N.S. rivolse al S.r Ridolfo da Carpi. Posto che ciò sia vero,
 40 ché verosimile non è, perciò che se aveste detto al Papa che non
 volevate questa infamia col mondo, che avendovi io dato quella novella
 onde aveste la Badia, io ne fosse così escluso, e aveste voluto che io
 l'avessi, verosimile dico non è che S.S.tà ve l'avesse negata, essendo esso
 stato già volto a darmi la Badia tutta, e avendol detto chiaramente,
 45 come fece, e non vi potendo S.S.tà negare le grandi cose, non che egli
 le picciole negate v'avesse. Ma posto che ciò sia vero, se voi volevate
 darmi quella pensione che N.S. diede al S. Ridolfo, perché, toltami
 quella, non ne davate voi un'altra a me di quella valuta? O perché ora
 non la mi date? Come posso io credere che me l'abbiate giamai dar
 50 voluta, se sempre dare me l'avete potuta, e ora potete più che mai?
 Queste sono, Mons.r mio, parole che rimangono da sé vane, senza farvi
 molti argomenti e sillogismi sopra. Né dico già questo acciò che voi la
 mi diate. Ché né io ho sperato da voi sì leggera cosa, né voi dovevate
 fare a me sì picciol dono. Non si convenia che voi faceste meco quello
 55 che areste fatto con uno non conosciuto. Ché niuno è così lontano dalla
 conoscenza vostra, che se esso v'avesse quella vacanza data, voi non
 doveste a lui aver data quella pensione che dite aver voluta dare a me.
 Io sperai da voi la Badia, e voi non dovevate volere a me dare minor
 segno della vostra buona volontà verso me, se l'aveste avuta, che
 quello. Ché come che i nostri Aristarchi domestici si siano beffati del
 60 mio *Benaco*, e voi me ne abbiate fatto poca stima altresì, esso pure farà
 sempre fede al mondo, spero, quale sia stato il mio merito con voi. Ma
 dicolo perché vediate che io conosco il vero dal falso, e ognuno
 agevolmente il può conoscere altresì. Non voglio da voi più cosa niuna,
 e pentomi d'averne giamai niuna voluta. Ma voglio che si sappia che io
 65 ho conosciuto la vostra aperta e chiara ingratitudine, e il vostro povero
 e sinistro e maligno animo verso me a gran torto. E procaccerò che il
 mondo conosca il possa parimente. Il che mi dee essere da ognuno
 congeduto. Ché se voi avete fatto ingiustamente, a mio gran danno,
 opere di molta importanza a tutta la mia vita, debbo io poter fare
 70 parole giustissime di voi a dimostramento del torto che fatto m'avete.

Né ricuso che voi non diciate di me tutto quello che potete dire, e che
 detto avete in Vinegia, mostrandovi molto tenero de l'onor mio. Io
 sono sempre vivuto, e vivo, assai libero e aperto, né mi volli mai
 coprire col mantello della ipocrisia, col quale molti si cuoprono a
 75 questo tempo per poter sotto esso ingannare gli amici, rompere la fede
 data, turbare il mondo a lor modo, farsi grandi e ricchi e potenti, e
 governare le città e i regni, e dare le leggi a' popoli come Soloni.
 Queste cose non ho io mai saputo fare né voluto. Dunque, dite pur voi
 di me quello che dir potete, che tutta la mia vita si sa e intendesi. Ma
 80 non abbiate poscia voi a male se altri, di voi, dirà quello che anco si sa
 e intendesi. Gli uomini, poscia, che ciò ricoglieranno, e massimamente
 le genti che verranno dopo noi, sì come più libere, potranno far
 giudicio chi averà meglio posti e spesi, e in migliori studi e più lodate
 opere tradotti gli anni suoi, le sue giornate, la sua vita: o M. Giovan
 85 Matteo Ghiberto o Pietro Bembo. Né crediate che io questo dica per
 voglia che io abbia di dir male di voi, o di mandare la vostra vita a'
 posterì con infamia del nome vostro. Non voglia Dio che io ora, che
 vecchio sono, pigli a far di quello che giovane non feci giamai. Né
 potrà, il vostro gran torto fattomi, torcere me dalla mia continuata
 90 usanza di non dire né scriver male di persona. M'avessi io così saputo
 ritenere del dire e dello scriver bene alcuna volta. La qual cosa vorrei
 solo da poi che m'avete voi fatto accorto che io di voi ho molte
 menzogne dette. Ma dico lo perciò che le lingue e le penne di noi
 95 uomini non sono per aventura così moderate e temperate, come sono
 sempre state le mie. E io ho già contro mia voglia uditi più di cento
 versi scritti con molte macchie della vita vostra. E crediate che, se arete
 nociuto al mondo e al nostro secolo con la temerità, così si dirà ciò
 liberamente o si scriverà, come si farà se arete fatto pro' e giovamento
 con la prudenza. Voglio io solamente potermi di voi dolere in questo
 100 che a me appartiene, e che operato avete a mio gran danno, e contro le
 promesse vostre, e contro il merito mio con voi. Oltra che è ciò stato
 ancora contro il costume de' buoni e cortesi e magnanimi Signori, anzi
 pure contro l'amicizia, contro la fede, contro la gratitudine, contro la
 virtù medesima, che sempre giova, e non nuoce giamai. In altro di voi
 105 non solamente non passerò o con le parole o col calamo, ma ancora
 disidererò per dire più il vero che disopra non dissi, che in questo
 stesso poca necessità o di scrivere o di ragionare mi sia data. Così
 potessi io far di meno di ricordarmene, ché molto più volentieri lo
 farei. Perciò che ogni volta che io mi ricordo che m'avete tolta la Badia
 110 di Rosaccio, mi torna alla memoria che m'avete spogliato d'una grande
 comodità della mia vita. State sano. Di Padova. A' XXVIII di Gen-
 naio MDXXVIII.

846

RVSb¹ 339r-v - S² 95r-v - B 166-167

A Mons. Gabriel Boldù. A Vinegia.

Quanta consolazione e allegrezza io abbia preso della creazion di Mons. Grimano al Cardinalato, credo che voi da voi il vi sappiate, senza che io lo scriva. Pure, non contento di ciò, ho preso questa penna
 5 in mano per rallegrarmene con voi, il quale so che in questa allegrezza non cedete ad alcuno della sua famiglia medesima. Lodato sia Dio che le fatiche e speranze di S.S. hanno avuto quel fine che si desiderava; il qual fine non solo è onorevole a S.S. e alla sua casa, ma ancora alla
 10 nostra Città e a tutta la nostra Republica. Fortunele il cielo cotesto grado, quanto noi suoi et egli stesso sa chiedere. Priego voi che siate contento a nome mio basciarne la mano a S.S., e rallegrarvene con lei abondevolissimamente, sì come all'antica mia servitù è richiesto; e insieme, con Mons. di Ceneda, e con M. Marco e M. Vettor, suoi
 15 fratelli e signori miei. State sano, e ricordatevi di tornare a Padova. Come che per aventura io fo imprudentemente, che a tempo di tanta allegrezza e festa della nostra Città vi richiamo qui. Di Padova. A' XIII di Febr. MDXXVIII.

1 S¹A M Gabriel RVSb¹(a) Venezia 3 S² Grimano 3-4 RVSb¹(a) che V.S. da sé il sappia senza che io lo vi scriva 9 S² Fortunigli 11 RVSb¹(a) e esso stesso 16-17 S² qui. A' XIII di Febraio MDXXVIII. Di Padova. RVSb¹(a) All. B 23.

847

S² 131-132

A M. Luigi da Porto. A Vicenza.

Vi ringrazio, M. Luigi mio caro, de' Fragolini mandatemi, e dell'altro aviso. Non vi pigliate carico di mandarmene più, ché questi mi bastano assai. Vi mando il consiglio de' X, e mi vi raccomando, e a M.
 5 Bernardino insieme; con questo, che basciate Camillo da parte mia. A' XVIII di Febr. MDXXVIII. Di Padova.

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho inteso che son poste una tansa e mezza, e che questa tansa si
 paga con quella del 27 che è stata pagata, mettendola da un libro
 all'altro; della qual sarò fatto creditore come delle altre, e che bisognerà
 5 pagar la mezza solamente. La qual mezza pagherete voi ora, e la
 doverete pagar co'l dono. Intendo anche che si è scossa la paga di
 settembre sopra l'impresto del Clero; però andarete alli Governatori, e
 fate riscuoter la detta paga ancor voi. Doverete riscuoterla di ducati
 10 100, che ho pagati qui in Padova per il Canonicato e per il beneficio di
 Fosso, i quali pagai io due volte: prima 80 a' dì 10 luglio, e poi 20 a' dì
 14 agosto. E di ducati 332, salvo il vero, che pagai a Vicenza per la
 Badia di Villa nova, e poi per quella parte che mi è tocca per la Badia
 di Vidore del clarissimo M. Francesco Cornaro, ora Reverendissimo
 15 Cardinale, che buon pro' li faccia; quelli credo non siano stati messi
 ancora a mio conto. Però almanco dapoi che mi li hanno fatti pagare,
 fate che essi siano translatici a mio nome, e che io ne abbia anche
 questa paga scorsa. Vi prego ben che, nel fare il conto di quello che mi
 è toccato a pagar per lo detto impresto, facciate che io non paghi più
 del debito, e di questo datemi qualche avviso. Ho inteso da Avila il
 pensiero del Mag. M. Lionardo, al quale i nostri danari paiono molto
 buoni, e debbono esser più dolci de gli altri; e anche il pensier vostro,
 del quale stimo siate per acquistar laude assai. E volentieri sentirò che
 vi siate fatto avanti con esso: il qual sarà a più onesto e più utile. Dio
 vi dia e buon consiglio, e buon fine di esso. Avisatemenne alcuna cosa, e
 attendete a star sano insieme con tutti i vostri. Di Padova. Alli 18
 Febbraro MDXXVIII.

Al Podestà di Cittadella. §Antonio Veniero)

Io non posso fare che io non vi raccomandì quelli miei domestici
 che sono buone persone, e non sanno far male, o se il fanno, lo fanno
 molto leggero e con molta loro simplicità e a caso. Sì come ha fatto il

5 figliuol di Pasquale Barattella, trovato da gli ufficiali vostri con una
 spada tornare da Limene alle sue case, la quale spada egli portava per
 guardia di sè. Questi sono molto legger peccati, e meritano, in questa
 10 così grave stagion di caro, anzi pur di fame, essere perdonati e non
 castigati. Perciò confidentemente a voi lo raccomando, pregandovi ad
 aver pietà a questi miseri, a' quali non è rimasto a questo tempo altro
 che la debole e a gran fatica sustentata lor vita. Io il riceverò in molto
 piacer da voi, a cui mi profero. State sano. A' X di Marzo MDXXXVIII.
 Di Padova.

8 RVSB'(a) di *caestia*, anzi 11 RVSB'(a) sustentata vita.

850

R 37r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mi piace quello, che mi avete scritto, del giudizio vostro approvato
 e laudato da quelli a' quali l'avete proposto. Son certo che vi sia stato
 5 ciò di non poco onore. Né lo impedisce la compagnia. Così fate sempre
 che la occasione lo porterà, di modo che paia non affettatamente
 cercato, ma preso per causa necessaria, per onore e ben publico. Non
 vedo che abbiate fatto cosa alcuna quanto alla pension Cornara. Né mi
 dite anco nulla intorno a quello che io vi scrissi, del transferir l'impre-
 10 stito della Badia tocco a me, e metterlo a nome mio. Credo che 'l vostro
 Magistrato v'impedisca. Ben vorrei che esso non v'impedisce a riscotere
 la paga dell'impresto mio. Avisatemi due parole, e quello che ne sarà; e
 state sano. Di Padova. Alli 12 di Marzo MDXXXVIII.

Bembus pater.

851

VM³ 71r - S² 46r-v

Al mio onorando fratello M. Zuan Batta Rannusio.

Ho avuto da voi più cose che non m'avete scritto di mandare. Però

1 S¹ A M. Zuan Battista Rannusio. A *Vinegia*.

che oltra la Gallia, molto bella e bene ornata, della quale vi rendo
 molte grazie, e dell'albero anco molto bellino e ben conservato, ho
 5 avuto due vasi: uno de ulive molto bone, e l'altro di fenocchi ottimi.
 Sète, Rannusio mio caro, molto cortese, e non vi contentate giamai di
 fare per me, e mostrarmi d'ogni canto l'amore che mi portate. Ma non
 voglio entrare ora nelle belle parole, che non è tempo. Serberommi a
 farle con fatti, se verrà che io possa. Ho avuto fin qua cinque quaderni
 10 del *Cortigiano*. E perché sono più di che non ho avuto altro, temo che
 uno di Messer Andrea d'Asola, che a questi di fu a me, non v'abbia
 detto qualche cosa che vi rittenga dal mandarne gli altri. Esso mi avea
 detto che mi dovea portare il primo quinterno, ma se lo avea dimentica-
 to. E perciò io li dissi che non bisognava che mel mandasse, però che io
 15 lo avea avuto. Se costui per aventura ne avesse detto altro, averà più
 detto a voi che da me udito. State sano, ché qui certo sono amalati
 molti. Il povero e dotto M. Batista da Leone si muore; che mi duole
 quanto dee. More il più dotto gentil uomo di questa città, e *in eo*
genere forse il primo. N.S. Dio lo riceva nel suo grembo. *Iterum*, state
 20 sano e lieto. Alli XII di Marzo MDXXXVIII.

5 S' *d'*ulive molte buone, e l'altro di fenocchi 6 S' caro, *troppo* cortese 7 S' da
 ogni canto 9-10 S' cinque *quinterni* del 12 S' *ritenga* di mandarli gli altri. Esso
 m'avea 15 S' costui *vi avesse per aventura* detto 16 S' sono *malati* 17 S'
 Batista 18 S' *gentile* uomo 20 S' A XII di Marzo MDXXXVIII. Di Padova

852

VM³

Al mio onorando quanto fratello M. Zuan Batta Rannusio.

Intendo, per la vostra de' dieci che io ebbi col sesto quinterno del
Cortigiano, che a M. Bart(olome)o Navager è stato necessario accomo-
 dar della casa da Muran al col.mo M. Marin Zorzi, quando pensavi di
 5 metterla ad ordine per mi. Della qual cosa vi dolete et escusate. A che
 vi rispondo che né l'uno né l'altro bisogna fare, però che non solamente
 non dee né può M. Bart(olome)o negarla al cl.mo M. Marin, ma se io
 vi fossi dentro voria uscirne per darla. E scrivo a Sua Signoria. Io mi
 provvederò d'altro luogo; e non venirò. Resto del tutto più che satisfatis-
 10 simo. Delle nove vi ringrazio. State sano. Di Padoa. Alli 13 Marzo
 1528.

Bembus frater.

853

VM¹

Al mio onorando fratello M. Zuan Batta Rannusio, come fratello.

Venendo, M. Zuan, el mag. M. Ant(oni)o da Campo, rettore dei Legisti in questo Studio, molto mio e amico e fratello, a Venezia e a quella Signoria, vi priego, il mio caro Rannusio, li prestate tutto quel
 5 favore che dareste a me proprio, e massime in farli avere grata udienza o dal Ser. Prencipe, o in Collegio, come gli verrà a proposito. È gentilissimo giovane e prudente quanto se fosse vecchissimo, e ben dotto e di singular animo e costume. Vi prego ancora a raccomandarlo al mag. Cancellier grande a nome mio. Di grazia, fateli vezzi, di modo
 10 che esso conosca che io lo amo per mezzo vostro. Non potrei aver cosa più grata. State sano. Di Padoa. Alli 14 di Marzo 1528.

Bembus frater.

854

R 37v-38r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Piacemi ch'abbiate scosso la paga del mio impresto, e che ne abbiate pagata la mezza tansa, e della intera anche pagata, come dite. Avrò caro
 5 saper quanto avete scosso, e che di, perché tengo un libro di queste cose mie di tanse e decime e impresti, e voglio notar ogni cosa in esso ordinariamente. Non dico questo perché mi diate quel più, se più avete scosso, ché vel dono, sia quanto si voglia; ma solo per sapere e tenere ordinate le mie scritte. La morte di mio fratello mi fa pensare a
 10 questo: vedo il M.M. Fran. (esco' molto povero, poi che non mi può dare quelli pochi di quattrini se non gli riscuote da' suoi debitori, e pur più volte vi ha detto, a questi di passati il fattor, che ve li daria domani. Non me ne maraviglio, anzi me ne maravigliarei se fusse altrimenti. Non gli ho invidia, né vorrei il suo molto oro con quel così povero animo. Non sono, questi, costumi da saper esser grande... Le
 15 spese fatte allo Speciale pagarete con l'avanzo di questa pensione, pagatone il Cocco. Vorrei che foste ricco non per donare a me, ché voglio io sempre donar a voi, ma per bene e commodo vostro. Né io lassai la lettera dell'amico aperta acciò vedeste che esso mi donava, ma perché m'incresceva chiuderla, non avendo qui Apollonio. Vi prego a
 20 sollecitare il riscuotere i ducati 300 delle lettere di cambio, e se aveste

modo alcuno di fare che coloro vi pagassero avanti quel termine che essi hanno preso, mi saria grandemente caro, per restituirli a chi me ne ha servito, e ora me ne fa molta istanza. So bene che sète occupatissimo per l'officio vostro, ma potreste per alcun altro, per aventura, far questo che io dico. M. Giovanni Rosso se ne va dove ognuno ha d'andare. Il fattore si mantiene assai, e potria essere che non morrà. State con tutti i vostri sano. Di Padova. Alli 14 Marzo MDXXVIII.

Bembus pater.

855

RVSb' 339v - AS 10

A M. Lorenzo e a M. Carlo Strozzi. A Vinegia.

5 Ho veduto una lettera, che m'avete mandata, di M. Pier Francesco Borgherini, per la quale egli mi scrive che io vi dia fiorini cento e diece di Camera che io ebbi a Roma dal suo banco. Così molto volentieri voglio fare, e farovegli dare costì in Vinegia. Ben vi priego siate contenti d'indugiargli alcuni pochi giorni, fra' quali mi dee esser rimessa pure costì maggior somma. All'uno e all'altro di voi mi profero e raccomando. Di Padova. A' XV di Marzo MDXXVIII.

1 RVSb'(a) Venezia 8 RVSb'(a) Alli.

856

R 38r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Vi mando Gio. Antonio accioché facciate ogni possibile d'aver domani quelli 300 scudi de i quali è il termine domani, e per lui me li mandate doman da sera. E vi priego che, se bisognerà lasciar domattina la Quarantia o 'l collegio, per questo, e possiate farlo senza scandolo, il facciate, ché son in croce per fin che non ho restituiti questi 300 scudi a chi me gli ha prestati, e me gli richiede con incomparabile istanza. Vi mando il conto delle danari pagati alli Camerlinghi per conto della casa, col tempo e giorno, solo che li 200 ultimi, che portò
10 Avila, de i quali non ho tenuto conto. Vi mando anco l'incanto dell'offi-

cio, per lo quale mi fu deliberata la casa, accioché facciate far le carte e
 instrumento dall'offizio, su quella forma di parole a punto senza lasciar-
 ne pur una, perché tutti son di importanza. Ovvì aggiunti, come vedere-
 te, i confini — il che suol farsi in tutte le vendite — accioché li facciate
 15 metter nell'instrumento. Credo in ciò non siate per aver difficoltà
 alcuna; pure, se l'aveste, vedete di far con gli scrivani che li admettano,
 se doveste ben donar loro qualche cosa, cioè prometterla. In questo
 usate ogni diligenza, ma non la mostrate se non vi verrà fatto da essi
 difficoltà. E sarà ben che mostriate di avermi voi scritto che vi mandi i
 20 confini. Vorrei ancora che faceste farne in prima una copia, avanti che
 si facesse l'instrumento autentico, e la mostraste a M. Angiolo Gabriele,
 che la vedesse e considerasse se starà bene; ché esso M. Angiolo mi
 avvertì di questo, e mi disse che gli facessi veder detto instrumento
 avanti ch'egli si autenticasse. Ricordatevi di farci metter la sostanza di
 25 quelle due righe ultime che vederete nella vendita, cioè con promission
de evictione, e con tutte le altre condizion sopra di ciò disponenti,
 nell'officio esistenti, ché questo è molto a proposito. Averò caro che
 questo instrumento si faccia quanto più presto si potrà. Non so che
 altro dirvi. Dio voglia che circa le cose pubbliche di Reame vegna
 30 qualche buona nuova; la quale io non aspetto troppo. Della parte che
 dovevate mettere, fate che io sappia per Gio. Antonio alcuna cosa.
 Salutatemì Marcella e Giulia. State sano. Di Padova. Allì 20 di Marzo
 MDXXVIII.

Bembus pater.

857

RVbo 148r-v - RVsb¹ 315v-316r - S² 104r-v

A Mons. M. Vettor Soranzo. A Ronchi.

Non vi posso dire con quanto piacer mio ho letta la Canzoncina
 mandatami ieri; con cui ho insieme veduto quello che io di voi e
 desiderava e aspettava, e ciò è che aveste ad essere eccellente in
 5 quest'arte da molti molto cercata a questi dì, e poco, se io non m'ingan-
 no, ritrovata. Di che con voi mi rallegrò, e col nostro M. Trifone

1 RVbo (senza destinatario) S² A M. Vettor 2-3 RVbo piacer ho letto il vostro
 sonetto mandatomi ieri; col quale ho insieme veduto quello che di voi 4 RVbo
 aspettava: ciò è 5 RVbo questa arte 6 RVbo RVsb¹(a) con V.S. mi

altresì; il quale so che del vostro grande profitto cresce al pari di voi
 stesso per l'amore che egli vi porta, e come amico vostro e come
 maestro. E per dire alcuna cosa più oltre di questi medesimi versi, vi
 10 dico che a me pare non aver letto buon tempo fa i migliori de i nati a
 questi giorni. Stimo siate per far paura a molti che corrono alla palma
 come primieri. Non voglio dir più, acciò non vi contentiate di quello
 che fatto avete. E questo poco ho detto a fine che più animosamente vi
 15 sollecitate al passar più oltre, vedendo voi quanto già sète caminato in
 picciol tempo. Ho mutato quella parola « l'empia sorte », in « avara
 sorte », perciò che l'articolo non mi pare che v'abbia luogo. Ho anco
 mutato quegli altri due versi, ciò è il settimo e l'ottavo, in quel poco
 che vederete, perciò che quella parola: « Ognor vi miri », mi pare non
 rispondere a quell'altra: « Talor le frondi ». E così stimai fosse ben
 20 levarla. Il verso poi che segue, il quale ha « Dolcemente », essendo anco
 nell'ultimo verso di quel medesimo terzetto: « Del dolce canto », ho
 creduto sia ben mutare, e dire: « soavemente », in vece di « Dolcemen-
 te ». Ma voi ci pensarete. A me basta solamente avvertirvene. State sano.
 Di Padova. A' XXI di Marzo MDXXVIII.

10-11 RVbo migliori de' *nuovi*. Stimo siate per fare *con essi* paura 19-20 RVbo così
 estimai fosse bene levarla 23 S² penserete 23-24 RVbo sano, e *salutatemi M.*
Trifon. Di Padova. *Alli.*

858

R 38v-39r

A M. Giovan Matteo Bembo.

«Se non si potrà avere scudi» dissi a M. Gio. Antonio, il qual vi
 mandai ier'sera che pigliasse fiorini, ma non ongari, né Viniziani, per-
 ché non vagliono tanto quanto qui. Credo però che averete già provvedu-
 5 to, e M. Gio. Antonio sarà tornato, partito di là, per tornar al giunger
 di questa. Vi ringrazio che mi esortiate al venir costì per causa di questi
 mali, i quali però io non temo. Quanto alla casa, io non voglio fare
 dispiacere alcuno al Mag. M. Marin Giorgio, ma perché il Rammusio
 mi scrive che sua M. non la potrà adoperare, e che io faccia che parliate
 10 a M. Maffio Leone, son contento che li parliate modestamente; e se 'l
 predetto M. Marino sarà contento, me ne avisiarete, che io verrò; ma non
 forzate sua M. ché, come dissi, non vorrei per niente farli dispiacere
 alcuno. Ma avvertite di non nominare il Rammusio, anzi, vi scriverò
 questa polizza da poterli mostrare. Arete inteso da Gio. Antonio di M.

15 Giovanni, e del fattore: ai quali Dio perdoni. State sano. Alli 21 di
Marzo MDXXVIII. In Padova.
Raccomandatemi al Rammusio.

Bembus pater.

859

R 39r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Vi ho scritto a questi dì due cose; una, che non parliate più con
l'amico della pension mia, perché non voglio più aver a far con M.
Francesco, né con altri che con l'Abate: il quale è qui. E però, se ben vi
5 volessero adesso dar quei denari, non pigliate cosa alcuna, e non vi
impacciate più con le loro grandezze. L'altra è che vedeste di ordinar
l'istrumento della casa secondo quel ricordo che io vi mandai per Gio.
Antonio, e ne faceste veder copia a M. Angelo Gabriello. Ora vi torno
a dire che poniate quella più diligenza che potete in far far, più tosto
10 che si può, detta copia, e me la mandate qui avanti che si faccia
l'istrumento in publica forma, però ch'assai m'importa averla senza
indugio. Adunque farete quello che vi permetteranno poter far le
occupazioni vostre, e datemene qualche avviso. Della casa di Murano
non si faccia altro se io non scrivo. State sano. Di Padova. Alli 26 di
15 Marzo 1528.

860

PrPp 2r-v - MI 257

Al Protonotario (Giovan Gerolamo) de' Rossi.

Se io avessi pensato che V.S. avesse avuto bisogno dei suoi denari
prestatimi, ella non me gli avrebbe molte ore prima richiesti, che
avuti. E forse gli avereste prima avuti che richiesti. Ora, s'io non gli ho
5 così tosto resi a M. Iacopo e M. Cristoforo vostri, come era debito mio,
iscusimi a V.S. la malignità di questi tempi, e l'essere io stato ritardato
da altri, che tengono le entrate mie più che non sogliono, e che non si
conviene. Ma io ne ho portata la pena; ché tanto affanno ho sentito di
questa tardanza, che ho mezzo fatto voto di non pigliar mai più denari
10 ad imprestito. Né questo è stato per la molta diligenza che hanno usato

i vostri a riscuoterli, ma per l'animo mio, che è tale che non vorria o parere ingrato, o far sinistro a chi a me ha fatto commodità. Né per tutto ciò mi pento d'esser ubligato a V.S. della infinita prontezza che ella pose e mi dimostrò in servirmegli. Anzi son contento di sentirgliene obliigo eterno. Se V.S. anderà alla corte, ella di grazia attenda a non pigliar soverchi sinistri in quell'aere non buono, e si ricordi che io suo e sono e sarò. E se gli avanzerà alle volte mezzora di tempo, ella sarà contenta farmi intendere del suo stato. A cui desidero prosperità e felicità. Di Padova. Alli XXVII di Marzo MDXXVIII.

861

RVSb' 312v-313r - MiA' 120v-121r - S 94r-v

Al Podestà di Cittadella. (Antonio Veniero'

Gli ufficiali vostri han tolto certo grano ad un contadino chiamato Agnolo — che sta ora in casa d'un mio lavoratore, e già nacque in casa mia, essendo suo padre mio Castaldo — forse sotto colore che quel povero uomo abbia varcato in qualche parte gli ordini vostri. Ne hanno ancora tolto a Iacopo Ruschigliano, mio vicino e molto famigliare, credo per somigliante cagione. Per la qual cosa non posso fare che io non gli raccomandi a V.S., e che io non vi prieghi a non volere aggiugnere, alla gravezza de' mali tempi presenti, e di questo caro, e della pessima influenza che corre, ancora nuove pene, e danni e calamità a questi miseri. Sapete ben che Dio perdona agevolmente i gravi peccati a gli uomini, non che egli rimetta loro i leggeri. Non è bene, per la nostra comunanza, mettere in disperazione ultima i suoi popoli. State sano. A' XXVIII di Marzo MDXXVIII. Di Padova.

1 RVSb' *A M. Anton Veniero. Podestà* 2 RVSb' *Signor Podestà. Gli ufficia-*
 li 14 RVSb' *MiA'(a) sano. Di Padova. A'.*

862

VM' 74r - LD 18

Al Mag.co M. Zuan Battista Rammusio.

5 Rammusio mio caro Dio vi salvi. Io vi ho tanto obbligo delle nove,
 che così amorevolmente mi avisate de di in di, che non vi posso tanto
 ringraziare quanto voria. È segno che amate il Bembo vostro. Il quale
 10 in ogni modo merita da voi esser amato, amandovi esso come ama. Le
 nove da questa matina del Castelluccio e d'Ascoli, e della partita dei
 Spagnoli, e delle altre cose mie, sono state giocondissime, e spero, da
 questo, ottimo successo alle cose nostre. Che Dio il voglia. Se per lo
 innanzi ne verranno delle altre similmente, le aspetto da voi. Quanto
 alle opere di Ciceron che si stamperanno, vi ringrazio di quella forma
 reale, che farete far a nome mio. Ma non me ne curo che le mandiate,
 anzi, tenetela voi fin che sia fornita tutta. State sano, e amatemi. Di
 Padova. Alli 30 Marzo 1528.

863

R 39v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io ebbi da M. Francesco Borgherini e M. Giovanni, fratelli, in
 Roma ducati di camera cento e dieci in due volte, i quali essi m'hanno
 scritto che io paghi in Venezia a M. Lorenzo e M. Carlo Strozzi. Però
 5 vi dico che, riscossi quelli trecento scudi da i Besalù, che essi mi
 debbono per la lettera di cambio che vi mandai, a subito diate voi
 questi ducati 110 di camera a M. Lorenzo Strozzi, il qual sta a San
 Polo sul campo, e fa per nome suo e di M. Carlo, e ve ne facciate fare
 la quietanza, sì come gli ricevono da me a nome di M. Pierfrancesco e
 10 Giovanni Borgherini, per altrettanti che io dovea loro. E se i detti
 Besalù vi tenessero a lungo, e M. Lorenzo si contentasse della promessa
 delli Besalù, fategliela, e pigliatene la quietanza. State sano. Di Padova.
 Alli 4 d'Aprile MDXXVIII.

OB 6r-7v - RVSB' 230r-233r - MiA⁹ 94r-97v - R 40r-42r

A M. Giovan Matteo Bembo. A Vinegia.

Ho veduto quanto mi scrivete: che M. Giovan Anton Malipiero s'è
 doluto con voi che io abbia fatto richiedere a l'Abate Cornaro qui la
 pension mia, e gli abbia fatto dire che egli proveggia, peroché io non
 5 voglio più avere a richiederne il padre suo. E che egli se n'è forte
 risentito dicendo che egli arebbe creduto che in questo bisogno del
 detto M. Francesco, che procura con ogni diligenza e studio d'essere a
 Cardinale dal Papa creato, io servito l'avessi di buona somma di denari,
 non che io dovessi tanta istanza fare d'una pensione che mi si deve. A
 10 che rispondo che io mi maraviglio molto più di lui, il qual non riprenda
 suo cognato de i modi che egli meco usa, i quali non sono modi da
 essere usati né da lui, né con meco. Perciocché da prima, quando
 passato di molte settimane il termine voi a nome mio li chiedeste
 15 questa paga di Natale, egli o vi rispose, o vi fe' rispondere ch'egli era
 con le gotte nel letto, e che, levato che egli fosse, egli vi farebbe
 sodisfare. Qui domando io a M. Giovanni Antonio: che importa nel
 pagarmi questa pensione lo aver M. Francesco le gotte, et essere nel
 letto, poi che esso M. Giovanni Antonio sempre la paga egli, e con una
 parola si può dire «pagalo»? Dapoi, risollecitandovi io, e voi riparlando
 20 di ciò, M. Francesco vi fe' dire che i libri erano alla Zudecca, e che
 bisognava che egli si levasse e potesse uscir di casa, quasi che egli non
 sappia quello che egli mi suole pagare, e bisogni veder molte scritture
 sopra questa materia, o egli non potesse far venire i libri dalla Zudecca

1 OB A M. Zuan Mateo Bembo 2 OB(a) ch'el Mag. M. Zuan Anton R che M...Malipiero OB si è 3 R ch'io 4 OB RVSB'(a) ch'esso proveda R ch'egli 5 OB(a) il Cl.mo suo padre. E 5-6 OB(a) che esso M. se ne è risentito molto dicendovi che esso aveva creduto 7-8 OB(a) detto Cl.mo suo Cognato M. Francesco io l'avessi servito R detto M... che procura 8 R danari 9 OB(a) dovessi far tanta istanza di una R iustanza 9 RVSB' pension che 10-11 OB(a) più di S. Ec.la, che non riprenda più tosto suo Cognato dei trattamenti che esso usa con meco RVSB'(a) che esso meco 11-12 OB(a) i quali io non merito da S.S.: non sono modi da essere usati da S.S., né da esser usati con meco. Prima 13-14 OB(a) termine, vi scrissi che voi a nome mio li richiedeste questa paga di Natale, S.S. o vi 14 OB(a) che esso era R che egli era 15OB(a) che esso fosse R che egli fusse 16-17 OB(a) domando a M. Zuan Ant.: che importa a pagarmi R a M. Giovanni: che OB(a) RVSB' importava nel 17 OB(a) aver le gotte 17-18 OB RVSB'(a) aver suo Cognato le gotte et esser nel letto 18 OB(a) esso M. Zuan Ant. RVSB' R M. Giovanni sempre 20 OB(a) cio, S.S. vi fe' R ciò, M. vi fe' R Giudecca 21 OB(a) che esso si levasse su e 21-22 OB(a) che S.S. non sappia quello che 'l mi 22 R suol pagare OB RVSB' bisognino veder 23 R Giudecca

- 25 là dove egli era. Dipoi, levatosi e uscito M. Francesco di casa, esso M. Giovanni Antonio vi disse ch'egli domani vi darebbe questi denari, e questo domani, più volte replicato, non è ancora in tre mesi venuto. Per Dio, se suo cognato fosse gentile uomo, di quelli che, benché siano ricchi, pure spendono volentieri le loro rendite, e non sanno avanzarsi né incassar danari, io nonarei a male queste lunghezze, e stimarei
- 30 venissero causate per lo non potere egli commodamente pagarmi. Ma se M. Francesco è pien d'oro, come si sa, e come anco se non si sapesse è di necessità che sia, spendendo egli poco e avendo grosse rendite — lasciamo stare che oltra questo il padre gli abbia lasciato un sacco bello e grande pieno pur d'oro ben colorito, e traboccante — che debbo io
- 35 credere altro, se non che queste lunghezze e termini tolti, e poi queste beffe, fattevi a nome mio tante volte, siano per poca stima che egli tenga di me e del nome mio, non altrimenti che se io fossi un barcaruolo o un facchino da soma che da lui aver dovesse? Benché né anco ad un facchino un veramente gentile uomo dovrebbe usare questi modi. Crede M. Giovanni Antonio che io sia così povero d'intelletto,
- 40 che io non conosca che questo è un beffarmi? Ma che dirà egli di queste altre parti? delle quali esso è consapevole, che da lui le avete avute, e ciò è che valendo la Badia di Vigore a suo cognato tanto più di mille fiorini, quanto io so e farollo vedere al tempo, egli vi fece dire,
- 45 per farmi pagare tanto più per conto dell'imprestito posto dalla patria nostra, che la Badia per affitto più che settecento fiorini non gli rendeva? Che dirà ancora: che egli volea e richiedea che io pagassi la metà del detto imprestito, come se io avessi la metà di quella rendita

24-26 OB(a) uscita S.S. di casa, esso M. Zuan Ant. vi disse che domane vi darà questi denari, e questo domane R danari 26-27 OB(a) Per Dio, che se 27 R fusse gentil uomo 28-29 OB loro entrate, e non sanno avanzarsi né incassare denari 29 R non averei OB(a) queste lentezze, e stimerei 30 OB potere commodamente RVSb'(a) potere esso commodamente R potermi egli commodamente pagarmi 30-32 OB se S.S. è pieno de oro, come si sa, e come anco se non si sapesse è necessario che 32-33 OB RVSb' esso poco e avendo grossa entrata, come ha — lasciamo 34 OB(a) grande di denari pur d'oro bene numerati, e traboccante OB RVSb' MiA'(a) traboccante 35-36 OB(a) questi modi e lunghezze e termini, e più tosto beffe 36-37 OB(a) che S.S. tiene R altrimenti di me 38 OB(a) barcarolo · 38-39 R né anche ad 39 OB(a) ad un tale un veramente gentil uomo dove-ria 40 OB(a) Crede M. Zuan Ant. che, se bene la fortuna ha fatto suo Cognato così, io sia R M. Giovanni ch'io sia 41 R ch'io non conosca 41-42 OB beffarmi e un berteggiarmi? Ma che dirà S.M. di queste 42 OB(a) conscio, Ma che R consa-pevole. Ma che dirà egli di que' che da lui 43 R valendo l'... a suo cogna-to 44 OB mille ducati, quanto 44-45 OB(a) so e proverollo al tempo per far-mi 45 RVSb'(a) imprestito fatto alla patria 45-46 R imprestito posto dalla patria nostra, che l'Abadia 46-47 OB(a) la badia affittata ne li rende più di 700 ducati? Che dirà 47 OB RVSb' esso volea 47-48 R voleva e richiedeva ch'io pagassi la metà del detto imprestito 48 R s'io avesse

avendone cento settanta fiorini di camera per la pensione, e non più? Paiono a lui, queste, cose da gentile uomo, volermi ingiustamente torre e tenersi il mio? Sono queste cose da usar con uno che pur è gentile uomo anco egli? Con uno che è gentile uomo di quella patria medesima, della quale è gentile uomo S.S.? Con uno che suo parente è? E in somma, sono queste cose da usar meco? E poi dice che egli crederebbe che a questo suo bisogno io gli avessi prestato buona somma di denari. Se suo cognato mi tenesse per parente, come io gli sono, e avesse avuto bisogno di miei denari, quando io non gli avessi avuti, come non ho, gliarei cercati con ogni mio interesse per servirmelo. Ma facendo egli sì poca stima de gli uomini, bene e saviamente fa ad avere egli molti denari, perciocché se per mala ventura a lui venisse mestiero di chiederne altrui, credo che egli s'avedrebbe che così gli altri nel servirebbono come egli serve e presta e dona ad altrui. Io ho sempre servita quella casa, e se non M. Francesco, ho servito il Cardinal suo fratello tutti gli anni che io Papa Leone servii, con quella fede e con quelle opere con le quali io poteva e onorare e servir S.S. E che ciò sia vero, ve ne mando due testimoni, di molti che io ho da potervi mandare, ciò sono due brevi che io per S.S. e impetrai da Papa Leone, e scrissi a nome di S.e Sant. allo 'mperatore passato e al Nunzio, fatti tali quali sono dall'amore e dalla riverenza che io a S.S., e a tutta quella illustre casa, e specialmente al Reverendo padre loro, ho sempre portato. Lascio stare infiniti altri uffici e opere di maravigliosa importanza fatte da me con Papa Leone, e con Santa Maria in Portico, a molto beneficio di S.S. E forse, se non fusse stato questa persona che ora vi scrive, S.S. non avrebbe così agevolmente avuto il Vescovato di Padova, come ebbe; benché io n'avessi quel merito che pare che si convenga a chi troppo

49 OB(a) metà di questa entrata, avendone 170 ducati per la pensione 50 OB(a) Pareno a S.M., queste R gentil uomo 50-51 OB(a) volere ingiustamente levarmi il mio? Sono queste cose da usare 51-52 R gentiluomo OB uomo ancora egli R gentiluomo 49 R gentiluomo sua Sig. 54-55 OB(a) esso crederebbe che a questo bisogno RVsb' esso crederebbe 55 R g'avessi prestato buona somma di danari 56 OB Se 'l suo Cugnato 57-58 OB io li sono, e esso avesse avuto bisogno dei 58 OB RVsb'(a) averei cercati R avrei cercato 58-59 OB(a) facendo esso sì poco caso de gli 59 OB RVsb'(a) avere esso molti 60 R danari OB RVsb' per la mala ventura ad esso venisse 60-61 OB(a) richiederne ad altrui, credo che S.S. s'avedrebbe che così altri R ch'egli s'avedrebbe RVsb' s'avedrebbe 62 OB RVsb'(a) come esso serve 63 R se non M. ,ho servito 64 R quell'opere 65 RVsb' potea e R sua Signoria 66-67 OB(a) ciò è un breve 67 OB R ch'io R per sua Sig. 68 R all'Imperator passato e al nunzio fatti tali quali son 63 OB fatto tale quale è dall'amore 69 R sua Sig. e 70 OB(a) al Signore Cl.mo M. padre 70-77 portato. E ultimamente (il brano intermedio, da «Lascio stare» ad «avea ultimamente» in OB è spostato alla riga 83, tra «questo pensiero» e «Non voglio») 72 R beneficio di sua Sig. 73 R stata questa 68 R sua Sig. non 73-74 OB(a) non averia così facilmente avuto modo di avere il Vescovado 74 R il Vescovado come ebbe

ardentemente e amorevolmente serve. Oltra che continuando io con gli altri fratelli la mia buona usata volontà, io avea ultimamente posto in mano di M. Girolamo il Patriarcato di Costantinopoli, con ferma opemione d'operar ben tosto col Cardinale Egidio che egli lo rinunziasse ad alcun figliuolo di M. Girolamo. E se M. Girolamo si fosse portato in
80 quel maneggio secondo l'amorevole consiglio che io gli dava, forse e senza forse che a questa così grave infermità del Cardinale già aerei tratto a fine questo pensiero. Non voglio qui ramemorar molte cose fatte in ogni tempo da me ad onor di questa famiglia, le quali dureranno più nella memoria, non solamente d'ogni altro che ora vive, ma di quegli ancora che viveranno dopo noi, che non durano nella loro medesima. In premio di quel mio buono e onorevole animo ver' loro, e delle mie utili opere, ora il Sig. M. Francesco, che dee esser Cardinale fra pochi dì, mi tratta come vedete. Per le quali cose ho diliberato onorar sempre lui, e riverirlo per lo innanzi come ho fatto per lo adietro, e tanto più ancora maggiormente, quanto egli sarà in più alto e riverendo grado; né mai sono per mutare il mio costume. È ben vero che io non voglio più avere a far seco in parte alcuna. E poi che Monsignor l'Abate suo figliuolo m'è debitore, esso voglio che mi paghi di quello che io aver debbo. Né voglio donare il mio a chi, sopra mercato, mi strazia, o se questa parola è troppo dura, almeno mi beffa e dilleggia. Questo direte a M. Giovanni Anton Malipiero, acciò che egli non si maravigli più di quello che io fo, o sarò per fare. E starete sano con tutti i vostri, baciando il vostro Quintilio, e salutandomi la mia
90 Marcella. A' 5 di Aprile MDXXVIII. Di Padova.

Bembus pater.

76 OB continuando 77-78 OB(a) mano di M. Gerolamo Bona il R di M. Hieronimo 78-79 OB(a) di operare ben tosto col R.mo Cardinale Egidio che S.S. lo R Cardinal RVSb'(a) che S.S. lo 80 R Hieronimo. E se M. Hieronimo OB(a) E se S.M. si fosse 83 OB(a) pensiero mio. Non voglio qui ramemorate molte cose che io fatte 84-86 OB onore di quella casa, le quali dureranno più nelle menti di loro stessi. In premio 87 OB anima a loro 81 OB RVSb' mie buone e utili opere 88 OB(a) il Cl.mo M. Francesco mi tratta R il Sig..., che dee 89 OB(a) vedete. Non si voglia dunque M. Zuan Ant., che di me si maraviglia. Per le R deliberato 89-90 OB sempre S.S., e riverirlo come ho R per l'adietro 91 OB RVSb'(a) quanto ella sarà 92-93 R più aver 93 OB RVSb' far con S.S. in R Monsignor suo 94-95 R ch'io aver debbo. Né voglio donar 95 OB(a) mi berteggia, o se 96-97 OB(a) dilleggia. State sano Questo direte a M. Zuan Ant. acciò 97 R Giovanni acciò ch'egli 90 OB(a) che S.S. non si 99 OB baciandomi 99-100 OB RVSb' Marcella. Di Padova. Alli 5 di Aprile MDXXVIII.

A M. Giovan Matteo Bembo.

Se questi Lancinechi caleranno, potrà essere che io verrò a Venezia. Se voi aveste la vostra casa di sopra vota, forse e senza forse ci farei venir la mia famigliuola; o ancora, se si potesse avere qualche casa a
 5 voi vicina, datemene avviso. Direte al nostro Rammusio che mi serbi, se
 è possibile, la casa di M. Andrea Navaiero. Quando averò di ciò
 risposta, manderò un mio ad assettarla, sì come esso mi scrisse che io
 dovessi fare. Delle altre cose vi rimetto al Preposito; ma del mio
 10 avvenire, di grazia, non si dica cosa alcuna. E forse mi bisognerà andar
 prima per due dì a Vicenza per le cose dello impresto. State sano. Di
 Villa. Alli 9 di Aprile MDXXVIII.

Bembus pater.

A M. Ang(elo) Gabr(iele). A Vinegia.

Mi frater. Io ricevetti il vostro Cornelio, quanto per me non volentieri per le cagioni e rispetti de' quali già per adietro a bocca v'avea detti, quanto per voi, a cui ogni cosa debbo, di buono animo, e con pensiero di tenerlo, per amor di voi, caro. E prima incominciai a fargli
 5 mostrar le cose della grammatica, e gli comperai que' libri che egli mi
 richiedette; e gli arei comperato tutto quello che mestiero gli fosse
 stato, se non che assai tosto si conobbe che in quel capo una lettera
 non poteva entrare: né anco egli si curava che ella v'entrasse. E non di
 10 meno sollicitatonelo io, e ricordatogli il suo bene molte volte, alla fine
 ne raccolsi più certo quello stesso, e ciò è ogni fatica in ciò presa essere
 del tutto soverchia e vana. E perciò che egli faceva assai sovente, anzi
 pure ogni giorno, delle cose mal fatte, io il riprendea amorevolmente, e
 facealo riprendere acciò si volgesse a pigliare i buoni costumi, e lasciasse
 15 i malvagi, e tale volta io il minacciava a fine che almeno per paura

1 RVSb'(a) Venezia 1-2 S² Vinegia. Io 3 RVSb'(a) per lo adietro 6-7 RVSb'(a) che esso mi richiese; e 7 S² mestiere * 9 RVSb'(a) anco esso si 10-11 RVSb'(a) sollicitandolo io per alcun tempo, alla fine 13 RVSb'(a) amorevolmente

egli s'ammendasse. Il che tutto sempre è stato indarno. Anzi, quanto
 più gli era insegnato o minacciato, da me o da altri, tanto peggio pareva
 che egli s'ingegnasse di far sempre. Perciò che né verità più gli si poteva
 udire in bocca, né faceva cosa, che imposta gli fosse, se non a ritroso, né
 20 mi ubidiva più che gli altri; né trascuraggine di tutte le cose fu giamai
 somigliante alla sua, né guattaro si poteva vedere o più lordo o più
 ghiotto e più leccardo di lui, che non solo in casa, ma ancora per tutta
 la vicinanza andava proferendosi di far pruove di mangiare e di bere, e
 faceale quando si trovava chi accettasse le sue proferte. E già s'è veduto
 25 ingoiare tanto latte, pagatogli a quel fine, che io mi maraviglio come
 egli non iscoppiasse. Né parlava altro che balordamente sempre, e con
 voce incomposta e villana, in modo che, perduta io ogni speranza della
 sua correzione, più non mi sono in ripigliarlo faticato, e lasciavalo stare,
 30 immaginandomi d'aver un pazzo in casa, come hanno alle volte i Signori
 e gran maestri, e di pascerlo e di vestirlo volentieri per amor di voi che
 dato me l'avevate. E tra me stesso mi maravigliava come fosse possibile
 che di vostro fratello e di quella Donna, la quale io intendea da ognuno
 essere così costumata e così gentile, fosse potuto nascer questo mostro.
 35 Ma poi ancora, crescendo egli in tutti questi vizi, che io ho detti, di
 giorno in giorno, e ora facendomi non pure in casa, ma eziandio in ogni
 luogo dove io andassi mille vergogne, e tutto di venendomene doglianze
 e ramarichi, e ultimamente essendo egli divenuto tanto insolente e
 bestiale che incominciava a voler battere i miei di casa, e a minacciarli
 di cacciar loro coltelli nel petto, e a metter mano ad essi, e poco fa
 40 ruppe quasi una gamba al dispensier mio, che è il migliore uom del
 mondo, ho preso il calamo per farvi intendere queste cose, e pregarvi
 che, ora che egli è voluto venire a Vinegia dicendomi che un suo zio
 era morto, e aveagli lasciato ducento fiorini, e perciò volea vedere di
 45 questa sua eredità, nol mi riamandiate più a casa, ché io sopportar non
 posso più oltra così irrazionale e dissoluto non uomo, ma del tutto
 bestia, al quale e nessun vizio manca, e nessuna virtù fa compagnia. E
 che questo dà di sè, ancora per sopramerato, che egli si giuoca e le
 calze e le berrette e il mantello e le camiscie, acciò che nessun patrone
 50 il possa tener vestito, se pure alcun fosse che volesse ciò fare; come
 certo ho voluto fare io, che gli riscossi poco fa il mantello perduto a
 giuoco per dieci marcelli, avendogli io per adietro minacciato di cacciarlo
 via se più giuocasse. E che gli comperai di questi di quattro camiscie,
 avendos'egli pure giocate quelle che si recò da sua madre e da voi. E se

17 RVSB'(a) da altri 18 RVSB'(a) fare .Perciò 22-23 RVSB'(a) tutta la *contra-*
da andava 27 RVSB'(a) perduta *per me* ogni 28 RVSB'(a) in *riprenderlo* fatica-
 to 29 S² d'aver un 32 S² donna 33 RVSB'(a) gentile *sia potu-*
to 34 RVSB'(a) crescendo *esso* in 40 S² ruppe una 43 RVSB'(a) e *che gli*
avea lasciato 49 RVSB'(a) tener *ben* vestito 50 S² gli *feci riscuotere* po-
 co 52 RVSB'(a) gli *feci comperare* di questi 53 RVSB'(a) che si *portò* da

55 per isciapura gli viene giocando qualche quattrin guadagnato, non cre-
 diate che egli se ne faccia gonnella, perciò che tutti se gli manda giù
 per la gola, come se egli in casa mia non avesse che mangiare. Costui,
 M. Angelo mio, non è uom da stare in casa di gentile uomo alcuno, ché
 è bastante a far vergogna all'onore stesso, e a far parer viziosa la stanza
 60 medesima della virtù. Ma è da tenere in mare del continuo, sopra
 alcuna nave, quando egli non volesse essere nelle Galee di M. Andrea
 Doria legato ad un remo: perciò che quella sarebbe veramente stanza e
 dimora et esercizio da lui. Per Dio e per Santi, M. Angelo, che io non
 ciancio, ma dico da dovero, come anco ho a lui medesimo detto assai
 65 veracemente parlandogli. Ma lasciando questo da parte, voi diliberarete
 di lui come vi parrà. A me no'l rimandate più per nessun conto, se non
 avete piacere di farmi vivere mal contento tanto, quanto io me'l vedrò
 dinanzi. Sa il vostro prete, che a me il condusse, che io allora gli dissi
 di tenerlo volentieri se egli fosse pro' e gentile. Ora questo non mi
 muove più, né cercherei che egli o prode o gentil fosse: solo che egli
 70 fosse mezzanamente scostumato e vizioso. Ma essendo egli il Vizio
 medesimo e la Scostumatezza — lascio a dietro la lordura e la balorde-
 ria sua, e molte altre belle parti che io dire non voglio — questi non
 posso io sopportar più che in casa mia sia, e priego voi a no'l volere
 sopportar parimente, se amate me e l'onor mio come so che amate, e
 75 come ne avete ultimamente fatto molte pruove; le quali io nel mezzo
 della mia memoria serbo e serberò sempre. State sano. Di Villa. A' X
 d'Aprile MDXXVIII.

54 RVSb'(a) giocando, *guadagnato qualche quattrino*, non 56 RVSb'(a) avesse *da*
 mangiare 57 RVSb'(a) da *esser* in casa 60 S' *esser* nelle ga-
 lee 66-67 RVSb'(a) vedrò *innanzi* 70-71 S' *scostumato* *Ma* essendo egli il *vizio*
 e la *scostumatezza* 72 RVSb'(a) questi *io non posso* sopportar più che in casa *mi*
 sia 76 S' sano. A' X d'Aprile MDXXVIII. Di Villa.

867

R 47v-48r

A M. Giovan Matteo Bembo.

M'avete, con queste ultime lettere, in parte sanata la ferita che mi
 faceste con le altre d'intorno all'impresto. E basti. Quanto alla vostra
 casa, risponderemi quanto l'avete affittata, e in quanti di potreste far
 5 uscir coloro che vi son dentro. Dell'istrumento della casa ora adunque
 sarà venuto il tempo. Delli Lancinech, Dio voglia che così sia come

estimate; ché io per me nol credo. State sano, e salutatemi il nostro Rammusio, il quale mi scrisse ultimamente che non si sentiva bene. Se no' l vedete alle piazze, visitatelo da mia parte. Domani tornerò a Padova. Di Villa. Allì 13 d'Aprile MDXXXVIII.

868

RVSb¹ 290v-291v - S³ 171-173

A M. Alessandro de' Pazzi. A Vinegia.

Duolmi grandemente, Signor M. Alessandro mio, che V.S., la quale sperava dovesse fare in queste parti molto lunga dimora, così tosto si sia per partire, come mi scrivete. E tanto più mi duole quanto io, per la mia sciagura, meno v'ho goduto di quello che e si conveniva al buono e oggimai antico amor nostro, e io in parte mia ho tutto questo tempo disiderato. Non di meno, perché queste son cose della fortuna, la quale il più delle volte meno dà di quello che altri più cerca, e poi la malvagità di questa stagione è tanta, che egli non è da pigliare a male se gli amici solo veder non si possono, io procaccerò di darmene pace, racconsolandomi di questa perdita con la cortese lettera che m'avete scritta, la quale è sì dolce, che basterà a tor via l'acerbità che questo avvenimento, di non v'aver potuto vedere, m'ha recata. Alla quale rispondendo io, primieramente vi ringrazio dell'onore, che mi fate, col salutar mi e preferirmivi così amichevolmente. Come che questa ultima parte non era oggimai necessaria tra noi, ché io ho da molti anni in qua voi per mio, sì come io di voi sono. E come che anco non bisognava che voi m'invitaste al perseverar nella nostra amistà, pure, questa cura che ne prendete m'è cara, ché mi dimostra voi essere di questo animo, poscia che da me il ricercate. Poi vi fo intendere che, se rimanderete il vostro M. Giovanni al primo tempo qui allo Studio, come dite di voler fare, io m'ingegnerò di ristorare e compensar, verso lui, quel tutto in che io con voi mancato sono. La quale amenda tanto più volentieri farò, e di migliore animo, quanto i suoi laudevoli costumi, e la modestia e la molta virtù — se molta può in fanciullo essere — meritano che non pure io, che l'amo come figliuolo, ma ciascuno, quanto si voglia lontano, gli porti non solo amore, ma anco riverenza. Della morte di M. Antonio vostro fratello non darò a V.S. conforti, né cercherò di racconsolarvene altramente, sapendo che sète e per natura prudente, e per

1 RVSb¹(a) Venezia 15 RVSh¹(a) amorevolmente 28.29 RVSh¹(a) racconsolarne-
la altramente, sapendo che ella è e per

- 30 dottrina filosofo, e per isperienza oggimai avezzo a tali perdite. Solo
 dirò che a me pare che chiunque a questo tempo muore, egli si lievi da
 un malvagio e torbido e travagliato secolo, nel quale poco di lieto
 sperar si può di vedere o di dolce o di caro, e d'altra parte ogni cosa e
 di malinconia e d'amaritudine e di dispetti è pieno. Ben vi priego a
 35 valervi di me senza risparmiò alcuno, dove conosciate che io sia buono
 a servirvi. A cui disidero e felice ritorno alla patria, e in ogni luogo
 piena e lunga prosperità. Se in Firenze a M. Taddeo Taddei, e a M.
 Pier Francesco e Giovanni Borgherini voi mi raccomanderete, ciò mi fia
 molto caro, e a M. Andrea Tebaldi, uno de gli antichi amici che io in
 40 questa vita m'abbia. State sano. Di Padova. A' XIV d'Aprile
 MDXXVIII.

34-35 RVSB'(a) pieno. *Restami a pregar V.S. a valersi* 36 RVSB'(a) *A cui priego e felice* 40 RVSB'(a) *Alli.*

869

RVSB' 339v-340v - S³ 198-199

A M. Francesco della Torre. A Verona.

- Anzi sono io quello che debbo render molte grazie a M. Pietro
 Melini, poscia che per cagion dell'ordine datovi da lui io ho da voi
 ricevuta così dolce e così amorosa lettera, che vale molto più che quelli
 5 denari non vagliono — ché io gli avea rimandati, onde è avvenuto che
 voi m'avete scritto — se ben fossero essi di molta maggior somma che
 non sono. E per lasciar da parte i denari, de' quali non avviene più che
 si ragioni poi che voi avuti gli avete, e alla parte dell'osservanza, che
 dite portarmi, venendo, è buon tempo, M. Francesco mio, che io so
 10 essere da voi bene amato. E se pure io saputo non l'avessi prima, sì l'ho
 io veduto ispresso ultimamente quando voi per qui passaste: tali cose
 mi fur di voi da veridica persona dette, che fanno testimonianza del-
 l'amore che mi portate. Del quale amore io prima vi ringrazio, e tanto
 più ancora, quanto amando voi me, caminate a ritroso del fiume che
 15 ora la vostra nave porta, il qual fiume, a guisa del Nilo, dovea più tosto
 fecondare i miei piccioli campi, che come rapido torrente e sassoso
 guastargli. E poi vi dico che io ho amore da voi meritato. Perciò che

1 RVSB'(a) *In Verona* 4 S³ *ricevuta così amorosa* RVSB'(a) *amorevo-*
le 12 RVSB'(a) *voi dette da veridica persona, che*

20 tosto che io vi conobbi, e scopersi il vostro animo ardente alle buone
 arti e alla virtù, v'ho sempre poi amato e onorato. La qual cosa se io ho
 fatto da me per lo adietro, quanto maggiormente ora la debbo io fare,
 invitato a ciò dalla buona vostra mente verso me, e dal cortese vostro
 patrocinio dell'onor mio provocato? La mia quiete, che dite non aver
 25 voluta sturbare con le vostre lettere, non solo non si turberà per loro
 cagione, ma si tranquillerà e si raddolcirà se ella sarà inacerbita da gli
 avvenimenti della fortuna: sì come le avviene d'essere bene spesso. Alle
 altre cortesissime parti della vostra lettera risponderò più tosto, sempre
 con quelli affetti dell'animo che a ciò sono richiesti, che ora con le
 30 parole. Voi se crederete che io sia vostro, tanto meno vi fallirà in me
 tale vostra credenza, quanto con più dolore e danno mio mi s'è in
 alcuno fallita la mia. Onde ho maggiormente apparato quanto bella e
 laudevole cosa è, in amore, il rispondere. State sano, e salutatemì vostro
 padre e' vostri zii e M. Pamfilo. Di Padova. A' XV d'Aprile
 MDXXVIII.

23-24 RVSh(a) loro *causa*, ma 26 RVSh(a) altre *amorevolissime* par-
 ti 31 RVSh(a) amore, *rispondere* 32-33 S' Pamfilo. A' XV d'Aprile
 MDXXVIII. Di *Padova*. RVSh(a) *Alli*.

870

PaS 23 - PC 117

Al Conte Marcantonio de Lando compadre e maggior fratello.

Rimando a V.S.III., signor compadre mio, il vostro conte Agostino,
 per causa di voi e di sua madre volentieri, e anco di queste maligne
 5 feбри che qui sono; per mia, non punto volentieri, ché mi parrà essere
 senza un carissimo figliuol mio. Prego ben V.S. che, passato questo
 influsso, al principio dello Studio ella il rimandi: nel qual tempo per
 avventura supplirò a qualche cosa in che mancato sono. Avete un buono
 e da ben figliuolo. N.S. Iddio vel lasci godere lunghi anni a molta
 10 satisfazion vostra. A quelli particolari che dice V.S. di voler provvedere,
 secondo l'amicizia nostra, priego V.S. non faccia né queste parole né
 questi pensieri meco, ché non si convengono tra noi. E poi crederò che
 V.S. non bene mi conosca. Ma lasciando questo da parte, ho scritto alla
 Signora mia comadre più lungamente; alla lettera della quale mi rimet-
 15 to, ché ho poco meno che tutto oggi scritto, e sono oggimai stanco. E
 scrivo ora ché intendo il Conte volersi domattina partire: il che non
 credeva avere ad essere di questi tre dì. N.S. Iddio li dia prospero

viaggio, e a V.S. molta sanità: alla quale mi raccomando. Di Padova. Alli XV d'Aprile MDXXVIII.

Buon compadre di V.S. Pietro Bembo.

871

PaS 23r-v - PC 118

Alla S.ra Madonna Constanza Contessa de Lando, Commatre e S.a Col.ma. In Piacenza.

Poi che è piaciuto al S.r Conte Marco Ant(oni)o e a V.S. che l' conte Agostino torni per questa state a Piacenza, dee anco a me piacere questo stesso. Ancora che, per conto mio che l'ho in luogo de carissimo figliuolo, m'incresca certo grandemente vederlo di qui partire, ché oggi-
 5 mai l'avea per una mia dolciss(ima) compagnia. Tuttavolta lo lascio con questa condizione partire: che esso abbia a ritornare passato questo influxo di cattive febbri che qui sono, e fatta la state. Quanto a quello
 10 che V.S. mi ringrazia, de l'amorevolezza usatagli da me, è ciò cosa tra noi, S.a Commatre mia cara, molto soverchia, tanto è stato il piacere di vedere qui questa imagine di V.S., che io sono più che satisfattissimo e pago soprabondevolmente di tutte le carezze che dite ch'io fatte gli ho. Molti anni sono che questa mia casa è vostra, e io sovra tutto, di modo
 15 che, per quanto la vita mi durerà, potete estimare che grazia mi sarà che di me prendiate confidenza, e delle mie cose tali quali sono. Né avete cosa più vostra che le mie. Il mio Lucilio ha fatto festa della berrettina gli ha mandata V.S.: di che la ringrazio. Se queste maligne stagioni passeranno, io per aventura verrò a vedere il Conte e V.S. Ma voi fareste bene a venire a veder Venezia, e a visitare Santo Ant(oni)o
 20 da Padoa, che tanto è dagli lontanissimo visitato. Al che fare io assai v'invito e ve ne priego, massimamente potendoci venire in barca, e così agevolmente. V.S. baci il Conte Agostino a nome mio, e salutatemi Mad. Caterina, e state sana. Di Pad. Alli XV d'Aprile MDXXVIII.
 25 Compatre e servitor di V.S. P. Bembo.

872

VM³ 75r

Al mio onorando quanto Fratello m. Zuan Batta R(amusio) Secretario dell'Ill.ma S(ignoria).

5 Non vorrei vi sentiste non gagliardo, e non credo anco faccia per voi. Se voi potete con un vostro bollettino comprarmi un vocabulario greco, di quelli stampati in Roma del vescovo Nocerino, vi prego mandarmelo domane a sera per un porta lettere. Et abbiate pazienza s'io vi dò fatica. Credo al tutto venire per otto giorni a Murano; ma io manderò due dì innanzi uno mio. State sano. Di Padoa. Alli 16 Aprile 1528.

Bembus tuus.

873

LW 79r

5 Troppo nel vero debbo all'amore che mi portate, posciache pure volete il mio giudicio sopra le colte e eleganti composizioni vostre, dappoiché a me pare che le rime vostre non abbiano di mio né d'altrui risguardo e mestiero, e possono da sé andare dove lor piace, sicure che non incontreranno chi ragionevolmente biasimar le possa. E ringrazian-dovi di questa cortesia e del credito che mi date, il quale se non pare soverchio a voi, che molto amate, parrà per avventura agli altri, che più dirittamente mirano, da amore non occupati. State sano.

(Pur essendo veramente incredibile che sia stata conservata solo qui, la lettera viene accettata per un suo andamento stilistico bembesco, laddove le due successive nel ms., e per l'argomento, e per la forma, mi sembrano totalmente da escludere. Senza particolare ambientazione cronologica).

RVSb¹ 238v - S³ 131

A M. Luigi da Porto.

Ebbi li due capretti; de' quali tanto più vi ringrazio, quanto avete pagato due volte, quello che dovevate, ad uno che mai non paga cosa che esso debba. Di vostro cognato mi duole grandemente, et è cosa da
 5 dolersene. Pure converrà portarla pazientemente, poscia che altro fare non se ne può. Era mortale, come anco noi siamo. Del far la vostra città forte da poter resistere all'impeto di questa nuvola Germanica, che scrivete procacciarsi costì, mi piace se vi verrà fatto poterla porre in
 10 sicurezza. Io temo di tutti cotesti vostri contadini. Provegga chi può. Io in quest'ora me ne vo a Vinegia per sei od otto giorni. State sano, e godete moderatamente la vostra prospera amorosa ventura. A' XX d'Aprile MDXXVIII. Di Padova.

1 S¹ Porto. A *Vicenza*. 2 S¹ *i* due 7 RVSb¹(a) Germanica *mi* piace
 10 RVSb¹(a) *Alli*.

RVSb¹ 162v-163v - D 338-340

Al Gran Maestro della Religione di San Giovanni.(Filippo di Villiers)

Dio sa che, a questi sinistri tempi per la nostra Santa religione, io vorrei più tosto potere a V.S. dare qualche mia utile e profittevole
 5 opera, che addurle escusazion di quello in che io manco a beneficio suo. Né so che grazia io potessi da N.S. Dio ricever più cara di questa: potere ora io in ciò dimostrare a V.S. l'animo mio quale esso è. Ma considerando che al tempo della felicissima memoria di Papa Leone, per tutti quegli anni del suo Ponteficato, io fui a detta religione non
 10 inutile servo, né mi trovai mai stanco di far per lei, e di servirla e di donarle, ancora che io non fossi suo come ora sono, mi fido che tutto quello che io vi dirò doverà esser creduto venir solo dalla difficoltà

1 D Religion *Ierosolimitana*. A *Viterbo*. 2 D *santa* Religione 6 RVSb¹(a) esso
 sta Ma 8 RVSb¹(a) *quelli* anni ponteficato D Religione 11 RVSb¹(a) che io
 ora a V.S. dirò

della stagione, e non in parte alcuna da semplice volontà mia di
 15 iscusarmivi per fuggir carico o gravezza. Io ho due benefici del nostro
 ordine: uno è la Commenda di Bologna, e l'altro quella di Benevento.
 Fo intendere a V.S. che prima di quella di Benevento, i due anni
 prossimamente passati non ho avuto solo un picciolo di rendita, non
 perché io non abbia li miei affituali richiesti e sollecitati, ma perché la
 20 disagevolezza de' tempi ha dato loro occasione di ritenersela mal mio
 grado. Le quali rendite se io avute non ho questi passati anni, meno in
 quel Regno turbolenti, come non ho — e giuro a V.S. per lo sacro
 segno che io di questa Santa religion porto — pensi ella se io son per
 aver quelle di questo, già vicine e prossime a doversi riscuotere e avere,
 se aver si potessero. Poi, di quella di Bologna ella saperà che, per la
 25 dimora che fece l'essercito delli Spagniuoli e degli Lanzinecchi nel
 Bolognese l'anno varcato, per mia mala sorte avvenne che quasi tutte le
 case della magione, e le possessioni sue, furono arse e guaste e ruinate
 da quella mala nuvola che passò apunto per lo mezzo di tutte loro.
 Onde se io ho voluto che le possessioni mie si lavorino questo anno, ho
 30 convenuto e riedificar più case di lavoratori, e comperar loro e buoi e
 cavalli in luogo delli perduti, e ristorar le altre loro perdite: nelle quali
 cose ho speso tanto che non ardisco a dirlo. E tuttavia le possessioni,
 gli alberi e le viti delle quali sono state dallo essercito tagliate per aver
 fuoco in quelli tempi della vernata, non potranno se non con tempo di
 35 molti anni ritornar nel loro stato, e render quello che per adietro
 soleano. Per queste cagioni io non ho potuto, di quello della religion,
 sodisfare al mio debito così a pieno, come era e sarà sempre il desiderio
 mio. Delle altre mie rendite anco non ho potuto ciò fare perciò che, per
 conto delle gravezze della guerra, m'è bisognato pagare alla mia patria
 40 più che tutta la rendita dell'anno passato, e stimasi, anzi si crede
 certissimo, che v'andrà anco quella del presente. Se pure questo nuovo
 essercito di Germani, che ora di dì in dì s'aspetta a' danni di queste
 contrade, non ci torrà molto più che le rendite d'uno anno solo. A
 questa condizione essendo io stato da ogni canto tribolato, e tuttavia
 45 trovandomivi più che mai, spero da V.S. meritar *pietà, non che perdono*
 se io non ho più operato a suo beneficio, di quello che fatto ho a questo
 ultimo Capitolo a nome suo celebrato nella patria mia; promettendogli
 che, come io respirar possa, e questi durissimi tempi passino, non

13 RVSB'(a) iscusarmele per 15 RVSh'(a) Benevento, li due 17 D abbia i
 miei 21 D santa Religion 24 de Lanzicheneccchi 26 RVSh'(a) case della mia
 Commenda, e le RVSB'(a) rovinate 27 D appunto 28 RVSh'(a) se ho voluto
 D che quelle possessioni si 30 D de perduti 31 RVSB'(a) ardisco dir-
 lo 34-35 RVSh'(a) rendere quello che soleano. Per queste cause io 35-36 D
 Religione, sodisfare 38 RVSh'(a) guerra ho convenuto pagare 42 RVSB'(a) di
 uno anno 46 D promettendole

50 mancherò di farle conoscere che io sono e buono e devoto servo della religione, e suo. A cui bascio la mano, e nella sua buona grazia riverentemente mi raccomando. Al terzo di Maggio MDXXVIII. Di Padova.

49-50 D *divoto della Religion.*

876

R 42v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Questo benedetto Abate si asconde, e non si lascia citare; e oggi ha fatto dire che non sta in quella casa. Farasseli oggi una citazione, e domane un'altra, e poi si metterà sopra la sua porta, e sopra la porta della Chiesa del Domo la citazione: il che sarà fatto posdomane. Abbi
5 pazienza. Ho caro che sii lì, ché forse li manderò alcuna cassa di robe per Murano. Se questi Lancinech farranno vista di venire a queste bande, che potrà esser di no, manderò la Moresina a Venezia, in qualche loco, ché voglio far il vostro consiglio al tutto; se non verranno, non la moverò. La malattia del mio fattor novo ha ritardato la
10 essecuzion della citazion della decima. State sano, e scrivete quello che sentite di novo, d'importanza, ogni giorno. Di Padova. A' 5 di Mag. MDXXVIII. Salutatemi tutta la casa.

Bembus pater.

877

VM' 76r

Al mio onoratiss. o quanto Fratello M. Zuan Batta Rannusio, secretario dell'Ill.ma Signoria.

5 Mi Rammusi. Io stimo siate migliorato del vostro stomaco se avete datta la mia medicina. E credo siate più gagliardo; che Dio il faccia. Questo vi scrivo per salutarvi, e perché mi mandiate senza dimora un *Cortegiano*, e mi scriviate quel che si vendono. State sano. Di Padoa. Alli 6 di Maggio 1528.

Bembus frater.

RVSb¹ 316r-v - S² 104v-105r

A Mons. (Vettor) Soranzo.

A Madonna Cecilia darete la lettera che avete ricevuta qui dentro; a cui rispondo d'intorno a quello che mi scrivete a nome suo. La partita del nostro buon Delfino avea io inteso prima per lettere del mio Avila.
 5 La quale m'ha recato quel dolore che devea. Gran danno certo, e grande ingiuria n'ha fatto la morte a torne quello così chiaro e così gentile uomo della nostra Città, e il quale tanto onore e tanta utilità tuttavia rendeva a questa lingua. Dogliomene con voi, e con gli altri che l'amavano e conosceano. Del mio venire non posso diliberar per ancora.
 10 Farollo; come si sappia ciò che far vorranno questi Tedeschi, che meglio farebbono a starsi nelle stufe loro, che a venire a darci noia. Risalutatemi vostro padre, e madre e sorella, e il nostro M. Trifone, che solo è savio. State sano. Di Padova. A gli VIII di Maggio MDXXVIII.

1 S² A. M. Vettor Soranzo 13 S² sano. Agli VIII di Maggio MDXXVIII. Di Padova

RVSb¹ 341r-v - C 216-217

Al Sig. Lionello (Pio) da Carpi. A Vinegia.

Ho veduto quanto a V.S. risponde il Sig. Ridolfo vostro figliuolo; la qual cosa non mi risana, ché ognuno potria così rispondere. Sono ancora in quella oppenione, nella quale io era quando vi parlai. Se 'l S.
 5 Ridolfo avesse mostrato con due suoi versi, al tempo che egli il dovea fare non avendo adoperato contra me, pur solo d'aver la cosa della pensione inteso, e non ne volere esso niente, come arei fatto io per lui, e per ogni mio molto più debole amico che egli non m'era, io non arei mutato parte alcuna del mio animo ver' lui. Ma mostrare ora, dopo
 10 tanti mesi e quasi l'anno, anzi pur l'anno, non ne aver cosa alcuna udito, mi fa più che mai pensar quello che io vi dissi. Ma sia come si voglia, io son di questo assai certo: che egli non sia dell'animo di suo

4 RVSb¹(a) quando a V.S. parlai C quando a voi parlai 7 RVSb¹(a) averei fatto 10 RVSb¹(a) verso lui 11 RVSb¹(a) pensare quello che a V.S. dissi

15 padre. A V.S. di buonissimo cuore mi raccomando, e vi fo intendere che io non v'osservi e non v'ami, come sempre fatto ho. Il Sig. vostro figliuolo potrà farsi molti amici, ma non ne farà mai nessuno più vero e più fido di quello che gli era io. Di Padova. A' X di Maggio MDXXVIII.

13 RVSb¹(a) e *le fo* 14-15 RVSb¹(a) *muterà verso lei, né nessuna colpa delli suoi farà che non lo osservi* 17 RVSb¹(a) *Alli.*

880

R 43r

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 M'incresce ch'abbiate fatta tanta sollecitudine co'l vostro fittaiuolo senza scrivermi prima una parola; peroché se questi Todeschi non si fermeranno su'l nostro, come pare che vogliano fare, io non mandarò la Mores(ina) a Venezia, né farò buona spesa, massime bisognandomi pagar questo benedetto impresto, come bisogna non ostante la proibizion di N.S. Se voltassero verso Vicenza, allora la mandaria: il che si saperà fra pochi dì. Però vi confortaria a tener la cosa così sospesa fin a questa dichiarazione e deliberazione di detti Tedeschi. Né altro sopra
10 ciò so che dirvi, se non che vi ringrazio della diligenza, ben che io non voleva che faceste altro. State sano. Il mio secondo fattor, uomo molto da bene, e che molto mi satisfaceva, ieri morì: sia del tutto laudato l'altissimo. Attendete a tener (voi) sani co' vostri, e schifar le medicine quanto il Diavolo. Di Padova. Alli 12 Mag. MDXXVIII.

881

RVbo 148v-149v - RVSb¹ 316v-317r - S² 105r-v

A Mons. (Vettor) Soranzo.

Vedete se io ho poco che fare, quando ho preso a scrivervi queste

1 S² A M. Vettor Soranzo 2 RVbo Vedete *Mons.mio* se

5 righe solo acciò che diciate a Mad. Cecilia, mia zia, che io ho un
 buonissimo uscignuolo, da quattro dì in qua, il quale mi tiene in
 dolcezza tutto 'l dì con la sua soavissima musica, e più allor canta
 vivamente quando io più gli sto vicino e il miro. So che quando ella fia
 qui, e l'udirà, ella me ne averà invidia, e stimo che ella verrà alle volte
 più volentieri a casa mia per udir questo vezzosissimo e dolcissimo
 10 uccellino. Ma per dir pure alcuna altra cosa ancora, ho speranza che
 non fia bisogno mandare ora costì la mia famigliuola, né altramente
 pigliar casa, poscia che questi maladetti Tedeschi se ne vanno inverso
 Peschiera, dalla quale erano ultimamente poco lontani. Dì che tuttavia
 saremo domane o posdomane chiarissimi. E M. Trifone potea far di
 meno di partirsi dal suo Ronchi, e io di caricarvi la barca del mio
 15 Cassone. Salutatemi mia Zia e mia Cugina, e vostro padre e vostra
 madre, e in somma tutta la casa insieme con M. Trifone; e voi medesi-
 mo. Alli, credo sian XVI di Maggio MDXXVIII. Di Padova.

4 RVbo Rossignuolo 6-8 RVbo che come ella sia qui, me ne averà un poco d'invidia,
 se pure non serà più che poca, e spero che ella verrà più volentieri a casa mia per
 sentir 7 S' l'udirà, che ella 8-9 S' vezzosissimo uccellino 9 RVbo RVsb'(a)
 dite pure 9-10 RVbo ancora, spero non fia bisogno per ora mandar costì 10-11 S'
 famigliuola, poscia 11 RVbo casa, poi che 12 RVbo saremo o domani o posdo-
 mani 15-17 RVbo cassone. *Raccomandatemi a mia Zia e alla mia Mag. Commatre, e*
Cugina, e vostro padre e in somma a tutta la casa con M. Trifone; e a voi stesso. Di
Padova. Alli S' zia e mia cugina 17 S' A' XVI RVbo MDXXVIII. Raccoman-
datemi a M. Giovan Francesco Valerio, quando il vederete.

882

R 154r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho gran volontà di farvi commodo e di aiutarvi in ogni vostro
 bisogno, e massime de' vostri. È vero che adesso mi trovo in molta
 difficoltà, però che non ho un quattrino. E pur questa mattina i Rettori
 5 di Padova m'hanno mandato un ufficiale a casa a farmi intendere che,
 se non provedo a pagar l'impresto, mi faranno vendere l'entrate in erba;
 così credo che essi siano per far a Vicenza. Qui pago ducati 100, a
 Vicenza 134; sì che potete vedere come mi trovo. Non dico questo
 perché non voglia aiutarvi, ché voglio al tutto, ma per farvi partecipe
 10 delle mie molestie: se potrete aspettare il pagamento de i Cornari, che
 convenirà esser presto, vi soccorrerò di quelli; se non potrete, avisate-
 mi, che farò qualche provisione come meglio potrò. Scrivetemi quanto è

che Iulia vi è in casa, non dico per voler venir a contar minutamente con voi, ma perché oggi, parlandosi di questo, non fu chi 'l sapesse, e io vorrei saperlo. State sano, e portate le vostre difficoltà come vedo che fate tutte le cose, cioè allegramente, e non dubitate ch'io sia per mancarvi mai. Se questi maladetti impresti non fossero stati, avereste avuto da me più aiuto che non pensate: laudate del tutto Dio. State sano con i vostri. Di Padova. Il dì natal mio. Alli 20 Maggio MDXXVIII.

Bembus pater.

883

S' 209-211

A M. Gio. Francesco Bini. A Viterbo.

Alla vostra dell'ultimo d'Aprile, cortesissima e amorevolissima lettera, non ho prima risposto per lasciarvi riposare in questo mezzo tempo, e non vi dar cagione di rispondermi conoscendo io da me le occupazioni vostre, quando ancora voi non ne faceste parola. Della tardità delle mie lettere, dico che (se) tardi vi furono rendute, non importa. Piacemi quello mi scrivete della mia epistola scritta a Mons.or Sadoletto. Perciò che io credea che ella fosse ita di male, che non ne ho avuto altra nuova. Quando io vorrò più scrivere a S.S., manderò per via de' vostri de' quali mi scriveste, e se le vie fossero più sicure che ora non sono, gli manderei un mio libro, che penso di lasciare uscire un dì, ma non prima che egli il vegga e corregga, e me ne scriva il suo giudizio. Qui siamo in qualche danno d'una malatia che se ne porta gran numero non solo del popolo, ma ancora de' migliori; alla quale poco giovavano i medici, anzi, non la intendendo essi, da prima l'aiutavano. Ora pure v'hanno trovato qualche rimedio, ma non sì che non ve ne muoiano assai. Voglio che mi raccomandiate al mio onoratissimo, già collega, M. Evangelista, e a M. Blosio molto; a' quali disidero bene e prosperità piena, in amenda della disavventura publica passata di Roma. La quale sarebbe pur tempo che incominciasse a racchetarsi e ristorarsi, e a recuperare il suo Prencipe e la sua corte e voi tutti. Non vi posso dire quanto il pensiero delle sue noie mi preme, che non mi pare essere uno di questi che qui siamo e qui viviamo, ma parmi essere uno di voi medesimi, e quello stesso che io già fui. Raccomandatemi anco a M. Beltramo, per mano del quale intendo che passano ora tutte le spedizioni della corte; e certo sono che non potrebbero passare per più diligente e fedele e diritta e giusta mano. Averete con questa una lettera che va al procurator dell'ordine di Santo Agostino. Vi priego a farle dare buon ricapito. Se vi verrà fatto potere baciare il santissimo

30 pié di N.S. a nome mio, arò sommamente caro che 'l basciate, e mi
facciate raccomandato in buona grazia di S.B.ne. State sano, e scrivete-
mi quando siate disoccupato, e siate certo che sempre mi saranno
carissime le vostre lettere. A' XXI di Maggio MDXXVIII. Di Padova.

884

RVSb¹ 190v-194v - C 214-216

Al S. Ridolfo (Pio) da Carpi.

Avea diliberato non rispondere alle lettere vostre, dal quale io ne
avea ricevute due da poi la partita vostra di Roma, e amendune
scrittemi di Francia, per non vi dar più materia di beffarmi, estimando
5 dovervi bastare lo avermi, per cagion della confidenza che io in voi ho
avuta beffato una volta, non solo con iscornò, ma ancora con mio
danno, assai più grave che mestier non m'era a questi così duri e
disagiosi tempi. Ma la terza lettera vostra, scritta alli vent'otto d'aprile
10 in Parigi, ha rotto il mio proponimento, vedendo io che ancora senza
avervi io risposto cosa alcuna voi non vi rimanete di pigliarvi giuoco di
me, chiamandomi più d'una volta molto presto ad aver creduto alle
velenose lingue, che m'hanno detto mal di voi, come se io fossi un
fanciullo poco ancora esperto nelle cose della vita, o voi non aveste
15 preso molte volte assai chiara sperienza del mio costume, che non
soglio credere pure il vero che in carico de gli amici, eziandio mediocri
miei, mi si dica, non che io admettessi il falso, che di voi, a me sì caro
e sì da me sopra gli altri amato, fosse stato detto. Dico adunque,
rispondendo alle vostre ultime lettere, per le quali vi purgate dicendo
20 non aver mai fatto contra me nella bisogna della pensione sopra la
Badia di Rosaccio, che nessuno m'ha di voi detto sopra ciò male alcuno,
ma voi stesso m'avete detto tutto quello che io di voi ho creduto, e
avetemel detto tacendolo. Perciò che primieramente avendo io inteso da
più lati voi avere avuto la detta pensione, io nol credea, e rideami di
coloro che 'l mi diceano, parendomi non dovere essere possibile che
25 voi, il quale io avea fatto mio procuratore in questa medesima bisogna
col mezzo del S. vostro Zio appresso Mons. di Verona, aveste non dico
procurato e prevaricato contra me, ma pure accettato questa cosa,
quando bene ella vi fosse stata proferta per qual si voglia conto. Poscia,
raffermandosi questa novella, di maniera che non si poteva più non

30 crederla, io pensai certissimamente voi aver la pensione accettata per
 conto mio, non già perché io mi potessi immaginare a che fine, ma perciò
 che tanta era la buona opinion mia di voi, e la fede che io in voi avea,
 che ogni nuova e impossibile cosa mi pareva più credibile che questo. E
 vedete la mia non solo fede, ma ancora costanza infinita nell'amore
 35 che io portato v'ho: che ancora che Mons. di Verona, per lo suo Sanga
 che fu qui in Padova, m'avesse ultimamente fatto intendere N.S. aver
 voluto dare quella pensione a voi, la quale egli avea pensato che mia
 fosse, io m'andava persuadendo che voi, ad alcun buon fine, e per ben
 mio, aveste consentito che ella posta fosse in nome vostro, e non
 40 volendo io in ciò creder di voi cosa lontana da costume di gentile
 uomo, aspettava vostre lettere che me ne dicesser la cagione. Quando il
 nostro Mons. Dolce mi diede le prime che voi da Leone mi scriveste,
 nelle quali menzione alcuna di questa cosa non si faceva, allora io
 incominciai pure a pensare che potesse esser vero quello che molti,
 45 semplicemente parlando, detto m'aveano, a' quali era venuto di ciò
 contezza dalla corte, e io solo creder non avea voluto. Vedendo che
 dappoi cotanti mesi voi non mostravate di saperne cosa niuna, essendo
 del tutto impossibile che inteso non l'aveste da l'aere medesimo che
 v'avesse quella novella recata, non che da altro, avendo massimamente
 50 il S. vostro Zio e voi tanti amici, tanti servitori e procuratori con N.S. e
 in quella corte. La qual cosa, poi, del tutto mi rafferamarono le seconde
 vostre lettere, nelle quali medesimamente *de re nullum verbum*. Torno
 adunque, Sig. Ridolfo, a dire che io non ho di voi alle male lingue
 creduto, come voi dite, ma ho creduto a voi stesso, e al vostro silenzio,
 55 che me l'ha ad alta voce detto e manifestato. Perciò che se voi non
 avete quella pensione procurata, o se ella vi fosse stata data vostro mal
 grado, o pure voi nol sapendo, poi che intesa l'aveste dovevate scriver-
 mene qualche cosa, estimando quello che era necessario: che e io me ne
 dovessi dolere, e a voi ne venisse carico appo quelli che l'intendessero.
 60 Come arei fatto io; ché se non fosse bastato lo scriverlovi, e farvi per
 lettere intendere la sincerità dell'animo mio, arei, credo, messo sottoso-
 pra il mondo perché in voi non potesse fermarsi pensiero tale di me, e
 v'arei proferta la pensione medesima. E quando accettar non l'aveste
 voluta, ve l'arei riassegnata a bella forza; o se questo io non avessi
 potuto fare, v'arei fatto mio procuratore a riscuoterla. Né arei mai
 65 voluto che voi né altri avesse potuto credere che io ingannato v'avessi.
 Questo arei fatto io, se io in luogo di voi stato fossi, e questo dovevate
 far voi, se volevate ben purgarvi meco, e se avevate cotanto caro il
 vostro onore, come a parole dimostrate: del quale a me pare, a dirvene

33 RVSB'(a) che questo *di che voi vi vodolete, che io creduto alle male lingue abbia*. E vedete 35-36 RVSB'(a) per *M. lo Sanga suo* che 37 RVSB'(a) la quale *S.S. avea* 41 RVSB'(a) dicessero *la* 47 RVSB'(a) cosa *alcuna*, essen- do 54 RVSB'(a) come *V.S. dice* 59 RVSB'(a) lo' intendessero

70 il vero, che abbiate fatto molto poca stima. Né dico ciò ora a fine che
 voi così facciate come io dico chearei fatto io, ché non sono più così
 sciocco che io il mi creda. Ma dicolo per mostrarvi che avevate molti
 modi da farmi certo del vostro buono animo, se buono l'aveste avuto.
 75 Ma voi, che di queste cose nessuna ne fate, vi rivolgete a dire che io
 sono stato presto a credere a quelli che m'hanno detto mal di voi, e che
 da buono e vero amico non ho fatto a dar loro fede. Da buono e da
 vero amico non avete fatto voi, ché avendo io mandata la contezza della
 vacanza di Rosaccio per cavallaro a posta a Mons. di Verona, e a voi
 scritto e fattovi procurator mio in ciò, avete a voi rivolto e girato quello
 80 che a me dovevate procurare, e che a me venir dovea per ogni conto.
 Fa qui mestiero che alcuno mi dica male di voi a doverlo io credere? O
 pur fate voi assai chiaramente e apertamente cose, per le quali io debba
 da me così credere, come io credo? Anche dite che 'l Sig. vostro Zio
 avea fatto a' vostri prieghi buono ufficio per me con Mons. di Verona.
 85 Vedesi quanto egli l'ha fatto buono, perciò che quanto egli abbia potuto
 farlo, nessuno dubita, essendo vostro zio il maggiore e più potente
 amico che abbia mai avuto il Vescovo. Credete voi che io vi creda, che
 se S.S. m'avesse raccomandato a Mons. di Verona, come dite, egli
 avesse voluto dargli per voi quella pensione, come anco dite che ha
 90 voluto? Il Vescovo, che ragionevole Signore è, non avrebbe a ciò da sé
 pensato; e se pure pensato v'avesse, non gliene avrebbe data senza prima
 tentare se egli accettar la volesse: ché non è verisimile che un buon
 Sig.re voglia torre per sé quello che egli ad altrui procura e che a sé
 non aspetta, e colui, di cui esso è procuratore, l'ha per molti conti bene
 95 e ampiamente meritato. Ché dove dite che io ne domandi Mons. di
 Verona, se così è come voi mi scrivete, ciò è che egli abbia quella
 pensione voluta dare al Sig. vostro Zio contro sua voglia, agevole cosa
 è, avendo o voi o egli impetrato trecento ducati d'entrata da S.S.ria,
 impetrare anche quattro parole quali voi gli arete saputo richiedere in
 100 iscarico di voi stessi. Avenga che S.S. m'ha detto che N.S. a voi ha di
 quella pensione voluto far dono, non egli a vostro Zio. Tutto quello che
 mi scrivete in iscusazion vostra sono cose che ogni grosso e materiale
 uomo colpevole avrebbe dette. Nessuna cosa vi veggo degna del vostro
 ingegno, degna del vostro giudicio. La qual cosa non è per altro, se non
 105 perché voi trovar da dire cosa di momento non volete, anzi a voi piace
 che così vada la bisogna come va, e increscerebbevi che si mutasse
 quello che fatto è a beneficio vostro e a danno mio, se è beneficio cosa
 che ingiustamente s'acquisti. La qual cosa quanto sia manifesto segno
 che abbiate voi o questa pension procurata, o essendo procurata da
 110 vostro Zio avuta cara, ognuno sel può estimare. Dunque se io ho

72 RVSB'(a) io *mel* creda 85 RVSB'(a) quanto *esso* abbia potuto
 88-89 RVSB'(a) dite, *esso* gli avesse 97 RVSB'(a) che *esso* abbia
 99 RVSB'(a) impetrar*ne* anche

creduto male di voi — il che ho fatto, come io dissi, solamente poscia che io ebbi le vostre prime lettere — non ho ciò creduto ad altrui, ma solo a voi stesso. La qual credenza mi raddoppiarono le seconde lettere. E ora che vi purgate con le terze, vel credo via più che giamai; né mi potevate dar maggior testimonio del vostro misfatto, e del vostro ingrato animo verso me, che queste vostre medesime lettere. E come che in questa cosa tutta io abbia molte e diverse noie sentito, vi confesso non ne aver sentito niuna più molesta e più grave di questa: che voi, il quale io tanto amava quanto avete voi potuto vedere, e tutti gli altri ancora hanno veduto, nelle mani del quale arei posta mille volte la mia vita se mestiero mi fosse venuto di porla in alcuno, e arei sempre creduto ben commetterla e bene fidarla, mi siate in questa guisa venuto meno, e di tanto abbiate la mia di voi credenza fallita, e offesa la nostra dal canto mio purissima e santissima amistà. Le doglianze che fate meco delle vostre disventure, quanto a questa parte, potevate farle con voi stesso, ché da voi le avete, e da voi le dovete riconoscere, se disventure le riputate. Come che se alcun di noi doler si dee, mi debbo dolere io che perdo la pensione, della quale voi fate acquisto, che è mia gravissima giattura: perdo voi, che dovevate esser mio sì come io era vostro, la quale io reputo ancora maggior perdita; perdo le mie antiche speranze con N.S. e con Mons. di Verona, da me con le fatiche di molti anni ben poste e ben meritate, intrapresemi da voi per via, e a me veggenti, come sa il mondo che l'ha veduto. Il che non posso a nessuna ora senza gravissimo e incomportabile dolore ricordarmi. Queste sono veramente disventure, sì perché apportan seco molto di malvagio e di reo e d'acerbo, e sì perché ingiustamente vengono, e sì ancora per ciò che sono cagionate da persona dalla quale ogni bene, ogni utile, ogni dolce s'aspettava. Non di meno io amo molto meglio essere in queste stesse disventure, tutte per altrui colpa, che se altri in esse fosse per mia, estimando che e la conscenza d'aver bene adoperato ad ogni buono animo e grande sia bastevole conforto e riparo delle avverse cose, e a sciacuno il sapere in se stesso d'aver mal fatto, molto tolga e diminuisca delle prospere, e gliele renda le più volte, o per dir meglio sempre, di soavi e di piacenti che elle paiono, piene di rimordimento e ingrate. L'odio che nello stremo delle vostre lettere volete che io vi rimetta, e l'amore che mi pregate a ripigliar verso voi: l'uno non vi rimetterò per ciò che io non l'ebbi mai, ché né a voi né ad uomo alcuno porto odio; l'altro vi ritornerei volentieri, se non aveste voi dimostrato di tenerne picciolissimo conto. Di Padova. A' XXVII di Maggio MDXXVIII.

885

R 43v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Simon è venuto, né ancora ho avuto un soldo da lui. Ma perché
vedo che 'l bisogno vostro non è per un giorno, secondo che mi scrivete
oggi, non resterò di mandar Gio. Antonio per riportarmi quelle robe
5 che mandai a Murano. I danari che vi mancano fino alli 50 ducati ve li
manderò, quando vorrete, per un portalettere: non ve ne lasciate aver
sinistro niuno. Nel vero io credeva aver da Simon molti ducati, ma son
rimaso in asso, ché esso me ne ha portato pochissimi, e questo per
10 molte cause che non accade dirle. Tutto è pieno di strettezza; ma quelli
pochi che esso mi ha portato, anco non gli ho avuti, come dico.
Attendete a star sano con li vostri: la qual, come scrivete, non è questo
anno picciola grazia da Dio. Di Padova. All'ultimo di Maggio
MDXXVIII.

886

R 160v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Il Sig. Virginio Orsino Conte dell'Anguillare, che fu figliuolo del S.
Carlo Orsino che fu soldato di questa Illustriss. Sig., mi ha mandato
uno suo a posta da Cervetere, suo Castello, con la qui inclusa lettera,
5 desideroso di servir questa Republica come ha altre volte mostrato.
Però vi mando la lettera a me scritta, e il suo messo, acciò la diate a
quelli Sig. savi di Terra ferma, e facciate che 'l messo medesimo parli
alle loro Sig., e sia espedito o ad una via o all'altra. State sano. Di
Padova. Alli 3 di Giugno 1528.

Pa(ter) Bembus.

887

R 44r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Il Protonotario da Gambara ebbe da N.S. la Badia della Trinità di

Verona, della qual la S., tenendosi mal servita di lui, non gli ha mai voluto dare il possesso. Ho cominciato una istoria che posso far di
 5 manco di scrivervela mandandovi la lettera, che sarà con questa, del Conte Ieronimo Martinengo, molto gentil persona e molto molto mio; al qual grandemente desidero di compiacere. Però leggeretela, e con bel modo, senza far saper cosa alcuna di questa volontà del Protonotario e del Conte ad alcuno, informatevi se 'l Conte fusse per averne il possesso,
 10 so, quando e c(ome), e datamente aviso subito che possiate. Ve la raccomando; e terrete in voi la cosa, acciò che non si nocesse all'amico mio, al quale desidero grandemente far piacere. State sano con i vostri. Di Villa. Alli 4 Giugno MDXXVIII.

Bembus pater.

888

RVSb¹ 266v-267r - D 134-135

Al Cardinal SS. Quattro (Lorenzo Pucci). A Roma.

Venendo il mio Pietro Avila alla Corte per sue bisogne, ho voluto con queste poche righe fare a V.S. riverenza, e ricordarle la mia antica
 5 servitù. Ché come che io sia ora in queste contrade a riposo e quiete della mia vita, non m'è perciò mai uscito di mente non solo il molto amore sempre dimostratomi da voi, ma ancora gl'infiniti oblighi che io vi sento, e sentirò mentre averò spirito, Avendo io partecipato con l'animo le adversità e noie vostre di questi miseri e infelici tempi, sì come si conveniva ad un vostro vero e buono e ubligatissimo servo,
 10 rallegrammi allo 'ncontro della prospera sanità vostra, nella quale intendo V.S. essere. La qual priego e supplico a degnarsi' alcuna volta di commandarmi, sì come a suo molto grosso debitore, e molto disideroso di farne alcun picciolo sconto, ché a grande non sono bastante. N.S. Dio vi conservi lungo secolo, e vi doni felicità che ricompensi le
 15 disaventure passate. State sano. A' VI di Giugno MDXXVIII. Di Pad.

6 RVSb¹(a) da lei, ma 67 RVSh¹(a) io le sento 8 RVSb¹(a) noie sue
 di 9 RVSh¹(a) un suo vero 10 RVSh¹(a) rallegrandomi 10-11 RVSb¹ prospera sua sanità, nella quale intendo ella essere 13 RVSb¹(a) fare alcun 15 RVSb¹ Alli IV di.

889

R 43v

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Mi scordai rispondervi ieri che men male sarà tornar al Priore di san Salvatore, poiché esso vi fece dire che tornaste. Notata che sia la intimazione, rimandatemi le scritte, e notate a qual portaletere le daretè. Aspetto risposta di quel che potrete far con i Governatori. Quanto alli vostri danari per il resto alli 50, avanti che passi il mese ve li manderò; se prima vi bisogneranno, aviserete. State sano. Di Padova. Alli 8 Giugno MDXXVIII.

Bembus pater.

890

RVSb' 267r-268r - D 135-137

Al Cardinal Santiquattro (Lorenzo Pucci). A Roma.

5 Reverendissimo e Colendissimo Signor mio. Quelli Comissari che N.S. nuovamente ha creati sopra gli ospitali di Bologna, che sono il Conte Ottavio de' Rossi e Collegi, non contenti d'aver iurisdizione sopra più di cento venti ospitali, che sono tra in Bologna e nel contado, vogliono esser Signori ancora della mia Magione, che è beneficio di S. Giovanni, e fanno insulti al mio Governatore, di qualità che 'l Conte Ottavio non vorrebbe che fosser fatti ad alcun mulattier suo. E quando il detto mio Governator gli dice che N.S. lascia i benefici della Religion di San Giovanni al governo del gran Maestro, e che nelle concessioni di S. B.ne, se fatta non è ispressa menzion de' detti benefici con derogazione de' privilegi e stabilimenti della Religione — come non è nelle lettere della commission loro: non s'intende giamai che essi vi siano compresi — egli se ne ride, e rinnova i comandamenti e le pene più severamente; di modo che m'è bisognato ricorrere a V.S., e pregarla ad esser contenta impetrar da N.S. di scrivere alli detti Commessari che lascino star le cose della mia Magione, e se alcun danno fatto m'avesse, me lo ritornino, sicome e suole sempre esser la volontà di S.B.ne e

1-2 D Roma. Quelli Commesari 3 RVSb'(a) novamente 4 RVSb' collegi D
 d'aver giurisdizione 5-6 RVSb'(a) e nel *Bolognese*, vogliono 7 D S. Giovanni
Ierosolimitana, e 10 D Gran Maestro 11 D di detti 12 D religio-
 ne 14 RVSb'(a) compresi, esso se ne 16 D a' detti

20 se mai fu, dee essere ora che, per gli errori e bisogni del Gran Maestro
 e del convento tutto, e per la nuova sedia, che si cerca di trovare e
 stabilire alla Religione, paghiamo le nostre imposizioni da alcuni anni
 in qua doppiamente e con tante gravezze che è cosa grande. Stimo che
 V.S. non lascerà a questo bisogno la protezion mia, che avete cotanti
 25 anni avuta, e vi degnerete pigliar questa poca fatica per me, antico
 vostro servente. E credo anco che N.S. non abbia sì a vile la molta e
 ardente devozion mia verso il nome di S. B.ne, che voglia lasciarmi in
 preda del Conte Ottavio. Però basciando il Santissimo piè di S.S.tà, e la
 reverenda mano di S.S., aspetto umilmente il soccorso vostro a queste
 30 mie presenti noie. Le quali però sole non sono, ché anco per conto de'
 benefici di S. Pietro, che io ho, che sono tuttavia e deboli e pochi, io
 sento da un tempo in qua più gravezza di quello che portar posso.
 Oltre che d'un beneficio della religione di San Giovanni, che io ho a
 Benevento, tutti questi tre anni prossimamente passati non ne ho
 avuto un quattrino di rendita. Torno a raccomandarmi in buona grazia
 35 di V.S., a cui priego lunghissima felicità e san(i)tà. Di Padova. A' XII
 di Giugno MDXXVIII.

19 RVSB'(a) deve essere 22-23 D che voi. non lascerete a 24 RVSB'(a) e si
 degnerà pigliar 24-25 RVSB'(a) antico suo servente 25-26 RVSB'(a) molta e si
 ardente 26 D divozion 28 RVSB'(a) umilmente il soccorso suo a 33 D pros-
 35 simamente 35-36 D santà. A' XII di Giugno MDXXVIII. Di Padova. RVSB'(a)
 All.

891

PG XII-XIV

Al S.r Conte Brunoro da Gambara figliuolo che fu del Conte Galeazzo. In Brescia.

5 Cortesemente avete adoprato, signor Conte mio, a me quanto fi-
 gliuol caro, a farmi intendere per vostre lettere la morte del signor
 Conte Galeazzo vostro padre. Percioché amando io e tutta la vostra
 illustre e onorata casa tanto, quanto stimo esservi assai chiaro, ragione-
 vole cosa è che io sia da voi tenuto per tale quale veggio mi tenete: cioè
 per uom che partecipi di tutte le fortune vostre, o prospere o avverse
 che elle siano, al pari di qualunque altro amico e congiunto vostro. E
 10 come che questa nuova m'abbia recato dolor grande, pure lo avermelo
 voi scritto così subito e così particolarmente, e per dir meglio così
 amorevolmente, m'ha in parte allegierito quel medesimo dolore che io

sempre arei preso di tale avvenimento, vedendo lui essere santamente
 passato di questa vita, avendo acconci prima e ordinati i fatti suoi come
 15 si conveniva a così prudente animo, come è sempre stato il suo. E tanto
 più ancora, quanto veggio voi stesso moderatamente portare questa
 percossa che la fortuna v'ha data d'avervi tolto così caro e onorato e
 utile e amorevole padre. Laonde dall'una parte dolendomi della sua
 20 morte con voi e con gli altri fratelli vostri, e rammaricandomene
 bastevolmente, mi riconforto dall'altra e per la qualità della morte, e
 per l'ordine dato da lui alla vostra successione, e per la prudenza che
 veggio avete da lui presa quasi come prima e principale eredità sua, e
 già usate e adoperate meco. Le quali cose tutte sono a me caro e
 opportuno sollevamento del dolore che io dissi. Resta che io vi prieghi
 25 tutti a quello che io stimo nondimeno facciate da voi ciascuno per sé a
 bastanza: che vogliate onorar la memoria del padre vostro non solo con
 bene ragionar di lui e celebrarlo con le vostre lingue o forse con le
 vostre scritture, ma ancora e molto più con lo amarvi tra voi, e col fare
 di voi, molti suoi figliuoli, una volontà e quasi un solo animo. Il che e
 30 a lui doverà essere dolcissimo se alcun senso delle cose di questa vita
 rimane a quelli che da lei partiti si sono, e a voi tornerà a molto onore
 e a molta utilità. Percioché sarete via più e riveriti e temuti ciascun di
 voi per sé solo, vivendo unitamente e concordemente tra voi, che non
 sareste tutti se separatamente e disuniti viveste. Oltre che tornerà ciò
 35 ancora a splendore della vostra famiglia, ché così rilucerete quasi molte
 stelle in un sogno. Vi proferirei ultimamente ogni mio studio, ogni mia
 opera, ogni amorevole affetto, e sarebbe ciò forse a tempo essendo voi
 dalla fortuna stati privati del vostro maggiore sostegno, se non fosse
 che molti anni sono che io vostra cosa sono, né mutare condizione
 40 posso, se non in quanto debbo più esser vostro ora che giamai. Pure, se
 bisogno fa che io mi vi proferi, io il fo di buonissimo animo a voi,
 conte Brunoro, col quale più dimestichezza ho avuta che con gli altri.
 Prometterete poscia voi per me a ciascun de' vostri fratelli a nome mio,
 45 salutandoli e abbracciandoli. State sano. Di Padova. Alli XIII di
 Giugno MDXXVIII.

Il tutto di V.S. Pietro Bembo.

RVSB' 341v-342r - S' 119r

A M. Luigi Cornaro. A Padova.

5 Ho piacere, M. Luigi mio, che pensiate e procacciate di giovarmi.
 Ché di vero il voler darmi buon fattore è voler fare assai a beneficio
 mio, perciò che io ne ho bisogno, come sapete. Ma questi tempi così
 pieni di sospetto per cagion del morbo mi fanno solo pensare di ben
 guardarmi, e levarmi dintorno ogni cagion di travaglio con altri, che co'
 miei. Perciò sarete contento lasciar passare questa nuova così minaccevo-
 le che ora ci soprastà, che poi molto volentieri penserò a quanto mi
 10 scrivete. E se il vostro Novellino fia tale quale credete, anco vi piacerò
 di ciò di buono animo. In questo mezzo e guardatevi ancor voi dalle
 disaventure, e vivete lieto insieme col vostro buono e dolcissimo M.
 Agnolo: a' quali certo io porto una grande invidia. State sano. Di Villa.
 A' IV di Luglio MDXXVIII.

1 S' Luigi Cornelio. A 2 RVSB'(a) piacere, *Magnifico* M. Luigi 7 RVSB'(a)
 Perciò V.S. sarà contenta lasciar 13-14 S' sano. A' IV di Luglio MDXXVIII. Di
 Villa. RVSB'(a) Alli.

R 44r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

5 Perché M. pre Luca da Cortarolo sta male, io scrivo alla corte del
 Datario sopra questi suoi benefici che esso ha qui, e la lettera è in
 quella che scrivo a M. Gasparo Contarini. Vorria vedeste di mandarla,
 quanto più presto fusse possibile, alla corte. Ponete diligenza, lasciando
 da parte tutte le altre cose, di sapere questo: se si parte cavallaro. E
 quando vi bisognasse promettere ad un cavallaro 4 o 6 o anche 10
 fiorini a fine ch'ei si partisse prima, o andasse più presto, fatelo, e
 datemi aviso del seguito. Usate in ciò ogni diligenza, vi priego. E di
 10 questo non aprite bocca con uomo del mondo. State sano. Di Villa. Alli
 10 di Luglio MDXXVIII.

Bembus pater.

894

R 44v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Questa lettera, che va a M. Francesco dalla Memoria medico, daretè
 alla speciaria dove esso pratica, o mandategliela per un facchino a casa,
 che per niente non si smarrisca. Se quella partita delle Cazude per
 5 conto delle figliuole si ha a pagare, pazienza. Quest'anno mi vengono
 tutti gli intrichi. Io non ho per ora danari; se potete assicurar l'ufficio
 con una promessa di pagarla questo settembre, fatelo, ché a quell'ora ne
 averò e la pagherò. E se non potete altramente, fatelo con uno di quelli
 10 argenti, e mandatemi un bollettino dell'ufficio, che possa riscuoter
 queste entrate: benché le entrate sequestrate non vagliano la metà di
 quelli danari. Piacemi di M. Calcerano; terrete dunque gli argenti senza
 farne altro, che questo settembre al tutto lo satisfarò. Aspetto risposta
 da voi di quella cosa della Badia della Trinità di Verona, per la
 richiesta fattami dal Conte Nicolò Avogaro. Non siate o lento o poco
 ricordevole, ché egli è vergona ad un par vostro. State sano. Di Villa.
 Alli 22 Luglio MDXXVIII.

Bembus pater.

895

RVSb¹ 207r-208r - MiA⁵ 80r-81v - S² 71v-72v

A M. Nicolò Tépolo. A Vinegia.

Ieri da M. Bernardo Bembo intesi quello che mi fu amarissimo
 intendere: la mia onoratissima figliozza e vostra moglie mad. Emilia
 essersi morta. Onde ho preso questo calamo in mano per dolermene
 5 con voi di quel modo che al nostro antico e perpetuo amor si conviene:
 e ciò è grandemente. Ché perciò che voi l'amavate quanto si può moglie
 gratissima amare, et ella, per la sua incomparabile bontà e infinito
 amore portatovi, molto meritava d'esser da voi amata, non dubito che
 questa privazion non v'abbia recato infinito cordoglio. Così, e per conto

1 RVSb¹(a) Venezia 2 RVSb¹ MiA¹(a) Bembo, *fratello di mio nipote*, intesi 3 S²
 figliuoccia 4 RVSb¹ MiA¹(a) morta *più d'un mese ha*. Onde 9 RVSb¹(a) priva-
 zione non

10 di lei, e per vostro, ne sentiva io doppio e gravissimo dolore, e ho
 sentito infino a tanto che, ricordandomi io voi essere e di natura
 prudente, e per caso avvezzo alle percosse della fortuna, e per gli studi
 filosofo, mi sono raccolto tra me, e ho stimato voi nel vero aver
 ricevuto sommo e cocentissimo affanno di questa perdita; ma pure,
 15 conoscendo esser ciò molto naturale e molto possibile ad essere avenu-
 to, ogni di avere eziandio fatto, con la temperanza del vostro animo e
 con la sofferenza, questo vostro gravissimo danno men grave, accordan-
 dovi col voler del cielo. Col quale ad uno di due modi necessaria cosa è
 che noi uomini ci accordiamo: l'uno de' quali è sempre usato da savi, e
 20 ciò è accettevolmente e volentieri quanto può l'umana debolezza volere;
 l'altro è più tosto di quelli che non han freno con che si reggano: e
 questo è a forza e mal nostro grado. Dal qual modo niuno è oggi, son
 certo, nella nostra popolosissima città, più lontano di voi. Con questo
 pensiero alquanto racconfortatomi incomincio a sperare che non mi sia
 25 punto necessario il confortarne voi, e pregarvi ad esser forte contro
 questi colpi della vostra disavventura, Per ciò che io non dubito che
 tutto ciò non sia già fatto e compiuto da voi e dal vostro gravissimo
 giudizio e consiglio, e come di cosa già fornita me ne pago in questa
 parte, e rimangone men tristo. Il che io fo eziandio per conto del molto
 30 Illustre e Magnanimo e invitto Sig. vostro suocero. Il quale se ben
 questa buona figliuola sua sopra tutte le cose amava e avea cara, pure
 mi rendo sicuro che così in questo doloroso caso averà egli dimostrato
 la sua invincibile forza, come ha in altri moltissime altre volte, anzi
 pur sempre dimostrato. Con cui vi dorrete a nome mio moderatamente,
 35 sì come con Sig. di sì grande animo e di tanto valor si dee fare. Come
 che e all'uno e all'altro di voi doverà aver fatto alquanto minor questo
 vostro gran danno la presente stagione, misera e lamentevole e doloro-
 sa, nella quale pare che sia come cosa meravigliosa e molto prospera il
 non perdere più che una o due care cose, fra tante guerre, tante
 40 pestilenze e tante morti, che quinci e quindi s'odono e veggono in
 qualunque contrada, in qualunque città, in qualunque villa. Ma io non
 farò più lungo questo mesto ragionamento, acciò non possa parere che
 io mi diffidi della vostra e della sua virtù. State sano, e a S.S. mi
 raccomandate. All'ultimo di Luglio MDXXVIII. Di Villa.

19 RVSb' MiA²(a) si accordiamo RVSb' MiA² dar savi 29-30 RVSb' MiA²(a)
 del vostro Illustre e Magnanimo e invitto Sig. M. Girolamo vostro 34 RVSb'(a) Con
 cui V.S. Si dorrà a 37-38 RVSb' lamentabile e dolorosa 44 S² MDX. VIII.

896

R 36r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho avuto li bollertini delle Cazude, ma ho pagato all'esattor mezzo
 ducato. Questa non è cattiva entrata, cinque per cento. Vorrò pagar
 all'officio tosto che io possa; per ora pazienza. Darete la allegata a M.
 5 Nicolò Tiepolo, del quale non mi avete dato aviso esser morta la moglie
 che è già un mese. Io ho un gentilissimo Dottore, ben dotto e ben
 buono e ben savio, il quale io desidero grandemente collocar per
 giudice o per Vicario di alcun nostro gentiluomo che vada in reggimen-
 10 to. Vi priego: state attento se vedrete rimanere alcuno col quale o
 possiate voi, o crediate che possa io, acciò che questa gentil persona sia
 allogata. Esso è giovane, e non ha moglie, ma vale per dieci vecchi. Per
 vostra fe' state avvertito per amor mio in questo, che mi sarà cosa
 gratissima. Attendete a star sano. Di Villa. All'ultimo di Luglio
 15 MDXXVIII. Increbbemi del male de i vostri putti, ma bisogna aver
 pazienza, ché i putti son l'un dì malati e l'altro sani. Delle altre vostre
 noie ne sento, per l'amor che vi porto, la mia parte. Sofferimo e
 portiamo oltra la nostra soma, finché passino questi durissimi tempi,
 ché poi spero che N.S. Dio ci aiuterà tutti.

Bembus pater.

20

897

RVSb¹ 342r-v - S³ 200-201

A M. Bernardo Tasso. A Parigi.

Con molto piacer mio ho veduto le vostre lettere, onorato M.
 Bernardo, e ricevuto il vago e gentil Sonetto col quale mi visitate con
 aperta dimostrazion dell'amor vostro: del quale vi rendo quelle maggio-
 5 ri grazie che io posso, serbando nell'animo mio l'obbligo che io ve ne
 sento. E tanto più quanto l'avete accompagnar voluto con le tre *Canzoni*
de gli occhi, natevi ad un corpo, le quali assai chiaro fan vedere e
 l'ardire e la capacità del vostro ingegno. Ché avendone per adietro fatte
 10 tre il Petr(arca) di questo medesimo soggetto, e per la malagevolezza
 della materia, e per la loro eccellenza tali che non pareva se ne dovesse

15 più giamai per niuno poter formar dieci versi che legger si potessero, a voi è bastato l'animo di comporne tre altre, quasi a gara di lui, acciò che al nostro secolo non mancasse questa loda. Di che mi rallegro con voi quanto debbo, e priego il cielo vi dia fortuna da potere a diletto vostro mandare innanzi questo vostro laudabilissimo studio. La salutatione che a nome del mio Mag.co M. Ottavian Grimaldo mi fate m'ha dato cagion di risalutarlo con lettere ad esso scritte. Non mi fia di meno caro che a S.S. mi raccomandiate ancor voi. State sano. Di Villa. A' due d'Agosto MDXXVIII.

16-17 RVSB'(a) fate, *mi dà cagion* 18-19 S' sano. A' due d'Agosto MDXXVIII. Di Villa. RVSB'(a) *Alli.*

898

RVSB' 343r-344r - S' 203-205

A M. Ottavian Grimaldo. A Parigi.

5 Né accusare né scusar mi voglio se, da poi che sète nella Francia, io non v'ho giamai scritto. Perciò che oltra che io non ho avuto di che scrivervi, e sempre ho inteso alcuna cosa di voi, potrei dire che ancor
10 voi foste in altrettanta colpa, del quale nessuna lettera ho veduta fin questo dì, poscia che da Vinegia per divenir Francese vi dipartiste. Per che, fatte in ciò pari le nostre ragioni, non dirò di loro più oltra. E incominciando, ora che M. Bernardo Tasso m'ha salutato da vostra parte, a rompere questo mio così lungo silenzio, pregherò V.S. che a
15 voi altresì piaccia di por fine al vostro, e che l'uno e l'altro di noi pigli alle volte la penna in mano per dire al compagno, se non altro, almeno questo: io sto bene. Ma io vi cercherò pure altro a questa volta. Perciò che io sto in disiderio di sapere se sète per dimorar sempre in coteste
20 contrade, o se pensate di tornarvi a noi, e quando. Vorrei eziandio da voi intendere alcuna cosa di Mons. di Salerno: dove egli è, che fa, se anco S.S. ha posto in oblio la povera Italia. E ciò mi sarà da voi grande e dolcissimo dono. E perché non possa parere che io voglia da voi molte cose senza darne a voi alcuna, di me vi posso io dir tanto, che io sono quale mi lasciaste in quanto agli studi e alla mia quiete; in quanto alle altre parti della vita, più libero e più solo. Stommi alla mia Villetta

20 RVSB'(a) *all'altre*

più lungamente che io posso; dove ora sono. Il rimanente in Città. A
 Vinegia vo di rado. I miei pensieri son poi tali che io dalla fortuna non
 solo non cerco alcuna cosa più, ma anco non la disidero. E così penso
 di vivermi quantunque di vita m'avanzerà. E in ciò sono io alla fortuna
 25 medesima tenuto, la quale avendomi questo anno passato fatto vano
 quel pensiero che ella far non dovea, m'ha dato animo di mostrarle
 mezzo il dito, e di sprezzarla. La qual cosa io penso constantissimamen-
 te di far sempre. E come che io oggimai sia vecchio, non sono perciò
 30 cagionevole in parte alcuna della persona: acciò che anco questo di me
 vi sia chiaro. E così v'arò fatto mio debitore. Se Monsignor di Salerno
 sarà dove voi sète, raccomandatemi a S.S. senza fine. State sano. Io
 attenderò disiderosissimamente vostre lettere. Di Villa. A' due d'Agosto
 MDXXVIII.

30 RVSb'(a) averò fatto 32-33 S' lettere. A' due d'Agosto MDXXVIII. Di Vil-
 la. RVSb'(a) Alla.

899

S 249-250

Petrus Bembus Bernardino Sandrio S.P.D.

Et salutem abs te Cornelli fratres proximis diebus mihi nuntiave-
 runt, et tuae me litterae plurimum delectaverunt. Ex iis enim intellexi
 nihil te magnopere cupere praeter otium ad studia bonarum artium,
 5 quibus te dedidisti, persequenda. Sed pupugit me id quod scribis: vereri
 te ne Romam rapiaris. Nam si te illo conferes, nihil erit postea quod
 existimes te minus posse consequi, quam non modo philosophiam opti-
 masque artes, verum etiam levioris doctrinae studia, litterasque paulo
 politiones, quas quidem puer adamavisti. Sed de eo tu videris. Leonici
 10 nostri, optimi doctissimique viri, suavitatem merito tu quidem expetis.
 Nihil est enim sene illo sanctius, nihil amabilius. Quod vero addis, te
 totum humanitatae meae innocentiaeque permittere, potes tu quidem id
 tuo prope iure omni tempore. Verum in quo tibi esse usui amor in te
 meus magnopere possit, non fere video. Ita enim premor hoc biennio
 15 toto, cum publicis erogationibus pecuniae, tum Italici belli vastitate
 atque incendio, ut me meosque vix aegreque sustentem. Itaque spem,
 quam habes in utroque nostrum, ut in extremo est tuarum litterarum,
 quod ad me attinet, metiri te volo et rerum difficultate, et temporum
 atrocitate. Sed tibi Deus aliquis non deerit studiorum tuorum et consi-
 20 liorum moderator; quem quidem tibi advoces, et cui pareas, censeo.
 Vale. Kal. Septemb. MDXXVIII. De Noniano.

RVSb' 345r-v - S' 211-212

A M. Antonio Capo di vacca.

Molto Magnifico M. Antonio. Avendo io inteso voi aver fatto un
 5 protesto alle Donne di San Pietro, che se quel fornaio e certa Donna,
 che sono vicini e prossimani alle casette già infette, s'amorberanno,
 volete che elle paghino ogni danno e interesse che per quel conto ne
 seguisse al publico, ho tolta questa penna per pregarvi che non vogliate
 verso quelle buone Donne usar termine così severo, e dar loro gravezza
 del caso, possibile ad avvenire senza riparo quando Dio il mandi. La
 10 Badessa delle quali, però che è mia Cugina, e perché io da molti anni in
 qua ho affezione al luogo, e ho preso molte volte delle fatiche per
 conto suo, non posso ora abandonar l'antico desiderio mio del ben loro.
 Dunque V.S. sia da me quanto più posso ripregata ad aver pietà di
 quelle Donne, alquanto ancor più oltre per conto mio; che lo riceverò a
 singolar dono da voi. A cui mi profero. Di Padova. Agli XI di Settem-
 bre MDXXXVIII.

1-2 S' *Capodivacca*. Avendo io 10 RVSb'(a) *qua*, e ho 14 RVSb'(a) *profero e*
raccomando. Di Padova. A' XI 14-14 S' *profero*. Agli XI di Settembre
 MDXXXVIII. Di *Padova*.

RVSb' 344r-345r - S' 205-207 - H 242

A Giovan Francesco Bini. A Viterbo.

Tornato l'altr'ieri di Villa, dove sono stato tutta questa state, ebbi le
 vostre lettere delli Quattro, care e piene a l'usato, per le quali mi date
 contezza della vostra malatia spiacevole e lunga. Di che ho preso quella
 5 noia che io debbo, amandovi come io fo; non voglio dir conoscendovi
 della virtù che io vi conosco, per non entrar ne' cerimoniosi parlari, da'
 quali vi rimovete voi così gentilmente nelle vostre lettere. Ma che v'ho
 io qui a dire? Chi è colui che quest'anno o non sia stato infermo, o non
 abbia avuto molte cagioni di dolersi? Lodato sia Dio che ne sète
 10 guarito. E come che siate costì con incomodi assai, come dite, pure

abbiatevi buona guardia, e vincete con la vostra o cura o franchezza
 d'animo il comune destino, ch  altramente chiamar nol voglio. La scusa
 che fate di non m'avere questo tempo scritto non era necessaria. Perci 
 che quando bene foste stato sano, non arei voluto ricever molto spesso
 15 vostre lettere, non perch  io non le vegga e legga sempre con molto
 piacer mio, ch  sicuramente elle mi sono gratissime quanto pu  essere
 ufficio d'amico alcuno ben caro, ma conoscendo io le occupazioni vostre
 sarei poco discreto se io amassi di doverle leggere e di vederle per ogni
 20 corriere che di cost  venisse. Basterammi, quando vi troverete sciopera-
 to; se ci  tuttavia giamai v'averr . O, almeno, quando sarete senza
 carico della publica scrittura, mi darete di voi, e delle altre cose, novelle
 che scriver si possano per ciascuno. Come avete fatto ora della ritirata e
 25 rotta de' Francesi, e delle noie di quella tribolata corte. Emmi doluta la
 morte di Maestro Nicol  da la Giudecca, s  come di caro amico che egli
 m'era, e di dotto e valoroso Medico. N.S. Dio gli doni riposo. Intender 
 volentieri del mio Avila se altro arete di lui da Carpentrasso; ch  non
 potr  gran fatto essere che non ne abbiate alcuno avviso in breve. E di
 Mons. Sadoletto, che stia bene, io ne godo al pari di lui. Del Cocodrillo,
 30 che dite avere inteso, non vorrei fosse vero, ch  lo piglierei per tristo e
 paventoso augurio. Bench  le cose di questa misera Italia vanno oggi-
 mai per via che si pu  aspettarne ogni male, e crederei che non pure i
 pesci del Nilo, ma eziandio che le Galee e le navi armate dell'Egitto e
 dell'Asia abbiano ad entrar nel Tevere a' nostri giorni. Ma lasciando
 queste cose da parte, io mi ritorner  domani nella mia villetta, per
 35 istarvi quanto pi  mi vi lascer  il buon tempo dell'anno starci; non solo
 per mia usanza, ma ancora perch  questa citt , che tutta questa state  
 stata molestata dal morbo, leggermente tuttavia, ancora non   libera.
 Nel principio del quale perdei di febbre tre miei servitori, tra' quali uno
 ve n'era di pi  di XXVI anni a me carissimo, detto Piero Antonio. Io
 40 saluter  M. Girolamo Negro da vostra parte, o 'l far  salutare. Credo sia
 che egli sia qui, ma non si lascia vedere. State sano. Di Padova. A gli
 undici di Settembre MDXXVIII.

12 RVSb'(a) dell'animo 13 S' m'aver 21 RVSb'(a) mi diate di
 voi 22 RVSb'(a) possono 37 RVSb'(a) tuttavia, per ancora 40 RVSb'(a) M.
 Ieronimo Negro da vostra parte, o 'l far  salutare. Credo sia 41-42 S' sano. Agli
 undici di Settembre MDXXVIII. Di Padova. 42 H 1527.

RVbo 149v-150r - RVSb¹ 317r-v - S² 105v-106r

A Mons. (Vettor) Soranzo.

Alla vostra delli sette non ho che rispondere, altro che, rimandando-
 vi il Sonetto che mi mandaste, dirvi che egli m'è paruto molto bello. E
 rallegromi con voi del processo che io veggio da voi farsi nella poesia.
 5 Seguite, che io vi prometto che voi giugnerete ad onorata parte. E
 questo in ciò basti. Mi scordai con le altre rimandarvi gli altri vostri tre
 Sonetti per adietro mandatimi da voi, che fian con questa lettera. Io ora
 mando a voi e al vostro M. Bernardo non solo i due Sonetti che io a lui
 ho indirizzati, alquanto mutati, ma quattro altri ancora, con patto che
 10 egli de' suoi ne farà quello che ne gli parrà di fare, ché suoi sono; gli
 altri quattro egli si terrà, e voi altresì, senza lasciargli a mano altrui
 uscire infino a tanto che io non glie le concederò poter fare. Penso di
 farne un altro in quella stessa materia, e già per aventura sarebbe fatto,
 se non mi fosse bisognato venir qui. E ora eziandio mi bisognerà,
 15 stimo, fare un poco di via mal mio grado; e il peggio è che io non mi
 sento forte di farla. Così portano le presenti gravezze che oggimai
 cominciano ad essere incomportabili. N.S. Dio ci difenda. State sano, e
 salutatemi ciascun di cotesta dolce compagnia; a' quali porto una gran-
 de invidia. A gli XI di Settembre MDXXVIII. Di Padova.

1 S² A M Vettor Soranzo 2 RVbo vostra lettera delli S² de' sette 2-3 RVbo
 rimandarvi il Sonetto mandatomi che m'è 4 RVbo rallegromi del processo che io
 veggio V.S. fa nella poesia. Seguitate, ché vi prometto giugnerete ad onoratissimo seggio.
 E basti. 5-6 RVSb¹(a) E ciò in ciò 6-8 RVbo altre mie lettere rimandarvi gli altri
 vostri tre Sonetti per lo a dietro mandatimi Io ora mando a V.S. e 8-9 RVbo due
 suoi Sonetti alquanto 9-10 RVbo con questa condizione che delli suoi esso ne faccia
 quello che ne li 11-13 RVbo quattro esso si ritenga, e voi senza lasciargli uscire in
 mano altrui fino a tanto che io non gliel concederò per altre mie lettere. E così a V.S.
 Penso di farne un altro di quella RVSb¹(a) in mano 14-15 RVbo E ora anco mi
 bisognerà, penso, fare 15-16 RVbo grado; né mi sento forte di poterla fare. Co-
 sì 17-19 RVbo sano, e raccomandatemi a ciascun di quel soggiorno; a' quali porto
 una grande invidia. Di Padova. Alli S² Agli.

903

R 44v-45v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Io amo molto M. Antonio da Campo che è Rettor qui de gli Scolari legisti, uomo di 32 anni, e ben dotto nella sua disciplina, e di singular ingegno e di gran bontà. Nacque in Rodi figliuolo del maggior mercante di quella Isola, e ora ha a Napoli un fratello grande e grosso, e leal mercante. Desidero di metter questo M. Antonio per Giudice o Vicario
 5 di qualche gentiluomo nostro, che vada in reggimento. Però vi prego assai assai che siate contento che, se si farà Podestà alcuno co' quale o voi o io possiamo, vediate di far ogni cosa di trovar luogo a costui. Mi
 10 par aver scritto un'altra volta. Il che se è, non mi pento di replicar quel medesimo, tanto desidero che questo mio pensiero abbia luogo. Se non è fate conto che io ve ne abbia scritto molte volte. Potrete parlarne con M. Nicolò Tiepolo da mia parte, non solo per conto di lui, ma anche de i suoi amici. Io torno ora in Villa, e doman andrò fino a Verona, per
 15 impetrar da quel Mag. Podestà che mi lasci viver della entrata della Badia di Villa nova; la quale esso vuole che io porti a Verona: cosa di mio infinito sinistro e danno. Ancora che de i grani, che io ho colà sul granaio, ho pagato fin quest'ora già ducati quattro cento alla Sig., cento e trenta quattro per conto dell'impresto, e 66 per le daie. Vedete come
 20 va ora il mondo: ché da poi questo pagamento vogliono che di quel grano io ne faccia a modo loro, e che lo depositi con mia singular gravezza, che nol porterò in Verona con cinquanta o sessanta ducati di spesa, acciò che non me ne possa prevalere. State sano, e salutatem i vostri tutti. Di Padova. Alli 12 di Settembre MDXXVIII.

904

RVbo 150r-v - RVSb¹ 317v-318r - S² 106r

A Mons. (Vettor) Soranzo.

Tornato da Verona ho trovata la vostra lettera e il Sonetto bello e gentile; di che vi ringrazio. E confortovi a seguir nel comporre, ma tuttavia più tosto pensatamente, e poco, che molto non ben prima e

1 S¹ A M. Vettor Soranzo 2 RVbo trovata la lettera e son. di V.S., bello 3 RVbo ringrazio quanto debbo, cioè grandemente. E confortovi 4-6 RVbo prima pensato e trito e ruminato: come non di meno veggio che V.S. fa. Che perciò non avevate mestiero

- 5 pensato e ruminato e trito: come non di men veggo che voi fate. E
 perciò non avevate mestier del mio avvertimento. Ma dollovi per abbon-
 danza d'amore che io vi porto. Il secondo verso si direbbe meglio così:
 « Che de' begli occhi l'alma e chiara luce». Nel quarto dite «spenga», e
 non «spinga». Il settimo per aventura sarebbe più vago se dicesse:
 10 «Seco traduce», che egli non è a dir: «Seco ne adduce». Pure, pensate-
 ci. Oltre a ciò: «E al suono udir» si dirà meglio: «El suono udir»,
 riportandolo allo «a» di sopra. «Sciogli» non si può dire, perciò che il
 verbo *sciogliere* fa «scioglia». Dunque potrete dir così: «Delle membra
 convien l'alma si spogli». Vi mando con questa i medesimi quattro
 15 Sonetti che con l'altra vi mandai, rassettati in alcun luogo; con un altro
 appresso. De' quali ne farete il piacer vostro. Amatemi. A' XXVI di
 Settembre MDXXVIII. Di Villa.

del mio avvertimento. Ma *follo* per 7 RVbo verso *starebbe* meglio 9-10 RVbo
 sarebbe *meglio* che dicesse: «Seco traduce», che «seco RVSb' a dir: «se-
 co 11 RVbo pensateci. «E al 13 S' «sciogla» RVbo «scioglia» Però potrete
 dire «Delle 14-15 RVbo spogli». *State sano, e raccomandatemi a Mad. vostra madre.*
Vorrei da voi sapere come fa il Mag.co vostro Padre del mal suo, poi che ebbe la medicina
che io li mandai. Mando con questa a V.S.li quattro Sonetti che già vi mandai, con
 un 16 RVbo Amatemi. Di Villa. Alli RVSb'(a) Alli.

905

RVSb' 208r-v - MiA' 82r-v - S' 72v-73r

A M. Nicolò Tepolo Riformator dello Studio di Padova. A Vine-
 gia.

- 5 Piacemi, quanto può piacer cosa tale, che siate stato preposto alla
 cura dello studio di Padova, e comincerò a credere che egli abbia ad
 aver per lo innanzi più ornamenti che egli non ha avuto questi alquanti
 anni a dietro. Il che sarà tutto onor della patria nostra, e utile agli
 studiosi delle buone arti, i quali in molte parti erano meno da lei
 adagiati e aiutati di quello che si sarebbe potuto. Lodato ne sia Dio. E
 perché si sa l'amore e l'amistà antica che è tra noi, e io sto in Padova,
 10 non vi sia maraviglia se io alle volte sarò astretto raccomandarvi alcun

1 RVSb' MiA'(a) Tepolo .A. 5 RVSb'(a) che esso non 7 RVSb' MiA'(a) utile
 alli studiosi 10 RVSb' MiA'(a) meraviglia

di quelli che aranno mestiero del favor vostro. Ma di ciò siate sicuro: che nol farò mai se non debitamente, e dove conoscerò che si convenga. Sì come ora fo raccomandandovi M. Giovan Francesco Tolentino. Il quale avendo letto molti anni in questo studio profittevolmente, merita, dopo molte promesse fattegli da gli antecessor vostri, e non attese, essere da voi sollevato e accarezzato. Raccomandolvi dunque assai, e me insieme con lui. State sano. A' XXVI di Settembre MDXXXVIII. Di Villa.

15 RVSB' MiA'(a) doppio 16 RVSB'(a) sollevato e *careggiato*. Raccomandolvi
 17 RVSB'(a) *Alli*.

906

RVSB' 247v-248r - S³ 134-135

A M. Ventura Pistofilo. A Ferrara.

Voi avete sempre mostrato con ogni opera quello che ora è cagion del vostro scrivermi: che io sono da voi amato, e che serbate memoria della nostra antica e pura e fedele amistà. Di che vi ringrazio, e tengo
 5 questa vostra testificazione per cosa all'animo mio grandemente cara, sì come far debbo. E se non fosse che io non voglio appagarvi di quella moneta medesima che m'hanno le vostre lettere recata, direi che io verso voi fo il somigliante: ché di vero pochi giorni passano ne' quali il nome vostro non suoni nella mia casa. Né per avventura sarei stato tanto
 10 a rivedervi, se la nostra, non so se io debbo più dir bella, ma sì bene travagliata e conquassata Italia, stata fosse in pace e libera dalla pestilenza, che non ci lascia il poter passare di contrada in contrada senza sospetto. Or come che sia, io abbraccio, molto Mag.co M. Ventura mio, questo così dolce amor vostro, a me vegnente nelle vostre carte, di
 15 buonissima voglia e lietamente. Siate contento voi di ricevere il mio che a voi ne viene altresì, e piacegli di far questa via. E per non venir vòto, egli vi porta alcune rime nate nell'ozio villareccio nel quale stato sono tutta questa state, e nate sì di fresco che a pena è ancor rasciutto il loro
 20 inchiostro. Disidero saper come sta il mio M. Guido e Mad. Simona, a' quali sarete contento raccomandarmi. L'ufficio che fate a nome mio col

5 RVSB'(a) vostra *amorevol* testificazione 11 RVSB'(a) Italia, *fosse stata*
 in 13 RVSB'(a) M. *Buona* Ventura 17-18 RVSB'(a) quale *sono stato tut-*
 ta 18-19 RVSB'(a) rasciutto *l'inchiostro loro*.

Signor Duca m'è sì caro, che io ve ne rendo molte grazie. Anzi vi priego io a così fare spesso. E certo io sono di S.S. buono e devoto servo. State sano. A' XXVI di Settemb. MDXXVIII. Del mio picciol Noniano.

23 RVSb'(a) *Alli.*

907

R 45v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Ho avuto piacer grande del vostro esser rimaso sopraconsolo, e parmi che siate fatto un valente Barbaresco a questi corsi, poi che avete passato M. Vincenzo Belegno. Sia ringraziato Dio, dal qual tutto viene.

5 Io con voi me ne rallegro quanto sapete che io fo e debbo fare. Intendo delli due Cavalli Turchi che mi manda vostro Cognato. Vorrei saper se esso mi manda de l'orzo. Perché se nol manda, bisognerà che me ne facciate aver di là qualche staro. Starete attento quando i Cavalli verranno: che io sappia e mandi per essi. Questa lettera, che va a M.

10 Bernardin Sandrio, potrete dare al vostro Mag. M. Giovanni Cornaro, ché colui gli sta in casa. Quell'altra, che va al segretario del Duca di Ferrara, mandaretela per un facchino a l'ambasciator del Duca; anco gliela potrete dar voi da parte mia, e fia meglio, perciocché non importa se ben tardaste quattro dì a dargliela. Scrivetemi come averà satisfatto a

15 quel mondo M. Andrea Navaiero con la sua relazione. Stimò l'averete visitato. E se non l'avete fatto, fatelo, e mostrate d'aver voluto lassar passar la furia de le congratulazion sue. Mi piace che Luigi nostro stia meglio. State sano, e salutatemì quelle Donne. Di Villa. Al I d'Ottobre MDXXVIII.

908

S³ 208-209

A M. Gio. Francesco Bini. A Viterbo.

Vi priego siate contento supplicare a N.S. si degni farmi grazia d'un breve che conceda a Mad.a M. dalla Torre, la quale da alcuni mesi in

5 qua è stata continuamente, ed è tuttavia nel Monistero di S. Pietro di
 Padova dell'ordine di S. Benedetto, osservante, postavi da' suoi perché
 vi stia sin che la rimaritano perciocché è vedova, che ella vi possa stare
 insin quel tempo. E poi, ancora che ella ne uscirà, possa ritornarvi per
 onesta recreazion sua qualora ella vorrà, con volontà nondimeno della
 10 Badessa del detto luogo. Il che io riceverò in gran dono da S.S.tà, alla
 quale bascerete il piede per me, umilmente nella sua buona grazia
 raccomandandomi. Se S.B.ne vel concederà, pregherete qual vorrete de'
 R.di Sig.ri Secretari che sia contento di espedirlo; alle loro Signorie
 raccomandandomi. Se nel brieve bisognerà spendere, fatel per me, che
 io vi rimetterò i denari. Potrete dare il brieve a M. Fabio da Ogobbio,
 15 figliuol di Maestro Girolamo medico, che v'ha renduta questa, il quale
 passerà a Roma e ritornerà fra pochi giorni. O pure il manderete a
 Venezia a M. Bartolomeo Alessandrino, o 'l darete al Sig.or Ambascia-
 tor Viniziano M. Gasparo Contarino. Più tosto che io l'arò, mi sarà più
 caro. State sano, e se io vi do carico, siavi segno che io farei per voi se
 m'adoprate. Al che fare vi priego. Al primo d'Ottobre MDXXVIII. Di
 Villa.

909

RVSb¹ 233r-234r - UIm² 117-121 - MiA³ 97v-99r - R 45r-46r

A M. Gio. Matteo Bembo. A Vinegia.

Ho veduto quello scrivete del ragionamento che ha fatto con voi
 Mons. lo Cardinal Cornaro, al qual potrete dir con ogni riverenza che
 io sono sempre stato divotissimo di tutta casa sua, e dove ho potuto —
 5 ché ho qualche volta potuto — l'ho con effetti ben dimostrato; e ho
 sopra tutto con l'animo onorato lui più, per avventura, che alcuno altro.
 E che così son per fare in ogni tempo. Ma che egli ha ben mostro di
 tener poco conto di me. Tuttavia perché è ciò usanza di gran maestri,
 come è egli, fare poca stima delle picciole persone, come io sono, me ne
 10 ho dato pace. E se io non son venuto a lui, è stato perché non ho
 voluto che, se egli si fa giuoco di me e mi disonora in assenza, egli il
 possa fare ancora in presenza, e sommi rimaso nella mia pelle, e

1 RVSb¹(a) Venezia R (senza luogo) 2 R veduto *che* scrivete del ragionamento
ch'ha 3 R Cardinal..., al quale potrete dire con ogni riverenza *ch'io* 4 R devotis-
 simo 6 RVSb¹(a) onorato S.S. più R alcun altro 7 RVSb¹(a) che S.S.
 ha R ma *ch'egli* ha 8-9 R Maestri, come è egli, far 9 RVSb¹(a) come *esso*
 è 10-13 R pace. Quanto

rimangovi al meglio che io posso. Quanto aspetta alla pensione che il
 Rever. suo figliuolo mi deve, se egli vorrà darmi quello di che egli m'è
 15 debitore, io l'accetterò; se non vorrà, averò pazienza fin che a Dio
 piacerà che io l'abbia. Quanto aspetta al volermi ancora pagare avanti
 tratto, se io vorrò, ringrazieretelo da mia parte. Quanto al tenermi, e
 volermi egli tenere per buon parente, se ciò fosse vero, egli arebbe
 20 usato verso me quegli uffici che usano tra sé i buoni parenti. La qual
 cosa se egli fatto avesse, egli arebbe ancor potuto far delle mie poche
 fortune quello che allui fosse piaciuto, né si sarebbe ora in disputa
 sopra la pension di suo figliuolo. Ché io ho sempre fatto meno stima di
 denari che dell'onestà e della cortesia e dell'onore, e sopra tutto della
 vera e fedele amicizia, non che del buono e illustre parentado, Ma non
 25 pare già che sia stato cosa da parente aver fatto dal Collegio scrivere al
 Podestà di Padova quella lettera sopra le cose mie, e principalmente
 sopra la pension sua, che non si sarebbe scritta d'un paltroniere; e poi
 farsi far comandamento da i Governatori che suo figliuolo paghi lo
 30 imprestito per me, e paghi quella somma che gli è piaciuta, per pagare
 il suo debito del mio. Tuttavolta, perché quello che è fatto non può a
 dietro ritornare, se S.S. mi vorrà per lo innanzi riconoscer per parente,
 io riconoscerò lei per Signore; ma questo non si fa con parole, fassi con
 fatti. I quali se io vederò in lei, m'ingegnerò di non mi lasciar vincere
 di cortesia. State sano. A' 2 d'Ottobre MDXXVIII. Di Villa.

14 RVSb'(a) se *esso* vorrà R s'egli vorrà 16 R ch'io l'abbia RVSb'(a) ancora
 pagare 17 RVSb'(a) ringrazierete S.S. da 23 RVSb'(a) volermi tenere S.S.
 per 18 RVSb'(a) vero, *ella* averebbe 20 RVSb'(a) se *ella* avesse fatto, *ella* avereb-
 be R s'egli fatto 21 RVSb'(a) a lei R a lui fusse piaciuto 23 R dana-
 ri 27 RVSb'(a) d'un *surfante*; 28 R comandamento 30-31 R *adie-*
 tro 31 R *sua* Sig. R riconoscer per 33 R s'io vederò 34 RVSb'(a) *Al-*
li R Villa. *Bembus pater.*

910

R 46v-47r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Averete la risposta a M. Giulio Saraceni, al quale mi raccomandere-
 te e proferirete. Le polizze delle tanse che avete pagate per me io le ho,
 e non bisogna più levarle, ma la nota di quelle che sono a pagar, e de i

5 pro' scossi e scorsi, e dei i miei pagati impresti fin qua. Di M.
Calcerano mi piace. Doveria pur esser tornato quel vostro amico da
Corfù, ovvero avervi fatto intender qualche cosa della bolla portata.
10 Scrivo a M. Andrea Navaiero per li nostri Clisoniani. Scrivetemi quan-
do aspettate i cavalli di M. Bernardin Belegno, e che aviso avete avuto
di loro. Scrivetemi se i ducati ongari si spendono lì per lire 7 e soldi 6.
Vi mando la moneta per Marcella. Adoperata che l'averete, rimandate-
mela. State sano con tutti i vostri. Di Padova. Alli 2 Ottobre
MDXXVIII.

Bembus pater.

911

RVbo 151r-v - RVSb' 318r - S² 106v

A Mons. (Vettor) Soranzo.

Rendovi grazie della tasca mandatami per riporvi i fogli di quelle
poche rime di mano del Petrarca, che io ho. La qual per lo richieditore
5 è bella e vaga più che non bisognava; per le carte che in lei si
raccolgieranno e riserberanno, nessuno insensibile ricevimento esser
potrebbe convenevole a bastanza. A voi e al nostro M. Trifone e io e la
mia compagnia ci raccomandiamo. A' tre d'Ottobre MDXXVIII. Di
Villa.

1 RVbo(a) (senza destinatario) S¹ A M. Vettor Soranzo 2 RVbo Rendo a V.S.
molte grazie RVSb'(a) Rendo molte grazie 2-3 RVbo mandatomi La qua-
le 3 RVSb'(a) Petrarca La qual 4-5 RVbo per le cose che in essa si raccoglie-
ranno nessuno 5-6 RVbo essere potrebbe a bastanza. A V.S. e 7 RVbo racco-
mandiamo. State sani. (senza datazione) RVSb'(a) Alli.

912

RVSB' 208v-209r - MiA' 82v-83r - S² 73r-v

A M. Nicolò Tepolo. A Vinegia.

Ho voluto questi mesi più volte scrivervi e pregarvi, che se vi
venisse dato dalla patria alcuna pretura, come penso abbia ad avvenire in

1 RVSb'(a) Venezia

5 brieve, foste contento dar luogo tra ' vostri assessori a M. Antonio
 Lomellino, Rettor de' legisti dell'anno passato, assai giovane ma di
 buonissima dottrina e di costumi e bontà singolare, e sopra tutto d'una
 prudenza senile, e da fare incomparabile onore ad ogni Signor suo. Né
 solamente questo. Ma volea pregarvi ancora, che se alcun vostro amico
 fosse eletto pretore, col quale poteste tanto, vi piacesse per amor mio
 10 raccomandarglielo. Ma per la solita mia negligenza non l'ho fatto. Ora
 che sète fatto sopra lo studio, non ve lo voglio raccomandar più. Perciò
 che essendo egli, per la penuria e poco numero delli scolari scemati in
 Padova per lo morbo, di necessità rimaso Rettore ancora questo anno
 che non s'è potuto far convocazione e adunazion bastante, e avendo a
 15 trattar con voi le cose dello studio, voi lo conoscerete e da voi l'amerete
 e stimarete altrettanto quanto fo io, che l'amo in vero da figliuolo. Solo
 vi priego che, per amor mio, gli facciate buon viso. Egli fu figliuolo del
 più ricco e più onorato mercatante che abbia avuto l'Isola di Rodi molti
 anni sono. Il quale padre morì avanti la presura dell'Isola. Egli allora
 20 era in Pavia, a studio. Ha un fratello, che si ritrasse con la famiglia a
 Napoli, dove fa onorevole mercatanzia, ed évvi stimato bene. Come che
 ora egli sia in Cicilia. *Sed nimis multa.* State sano. A' III d'Ottobre
 MDXXVIII. di Villa.

4-5 RVSb' MiA'(a) Antonio *da Campo* Rettor 7 RVSb'(a) ogni *padron*
 suo 16 RVSb'(a) MiA'(a) S² stimerete 17 RVSb'(a) viso. *Esso*
 fu 22 RVSb'(a) Sicilia RVSb'(a) *Allr.*

913

RVSb' 234r-235v - MiA' 99r-101r - BZ s.n.

A M. Giovan Matteo Bembo. A Vinegia.

Ho veduto quanto mi scrivete del ragionamento fattovi da M.
 Giovan Antonio Malipiero per nome del Cardinal suo cognato. A che
 5 rispondo: che se la giustizia vuole che io paghi l'imprestito, son conten-
 to di pagarlo, sia il terzo della mia pensione, o sia il quarto, o sia
 quanto si voglia. Ma se la giustizia nol vuole, per che mi richiede egli,
 o S.S., e vuole che io il paghi? Domandine a Mons. Legato o a chi altro
 sapere il possa: se egli intenderà che io pagar nol debba, per che me lo
 10 richiede egli? Perché si cerca, senza ragione alcuna, il mio? A quanto
 egli dice che del primo imprestito io fui contento, del secondo egli l'ha

6 RVSb'(a) nol vuole 8 RVSb'(a) se *esso* intenderà

pagato a forza, dico: al primo che allora io gliele avrei donato, se mi
 fossero stati nelle altre parti usati quelli termini che la mia antica
 servitù meritava. Ma poi che egli non ha voluto riconoscer la mia
 buona volontà e il mio cortese animo, io non gliele voglio donar più, e
 15 voglio tutto quello che la giustizia mi dà, e niente meno. Del secondo
 non dico altro, se non che più vergogna è di lui, che gran Signore è,
 essersi portato meco di quella maniera, che buon servitor gli sono, che
 non è a me lo essere stato da lui offeso in cosa, che alla fine poco gli
 20 doverà valere se la giustizia del mondo non è in ogni luogo del tutto
 spenta e morta. Ché dove dice che egli mi vuole per buon parente, non
 mi voglia egli ora torre cento ducati indebitamente, che io potrò crederli
 quanto egli dice. Ma il cominciare a tormi del mio contra giustizia
 non istà col volermi per buon parente. Allora crederò io a lui, che egli
 per parente mi voglia, quando vedrò che egli mi dia quello che egli mi
 25 dee dare. Quanto al pigliare io il rimanente ora, riserbandomi ragion
 sopra gl'imprestiti, e anco pigliar la paga di Natal futuro, se io la vorrò,
 per quietar questo negozio prima che 'l Cardinal si parta, e che io non
 voglia star su queste differenze, cominciando da questa ultima parte
 domando io a lui: chi è quello che è cagion delle differenze nostre? Io,
 30 che domando al Cardinale il giusto, o egli che 'l mi nega a gran torto?
 Se io domando quello che aver non debbo, la differenza viene da me;
 se egli mi nega quello di che egli m'è debitore, da lui. E se egli è di
 queste differenze cagione, perché non gli persuade M. Giovanni Antonio
 piuttosto a troncarle e a finirle pagandomi? Tutte queste trame,
 35 tutte queste noie ch'egli mi dà e si piglia, si possono finire con solo
 contentarsi egli che io sia pagato giustamente. Perché debbo io piu
 tosto donar cento ducati allui, che m'è così ingrato e discortese, che egli
 sodisfare il suo debito meco, il quale già per avanti ho a lui donato del
 mio, e sempre l'ho onorato e riverito a bastanza? E, per tornare alla
 40 prima parte lasciata, direte a M. Giovanni Antonio che niun desidera
 più di me, che prima che 'l Cardinal si parta, colui di noi che ha il torto
 faccia il debito suo. Perciò che io non istò senza sinistro per non avere
 avute quelle pensioni al loro tempo. Pure sopporterò ogni cosa prima
 che torre un picciolo meno di quello che egli mi dee dare. Né fo questo

11 RVSB'(a) *averei donato* 13 RVSB'(a) *servitù con S.S. meritava* Ma poi che *ella*
 non 16 RVSB'(a) è di S.S., che 18 RVSB'(a) *da lei offeso* 18-19 RVSB'(a)
poco le doverà 20-21 RVSB'(a) *dove dite che S.S. mi vuole per buon parente, non*
mi voglia ella ora 22 RVSB'(a) *quanto ella dice* 23-25 RVSB'(a) *io a S.S. che*
esso per parente mi voglia, quando vederò che ella mi dia quello che ella
mi 30 RVSB'(a) *o S.S. che* 32 RVSB'(a) *se S.S. mi* 32-33 RVSB'(a) *di che*
essa m'è debitrice, da lei. E se essa è 33 RVSB'(a) *non la persuade* 35 RVSB'(a)
che S.S. mi dà e essa si piglia 36 RVSB'(a) *contentarsi ella che* 37-38 RVSB'(a) *a*
S.S., che m'è così ingrata e discortese, che ella sodisfare 38-39 RVSB'(a) *il quale per*
avanti ho a S.S. donato del mio, e sempre l'ho onorata e riverita 42 RVSB'(a) *Però*
che 44 RVSB'(a) *che S.S. mi dee*

45 per avarizia, ma follo perciò, che se egli fa tanto conto di cento ducati
 indebitamente, che è sì ricco e sì possente, quanto ne debbo fare io con
 tutta la ragione e giustizia del mondo, che a comparazion sua sono sì
 povero e sì debole, come si sa che io sono? Se egli m'ha straziato, e
 ancora strazierà, non ha fatto né farà cosa né da buon parente né da
 50 gran signore né da uom giusto, e offenderà uno che, tale quale è,
 ancora potrebbe venirli a bisogno in cosa di molto maggiore importan-
 za, che non sono questi pochi fiorini, de' quali ora si contende. Raccomanderetemi non di meno in buona grazia di S.S. quando a M. Giovan-
 ni Anton farete risposta. Al quale se io potessi parlare, come esso
 55 vorria poter parlare a me, mi darebbe l'animo di farli conoscere che 'l
 Signor suo cognato molto più avanzerebbe in dar del suo con onore,
 dar dovendolo, che in ritenerlo con vergogna. State sano. A VII d'Ottobre
 MDXXVIII. Di Padova.

45 RVsb'(a) se *ella* fa 46 RVsb'(a) *ricca* e 47 RVsb'(a) *comparazion sua son*
 sì 48-49 RVsb'(a) *Se S.S. m'ha* 58 RVsb'(a) *Alli*.

914

RVsb' 252r-253r - S' 142-144

A M. Flavio Crisolino. In Ancona.

Ho veduta, Flavio mio, la vostra lettera delli XXVI di Settembre,
 d'Ancona, tanto più volentieri quanto più desiderava avere alcuna novel-
 la di voi. Avete fatto bene a levarmene la sete, e sopra tutto bene a
 5 scrivere al Cardinale Egidio: ché stimo l'abbiate ringraziato delli benefi-
 ci donativi. Non lo so, ché S.S. è in villa diece miglia lontan di qui.
 Emmi incresciuto che siate indugiato tanto a far questo ufficio, massima-
 mente che alla prima richiesta che io gli feci, di buonissimo animo ve
 gli donò. E avea qualche cagion di fare altramente. Vi mando con
 10 queste la sua risposta. Piacemi che siate risanato. La qual non è poca
 ventura a questi così sinistri tempi, che pare meraviglia alcuno esser
 vivo. Che spesso vi torni a memoria la mia villetta e quella vita, se così
 è, mi piace. Ma io non credea che tra coteste vostre grandezze avesse
 luogo questa picciola fortuna pure a dovervi di lei sovenire, come dite

1 RVsb'(a) Crisolino. *A Roma* 2 S' veduta, , la vostra lettera de' 5-6 S' de'
 benefici 11 RVsb'(a) *questi sinistri* 13 RVsb'(a) *credeva* 14 RVsb'(a) *piccola fortuna*

15 che fa. Della qual, però, io che picciolo animo ho, non mi pento, anzi
 mi sto in essa ogni dì più contento. E sono, la Dio mercé, sano e
 gagliardo assai. A me si morì quest'anno il mio Piero Antonio, che mi
 dolse via più che non pareva potesse doler la morte d'un semplice
 20 servente. Era buono e fedele, e più di XXVI anni meco stato costante,
 in ogni fortuna, sempre. Non posso né voglio dimenticarmeli. Moriron-
 mi doppio lui, in brieve giorni, due altri che voi non conosceste, e che
 m'erano fattori di buona qualità. Ora queste febbri si son rimesse per la
 contrada, e anco, insieme con esso loro, un poco di morbo, che ha più
 25 sbigottita che danneggiata questa città. Io domane mi ritornerò in villa
 a piantare, e specialmente a rimettere il mio boschetto che ha, quest'an-
 no, per lo infinito caldo della state, alquanti castagni e quercioli perdu-
 ti. Le vostre edere hanno coperto un bello e grande padiglione che io
 feci loro. Ho ancora rimesso ad edera tutto il picciolo pergolato che è
 alla fine del giardino, fatto prima di larici bene e ordinatamente posti e
 30 incamerati: che in due o tre anni stimo verrà bellissimo. Ovvene dato
 conto volentieri, acciò vediate che i vostri principi hanno buon segui-
 mento. Io non solamente terrò voi sempre, sì come mostrate disiderare,
 per mio, ma sarò ancora, in ogni tempo, io vostro. Quando sarete alla
 corte non v'incresca fare che io vegga alle volte quattro versi di vostra
 35 mano. A Mons. vostro R.mo mi raccomanderete, e starete sano. Il
 preposito è ito in Bresciana; perciò non vi scrive. A' XXVIII d'Ottobre
 MDXXVIII. Di Padova.

15 RVSB'(a) picciolo animo 19 RVSB'(a) servitore. Era 19-20 RVSB'(a) stato
 ,in 22 S' febbri 36 RVSB'(a) Alli.

915

R 47r

A M. Giovan Matteo Bembo.

Quando io mi parti' da Venezia, di casa di Monsig. Boldù, credo il
 dì avanti, io vi diedi un libretto di M. Gasparo Contarini, ché 'l dovete
 dare a M. Nicolò Dolfino. M. Nicolò è morto, e M. Gasparo non ha
 5 avuto il suo libro, anzi crede che io l'abbia ancora. Scrivetemi quello
 che ne faceste, e a chi lo deste. Penso di venire a Venezia per 15 giorni
 quest'altro mese. Scrivetemi se posso avere alloggiamento in casa vo-
 stra. So che si dee far di brieve podestà di Padova. Vi astringo quanto
 posso che, sia fatto chi si voglia, lo preghiate voi da mia parte subito a
 10 voler accettar per suo giudice delle vettovaglie il Rettor de gli scolari,

laudandoglielo e per dotto e per buono e per gentile quanto altro che esso possa aver, non ne eccettuando alcuno. E se potrete aver altro mezzo da astringerlo, di qualche amico o pezzo o chi si sia, usatelo, che me ne farete singolar piacere. State sano. Alli 20 Novembre MDXXVIII.

916

RVo 1r

(A M. Carlo Gualteruzzi).

5 M. Carlo mio caro onoratissimo Dio vi salvi. Io pure v'adopererò
alcuna volta nelle occorrenze mie e de' miei amici, le quali mi sono più
a core, il più delle volte, che le mie proprie. Sì come è la supplicazione
che io ora vi mando, della Abadessa di San Pietro di Padova, mia
parente e Donna molto R.da. La qual supplicazione vi priego siate
contento di espedir al più tosto e più favorevolmente che si possa, ché
per essere ella e le sue Monache suspese dalla confessione, non le
10 volendo un loro confessor assolvere, aspettano con sommo desiderio
questo brieve. Adunque vel raccomando il più che io posso. Se io
sapessi quello che vi bisogna per la espedizion, vel manderei ora in
queste lettere. Ma perché nol so, ho preso sicurtà di pregarvi a far voi
tutta la spesa, e a darmene aviso, che subito vi rimetterò quanto mi
15 direte che io vi rimetta. E se non poteste far la spesa, senza dimora
datemene aviso, che tantosto l'arete. Ben vorrei non si perdesse questo
tempo. Non dirò più, ché con V.S. non credo bisogni. Averò caro
intendere del stato vostro alcuna cosa. Il qual desidero sia prosperrimo
e felicissimo. State sano. Alli 2 di Dicembre MDXXVIII. Di Padova.

Il molto di V.S. Pietro Bembo.

Di grazia, usate celerità in questo negozio.

917

RVbo 151v-152r - RVSb' 318r-v - S² 106v-107r

A Mons. (Vettor) Soranzo. A Conigliano.

Venendo Ottobuono in costà, come che egli potesse a pieno ragio-
 narvi del mio stato, pure ho voluto salutarvi con queste poche righe, e
 dirvi che oggimai quella vostra dimora è troppo lunga, e che dovereste
 5 pur pensar di lasciarvi rivedere e goder da noi altri, vostri non meno
 che si sien que' di là, lasciato da parte il sangue, col qual non voglio
 agguagliarmi. E quello che io a voi dico, dicolo parimente al nostro M.
 Bernardo. Incomincio perciò a stimar vero quello che io sentiva, e tenea
 10 per giuoco, che amenduni siate incapestrati ne' lacci di quel fanciullo,
 che troppo più lega e strigne, alle volte, che nessuna altra catena non
 fa. Il che se è vero, non vi richiamo, chè so non mi varrebbe; se è
 menzogna, lasciatevi rivedere. Io penso d'andare a Vinegia per molti di
 fatto Natale. Fate che intenda alcuna cosa de' vostri pensieri. E racco-
 mandatemi alla Sig. mia Commare Mad. Lucia, e alla Cugina e Cugin
 15 mio; e vivete lieti, come fate. Il rimanente vi dirà Ottobuono. State
 sano. A gli VIII di Dicembre MDXXVIII. Di Padova.

1 RVbo(a) (senza destinatario) S² A M. Vettor Soranzo 7 RVbo agguagliarmi. E
 quello che io a V.S. dico 8 S² sentia 8-9 RVbo RVSb'(a) teneva per giuoco, che
 amendue siate 12 RVbo RVSb'(a) Venezia 14 S² alla Magnifica mia RVbo
 Comatre 16 RVbo (senza luogo).

918

R 47r-v

A M. Giovan Matteo Bembo.

Mi ha il Reverendissimo Cornaro scritto una lettera molto amorevo-
 le e cortese, mostrando voler che le nostre differenze non vadano più
 avanti, e non cerca altro che l'onesto con meco, e proferendosi tanto
 5 gentilmente, che non si potria dir più. Li ho risposto quanto più
 cortesemente ho saputo, e anco ho visitato a casa sua l'Abate di Vidor
 in luogo del padre, per non mi lasciar vincer di cortesia, in quanto
 posso. Sarà bene che andiate a visitar voi, a nome mio, sua Sig.
 Reverendissima, facendole intender quanto mi sia stata grata questa
 10 umanità sua, proferendomi a tutti i servizi di sua Sig. più pronto che

mai; e vedrete, quanto al volermi pagar di molti danari, che da lui aver debbo, dove sua Sig. riesce, e che ordine esso dà a questo: e datemene avviso. Gli ho scritto, perché esso mi scrive ch'io il faccia capace delle
 15 ragion mie: che se le pensioni non sottogiacciono all'impresto, e se così è stato sentenziato per il Legato, e tutto 'l mondo il sa, e io che pago alcuna pensione non ritengo un picciolo per questo conto, perché dee voler sua Sig. che io il paghi? Qui, se fosse allegato ch'io contentai al primo impresto, rispondete che se allora mi avesse pagato non avrei mutato parola. Ma avendosi essi portati di quella maniera, che io poi
 20 non ho più consentito né voluto quel danno, per esser beffato sopra mercato. Tuttavia sempre parlate con essi, se a parlar averete, umanamente. Non ho che altro dirvi. State sano, e raccomandatemi molto molto al Mag. M. Giovanni Cornaro. Alli 12 Decembrio MDXXVIII. Di Padova.

919

PAS 24r - RAP 119

Al S.or Conte Marco Ant(oni)o de Lando Compatre e Fratello On.mo. In Piacenza.

Benché, S.r Compatre mio, el desiderio sia in me grande di veder V.S. e la S.ra Commatre, pure questi tempi sono stati tutto quest'anno
 5 sì sinistri, che io non ho potuto pur pensare di far viaggio alcuno; come V.S., forse per l'amore che ella mi porta, e sa che io a lei porto, ha stimato. Più giustamente debbo io pensare che ella un dì non vi si transferisca qui, a questi bagni, e la S.a M.a Constanza al Santo: il che aspetterò con desiderio che un dì avvenga. Quanto al Conte Agostino, sapete prima che ora che la casa mia è vostra. Se V.S. vede che sia bene rimandarlo, io il rivederò sempre volentieri, e come se esso mi fosse figliuolo. Il morbo è per cessato in Padova; Lettori pubblici d'umanità non ci sono. Io sto bene, e così sono tutta questa pericolosissima state passato. Delli miei sono morti tre: il M(aestr)o di stalla, mio
 10 servitor di 28 anni, che m'ha doluto sopra modo, e due fattori. Amici mi sono morti molti. N.rò S. Dio sia del tutto lodato. Conforto V.S. a star sana e allegra. Dogliomi del Conte Ubertino che ci abbia così tosto lassati, che pareva avesse vita per cento anni. Alla S.a Commatre mi raccomando, e a Mad. Caterina. Alli XIV Dicembre MDXXVIII. Di Pad.

Compatre e fratello di V.S. Pietro Bembo.

RVSb' 346r-v - S³ 213-214

A M. Pier Francesco Borgherini. A Firenze.

A due vostre lettere, scritte mi alli diciotto d'Aprile d'uno medesimo
 essemplio, è avvenuto che sono state lasciate per dimenticanza in un
 canto del mio scrittoio riposte, così rinchiuse infino all'altri'ieri, che a
 5 caso trovandole io e aprendole, vi lessi la novella, che per loro mi
 davate, della morte del mio M. Taddeo Taddei. La qual novella non mi
 fu meno amara di quello che giudicavate voi che mi dovesse essere,
 anzi, tanto ancor più, che io non basto a dirvene la doglianza e
 ramarico che fatto ne ha l'animo e il cuor mio. È spento molto innanzi
 10 al suo tempo un gentile e pellegrino spirito della vostra città; Dio il
 riceva nel grembo della pietà sua, e li doni riposo e felicità eterna. A
 voi non so che dire altro, se non che io sono molto vostro, e che siate
 contento raccomandarmi al mio M. Giovanni, col quale mi rallegro
 della figliuola natagli novellamente, desiderando di rallegrarmi quest'al-
 15 tro anno con esso lui d'un figliuol maschio che nato gli sia: poi che si
 pare che egli a voi non voglia nascere. Delle novelle di qua non scrivo,
 perciò che io so che 'l nostro M. Leonico ne tiene M. Giovanni ben
 conto. State sano. A' XV di Dicembre MDXXVIII. Di Padova.

2 RVSb'(a) *decedotto* d'Aprile S³ a' diciotto d'Aprile d'un 5 RVSb'(a) la *nuova*,
 che per esse mi 6 RVSb'(a) qual *nuova* non 11-12 RVSb'(a) A V.S.
 non 15-16 RVSb'(a) poi che *egli a voi pare che non voglia* 18 RVSb'(a) *Alli*.

RVSb' 345v-346r - S³ 212-213

A M. Gherardo Taddei. A Firenze.

Intesa da me molto tardo la morte di M. Taddeo vostro fratello,
 Mag.co M. Gherardo mio, m'è paruto gran debito farvi questi pochi
 versi, e dirvi che io non ho sentito, molti anni sono, cosa che stata mi
 5 sia così molesta e così acerba come questa, quantunque il presente
 misero tempo e infelicissima stagione abbia dato a ciascun, che in vita è
 rimasto, molte cagioni di dolersi. Ahi, maladetto influo che così buono

4-5 RVSb'(a) che *mi sia stata così molesta e così acerba come questa nuova*, quantunque

e gentile uomo ci hai tolto, e così pellegrino ingegno hai spento alla sua
 patria e a noi. Non credo che mai più a me sia per bastar l'animo di
 10 venire a Firenze, poscia che io lui trovar non vi potrò. La qual cosa io
 pensava pur di dover fare, quando avvenisse che più chiari soli ci
 lucessero. Ma io non rinovellerò con le mie doglianze la vostra ferita,
 che dee per avventura avere incominciato a rinchiudersi con la medicina
 15 del tempo. Solo aggiugnerò che quello amore che io a M. Taddeo
 portava, che era tale che nessun fratello si può più caldamente amar di
 quello che io amava lui, a voi ho già, e a' suoi figliuoli rivolto, e
 disidero che se io son buono a piacervi mi spendiate senza risparmio,
 ché sempre mi troverete amico vostro fedele e certo. Sarete contento
 20 salutar la povera Monna Costanza a nome mio, e Monna Ippolita, e
 darmi alcuna novella di voi tutti. State sano. A' XV di Dicembre
 MDXXVIII. Di Padova.

20 RVSh'(a) alcuna nuova di RVSh'(a) Alli

922

VM' 77r

Al mio quanto Fratello M. Zuan Batta Rannusio.

Mandai tre ducati per l'argento della Tazza appresso alli diece, sì
 come mi scrivete che bisogna. Mandovi ancora scudi 20 acciò li diate al
 Mag.co M. Ant(oni)o per lo prezzo della sua Chinaea, dicendoli da mia
 5 parte che, quando esso sarà più rico di me, io accetterò doni da lui, (ma
 ora) non li voglio accettare. E a sua Sig.ria mi raccomandate. E state
 sano. Alli 23 Dicembre 1528.

Bembus frater.

INDICI

INDICE CRONOLOGICO DELLE LETTERE

- 271) s.l.n.d., a Mad(onna)B.
 272) Ex Urbino, 16 gennaio 1508 (XVII Kal. Febr.), al cardinal di Santa Croce (Ciocchi Dal Monte)
 273) Di Roma, 27 gennaio 1508, a Girolamo Savorgnan
 274) s.d.n.l., a Gerolamo Savorgnan
 275) s.d.n.l., a Mad(onna) G.
 276) s.l., 3 febbraio 1508, s.d.
 277) Di Urbino, 27 aprile 1508, a Bernardo Bibbiena
 278) In Urbino, 10 maggio 1508, a Lucrezia Borgia
 279) Di Urbino, 19 maggio 1508, a Bernardo Bibbiena
 280) In Urbino, 10 giugno 1508, a Vincenzo Quirino
 281) In Urbino, 25 novembre 1508, alla Marchesana di Mantova (Isabella d'Este)
 282) Di Urbino, 18 dicembre 1508, a Giovan Battista Ramusio
 283) Urbino, 23 dicembre 1508 (X Kal. Ian. 1509), a Federico Fregoso
 284) Venetiis, 21 febbraio 1509 (IX Kal. Mart.), ad Andrione Artusino
 285) In Urbino, 10 giugno 1509, alla S.a Mad. Alessandra
 286) In Urbino, 29 luglio 1509, al padre Bernardo Bembo
 287) In Urbino, 5 settembre 1509, a Lucrezia Borgia
 288) In Urbino, 17 ottobre 1509, a Federico de Biliis
 289) In Urbino, 6 novembre 1509, a Gerolamo Savorgnan
 290) In Urbino, 10 (novembre) 1509, a Bernardo Bembo
 291) In Urbino, 15 novembre 1509, a Federico de Biliis
 292) In Urbino, s.d., a Bartolomeo Bembo
 293) Urbino, 22 novembre 1509 (X Kal. Decembris), a Bernardo Bembo
 294) Urbino, 1 gennaio 1510 (Kal. Ian.), a Federico Fregoso
 295) In Venezia, 14 febbraio 1510, al Cardinal di Ferrara (Ippolito d'Este)
 296) Apud Sanctum Paulum ex Tyberi, 15 aprile 1510, a Gaspare Pallavicino
 297) In Roma, 16 aprile 1510, a Giovan Battista Ramusio
 298) In Roma, 18 aprile 1510, a Bernardo Bembo
 299) Urbino, 7 luglio 1510 (Non. Iul.), a Domenico Contarino
 300) Urbino, 9 agosto 1510 (V Id. Aug.), a Federico (Fregoso) Arcivescovo di Salerno
 301) Apud Metaurenses, 17 novembre 1510 (XVI Kal. Decembr.), a Pietro Flaminio
 302) Apud Metaurenses, 25 novembre 1510 (VII Kal. Decem.), a Sigismondo da Foligno
 303) Urbino, 16 febbraio 1510 (XIII Kal. Mart.), a Valerio Superchio
 304) In Urbino, 25 aprile 1511, a Paolo Giustiniano
 305) In Urbino, 16 maggio 1511, a Paolo Giustiniano
 306) Urbino, 5 giugno 1511 (Non. Iun.), a Giorgio Cassiano
 307) De Cesenatico portu, 21 giugno 1511 (XI Kal. Iul.), a Federico Fregoso
 308) De Cesenatico portu, 22 giugno 1511 (X Kal. Iul.), a Federico Fregoso
 309) Urbino, 15 luglio 1511 (Id. Iul.), a Sigismondo da Foligno
 310) Di Borgo in Roma, 20 luglio 1511, a Bartolomeo della Valle

- 311) In Urbino, 30 agosto 1511, a Paolo Giustiniano
- 312) In Urbino, 27 novembre 1511, a Giovan Battista Ramusio
- 313) In Urbino, s.d., a Nicolò Tiepolo
- 314) In Roma, 4 febbraio 1512, a Giovan Battista Ramusio
- 315) In Roma, 1 aprile 1512, a Trifon Gabriele
- 316) In Roma, 29 giugno (luglio) (1512), a Giovan Battista Ramusio
- 317) Di Roma, 26 luglio 1512, a Giuliano de' Medici
- 318) Roma, 31 agosto 1512 (Pridie Kal. Septembris), a Federico Veterano
- 319) Roma, 13 settembre 1512 (Idibus Septembris), a Giovanni Medici
- 320) In Roma, 24 ottobre 1512, a Pietro Bibbiena
- 321) Di Roma, 7 dicembre 1512, a Giovan Battista Ramusio
- 322) In Roma, 16 dicembre 1512, a Giovan Battista Ramusio
- 323) In Roma, 18 dicembre 1512, a Marco Contarino
- 324) Roma, 1 gennaio 1513 (Kal. Ian.), a Ottaviano Fregoso
- 325) Roma, 10 gennaio 1513, a Giovan Battista Ramusio
- 326) s.l., 20 gennaio 1513 (XIII Kal. Febr.), a Papa Giulio II
- 327) In Roma, 25 gennaio 1513, a Giovan Battista Ramusio
- 328) Di Roma, 11 maggio 1513, a Lucrezia Borgia
- 329) s.l., 17 giugno 1513, a Lucrezia Borgia
- 330) Di Roma, (20 settembre) 1513, a Bartolomeo Bembo
- 331) Di Roma, s.d., a Bernardo Bembo
- 332) Di Roma, s.d., a (Bartolomeo Bembo)
- 333) Di Roma, s.d., a (Bartolomeo Bembo)
- 334) Rome, 23 ottobre 1513, a Federico Gonzaga
- 335) Rome, 25 ottobre 1513, alla Marchesana di Mantova
- 336) In Roma, 4 dicembre 1513, al Duca d'Urbino
- 337) Roma, 20 dicembre 1513 (Tertiodecimo Kal. Ian. MDXIII), al Luogotenente di Rodi
- 338) Roma, 23 luglio 1514, al Principe di Venezia ed ai Capitani dei X
- 339) Roma, 30 luglio 1514, al Principe di Venezia ed ai Capitani dei X
- 340) s.d.n.l., all'oratore veneziano (Pietro Lando)
- 341) Roma, 19 agosto 1513 (XVIII Kal.), a Rutilio Zeno
- 342) Di Roma, 27 settembre 1514, a Lucrezia Borgia
- 343) Roma, 20 novembre 1514, a Giacomo Bannasio
- 344) In l'Aqualagna, s.d. (2 dicembre 1514), a Lorenzo da Pavia
- 345) Di Ferrara, s.d. (4 dicembre 1515), a (Sebastiano Marcello)
- 346) Di Venezia, s.d., a (Nicola Leonicensi)
- 347) Di Vinegia, 6 dicembre 1514, a Papa Leone X
- 348) Di Vinegia, 6 dicembre 1514, a Giuliano de' Medici
- 349) Di Vinegia, 11 dicembre 1514, a Papa Leone X
- 350) Di Vinegia, 11 dicembre 1514, a Giulio de' Medici e Bernardo Bibbiena
- 351) Di Vinegia, 15 dicembre 1514, a Papa Leone X
- 352) Di Vinegia, 18 dicembre 1514, a Papa Leone X
- 353) Di Vinegia, 19 dicembre 1514, a Papa Leone X
- 354) In Venezia, 19 dicembre 1514, a Giulio de' Medici e Bernardo Bibbiena
- 355) s.l., 23 dicembre 1514, a Giulio de' Medici e Bernardo Bibbiena
- 356) In Pesaro, 1 gennaio 1515, a Bernardo Bibbiena
- 357) Di Roma, 7 gennaio 1516, a Leonardo Loredano
- 358) Di Roma, 15 gennaio 1515, a Leonardo Loredano
- 359) Di Roma, 19 gennaio 1515, a Giuliano de' Medici
- 360) Di Roma, 26 gennaio 1515, a Trifon Gabriele
- 361) In Cerveteri, 6 febbraio 1515, al Cardinal Ippolito d'Este
- 362) Di Roma, 22 febbraio 1515, a Giuliano de' Medici

- 363) Di Roma, 11 marzo 1515, a Giuliano de' Medici
- 364) In Roma, 17 settembre 1515, a Lorenzo de' Medici
- 365) Di Bologna, 18 dicembre 1515, a Lucrezia Borgia
- 366) In Ravenna, 15 marzo 1516, a Papa Leone X
- 367) Di Ravenna, 16 marzo 1516, a Bernardo Bibbiena
- 368) Di Roma, 3 aprile 1516, a Bernardo Bibbiena
- 369) Di Roma, 14 aprile 1516, a Bernardo Bibbiena
- 370) Di Roma, 14 aprile 1516, a Camillo Paleotto
- 371) Di Roma, 19 aprile 1516, a Bernardo Bibbiena
- 372) Di Roma, 25 aprile 1516, a Bernardo Bibbiena
- 373) Di Roma, 27 aprile 1516, a Camillo Paleotto
- 374) Di Roma, 30 aprile 1516, a Bernardo Bibbiena
- 375) Di Roma, 6 maggio 1516, a Bernardo Bibbiena
- 376) Di Roma, 19 maggio 1516, a Camillo Paleotto
- 377) Di Roma, 20 giugno 1516, a Bernardo Bibbiena
- 378) Ex Urbe, 19 luglio 1516, ai Maestri di S. Giorgio in Genova
- 379) Di Corneto, 12 ottobre 1516, a Camillo Paleotto
- 380) Di Roma, 28 novembre 1516, a Lucrezia Borgia
- 381) Di Roma, 14 aprile 1517, a Bernardo Bibbiena
- 382) Di Roma, 27 aprile 1517, a Bernardo Bibbiena
- 383) Di Roma, 19 maggio 1517, a Latino Giovenale
- 384) Di Roma, 19 luglio 1517, a Bernardo Bibbiena
- 385) Roma, 22 settembre 1517, al Vescovo delle Cinque Chiese (Szikmary Giorgio)
- 386) Di Bologna, 13 ottobre 1517, a Lucrezia Borgia
- 387) Di Roma, 24 dicembre 1517, ad Iacopo Sannazaro
- 388) Di Roma, 1 agosto 1518, a Bernardo Bibbiena
- 389) Di Roma, 25 aprile 1519, a Bernardo Bibbiena
- 390) Da Governo, 22 giugno (1519), a Mario Equicola
- 391) Di Vinegia, 20 luglio 1519, a Bernardo Bibbiena
- 392) Di Vinegia, 1 ottobre 1519, a Bernardo Bibbiena
- 393) Di Vinegia, 4 novembre 1519, a Papa Leone X
- 394) Di Padova, 15 novembre 1519, a Giovan Matteo Bembo
- 395) Di Padova, 15 novembre 1519, a Papa Leone X
- 396) s.d.s.l., a (Giovan Battista Ramusio)
- 397) Venetiis, 4 gennaio 1520 (Prædie Non. Ian.), a Guglielmo Budè
- 398) Di Roma, 8 maggio 1520, a Giovan Matteo Bembo
- 399) Roma, 29 maggio 1520 (VIII Kal. Iun.), a Cristoforo Longolio
- 400) Di Roma, 26 giugno 1520, a Giovan Matteo Bembo
- 401) Di Roma, 7 giugno (la mattina del corpo di Cristo) 1520, a Giovan Matteo Bembo
- 402) In Roma, 28 luglio 1520, a Giovan Matteo Bembo
- 403) Roma, 20 agosto 1520 (XIII Kal. Septemb.), a Cristoforo Longolio
- 404) Di Roma, 28 agosto 1520, a Giovan Matteo Bembo
- 405) Roma, 13 settembre 1520 (Id. Sept.), a Gabriele Avolta
- 406) Di Roma, 18 ottobre 1520, a Carlo Pandone
- 407) Di Roma, 20 ottobre 1520, a Giovan Matteo Bembo
- 408) Di Roma, 15 novembre 1520, a Giovan Matteo Bembo
- 409) Di Roma, 18 novembre 1520, a (Simone de Tori)
- 410) Di Roma, 23 novembre 1520, a Giovan Matteo Bembo
- 411) Di Roma, 8 dicembre 1520, a Giovan Matteo Bembo
- 412) Di Roma, 6 gennaio 1521, a Giovan Matteo Bembo
- 413) Di Roma, 8 gennaio 1521, a Giovan Matteo Bembo
- 414) s.l., 16 febbraio 1521, a Giovan Battista Ramusio
- 415) Roma, (17 marzo) 1521, a Cristoforo Longolio

- 416) Romae, 7 aprile 1521 (VII Id. April.), a Guglielmo Bude
- 417) Di Villa, 5 luglio 1521, a Giovan Matteo Bembo
- 418) Di Villa, 8 luglio 1521, a Giovan Matteo Bembo
- 419) Ex Villa Noniana, 11 luglio 1521 (V Id. Iul?) a Reginaldo Polo
- 420) Di Villa, 19 luglio 1521, a Giovan Matteo Bembo
- 421) s.l.n.d. al (Doge di Venezia)
- 422) Di Venezia, 21 agosto 1521, a Paolo Giustiniano
- 423) Patavio, 20 dicembre 1521 (XIII Kal. Ianua MDXXII) a Francesco Vittori
- 424) Di Venezia, 19 aprile 1522, a Francesco Maria I della Rovere
- 425) s.l.n.d. (20 aprile 1522), a Francesco Maria delle Rovere
- 426) Di Padova, 25 aprile 1522, ad Elisabetta Gonzaga, duchessa d'Urbino
- 427) Di Villa, 1 luglio 1522, a Giovan Matteo Bembo
- 428) Di Villa nel Padovano, 20 luglio 1522, a Federico Fregoso
- 429) Di Padova, 2 ottobre 1522, ad Elisabetta Gonzaga, duchessa d'Urbino
- 430) Di Villa nel Padovano, 6 ottobre 1522, a Giovan Matteo Giberti
- 431) Di Villa nel Padovano, 14 ottobre 1522, a Federico Fregoso
- 432) Ex Noniano, 15 ottobre 1522 (Idibus Octobris), a Pietro Brissone
- 433) Di Padova, 8 dicembre 1522, a Giovan Battista Ramusio
- 434) Di Padova, 10 dicembre 1522, a Giovan Matteo Bembo
- 435) Di Padova, 4 marzo 1523, a Giovan Matteo Bembo
- 436) Di Padova, 4 marzo 1523, al cardinal Egidio Canisio
- 437) Patavio, 28 marzo 1523, a Francesco Vittori
- 438) Di Villa, 28 aprile 1522, a Giovan Matteo Bembo
- 439) Di Villa nel Padovano, 8 maggio 1523, a Francesco Armellino
- 440) Di Padova, 6 giugno 1523, a Benedetto Mondolfo
- 441) Di Padova, 14 giugno 1523, a Veronica Gambara
- 442) Di Villa, 13 luglio 1523, a Giovan Matteo Bembo
- 443) Di Villa, 2 agosto 1523, a Giovan Matteo Bembo
- 444) Di Villa, 6 agosto 1523, a Giovan Matteo Bembo
- 445) Di Villa, 13 agosto 1523, a Giovan Matteo Bembo
- 446) Di Villa nel Padovano, 27 agosto 1523, a Nicolò Aurelio
- 447) Di Villa, 28 agosto 1523, a Giovan Matteo Bembo
- 448) Di Villa, 1 settembre 1523, a Giovan Matteo Bembo
- 449) Del Padovano, 8 settembre 1523, a Tommaso Campeggio
- 450) Di Villa nel Pad., 8 settembre 1523, a Giovan Matteo Giberti
- 451) Del Padovano, 8 settembre 1523, a Nicolò Schomberg
- 452) Del Padovano, 8 settembre 1523, s.d.
- 453) Del Padovano, 10 settembre 1523, a Giulio de' Medici
- 454) Di Padova, 7 ottobre 1523, a Francesco Maria della Rovere
- 455) Di Padova, 13 ottobre 1523, ad Andrea Navagero
- 456) Di Padova, 8 novembre 1523, a Luigi Soranzo
- 457) Di Padova, 18 novembre 1523, a Giulio Camillo del Minio
- 458) Di Padova, 21 novembre 1523, a Giovan Matteo Giberti
- 459) Di Padova, 21 novembre 1523, a Nicolò Schomberg
- 460) In Padova, 21 novembre 1523, a Papa Clemente VII
- 461) Di Padova, 21 novembre 1523, ad Agostin Foglietta
- 462) Patavio, 22 novembre 1523 (X Kal. Decembris), a Francesco Bonafede
- 463) Patavio, 30 novembre 1523 (Pridie Kal. Decembr.), a Lazzaro Bonamico
- 464) Di Padova, 11 dicembre 1523, a Benedetto Accolti
- 465) Di Padova, 15 dicembre 1523, a Giovan Matteo Giberti
- 466) Roma, 24 dicembre 1523 (No-

- no Kal. Ian. MDXXIV), a Reginaldo Polo
- 467) Roma, 24 dicembre 1523 (Nono Kal. Ian. MDXXIV), a Lazzaro Bonamico
- 468) Di Padova, 10 gennaio 1524, a Mario Equicola
- 469) Di Padova, 10 gennaio 1524, ad Isabella d'Este Marchesa di Mantova
- 470) Di Padova, 15 febbraio 1524, ad Iacopo Sadoleto
- 471) Di Padova, 16 febbraio 1524, al Duca d'Urbino (Francesco Maria da Montefeltro)
- 472) Di Padova, 14 marzo (1524), a Giovan Battista Ramusio
- 473) s.l., 21 marzo 1524, al Principe di Vinegia Andrea Gritti
- 474) Di Bologna, 3 aprile 1524, a Giovan Matteo Bembo
- 475) Di Padova, s.d., a Giovan Matteo Bembo
- 476) s.d.n.l., a Giovan Matteo Bembo
- 477) Di Bologna, 18 aprile 1524, a Giovan Matteo Giberti
- 478) Del Padovano, 6 maggio 1524, a Camilla Gonzaga da Porto
- 479) Di Vinegia, 13 maggio 1524, al Gran Maestro della Religione di S. Giovanni
- 480) Di Padova, 9 giugno 1524, a Luigi da Porto
- 481) s.d.n.l., a Giovan Matteo Bembo
- 482) Di Villa, 29 giugno 1524, a Luigi Foscarini
- 483) Di Padova, 7 luglio 1524, a Camilla Gonzaga da Porto
- 484) Di Villa, 18 luglio 1524, a Gerolamo Dede
- 485) Di Villa, 29 luglio 1524, a (Filippo Maria de' Rossi)
- 486) Di Villa, 29 luglio 1524, a Galasso Ariosto
- 487) Di Villa, 29 luglio 1524, a Francesco Maria Melza
- 488) Di Padova, 1 agosto 1524, a Giovan Matteo Bembo
- 489) Di Villa, 22 agosto 1524, a Giovan Matteo Bembo
- 490) Di Padova, 23 agosto 1524, a Giovan Matteo Bembo
- 491) Di Villa, 26 agosto 1524, a Giovan Matteo Giberti
- 492) Di Villa nel Padovano, 1 settembre 1524, a Francesco Maria Melza
- 493) Di Villa, 16 settembre 1524, a Giovan Matteo Bembo
- 494) Di Villa, 23 settembre 1524, a Giovan Matteo Bembo
- 495) Di Padova, 6 ottobre 1524, a Giovan Battista Montebona
- 496) Di Padova, 10 ottobre 1524, a Pietro Ardinghelli
- 497) Di Padova, 10 ottobre 1524, a Taddeo Taddes
- 498) Di Ferrara, 19 ottobre 1524, a (Simone de' Tori)
- 499) Di Roma, (7 novembre) 1524, a (Simone de' Tori)
- 500) Di Roma, 12 novembre 1524, a (Simone de' Tori)
- 501) Di Roma, 15 novembre 1524, a (Simone de' Tori)
- 502) Di Roma, 19 novembre 1524, a (Simone de' Tori)
- 503) Di Roma, 28 novembre 1524, a (Simone de' Tori)
- 504) In Roma, 20 dicembre 1524, a Felice Trofino
- 505) Di Roma, 20 dicembre 1524, a Giovan Matteo Bembo
- 506) s.l., 28 dicembre 1524, a Giovan Matteo Bembo
- 507) s.l., 30 dicembre 1524, a Cola Bruno
- 508) De Noniano, 31 dicembre 1524, (pridie Kal. 1525), a Reginaldo Polo
- 509) Di Padova, 2 gennaio 1525, a Valerio de' Belli
- 510) Di Roma, 6 gennaio 1525, a Francesco Maria Melza
- 511) Di Roma, 8 gennaio 1525, a (Cola Bruno)
- 512) Di Roma, 12 gennaio 1525, a Rodolfo Pio da Carpi
- 513) Di Roma, 18 gennaio 1525, a Federico Fregoso
- 514) Roma, 23 gennaio 1525, a Reginaldo Polo
- 515) Di Roma, 24 gennaio 1525, a Cola Bruno
- 516) Di Roma, 26 gennaio 1525, a Susanna Gonzaga di Cardona
- 517) Di Roma, 26 gennaio 1525, ad Enrico Orsino
- 518) Di Roma, 26 gennaio 1525, a Giovan Matteo Bembo
- 519) Di Roma, 26 gennaio 1525, a Trifon Gabriele

- 520) Di Roma, 1 febbraio 1525, a Marco Dandolo
- 521) Di Roma, 7 febbraio 1525, al Conte di Monteleone vicerè di Sicilia
- 522) Di Roma, 18 marzo 1525, a Giovan Matteo Bembo
- 523) Di Pesaro, 10 aprile 1525, ad Elisabetta Gonzaga duchessa d'Urbino
- 524) Di Padova, 20 aprile 1525, a Giovan Matteo Bembo
- 525) s.l., 22 aprile 1525 (Decimo Kal. Maias), a Cola Bruno
- 526) Di Villa, 25 aprile 1525, a Giovan Matteo Bembo
- 527) Di Villa, 2 maggio 1525, a (Simone de' Tori)
- 528) Di Villa, 6 maggio 1525, ad Agostin Foglietta
- 529) Di Padova, 13 maggio 1525, a Giovan Matteo Bembo
- 530) De Nemiato, 18 maggio 1525, (XV Kal. Sextilis), a Romolo Amaseo
- 531) Di Villa nel Padovano, 20 maggio 1525, a Felice Trofino
- 532) Di Villa nel Padovano, 23 maggio 1525, a Goro Gheri
- 533) Di Villa nel Padovano, 24 maggio 1525, ad Iacopo Sadoletto
- 534) Di Villa, 5 giugno 1525, s.d.
- 535) Di Villa, 6 giugno 1525, a Giovan Battista Ramusio
- 536) Di Villa, 10 giugno 1525, a Nicolò Tiepolo
- 537) Di Villa, 10 giugno 1525, a Mons. di Fontanelata
- 538) Di Padova, 10 giugno 1525, ad Innocenzo Cibè
- 539) Di Villa, 10 giugno 1525, a Giovan Matteo Bembo
- 540) Di Villa, 22 giugno 1525, a Giovan Girolamo de' Rossi
- 541) Di Villa, 26 giugno 1525, a Giovan Girolamo de' Rossi
- 542) Di Villa, 2 luglio 1525, a Benedetto de' Martini
- 543) Di Villa nel Padovano, 3 luglio 1525, ad Iacopo Sadoletto
- 544) Di Villa, 3 luglio 1525, a Lodovico di Canossa
- 545) Di Villa, 3 luglio 1525, a Marco Antonio Giustiniano
- 546) Di Villa, 5 luglio 1525, a Domenico Veniero
- 547) Di Villa, 6 luglio 1525, a Francesco da Novale
- 548) Di Villa, 7 luglio 1525, a Francesco Burla
- 549) Di Villa, 8 luglio 1525, a Lodovico di Canossa
- 550) Di Villa, 8 luglio 1525, a Giovan Matteo Bembo
- 551) Di Villa, 9 luglio 1525, a Gaspare Bembo
- 552) Di Villa, 12 luglio 1525, a Cola Bruno
- 553) s.l., 18 luglio 1525, a Tomaso Campeggio
- 554) Di Villa, 19 luglio 1525, a Giovan Matteo Bembo
- 555) Di Villa nel Padovano, 20 luglio 1525, a Marco Antonio Veniero
- 556) Di Villa, 21 luglio 1525, alla Badessa di S. Piero di Padova
- 557) Di Padova, 22 luglio 1525, a Giovan Matteo Bembo
- 558) Di Villa, 22 luglio 1525, a Cola Bruno
- 559) s.l., 24 luglio 1525, a Luca Lumici
- 560) Di Villa, 25 luglio 1525 (Il dì di San Giacomo), a Cola Bruno
- 561) s.l.n.d., a Giovan Matteo Giherti
- 562) Di Villa, 26 luglio 1525, al Conte Lodovico da San Bonifacio
- 563) Di Villa, 29 luglio 1525, a Luigi da Porto
- 564) Di Villa, 29 luglio 1525, a Panfilo Rosmino
- 565) Di Villa, 31 luglio 1525, a Rodolfo Pic da Carpi
- 566) Di Villa, 31 luglio 1525, a Rodolfo Pic da Carpi
- 567) Di Villa nel Padovano, 1 agosto 1525, a Felice Trofino
- 568) Di Villa nel Padovano, 1 agosto 1525, a Benedetto Accolti
- 569) Di Villa, 2 agosto 1525, a Cola Bruno
- 570) Di Villa, 4 agosto 1525, a Luigi Priuli
- 571) Di Villa nel Padovano, 5 agosto 1525, a Taddeo Taddei
- 572) s.l., 6 agosto 1525, a Cola Bruno
- 573) Di Villa, 6 agosto 1525, a Giovan Battista Ramusio
- 574) Di Villa nel Padovano, 7 ago-

- sto 1525, a (Marco Antonio Veniero)
- 575) Di Villa, 7 agosto 1525, a Giovan Battista Ramusio
- 576) Di Padova, 9 agosto 1525, a Benedetto de' Martini
- 577) Di Villa nel Padovano, 10 agosto 1525, al cardinal Egidio Canisio
- 578) Di Padova, 14 agosto 1525 (La vigilia di Nostra Donna d'Agosto), a Cola Bruno
- 579) Di Padova, 17 agosto 1525, a Ventura Pistofilo
- 580) Di Padova, 17 agosto 1525, a Giovan Battista Ramusio
- 581) E Noniano, 17 agosto 1525, ad Ercole Gonzaga
- 582) s.l.n.d., a Giovan Matteo Bembo
- 583) s.l.n.d., a Giovan Matteo Bembo
- 584) s.l.n.d., a Giovan Matteo Bembo
- 585) Di Villa, 20 agosto 1525, a Flavio Crisolino
- 586) Di Villa, 20 agosto 1525, a Giovan Battista Mentebucina
- 587) Di Villa, 21 agosto, 1525, al Cardinal Egidio (Canisio)
- 588) E Noniano, 25 agosto 1525, a Reginaldo Polo
- 589) Di Villa, 29 agosto 1525, a Mons. Marco (Vigerio)
- 590) Di Villa, 5 settembre 1525, a Simone de' Tori
- 591) Di Padova, 10 settembre 1525, a Paolo da Porto
- 592) Di Padova, 11 settembre 1525, a Flavio Crisolino
- 593) Di Padova, 11 settembre 1525, ad Alvise da Porto
- 594) Di Padova, 12 settembre 1525, al Duca d'Urbino
- 595) Di Villa, 14 settembre 1525, a Cola Bruno
- 596) Di Villa, 15 settembre 1525, al Cardinal Giovan Battista Cihè
- 597) Di Villa, 19 settembre 1525, a Cola Bruno
- 598) s.l., 24 settembre (1525), a Cola Bruno
- 599) Di Villa, 25 settembre 1525, al Protonotario (Giovan Girolamo) de' Rossi
- 600) s.l., 26 settembre 1525, al Preposito (Cola Bruno)
- 601) Di Padova, 27 settembre 1525, a Cola Bruno
- 602) Di Padova, 29 settembre 1525, a Giovan Matteo Bembo
- 603) Di Padova, 29 settembre 1525, a Mons. Legato
- 604) s.l., 29 settembre 1525, a Cola Bruno
- 605) Di Padova, 30 settembre 1525, al Cardinal (Giovan Battista) Cihè
- 606) Di Padova, 2 ottobre 1525, a Marco Minio
- 607) Di Padova, 2 ottobre 1525, a Cola Bruno
- 608) Di Padova, 3 ottobre 1525, a Cola Bruno
- 609) Di Padova, 4 ottobre 1525, a Taddeo Taddei
- 610) s.l., 5 ottobre 1525, a Cola Bruno
- 611) Di Padova, 6 ottobre 1525, a (Giovan Battista) Ramusio
- 612) Di Padova, 11 ottobre (1525), a Giovan Matteo Bembo
- 613) Di Padova, 12 ottobre 1525, a Giovan Matteo Bembo
- 614) Di Padova, 17 ottobre 1525, al Preposito (Cola Bruno)
- 615) Di Villa, s.d., s. destinatario
- 616) Di Padova, 3 novembre 1525, a Cola Bruno
- 617) Di Padova, 4 novembre 1525, ad Agostin Beazzano
- 618) Di Padova, 9 novembre 1525, a Bernardo de' Rossi
- 619) Di Padova, 16 novembre 1525, al cardinal Egidio (Canisio)
- 620) Di Padova, 20 novembre 1525, a Giovan Matteo Bembo
- 621) Di Padova, 26 novembre 1525, a Girolamo Fracastoro
- 622) Di Padova, 28 novembre 1525, a Giovan Matteo Giberti
- 623) Di Padova, 28 novembre 1525, a Mons. di Carpentras (Iacopo Sadoleto)
- 624) s.l.n.d., a Giovan Matteo Bembo
- 625) Di Padova, 29 novembre 1525, al Conte Manfredi di Collalto
- 626) Di Padova, 29 novembre 1525, al conte Giovanni Antonio di Collalto

- 627) Di Padova, 2 dicembre 1525, a Giovan Matteo Bembo
- 628) Di Padova, 12 dicembre 1525, a Leonora duchessa d'Urbino
- 629) Di Padova, 26 dicembre 1525, a Marco Antonio Giustiniano
- 630) Di Padova, 2 gennaio 1526, s.d.
- 631) Di Padova, 2 gennaio 1526, a Felice (Trofino)
- 632) s.l.n.d., a Giovan Battista Ramusio
- 633) Di Padova, 3 gennaio 1526, a Bernardo Capello
- 634) Di Padova, 5 gennaio 1526, a Girolamo Fracastoro
- 635) Di Villa, 9 gennaio 1526, al Podestà di Padova (Sebastiano Giustiniani)
- 636) Di Padova, 10 gennaio 1526, a Marco Dandolo
- 637) Di Padova, 10 gennaio 1526, a Giovan Battista Ramusio
- 638) Di Padova, 22 gennaio 1526, a Felice (Trofino)
- 639) Di Padova, 27 gennaio 1526, a Giovan Matteo Bembo
- 640) Di Padova, 27 gennaio 1526, a Nicolò Ardinghelli
- 641) Di Padova, 31 gennaio 1526, a Papa Clemente VII
- 642) Di Padova, 31 gennaio 1526, a (Pietro Avila)
- 643) Di Padova, 1 febbraio 1526, a fra Paolo (Fontana)
- 644) Di Padova, 3 febbraio 1526, a Giovan Battista Ramusio
- 645) Di Padova, 5 febbraio 1526, ad Emilia Pia di Montefeltro
- 646) Di Villa, 10 febbraio 1526, al Podestà di Padova (Sebastiano Giustiniani)
- 647) s.l., 27 febbraio 1526, a Giovan Matteo Bembo
- 648) Di Padova, 1 marzo 1526, a Giovan Matteo Bembo
- 649) Di Padova, 3 marzo 1526, a Giovan Matteo Giberti
- 650) Di Padova, 10 marzo 1526, a Mons. di Baius (Lodovico di Canossa)
- 651) Di Padova, 16 marzo 1526, a Nicolò Tiepolo
- 652) Di Padova, 16 marzo 1526, a Ridolfo Pio da Carpi
- 653) Di Villa, 20 marzo 1526, a Papa Clemente VII
- 654) Di Villa, 20 marzo 1526, a Giovan Matteo Giberti
- 655) s.l., 20 marzo 1526, a Giovan Battista Ramusio
- 656) Di Padova, 3 aprile 1526, a Papa Clemente VII
- 657) Di Padova, 3 aprile 1526, a Mons. di Carpentras (Iacopo Sadoletto)
- 658) Di Venezia, 3 aprile 1526, al cardinal (Ercole) Rangone
- 659) Di Venezia, 3 aprile 1526, al cardinal Egidio (Canisio)
- 660) Di Venezia, 3 aprile 1526, al cardinal Santiquattro (Lorenzo Pucci)
- 661) Di Venezia, 3 aprile 1526, a Mons. di Cremona (Benedetto Accolti)
- 662) Di Venezia, 3 aprile 1526, al Vescovo di Pistoia (Antonio Pucci)
- 663) Di Venezia, 3 aprile 1526, all'Arcivescovo di Capua (Nicolò Schomberg)
- 664) Di Venezia, 3 aprile 1526, al Vescovo di Trevigi (Giovan Gerolamo de' Rossi)
- 665) Di Venezia, 3 aprile 1526, a Felice (Trofino)
- 666) Di Venezia, 3 aprile 1526, a Marco Antonio Giustiniano
- 667) Di Villa, 6 aprile 1526, a Mons. di Carpentras (Iacopo Sadoletto)
- 668) Del nostro Murano, 7 aprile 1526, ad Andrea Navagero
- 669) s.l., 21 aprile 1526, a Giovan Matteo Bembo
- 670) Di Padova, 21 aprile 1526, a Rodolfo (Pio) da Carpi
- 671) Di Padova, 24 aprile 1526, ad Iacopo Sannazaro
- 672) Di Padova, 24 aprile 1526, a Gabriele Veneziano
- 673) Di Villa, 1 maggio 1526, a Giovan Matteo Giberti
- 674) s.l., 5 maggio 1526, ad Angiolo Gabriele
- 675) Di Villa, 8 maggio 1526, al Vescovo di Bergamo (Pietro Lipomano)
- 676) Di Villa, 8 maggio 1526, a Mons. Ermete Stampa
- 677) Di Villa, 12 maggio 1526, a Giovan Matteo Bembo

- 678) E Noniano, 13 maggio 1526, ad Ercole Gonzaga
- 679) Del Padovano, 27 maggio 1526, ai fratelli di Federico da Ogobbio
- 680) s.l.n.d., ad Agostino Beazzano
- 681) Di Villa, 28 maggio 1526, a Mons. Altobello (Averoldo)
- 682) Di Villa, 2 giugno 1526, a Giovan Matteo Bembo
- 683) Di Villa, 5 giugno 1526, a Mons. (Giovan Girolamo) de' Rossi
- 684) Di Padova, 25 giugno 1526, a Giovan Matteo Bembo
- 685) Di Villa, 28 giugno 1526, a Mons. di Carpentras (Iacopo Sadoleto)
- 686) Di Villa, 6 luglio 1526, a Pietro Marcello
- 687) Di Padova, 8 luglio 1526, a Rodolfo Pio
- 688) Di Padova, 11 luglio 1526, ad Alviso da Porto
- 689) Di Padova, 17 luglio 1526, al cardinal (Giovan Battista) Cibo
- 690) Di Padova, 23 luglio 1526, al Vescovo di Pola (Altobello Averoldo)
- 691) Di Padova, 23 luglio 1526, a Giovan Matteo Bembo
- 692) Di Padova, 24 luglio 1526, al Duca D'Urbino (Francesco Maria da Montefeltro)
- 693) s.l., 25 luglio 1526, a Giovan Matteo Bembo
- 694) Di Padova, 31 luglio 1526, a Girolamo Marcello
- 695) Di Padova, 31 luglio 1526, a Giovan Matteo Bembo
- 696) Di Padova, 4 agosto 1526, a Giovan Matteo Bembo
- 697) Di Padova, 6 agosto 1526, a Giovan Matteo Bembo
- 698) Di Padova, 11 agosto 1526, a Flavio Crisolino
- 699) Di Padova, 12 agosto 1526, a Mons. (Giovan Gerolamo) de' Rossi
- 700) Di Padova, 15 agosto 1526, a Rodolfo Pio da Carpi
- 701) Di Padova, 22 agosto 1526, a Domenico Venieri
- 702) Di Villa, 16 settembre 1526, a Giovan Matteo Bembo
- 703) Di Padova, 17 settembre 1526, a Bartolomeo Alessandrino
- 704) s.l., 17 settembre 1526, al Vescovo di Pola (Altobelli Averoldo)
- 705) Di Padova, 23 settembre 1526, a Romolo Amaseo
- 706) Di Padova, 24 settembre 1526, a Bartolomeo Alessandrino
- 707) Di Padova, 30 settembre 1526, a Cristoforo Cernotta
- 708) Di Padova, 8 ottobre 1526, a Giovan Matteo Bembo
- 709) Di Padova, 9 ottobre 1526, a Gabriele Avolta
- 710) Di Padova, 10 ottobre 1526, a Giovan Matteo Bembo
- 711) Di Padova, 12 ottobre 1526, a Domenico Veniero
- 712) Di Padova, 18 ottobre 1526, a Marco Antonio Michele
- 713) Di Padova, 23 ottobre 1526, a Giovan Matteo Bembo
- 714) Di Padova, 24 ottobre 1526, a Giovan Matteo Giberti
- 715) Di Padova, 5 novembre 1526, all'Arcivescovo di Ravenna (Benedetto Accolti)
- 716) Di Padova, 7 novembre 1526, a Rodolfo (Pio) da Carpi
- 717) Patavio, 11 novembre 1526, ad Ercole Gonzaga
- 718) Di Padova, 13 novembre 1526, a Bernardo Capello
- 719) Patavio, 18 novembre 1526, a Bernerio Parmense
- 720) Padova, 21 novembre 1526, ad Alessandro de' Pazzi
- 721) Patavio, 25 novembre 1526, a Caterina Lando
- 722) Di Padova, 4 dicembre 1526, a Camilla Gonzaga
- 723) Di Padova, 5 dicembre 1526, a Felice (Trofino)
- 724) Di Padova, 10 dicembre 1526, ad Angelo Gabriele
- 725) Di Padova, 13 dicembre 1526, s.d.
- 726) Patavio, 14 dicembre 1526, ad Iacopo Sadoleto
- 727) Di Padova, 8 gennaio 1527, a Mons. di Baius (Lodovico Cannonosa)
- 728) Di Padova, 15 gennaio 1527, ad Angelo Gabriele
- 729) Di Padova, 20 gennaio 1527, a Luca Trono

- 730) Di Padova, 27 gennaio 1527, a Marchionne Michele
- 731) Di Padova, 29 gennaio 1527, ad Angelo Gabriele
- 732) Di Padova, 31 gennaio 1527, a (Giovan Battista) Ramusio
- 733) Di Padova, 2 febbraio 1527, a Panfilo Rosmino
- 734) Di Padova, 5 febbraio 1527, a Gaspare Contarino
- 735) Di Padova, 12 febbraio 1527, al cardinal Egidio (Canisio)
- 736) Di Padova, 12 febbraio 1527, a Domenico Veniero
- 737) Di Padova, 13 febbraio 1527, a Giovan Battista Ramusio
- 738) Di Padova, 17 febbraio 1527, a Buonaventura Orselli
- 739) Di Padova, 17 febbraio 1527, ad Angelo Gabriele
- 740) Di Padova, 18 febbraio 1527, ad Angelo Gabriele
- 741) Di Padova, 21 febbraio 1527, ad Alessandro de' Pazzi
- 742) Di Padova, 24 febbraio 1527, a Nicolò Tiepolo
- 743) Di Padova, 26 febbraio 1527, al Prior Di Capua
- 744) Di Padova, 26 febbraio 1527, al Gran Maestro della Religione Ierosolimitana
- 745) Di Padova, 26 febbraio 1527, a Giovan Antonio Milesi
- 746) Di Padova, 26 febbraio 1527, a mons. Benedetto de' Martini
- 747) Di Padova, 1 marzo 1527, ad Alessandro de' Pazzi
- 748) In Padova, 5 marzo 1527, al Maestro della Libreria di S. Giustina
- 749) Di Padova, 7 marzo 1527, ad Agostin Gonzaga
- 750) Di Padova, 10 marzo 1527, ad Angelo Gabriele
- 751) s.l., 12 marzo 1527, a Giovan Matteo Giberti
- 752) Di Padova, 15 marzo 1527, a Luigi Soranzo
- 753) Di Padova, 21 marzo 1527, a Mons. di Baius (Lodovico Canossa)
- 754) Di Padova, 22 marzo 1527, a Nicolò Tiepolo
- 755) Di Padova, 26 marzo 1527, a Trifon Gabriele
- 756) Di Padova, 26 marzo 1527, a Girolamo Savorgnan
- 757) Di Padova, 27 marzo 1527, a Bernardo Capello
- 758) Di Padova, 4 aprile 1527, a Rodolfo Pio da Carpi
- 759) Di Padova, 8 aprile 1527, ad Angelo Gabriele
- 760) Di Villa, 16 aprile 1527, a Mons. (Giovan Gerolamo) de' Rossi
- 761) Di Villa, 26 aprile 1527, al (Cardinal Egidio Canisio)
- 762) Di Villa, 26 aprile 1527, a Mons. (Giovan Gerolamo) de' Rossi
- 763) Patavio, 26 aprile 1527, ad Ercole Gonzaga
- 764) In Padova, 1 maggio 1527, a Rodolfo Pio da Carpi
- 765) Di Villa, 4 maggio 1527, a Gaspare Bembo
- 766) Di Villa, 4 maggio 1527, a Bernardo Capello
- 767) Di Padova, 7 maggio 1527, a (Vettor Soranzo)
- 768) Di Padova, 11 maggio 1527, a Beltram Ferriero
- 769) Di Padova, 17 maggio 1527, ad Angelo Gabriele
- 770) Patavio, 20 maggio 1527, a Gabriele (Avolta) Veneto
- 771) Di Padova, 23 maggio 1527, a Gerolamo Cittadino
- 772) Di Padova, 23 maggio 1527, a Gerolamo de' Migli
- 773) Di Padova, 25 maggio 1527, a (Giovan Battista) Casale
- 774) Di Padova, 26 maggio 1527, a Domenico Trevisan
- 775) s.l., 28 maggio 1527, al conte Marco Antonio Lando
- 776) Di Padova, 4 giugno 1527, a Camillo de' Tori
- 777) Di Villa, 14 giugno 1527, a (Nicola) Leonico
- 778) Di Padova, 16 giugno 1527, ad Angelo Gabriele
- 779) Di Padova, 24 giugno 1527, a Cristoforo Cernotta
- 780) s.l.n.d., a (Giovan Gerolamo de' Rossi)
- 781) Di Villa, 5 luglio 1527, a Gerolamo Savorgnan
- 782) Di Padova, 7 luglio 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 783) Di Padova, 7 luglio 1527, a (Giovan Gerolamo) de' Rossi

- 784) Di Padova, 9 luglio 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 785) Di Padova, 9 luglio 1527, ad Iacopo Bonfiglio
- 786) Di Padova, 9 luglio 1527, a Vincenzo Bellegno
- 787) Di Padova, 18 luglio 1527, a Bernardo Mafeo
- 788) Di Padova, 18 luglio 1527, a Marco Molino
- 789) Di Padova, 21 luglio 1527, ad Angelo Gabriele
- 790) Di Padova, 25 luglio 1527, a M. Calcerano
- 791) Di Padova, 25 luglio 1527, a Marco Molino
- 792) s.l., 25 luglio 1527, a Giovan Battista Ramusio
- 793) Di Padova, 27 luglio 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 794) Di Padova, 28 luglio 1527, a M. Calcerano
- 795) Di Padova, 28 luglio 1527, a Francesco Bellini
- 796) Di Padova, 28 luglio 1527, a (Giovan Girolamo) de' Rossi
- 797) Di Padova, 30 luglio 1527, a Giovan Battista Ramusio
- 798) s.l., 30 luglio 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 799) Di Padova, agosto 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 800) Di Padova, 1 agosto 1527, ad Antonio Bembo
- 801) Di Padova, 5 agosto 1527, a Francesco Cornaro
- 802) Di Villa, 9 agosto 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 803) Di Padova, 11 agosto 1527, ad Antonio Tebaldeo
- 804) Di Padova, 13 agosto 1527, a Luigi Pisani
- 805) Di Padova, 15 agosto 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 806) Di Padova, 16 agosto 1527, a Giovan Battista Ramusio
- 807) Di Padova, 20 agosto 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 808) Di Padova, 22 agosto 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 809) Di Padova, 26 agosto 1527, a Costanza Fregoso
- 810) Di Padova, 29 agosto 1527, a Trifon Gabriele
- 811) s.l.n.d., ad Angelo Gabriele
- 812) Di Padova, 31 agosto 1527, a Giovan Matteo Giberti
- 813) s.l.n.d., a Giovan Matteo Bembo
- 814) Di Padova, 15 settembre 1527, a Giovan Gerolamo de' Rossi
- 815) Di Villa, 21 settembre 1527, ad Angelo Gabriele
- 816) s.l., 21 settembre 1527, al Generale di S. Agostino (Gabriele Avolta)
- 817) Di Villa, 23 settembre 1527, ad Agostin Valier
- 818) Di Villa, 29 settembre 1527, al Vescovo di Adria (Gian Battista Bragadin)
- 819) Di Villa, 29 settembre 1527, a Giovanni Emo
- 820) Di Padova, 3 ottobre 1527, a Gerolamo Savorgnan
- 821) Di Padova, s.d., ad Angelo Gabriele
- 822) Di Padova, 6 ottobre 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 823) Di Padova, 12 ottobre 1527, ad Angelo Gabriele
- 824) Di Padova, 14 ottobre 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 825) Di Padova, 15 ottobre 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 826) Di Padova, 16 ottobre 1527, a Mons. Benedetto de' Martini
- 827) s.l., 17 ottobre 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 828) Di Padova, 24 ottobre 1527, ad Iacopo Bonfiglio
- 829) Di Villa, 2 novembre 1527, a Marin Giorgio
- 830) Di Villa, 2 novembre 1527, ad Iacopo Bonfiglio
- 831) Di Villa, 3 novembre 1527, ad Anton Veniero
- 832) Di Villa, s.d., ad Angelo Gabriele
- 833) Di Villa, 8 novembre 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 834) Di Villa, 10 novembre 1527, al Generale di S. Agostino (Gabriele Avolta)
- 835) Di Villa, 10 novembre 1527, a Fabio Acorambuono
- 836) Di Villa, 12 novembre 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 837) Di Padova, 27 novembre 1527, ad Emilio degli Emili
- 838) Di Padova, 29 novembre 1527, a Giovan Battista Ramusio

- 839) Di Padova, 30 novembre 1527, a Giovan Francesco Bini
- 840) Di Padova, 18 dicembre 1527, a Domenico Venier
- 841) Di Padova, 21 dicembre 1527, a Luigi Soranzo
- 842) Di Padova, 28 dicembre 1527, a Giovan Matteo Bembo
- 843) Di Padova, 28 dicembre 1527, a Pietro (Lomellino)
- 844) Di Padova, 4 gennaio 1528, ad Antonio Tehaldeo
- 845) Di Padova, 28 gennaio 1528, a Giovan Matteo Giberti
- 846) Di Padova, 13 febbraio 1528, a Gabriele Boldù
- 847) Di Padova, 18 febbraio 1528, a Luigi da Porto
- 848) Di Padova, 18 febbraio 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 849) Di Padova, 10 marzo 1528, al Podestà di Cittadella (Antonio Veniero)
- 850) Di Padova, 12 marzo 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 851) s.l., 12 marzo 1528, a Giovan Battista Ramusio
- 852) Di Padova, 13 marzo 1528, a Giovan Battista Ramusio
- 853) Di Padova, 14 marzo 1528, a Giovan Battista Ramusio
- 854) Di Padova, 14 marzo 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 855) Di Padova, 15 marzo 1528, a Lorenzo e Carlo Strozzi
- 856) Di Padova, 20 marzo 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 857) Di Padova, 21 marzo 1528, a Vettor Soranzo
- 858) Di Padova, 21 marzo 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 859) Di Padova, 26 marzo 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 860) Di Padova, 27 marzo 1528, a (Giovan Gerolamo) de' Rossi
- 861) Di Padova, 29 marzo 1528, al Podestà di Cittadella (Antonio Veniero)
- 862) Di Padova, 30 marzo 1528, a Giovan Battista Ramusio
- 863) Di Padova, 4 aprile 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 864) Di Padova, 5 aprile 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 865) Di Villa, 9 aprile 1529, a Giovan Matteo Bembo
- 866) Di Villa, 10 aprile 1528, ad Angelo Gabriele
- 867) Di Villa, 13 aprile 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 868) Di Padova, 14 aprile 1528, ad Alessandro de' Pazzi
- 869) Di Padova, 15 aprile 1528, a Francesco della Torre
- 870) Di Padova, 15 aprile 1528, al conte Marcantonio Lando
- 871) Di Padova, 15 aprile 1528, a Costanza Lando
- 872) Di Padova, 16 aprile 1528, a Zuan Batta Ramusio
- 873) s.l. e destinatario
- 874) Di Padova, 20 aprile 1528, a Luigi da Porto
- 875) Di Padova, 3 maggio 1528, al Gran Maestro della Religione di S. Giovanni
- 876) Di Padova, 5 maggio 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 877) Di Padova, 6 maggio 1528, a Zuan Batta Ramusio
- 878) Di Padova, 8 maggio 1528, a Vettor Soranzo
- 879) Di Padova, 10 maggio 1528, a Lionello Pio da Carpi
- 880) Di Padova, 12 maggio 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 881) Di Padova, 16 maggio 1528, a Vettor Soranzo
- 882) Di Padova, 20 maggio 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 883) Di Padova, 21 maggio 1528, a Giovan Francesco Bini
- 884) Di Padova, 27 maggio 1528, a Rodolfo Pio da Carpi
- 885) Di Padova, 31 maggio 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 886) Di Padova, 3 giugno 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 887) Di Villa, 4 giugno 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 888) Di Padova, 6 giugno 1528, al Cardinal Santiquattro (Lorenzo Pucci)
- 889) Di Padova, 8 giugno 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 890) Di Padova, 12 giugno 1528, al Cardinal Santiquattro (Lorenzo Pucci)
- 891) Di Padova, 14 giugno 1528, al conte Brunoro da Gambara

- 892) Di Villa, 4 luglio 1528, a Luigi Cornaro
- 893) Di Villa, 10 luglio 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 894) Di Villa, 22 luglio 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 895) Di Villa, 31 luglio 1528, a Nicolò Tiepolo
- 896) Di Villa, 31 luglio 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 897) Di Villa, 2 agosto 1528, a Bernardo Tasso
- 898) Di Villa, 2 agosto 1528, ad Ottavian Grimaldi
- 899) De Noniano, 1 settembre 1528, a Bernardino Sandrio
- 900) Di Padova, 11 settembre 1528, ad Antonio Capodivacca
- 901) Di Padova, 11 settembre 1528, a Giovan Francesco Bini
- 902) Di Padova, 11 settembre 1528, a Vettor Soranzo
- 903) Di Padova, 12 settembre 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 904) Di Villa, 26 settembre 1528, a Vettor Soranzo
- 905) Di Villa, 26 settembre 1528, a Nicolò Tiepolo
- 906) Del Noniano, 26 settembre 1528, a Ventura Pistofilo
- 907) Di Villa, 1 ottobre 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 908) Di Villa, 1 ottobre 1528, a Giovan Francesco Bini
- 909) Di Villa, 2 ottobre 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 910) Di Padova, 2 ottobre 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 911) Di Villa, 3 ottobre 1528, a Vettor Soranzo
- 912) Di Villa, 3 ottobre 1528, a Nicolò Tiepolo
- 913) Di Padova, 7 ottobre 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 914) Di Padova, 28 ottobre 1528, a Flavio Crisolino
- 915) s.l., 20 novembre 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 916) Di Padova, 2 dicembre 1528, a (Carlo Gualteruzzi)
- 917) Di Padova, 8 dicembre 1528, a Vettor Soranzo
- 918) Di Padova, 12 dicembre 1528, a Giovan Matteo Bembo
- 919) Di Padova, s.d., al conte Marco Antonio Iando
- 920) Di Padova, 15 dicembre 1528, a Pier Francesco Borgherini
- 921) Di Padova, 15 dicembre 1528, a Gherardo Taddei
- 922) s.l., 23 dicembre 1528, a Zuan Batta Rannusio

INDICE DEI DESTINATARI

- Accolti Benedetto: 464 568 661 715
 Acorambuono Fabio: 835
 Alessandra madonna: 285
 Alessandrini Bartolomeo: 703 706
 Altobelli Averoldo: 681 690 704
 Amaseo Romolo: 530 705
 Arcivescovo di Capua v. Schomberg
 Nicolò
 Arcivescovo di Ravenna v. Accolti
 Benedetto
 Arcivescovo di Salerno v. Fregoso
 Federico
 Ardinghelli Pietro: 496
 Ariosto Galasso: 486
 Armellino Francesco: 439
 Artusino Andriano: 284
 Aurelio Nicolò: 446
 Avila Pietro: 642
 Avolta Gabriele: 405 672 709 770
 816 834

 Badessa di S. Pietro in Padova: 556
 Bannisi Giacomo: 343
 Beazzano Agostino: 617 680
 Bellegno Vincenzo: 786
 Bellini Francesco: 795
 Beltrame Ferriero: 768
 Bembo Antonio: 800
 Bembo Bartolomeo: 292 330 332
 333
 Bembo Bernardo: 286 290 293 298
 331
 Bembo Gaspare: 551 765
 Bembo Giovan Matteo: 394 398 400
 401 402 404 407 408 410 411
 412 413 417 418 420 427 434
 435 438 442 443 444 445 447
 448 474 475 476 481 488 489
 490 493 494 505 506 518 522
 524 526 529 539 550 554 557
 582 583 584 602 612 613 620
 627 639 647 648 669 677 682
 684 691 693 695 696 697 702
 708 710 713 782 784 793 799
 802 807 808 813 822 824 825
 827 833 836 842 848 850 854
 856 858 859 863 864 865 867
 876 880 882 885 886 887 889
 893 894 896 903 907 909 910
 913 915 918
 Bernerio di Parma: 719
 Bibbiena Bernardo v. Dovizi Bernar-
 do
 Bini Giovan Francesco: 839 883 901
 908
 Boldù Gabriele: 846
 Bonamico Lazzaro: 463 467
 Bonafede Francesco: 462
 Borgherini Francesco: 920
 Borga Lucrezia: 278 287 328 329
 342 365 380 386
 Fragadin Gian Battista: 818
 Brissone Pietro: 432
 Bude Guglielmo: 397 416
 Buonfiglio Iacopo: 785 828 830
 Burla Francesco: 548

 Calcerano: 790 794
 Campeggio Tommaso: 449 553
 Canisio Egidio: 436 577 587 659
 735 761
 Canossa Lodovico: 650 727 753
 Capello Bernardo: 633 718 757 766
 Capitani de' Dieci: 338 339
 Capodivacca Antonio: 500
 Cardinal di Ferrara v. Este d'Ippoli-
 to
 Cardinal di Santa Croce v. Dal Mon-
 te Ciochi
 Cardinal di Santiquattro v. Pucci Lo-
 renzo
 Casale Giovan Battista: 773
 Cassiano Giorgio: 306
 Cernotta Cristoforo: 707 779
 Cibò Giovanni Battista: 596 605
 689

- Cihò Innocenzo: 538
 Cittadini Gerolamo: 771
 Clemente VII: 460 641 653 656
 Cola Bruno: 507 511 515 525 552
 558 560 569 572 578 595 597
 598 600 601 604 607 608 610
 614 616
 Collalto da Manfredi: 625
 Contarini Domenico: 299
 Contarino Gaspare: 734
 Contarino Marco: 323
 Conte di Monteleone viceré di Sicilia: 521
 Cornaro (Corner) Luigi: 892
 Cornelio (Corner) Francesco: 801
 Crisolino Flavio: 585 592 698 914
- Dal Monte Ciochi: 272
 Dandolo Marco: 520 636
 Da Porto Camilla v. Gonzaga Camilla
 Da Porto Luigi: 480 563 593 688
 847 874
 Da Porto Paolo: 591
 De Bellis Valerio: 509
 De Bellis Federico: 288 291
 Dedo Gerolamo: 484
 Della Rovere Francesco Maria I:
 336 424 425 454 471 594 692
 Della Torre Francesco: 869
 Della Valle Bartolomeo: 310
 Del Minio Giulio Camillo: 457
 De Martini Benedetto: 542 576 746
 826
 De' Medici v. Medici de'
 De' Migli Ieronimo: 772
 De' Mili (Emili) Emilio: 837
 De' Pazzi Alessandro v. Pazzi Alessandro
 De Rossi Bernardo: 618
 De Rossi Filippo Maria: 485
 De Rossi Giovan Gerolamo: 540
 541 599 664 683 699 760 762
 780 783 796 814 860
 De' Tori Simone v. Simone De' Tori
 Doge di Venezia v. Principe di Venezia
 Dovizi Bernardo detto Bibbiena:
 277 279 320 350 354 355 356
 367 368 369 371 372 374 375
 377 380 381 382 384 388 389
 391 392
 Duca d'Urbino v. Della Rovere Francesco Maria I
 Duchessa d'Urbino v. Leonora
- Emilia Pia da Montefeltro v. Pio Emilia
 Emo Giovanni: 819
 Equicola Mario: 390 468
 Este d'Ippolito: 295 361
 Este d'Isabella v. Marchesana di Mantova
 Federico Veterano da Ogobbio: 318
 679
 Flaminio Pietro: 301
 Foglietta Agostino: 461 528
 Fontana Paolo: 643
 Foscari Luigi: 482
 Fracastoro Gerolamo: 621 634
 Francesco da Novale: 547
 Fratelli di Federico da Ogobbio:
 679
 Fregoso Costanza Lando v. Lando Costanza
 Fregoso Federico: 283 294 300 307
 308 428 431 513 753
 Fregoso Ottaviano: 324
- Gabriele Angelo: 674 724 728 731
 739 740 750 759 769 778 789
 811 815 823 832 866
 Gabriele Trifone: 315 360 519 755
 810
 Gabriele Veneziano v. Avolta Gabriele
 Gambara Brunoro: 809
 Gambara Veronica: 441
 Generale di S. Agostino degli Eremiti v. Avolta Gabriele
 Gheri Gato: 532
 Giberti Giovan Matteo: 430 450
 458 465 477 491 561 622 649
 654 673 714 751 812 845
 Giorgio Marin v. Zorzi Marin
 Giulio II: 326
 Giustiniani Sebastiano v. Podestà di Padova
 Giustiniani Marco Antonio: 545 629
 666
 Giustiniani Paolo: 304 305 311 422
 Gonzaga Agostino: 749
 Gonzaga Da Porto Camilla: 478 483
 722
 Gonzaga Elisabetta duchessa d'Urbino:
 426 429 523
 Gonzaga Ercole: 581 678 717 763
 Gonzaga Federico: 334
 Gonzaga Susanna di Cardona: 516
 Gran Maestro della Religione di S. Giovanni o Ierosolimitana: 479
 744 875

- Grimaldi Ottaviano: 898
 Gritti Andrea: 473
 Gualteruzzi Carlo: 916
- Lando Caterina: 721
 Lando Fregoso Costanza: 871
 Lando Marco Antonio: 775 870 919
 Lando Pietro: 340
 Latino Giovenale: 383
 Leone X: 347 349 351 352 353 366
 393 395
 Leonico Nicolò: 346
 Leonico Tomeo Nicolò: 777
 Leonora duchessa d'Urbino: 628
 Lippomano Pietro: 675
 Lodovico di Canossa: 544 549
 Lodovico di San Benifacio: 562
 Lomellino Pietro: 843
 Longolio Cristoforo: 399 403 415
 Loredano Leonardo: 357 358
 Loredano da Pavia: 344
 Lumici Luca: 559
 Luogotenente di Rodi: 337
- Madonna B.: 271 275
 Maestri di S. Giorgio in Genova:
 378
 Maestro della Libreria di S. Giusti-
 na: 748
 Mafeo Bernardo: 787
 Marcello Gerolamo: 694
 Marcello Pietro: 686
 Marcello Sebastiano: 345
 Marchesana di Mantova Isabella
 d'Este: 281 335 469
 Martini Benedetto v. De Martini Be-
 nedetto
 Medici de' Giovanni: 319
 Medici de' Giuliano: 317 348 359
 362 363
 Medici de' Giulio: 350 354 355 453
 Medici de' Lorenzo: 364
 Mentebuona Giovan Battista: 495
 586
 Michel Marchionne: 730
 Michel Marco Antonio: 712
 Milesi Giovan Antonio: 745
 Minio Marco: 606
 Molino Marco: 788 791
 Molza Francesco Maria: 487 492
 510
 Mondolfo Benedetto: 440
 Mons. di Baius v. Canossa Lodovico
 Mons. di Carpentras v. Sadoletto Ja-
 copo
 Mons. di Cremona v. Accolti Bene-
 detto
- Mons. di Fontanelata: 537
 Mons. Legato: 603
- Navagero Andrea: 455 668
- Orselli Bonaventura: 738
 Orsino Enrico: 517
- Paleotto Camillo: 370 373 376 379
 Pallavicino Gaspare: 296
 Pandone Carlo: 406
 Pazzi de' Alessandro: 720 741 747
 868
 Pio Emilia: 645
 Pio Lionello: 879
 Pio Rodolfo: 512 565 566 652 670
 687 700 716 758 764 884
 Pisani Luigi: 804
 Pistofilo Ventura: 579 906
 Podestà di Cittadella: 845 861
 Podestà di Padova: 635 646
 Polo Reginaldo: 419 466 508 514
 588
 Preposito v. Cola Bruno
 Principe di Venezia: 338 339 421
 Priore di Capua: 743
 Protonotario v. De Rossi Giovan Ge-
 rolamo
 Priuli Luigi: 570
 Pucci Antonio: 662
 Pucci Lorenzo: 660 888 890
- Quirino Vincenzo: 280
- Ramusio Giovan Battista: 282 297
 312 314 316 321 322 325 327
 396 414 433 472 535 573 575
 580 611 632 637 644 655 732
 737 792 797 806 838 851 852
 853 862 872 877 922
 Rangone Ercole: 658
 Rosmino Panfilo: 564 733
- Sadoletto Jacopo: 470 533 543 623
 657 667 685 725
 Sannazaro Jacopo: 387 671
 Savorgnan Gerolamo: 273 274 289
 756 781 820
 Schomberg Nicolò: 451 459 663
 s. destinatari: 276 452 534 615 725
 873
 Sigismondo da Foligno: 302 309
 Simone De Tori: 409 498 499 500
 501 502 503 527 590 776
 Soranzo Luigi: 456 752 755 841 902
 904 911 917
 Soranzo Vittore: 755 767 857 878
 881

Stampa Ermete: 676
 Strozzi Carlo e Lorenzo: 855
 Superchio Valerio: 303
 Szikmary Giorgio: 385

Taddei Gherardo: 921
 Taddei Taddeo: 497 571 609
 Tasso Bernardo: 897
 Tebaldeo Antonio: 803 844
 Tiepolo Nicolò: 313 536 651 742
 754 895 905 912

Trevisan Domenico: 774
 Trofino Felice: 504 531 567 631 638
 665 723

Trono Luca: 729

Valier (Valerio) Agostino: 817
 Venier Antonio: 831
 Venier Domenico: 546 701 711 736
 840

Vescovo d'Adria v. Bragadin Gian

Battista
 Vescovo di Bergamo v. Lippomano
 Pietro

Vescovo delle Cinque Chiese v. Szik-
 mary Giorgio

Vescovo di Pistoia v. Pucci Antonio

Vescovo di Pola v. Altobelli Averol-
 do

Vescovo di Sinigaglia v. Vigerio
 Marco

Vescovo di Teatino v. Trofino Feli-
 ce

Vescovo di Trivigi v. De Rossi Ber-
 nardo

Vescovo di Verona v. Giberti Gian
 Matteo

Vigerio Marco: 589

Vittori Francesco: 423 437

Zeno Rutilio: 341

Zorzi Marin: 829

INCIPITARIO

- Accepi heri tuas litteras 467
 Accepi tuas litteras 415
 Accetto le escusazioni 783
 Acciò che le grandi occupazioni 656
 Ad Avila scrivi 552
 Ad XIII Kalendas 283
 A due di questo giunse 292
 A due vostre lettere 920
 A due vostre poco risponderò 401
 A due vostre rispondo 279
 Ad una di V. M. 841
 Alla dolce lettera di V. S. se io 834
 Alla lettera vostra, data 606
 Alla lettera vostra, per la quale 629
 Alla lettera vostra, Sig. or Mag. co
 317
 Alla vostra delli sette non ho 902
 Alla vostra dell'ultimo 883
 Alla vostra di 11 445
 Alla vostra elegante lettera 551
 Alla vostra ieri ricevuta 444
 Alla vostra in risposta 277
 Alla vostra lettera avuta 647
 Alla vostra lettera, data 795
 Alla vostra lettera, per la qual 611
 Alla vostra lettera ricevuta 807
 Alla vostra non rispondo 480
 Alli XII di Ottobre 642
 Al tempo della felice memoria 673
 Amabam te quidem 397
 A Madonna Cecilia darete 878
 Amando io M. Domenico 664
 A me parrebbe commettere 662
 A me tocca rendervi 796
 Ancora che alla virtù 729
 Ancora che io mi creda 336
 Ancora che io non abbia cosa niuna
 756
 Ancora che io non v'abbia scritto
 440
 Ancora che V. S. 348
 Anzi sono io quello 869
 Arete, per mano di M. Pier France-
 sco 609
 A Roma, a N. S. 661
 Aurelius Superchius Pisauriensis
 309
 Avea diliberato non rispondere 884
 Avendo io inteso voi aver fatto 900
 Avendo io l'altrieri 433
 Avendo io questi anni 638
 Avendo con questa 315
 Averete la risposta 910
 Avertite che signa 575
 Avete risposto al Cardinale 592
 Avuta a' XV del presente 352
 Bascereate la mano 644
 Battista Stringaio 635
 Benché io abbia inteso 513
 Benché io abbia veduto 743
 Benché io creda che, e dal mio Avila
 528
 Ben che io non creda 620
 Ben che io sia certo 346
 Benché sia certo 842
 Benché S. r. Compatte 919
 Benché V. Ser. tà 357
 Benedetto sia 487
 Ben si pare quanto vagliono 579
 Buono e Francesco 646
 Come che io avessi già fatto 675
 Come che io avessi sempre fatto 497
 Come che io sia assai certo 659
 Come che io sia ben certo 547
 Come che M. Agostin 750
 Commendavi tibi 763
 Con molto cordoglio 561
 Con molto piacer mio ho veduto
 897
 Con quella sicurtà che mi pare 322
 Convenendomi tornar 295
 Cortesemente avete adoprato 891
 Credea, tornato qui 617
 Cerderei essere in contumacia 391
 Credo che sappiate 529
 Credo te memoria tenere 717
 Cum haec ad te scriberem 308
 Cum primum mihi renuntiatum est
 272

Cum proxime Patavium rediissem
581

Cum Venetias ad Binum 726

Cum Venetias proximis diebus 770

Curavi mandata tua 399

Dal mio Avila ho avuto 764

Dal mio Avila V.S. intenderà 631

Dal mio Pietro Avila sarete fatto certo 567

Da mio fratello intenderete 398

Da Mons.r Boldù 409

Da Mons.r Generale de' Crocieri
767

Dappoi la vostra dipartenza 716

Dappoi scritta la alligata 345

Darete al cavalier de' Martini 443

Deben tibi quidem plurimum, Cas-
siane 306

Deh, Commare, Commare 276

Deh cortese il mio Mag. M. Pietro
320

Della morte di vostra cugina 505

Del Maestro per Carlo 558

Del Mag. M. Luigi Pisani 639

Di lui amo 452

Di Marcella mi piace 805

Dio sa che, a questi sinistri tempi
875

Direte a Mons. Soranzo 810

Dolorem meum, quem 293

Dovendosi fare il Capitolo 745

Due cose della vostra 384

Duolmi grandemente 868

Ebbi ieri sera le vostre 590

Ebbi ieri sera per Flavio 354

Ebbi l'altr'ieri in villa 687

Ebbi le vostre tovaglie 809

Ebbi i due capretti 874

E che so in 451

Egli m'è grandemente caro 310

E' possibile che ogni volta 275

E' pur tempo che io scriva 388

Excusatemi con Mons.or R.mo 374

Essendo io a Ronchi 701

Essendo io in quella noia 428

Essendo io venuto in Bologna 386

Essendomi stato raccomandato 672

Essendo stato il mio M. Federigo
587

E' stata ottima elezione 410

E' stato fatto intender 378

Et amavi te omni tempore 343

Et salutem abs te 899

Et si et mihi et Bolduco 530

Et si existimem 416

Et si ex multorum sermonibus 719

E volea e credea venire 826

Ex Leonis decimi Pont. max. i litteris
385

Faceva pensiero di ragionar 435

Farete loro voi del ricever 582

Fo intendere a V.S. 829

Forse non deverei scrivere 654

Franciscus Belinus, is cuius Elegos
678

Fui a Venezia 311

Gabriello Sardo, raccomandatomi
364

Gaudeo te in plurimis 300

Già sa V.Ec. la usanza 365

Già stavamo con sete 652

Giovan Domenico cavalcatore 471

Girandomisi tutta questa notte 271

Giunto qui dalla mia peregrinazion
316

Gli ufficiali vostri han tolto 861

Gratae mihi tuae litterae fuerunt
462

Gratissimae mihi tuae litterae 432

Gratissime mi sono le vostre 707

Gratissime mi furono 417

Ho auto una vostra 498

Ho avuta la polizza 784

Ho avuta la risposta 725

Ho avuto da voi più cose 851

Ho avuto il fasciuccio di lettere 562

Ho avuto la fede 691

Ho avuto la tua 601

Ho avuto li bollettini 896

Ho avuto per mano di M. Giulio
837

Ho avuto per mano di M. Romulo
457

Ho avuto piacer grande 907

Ho caro che Mad. Camilla 492

Ho da M. Calcerano 793

Ho dato ordine 543

Ho due vostre, de' 4 327

Ho fatto quanto V.S. 334

Ho gran volontà di farvi commodo
882

Ho impetrata l'assoluzione 360

Ho inteso che son poste 848

Ho inteso con mio molto dispiacere
689

Ho inteso con molto mio dispiacere
voi 844

Ho inteso da M. Fabio 566

Ho inteso il mio carissimo Cugino
774

- Ho inteso per lettere di M. Zuan
 Marten 838
 Ho la grazia che io a questi di 375
 Ho lasciato riposare 615
 Ho mandato al General 735
 Ho parlato a M. Lampridio 765
 Ho piacere che a V.S. sia piaciuto
 619
 Ho piacere, M. Luigi mio 892
 Ho preso ardire di darvi 786
 Ho preso ardire di far V.S. 788
 Ho ricevuto da M. Baldo 291
 Ho ricevuto lo sciamio 779
 Ho rispoto a M. Zuan Matio 806
 Ho sentito molta gravezza 516
 Ho veduta e letta la tua 776
 Ho veduta la tua delli XVIII 597
 Ho veduta, Flavio mio, la vostra let-
 tera de' XXV 914
 Ho veduta la vostra risposta 706
 Ho veduta lietamente la cortese 817
 Ho vedute le vostre lettere 481
 Ho veduto il brieve 395
 Ho veduto la vostra Elettra 747
 Ho veduto M. Giovanni 720
 Ho veduto molto volentieri, e in Ve-
 nezia 671
 Ho veduto, per le lettere vostre 843
 Ho veduto quanto a V.S. risponde
 879
 Ho veduto quanto M. Pietro 648
 Ho veduto quanto mi scrivete: che
 M. Giovan 864
 Ho veduto quanto mi scrivete del
 ragionamento 913
 Ho veduto quanto scrivete della co-
 ssa d'Arbi 833
 Ho veduto quello scrivete 909
 Ho veduto una lettera, che m'avete
 mandata 855
 Ho visto quanto scrivete 825
 Ho voluto questi mesi 912

 Ieri col nome di N.S. Dio 393
 Ieri da M. Bernardo Bembo 895
 Ieri da un figliuolo 803
 Ieri ehhi due vostre 325
 Ieri l'orator di V. Ser.tà 338
 Ieri sera alle tre di notte 333
 Ieri venendo qua 420
 Il cancellier di questo clarissimo Po-
 destà 475
 Il cane, che dite mandarmi 563
 Il Cavalier Dotto M. Lodovico 454
 Il Contarino a cui debbo 572
 Il Mag.co M. Pietro Lando 396
 Il mio Avila farà intendere 630

 Il molto amor vostro 699
 Il Preposito sta 822
 Il Protonotario da Gambara 887
 Il R.do Maestro Michele 468
 Il reverendo M. Giovanni Brevio
 650
 Il reverendo M. Marco Antonio 727
 Il R.do padre Maestro Michele 469
 Il Sanga, venuto a Padova 812
 Il Signore Ercole 749
 Il Signor Lionello 693
 Il Sig. Virginio Orsino 886
 Il Vescovo di Raius 427
 Il vostro Temistio 748
 Increscemi che V.M. non si sia 636
 Increscemi del male di Marcella 802
 Increscemi R.do Signor Protonota-
 rio 772
 In fin che io ho creduto 339
 Intendendo io il vostro prete 556
 Intendo per la vostra 852
 Intendo V.S. avere 372
 Intesa da me molto tardo 921
 Intesi voi ieri avermi scritto 565
 Io adopero ora la vostra Lucerna
 583
 Io amo, e ho in luogo 488
 Io amo molto il Reverendo padre
 684
 Io amo molto M. Antonio 903
 Ioannis Antonii Marostici 463
 Io hacio a V.Ec. la mano 342
 Io credea bene che voi amaste 323
 Iocundissimae mihi tuae litterae 301
 Io desiderava far di meno 751
 Io Domenica passata presi l'abito
 434
 Io ehhi da M. Francesco 863
 Io fui questa mattina chiamato 351
 Io già vi raccomandai 831
 Io giunsi qui lunedì 347
 Io ho bisogno d' un padiglione 332
 Io ho due lettere da voi 483
 Io ho fatto ogni diligenza 591
 Io ho fornito in quest'ora 738
 Io ho in questa città 769
 Io ho molte volte 704
 Io in poche parole 651
 Io intendo che, avendo voi levato
 532
 Io mi parto postdomani 389
 Io mi rallegro con voi della venuta
 835
 Io mi rallegro con voi del nuovo fi-
 gliuolin 754
 Io mi rallegro con V.Ec.za della sodi-
 stazione 362

Io mi rallegro con V.S. della liberazione 818

Io mi sono grandemente 281

Io mi veggo, per la seconda 840

Io nonarei potuto a questo tempo 628

Io non credo che fia bisogno 489

Io non dirò mai 813

Io non ho potuto leggere 368

Io non ho vostre lettere 782

Io non mi ricordo avervi mai detto 321

Io non piglierò già ardire 722

Io non posso fare 849

Io non potea novella sentire 681

Io non saprei dire 328

Io non so quanto vagliano i ducati 569

Io pure v'adoprerò 916

Io, R.mo S.r.mio, ho una gran compassione 381

Io ricevetti il vostro Cornelio 866

Io ringrazio con tutte le forze 491

Io scrissi alli sei del presente 349

Io sono assai certo 363

Io sono da poca ora 367

Io sono ritornato in su 372

Io sono stato in questo 668

Io stava già in pensiero 542

Io stimo siate migliorato 877

Io sto bene 515

Io sto qui 777

Io v'arei pure scritto 379

Io vedo che ho a far 696

Io vedo quelle due liti 408

Io venni due anni sono 744

Io venni ieri 495

Io v'ho scritto molte lettere 359

Io vi ho tanto obbligo 862

Io vi ringrazio, buono e caro 549

Io vi ringrazio, Rev. M. Giovan Battista 586

La Badia di Rosaccio 755

La dolcezza e amorevolezza 660

La doglianza, che fa V.S. 700

La fatica del camino 533

L'allegrezza che mi scrivete 394

L'amor che è stao 819

L'amorevole e prudente conforto 690

La naturale umanità vostra 555

La nova di Genova 808

L'Apportator di questa 518

La sicurtà e l'ardire 663

Laudato sia Dio 494

La umanità e dolcezza vostra 449

Le occupazioni dell'ufficio 329

Librum, quem de Guido Ubaldo 302

Litteras abs te, quibus 318

Lodato sia colui 289

Lodato sia Dio che ho veduto 712

Lodato sia Dio che io ho pure 377

Lodato sia Dio, Padre 460

Lodovico corso, capo di fanti 421

Lo Spagnuolo ha chiesta licenza 580

Magna me laetitia 319

Magna me voluptate 419

Mandai il mio Antonio 688

Mandai tre ducati 922

Mandando io il presente portator 625

Mando Apollonio mio a visitarvi 816

Mando a V.E.a Antonio 692

Mando a V.M. la copia 340

Mando a V.S. Ill.ma la grazia 335

Mando a V.S. il mio Maestro 577

Mando a V.S. il primo frutto 760

Mandoti una scatoletta 333

Mandovi la Canzona 478

Mandovi queste due iscrizioni 573

M'avete, con queste ultime 867

Meas ad te litteras 437

Mentre io pensava 741

M. Agostino Beazano ha avuto 624

M. Agostin Beazano, mio carissimo 811

M. Alessandro da Zugian 557

M. Bernardin Perolo 702

M. Camillo e Valerio 298

M. Carlo da Fiume 695

Messere Agostin Beazano, al quale ho data 439

Messer Flaminio, il quale a questi di 548

Messer Giovan Tomasso 821

Messer Leonico, del quale stimo 622

M. Francesco Bonporto 554

M. Giovan Pietro Dotto 493

M. Giulio Avogaro 519

M. Leonardo da Porto 425

M. Marco Antonio da Mula 728

M. Trifon Gabriele, che è quello 564

Mi ha fatto intendere 413

Mi ha il Reverendissimo Cornaro 918

M'incresce ch'abbiate fatta 880

Mio fratello vi dirà 411

Mi piace che Marcella 402

Mi piace che Quintilio 506
 Mi piace de i vostri puti 948
 Mi piace quello che mi avete scritto 850
 Mi rallegro con voi del figliuolo 404
 Mi rallegro con voi del parto 677
 Mi ricorda avere a questi dì 815
 Mi scordai rispondervi 889
 Molti giorni sono 286
 Molto piacer mi recò la vostra 431
 Molto volentieri ho ricevuto 621
 Monsig. di Baius 550
 Mons. Protonotario 753
 Narro tibi. Mirabar 588
 Né accusare né scusar 898
 Niuna cosa poteva io veder 441
 Noi tralasciamo troppo 571
 Non bisognava che tu pigliassi 507
 Non bisognava che voi iscusaste 674
 Non bisognava men dolce 392
 Non credea darvi tanta fatica 828
 Non credo che faccia mestiero 536
 Non dimandai se non che le opere 574
 Non disiderai mai tanto 369
 Non era bisogno che voi mi raccomandaste 496
 Non era bisogno che voi spendeste 520
 Non era necessario che voi rispondeste 823
 Non ha meco tanto potere 274
 Non ho per avventura che scriverti 330
 Non ho prima fatto 771
 Non m'incresce che quello 570
 Non mi voglio iscusare 714
 Non perché a Bernardin 759
 Non potea essermi data novella 545
 Non potendo io venire 576
 Non può, chi sta 781
 Non risponderò, Signor Calcerano 794
 Non son partito 344
 Non so se io mi debbo, o di voi dolere 482
 Non vi posso dire 857
 Non vorrei vi sentiste 872
 Nos iter ita divisimus 525
 Nostro cugino M. Pietro 613
 N.S. e Mons.R.do de' Medici 382
 Oggi alle vent'un'ora 757
 Oggi ho ricevuto le lettere 517
 Ogni dì V.S. mi moltiplica gli oblighi 715

Ora che M.Jul.Can. 527
 Ora ho la vostra di XXI del presente 503
 Partendo io in questa ora 473
 Perché ho alcuna volta 694
 Perché il condotto 476
 Perché M. pre Luca 893
 Perciochè io mi rendo sicuro 658
 Perciò che N.S. ha tolto 736
 Per fuggir fatica 742
 Per la morte del Bezicco 705
 Per lettere del mio Avila ho inteso 470
 Per lettere di Bartolomeo 313
 Per nome di N.S. fo intendere 383
 Per tre altre mie 501
 Per una vostra de' 19 297
 Per vostro cognato 288
 Petierunt a me Hispaniae 405
 Piacemi avere un'altra volta cagion 287
 Piacemi ch'abbiate scosso 854
 Piacemi che in iscambio 512
 Piacemi che V.S. sia ora in Bologna 596
 Piacemi che V.S. sia in Roma 758
 Piacemi della legazione 455
 Piacemi di Quintilio 447
 Piacemi il consiglio di M. Ieronimo 614
 Piacemi, quanto può piacer cosa tale 905
 Pieno de molti dispiaceri 305
 Poche cose arei potuto veder 430
 Poche lettere arei potuto vedere 486
 Poi che a N.S.r Dio 645
 Poi che è piaciuto al S.r Conte 871
 Poi che 'l Governator 746
 Poi che Tommaso non venne 584
 Portarete la inclusa 836
 Portatori di questa fieno alcuni 290
 Prandenti mihi heri 508
 Pregato dal mio buon padre 739
 Prego V.S. aggiunga 780
 Priego V.S. che non vogliate 762
 Puto te existimare 294
 Quando è piaciuto a Dio 761
 Quando io aspettava che voi veniste 683
 Quando io mi parti' 915
 Quanta consolazione 846
 Quanto a' miei amici 407
 Quanto aspetta a vostro fratello 522
 Quanto io ami M. Giustiniano 799
 Quanto io M. Girolamo 456

Quanto io sia servitor 740
 Quanto migliore speranza 670
 Quanto mi sia doluta la morte 801
 Quantunque per Innocenzo 280
 Quas mihi gratias 337
 Quas mihi Pavavii 466
 Quel di che io ebbi 618
 Quella voce «Diploma» 640
 Quelli Comissari 890
 Quello che averanno operato 521
 Questa lettera, che va 894
 Questa mattina el podestà 610
 Questa matina ho ricevuto 502
 Questa sera serò in Mantoa 390
 Queste poche righe vi fo 766
 Questo benedetto Abate 876
 Questi giorni passati 422
 Questo povero mio affittuale 731
 Qui si intende 418
 Quod ad te superioribus diebus 326
 Quod prospera navigatione 284

 Raccomandarmi. State sano 534
 Raccomando a V.S. il renditor 603
 Raccomandovi il portatore 331
 Rallegromi ancora io 546
 Rallegromi con voi, di tutto il cuor
 484
 Rallegromi, Signor M. Girolamo
 820
 Renderete infinite grazie 713
 Rendete molte grazie 698
 Rendo infinite grazie a N.S. Dio 446
 Rendo molte grazie a V.S. della me-
 moria 537
 Rendo molte grazie a V.S. dell'opera
 540
 Rendo molte grazie a V.S., Signor
 M. Marco 791
 Rendo più che mai grazie 541
 Rendo quelle maggior grazie 752
 Rendovi grazie della diligenza 282
 Rendovi grazie della tasca 911
 Rendovi molte grazie della vostra let-
 tera 711
 Rendovi molte grazie del nuovo 312
 Rendovi quelle grazie 790
 Respondeo ad tres 403
 Respondeo ad tuas proxime 514
 Ricevuta ieri la vostra 634
 Ricevute ieri mattina le lettere 361
 Ricevute le ultime lettere 356
 Rimando a V.S. Ill. 870
 Rimango inanzi tratto obligato 560
 Ringrazio Dio e voi 723
 Ringrazio queste pratiche 599
 Ringrazio V.S. de' saluti 464

Ringrazio V.S., Mons. mio 773
 Rispondo a due vostre lettere 406
 Rispondo a due vostre, onorato 314
 Rispondo al principio 412
 Rispondo che non mi rincrescerebbe
 792

Sarete contento di porre 585
 Scrissi a Mons. di Baius 524
 Scrissi a Mons. or nostro 373
 Scrissi a N.S. 355
 Scrissi, già più di due mesi 641
 Scrivo al Mag. M. Andrea 438
 Scrivo a M. Giovan Matteo 785
 Se altro che sopportare 800
 Se il Trissino v'ha scoperto 510
 Se inganno si può dir 589
 Se io avessi pensato 860
 Se io disiderai già 676
 Se io fossi o giovane 459
 Se io ho fatto piacere 594
 Se io mai ricevei 665
 Se io non conoscessi la virtù 666
 Se io non mi sono prima con voi 278
 Se io non mi sono rallegro 686
 Se io non scrivo a V.S. 538
 Se io non ho visitato 709
 Se io rade volte fo 429
 Se io spogliar mi potessi 358
 Se io usassi molte parole 633
 Se 'l Clarissimo non farà 490
 Se 'l cortese, come si vede 387
 Se mai in cosa alcuna 273
 Se M. Francesco Catulo 568
 Se M. Marco Minio 604
 Se molte volte mi avvenisse 296
 Se non è in questa città 458
 Se non si potrà avere scudi 858
 Se questi Lancinechi 865
 Se sarai ito a Treville 578
 Se voi foste uno 450
 Se voi non avete ancor 787
 Se voi non mi soccorrete 685
 Se voi non sète quello 623
 Se V.S.tà ebbe mai 653
 Sia lodato Idio 426
 Sia pure V.S. la ben venuta 544
 Siate il molto ben venuto 643
 Simon è venuto 885
 Si rarius ad te scribo 324
 So che V.S. conosce 461
 Son contento, Compare mio 511
 Sono astretto raccomandarvi la cau-
 sa 734
 Sono ritornato da due dì 376
 Sono stato in questa città 366
 Sono stato qui 474

- Son tardo a rispondere 732
 Son tornato da Roma 526
 Son venuto a Padova 593
 Sto di mala voglia 370
- Tabulam marmoream 737
 Tanto era il desiderio 845
 Ti mando due lettere avute 598
 Ti mando la procura 608
 Ti risposi l'altr'ieri 595
 Ti scrissi che io richiedo 607
 Tornando a Roma M. Agostino 453
 Tornando Zuan Alberto 380
 Tornato da Verona 904
 Tornato l'altr'ieri di Villa 901
 Tornato qui per questa sera 616
 Tosto che qui s'intese 479
 Tosto che V.S. si dipartì 814
 Tra le altre malaventure 523
 Troppo nel vero debbo all'amore 873
 Troppo sète cortese, Reverendo 559
 Troppo sète e amorevole 830
 Troppo sète stato cortese, Signor M. Gio Matteo 465
 Tu vero, etiam si nihil 423
- Una cara e dolce novella 730
 Un fratello di M. Antonio 627
- Valde me tuae litterae 721
 Vederete quello che mi scrive 442
 Vedete se io ho poco 881
 Vedo il vostro amorevole discorso 797
 Vedo per due vostre lettere 827
 Vellem profecto 299
 Venendo a Roma M. Domenico 649
 Venendo a V.S. il Conte 605
 Venendo il mio Pietro 888
 Venendo M. Anton Maria 285
 Venendo M. Zuan 853
 Venendomi bisognando mandare 804
 Venendo Ottobuono 917
 Venni qui a' primi giorni 477
 Versiculi tui me 303
 Versiculos meos 307
 Video quam me ames 341
 Vidi questi dì una vostra 304
 Viene a N.S. 657
 Viene Innocenzo a V.Ec.za 359
- Vi ho scritto a questi dì 859
 Vi ho scritto, poi che io sono 500
 Vi mandai a questi dì 718
 Vi mando Gio. Antonio 856
 Vi mando il mio Avila 448
 Vi mando la inclusa che M. Angiolo 697
 Vi mando l'esempio 655
 Vi mando per Simone 708
 Vi mando una lettera di M. Ieronimo 680
 Vi mando una lettera di Stefano 824
 Vi priego brevemente a spazzar 632
 Vi priego siate contento supplicare 908
 Vi raccomando la causa 602
 Vi raccomando la giustizia 710
 Vi rimando la vostra medaglietta 509
 Vi ringrazio della lettera del Petrarca 485
 Vi ringrazio, figliol mio 400
 Vi ringrazio, M. Luigi 847
 Vi ringrazio, M. Zuan Batta 535
 Vi ringrazio quanto più posso 472
 Vi scrissi da Ferrara 499
 Vi scrissi ieri, e con voi 789
 Voglio, con queste poche righe 733
 Voi arete da N.S. 553
 Voi avete da pochi dì 724
 Voi avete mandato un peso 612
 Voi avete nelle mani 778
 Voi avete sempre mostrato 906
 Voi dovrete avere inteso 798
 Voi non mi potrete mai noiare 839
 Voi sapete con quanta cura 637
 Voi sapete l'amore 832
 Voi sarete contento 414
 Voi vederete, per la qui rinchiusa 626
 Voi vederete quello 703
 Voi volete che io sottisfaccia 669
 Volea pigliar la penna 436
 Vorrei ad ogni modo 600
 Vorrei che visitaste Mons. 682
 Vorrei potervi dare 679
 Vorrei, Signor Compare mio 775
 Vostra Eccellenza per una sua 424
 V.S. poteva ben 531
 V.S. potrà vedere 504
 V.S. sia contenta a far 768
 V.e. S.e Rev. me vederanno 350

INDICE DEI NOMI PROPRI, DEI LUOGHI, DELLE OPERE

Avvertenza

I nomi sono nella forma italiana, seguiti tra parentesi dalla forma latina quando questa differisce. Sono state rese tutte le possibili forme da Pietro Bembo usate per lo stesso nome. I numeri in neretto indicano il destinatario, quelli in tondo il personaggio citato nella lettera, quelli in corsivo i presenti solo nell'apparato. Ciascuno è seguito dal segno * quando la citazione si ripete nella stessa lettera.

Si usano inoltre le seguenti abbreviazioni: l. = località; p. = perifrasi; ps. = pseudonimo; vv. = versi citati (naturalmente, v. = vedi).

Per i nomi Padova, Roma, Venezia e Villa si è usato congiungere con una lineetta la continuità dei numeri intermedi.

- | | |
|---|--|
| <p>Abate di Vidor Cornaro (Corner) 918
 Accelin (Azzelino) da Romano 352
 Acciaio Pier Antonio 328
 Accolti Benedetto vescovo di Cremona, segretario di Clemente VII, detto l'Unico 371 464 498 568 661 715
 Accolti Pietro v. Arcivescovo di Ravenna
 Acorambuono Fabio v. Fabio da Ogobbio
 Actium (Azio l.) 283
 <i>Ad Ligdamum</i> di P. Bembo 307
 Adorni (Adornius) Agostino 399
 Aegyptus (Egitto) 326
 Afrosina suora 329
 Agostino 601
 Agostino v. Lando Agostino
 Agnolo-Agnolino contadino 388 861 892
 Agnolo (cognato di Federico de Bi-liis) 288
 Agnolo di Camerino 627
 Alberto v. Pio Alberto da Carpi
 Alberto da Corfù 694
 Alberto della camera 564
 Alberto III v. Carpi regulus
 Albulà (di Artusino Andrione) 284</p> | <p>Alda Boiardo 335
 Alamagna v. Germania
 Alessandra madonna 285
 Alessandra d'Egitto 604 608
 Alessandro da Cesena 379
 Alessandro da Zugian vicentino 557
 Alessio (del marchese di Mantova) 290
 Alfonso 487
 Ali Bey v. Ambasciatore del Turco a Venezia
 Altobelli Averoldo Legato a Bologna e Venezia, vescovo di Pola 401 511 681 683 691 703 706 918
 Aluisetto v. Bembo Luigi
 Alvarotto Iacopo 803
 Alvise 315 409 413 498 499 503 800
 Alviano Bartolomeo 349
 <i>Amadis</i> di G.F. Valier 314
 Amaseo Pompilio 530
 Amaseo Romolo 530 611 705
 Ambasciatore del Cristianissimo Gian Giacomo Trivulzio 347
 Ambasciatore del Turco a Venezia Ali Bey 347
 Ambasciatore di Venezia a Roma: Pietro Lando 349 350; Andrea Badoer 352; Alvise Gradenigo</p> |
|---|--|

- 402 407 569; Domenico Venier
812; Gasparo Contarino 845
Amedea Bembo 800
Amelia (l.) 436
Ancona 914
Andrea 368 392 535 655 792
Andrea d'Asola 851
Andrea (di mons. Cibò) 501 502
Andrea (di G.B. Ramusio) 611 644
Andriana 315
Andrione da Ravenna v. Artusino
Andrione
Angelo cavalier 344
Angiolello Agostin 442
Angiolo 442 697
Anna di Bretagna v. Regina di Fran-
cia
Annibale 498
Anselmo (Anselmi) Leonardo 341
Antiche nouvelle (Novellino) 457
Antonia (statua romana) 333
Antonia v. Bembo Antonia
Antonio (Zuan Antonio) servo di ca-
sa Bembo 371 632 688 922
Antonio da Campo 853 903
Antonio don 296
Antonio Vicentino 692
Anton Maria 285 359
Apennini v. Appennini
Apollonio 515 518 854
Appennini 399
Aqualagna (l.) 344
Aquilones (Aquiloni) 284
Aquino v. Mons. d'Aquino
Aragona Luigi v. Cardinal d'Arago-
na
Arbe (badia di) 481 526 707 779
824 828 833 836
Arcivescovo di Capua v. Mons. di
Capua
Arcivescovo di Creti Giovanni II
Lando 577
Arcivescovo di Messina Antonio da
Lignamine 629
Arcivescovo di Ravenna Pietro Ac-
colti 560 568 585 592 698
Arcivescovo segretario di Clemente
VII v. Accolti Benedetto
Arcivescovo di Salerno Federico Fre-
goso 277 279 280 283 294 300
307 308 311 324 336 428 431
513 587 898
Arcivescovo Pariense Paolo Zabarel-
la 561
Ardinghelli Nicolò 496 497 640
Ardinghelli Pietro 496 580
Arellio Muzio (Arellius Mutius) 324
Argentini Francesco v. Datario
Argolicense mons. Ieronimo de Sanc-
tis 556
Ariminum (Rimini) 284
Ariosto Galasso 486 487
Aristarchi moderni 845
Aristeo 634
Armellino (Armellini) Francesco car-
dinale camerlengo 439 585 592
Armellino (Armellini) Matteo 824
Arquata (Arquà l.) 670
Artusino Andrione 284 388
Asia 901
Ascoli 862
Asulani (Asolani) di P. Bembo 282
472
Athenae (Atene) 678
Attalus (Attalo) 324
Augurello Giovanni v. Aurelio Zuan
Augusta 445
Augusti (imperatori) 575
Augusto (imperatore) 283 392 466
Aurania (l.) 385
Aurelii (imperatori) 575
Aurelio Zuan-Zuan Avo (Giovanni
Augurello) 311 312 314 315 322
360 774
Aurelio Nicolò gran cancelliere 445
446 447
Ausonius (Ausonio) Decimo Magno
326
Avernia (l.) 392
Averoldo (Averoldi) Giovan Paolo
550
Averroista 611
Avila Pietro 448 464 469 498 507
528 552 560 567 568 600 608
610 618 629 630 631 632 642
667 685 715 735 736 745 751
758 806 848 856 865 878 888
901
Avo Zuan v. Aurelio Zuan
Avogaro (Avogadro) Girolamo 360
Avogaro (Avogadro) Giulio 519
Avogaro (Avogadro) Nicolò 894
Avolta Gabriele v. Gabriele Avolta
Azio v. Actium

B. madonna 271 275
Bacchi 575
Badessa di S. Caterina 393
Badessa di S. Pietro in Padova 556
759 900 908 916
Badia v. Villa
Badia della Trinità a Verona 887
Badoer (Badoaro) Andrea v. Amba-
sciatore di Venezia a Roma

- Badoer (Badoaro) Luigi 418
 Badoer (Badoaro) Giovanni 292
 Baglione (Baglioni) Camillo 439
 Baglione (Baglioni) Carlo 298
 Baius vescovo (di Baieux) Lodovico
 di Canossa, oratore del re di
 Francia a Venezia e Vescovo di
 Tricarico 375 392 427 431 524
 544 549 550 562 650 727 738
 753 771
 Baldassarre v. Castiglione Baldassar
 Baldassar (Baldassare) da Milano
 477
 Baldo Andrea 291
 Bannasio Iacopo 343 370
 Baratella Pasquale 849
 Barbarino (cavallo) 683
 Bari 471
 Barignano M.P. v. Bergnano
 Bartolino Leonardo 399
 Bartolomeo v. Bembo Bartolomeo
 Bartolomeo Alessandro 703 704 706
 908
 Bartolomeo da Novale 704
 Basciano (Bassano l.) 817
 Battista stringaio 635
 Beatianus (Beazzano) Agostino Be-
 vazzano 316 333 349 351 352
 355 356 365 368 415 436 439
 451 453 528 577 587 600 617
 624 680 750 772 811 832
 Becicco (Becichemo Marino) Bezi-
 chemo 611 705
 Belduco (Bolduco) 530
 Belleigno Bernardino 647 648 669
 686 786 910
 Belleigno Vincenzo 785 786 799 907
 Bellino (Bellini) Francesco 581 678
 717 749 763 795 796
 Bellino (Bellini) Gian 548
 Bell'uomini Bartolomeo e Michele
 733
 Bembo Antonia (sorella di Pietro,
 sposata Marcello) Marcella 292
 299 330 333
 Bembo Antonio 800
 Bembo Bartolomeo (fratello di Pie-
 tro) 292 313 330 331 332 333
 391 398 408 411 412 427 438
 443 445 491 509 526 604 690
 691 692 707
 Bembo Bernardo (padre di Pietro)
 286 290 292 293 298 299 309
 317 322 331 333 341 352 388
 391 392 616 649 691 895
 Bembo Carletto (figlio di Bartolo-
 meo) 412
 Bembo Carlo (fratello di Pietro) 558
 Bembo Cecilia 525 559 713 878 881
 Bembo David 407 510 539 616 802
 Bembo Domenico (cugino di Pietro)
 435 447 481 494
 Bembo Elena (madre di Pietro) 286
 292 293 317
 Bembo Gasparo 551 765
 Bembo Giovanni Antonio 292
 Bembo Giovan Giacomo 639
 Bembo Giovan Matteo (Zuan Ma-
 tteo) 392 393 394 395 398 400
 401 402 404 407 410 411 412
 417 418 420 427 434 435 438
 442 443 444 445 446 447 448
 473 474 475 476 481 488 489
 490 493 494 505 508 518 522
 524 526 529 539 549 550 554
 557 558 560 582 583 584 598
 601 602 607 610 612 613 616
 620 624 627 639 647 648 655
 669 677 682 691 693 695 696
 697 702 707 708 710 713 730
 782 784 785 786 794 797 798
 799 802 805 806 807 808 813
 822 824 825 827 828 830 833
 838 842 848 850 854 856 858
 859 863 864 865 867 876 880
 882 885 886 887 889 893 894
 896 903 907 909 910 913 915
 918
 Bembo Giovan Pietro 639
 Bembo Lucilio (figlio di Pietro) 515
 525 560 652 687 871
 Bembo Luigi 474 475 522 907
 Bembo Marcella (sposa a Giovan
 Matteo Bembo) 302 394 400 401
 402 404 407 412 434 438 443
 447 474 481 490 506 518 522
 624 648 669 677 708 802 805
 807 856 864 910
 Bembo Quintilio (figlio di Giovan
 Matteo) 402 407 410 412 434
 445 447 474 475 481 506 522
 713 864
 Bembo Salvatore don 332
 Benaco (Benacus lago di Garda) 403
 Benacus di P. Bembo 530 845
 Benedetto 428 431
 Benevento (commenda di) 406 843
 875 890
 Bergnano (Barignano) M.P. da 314
 Bernardino 325 505 677 691 708
 846
 Bernardino conte 787
 Bernardino di Camerino 627
 Bernardino sordo 759

- Bernardo v. Bembo Bernardo
 Bernardo (Maffei?) 400 402 407 410
 412 474 518 539 805 808 825
 827 830 902 917
 Bernardo Fiorentino maestro 440
 Bernerio Parmense giureconsulto
 719
 Resalù i 863
 Revazzano v. Reazzano Agostino
 Bezicco v. Recicco
 Bianco Iacopo 633 637 718
 Bibbiena v. Dovizi Bernardo
 Bibliotheca Vaticana 324 326
 Bini (Rino) Gianfrancesco 726 839
 883 901 908
 Bianchino Giuseppe 283
 Blosio Palladio 883
 Boccabella Mario 470
 Boccaccio Giovanni 738
 Bolani (Rollani) Troian 597 607 614
 637
 Boldero Gherardo 602
 Boldù 604
 Boldù Battista 505 539
 Boldù Benedetto 442
 Boldù mens. Gabriele 409 413 591
 600 610 705 915
 Boldù Pietro 442
 Bolducco v. Belducc
 Bologna Bononia- Bolognesi 273
 275 294 305 366 374 386 387
 391 392 437 463 478 479 486
 492 500 501 510 526 528 538
 578 580 590 596 598 600 604
 605 606 607 611 631 689 705
 746 875 890; chiesa di S. Petro-
 nio 532; Commenda o Magione
 di Bologna 406 477 746 875 890
 Bona Girolamo 864
 Bonafidei Francesco 462
 Bonamico Lazzaro 463 467
 Bonfio Iacopo v. Buonfiglio Giaco-
 mo
 Bonino 330
 Bononia v. Bologna
 Bonporto Franco da Cittadella 554
 Borgasc mens. 604
 Borgherini Giovanni 863 868 920
 Borgherini Pier Francesco 604 608
 609 855 863 868 920
 Borgia Lucrezia v. Duchessa di Fer-
 rata
 Bovino 360
 Pragadin (Pragadino) Francesco 611
 Pragadin (Pragadino) Gian Battista
 v. Vescovo d'Adria
 Brandolino conte 823
 Brenta (fiume) 528
 Bressa Brescia 320 358 536 572 627
 649 651 774 837 891
 Brevio Francesco 650
 Brevio Giacomo 650
 Brignonet Guglielmo v. Nerbona
 rev.
 Brissone Pietro 432
 Boccardo Antonio 841
 Broccardo (Brocardo) Marin 437
 Bruno Cola v. Cola Bruno
 Brunoro da Seregno conte 549
 Budaeus Gubielmus (Guglielmo Bu-
 dé) 397 416
 Buonfiglio (Bonfio) Iacopo 784 785
 824 827 828 830 833 836
 Buono da Vicodargere 646
 Buontempo Stefano 824
 Burla Francesco lettore in leggi 548
 Caballus v. Cavallo Marco
 Ca' Bembo 601 604 616
 Caesar Iulius (Giulio Cesare) 324
 326
 Cairo 384
 Calabria 507
 Calcerano 790 793 794 910
 Caldero (hagni di) 391
 Calicutti (Calcutta) 812
 Calmeta Vincenzo 315
 Camaldolo (Camaldoli) eremo di
 305 311 318
 Camilla v. Gonzaga Camilla
 Camillo v. Paleotto Camillo
 Camillo (figlio di Luigi da Porto?)
 846
 Camillo (figlio di Simone de' Tori)
 434 527 590
 Campagnola Giulio 360
 Campeggio Lorenzo cardinale 553
 560 562
 Campeggio Tommaso vescovo di
 Feltre 449 553
 Campo Girolamo 810
 Candia 607 608 680 696 761
 Canisio Egidio cardinale 392 436
 577 587 604 619 659 679 680
 726 735 758 761 816 864 914
 Canisio Giulio (Canisius Iulius) 527
 Canossa Lodovico v. Baius
 Canzona di P. Bembo 478 510; *Can-
 zoni degli antichi Toscani* 314;
Canzoni degli occchi di R. Tasso
 896; *Canzoni di G. Cavalcanti*
 312 314 315
 Canzoniere Canzoni di F. Petrarca
 310 504 531

- Capella Alessandro 415
 Capello (Cappello) Bernardo 633
 718 757
 Capello (Cappello) Carlo 718 793
 794
 Capello (Cappello) Lucia v. Lucia
 Capello in Soranzo
 Capello (Cappello) Paolo 356 456
Capitolo di B. Bibbiena 277
 Capodivacca Alessandro 739
 Capodivacca Antonio 900
 Capua v. Mons. di Capua
 Caracciolo Bartolomeo 843
 Carafa Oliviero v. Mons. di Tricari-
 ca
 Cardinal d'Aragona Luigi d'Aragona
 361
 Cardinal Curcense Lang Matteo ve-
 scovo di Gurk 352
 Cardinal d'Este e di Ferrara Ippolito
 d'Este 295 361
 Cardinal Della Valle Andrea 373
 374 507
 Cardinal de Medici v. Clemente VII
 Cardinal di Ravenna v. Accolti Bene-
 detto
 Cardinal Egidio v. Canisio Egidio
 Cardinal Santa Croce Cioocchi dal
 Monte 272 313
 Cardinal Santa Maria in Portico v.
 Devizi Bernardo
 Cardinal Santi Quattro Coronati
 Pucci Lorenzo 361 402 422 592
 660 888 890
 Cardinal Siena Giovanni Todeschini
 Piccolomini 383
 Cardinal suo fratello v. Malipiero
 Cardinal Vincoli (S. Pietro in Vinco-
 li) Galeotto della Rovere 279
 Carletto v. Bembo Carlo
 Carlo da Fiume 695
 Carlo (di Federico de Biliis) 291
 Carlo V v. Imperatore
 Carpentoracte (Carpentras) 437
 623 726 901
 Carpentras, mons. di v. Sadoletto
 Giacomo
 Carpi 758
 Carpi regulus Alberto III 432
 Carraro Pietro 507
 Carraginesi 578
 Casale Giovan Battista 773
 Casentino 392
 Cassandra (profetessa) 358
 Cassiano (Cassianus) Giorgio 306
 Cassiano Martire (Cassianus Martyr)
 326
 Castel Durante 280 424
 Castellino Ieronimo 614
 Castelluccio (l.) 862
 Castiglione Baldassare 317 368 371
 668
 Castore 324 403
 Cataneeo (Cattaneo) Gio Maria 552
 Catena Vincenzo 675 676
 Caterina v. Lando Caterina
 Catilina 326
 Cato Catone 326 397
 Cattolico il v. Imperatore
 Catula Francesco 560 567 568 585
 Cavalcani Guido 312 314 315
 Cavaglione v. Mons. di Cavaglione
 Cecilia v. Bembo Cecilia
 Cernotta Cristoforo 707 779
 Cerveteri (l.) 361 886
 Cervia (l.) 358
 Cesare v. Caesar Iulius
 Cesare 738 771
 Cesare sig. v. Trivulzi Cesare
 Cesarea Maestà v. Imperatore
 Cesarino (Cesarini) Alessandro cardi-
 nale 477
 Cesarino (Cesarini) Giangiorgio 372
 Cesena (l.) 344
 Cesenatico (l.) 290
 Chiriano (l.) 332
 Cian Vittorio 281 314 468 469
 Cihò Innocenzo cardinale 384 388
 486 501 538 590 596 605 689
 740 748 750
 Cihò Giovan Battista 689 740
 Cicero (Cicerone Marco Tullio) Cice-
 roniana opere 294 326 397 415
 588 595 862
 Cicilia (Sicilia) 515 521 912
 Cimminius lacus (lago di Vico) 405
 Cinzio Luigi 734
 Cipelli Ignazio Battista v. Egnazio
 Cipri (Cipro) 282
 Cittadella (l.) 554
 Cittadino Gerolamo 771
 Cittadino Vangelista (Evangelista)
 771
 Cividale (l.) 774
 Civita Castellana (l.) 392
 Claudia figlia di Luigi XII v. Reina
 di Francia
 Clemente VII (Giulio cardinal de'
 Medici) 459 460 461 464 465
 470 473 491 553 617 623 631
 641 653 656 727 740 812 845 v.
 anche N.S. e Medici Giulio
 Cocchi i 558 560 597 608 614
 Cocco Iacopo 553 854

- Codices Tulliani* (di Cicerone) 294
 Cognato di Luigi da Porto 688 874
 Cola Bruno (Preposito) 286 305 311
 312 314 316 318 321 322 323
 409 413 418 424 430 491 507
 511 515 521 525 549 551 552
 553 558 560 562 563 567 568
 569 572 578 595 597 598 600
 601 604 607 608 610 612 614
 616 629 637 717 726 822 825
 Colocci Angelo v. Vescovo Nocerino
 Collalto da Giovanni Antonio 625 626
 Collalto da Manfredi 625 626
 Collalto da Sertorio (Sartorio) 625 626
 Colonna Pompeo cardinale 399 803
 Contarino (Contareno) 572
 Contarino (Contarino) Antonio v. Patriarca di Venezia
 Contarino (Contareno) Carlo 759
 Contarino (Contareno) Domenico 299
 Contarino (Contareno) Gaspare 311 407 422 734 754 845 893 908 913 915 v. anche Ambasciatore di Venezia a Roma
 Contarino (Contareno) Iustiniano 598 604
 Contarino (Contareno) Marco 322 323 325 327
 Contarini (Contareno) Pietro 444
 Contarini (Contareno) Santo 815
 Contarini (Contarino) Vincenzo 420
 Conte di Cariati 352
 Conte di Monteleone vicerè di Sicilia 521
 Corbello Giovanni 781
 Corfù 279 694 910
 Cornara (pensione) 782 850
 Cornari 524 526 669 677 806 882 899
 Cornaro (Corner) abate 864 876 918
 Cornaro (Corner) Francesco cardinale 578 582 600 614 616 691 801 807 848
 Cornaro (Corner) Gerolamo (Ieronimo) 577 600 679 680 696 735
 Cornaro (Corner) Giovanni 360 582 616 640 691 907 918
 Cornaro (Corner) Iacopo (Giacomo) 377 384 526 616
 Cornaro (Corner) Luigi 892
 Cornaro (Corner) Marco cardinale (Rev. Cornelio) 320 368 491 560 909
 Cornaro (Corner) Vincenzo 590 591 600 601 604 608 610 614 616
 Cornelia lex 640
 Corneglio nipote di Angelo Gabriele 674 778 866
 Cornelio Giorgio 793 801
 Cornelio Rev. v. Cornaro Marco
 Corneto (l.) 379
 Corrarò (Correr) Antonio 823
 Corso Lodovico 421
 Cortarolo (l.) 559 831
 Cortemaggiore (l.) 296
 Cortigiano di B. Castiglione 851 852 877
 Costantinopoli 352 758 764
 Costanza monna 921
 Costanza (vescovato di) 391 392
 Cotro Francesco 614
 Crema 356 358 482
 Cremona 368 715; rocca di 843
 Creti (Creta) 577 619 679 735 758 764
 Crisolino (Crysolino) Flavio 353 354 430 498 499 548 568 585 592 698 914
 Cristianissimo v. re di Francia
Cristeide v. *Del parto della Vergine*
 Cristo Iesù 339 458
 Cristofaro da Ferrara 710
 Cristoforo di Giovan Gerolamo de Rossi 860
 Cugina (di G.M. Bembo) 505; cugina e cugin mio (di P. Bembo) 917
 Dal Biasio Zanetto 296
 Dalla Torre Battista 564
 Dal Lino Giovan Guglielmo (Guglielmo) 778
 Dal Monte Cioocchi v. Cardinal di Santa Croce
 D'Amboise Emerico v. Gran Maestro della Religione Gerosolimitana
 Dandolo Daniele 282
 Dandolo Marco 495 520 636 799
 Da Porto 325 327
 Da Porto Battista 489
 Da Porto Bernardino 688
 Da Porto Camilla v. Gonzaga Camilla
 Da Porto Leonardo 425 488 489
 Da Porto Luigi (Alvise) 321 322 480 563 593 642 673 688 784 847 874
 Da Porto Paolo 425 426 591
 Datario: Francesco Argentini 277;

- Lorenzo Pucci 320 396; Gian Matteo Giberti 465 520 533 812 893; Felice Trofino 567 569 586 667 727 758
- David v. Bembo David
David Giovan Filippo 766
De Bachi (Buchi) Lorenzo 503
De Bellis Valerio intagliatore 509
De Biliis (Bigli) Federico 288 291
Dedo Gerolamo 484
Defensiones di C. Longolio 399
De Guido Urbini Duce atque Elisabetta eius uxore, De Urbini ducibu, di P. Bembo 302 309 685 726
Degli Emili (De' Mili) Emilio 837
Degli Obici (Obizzi) cavalier 549 620
Delfino Nicolò 718 878
De' Medici v. Medici
De' Migli Ieronimo 772
De' Mili Emilio v. Degli Emili Emilio
De' Pazzi v. Pazzi
De i Mei Zuan (Giovanni) 752 767
Della Guardia mons. tesoriere 329 334 335
Della Rovere Francesco Maria v. Duca d'Urbino
Della Rovere Galeotto v. Cardinal Vincoli
Della Rovere Giuliano v. Giulio II
Della Torre Francesco 621 869
Della Torre madonna M. 908
Della Valle Bartolomeo 310
Delli Stefani Giovan Iacopo 800
Del Minio Giulio Camillo 457
Del parto della Vergine, Cristeide (De partu Virginis) di I. Sannazaro 671 712 843
De Martini cavalier 443 481
De Martini fra Benedetto ricevitor della Religione di S. Giovanni 542 576 743 744 746 826
De philosophia di I. Sadoletto 423
De Rossi Bernardo 360 618 664
De Rossi Ettore (Eitorre) 716
De Rossi Filippo Maria 485 492
De Rossi Giovan Gerolamo mons. protonotario 540 541 548 566 599 638 670 676 683 689 699 716 753 760 762 765 768 769 780 783 795 796 814 860
De Rossi Ottavio 890
De Sanctis Ieronimo v. Argolicense mons.
De sideribus di Igino 326
- D'Este Ippolito v. Cardinal d'Este
De Stralenzi Paolo Alessandro v. vescovo di Montefeltro
De Tori Camillo 776
De Tori Simone 392 409 413 498 500 501 502 503 511 527 590 600 604 607 616 708 713 776
De Urbini ducibus v. De Guido Ubaldo duce
Deus v. Dio
De Villiers-l'Isle Adam fra Filippo v. Gran Maestro della Religione Gerosolimitana
Di Lorenzana fra Diego ambasciatore della Religione Gerosolimitana 406
Dialogo volgare, Libri sopra la volgar lingua, Opera della volgar lingua, Prosa, Prose 314 315 316 513 533 543 545 552 558 571 574 578 600 609 633 637 742
Di Guglielmi Giovan Batta (Battista) 413
Dio Dei Deus Idio Divina Maestà 303 304 305 307 319 339 359 358 369 370 374 377 380 381 388 391 393 394 395 404 407 412 417 422 426 428 430 434 436 446 447 453 454 474 477 479 480 486 494 506 519 526 519 526 535 546 553 575 577 626 637 643 645 648 649 652 671 678 711 723 775 791 793 800 803 807 808 822 830 840 846 856 861 862 867 870 875 888 899 901 902 905 919
Doge di Genova Ottaviano Campo-fregoso 356
Doge di Venezia v. Principe
Dolce mons. Lodovico 652 670 758 884
Dolfino Benedetto 490 613
Dolfino Nicolò 915
Domenico v. Bembo Domenico
Domenico Giovan cavalcatore 471
Domiziani (imperatorii) 575
Donato Bernardino 689 732 829
Donato Bianca 396
Donato Paula (Paola) in Malipiero 396
Donato Francesco 435
Donna se ne diletta, stanza di P. Bembo 600
Doria Andrea 808 866
Dotto Giovan Pietro 493
Dovizi Bartolomeo 277
Dovizi Bernardo detto il Bibbiena,

- cardinal di S. Maria in Portico
277 279 283 292 320 335 336
350 353 354 355 356 359 362
363 367 368 369 370 371 372
373 374 375 376 377 379 381
382 384 388 389 390 391 392
864
- Duca di Borgogna Carlo figlio di Filippo il Bello 344
- Duca di Ferrara Alfonso I 328 368
369 370 906 907
- Duchessa di Cardona (moglie di Raimondo Folch vicerè di Napoli) 347
- Duchessa di Ferrara Lucrezia Borgia 278 287 328 329 342 365 380 386
- Duca di Milano: Massimiliano Sforza 345 358; Francesco II Sforza 555 689 – anche ma erroneamente 589 594
- Duca d'Urbino: Guidubaldo di Montefeltro 278 279 280 281 290 300 301; Francesco Maria della Rovere 290 294 296 297 308 336 356 424 425 426 429 440 454 471 589 594 692
- Duchessa d'Urbino: Elisabetta Gonzaga (Helisabetta dux) 277 278 280 282 286 290 296 297 300 305 311 317 344 356 371 424 426 429 523 645; Leonora (moglie di Francesco Maria) 294 296 426 429 589 617 628; Duces ambo 307; Duchesse 336 356 440
- Ebrei 578
- Edipo* tragedia di A. de' Pazzi 741
- Egidio cardinale v. Canisio Egidio Egitto 381 901
- Egnazio (Ignazio Battista Cipelli) 311
- Elegia* di F. Bellino 678; di G.G. Trissino 510; di P. Mantovano 581
- Elettra* tragedia di A. de' Pazzi 741 747
- Emilia (moglie di Nicolò Tiepolo) 895 896
- Emilia Pio 280 286 296 307 311 317 356 371 426 429 523 645
- Emo Giovanni 818 819 824
- Enrico VIII v.re d'Inghilterra
- Epigrammi* di A. Corraro 823; pastorali di G. Fracastoro 623; di Saffo 321
- Epiloghi* di A. Corraro 823
- Episcopus Quinquecclesiensis Giorgio Szakmary 385
- Epistole* di Cicerone 588
- Equicola Mario 390 468
- Era 'l giorno ch'al sol si scoloraro* di F. Petrarca 504
- Ercole 600
- Ercole I v. Duca di Ferrara
- Ercole cardinal d'Este 287
- Ermanno 372 372 374 377
- Eschine maestro di casa Cibò 689
- Este (l.) 616
- Este d'Ippolito v. Cardinal di Ferrara
- Etruria 405
- Euridice (Eurydices) 307
- Evangelii* 311
- Evangelista 642 883
- exametri* di C. Paleotto 294
- Fabio da Ogobbio (Acorambuono Fabio) 534 540 541 566 742 835 908
- Fabio lettore 683 777
- Faenza 538
- Fattore della Commenda di Bologna v. De Tori Simone
- Favonio messer 436
- Febo (Apollo) 492
- Federico 607 608 619 735
- Federico da Bozolo 421
- Federico da Ogobbio 680
- Federico don 572
- Federico maestro di casa Bembo 569 577
- Federico Veterano 318
- Felice mons. 839
- Ferrara 295 316 320 345 356 374 498 499 500 501 525 803 906
- Ferriero (Ferrero) Beltrame 768
- Fiesole 367 368 369
- Figlio del conte Brandolino 823; di P. Ardinghelli 580; di B. Caracciolo 843; di L. Pisani v. Pisani cardinale; di A. Tebaldeo 803; figlio e figlia di G. Savorgnan e di N. Tiepolo 820
- Firenze Fiorenza Florenza Fiorentini 320 365 377 379 399 414 450 451 477 496 497 571 580 604 608 609 720 868 921
- Flaminio 399 403 480 548 552
- Flaminio (figlio di maestro Bernardo Fiorentino) 440
- Flaminio Pietro 301
- Flavio v. Crisolino Flavio

- Flisco (Fieschi) mons. Nicolò 392
 402
 Firenze v. Firenze
 Foglietta Agostino 373 374 388 391
 430 461 528 545 552 629 666
 Fontana fra Paolo 643 671 672
 Forno di G.G. Trissino 510
 Fortuna 436
 Fortunatulus 283
 Foscari Luigi 348 482
 Foscari Marco 673 713
 Fosso (l.) 708 848
 Franceschi Andrea 732
 Francesco v. Cornaro Francesco o
 Malipiero Francesco
 Francesco dalla memoria medico
 533 894
 Francesco da Novale medico 574
 704
 Francesco di Vicodargere 646
 Francesco M. 854 859 864
 Francesco maestro di Agostin Lando
 809
 Francesco messer v. Petrarca France-
 sco
 Francesco messaggero 368 372 374
 626
 Francesco I v. re di Francia
 Francesi Francia Franza 305 311
 344 347 349 350 352 358 389
 391 392 428 431 510 764 884
 898 901; v. anche Gallia
 Franco Nicolò vescovo di Trivigi
 774
 Fratelli di Federico da Ogobbio
 679; di Giovan Matteo Bembo
 407 410 412 522 802; di Pietro
 Bembo 273
 Fratello della duchessa d'Urbino v.
 Gonzaga Francesco; di A. Artusi-
 no 284; mio v. Bembo Bartolo-
 meo
 Frati di S. Giovanni Polo 332; di S.
 Maria dell'Orto 402 404
 Fregapane Cristoforo 352
 Fregoso Cesare 843
 Fregoso Costanza Lando 374 375
 497 571 809 870 871 919
 Fregoso Federico v. Arcivescovo di
 Salerno
 Fregoso Ottaviano 280 296 300 305
 308 324 428 431
 Fregoso Simonetto 304
 Frigoli (Friuli) 352 353 600
 Frisio Nicolò 380
 Frottola di F. Petrarca 531
 Furnio (Fornari) Giacomo 581 678
 G. madonna 271 275
 Gabriele Angelo (Agnolo) 674 724
 728 731 739 740 750 759 769
 778 799 811 815 821 823 824
 832 842 856 859 866
 Gabriele Avolta maestro e generale
 degli Agostiniani 405 672 709
 770 816 834
 Gabriele Cornelio 866
 Gabriele Cristoforo 315
 Gabriele Silvio 674 759 778
 Gabriele Trifone 311 312 314 315
 316 321 322 360 485 508 510
 519 546 564 701 755 810 823
 878 881 911
 Gabriele Vincenzo 314
 Gabriello Sardo 364
 Galeazzo signor 296
 Gallia 726 851
 Gallieni 283
 Gamba Bartolomeo 336
 Gambara Alberto protonotario 887
 Gambara Brunoro 891
 Gambara Galeazzo 890
 Gambara Veronica 441
 Gambara Violante 441
 Gambaro Pietro Andrea 751
 Garzano (villa di Mons. Baius nel
 Veronese) 392
 Gasparo messer 915
 Gazoldo (l.) 560
 Generale dei Crocieri 767
 Generale dell'Ordine Gerosolimita-
 no 558 569 572
 Generale di S. Agostino 735
 Genova 336 358 808
 Gentile da Rimini 284
 Gentile madonna 291
 Georgius Marinus v. Zorzi Marin
 Germana Germanica Alemagna La
 Magna 352 535 557 770 874 875
 Germano segretario della regina di
 Francia 389
 Gerolamo suocero di Nicolò Tiepolo
 895
 Gherardo 497 571 609
 Gherio Goro v. Vescovo di Fano
 Ghiberti Giovan Matteo v. Giberti
 Giovan Matteo
 Ghilino Cristoforo 409
 Ghisi Agostino 372
 Giberti (Ghiberti) Giovan Matteo
 vescovo di Verona 430 450 451
 458 465 466 477 491 514 520
 533 561 622 623 649 654 673
 714 812 845 884 v. anche Data-
 rio

- Gio signor 279
 Gio Antonio fabbro 427 438 444
 448 475 476 481 669 856 858
 859 885
 Gio Antonio da Marostica 333
 Giorgio (Zorzi) don 277
 Giorgi (Giorgio) v. Zorzi
 Giovambeccaio Paolo v. Zambeccari
 Paolo
 Giovan Filippo v. Davit Giovan Fi-
 lippo
 Giovan Francesco 330
 Giovan Matteo v. Bembo Giovan
 Matteo
 Giovanni 858
 Giovanni v. Borgherini Giovanni
 Giovanni maestro di Rodolfo Pio
 652
 Giovanni Antonio v. Bembo Giovan-
 ni Antoni
 Giovenal Latin v. Latino Giovenale
 Giovio (Iovio) Paolo 430 433 450
 Girolamo da Ogobbio v. Ieronimo
 da Ogobbio
 Giulia madonna v. Iulia
 Giulia (nipote di P. Bembo) 394
 Giuliano della Rovere v. Giulio II
 Giulio (Iulio) 370 372 374 377 381
 392 809
 Giulio (figlio di Gabriele Angelo?)
 674 759
 Giulio II (Iulius Pontifex Maximus)
 Giuliano della Rovere 272 275
 279 302 326 358 502 v. anche
 N.S.
 Giustiniani (Giustiniano) Antonio
 389 391 392 545
 Giustiniani (Iustiniano) Andrea 558
 Giustiniano messer 601 799
 Giustiniano (Iustiniano) Ieronimo
 (Gerolamo) 410 842 727
 Giustiniano (Iustiniano) mons. Mar-
 co Antonio 614 629 666 727
 Giustiniano (Giustiniani) Sebastia-
 no v. Podestà di Padova
 Gonzaga Agostino 478 479
 Gonzaga Camilla da Porto 478 483
 487 492 510 711 722 840
 Gonzaga Cesare 290
 Gonzaga Elisabetta v. Duchessa
 d'Urbino
 Gonzaga Ercole 530 580 581 617
 678 717 749 763
 Gonzaga Federico 334 335
 Gonzaga Francesco 280 290 390
 Gonzaga Giovanni 279
 Gonzaga Susanna di Cardona contes-
 sa di Colisano 516
 Giulia madonna 478
 Golo 708
 Goro Simon 317
 Gostanza v. Fregoso Costanza
 Governo Governolo (l.) 390
 Governatore di Roma 409
 Gradenigo Alvise (Luigi) v. Amba-
 sciatore di Venezia a Roma
 Gran Maestro Fabrizio 843
 Gran Maestro della Religione Gero-
 solimitana: Emerico d'Amboise
 279; fra Filippo de Villiers-l'Isle
 Adam 479 542 744 746 826 875
 890
 Gran Turco del Cairo 384
 Grasso 332
 Grimaldo (Grimaldi) Ottavian 448
 572 896 897
 Grimani Antonio doge 418 573 575
 v. anche Principe di Venezia
 Grimano Grimani 297
 Grimano (Grimani) Giovanni abate
 812 846
 Grimano (Grimani) Marco 846
 Grimano (Grimani) Pietro 273 406
 Grimano (Grimani) Vettor 846
 Gritti Andrea doge 400 410 438 473
 573 575 v. anche Principe di Ve-
 nezia
 Gritti prete 607
 Gualteruzzi Carlo 916
 Gubbio v. Ogobbio
 Guglielmi 414
 Guido messer 905
 Guido Ubaldo Guidubaldus dux v.
 Duca d'Urbino
 Guinizelli Guido 314
 Helisabetta dux v. Duchessa d'Urbi-
 no Elisabetta Gonzaga
 Higinus (Igino) 326
 Hippolita (Ippolita) 307
 Hippolitus 308
 Horti Muraniani (di Murano) 403
Hortensius dialogo di Giacomo Sado-
 leto 726
 Iacomo v. Cornaro Iacomo
 Iacomo don 693
 Iacopo di Giovan Gerolamo de' Ros-
 si 860
 Ianuensis viri (Maestri di S. Gior-
 gio in Genova) 378
 Iason Vincenzo 607
 Ibla Siciliana 320

- Idio v. Dio
 Ieronimo 680
 Ieronimo da Lucca generale dei Ser-
 viti 684
 Ieronimo da Ugubbio medico 379
 701 835 908
 Ieronimo di Capo d'Istria cappella-
 no della duchessa di Urbino 331
 381 424
 Ieronimo Lombardo 407
 Imperatore: Massimiliano d'Asbur-
 go 290 311 314 343 344 348 349
 351 352 353 358; Carlo V 443
 448 454 545 652 668 726
 Inghilterra Inglese 352 414 422 773
 Innocenzo (di Vincenzo Quirino)
 280 359
 Innocenzo VIII 317
 Ioannis Graecus (Giovanni Lasca-
 ris?) 385
 Iovio Paolo v. Giovio Paolo
 Iovis (Giove) 324
 Ippolita madonna 497 571 921
 Ippolitino (figlio di Giuliano duca
 di Nemours) 368 372 373 374
 375 377
 Ippolito d'Este v. Cardinal d'Este
 Isabella da Esti v. Marchesana di
 Mantova
 Isabella (moglie di Marco Molino)
 788
 Ispagna Spagna Spagnolo 320 347
 352 355 455 535 542 668 687
 875
Istoria di P. Giovio 433
 Italia 349 350 358 369 371 403 510
 844
Italiae fugientis praendimus oras (Vir-
 gilio, l. VI v. 61) 304
 Iulia 882
 Iulia (moglie di Simone de' Tori)
 315 498 527 590
 Iulio v. Giulio
 Iustiniano v. Contarino Giustiniano
 Iustiniano (Giustiniano) Andrea 558
 Iustiniano Ieronimo v. Giustiniano
 Ieronimo
 Iustiniano mons. Marco Antonio v.
 Giustiniano mons. Marco Anto-
 nio
 Iustiniano (Giustiniani) Paolo detto
 fra Paolo monaco 304 305 311
 318 422
 Laelius 399
 Lamagna v. Germania
 Lampridio Benedetto 625 626 765
 Lancinechi (Lanzichenechi) 865
 867 875
 Lando Agostino 721 775 809 870
 871 919
 Lando (Landa) Caterina 721 809
 871 919
 Lando Costanza v. Fregoso Costan-
 za Lando
 Lando Giovanni v. Arcivescovo di
 Creti
 Lando Marco Antonio 775 809 870
 871 919
 Lando Piero (Pietro) 330 338 340
 349 350 396 506 569 586 597
 608 622 623 641 v. anche amba-
 sciatore di Venezia a Roma
 Lando Ubertino 919
 Lang Matteo v. Cardinal Curcense
 Latin Giovenale (Manetti Latino)
 296 329 342 367 370 372 373
 377 383
 Laura (di F. Petrarca) 504 723
 Lazzaro (Bonamico?) 399 403
 Legato a Bologna: Averoldo Altobel-
 li 511
 Legato a Venezia: Averoldo Altobel-
 li 401; Lorenzo Campeggi 560
 562 603 616; Averoldo Altobelli
 691 703 706 918
 Legato del re di Spagna a Venezia
 405
 Leonardo messer 688
 Leone (cane) 368
 Leone Battista 851
 Leone X (Giovanni de Medici) 343
 347 351 352 353 366 385 393
 394 395 399 405 416 513 577
 580 592 623 629 642 673 750
 770 812 864 v. anche Medici
 Giovanni
 Leone (Leoni) Pier 676
 Leoni Baptista (Battista) 466 508
 Leonicensi Nicola (Leonicus Nico-
 laus) 346 415 466 508
 Leonico Tomeo Nicolò 508 588 621
 622 623 634 652 689 708 719
 732 739 777 899 920
 Lerina (l.) 403
 Limene (l.) 849
 Lionardo messer 848
 Lionello da Carpi v. Pio Lionello
 Lippomano Gerolamo 350
 Lippomano Pietro vescovo di Berga-
 mo 675
Livio volgare 738
 Locumtenens Magistri Rodiorum
 377
 Lodovico di Canossa v. Mons. di Tri-
 carico

- Lodovico di S. Bonifacio 562 605
 607 689
 Lombardia 356 358 428 700 757
 Lombardo Ieronimo v. Ieronimo
 Lombardo
 Lomellino Antonio 843 912
 Lomellino Pietro 843
 Longolio (Longolius) Cristoforo 397
 399 403 415 416 418 434
 Loredano Giovanni 526
 Loredano Leonardo v. Principe di
 Venezia
 Loredano Marco Antonio 610
 Lorenzaga (l.) 438
 Lorenzo da Pavia 344
 Luca da Cortarolo v. Lumici Luca
 Lucia (Capello in Soranzo) 315 456
 874 917
 Lucilio v. Bembo Lucilio
 Lucina (figlia di Giovan Matteo
 Bembo) 402
 Lucina madonna 315
 Lucrezia madonna 478
 Lucrezio (bambino) 652
 Lucrezio Tito Caro 621
 Luigi XII v. re di Francia
 Luigi nostro v. Bembo Luigi
 Luigi Padovano frate 709
 Lumici Luca arciprete di Cortarolo
 559 824 893
 Lusitanus (Portoghese) 405
 Lutetia Parisiorum (Parigi) 397 884
 897 898
 Lygdamus 307
 Macrino Laterio da Brescia 516 517
 Madre di Giovan Matteo Bembo
 397: di Marcella v. Bembo Anto-
 nia; di Vittor Soranzo 904
 Madonna B. v.B. madonna
 Madonna G. v.G. madonna
 Maestri di S. Giorgio in Genova v.
 Ianuenses Viri
 Maestro di casa Bembo v. Federico
 Mafeo Bernardo 787 788
 Maffei Mario v. Mons. d'Aquino
 Mafio Leone 797 798 802 805 836
 858
 Magliana (Manlianum l.) 368 374
 399
 Magnificenza Sua v. Principe di Ve-
 nezia
 Magnifico il Giuliano v. Medici Giu-
 liano
 Magnifico il Lorenzo v. Medici Lo-
 renzo
Mai più non vo cantar, com'io soleva
 (F. Petrarca) 531
 Malipiera casa 713
 Malipiero Domenico 396
 Malipiero Francesco 864
 Malipiero Giovanni Antonio 864
 913
 Malipiero cardinale 864
 Manlianum v. Magliana
 Mantova Mantoa 390 391 469 749
 756
 Manuzio Aldo 316
 Manzona (Manzoni) Bianca 710
 M.P. da Bergnano v. Barignano
 Marcella v. Bembo Marcella
 Marcella Antonia v. Bembo Antonia
 Marcelli i 299 525
 Marcello Ieronimo 639 694
 Marcello mons. Cristoforo 694
 Marcello Pietro 647 648 686
 Marcello Sebastiano (marito di Anto-
 nia Bembo) 299 345 604
 Marchesana di Mantova Isabella
 Gonzaga d'Este 281 335 362 469
 510
 Marchese di Mantova Federico II
 580 617
 Marco messer v. Molino Marco
 Marco v. Grimani Marco
 Marco fratello di mons. di Ceneda
 846
 Marco Antonio da Mula 728
 Margarita (ad Urbino) 307
 Maria (nipote di Pietro Bembo) 394
 648 708
 Marianus (Mariano) Castellano 403
 Marietta (zia di Pietro Bembo) 434
 435 475 691 786
 Marin Giorgio v. Zorzi Marin
 Marmaducus 466
 Marostica Battista 463
 Marostica Giovanni Antonio 463
 Martialis Valerius (Valerio Marzia-
 le) 326
 Martin Capellaro 693
 Martinengo Ieronimo (Gerolamo)
 conte 887
 Martini Benedetto frate 542 576 743
 744 746 826
 Martino don 311
 Massimiliano d'Asburgo v. Imperato-
 re
 Massimo Luigi 529
 Matteo 520 636
 Mazante Francesco arciprete di Ve-
 rona 370
 Mazzucchelli Gian Maria 485
 Mecenate 392

- Medici i 320 339
 Medici Giovanni (rev. Medici) cardinale 319 320 325 372 382 v. anche Giulio II
 Medici Giuliano il Magnifico 304 311 317 319 325 331 339 348 358 359 362 363
 Medici Giulio cardinale 350 354 355 399 450 451 453
 Medici Lorenzo il Magnifico, capitano generale della repubblica fiorentina 347 364
 Melano v. Milano
 Melareo (l.) 691
 Melini Pietro 869
 Mentebuona Giovan Battista nunzio a Venezia 491 495 586 623
 Mercatello Andrea 637
 Mercurius (statua) 372
 Mercurius chirurgo 423
 Margara Mergera (Marghera l.) 349 584
 Messina 629
 Metaurenses (del fiume Metauro) 301 302
 Micael (Michiel) Marco Antonio 403 413 524 712
 Michele da Napoli maestro 468 469
 Michele Fiorentino v. Rinchiuso
 Michiel (Michele Michiel) Maffeo 724
 Michiel Marchionne 730
 Michiel Salamone 505
 Michiel (Michele) Simone 725
 Michiel (Michele) Vincenzo 802
 Milano Melano 345 349 471 555
 Milesi Giovan Antonio 745
 Minio Marco 410 601 640 606 607 827
 Mirandola (l.) 687
 Mirandola Girolamo 277
 Mirano (l.) 420
 Modona (l.) 358 373 375 377
 Moglie di Luigi Soranzo 841; di Nicolò Tiepolo v. Emilia
 Molino Marco 315 788 791 792 793 798 805 806
 Molino Marin 797
 Molza Francesco Maria 487 492 510 711
 Monaviense 735
 Mondaino (l.) 368
 Mondolfo Benedetto 440
 Mons. d'Aquino Mario Maffei 470
 Mons. di Capua v. Schomberg Nicolò
 Mons. di Carpentras v. Sadoleto Giacomo
 Mons. di Cavaglione Gian Battista Pallavicini 378
 Mons. di Ceneda 846
 Mons. di Fontanalata 537
 Mons. d'Inghilterra v. Polus Reginaldus
 Mons. di Pola v. Altobelli Averoldo
 Mons. di Salerno v. Arcivescovo di Salerno
 Mons. di Torcello Stefano Natali 300 518
 Mons. di Tricario: Oliviero Carafa 320; Lodovico Canossa 375 392 544 549
 Mons. di Verona v. Giberti Gian Matteo
 Monsenbosco segretario del Vicerè 370
 Montambano (Monzambano) s. Maria di 370
 Monte Acuto capitano 367
 Montefeltro 645
 Monzambanienses (di Monzambano) 343
 Morandi Luigi 780
 Moranzano (l.) palade di 412 691
 Moresino (Morosini) Gio Antonio 332
 Morongio Giovanni 364
 Morosina (compagna di Pietro Bembo) 400 417 506 507 525 559 560 652 683 687 699 880
 Mosto camerlengo 808
 Muazzo Piero 583 597 668 854 859 872 876 885
 Murano, S. Cristoforo di 311
 Musae (Nove Sorelle) 307 492 576
 Muzarello Giovanni 368 374
 Muzio Girolamo 497 609
 Napoli Neapolis 313 341 406 515 606 643 671 843 903 912
 Natali Stefano v. Mons. di Torcello
 Navagier (Navagero) 311 315 316
 Navagier (Navagero) Andrea 368 392 455 484 506 535 668 865 907 910
 Navagier (Navagero) Bartolomeo 806 852
 Negro Girolamo 712 839 901
 Nerbona rev. (Narbona) Guglielmo Briçonnet 279
 Neroncino (medaglietta del) 509
 Neviano Ettore (Nevianus Hector) 324

- Nibia cavalier 843
 Nicolò v. Ardinghelli Nicolò
 Nicolò 280 292 311 330 505
 Nicolò de la Giudecca medico 701
 901
 Nilo (f.) 901
 Nipote di Alberto Pio 812; di Lodo-
 vico di Canossa 650; di Pietro
 Lando 623
 Nocente 330
 Nola (l.) 517
 Noniano v. Villa
 Novali i 703
 Nove Sorelle v. Muse
 N.S. Nostro Signore papa Pontifex
 Maximus Sua Santità Sua Beati-
 tudine: Giulio II 277 280 294
 296 320 326; Leone X 328 331
 332 335 338 339 340 344 348
 350 351 352 354 355 356 357
 358 360 361 365 367 368 370
 372 374 375 377 378 383 384
 385 387 390 391 392 393 395
 396 422 426; Clemente VII 465
 466 477 491 504 513 516 517
 521 528 533 543 545 553 567
 569 571 658 659 665 667 682
 714 715 718 735 736 744 751
 812 842 864 880 883 884 887
 890 908

 Obici (Obizzi) cavalier 635
 Odaxius (Odasi) Tifi 301
 Ogobio (Gubbio) 288 344 424 679
 Oratore Veneziano a Roma v. Lan-
 do Pietro
 Orazio 322
 orazione greca di P. Bembo 283
 Orfeo 296
 Origene 318
 Orselli Bonaventura 738
 Orsino (Orsini) Carlo 886
 Orsino (Orsini) Enrico conte di No-
 la 517
 Orsino (Orsini) Virginio conte del-
 l'Anguillara 886
 Ortica Giovanni 330
 Otranto (Zimarra Marcantonio) 606
 611
 Ottaviano v. Fregoso Ottaviano
 Ottobuono 917
 Ovidio (libro) 392

 Paccio Paccius Alessandro 399 508
 533 588
 Paccio Cosimo 588
 Padoa Padova Padovano Patavium
 Patavinus 290 295 301 311 352
 353 358 394 395 399 419 423
 426 427 430 432-437 440 441
 444 445 454 455 457-466
 468-472 475 477 479 480 482
 483 488 490 495-498 507 509
 513 516 517 519 524 525 533
 536-538 541 548 551 556-558
 561 562 565 572 576 578 580
 581 588 589 591-595 597 599
 601-603 605-609 611-614
 617-623 627-630 631 633 634
 636 637-643 645 646 648-652
 656 657 670-672 676 679
 681-684 687 689-692 694-698
 700 701 703 705-750 752-758
 762-774 778 779 781-791
 793-797 799-801 803-805
 807-810 812 814 815 817 818
 820-826 834-864 867-886
 888-892 900-903 912-921; Santa
 Iustina 605 716; S. Pietro, mona-
 stero 759 908 916
 Padovano del v. Villa
 Padre di Fabio lettore 777; di Gaspa-
 ro Bembo 551; di Pietro Bembo
 v. Bembo Bernardo; di Pietro
 Lippomano 350; di Rodolfo Pio
 v. Pio Lionello
 Padre Romito v. Rinchiuso
 Padus (Po) 284 525
 Palavicino (Pallavicini) Gasparro
 296
 Paleotto Camillo 277 283 294 324
 367 368 370 372 373 374 375
 376 379
 Pallavicini Gian Battista v. Mons. di
 Cavaglione
 Pamphilo Rosmino v. Rosmino Pan-
 filo
 Pandone Carlo ricevitore della Reli-
 gione Ierosolimitana 406
 Paolo 280
 Palo monaco v. Iustiniano Paolo
 Papa v. N.S.
 Parigi v. Lutetia Parisiorum
 Paris messer 360
 Parma 358 374 638 796 814
 Pascalupo (eremo di S. Ieronimo)
 422
 Pasquino 368
 Patavium v. Padova
 Patriarca di Venezia Antonio Conta-
 rini 402 404 438
 Paulo di Guido 429
 Pavia v. Studio di Pavia
 Peretto Giovanni Antonio 580

- Per far una leggiadra sua vendetta* (F. Petrarca) 504
- Pergamus (Pergamo) 324
- Perolo Bernardino 392 702 806
- Pesaro Agostin 292 356 523 538 712
- Pescagioni (Ecologie piscatorie)* di I. Sannazaro 712
- Peschiera (l.) 881
- Petrarca Francesco 485 504 531 723 896 911
- Pia Emilia v. Emilia Pio
- Piacenza 358 374 775 871 919
- Pier Maria 333
- Pierantonio Pietro Antonio 346 388 901 914
- Piernatta 279 389
- Piero da Bascian (Bassano) 313
- Piero da Mantova maestro 606
- Piero d'Avila v. Avila Pietro
- Pierpaolo da Mercato di S. Angelo 424
- Pietro 586 666
- Pietro frate v. Quirini Vincenzo
- Pietro Mantovano 581
- Pietro Paolo 353
- Pindaro 634
- Pino Ioannis (Giovanni) legato del re di Francia 403 415
- Pio Alberto 370 693
- Pio Lionello 687 693 716 879
- Pio Rodolfo da Carpi 512 565 566 599 652 670 676 687 700 716 758 764 812 845 879 884
- Pisa 580 652 670 716
- Pisani Francesco (cardinal Pisano) 715 735 736 751 804 812 845
- Pisani Giovanni 410
- Pisani Luigi 639
- Pistofilo Ventura 579 906 907
- Platone (Platoniche) 301 316
- Plutarco 326
- Podestà di Cittadella v. Veniero Antonio
- Podestà di Padova (Giustiniani Sebastiano) 440 475 476 593 635 646 909
- Podestà di Venezia 740 769
- Podestà di Verona (Foscari Francesco) 903
- Poletto 472
- Pollio (Pollione) 283
- Polluce 324 403
- Polus Reginaldus (Reginaldo Polo) Rinaldo 419 466 508 514 533 588 652 689
- Pompilio v. Amaseo Pompilio
- Pontefice Pontifex Maximus v. N.S.
- Porcari Antonio 298
- Porcari Camillo 298
- Porcari Valerio 298
- Porcelaga Giulio 837
- Porto v. Da Porto
- Praco Leonardo 629
- Prefetto 280
- Pre Cecco v. Becicco
- Proposito v. Cola Bruno
- Prete di Vincenzo Cornaro 590
- Primano (l.) 325
- Principe di Salerno Andrea Gritti 606
- Principe di Venezia: Doge Sua Magnificenza Sua Serenità: Leonardo Lorezano 338 339 348 349 351 352 356 357 358 389 399; Antonio Grimani 416 418 421 427; Andrea Gritti 474 573 597 611 637 644 824 838
- Prioli (Priuli) Lorenzo 734
- Prioli (Priuli) Luigi (Alvise) 570 578 633 637
- Priore di Barletta 843; di Capua 359 745; di S. Salvatore 889; d'Ungeria (Pietro Bembo) 429; di Venezia 826
- Priuli Domenico 637
- Procurator dell'Ordine di S. Agostino 883
- Prosa Prose v. Dialogo volgare*
- Provenza (l.) 844
- Prudenzio (Prudentius) Clemente Aurelio 326
- Ptolomaeus Philadelphus (Tolomeo Filadelfo) 326
- Pucci Antonio v. Vescovo di Pistoia
- Pucci Lorenzo v. Cardinal Santi Quattro e Datario
- Pungilione Luigi 336
- Pythagoreus (Pitagorico) 403
- Quintilio v. Bembo Quintilio
- Quirino Vincenzo fra Pietro 280 282 311 315 339
- Raffaello (Raffaello) d'Urbino 368 371 372 384
- Raffaello prete 603
- Rambottino 677 691
- Ramondo 564
- Ramusio (Rannusio-Ramnusio) Giovan Battista (Zuan Batta) 282 297 312 314 315 316 321 322 323 325 327 396 414 433 448 472 506 535 572 573 575 580 601 611 632 637 644 655 668

- 732 737 788 790 791 792 797
 798 806 838 851 852 853 858
 862 865 867 872 877 922
 Rangone Ercole cardinale 658
 Rasmino v. Rosmino Pamfilo
 Ravenna 284 358 366 367 698
 Reggio (Rezzo) Emilia 358
 Renzo signor 349 356
 Re di Francia: Luigi XII 345 347
 349 350 351 352; Francesco I
 392 416 427 431 510 753
 Re d'Inghilterra Enrico VIII 340
 689
 Retemo (l.) 679
 Rev. Medici v. Medici Giovanni
 Rex Hispaniae (re di Spagna) Carlo
 V d'Asburgo 405
 Rex Pannoniae Sigismondo I 385
 Rex tuus (di Guglielmo Bude) Fran-
 cesco I 416
 Rezzo Emilia v. Reggio Emilia
 Ridolfo v. Pio Rodolfo
 Righetto 572
 Rimini (Rimini) 320 344
 Rinchiuso (padre Romito) Michele
 Fiorentino 304 305 311
 Rinieri Daniel 434 708
 Roberto 296
 Roero Agostin v. Vescovo d'Aste
 Rodi (Rodo) 277 279 386 429 433
 434 436 506 903 912
 Roigo v. Rovigo
 Romagna 358
 Roma Romani Urbs 309 370-385
 387-392 397-416 422 424 428
 436 437 439 448 451 453
 465-467 470 472 473 477 486
 491 492 496-505 510 511
 514-517 519-523 526 528 530
 531 533 536-538 542 546 569
 572 573 575 577 585-588 592
 598 604 605 607 608 610
 616-619 622 623 625 626 629
 631 632 636 638 641 649 654
 656 657-663 664 665-667 673
 675 680 685 694 698 701 711
 715 716 723 726 727 736 743
 744 746 755 756 758 764 772
 777 803 804 840 841 844 845
 855 863 872 883 884 890 899
 908; castello di S. Angelo Molis
 Hadriana 383 403; chiesa di San-
 to Apostolo 388
 Romano Jean Cristoforo 281
 Romito v. Rinchiuso
 Romolo Romulo 457 508 581
 Ronchi (l.) 701 810 857 881
 Ronzone (Roncione) Antonio 652
 716
 Rosaccio (badia di) 755 756 812 845
 884
 Rosmino Panfilo (Pamphilo) 486
 487 564 733 869
 Rossi Bernardo v. Vescovo di Trivi-
 gi
 Rosso Giovanni 854
 Rosso Vincenzo 536 572 774
 Rovazzaro 322
 Rovigo (Roigo) 757 766
 Rozzone 290
 Rubera (Rubiera l.) 371
 Ruberto conte 382
 Ruschigliano Iacopo 861
 Sacerdote Laurae 300
 Sadoleto Giulio 368
 Sadoleto Giovanni (Sadoletus Iaco-
 bus) mons. di Carpentras 302
 324 384 397 399 415 423 437
 466 470 514 533 543 623 631
 641 657 667 685 698 712 726
 839 883 901
 Saffo 321
 S. Alberto (l.) 498
 Salerno (l.) 296 606
 San Benedetto ordine di 908
 San Bonifacio (l.) 591
 Sandrio Bernardino 719 899 907
 Sanga Gian Battista 396 812 884
 San Leo (l.) 280
 San Lorenzo (l.) 400
 S. Pietro in casale (l.) 498
 Santa Maria di Nicotera (l.) 629
 S. Vincenzo (l.) 498
 Sannazaro Iacopo 387 643 671 672
 712 843
 Santità Sua v. N.S.
 Santo il (S. Antonio) 919
 Saracini Giulio (Iulio) 584 604 910
 Sardo Gabriello 364
 Sargona (l.) 378
Satire di A. Corraro 823
 Satiri 575
 Sauli (Saulio) Bandinello cardinale
 383 399 403 415
 Savorgnano Girolamo (Ieronimo)
 273 274 389 456 756 781 820
 Scarnato Iacopo 814
 Scempio 597
 Scomberg Nicolò v. Mons. di Capua
Se mai foco per foco non si spense di
 F. Petrarca 723
Se 'n pegno del mio cor, stanza di P.
 Bembo 600
 Serenità Sua v. Principe di Venezia

- Sessa Bernardino 580 606
 Sforza 629
 Sforza Antonio 274
 Sforza Massimiliano v. Duca di Milano
 Sicilia v. Cicilia
 Sigismondo da Foligno (Fulginatis) 302 309
 Signor nostro v. Clemente VII
 Silvestri Marco Antonio 766
 Silvio (Sylvio) v. Gabriele Silvio
 Simona (moglie di Ventura Pistofilo) 906
 Simone de' Tori v. De Tori Simone
 Simone di Bernardo Capello 766
 Simonetto 420 513
 Sinibaldo (Sinibaldi) Innocenzo 624
 Sisto 279
 Socrates (Socrate) 301
 Sofi Ismail 347
 Sofocle 747
 Soldano 384
Sonetto di A. Tebaldeo 803; di B. Tasso 897; di G. Cittadino 771; di P. Bembo 711 718 833 902; di V. Soranzo 902 904
 Soranzo Luigi (Aluigi Loisi) 356 456 752 841
 Soranzo Vettor 752 755 767 772 810 857 874 878 881 902 904 911 917
 Sorella di Pietro Bembo v. Bembo Antonia; di Pietro Lando 623; di Vettor Soranzo 874; di Zuan Aurelio abbadessa 312
 Soriano Agostino 627
 Soriano Antonio 627
 Soverchio Aurelio v. Superchius Aurelius
 Spagna Spagnolo v. Ispania
 Spagnuolo Giovanni 580 606 611 716
 Stampa mons. Ermete 676 689 758 777
 Stefano 780 824
 Stella Giovan Pietro 352
 Stella Pietro 520 636
 Stocchetto 386
 Stringaio Battista v. Battista Stringaio
 Strofius Guidus (Guido Strozzi) 525
 Strozzi Carlo e Lorenzo 855 863
 Studio di Padova 611 720 781 829 853 868 870 882 905; di Pavia 608 912
 Superchius Aurelius (Valerio Aurelio Superchio Soverchio) 303 309 475 624
 Svizzeri 358
 Szakmary Giorgio v. Episcopus Quinquecclesiensis
 Taddei Gherardo 921
 Taddei Taddeo 497 571 604 609 868 920 921
 Tagliacarne Benedetto 428 431
 Tarraconensis (di Tarragona) 405
 Tasso Bernardo 897 898
 Tuarisum (Tarvisio) 770
 Tealdino Alberto 353
 Tebaldeo (Tebaldi) Andrea 374 377 868
 Tebaldeo Antonio 371 415 544 675 712 803 804 844
 Tedeschi Todeschi 311 355 878 880 881
 Temistio 748
 Tepolo (Tiepolo) Nicolò Teupolus Nicolaus 313 315 348 392 407 422 536 558 572 578 651 742 754 774 799 820 895 896 903 905 912
 Terpander (Terpandro) 279
 Teupoli (Tiepoli) fratres 726
 Tessa Francesco 336
 Tevere Tyberis 296 901
 Tiepolo Nicolò v. Tepolo Nicolò
 Thebaldeus v. Tebaldeo Antonio
 Tivoli 368 374 377
 Todeschini Piccolomini Giovanni v. Cardinal Siena
 Tolentino Giovan Francesco 599 905
 Tomarozzo Flaminio 773 803
 Tomasso frate 422
 Tommaso 280 584 608
 Topazio (ps.) 277
 Torcello (l.) 653 667
 Torcello v. Mons. di Torcello
Tragedia di A. Corraro 823
 Traiani (imperatorii) 575
 Tranquillus 283
 Treville (l.) 578
 Treviso 799 808
 Tricarico v. Mons. di Tricarico
 Trifon v. Gabriele Trifone
 Trissino Giovan Giorgio 510
 Triulzio (Trivulzi) Alessandro 307
 Trivigi Triviso (Treviso) 311 358 618 672 810
 Trivisano 610
 Trivisano Domenico 608 774
 Trivisano Giovan Paolo 620

- Trivisano Luigi 774
 Trivisano Pietro 608 696
 Trivulzi Cesare 683
 Trivulzio Gian Giacomo v. Ambasciatore del Cristianissimo
 Trofino Felice arcivescovo Teatino
 504 531 567 569 631 638 665
 723
 Troian v. Bellani Troiano
 Trono Luca 729
 Turchetto (cavallo) 754
 Turco 347 352 381 410 714
 Torino (Torino) 392
 Tyberis v. Tevere

 Udine 274 756
Una donna più bella assai de 'l sole
 (F. Petrarca) 531
 Ungheria 361 714
 Unico v. Accolti Benedetto
 Urbino Urbinates 272 275 277 278
 280 281 282 283 285 286 287
 288 290 291 292 293 294 296
 297 299 303 304 305 306 309
 311 312 313 318 344 426 429
 430 440 513 523
 Urbs. v. Roma

 Valentiniani (tempi) 280
 Valerio (Valier) Agostino 817
 Valerio (Valier) Zuan Francesco 311
 314 315 316 322 388 435 475
 505 881
 Valerio da Pesaro maestro 392
 Valerio di mons. Argolicense 556
 Vangelista v. Cittadino Vangelista
 Venerina (stauta) 372 376
 Venezia Veneziano 413 414 418 424
 427 435 437 455 469 478 479
 482 484 498 499 508 509 513
 517 520 530 533 542-544 546
 550-553 558 560 562 563 576
 580 586 587 593 598 601 603
 604 606 608 610 611 612 614
 616 617 619 637 648 650 653
 659-666 670 671 673 674 680
 683 690 691 694 706 707 709
 712 724 726 728-732 734
 738-740 747 750 753 754 758
 759 763 768 769-774 781
 785-791 794 800 811 812 815
 817-819 821 828-833 839
 844-846 855 864 867 871 874
 879 880 895 898 903 905 908
 909 911 913 915 917; Campo di
 Santa Maria Nuova 552 598 601
 604 616; Campo di san Polo
 863; Cappella di S. Leonardo
 704; Zudecca (Guidicca) 864
 Venier Antonio podestà di Cittadella
 831 849 861
 Venier Gio Antonio 475
 Veniero (Venier) Venieri Domenico
 ambasciatore a Roma 546 552
 649 656 658 659 660 661 662
 663 664 665 666 701 711 736
 812 840
 Veniero (Venier) Marco Antonio
 oratore del duca di Milano 555
 574
 Verduco (ps.) v. Dovizi Bernardo
 Vergerio Ieronimo 518
 Vergerio Pier Paolo 724
 Verona Veronenses 343 349 351
 355 370 391 392 396 418 491
 524 564 594 621 622 623 634
 649 654 733 754 772 869; badia
 della Trinità 887 894 903 904
Versiculi di V. Superchio 303
 Vescovo d'Aste Albertin Roero ora-
 tor del Cristianissimo 343
 Vescovo di Adria Gian Battista Bra-
 gadin 708 718
 Vescovo di Baius v. Baius
 Vescovo di Bergamo v. Lippomano
 Pietro
 Vescovo di Fano Goro Gherio 511
 528 532
 Vescovo di Montefeltro Paolo Ales-
 sandro de Stralenzzi 297
 Vescovo di Pistoia Pucci Antonio
 662
 Vescovo di Pola v. Altobelli Averol-
 do
 Vescovo di Sinigaglia Marco Vigerio
 589
 Vescovo di Trivigi v. de Rossi Ber-
 nardo
 Vescovo Nocerino Colocci Angelo
 872
 Vespucci Giovanni 362 363
 Vettor v. Grimani Vettor
 Vettor esattore 691
 Vettorin Andrea da Faenza 538
 Veza Buono e Francesco da Vecodar-
 gere 646
 Vicenza Vicentini 311 322 336 482
 489 490 591 688 748 778 781
 784 808 848 882
 Vicenzo Vincenzo 669 677 784
 Vicerè di Napoli 471
 Victorius Franciscus (Francesco Vit-
 tori) fisico 423 437
 Vidor (Vigore) hadia di 311 864 918

- Vigerio Marco v. Vescovo di Sinigaglia
- Vighevano (Vigevano l.) 513
- Villa nel Padovano Nonianum Villa Bozza Villa Noniana Villa Nova
392 417-420 422 427 428
430-432 438 439 442-444
446-453 482 484-487 489 491
493 494 508 509 526-528
530-537 539-552 554-556 558
560 563-565 567-569 573-575
577 581 585-591 593 595-597
607 615 627 635 646 653 667
673 676-678 680 682 683
685-687 689 691 760-762 765
766 777 781 784 802 808 810
815 817-819 827 829-836 848
865-868 887 892-899 904-909
911 912
- Vincenzo v. Bellegno Vincenzo
- Vincenzo da Milano 778
- Vincenzo messer v. Quirini Vincenzo
- Vincenzo pre v. Cornaro Vincenzo
- Violante madonna, di Romolo Amaseo 705
- Virgilio 392 621 634 723
- Viterbo 320 368 479 743 744 745
875 885 901 908
- Vittor fratello di mons. di Ceneda 846
- Vittori Francesco v. Victorius Franciscus
- Vittoria moglie di Angelo Gabriele 674 789
- Zambeccari (Giambeccain) Paolo 477
- Zeneda (Ceneda) 332
- Zeno Rutilio vescovo di S. Marco 341
- Zia zio di Giovan Matteo Bembo 400 407 410 434 506 559
- Zoppo Paolo 600
- Zorzi Fmo 311
- Zorzi Marco 691
- Zorzi Marin (Marin Giorgio) 282
314 403 420 508 536 606 611
829 852 858
- Zuan v. Cornaro Giovanni
- Zuan Alberto 380
- Zuan Antonio v. Antonio
- Zuan Avo v. Aurelio Giovanni
- Zuan Francesco zio di Pio Rodolfo 687
- Zuan Giacomo 841
- Zuan Matio v. Bembo Giovan Matteo

Finito di stampare
nel mese di febbraio 1990
dalle Arti Grafiche Tamari
via de' Carracci, 7 - Bologna